NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

RACCOLTA

COMPOSTA E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA ILL.MA E REV.MA

MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO

DA

PIETRO CAFFARO

CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE

E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMMATICA

NEL SEMINARIO

VOLUME QUARTO

PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1899

UDI VALDESI

GIUDIZI DELLA STAMPA

SU QUEST' OPERA

« NOTIZIE E DOCUMENTI DELLA CHIESA PINEROLESE »

(RIPRODOTTI IN FINE DEL TERZO VOLUME).

I. Lettera di S. A. R. la Duchessa di Genova del 24 novembre 1894.
II. Commendatizia di mons. Gio. Maria Sardi, già vescovo di Pinerolo, del 22 luglio 1892.
III. Lettera circolare di mons. Gio. Battista Rossi, attuale vescovo di Pinerolo, N. 2 del 15 maggio 1895.
IV. Raccomandazione di mons. Bonardi, vic. gen., del 3 ottobre 1892.
V. *L'Agricoltore pinerolese,* N. 4 del 27 gennaio 1894.
VI. *La Lanterna* (foglio mensile pinerolese), N. 1 del 31 gennaio 1894.
VII. *La Nuova Pinerolo,* N. 10 del 10 marzo 1894.
VIII. *L'Italia reale,* N. 91 del 2-3 aprile 1894.
IX. *La Civiltà cattolica,* quaderno 1055 del 2 giugno 1894.
X. *Rivista storica italiana,* vol. XII, fasc. 2, anno 1895.
XI. *L'Italia reale-Corriere nazionale,* N. 55 del 25 febbraio 1895.
XII. *L'Italia reale-Corriere nazionale,* N. 186 del 9-10 luglio 1895.
XIII. *La Lanterna pinerolese,* N. 26 del 27 giugno 1896.
XIV. *La Nuova Pinerolo,* N. 28 dell'11 luglio 1896.
XV. *L'Italia reale-Corriere nazionale,* N. 192 del 13-14 luglio 1896.
XVI. *La Lega lombarda,* N. 186 del 13-14 luglio 1896.
XVII. *La stampa* « Gazzetta Piemontese », N. 228 del 16 agosto 1896.
XVIII. *Il Fossanese,* N. 35 del 30 agosto 1896.
XIX. *La Civiltà cattolica,* quaderno 1115 del 5 dicembre 1896.
XX. *Bollettino storico-bibliografico subalpino,* anno I (1896), N. IV-V.
XXI. *Rivista storica italiana,* vol. XIII, fasc. V-VI, anno 1896.
XXII. *L'Agricoltore pinerolese,* N. 22 del 29 maggio 1897.

(RIPETUTI IN CALCE DEL QUARTO VOLUME).

XXIII. *Corriere nazionale,* N. 345 del 16 dicembre 1892.
XXIV. *L'Italia reale-Corriere nazionale,* N. 316 del 19-20 novembre 1897.
XXV. *L'Agricoltore pinerolese,* N. 47 del 20 novembre 1897.
XXVI. *La Nuova Pinerolo,* N. 48 del 27 novembre 1897.
XXVII. *Archivio di letteratura biblica,* anno XIV, fasc. VII e VIII, dic. 1897.
XXVIII. *La Civiltà cattolica,* quaderno 1151 del 4 giugno 1898.
XXIX. *Bollettino storico-bibliografico subalpino,* anno III, N. III-IV, Torino 1898.
XXX. Brani di quest'opera od argomenti affini, per l'autore della stessa opera, pubblicati su giornali.

Elenco dei signori associati a quest'opera (vol. I, pp. 679-684; vol. II, pp. 375-380; vol. III, pp. 399-402).

III, 518
H

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

BIBLIOTECA SOCIETÀ STUDI VALDESI

III

518 -
4

Torre Pellice, Torino

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

RACCOLTA

COMPOSTA E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA ILL.MA E REV.MA

MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO

DA

PIETRO CAFFARO

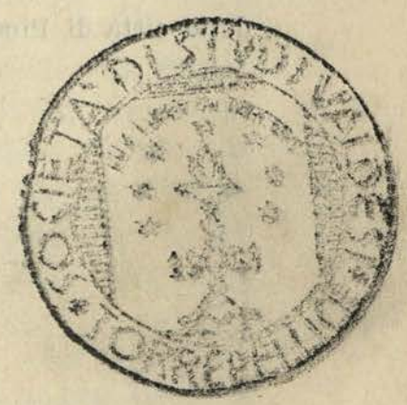
CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE

E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMMATICA

NEL SEMINARIO

REGISTRO INGRESSO
N. 1392

VOLUME QUARTO



PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1899

AVVERTENZE

I. Parecchi dei documenti relativi, specialmente, al *Convento dei frati minori conventuali di s. Francesco in Pinerolo,* e citati in quest'opera come esistenti nel Monastero della Visitazione pur in Pinerolo, ora si trovano invece depositati nell'archivio della medesima città di Pinerolo.

II. I tre volumi manoscritti in-fol. rispettivamente di pagg. 627-596-628, dal titolo A. e P. CAFFARO, *Monumenta Pineroliensia,* altresì ricordati in quest'opera, sono presentemente presso il canonico P. Caffaro; e, a tempo debito, verranno anche essi consegnati alla biblioteca della predetta città di Pinerolo.

PARTE SETTIMA

ALCUNE CHIESE DI PINEROLO

CAPO II [1].

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MAURIZIO

ANTICA CHIESA DI S. MAURIZIO.

La prima notizia certa della chiesa di s. Maurizio è del 26 ottobre 1078, sotto la quale data Cuniberto, vescovo di Torino, confermò la donazione fattane, con l'altra di s. Donato, da Adelaide e da Agnese al monastero di Pinerolo: *donum ecclesiarum sancti Donati et sancti Mauricii laudavit et confirmavit* (2). Questa si elevava sull'area dell'attuale, senza però comprendere nel suo circuito l'attiguo campanile di data posteriore e certa, e quindi, sebbene angusta, nel 1463, come tosto vedremo, contava tuttavia almeno quattordici altari oltre quello maggiore.

(1) Il capo I di questa *parte settima* si trova nel vol. III, pag. 189 della presente opera.

(2) Cf. anche vol. I, pp. 52-68 e vol. III, pp. 188-189 di quest'opera. — Arch. civ. di Pin., cat. I, fasc. 1, n. 3. — *Monum. hist. patr. Chart.*, vol. I, coll. 658-660. — GUICHENON, *Preuves*, p. 23. — CARUTTI, *Regesta Com. Sab.*, pp. 70-71. — MULETTI, *Storia di Saluzzo*, t. I, p. 251.

Davanti la porta grande di questa antica chiesa di s. Maurizio doveva esistere un atrio o portico (1). Esso nel 1419 era di legno, come apparisce dal legato fatto in quell'anno, 14 agosto, da Coleta moglie di Gioanni de Luysia: *ad faciendum unum porticum ante magnam portam sancti Mauricii de assidibus seu postibus* (2).

RIEDIFICAZIONE DELL'ATTUALE CHIESA DI S. MAURIZIO.

L'idea di restaurare ed ampliare questa chiesa sorse nel 1481 (III, 195-196), ma se ne trattò anche prima. Di fatto nel 1442 abate e comune riconoscevano la necessità di ricostrurre anche questa chiesa (III, 194-195), e nello stesso anno si stabilivano appunto 100 fiorini *pro faciendo unum chorum in ecclesia sancti Mauritii* (II, 162). Dieci anni dopo il capitolo pregava il comune che a favore di questa chiesa si erogassero alcuni censi (III, 342), che forse allora dovevano servire per la costruzione del predetto coro. In vero poco dopo, sotto la data del 29 nov. 1455, nei conti esattoriali del comune (3) si ha una somma sborsata *pro portu postium portatarum in ecclesiam sancti Mauricii pro faciendo chorus* (sic) *dicte ecclesie.* Di questo coro, è pur cenno nell'anno successivo quando precisa-

---

(1) *Sub porticu sancti Mauricii* (che potrebbe però anche essere la navata interna della stessa chiesa, oppure significare semplicemente il porticato delle case esistente *circa ipsam plateam* del borgo di S. Maurizio (II, 142-179) e ricordato anche negli *Statuti pinerolesi*, p. 214) un Giraudo, notaio del sacro palazzo, riduceva in atto pubblico ai 10 novembre 1222 la sentenza arbitramentale che Walfredo Folgore dei sigg. di Scalenghe pronunciava tra i sigg. della Torre, di Luserna, di Villar, Enrico di Luserna, Berengario e Ricardo fratelli di Luserna, Guglielmo Bigliore. In questa sentenza si determinano i limiti e la giurisdizione del luogo di Torre e Villar Luserna, e veggonsi sottoscritti molti testimonii ed il predetto notaio (*Mon. hist. patr.*, tom. 1°, *Chart.* coll. 1274-1276, n. 957). Parimenti sotto quest'*atrio di S. Maurizio* nel 1244 (Cf. vol. I, p. 99) e nel 1245 Tommaso di Savoia conte di Fiandra giurava gli accordi stipulati col comune (CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 110). Altro atto in Pinerolo *sub porticu sancti Mauritii* si segnava il 23 febb. 1251 per la definizione dei confini di Torre, Rorà, Angrogna, Clamogna (Bibl. civ. di Pin., *Miscelanea antiquitatis* del Garola, vol. IV).

(2) Arch. cap. di Pinerolo. App. XIX, 4. — *Mon. pin.*, vol. I, p. 51.

(3) Arch. civ. di Pin., vol. n. 12. (Conti esatt.).

mente in esso *choro ecclesie sancti Mauricii* si tenne una adunanza capitolare trattando, fra altro, dell'eventuale ampliamento della chiesa stessa di s. Maurizio (1). In quella il capitolo, per istrumento rogato Nicolao Bigleti e riprodotto da Eusebio de Spatis il 7 apr. 1456, concedeva poi il 4 sett. dello stesso anno a Gioanni Servay abitante in Pinerolo e figlio di Pietro della Roncaglia, mediante il pagamento annuo d'un fiorino, nella chiesa di s. Maurizio un *sedimen seu locum infra predictam ecclesiam, infra quod... infra aliquod tempus breve venturum construi et edificari facere possit..... unam capellam cum uno altari sub vocabulo sancti Martini,* col diritto per sè ed i suoi successori di sepoltura *infra eumdem sedimen... infra dictam ecclesiam existentem a latere inferiori capelle sancti Bartholomei* (2) *.....posset construi dictum altare adherendo et apodiando muro anteriori ejusdem ecclesie* (3). Si riserva il Servay il diritto che se la chiesa si allargasse verso la parte anteriore *ut speratur fieri* e che l'altare *prosterneretur et dirueretur* potesse avere un altro sedime nell'allargamento della chiesa (4).

Dalla visita fatta dall'abate Tommaso di Sur, arcivescovo di Tarantasia nel 1463, rog. Anselmo de Spatis, di s. Germano vercellese, abitante in Pinerolo, apparisce che la chiesa di s. Maurizio era *valde parva et pro tali insigni oppido sicuti est locus Pynerolii;* per questo *et etiam quia minatur ruinam* ordinò *ipsam ecclesiam de novo per cives edificari et construi;* e lo stesso abate supplicava

---

(1) Simile espressione, *in choro ipsius ecclesie sancti Mauricii,* si legge pure in alcuni altri atti cap. ivi poi rogati negli anni 1481, 1523-1554.

(2) Questa cappella di s. Bartolomeo negli anni 1518 e 1673 era la prima a sinistra entrando, precisamente dove ora è eretto il fonte battesimale.

(3) Su questo stesso muro frontale, ma internamente e nascosto dalla bussola che racchiude la scala alla cantoria, si ammira tuttora un antico affresco rappresentante la Madonna col Bambino in grembo in atto di consegnare la palma del martirio ad un santo frate francescano. Ai due lati stanno due altri santi, l'uno con un libro e con una chiave (?), che pare un profeta o s. Pietro apostolo; e l'altro con pennello e tavolozza in atto di dipingere una piccola Madonna col bambino, che sembra s. Luca. Essi, oltre il nimbo rettangolare, hanno la corona aurea; sono attorniati da una cornice pur dipinta sul muro. Di tale affresco, che forse potè anche servire d'icona al predetto altare di s. Martino, trattò egregiamente l'avv. E. Bertea nelle sue *Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese,* Pinerolo, tip. sociale, 1897, pp. 39-40.

(4) Arch. cap., XXI, 2, 3 — XXIII, 1, 3. — *Mon. Pin.,* vol. I, p. 551.

il duca di Savoia *quatenus litteras compulsorias contra burgenses, habitatores, incolas dicti loci Pynerolii ad humaniorem ecclesiam edificandam impertiri dignetur;* i canonici dovevano contribuire *juxta eorum facultatem intra sex menses incipientes infra annum* (1).

In omaggio forse a questo ordinamento abbaziale il comune nel 1481 deliberava di riedificare l'attuale chiesa di s. Maurizio come già si è visto altrove (III, 195-196).

Pare tuttavia che non se ne sia fatto nulla fino al 1495 (2) in cui comincia ad aversi menzione di alcuni legati per la ricostruzione di detta chiesa, come quello di D. Giacomo Solii, cappellano di s. Grato. Più notevole è il dono di cento ducati, da prendersi sulla valle di Luserna, fatto dalla duchessa di Savoia per la fabbrica della chiesa di s. Maurizio (14 dic. 1495). D. Filippo Brase *curato* di questa chiesa nel febb. successivo si era recato alla corte ducale per avere l'elemosina ed il soccorso *ad faciendum capellam magnam sancti Mauritii de Pinerolio.* Però la cappella grande in s. Maurizio non era ancora intieramente ricostrutta nel 1518.

Il 22 febb. dell'anno 1499 (III, 197) si nominavano due notai per ricevere i legati ed i fitti delle chiese di s. Donato e di s. Maurizio, forse a fine di provvedere ai restauri. Il 9 apr. dello stesso anno si prendeva finalmente la decisione di fare lettere di mandato per fiorini 400 *ad causam fabricandi, rehedifficandi et construendi ecclesiam sancti Mauritii de Pynerolio que minatur ruinam,* stati ordinati e concessi prima. Nella proposta che condusse a questa deliberazione si poneva il quesito se si volesse fabbricare, riedificare e costrurre la chiesa di s. Maurizio oppure no.

Nel marzo del 1500 massaro della fabbrica di s. Maurizio era il nobile Nicola di Val s. Martino ed aveva per collega Bernardino Canalis, il quale allora doveva sborsare per questi lavori fiorini 400, statigli dati per quella fabbrica. Il primo notificava il 21 maggio 1501 che *dirui fecit ecclesiam sancti Mauritii* (3) e che non poteva esigere il denaro della taglia dai debitori di essa. Nell'anno

(1) Arch. cap. di Pin., casella XXXVII, fasc. unico, n. 1: Visite.

(2) Questi documenti che decorrono dal 1495 al 1517 sono desunti dall'Arch. civ. di Pinerolo: Atti cons. dei Venticinque e dei Cento.

(3) In quest'anno, come si arguisce dalla visita del 1518, non se ne era però ancor intieramente atterrato il coro antico (p. 23).

1502 tuttavia si ordinava di celebrare la festa di s. Maurizio onoratamente (III, 4) (1).

Ancora il 4 luglio 1501 si trattava in consiglio di provvedere *super reddificatione ecclesie sancti Mauritii Pynerolii ruynate;* e si diceva che era per ciò molto denaro della taglia raccolta; ma si soggiungeva che si sarebbe potuto anche contribuire *amore Dei* per il campanile di s. Donato. Di fatto per s. Maurizio si davano allora fiorini 200, e 300 per il campanile di s. Donato (III, 344).

Nel nov., essendo morto Nicola di Val s. Martino, massaro della chiesa di s. Maurizio, *quam fieri faciebat,* i suoi nipoti, figli del fratello Oberto, cioè Giorgio e Filippo, si offrono di *celebrari facere allam* (navata) *iam inceptam,* e poi di rendere il conto del ricevuto e dello speso, con licenza e voto del comune per esigere la taglia. I consiglieri diedero piena potestà di esigere la taglia all'altro dei massari di s. Maurizio, cioè a Bernardino Canalis, e di procedere *ad complementum et coperturie* (sic) *ipsius alle iam incepte,* d'accordo coi predetti nipoti di Nicola di Val s. Martino.

Continuano i legati e gli aiuti alla fabbrica di questa chiesa ed all'altra di s. Donato. Ad esempio, un mastro Andrea de Papia verso la fine del 1502, per avere dal comune il permesso di aprire una bottega in luogo pubblico, si offre di dare tre carri di calce alla chiesa di s. Donato e due a quella di s. Maurizio (III, 196). Il 30 marzo del 1503 D. Giovanni de Bosco, *curato* della chiesa di s. Maurizio, espone nel consiglio del comune che il battistero di quella chiesa è scoperto, e domanda che si contribuisca a farlo trasportare in luogo coperto, aggiungendo che là dove è *pluvie cadunt intus et immiscentur cum aqua benedicta* (2). Il 3 apr. si nomina un sindaco e massaro per esigere la taglia della chiesa di s. Maurizio, *ut possit perfici ipsa ecclesia.* Si rinnova il 16 genn. 1506 l'elezione dei due massari per la fabbrica di s. Maurizio, la quale chiesa ancora nel nov. era scoperta perchè vi si provvedeva per la riparazione dei sedili *(sedium) que devastantur per pluviam,* vi si legge.

---

(1) Pare che questa festa fosse pur osservata altrove. In s. Secondo nel 1665 le taglie si pagavano in tre rate: ai 12 di agosto, alla festa di s. Michele ed a quella di *s. Maurizio (Mon. Pin.,* III, 392).

(2) E qui, a proposito dell'acqua benedetta, vuolsi ricordare che i due grossi attuali acquasantini esistenti all'ingresso di questa chiesa, l'uno è del 1579 (I, 209) e l'altro recentissimo (II, 174), sebbene entrambi quasi simili (p. 19).

Continuava ancora la ricostruzione di san Maurizio, perchè il 7 maggio del 1507 si elegge un massaro o tesoriere della fabbrica di quella chiesa *ut detur ordo quod perficiatur ad honorem Dei et sancti Mauricii;* ed invece di uno se ne elessero tre, Ludovico Bealecii, Giacomo Chebaudi e Maurizio Candi. L'anno dopo D. Giovanni Bosco, *curato* di s. Maurizio, sollecita il comune perchè si attivi la fabbrica di quella chiesa, a cui si volevano forse destinare i legati pii, che proprio allora i commissari papali andavano raccogliendo per la riedificazione della basilica vaticana. A questo storno si opponevano, non sappiamo con quale risultato, in Pinerolo i canonici (III, 199).

Il 7 apr. 1508 una persona non nominata si offriva di fare a sue spese la cappella grande di s. Maurizio ad ordine del comune, purchè le si permettesse di porvi sopra le sue armi. Il comune lo permetteva purchè non si mutasse il titolo di s. Maurizio. Poco dopo i massari della fabbrica di quella chiesa chiedevano al comune di poter trarre dai fondi di Riva 36 *lanzane* o antenne *pro causa faciendi ipsam ecclesiam et pontes faciendi iuxta ordinata* (23 giugno 1508).

Ma la chiesa di s. Maurizio era ancora imperfetta, quando il 21 novembre del 1509 il *curato* di essa domandava che *totaliter perficiatur saltem ut possit in ea missas celebrari* e che i sedili del coro si mettessero al riparo dei venti: *et similiter quod sedes chori ecclesie predicte sancti Mauricii de Pynerolio per incursum ventorum partim devastate in locum tutum repponantur.* Qualche giorno dopo richiedeva due migliaia di mattoni per fare uno *stibium ad causam posse consecrare sine scandalo, attento quod sic prout est non potest bene officiare.*

Nel genn. del 1510 il notaio Eustacchio Nomelli proponeva al comune di prendere in appalto tutti i redditi di esso per dieci anni coll'obbligo di far compiere la chiesa di s. Maurizio ed il campanile di s. Donato imperfetti, oltre alla cessione di una determinata somma al comune stesso, e ripeteva una proposta consimile nel genn. dell'anno seguente, limitando la somma da dedicarsi alle due chiese di s. Maurizio e di s. Donato a 200 fiorini ciascuna. In pari tempo (11 genn. 1510) si chiedeva al consiglio dei Venticinque altro sussidio per ricoprire la chiesa di s. Maurizio il cui tetto era guasto dal vento. Altri provvedimenti vi si presero negli anni 1511, 1512, 1516 e 1517, come già si è visto altrove (II, 176; III, 198-199).

Nel predetto anno 1517 era creditore per lavori fatti alla fabbrica di s. Maurizio un Gabriele Sartoris *alias* de Santuento.

Gioanni di Savoia, vescovo di Ginevra ed abate di Pinerolo, nella sua visita a s. Maurizio nel 1518 ordinava che si esigessero nello spazio di tre mesi il resto delle taglie *(talearum) pro fabrica ecclesie sancti Mauricii impositarum per ipsam communitatem,* e il resto dei legati e lasciti fatti alla medesima chiesa e s'impiegassero tali taglie e legati *in ipsam fabricam* e così di lì a un anno e mezzo i pinerolesi avessero compiuta la chiesa di s. Maurizio: *complevisse vel saltem cooperuisse et cooperturam super eadem ecclesia apposuisse debeant* (1). Vi si dice ancora che allora l'abate aveva trovato in s. Maurizio *omnia competentia et honesta* (quanto ad arredi), *excepta ecclesia, que discoperta est pro maiori parte et a parte meridiei iam reffecta* (2).

In conseguenza di tale visita dell'abate Gioanni di Savoia, a cui il comune disse di non essere tenuto di soddisfare le spese da quello fatte nella sua visita, mentre acconsentì di dare, a questo riguardo, alcun sussidio al *curato* di s. Maurizio per le spese allora sopportate, il comune stesso ossia il consiglio dei Cento, l'anno dopo ai 7 di giugno, ordinava di dare per la edificazione della chiesa di s. Maurizio fiorini 400 (III, 345).

Nella sua visita del 1584 l'ab. card. Guido Ferreri esorta che gli abitanti *ecclesiam sancti Mauritii perficiendam curent,* e in quella dello stesso anno del visitatore apostolico Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina, scorgesi che questi l'aveva trovata ampia assai, *sed parietes ipsius totos rudes ac devastatos esse et in multis parietibus perforatos ac pavimentum ipsius devastatum et altaria omnia prorsus destituta ac derelicta et fenestras ipsius apertas esse;* sicchè ordinava *parietes omnes totos debere de bono calce incrustari, pavimentum ipsius de bonis lateribus complanari eamque*

---

(1) Si fu forse in quest'occasione che per la fretta, con minore spesa, ed anche per la poca solidità dei muri laterali, come ultimamente ebbero a constatare l'ing. M. Pulciano ed il can. Martin, si costrusse la volta schiacciata (d'un metro e mezzo) della nave centrale e non punto elevata proporzionatamente alle altre laterali. E bensì vero che una parte di essa, caduta nel 1808, venne rifatta in questi ultimi tempi, ma il volto addossato al campanile deve pur essere ancora di quell'epoca.

(2) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 4: *Visite.*

in partibus non fornicatis, totam fornicari et deinde dealbari, et altaria omnia in termino quatuor mensium ornari (1).

Ritornato l'abate Ruggero Tritonio dalla Savoia, il 31 agosto 1589 (2) fece amorevolissime esibizioni alla città da parte sua e da parte del cardinale di Mondovì, *abbate riservatario*, e con lui il consiglio credette di scusarsi del *non fatto abbellimento della chiesa di san Moritio*, consigliato dall'abate stesso; e si rimandava questo abbellimento ad altro tempo più comodo, *desiderando di concorrere a quella buona e santa opera*. Frattanto si pregava l'abate *di far chiamare a se colloro che hanno*, si diceva, *essatto e maneggiato li dinari delli prezzi de beni venduti della confraria* (3) *destinati al compimento della fabrica et abbellimento d'essa chiesa per darne conto*.

Nell'apr. del 1590 l'abate Tritonio ritornava su quest'argomento, che si procedesse *al compimento del abellimento della chiesa di santo Mauritio per l'honore de Iddio e decoro della città*. Ma in consiglio si rispondeva che non si avevano i mezzi di farlo. L'anno dopo lo stesso abate Tritonio visitava questa chiesa di s. Maurizio e, riferendosi alle ingiunzioni fattesi nelle due precedenti visite del 1584, aveva trovato le cose nello stato di prima e ordinava ai due sindaci di città, avvocato Marco Antonio Vastamiglio e Nicolao Fernazza di provvedervi *sumptibus et expensis magnificæ communitatis* entro un biennio. E questa riusciva di nuovo ad esimersi protestando che era oppressa da molti gravami *ac magnitudine æris alieni;* nella stessa visita si ordinava, fra altro, di provvedere un confessionale ed un martirologio (4). Nel sett. del 1596 (5) l'abate sollecitava di nuovo il comune a fare la volta sopra la cappella di s. Grato in s. Maurizio, la quale non aveva allora che il solo tetto. Fu riparata tale cappella nel genn. del 1600. In quest'anno anche altrove la chiesa di s. Maurizio mancava di volta, e per questo ed anche per l'interdetto, lanciatovi forse fin dal 1584 dal visitatore apostolico, non era offiziata. Tale interdetto durava ancora il 28 ott. 1601 (II, 186-187-

---

(1) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, nn. 5, 7 e 8.

(2) Questi documenti dal 1589 al 1590 sono desunti dagli atti consolari dell'Arch. civ. di Pinerolo.

(3) Erano le tre giornate di terreno già ricordate fin dal 1498 (II, 181; IV, 75).

(4) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 9.

(5) Anche questi documenti dal 1596 al 1601 sono tolti dall'Arch. civ. di Pin. Atti cons. e conti esattoriali.

189), quando il comune incaricava il prevosto Ressano, che stava per partire per Roma, d'occuparsi perchè quello fosse tolto.

Intanto il comune continuava le sue elargizioni a vantaggio di questa chiesa. Di fatto già si è visto (III, 203-204-207) che negli anni 1602 (1), 1611 (2) e 1622 ne riparava il tetto; che nel 1609 vi acconciava la croce in ferro sovrastante al muro frontale; e che negli anni 1615 e 1625 vi compiva altri lavori. Inoltre i conti esattoriali e controlli della città (3) ricordano che questa nel 1614 rimetteva a messer Carlo Salvay, mercante, *come sigurtà di mastro Antonio Amedeo per il dono fatto in aiuto della fabbrica di s. Mauritio,* ff. 1800; e che allo stesso mastro l'anno dopo *per spese fatte nel coperto* della medesima chiesa sborsava ff. 524. Parimenti nel 1614 vi si notano ff. 200 per *tre chiavi de ferro per voltar santo Mauritio fate da mastro Vincentio Ereri* (4) *feraro.* Nell'anno successivo si spendono ff. 3 *per far ripassare una canalle messa allo coperto della chiesa di san Mauritio;* anche nello stesso anno dal comune e col concorso dei preti Bersore e Cardè, *che hano dato in agiuto de far tal opera,* si paga altra somma (ff. 5632) ai mastri da muro Antonio Eme di Chieri e Vincenzo Genovesse *per la fabrica di s. Mauritio;* e quindi nel medesimo anno si sborsano ff. 94 a Giacomo Blanconay *per la ferramenta della finestra grande di sopra la porta di s. Mauritio.* Nei predetti conti esattoriali del 1617 sono pur segnati ff. 138, parte dei 475, dovuti al *vidriero per le vidriate che ha fato sopra lo portale di s. Mauritio,* ed in quelli dell'anno successivo se ne notano altri 48 pagati a *mastro G. Angello Ereri feraro a conto delle ferramenta che ha da fare per ferare la porta di s. Mauritio.* Ancora nello stesso anno (1618) si ha questa distinta: *A mastro Antonio Amedeo* (muratore) *per quattro pietre messe in far doi scalini avanti la porta di s. Mauritio,*

---

(1) Nell'atto cons. del 3 giugno 1602 si notano 200 fiorini sborsati a Gioanni Belleta mastro da muro *in la presente città* per aver ricoperte le chiese de' ss. Maurizio e Donato e le beccarie *di essa città.*

(2) Nei conti esattoriali del 1611 sono registrati fiorini 321. 6 dalla città sborsati al fornaciaio Giuseppe Gasparino per *coppi* e *lose* impiegati *alli coperti di ss. Donato e Mauritio.*

(3) Arch. civ. di Pin. Conti esattoriali e controlli, cat. 29 e 30, mazzi 14, 20, 21, 22, 25.

(4) Altrove è detto Aymari, Aymeri, Emeri, Ereri o Hereri.

ff. 32; per la fattura dei medesimi e per *aver sternito avanti la porta di deto s. Mauritio et piantato la deta porta,* ff. 22; *per rubbi 9 gisso per piantare detta porta,* ff. 15. 9; *per due donzine di membrini per il sternito dell'alla grande di s. Mauritio avanti la porta,* ff. 8. Di poi i precitati conti esattoriali ci ricordano ancora che la città nel 1619 rimetteva al prevosto Ressano ff. 100 *per impiegarli in fare le graticelle (delle vidriate) che se devono,* vi si legge, *metter alle fenestre sopra il portale della chiesa di s. Mauritio et che si piantino le ordinate gia fatte quali non se gli mettono per ca. e di dette graticelle et questo in virtu de ordine del Consiglio.* L'anno dopo si pagavano dalla città altri ff. 301 a *mastro Gio. Angelo Aymeri ferraro per rubi dodece, livra una di ferro lavorato per le vidriate messe a s. Mauritio,* e poi altri ff. 250 ai mastri Gio. Battista Buzzi e Gieronimo Vignati *vidrieri per compita pagha delle vidriate fatte nella chiesa di s. Mauritio e per le graticelle in essa poste;* quindi altri ff. 58.4 al predetto fabbro Aymari per il prezzo di chiodi cento *per piantar alla porta o sia ussetto della chiesa di s. Mauritio.* Vi si notano pure altra ferramenta *del uscio novo* della stessa chiesa; quattro *reme per recoprir* la medesima (ff. 19); e l'*oglio di noce per ongier la porta* di detta chiesa (ff. 1.6). Ancora nei precitati conti esattoriali del 1620 si segnano altri ff. 158 dati al predetto Vignati *vidriero per aver messa la graticella all'occhio del coro* di s. Maurizio ed al *finestrone grande al di sopra* della porta grande. Negli altri del 1621 è ricordata una somma rimessa a Bartolomeo Mallano per *aver netezato et abelito le due piture de ss. Antonio et Cristofforo che sono in prospettiva della chiesa di s. Mauritio;* in quelli del 1630 se ne accenna altra (ff. 100) sborsata al mastro da muro Antonio Amedeo per aver accomodato *le due vitriate grandi di s. Donato et Mauritio...* al disopra le porte grandi di esse chiese. Finalmente in quelli del 1632 sono segnati ff. 156 dalla città pur spesi *in haver fatta sternir l'halla grande* di questa chiesa di s. Maurizio.

E qui vuolsi ancora notare che il 6 apr. 1616 il vic. gen. abb. Renaldo Ressano dalla predetta civica amministrazione aveva pur ottenuto un sussidio di seicento fiorini per le necessarie riparazioni a questa ed altre chiese. Tale sussidio era una parte della somma votata dalla città nel 1595 al santuario di Mondovì (III, 203). Alle elargizioni del comune poi si era pure aggiunta la liberalità del duca

di Savoia Carlo Emanuele, che il 7 maggio 1614 aveva altresì dato ordine al ricevitore generale di sborsare a favore della fabbrica di questa stessa chiesa di s. Maurizio ducatoni 200 da ff. 13 caduno (1). In tal modo si potè finalmente ultimare la ricostruzione dell'attuale chiesa di s. Maurizio deliberata, come s'è visto, fin dal 1481 (2), ed apporvi sul frontone la seguente iscrizione: D. O. M. — DIVOO MAURITIO, CIVITAS PINEROLII — ANNO MDCXVIII (3).

Che solo verso questo tempo la chiesa di s. Maurizio fosse ricostrutta apparisce eziandio dai verbali delle seguenti visite. In vero in quella del 1620 si dice che essa chiesa è in tutte le sue forme decentissimamente *noviter fornicata et dealbata,* che a tutte le finestre sono le invetriate; il pavimento però in parecchi luoghi abbisognava ancora d'essere restaurato (4). Anche nell'altra visita successiva del 1626 si ripete che questa chiesa di s. Maurizio è *satis ampla, magnifica et augusta* (5). Elogi tutti che, in quanto alla fabbrica, non si leggevano nelle precedenti visite.

Questa chiesa nel 1635 era già consacrata, poichè in quell'anno appunto, ai 28 ott., se ne celebrava la festa della dedicazione. Ma ignoriamo in quale anno e da chi essa sia stata consacrata (II, 174).

ALCUNE RIPARAZIONI ALLA CHIESA DI S. MAURIZIO COMPIUTE SPECIALMENTE NEI SECOLI XVII E XVIII.

Il vic. abb. nel 1633 ordinava che la comunità facesse rifare le tre invetriate della facciata della chiesa di s. Maurizio (6); di nuovo

---

(1) Arch. parr. di s. Maurizio.

(2) Erra dunque il Carutti *(St. di Pin., riv. e corr.,* p. 329) supponendo che l'attuale chiesa di s. Maurizio sia stata precisamente terminata nel 1470, quando cioè non si era nè anco demolita l'antica (Cf. vol. II, p. 187). Tale errore è pur ripetuto dal Bertea *(Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese,* Pinerolo, tip. sociale, 1897, p. 40).

(3) Quest'iscrizione scomparve dal frontone nel 1840; essa però venne prima registrata sulle memorie dell'arch. parr. di s. Maurizio, che tuttora si conservano. Manca nella raccolta fattane dal Carutti nella sua *Storia di Pin., riv. e corr.,* p. 604.

(4) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 10.

(5) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 11.

(6) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 12.

nel 1648, il p. Carlo di s. Lorenzo, pur vic. abb., ingiungeva che a spese della città si riparasse la finestra soprastante alla porta grande di detta chiesa (1); e l'anno dopo il capitolo invitava i sindaci della città ad eseguire tale ingiunzione (2). Anche nella visita abbaziale del 1660 si intimava al comune l'ordinazione predetta del 1648.

Altre riparazioni vi si dovettero compiere negli anni 1665 e 1668 per le rovine cagionate dal fulmine. In quel primo anno la folgore incendiò la polveriera presso il monastero di s. Chiara uccidendo 400 persone che si dovettero riporre in s. Maurizio. Questo mandava una puzza da pregiudicare la sanità pubblica, talmentechè i morti rinchiusi vietavano l'ingresso ai vivi, e la chiesa fu interdetta (3) e dichiarata *polluta* (4). Nell'altr'anno vi si dovette riparare il tetto con 200 tegole.

Dal verbale capitolare poi del 27 maggio 1691 apparisce che in quei giorni la chiesa di s. Maurizio era piena di grano (5), forse nella previsione d'un assedio della città: le funzioni si facevano ad un altare eretto fuori e presso la porta maggiore della chiesa; a questo altare in quell'anno saliva da s. Donato la processione del *Corpus Domini*. E due anni dopo questa stessa chiesa di s. Maurizio fu pur danneggiata assai dal bombardamento; molte scalfitture sussistono tuttora esteriormente ad essa ed al suo campanile (6). In essa, anche

---

(1) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 13.

(2) Arch. cap. di Pin. Atto cap. 2 nov. 1649.

(3) Vedi relazione dei sindaci di città nell'atto cons. del 25 giugno 1665. Arch. civ. di Pin., cat. 31, m. 49, n. 5. In essa si nota pure che gran quantità di polvere si trovava nella torre della casa comunale al borgo superiore; questa si trasportò nella casa del sig. Gio. Chiaffredo Santena posta presso la chiesa di s. Maurizio; il fulmine rovinò pure le case esistenti presso la porta della Comba e la porta grande della chiesa di s. Donato (III, 206). Voleva forse alludere a questo fatto il Casalis *(Diz. geogr., Pinerolo*, p. 138) quando scriveva che la metà della chiesa di san Maurizio soffrì i danni d'un incendio dalla parte d'ingresso.

(4) A questo fatto si riferiva forse un'iscrizione esistente sul muro interno della chiesa presso il campanile, e terminante appunto nella voce *polluta;* iscrizione che un incauto muratore distrusse nei restauri del 1889.

(5) Altra volta, nel 1568, in questa stessa chiesa si era depositata della legna da portarsi in castello (Atti cons).

(6) Sulla volta di questa chiesa, e precisamente sulla nave centrale delle due arcate presso il presbiterio, non cadute per il terremoto del

allora, si seppellirono parecchi cadaveri di soldati, e per impedirne le esalazioni si dovette spargere dell'argilla rossa sul pavimento.

In conseguenza per officiarla degnamente la si dovette riattare, il che si fece nel luglio del 1697 a spese della città, che ne imbiancava le pareti, ne restaurava il coro, e poneva tre telai alle finestre del medesimo. Ed altre riparazioni vi continuò ancora la città predetta come risulta dai suoi conti esattoriali e controlli (1). Di fatto nel 1713 pagava una nota relativa al battistero di questa chiesa; nel 1716 ne rimborsava altra *pour avoir fait cinq chasis a S.t Maurice garnis de toille;* e poi altra ancora ai sigg. fratelli Moniers e Berard (2) *pour les chassis de l'eglise de S.t Maurice 30 ras 1/2 toille de Grenoble blanche large et fine, ll. 28; 5 piesses chevelliere blanche pour lesdits chassis, ll. 3.* Poscia nel 1717 vi erogava lire 96 per *il paramento che la città ha fatto far et posar alla porta grande della chiesa di s. Mauritio;* e finalmente l'anno dopo vi provvedeva ancora la *tella cerata per le finestre di s. Mauritio.*

Verso il 1723, come tosto vedremo, si trasformavano o meglio si deturpavano l'altare maggiore e quello attiguo della Natività di M. V.; l'anno dopo si compivano altre riparazioni dal mastro Morigia (3), e nel 1765 si rifaceva il tetto.

TENTATA DEMOLIZIONE DELLA CHIESA DI S. MAURIZIO.

Al tempo della *rimodernazione* di s. Donato (III, 32-235), sorse l'insana idea della *demolizione* di s. Maurizio, caldeggiata dal capitolo, dal vescovo e dal primo ministro di Stato. La bolla d'erezione della diocesi (I, 449) stabiliva che il vescovo dovesse per la metà provvedere alla manutenzione della chiesa cattedrale di s. Donato e di quella di s. Maurizio, e che l'altra metà spettasse al capitolo. Ma

---

1808, si rinvennero nel 1889 una bomba intera del peso di Cgr. sei, e parecchie altre bombe di ferro, talune forate e ripiene di ferrami. Inoltre, secondo la *Gazzetta di Pinerolo,* n. 22 del 1° giugno 1889, in questo istesso anno nello sterro della piazza del duomo se ne scoperse pure un'altra grossa da obice rotta in due pezzi e del diametro di oltre trenta centimetri.

(1) Arch. civ. di Pin., cat. 29, mazzi 5 e 6.

(2) Di questi due industriali è già cenno altrove (vol. III, p. 16).

(3) Arch. cap. di Pin., cas. XII, fasc. 1, n. 32.

il vescovo soggiungeva che, quella bolla avendo soppressa la collegiata di s. Maurizio ed eretto l'altra di s. Donato in cattedrale, a questa soltanto, e come tale, doveva concorrere, sebbene il capitolo propugnasse il contrario. Le spese arbitrarie e di semplice devozione in s. Maurizio allora ascendevano a lire 200 annualmente, che per istrumento di transazione del 1751 (I, 459) non potevano più essere a carico della mensa capitolare, nè di quella vescovile; quindi il capitolo, col consenso del vescovo, il 5 giugno 1759 faceva una rappresentanza a S. M. *per una totale soppressione della chiesa di s. Maurizio col trasferire l'esercizio di questa parrocchia nella cattedrale e servirsi di tutto ciò che esiste* (vi si diceva) *nella predetta chiesa per ornare la cattedrale ed in tal modo diminuire la spesa, a cui potrebbe essersi degnata la M. S. di voler concorrere.* Il capitolo però conchiudeva quella rappresentanza con dire che tale disegno *sarebbe per incontrare i suoi ostacoli, massime allorchè verrebbe a risapersi in questa città* (1). Anche l'avvocato del capitolo Gio. Batt. Comitis il 4 luglio dello stesso anno da Torino scriveva, al riguardo, ai canonici che la chiesa di s. Maurizio era inutile per la città, perchè frequentata da pochi (2), e che si poteva suggerire al vescovo di sopprimerla, trasportandone i due altari in marmo (3) in quella di s. Donato, dove l'altare maggiore era in legno alla romana, poco decoroso, senz'icona e privo di qualsiasi altro ornamento; tanto più, soggiungeva il Comitis, che pochi giorni sono il fulmine, caduto sul campanile di s. Maurizio, rovesciò parte di esso campanile sopra il tetto del presbiterio. Parimenti il primo ministro di Stato, Mazé, il 13 luglio di quell'anno, proponeva al capitolo la demolizione della chiesa di s. Maurizio, ripetendo anch'egli che, per essere questa poco frequentata dal popolo pinerolese, se ne potevano trasportare gli arredi ed i paramenti nell'altra di s. Donato per arricchirla maggiormente; che il materiale di quella avrebbe servito per restaurare la chiesa cattedrale di s. Donato, e che in questa, riunendo tutti i beneficiati, le funzioni si sarebbero rese più deco-

(1) Arch. cap. di Pin., XX, 5, 22. — XXXVI, un., 12.

(2) E ciò si riaffermava il 22 marzo 1761 e l'8 genn. 1762 dal mansionario Solaro e dal cappellano di s. Grato, D. Antonio Bianchis (Arch. cap. VII, 3, 89-94), sebbene nel 1751 fosse stato contraddetto da altra testimonianza (III, 32).

(3) Quello maggiore e l'altro della Natività di M. SS.

rose (1). Di poi nel 1761 si faceva ancora osservare che la *nuova* chiesa dedicata alla Vergine delle Grazie avrebbe potuto servire per parrocchia.

Ma fortuna volle che tutto ciò non si eseguisse. I buoni parrocchiani di s. Maurizio nel 1751 instavano che le riparazioni della loro chiesa si facessero cumulativamente dalla città, dal capitolo e dal vescovo. E questi due ultimi, accordatisi poi per le spese di cattedralità delle due predette chiese, promettevano di osservare provvisoriamente una relativa transazione segnata il 12 maggio 1759. Quindi la compagnia del Sacramento in s. Maurizio, in seguito ad altra transazione giudiziale stipulata per atto dell'8 luglio 1762, rog. Gallengo, avanti il vescovo, tra lui, la detta compagnia ed il capitolo, si assunse l'obbligo di provvedere e mantenere tutto il necessario per la celebrazione delle messe e altre funzioni solite a farsi, siccome praticavasi in allora a s. Pietro Lemina, a Frossasco, a Baudenasca, a Bricherasio. Finalmente per altra transazione dei giorni 8 febb. e 15 nov. 1765, pur segnata tra il vescovo, il capitolo, la città e la predetta compagnia del Sacramento in s. Maurizio, si stabilì che la manutenzione della nave centrale di detta chiesa spettasse alla città; che quella delle navi laterali ai patroni degli altari ivi esistenti, e che quella del presbiterio, fino alla balaustrata, del coro e della sagrestia alla compagnia del Sacramento.

ALTRE RIPARAZIONI ALL'ATTUALE CHIESA DI S. MAURIZIO.

Nel 1810 in questa chiesa si sostituirono i solai alle volte delle tre prime arcate verso la porta grande della nave di mezzo cadute a causa del famoso terremoto del 1808 (pp. 7-13).

Altri lavori vi si compirono più tardi, quando (8 dic.. 1836) monsignor Charvaz ricordava alla città la predetta convenzione del 31 ott. 1751, rog. Mioli, affinchè si restaurasse il muro frontale di detta chiesa, che in allora era affatto rustico, cancellando le pitture sconvenienti esistenti fuori della porta della medesima (2). Vi aderì il sindaco di Pinerolo, Giuseppe Brignone da Bricherasio, che nell'agosto

(1) Arch. cap., xx, 2, 14.

(2) Arch. parr. di s. Maurizio: Visita pastorale del 1836.

del 1840 ne fece ripassare i tetti delle tre navi centrali; ne trasformò la porta grande riducendola ad arco gotico, cancellandovi la sopra ricordata (p. 11) iscrizione del 1618 e le antichissime e colossali pitture, cioè quella di s. Cristoforo (1) dal lato sinistro e quella di s. Antonio abate dal lato destro di detta porta, ed appose sulla facciata, colorita in rosso con i segni dei mattoni, l'arma della città; in ultimo vi sistemò tutto il pavimento in lastre di pietra ordinarie ed ineguali (2), e vi ristabilì tutte le scale del campanile. Allora la chiesa aveva la grandezza di trabucchi otto e piedi cinque, e la lunghezza di trabucchi dodici e piedi cinque e mezzo, ed era composta di cinque navi, incluse quelle per gli altari laterali (3).

Nello stesso tempo, esteriormente e presso la predetta porta grande, scrive il can. Barone (4), « si cancellarono eziandio alcune iscrizioni in carattere gotico, che vidi, ma per la brevità della mia vista non potei nè leggere, nè copiare » (5).

ULTIMI RESTAURI DELLA CHIESA DI S. MAURIZIO.

Questi, in seguito ad intelligenza col vescovo, col capitolo e colla città, s'intrapresero nel 1887, essendone promotore, come s'è già in-

---

(1) Il can. Barone (Arch. cap., cas. XXI, fasc. 4) a proposito di queste figure nota che il gigantesco s. Cristoforo, solito nel medio evo a figurare sull'ingresso delle chiese delle valli alpine, dipingevasi d'enorme statura, perchè si vedesse di lontano. Allora generalmente si credeva, che chi scorgesse l'imagine di quel santo portatore di Cristo, per quel dì era da disgrazie immune, come dice il verso che in carattere gotico solevano scrivere accanto alla santa imagine: *Christophori sancti speciem, quicumque tuetur — Nam illo die, nullo languore tenetur.*

(2) Sopra alcune di queste lastre è segnata una croce per indicare le antiche sepolture ivi esistenti.

(3) Arch. parr. di s. Maurizio: Memorie del *curato* locale D. Badariotti.

(4) Arch. cap., cas. XXI, fasc. 4.

(5) Queste in parte sussistono tuttora, e di esse trattò pure il Garola nel 1832 (MS. della Bibl. civ. di Pin., 3ª, arm. 2, 11), asserendo che esse alludevano alle varie pestilenze da cui in diversi tempi la città era stata travagliata. In tal caso l'attuale muro frontale rappresenterebbe ancora l'antico; e quindi questo vetusto tempio mauriziano, nella sua predetta ricostruzione, sarebbe stato bensì allargato ma non allungato, almeno verso occidente (pp. 21-22).

cidentalmente notato altrove (II, 364), lo zelante *curato* della stessa chiesa D. Gio. Batt. Buniva (1).

Nel settembre del predetto anno il municipio di Pinerolo vi fece ripassare il tetto della nave mediana e porre alla medesima le grondaie, spendendovi lire 500. Vi lavorarono il mastro da muro G. Azzario di Riva di Pinerolo ed il lattaio G. Cardone pur di questa città. I medesimi poi per cura del prelodato D. Buniva vi continuarono altresì le restanti riparazioni al tetto delle altre quattro navate, del coro e della cupola (detta *la rotonda)* soprastante all'altare della Natività. Tali lavori, ultimati verso il 16 nov. dello stesso anno, costarono lire 3538.

Nell'anno seguente si demolirono i tre solai, predetti (p. 15), della nave di mezzo, e con altro concorso di lire 500 da parte del municipio (2) vi si costrussero dai mastri da muro Domenico e Gioanni Azzario, entrambi residenti in Riva di Pinerolo, sotto la direzione dell'ingegnere cav. Stefano Cambiano, le rispettive tre volte (3),

---

(1) A costui, mi gode l'animo testificarlo pubblicamente, sono molto riconoscente per queste notizie degli ultimi restauri da lui stesso fornitemi e riguardanti, in gran parte, le date, le spese ed i nomi degli artisti.

(2) A questo riguardo il sindaco della città per lettera del 22 giugno 1888 notificava al *curato* di s. Maurizio che « il consiglio com. in data del 18 maggio p. p. aveva deliberato un concorso di lire 500 nella riforma del soffitto della navata centrale della chiesa di s. Maurizio, a condizione che vi si sostituissero le volte al solaio della detta navata centrale, che il municipio non potesse essere ulteriormente ricercato, e che la esecuzione delle opere si facesse sotto la sorveglianza dell'ufficio tecnico municip. ».

(3) Per parte degli intelligenti, ma forse troppo esigenti, si sarebbe desiderato che in tale occasione a questo vetusto tempio mauriziano si fosse restituita l'antica sua nobile struttura, cioè che, tenendo conto della vecchia *impostatura* che tuttora esternamente, in alto ed a tergo del muro frontale si scorge, secondo le regole dell'arte, si fossero rialzati di un metro almeno i vôlti della nave centrale per renderla più consona alle altre laterali (p. 7); che si fossero almeno scrostati i due arconi dell'altare maggiore e di quello della Natività di M. V. rendendoli a sesto acuto come certamente erano prima del 1723; e che le finestre laterali delle cappelle, anzichè costrurle in forma rotonda, avessero ripreso l'antica loro costruttura che scorgesi tuttora disegnata al di fuori. In altro tempo poi, e con lieve spesa, si sarebbero resi al pristino stile anche i due preaccennati altari malamente mascherati dall'intonaco poco dopo il predetto anno 1723; e così s. Maurizio sarebbe ora veramente di maggior ornamento alla città.

assicurate prima da nuove e robuste chiavi in ferro. Nello stesso anno si aprì una porta che dal campanile mette alla sagrestia, e l'anno dopo si sistemò la camera attigua alla sagrestia stessa.

Ma i grossi lavori si ripresero il 6 marzo 1889, giorno delle Ceneri, e, toltane l'armadura di travi, si rinzaffarono le nuove predette volte, ed in seguito si scrostarono e nuovamente si arricciarono le altre tutte ed i pilastri delle due prime navi laterali. In pari tempo, approfittando dell'impalcatura allora ivi esistente, si decorarono pure le tre navi centrali. Questi lavori di decorazione si eseguirono dal pittore Gabriele Ferrero, professore di prospettiva alla R. Accademia d'arti e scienze in Torino, prescelto fra tre altri distinti artisti che vi concorsero eziandio e presentarono come lui i rispettivi loro bozzetti. Egli vi dipingeva pure, nel vôlto presso il campanile, i ss. Domenico, Francesco di Sales, Grato e Biagio, ed in quello presso la porta maggiore della facciata le sante Margarita di Savoia e Brigida, l'Angelo Custode e s. Michele. Lo stesso pittore l'anno successivo decorava altresì le due navi piccole laterali. Del medesimo sono pure un s. Maurizio, un s. Antonio abate ed una s. Chiara esistenti sul muro frontale. Egli era coadiuvato dal figlio Mario e da un Maurizio Cavallini che vi eseguì la massima parte della decorazione (1). Nello stesso anno, 1889, si posero i telai in ferro e le reticelle alle finestre, ornandole di vetri colorati e smerigliati. Vi lavorarono i fabbri ferrai Gioanni

(1) In questo frattempo si pose in rilievo un antico dipinto sulla parete rivolta verso l'altare maggiore a man destra entrando dalla porta minore al sud, a metri due d'altezza dal suolo, rappresentante una Pietà. Di questa si occupò la *Gazzetta di Pinerolo*, n. 37 del 13 sett. 1890, e trattò il Bertea nelle sue *Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese*, pp. 39-40. Inoltre, dietro l'icona dell'altare di s. Rocco (il terzo a destra entrando) e sul muro si scoperse, nel 1890, un affresco figurante la Vergine sedente in atto di allattare il Divino Infante nudo su fondo in oro. Il dipinto era ben conservato, ma all'intorno la parete era tutta sbullettata, forse da molti *ex-voto* che vi si appendevano. Si scrostò il muro e l'affresco in parte scomparve. La stessa sorte, anche in quell'anno, toccò ad altro affresco in parte ancora ricordante la Deposizione del Cristo dalla Croce, sul muro, al quinto arco pure a destra entrando, dove anticamente era appunto eretto l'altare di s. Maria Maddalena ed ora si trova un confessionale. L'anno prima (1889) scomparve pure l'iscrizione, già sopra accennata (p. 12), ed esistente su altro muro interno della chiesa e presso il campanile.

Losano, Vincenzo Arese e Luigi Cauda, tutti di Pinerolo, nonchè il vetraio Giacinto Sansalvadore di Torino. Parimenti, dalla prima colonna da parte del vangelo, per maggior comodità, ma contro le prescrizioni liturgiche, si trasportò allo spigolo del campanile il pulpito; e col concorso (L. 220) di qualche benefattore s'impiantò il gaz-luce, che però per ragione di economia non si usa. Ancora in quest'anno ed in quello successivo si costrussero le cinque finestre circolari del muro frontale che prima non ne aveva che quattro semicircolari, con invetriata fitta, e prospicienti solo le navi laterali.

Nel 1890 si restaurarono le due piccole navi sopprimendovi cinque altari (s. Elena, s. Lucia, s. Agata, Concezione e ss. Trinità) perchè, abbandonati dai patroni, erano in cattivo stato, e vi si costrussero le attuali finestre circolari. In pari tempo si aprì una terza porta nel muro frontale, otturata, alla quale internamente stava annesso il battistero. Si lavorò attorno al presbiterio dell'altare maggiore dal marmista Gioanni Peyrani, e poi da altro marmista, Giuseppe Fossati, si restaurò lo stesso altare maggiore, con il *giardinetto* in marmo, i gradini pei candelieri e la predella; se ne allargò il presbiterio trasportandone la balaustrata; si accomodò il battistero; si riparò l'antico acquasantino e se ne costrusse altro nuovo (II, 174) (1). Inoltre si abbellirono i quadri della *Via-Crucis* dall'indoratore Pietro Panizza. A costui si devono altresì le dorature delle volte e dei muri della chiesa, dell'apparato del santuario della Vergine delle Grazie, dei candelieri, degli altari del Crocifisso e di s. Antonio di Padova. Finalmente nello stesso anno si misero a nuovo i due baldacchini grandi da porsi nelle grandi solennità al di sopra del predetto altare maggiore.

Di poi, nel 1891, si provvidero di tende le finestre e si ripararono alcuni banchi. L'anno dopo si restaurò l'organo di questa stessa chiesa parrocchiale (2), e nel 1893 dal marmista Eugenio Gannio si costruì l'altare di s. Francesco d'Assisi. Due anni dopo vi si eresse pure altro altare detto della Concezione, di cui tosto tratteremo; e nel 1896 dai fratelli Mensa di Riva di Pinerolo si allestì il pavimento con *pianelle* di cemento nelle piccole navi laterali.

---

(1) In questi lavori si adoperarono diverse qualità di marmo: bianco di Carrara, *stuario* bianco, rosso di Viggiù, rosso di levante, rosso di Verona, rosso antico, fiore di pesca, bardiglio, Serravezza per le colonne, alabastro di Busca, alabastro di Susa, ecc.

(2) Di esso è già cenno altrove (III, 299-300).

SOCIETÀ DI STUDI VALDESI TORRE PELLICE 1881

Poscia, nel 1897, si restaurarono la facciata del santuario della Madonna delle Grazie e l'organo pur ivi esistente. Finalmente nel 1898 dal falegname Gioanni Racca si provvide la chiesa parrocchiale di due magnifici confessionali in istile gotico. Anche i falegnami Gioanni Marchetti ed i fratelli Cavallone eseguirono parecchi dei sopraccennati lavori.

La spesa totale di questi restauri, compresa quella per il tetto, supera le 40.000 lire. Di queste, 15.000 circa erano già state raccolte dal precedente *curato* della stessa chiesa, D. Gioachino Cerri.

CAPPELLE ED ALTARI IN S. MAURIZIO.

Notizie generali.

Varie cappelle in s. Maurizio sono ricordate specialmente sul fine del secolo XIV ed in principio del seguente. Nel 1346 già vi doveva esistere un altare detto dei notai (III, 32-33); nel 1348 si fondava quello della Natività di M. V., e verso il medesimo tempo anche l'altro di s. Agata. Quello di s. Caterina forse veniva eretto del 1350; l'anno dopo probabilmente si innalzava quello di s. Grato; nel 1398 quello di s. Giorgio; l'anno successivo quello di s. Bartolomeo. La cappella di s. Pietro è già menzionata nel 1423, quella di s. Martino veniva fondata nel 1456, e quella della ss. Trinità nel 1461.

Le cappelle nella visita del 1463 sono, a partire dall'altare maggiore, quella di s. Caterina, quella di s. Bartolomeo, quella di s. Martino, quella di s. Grato, quella della ss. Trinità, quella di s. Agata, quella di s. Giovanni evangelista, l'altare di s. Paolo, la cappella di s. Giorgio, quella di s. Pietro martire (1), quella di s. Croce, quella di s. Michele, l'altare di s. Antonio, in ultimo la cappella della B. Maria fondata dai Trucchietti.

Nell'inventario degli anni 1480-1482 (III, 367), oltre l'altare maggiore, sono ricordate le cappelle di s. Pietro martire, di s. Bartolomeo, di s. Gioanni, di s. Martino, di s. Secondo, di s. Giorgio, di s. Antonio, di s. Croce, di N. D. della Consorzia, di N. D. presso la sagrestia, di s. Michele, di s. Candida, di s. Maddalena e di s. Caterina.

---

(1) S. Pietro martire, domenicano, di Verona, come si sa, fu martirizzato dagli *eretici* in Como nel 1252 e canonizzato l'anno seguente da Innocenzo IV (Cf. I, 532).

Secondo la visita del 1518 l'ordine delle cappelle era il seguente: quella dell'altare maggiore, detta *antiqua et dirupta*, presso la quale a nord v'era l'altare di Nostra Donna della Consorzia, successivamente da quella parte il luogo d'una cappella dedicata a s. Agata, poi la cappella *derupta* di s. Caterina, poi il luogo della cappella della ss. Trinità, poi il luogo della cappella di s. Grato; successivamente vi era il luogo d'un'altra cappella senza patrono; poi sempre dalla parte nord della chiesa e nell'angolo *verso la casa dei canonici* (1) la cappella di s. Bartolomeo; poi *in capite alle* della medesima parte, cioè in fondo alla nave verso la porta, l'altare o la cappella di s. Martino. Dalla parte di mezzodì veniva prima la cappella di Nostra Donna sotto il campanile, poi la cappella della Concezione di M. V.; poi la cappella di s. Maria Maddalena; poi quella delle Undicimila Vergini, allora priva della vôlta e del pavimento; poi la cappella di s. Rocco, quindi quella di s. Croce e finalmente quella di s. Giorgio nell'angolo della chiesa verso occidente (2).

(1) La *domus canonica* di s. Maurizio è gia ricordata negli atti della curia del 1290-1293 (Arch. civ. di Pin.). Vi si nota pure a quell'epoca un tale che era *in ecclesia seu canonica sancti Mauritii*.

(2) Come si scorge dal 1463 al 1518 cinque altari hanno mutato nome, un nuovo se ne aggiunse, e quasi tutti hanno cambiato luogo. Nel 1518 esistono due altari mezzo rovinati, l'altare maggiore e quello di s. Caterina, e questi appartengono alla parte non ancora ricostrutta: di quattro cappelle non esiste che *il luogo* vuoto, e una, di nome nuovo è ancora senza volta e senza pavimento. Tuttavia il numero delle cappelle contenute in questa visita del 1518 è quasi il medesimo che si vede prima della sua ricostruzione, cioè in quella del 1463, il che fa supporre che la chiesa non sia stata di molto ingrandita; e tale quale essa è non sarebbe certamente poco piccola, se non in quanto nel secolo xv la popolazione affluiva ancora nella parte alta della città. Verosimilmente dal 1463 al 1518 si sarà piuttosto allargata aggiungendovi le piccole navi, cioè la quarta e quinta, collocandovi le cappelle che nel 1463 ingombravano le due altre grandi navate laterali, e cosi spiegherebbesi che per il solo indietreggiamento degli altari laterali, non sarebbesi quasi cambiato il titolo d'ognuno di essi, che, pari ai piccoli archi, sarebbero dal lato del vangelo otto, e da quello dell'epistola sei, non compresi i tre di fronte a chi entra, cioè il maggiore, quello ora detto della Natività di M. V. a sua destra e quello antico della famiglia dei Trucchetti a sua sinistra, sotto il campanile. Notisi ancora che le due piccole navi laterali hanno i cordoni ai vôlti, come in s. Donato, mentre i vôlti delle tre

Nella visita apostolica del 1584, oltre l'altare maggiore, si ricordano quelli del Sudario, di s. Grato, di s. Agata, di s. Caterina, di s. Anna, della Trinità, di s. Antonio abate, di s. Spirito, di s. Bartolomeo, di s. Giorgio, di s. Croce, di s. Rocco, delle Undicimila Vergini, di s. Maria Maddalena, della Concezione di M. SS. e della Natività di N. D. sotto il campanile.

Nel 1620 (1), oltre il maggiore, si menzionano gli altri dedicati a s. Bartolomeo, allo Spirito Santo, a s. Antonio, alla Trinità, ai ss. Genesio e Francesco, dei notai, a s. Caterina, alle ss. Agata e Lucia, a s. Grato, al ss. Sudario, alla Natività di M. SS., alla Concezione della B. V., a s. Maria Maddalena, alla B. M. V. ed ai ss. Gio. Battista e Carlo, a s. Rocco, a s. Croce (2).

Nel 1661 gli altari laterali sono in onore dell'Assunta, di s. Agata, di s. Caterina, della Trinità, di s. Antonio, di s. Bartolomeo, di s. Defendente, di s. Croce, di s. Rocco, di s. Gio. Battista, di s. Maria Maddalena, della Concezione e della Natività di M. SS.

Nel 1673 si ha l'altare, a destra di quello maggiore, dedicato a s. Rocco, ed appariscono lateralmente di nuovo i medesimi segnati nel 1661, meno quello di s. Maria Maddalena che pare soppresso.

Nel 1760 l'ordine degli altari è il seguente: Natività di M. V., a destra di quello maggiore, quindi quelli di s. Grato, di s. Agata, di s. Caterina, del Crocifisso, della Trinità, di s. Antonio abate, tutti dalla parte del vangelo; e poi quelli dei ss. Defendente e Giorgio, di s. Croce

---

altre navi centrali ne sono privi affatto. Anche esteriormente, dalla parte della facciata, queste due piccole navi in alto sono prive di certi fregi di mattoni che pur adornano le altre tre centrali. In fine, che s. Maurizio si sia allargato e non allungato (p. 16) si potrebbe ancora arguire dalla posizione della cappella di s. Martino, che nel 1518 si trova tuttora addossata internamente al muro frontale ed a fianco dell'altra di s. Bartolomeo come nel 1456 (p. 3).

(1) In quest'anno dei diciassette altari contemporaneamente possibili in s. Maurizio non ne manca che uno, quello del primo arco a destra entrando, che allora realmente era vuoto, per non esservi più l'antico detto di s. Giorgio e per non esservi ancora ricostrutto l'altro poi denominato dai ss. Giorgio e Defendente. A cui in seguito successe l'attuale di s. Francesco d'Assisi.

(2) In una carta scritta in francese, poco dopo il 1630, si ha l'estimo degli oggetti esistenti in s. Maurizio e fra altro si legge: *pour 12 autels que l'on a abbatu, L. 112,10* (Arch. cap. XI, un., 15. — App. VI, 11).

o s. Elena, dell'Assunta o s. Rocco, di s. Gio. Battista, di s. Maria Maddalena, e finalmente quello della Concezione, tutti dal lato dell'epistola.

Nel 1836 si ricordano l'altare maggiore, gli altri della Natività, di s. Grato, del Crocifisso, di s. Agata, della Trinità, di s. Apollonia, di s. Francesco d'Assisi, di s. Elena, di s. Rocco, di s. Antonio di Padova e poi quello della Concezione.

Nel 1890 gli altari, partendo parimenti da quello maggiore, si denominavano dalla Natività di M. V., da s. Grato, dal Crocifisso, da s. Lucia, da s. Agata, da s. Apollonia o s. Antonio abate, della famiglia dei Tegas, dal lato del vangelo; quindi da s. Francesco d'Assisi, dall'Addolorata, da s. Rocco, da s. Antonio di Padova e dalla Concezione, dalla parte dell'epistola.

Nel 1898 appariscono solo più l'altare maggiore e quindi quelli della Natività di M. V., di s. Grato, del Crocifisso, della Concezione con le ss. Agata e Lucia, di s. Antonio abate con le ss. Apollonia e Margherita di Savoia (o Cunegonda), di s. Francesco d'Assisi, di s. Rocco, ed in fine quello di s. Antonio di Padova.

Notizie particolari.

Altare maggiore.

Fin dal 1442, e poi ancora negli anni 1455, 1496 e 1508, come già s'è visto (pp. 2-4-6), si trattò dei lavori attorno, specialmente, al coro di questa *capella magna*. Essa tuttavia ancora nella visita del 1518 è detta *antiqua et dirupta,* onde si vede, che quella parte dell'antica chiesa non era ancora stata rifatta, nè anche dalla parte nord, perchè mancava ancora del tetto o delle volte, non ostante che fossero già state esatte parti delle taglie imposte alla popolazione. Quasi subito, dopo il 1518, si sarà atterrata l'antica abside e costruttavi l'attuale coll'istesso materiale della preesistente (1). Essa, che al di fuori è tuttora ottagonale, venne poi poco prima del 1743, come tosto vedremo, deturpata internamente, facendole degli impiastricciamenti per renderla semicircolare.

---

(1) Esternamente al coro si scorgono tuttora delle pietre da taglio verniciate in bianco; evidentemente queste prima facevano parte dell'abside interna (p. 4).

Sino al predetto anno 1743 la manutenzione di quest'abside fu a carico del capitolo, come risulta da' suoi atti e conti capitolari. Di fatto il tetto ne fu ripassato negli anni 1606, 1702 e 1743. Le finestre ne vennero rifatte nel 1607 e poi ancora nel 1633, e questa volta dietro ingiunzione del vicario abbaziale in occasione di visita. Parimenti nel 1646 si ripararono i telai di queste finestre del coro; due anni dopo si apponeva della tela alla *mezzaluna grande* in s. Maurizio *verso l'ala della croce,* quasi tutta rotta; nel 1650 è detto che il vento portò via il telaio alla finestra del coro (1); e tre anni dopo vi si nota che il folgore, caduto il 3 aprile di quell'anno sulla cittadella, ruppe eziandio il telaio della finestra del coro di s. Maurizio a man diritta. Quindi anche i banchi corali venivano riparati nel 1646 e forse altresì nel 1697. Del 1678 è la fattura delle due porte dello stesso coro.

A quest'altare maggiore si conservava il Sacramento come risulta dalla visita fattavi il 31 luglio 1602 dall'abate Tritonio. Anche dall'altra visita del 1620 apprendiamo che l'Eucaristia si teneva a quest'altare in un tabernacolo di legno indorato e dipinto; la pisside era di bronzo indorata; le particole, dice il visitante, *renovantur et tot consecrantur quot necesse sunt usui parochianorum;* l'altare era laterizio, ma la mensa portatile. Dietro il predetto altare maggiore, a tenore della successiva visita abbaziale del 1633, dal capitolo si doveva apporre una scala per il tabernacolo (2). Questo nel 1704 si dovette accomodare, essendo stato allora scassinato dai ladri.

Ed a proposito di quest'altare maggiore crediamo ancora opportuno di rilevare che il capitolo nel 1667 fece dipingere dei *fiorami* attorno alla *banchetta* di esso altare dal pittore Genta; che nello stesso anno acquistò altresì un *braccio* d'argento per riporvi la reliquia di san Maurizio (III, 52); che nel 1684 abbassò le statue che erano a fianco del gran crocifisso al di sopra di esso altare, e che nel 1693 provvide due telai alle finestre ivi esistenti.

Ma tutti questi ed altri ornamenti scomparvero poco prima del 1743, quando un tale Gio. Batt. Ambrosino vi fece costrurre l'attuale

---

(1) Questa, tuttora visibile esteriormente, nel 1600 era semplicemente ricoperta di tela (Cf. p. 10).

(2) In questa stessa visita si ordina pure al capitolo di provvedervi un confessionale, ed alla compagnia del Sacramento di riparare il pulpito.

altare in marmo alla romana, in sostituzione di quello in legno stato provvisto dai Piattineri, dedicandolo all'Ascensione di N. S. G. C. (1) con quadro del pittore Giuseppe Petrini (2) e pagato lire 800. Gli ornati murali sono del pittore milanese Pietro Antonio Pozzi o Pozzo (3). Lo stesso benefattore vi provvide il pavimento del presbiterio e la balaustrata, il tutto in marmo; ridusse la forma ottagonale del coro, come già si notò, a semicircolare, in contrasto col resto della chiesa, e ciò per secondare il *gusto* del tempo. Si fu pure in quest'occasione che si spianarono altresì due delle quattro mezze colonne sporgenti nel presbiterio dell'altare maggiore, verso il coro, e che si ridussero anche a forma semicircolare gli arconi dei due altari maggiore e della Natività di M. V. (4), che prima erano a sesto acuto, come il rimanente della chiesa.

Il capitolo per queste ad altre liberalità riconoscente, suggeriva ai confratelli del Sacramento in s. Maurizio, che all'Ambrosino apponessero la seguente iscrizione (5): *D. O. M. Virginis exortæ Dominique ad sidera euntis aras extruxit, festa haec ad singula donans fructus: sex missas et quinquaginta legendas iussit in octavis; vestes, argentea vasa, occulte impendit; dein cum proventibus aras fratribus addixit, qui Christi Corpus adorant olim Baptista Ambrosinus eique perenne grati animi fratres ponebant hoc monumentum, anno MDCCXLIV. Obiit die VI aug. MDCCXLIII* (6).

---

(1) Già altra volta, nel 1508, come s'è visto (p. 6), ma in vano, altra persona ebbe l'infelice idea di mutare l'antico titolo di questa vetusta chiesa.

(2) Questo pittore fu decorato da Carlo III di Spagna.

(3) Costui dipinse altresì i muri dell'altare della Natività di M. V. di questa stessa chiesa, i muri e le colonne della cattedrale d'Asti e la collegiata di s. Secondo pure in Asti.

(4) Tali opere murarie per l'altare della Natività di M. V. si compirono poco dopo il 1723, e per quello maggiore poco prima del 1743. Si pagarono dall'Ambrosino, che come tosto vedremo, vi fece pure altri legati.

(5) Siffatta iscrizione prima era murata nella mezza colonna sporgente tra l'altare maggiore (Ascensione di G. C.) e l'altro, lì presso, dal lato del vangelo (Natività di M. V.), ed ora, dopo il 1890, è addossata alla parete destra presso la scaletta, che mette all'attiguo santuario della Vergine delle Grazie.

(6) Anche quest'iscrizione manca nella raccolta fattane dal Carutti nella sua *Stor. di Pin. riv. e corr.*, p. 621.

In virtù di questo lascito compiutosi dal predetto benefattore per suo testamento del 5 agosto 1743, rog. Cerutto (1), alla compagnia del Sacramento in s. Maurizio incombe anche l'obbligo delle riparazioni de' due detti altari.

Cappella della Nostra Signora della Consorzia.

In questa cappella *(in nostra domina)* negli anni 1480-82 (III, 368) (2) si avevano una coperta *bloda* con croce rossa e tre mantili. La stessa cappella *domine nostre de consortia* (3) nella visita del 1518 è ricordata accanto all'altare maggiore *prope altare magnum a parte septentrionali,* di fronte a chi entra, e dicevasi fondata dall'allora defunto D. Gabriele Rustichelli (4). Aveva l'obbligo di tre messe settimanali ed il reddito di otto fiorini annuali sopra un alteno situato verso Baudenasca e di più una vigna sul colle, oltre il reddito d'un fiorino sopra una casa situata *in contracta porte montis.* Il cappellano doveva essere uno del cognome dei Rustichelli o altrimenti essa doveva essere servita dal capitolo. Dal fondatore possedeva nel 1518 un calice d'argento; e dalla *consorzia* una corona, cinque occhi, due cuori, un *agnus,* un anello con due perle ed un calice d'argento, due pianete di camelotto e due di panno.

Verso il 1556, per la ricostruzione di questa cappella, il detto benefizio della *Nostra Signora della Consorzia* venne trasportato altrove e denominavasi comunemente beneficio dell'*Assunzione* (5). Esso nel 1619 (6) aveva il reddito di ducati sedici ed era di nomina

(1) Arch. cap. XIX, un., 111.

(2) Tale titolo, nel precitato documento, è ben distinto dall'altro omonimo che allora pur si dava alla cappella dei Trucchetti ed esistente *apud sacristiam.*

(3) Tale *consorzia di N. D.* non esisteva ancora nella visita del 1463, e quest'altare aveva forse altro titolo.

(4) Costui, vivente nel 1463 e già morto nel 1518, aveva pur legato alla confratria del Monte in Pinerolo tre quarti di vino, ipotecando una sua vigna alla Raviola.

(5) Non è la prima volta che il semplice titolo di N. D. o di s. Maria si muti in quello dell'Assunta (Cf. vol. I, pp. 266-392). Veggasi in proposito anche il decreto della S. C. dei RR. 10 marzo 1787, da me pubblicato nel Cal. liturg. di Pinerolo per l'anno 1898, p. 75.

(6) Arch. cap., cas. XXI, fasc. 2, n. 9.

della città (1). E quest'ultima asserzione vien pur confermata dall'atto consolare del 23 luglio 1606 in cui il comune deliberava appunto di comprar un *contraltare di oripello o d'altra cosa honesta con una pietra sacrata per collocar al altare della* CAPELLA NUOVA *della comunità in la chiesa di s. Moritio della presente città et ivi dedicarli per servitù de Iddio et* DELLA MADONA. Parimenti nei conti esattoriali della città si ha quest'indicazione: *per tanti pagati al capellano della capella della Beata Vergine in s. Mauritio fiorini venti otto l'anno per l'anni 1608 sino al 1614 inclusivamente.* Ancora in altri, sotto la data del 3 giugno 1613, sono notati altri ff. 16 da essa città sborsati *al rettor della consorcia della beatissima vergine in s. Mauritio in agiuto dello sternito sotto a quella capella.* E nei controlli del 1715 ai 16 nov. si segnano altri ff. 8 per aver *accomprato in Torino dalli RR. PP. della Consolata una pietra sacrata per la capella dell'Assompta in s. Mauritio* (2). Questa al tempo delle visite abbaziali degli anni 1661 e 1673 era eretta all'ottavo arco a sinistra entrando in s. Maurizio, ed allora dicevasi appunto la cappella dell'*Assunta* ed appartenente alla *consorzia,* i cui conti si dovevano presentare al canonico Granetti. Nel 1663 l'abate ne aveva sospesa la pietra sacra ed aveva ordinato che i pesi si adempissero all'altare maggiore; e l'anno successivo (14 sett.) lo stesso abate aveva deputato i canonici Marcandi e Piazza per ricevere i conti di tale *compagnia dell'Assunta.* Questa compagnia, pur ricordata nel 1584 (II, 347; IV, 30), probabilmente nel 1764 era annessa all'altare di s. Rocco (dal lato di mezzodì) il quale allora dicevasi appunto dell'*Assunta e di s. Rocco.*

Cappella del Sudario.

Precisamente in questo luogo, a destra dell'altare maggiore e di fronte a chi entra, nel 1591 apparisce la cappella del *Sudario* (3), spettante al sig. Sebastiano Ferrero (I, 217), che trovavasi presente.

---

(1) Questa, nel 1715, quivi solennizzava appunto altresì la festa della Assunta (III, 63). Lo stesso si faceva ancora nel 1848 (IV, 48).

(2) Arch. civ. di Pinerolo, cat. 29, n. 1, atti cons., — cat. 30, mazzo 14, conti esatt., — cat. 29, mazzo 6, grosso volume, controlli, — cat. 30, mazzo 18, n. 57, conti esatt.

(3) Cf. vol. I, p. 205; vol. II, pp. 94-101; vol. III, p. 293.

Quest'altare del Sudario in s. Maurizio, non ancor ricordato nel 1568, si costruiva al tempo della visita apostolica del 1584; ma l'intenzione di dedicarlo si vede assai prima. Già il 20 dic. 1556 il *nobile* Giorgio Nomello, con testamento rog. Bertino Riveti (1), legava appunto scudi sei per l'edificazione di questa cappella del Sudario in s. Maurizio (2).

---

(1) Arch. cap. XXIII, 1, 3 — Mon. Pin., vol. I, p. 556.

(2) Il titolo di questa cappella, sorta nella ricostruzione generale della chiesa di s. Maurizio ed anteriore di ventidue anni alla traslazione fatta della s. Sindone da Chambery a Torino, risponde all'antica devozione dei pinerolesi alla stessa s. Sindone (III, 293). Questa, di fatto, come dimostrò il conte Stanislao Cordero di Pamparato da un documento inedito desunto dai conti del tesoriere generale di Savoia, Alessandro Richardon, a carte 136 *recto* del volume 126° e pubblicato sull'*Italia reale — Corriere nazionale*, n. 41 dell'11-12 febbr. 1898, fu esposta alla pubblica adorazione, e per la prima volta, in Pinerolo, nel 1478, durante l'ultimo soggiorno fattovi dalla duchessa Jolanda di Savoia, vedova del beato Amedeo IX. Questa da Chamberì per Montmellian, Chamd, Saint Michel, Saint André, Termignon e Lanslebourg giungeva nel maggio dell'anno 1477 a Susa. Di là, dopo avervi soggiornato e graziato di un regalo gli operai della « Fusine argenti », si recava a Rivoli, ove fissava sino a quaresima inoltrata dell'anno successivo la sua residenza e poi passava a Pinerolo. In questa città, e precisamente il giorno 19 marzo, giungevano *les bagues*, o bagagli della cappella, affidati alla custodia del sacerdote Giovanni Ranguis, priore della chiesa del s. Sepolcro di Annecy e sagrestano magno, quello stesso, che pochi giorni prima era stato spedito da Rivoli *ad partes astenses et saluciarum* ed altrove ad assumere informazioni di una certa « *Chasublya: cappelle ducalis panni aurei perlis in magna quantitate garnita que hiis diebus tunc non longe fluxis in castro Ripullarum deperdita extitent et pro ipsa reperienda* ». Il giorno successivo, 19 marzo, lo scudiero Ugonino di Monfalcone accusava:

« Item ay liure le dit XIX jour du dit moy au dit lieu a maistre Johain mestre des ouures du chastel de Riuolles *pour fere ungchaufau pour monstre le saint soere* se qui sensuyt et premyerement VII pos de sappin qui custet de Francoy poet de laual de Saint Martin tassey pour le dit mestre Johan III gros. quart. Item XVII pos de sappin qui costet de tienoct du bosc de la peruse tasees pour le dict mestre Johan V gros. 1 quars. Item ay liure un pos de noyer XXII pos darbre troes grans panes incyndres qui costet en la dite uille tassees par le dit mestre Johan V fl. III gros. I quars. Item ay liure enclos pour cloer le dit chafau I gross. Item ay liure le dit jour en cordes pur tendre les tapisseries dessus III gros. Item le dit jour pour la fasson des ditz chaffaux I fl. ».

Tale in tutta la sua semplicità il documento. Ora che colla dicitura « *au dit lieu* » debba precisamente intendersi Pinerolo e non altra loca-

Pare che i predetti sei scudi non fossero sufficienti, perchè ancora il 10 luglio 1574 il prelodato *nobile* Sebastiano Ferrero, consignore

---

lità, è ovvio il dimostrare, ove si ponga mente che il pagamento fatto nel giorno precedente al sagrestano maggiore della cappella ducale per il porto delle *bagues de la Cappelle* reca ben specificata la dicitura *de Riuolles es le dit lieu de Pynerol.*

Abbondantemente poi basterà accennare al fatto che in quei giorni il tesoriere Ruffino de Muris si recava ripetutamente a Pinerolo, *quo illustrissima domina nostra venerat et a Rippolis se recesserat* per conferire colla duchessa relativamente ad alcune divergenze che si stavano appianando per motivo di limitazione di confini dalla parte del biellese.

Dal medesimo luogo, dopo pochissimi giorni, lo stesso scudiero Ugonino di Montefalcone era spedito al re di Francia per trattare della conclusione del matrimonio della principessa Anna primogenita della duchessa Jolanda col principe di Taranto, fratello del re di Napoli.

E neppure deve sorprendere la presenza della Sindone in Pinerolo, mentre vi risiedeva la Corte, pel fatto che spesso i principi di Savoia portassero seco quella sacra reliquia durante i loro viaggi. Va però affatto rimosso il dubbio che si trattasse dell'esposizione di una copia. Quelle che furono fatte e munite di relativa autentica, appartengono ad un periodo di tempo assai posteriore.

Se poi si riguarda alla data in cui ebbe luogo questa esposizione, risulta chiaramente rispondesse appieno ad un disposto del duca Lodovico. Questo principe invero aveva stabilito sino dall'anno 1453 che la insigne reliquia dovesse essere esposta il Sabato Santo. Se si consulta l'*art de vérifier les dates* appare come nell'anno 1478 la solennità di Pasqua cadesse addì 22 marzo, per cui il giorno destinato alla mostra della Sindone fu il 21 stesso mese.

Le spese per la costruzione del palco, di cui è menzione nell'accennato documento, vennero quindi pagate il giovedì antecedente, ossia quarantott'ore prima che i piemontesi potessero prestare il loro tributo di venerazione ad una reliquia che in sè racchiude tante sacre memorie.

Conchiudendo, osserverò, diceva il prelodato conte Stanislao Cordero di Pamparato, essere questo documento il primo che mi sia occorso di trovare che accenni a spese per pubbliche esposizioni della Sindone, sia in Piemonte che in Savoia.

Ed ora anch'io alla mia volta qui vorrei aggiungere che nel portare la s. Sindone dalla Palestina in Occidente, nel passar essa dalla casa dei Lusignano a quella dei Savoia e nell'essere stata pur essa esposta e per la prima volta in Pinerolo, abbiano cooperato non poco, colle loro famiglie, anche i tre abati cipriotti (dal 1433 al 1466) e specialmente Ugone e Lancellotto della stirpe reale dei Lusignano, nonchè Urbano Bonivardo

di Campiglione, dell'allora fu Maurizio, fondava e dotava questa cappellania del Sudario (testam. rog. Pietro de Robini di Abbadia) (1) con ragione di patronato per sè e suoi discendenti, coll'obbligo agli eredi di costruirla fra tre anni dalla sua morte e di sborsare otto scudi all'anno per due messe settimanali (2). Inoltre, altro Maurizio Ferrero, cittadino pinerolese (3), nel suo testamento del 3 genn. 1577, rog. pure Pietro Robini di Abbadia, in Pinerolo, nel convento dei frati di s. Francesco e nella cella del p. ministro nella provincia di Genova, lasciava il suo erede universale suo nipote Sebastiano Ferrero, castellano abbaziale (4), libero di pagare il detto censo o di dare terre equivalenti. Queste terre erano sui *monti* di Pinerolo, nella regione *Pugliatera,* presso il pilone di s. Avventino sulla strada che andava al forte di s. Brigida (5), e l'obbligo ne era di tre messe settimanali oltre la domenicale (6).

---

cumpater di quella duchessa Jolanda ed abate di Pinerolo precisamente nel 1478 quando da questa vi si fece la prima esposizione di detta reliquia. In conferma di ciò veggasi quanto si è detto intorno alle intime relazioni dei sullodati abati con i reali di Cipro, Armenia e Gerusalemme e gli altri di Savoia (vol. I, pp. 144-163); nonchè l'articolo *La ss. Sindone ed i pinerolesi* da me pubblicato nel n. 97, del 9-10 aprile 1898, dell'*Italia reale — Corriere nazionale.*

A proposito poi della predetta *capelle ducalis* qui vorrei ancora far notare che di una forse consimile cappella è già menzione nell'atto cons. del 5 dic. 1467, in cui il comune di Pinerolo tratta precisamente *de providendo super... literas... illu.me d.ne nostre, per quas petit sibi consilium, auxilium et favorem preberi ad reddimendum* IOCALIA SUE CAPELLE *impignorata pro excorsucione patrie pedemontane in mittendo extra patriam armigeros tempore guerre I. D. Philippi de Sabaudia contra ducem Mediolani.*

(1) Pietro Robini, notaio causidico, con atto cons. del 3 gennaio 1593 veniva confermato e nominato *segretario perpetuo* della città di Pinerolo per la probità, diligenza ed esperienza sua nel maneggio degli affari. Era questi nel 1584 massaro della predetta *consorzia della Madonna* in s. Maurizio (p. 27). E qui vuolsi pur ricordare che un Filiberto Robini *(quondam)* segretario ducale è altresì ricordato in un protocollo del 6 maggio 1504 di Berlio Persanda (Bibl. civ. di Pin.).

(2) Arch. cap. XIX, un., 26.

(3) Costui nel 1574 era uno dei XXV consiglieri di credenza del borgo.

(4) Occupava ancora tale carica nel 1579.

(5) Ciò è pur confermato da altro atto notarile del 17 ott. 1675 (Arch. del conte Ferrero di Buriasco).

(6) Arch. del conte Ferrero di Buriasco.

Ed ora, seguendo specialmente le relazioni delle visite pastorali (1), ecco quanto possiamo ancora aggiungere intorno a questa cappella del Sudario. Nel 1602 l'abate Tritonio ordinava che la si ornasse del necessario a tenore della precedente visita fatta nel 1596, sotto pena di demolirne l'altare. La stessa cappella nel 1607 aveva il reddito di fiorini 33.8.2 (II, 297), e nel 1619 dicevasi ancora spettare ai Ferreri, ed aveva il reddito di quattro ducati. L'anno dopo (24 agosto) il reddito ne era di dieci scudi e l'obbligo di quattro messe per settimana; i patroni erano Gio. Francesco, Marc'Aurelio e Maurizio fratelli Ferrero che ne amministravano i redditi assicurati sopra una vigna di sette giornate *ad pulioteram;* ordinavasi in quell'anno che l'altare si provvedesse dell'icona a tenore delle precedenti visite, che i pesi si adempissero all'altare maggiore, che le finestre fossero chiuse almeno con tela incerata. Di poi, nel 1647, il p. Carlo di s. Lorenzo, vic. gen. abb., mandava a prendervi informazioni sopra questo beneficio della cappella del Sudario in s. Maurizio di patronato di Antonio Rasino (2) per la diminuzione dell'obbligo delle messe in ragione del deterioramento delle predette terre di dotazione. Ultimamente, nella visita del 1836, si dice che tale beneficio era tuttora annesso al predetto altare maggiore, di nomina vescovile, e col reddito di franchi 180 annui, non compresi i pesi consistenti in due messe ebdomadarie, ridotte ad una mensile, con la recita della terza parte del Rosario. Più tardi il reddito ne era solo più di L. 140,02 (II, 310).

Ecco ora alcuni rettori o cappellani di questo beneficio del Sudario in s. Maurizio. Nel 1589 ne era fatto rettore D. Giuseppe Ostero (3), ed i redditi allora erano una piccola casa colonica e sette giornate di terreno, in cui fu immesso in possesso il 25 settembre di quell'anno, a nome dell'abate Tritonio, camminando nei poderi, toccando, recidendo foglie dagli alberi, essendo presentato al massaro. Nel 1620 non vi era cappellano, ma le messe si celebravano dal *vice-curato*

---

(1) Arch. cap., cas. XXXVII, fasc. unico.

(2) Di questa famiglia, sul leggio corale di s. Maurizio, si conserva tuttora anche un'arma con lo scudo portante un grappolo d'uva *(raisin)*. E qui vuolsi pur notare che i Rasini secondochè si dice nell'atto consolare dei 25, del 1° giugno 1483, avevano la loro casa dinanzi a s. Donato, ed allora domandavano al comune di riedificarla, e che fosse loro permesso di innalzarla *in ayra ultra pillonos veteres, super ipsos pillonos.*

(3) Un Giuseppe Ostero nel 1548 era già canonico di s. Donato (II, 181).

D. Severino Cervino (II, 361). Di poi vi si ricordano ancora questi altri rettori: il cappellano di s. Rocco, poco dopo il 1621; D. Domenico Cossano, il 9 agosto 1641; D. Gaspare Domenico Castellar, eletto il 17 ott. 1675 e che tre anni dopo pagavane l'ingresso al capitolo, essendo il beneficio di patronato di D. Gio. Batt. Rasino di Buriasco (1). Poco dopo, negli anni 1729 e 1734, erane cappellano D. Gio. Antonio Bianchis, nato in Pinerolo il 7 maggio 1711 e morto il 21 ott. 1763; quindi il canonico arciprete Giacomo Perron che il 7 sett. 1756 erane dal vescovo deputato economo, essendo il beneficio vacante; poscia nel 1760 il cappellano di s. Grato (II, 351), ed in seguito nel 1771 D. Gio. Francesco Bergard, il quale attesta che questo beneficio del Sudario è di patronato del vescovo, col reddito annuo di lire 70 e col peso della messa festiva al detto altare (2); e finalmente nel 1836 D. Angelo Colomberi.

Cappella di S. Rocco (presso l'altare maggiore).

Così comunemente dicevasi pure, ancora nel 1692, questa stessa cappella a destra dell'altare maggiore e di fronte a chi entra, perchè il capitolo per istrumento del 21 dic. 1621, rog. al notaio Orazio Durio (3), cittadino e causidico collegiato di Pinerolo, ed insinuato il 12 sett. dell'anno successivo, aveva concesso ai confratelli di s. Rocco di tener coro dietro la medesima (4) sotto certe condizioni (5). Lo stesso risulta altresì da un altro atto pubblico (6) in cui si legge che i predetti Marc'Aurelio e Maurizio fratelli Ferrero del fu Sebastiano di Pinerolo, col consenso del prevosto e vicario R. Ressano (morto nel 1623) e del capitolo avevano permesso alla *veneranda compagnia dei disciplinanti di s. Rocco di Pinerolo* di traslocare il loro oratorio nella cappella del *Sudario e s. Maurizio* (sic), fondata nella chiesa parrocchiale di s. Maurizio, *per maggior decoro et venera-*

(1) Costui per suo testam. del 28 aprile 1705 rog. Belmondo, elesse poi sua sepoltura nell'oratorio della Concezione.

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 22, mazzo 1, num. 1.

(3) Questi nel 1607 era anche stato segretario del comune (Arch. civ. di Pin., Conti esatt.).

(4) Precisamente dietro questa cappella si trova tuttora una camera ad uso anche di sagrestia.

(5) Atto cap. dell'11 agosto 1697.

(6) Arch. del conte Ferrero di Buriasco.

tione di essa V.ª compagnia attesochè al presente si trova fondato detto oratorio in logo di poca veneratione e decoro, massime per essere presso al macello di esso logo del borgo (1). Il cappellano della compagnia doveva pure allora soddisfare i pesi dei Ferreri annessi a questa cappella (del Sudario), ed il tumulo, ivi esistente, continuava a dirsi della stessa casata. Che i confratelli di s. Rocco poi ufficiassero precisamente questa cappella si scorge eziandio da un atto del 10 giugno 1629, per cui Onofrio Trucchietti lasciava diciotto scudi da fiorini otto caduno alla loro consorzia che, come vi si dice, *officiava nel suo coro in s. Maurizio*. Ed a questi disciplinanti di s. Rocco in s. Maurizio il comune nel 1630 elargiva pure lo stipendio per alcune messe (2). Laonde siffatta cappella, che nella visita del 1661 fu trovata in buono stato, officialmente dicevasi pure di *s. Rocco*, come ce lo manifesta l'altra visita del 5 agosto 1673 di M. A. Broglia, e questo titolo era ben distinto dall'altro omonimo con cui contemporaneamente appellavasi il terz'altare a destra entrando detto altare della stessa *consorzia di s. Rocco* (3). I confratelli di tale *consorzia* continuarono ad ufficiare questa cappella fino al 1692; di poi nel 1697 si costrussero nel piano, come vedremo altrove diffusamente, l'attuale loro oratorio (chiesa di s. Rocco), in sostituzione anche di quello preaccennato che avevano nel borgo, rovinato già nel predetto anno 1621. In conseguenza, verso la fine del secolo XVII, questo sito della chiesa di s. Maurizio, privo altresì, come pare, del patronato dei Ferreri che più non appariscono, e quindi del titolo del Sudario, il cui beneficio già nel 1620 si trova, almeno temporaneamente, trasferito all'attiguo altare maggiore, assunse semplicemente, per le ragioni che ora vedremo, la seguente denominazione:

Cappella della Natività di M. V. (dal lato Nord).

Questa, come ora è, venne costrutta, coll'annuenza del capitolo, nel 1723 dal benefico Gio. Batt. Ambrosino sopra ricordato, che vi

---

(1) Di questo macello del borgo s'è già trattato altrove (III, 384). Ne è cenno anche negli atti consolari del 1552, 3 genn., dove l'alfiere della compagnia dei fanti del governatore reclama perchè le beccarie del borgo mandano *nauzeam et fetorem*.

(2) Arch. civ. di Pin. Conti esatt.

(3) Di questa *consorzia*, nel 1653, erano pur confratelli i canonici di s. Maurizio, Gio. Giacomo Bianco, Granetti e Primo.

costrusse l'altare in marmo, vi elevò il cupolino con finestre, e vi provvide pure il quadro della Natività di M. V. (1), opera del pittore cav. Claudio Beaumont (2), e gli ornati murali eseguiti dal sullodato pittore Pozzi. E così poi fu detta questa cappella per essersene nel 1700 soppressa e ridotta a sagrestia altra omonima, eretta fin dal 1348 dai Trucchietti sotto il campanile, e di cui tratteremo tosto appositamente. Alla stessa cappella si solennizza altresì la festa di S. Anna.

Cappella di S. Grato (3).

Questa fu fondata dal comune di Pinerolo, e nel 1352 (4) doveva essere servita da D. Gioanni Arnulphi di Briançon, detto allora semplicemente *cappellano di Pinerolo;* e nel 1373 da D. Gioanni Grella ricordato soltanto come *cappellano in s. Maurizio* (II, 156) (5).

Cappellani di questa cappella del comune in s. Maurizio si vedono ricordati verso quel tempo un D. Pietro Brida e nel 1365 un D. Giovanni che riceveva per istipendio, come anche in appresso gli altri, un sestario di frumento per settimana valente allora otto soldi; poi c'è il *magister* D. Milloto, canonico di Torino, che faceva servire da D. Giacomo de Valle (accusato di furto nel 1372), nel 1370 (6) e negli anni seguenti, fino a che nel 1374, con atto rog. Giacomo di Cumiana, fa resignazione della cappellania per una composizione col

(1) Atto cap. del 9 aprile 1723. — Cf. I, 640; IV, 13-14-17-25-32.

(2) Costui morì il 22 giugno 1766 in Torino dove nacque nel 1696.

(3) Questa cappella di s. Grato negli anni 1568, 1584, 1591, 1602 e 1690 si trovava precisamente quivi, come ora, all'ottavo arco a sinistra entrando, ma nel 1463 e 1518 pare occupasse invece il quinto arco medesimamente a sinistra entrando (p. 50); ed a questo luogo, all'ottavo arco predetto a sinistra pur entrando, nel 1661 e 1673 doveva trovarsi la cappella dell'Assunta sopra ricordata (p. 27) (Arch. cap. di Pinerolo. *Visite).*

(4) Tutte queste notizie dal 1352 al 1470, salva dichiarazione in contrario, sono desunte dall'Arch. civ. di Pinerolo: atti cons.; conti esattoriali; atti della curia; estimi, ecc.

(5) E qui vuolsi notare che altri sacerdoti di s. Maurizio sono ricordati negli atti della curia (Arch. civ. di Pin.). Un Guglielmone *sacerdos sancti Mauricii* nel 1346 era fratello d'un'Antonina moglie di Giovanni Bruscheti; un D. Jacoborello *presbiter sancti Mauricii* verso il 1355 rissò con un tale Michele Gilloto presso il Lemina per certe pietre ed alcuni *rastrelli* ivi esistenti.

(6) Atto cons. del 22 luglio 1370 in cui si delibera *super facto requisitionis domini Minoti* (o *Milloti) super facto* ECCLESIE *sancti Grati;* e vi si nominano quelli che debbano parlare *Domino archidiacono* (e vi-

comune di dieci fiorini d'oro a favore di fra Filippo Albini suo sostituito; segue in quell'anno stesso D. Pietro Brida, già ricordato, e poi tosto D. Raymondo Rizardi o Richardi di Brianzone dal 3 giugno 1374 (1) per molti anni (2). Gli tien dietro già nel 1383 D. Amedeo de Pratolungo che in quell'anno, fra altri, fu mandato dal comune a Fossano, Rivoli, ecc. alla sepoltura del conte Amedeo di Savoia e che nel 1390 era detto *olim* cappellano di s. Grato. Infatti l'11 gennaio 1389 si movevano lagnanze in consiglio comunale che il cappellano non facesse la debita servitù.

Nel 1389-90 v'è un fra Bertramo o Bertrando, abate dell'abbazia di Stura, dell'ordine *de cicello* (cisterciense?), che si trovò in Pinerolo per la costruzione dell'orologio di s. Maurizio ordinatogli dal comune e dal principe (3). In quest'ultimo anno, nella sua seduta consolare (23 genn. 1390), il comune proponeva anche di concedere a Gioanni *domicello* di D. Gio. de Caponibus *(qui est super ordine sacerdotalli venturus)* questa cappella di s. Grato *post eum qui eam nunc tenet* e ciò in seguito a lettera pur concessa *ad requisitionem illustris domini principis.*

Però subito dopo (3 febb. 1390) il comune prendeva visione di altra lettera di Ludovico di Savoia per la stessa cappella di s. Grato da darsi di nuovo al predetto *abate* (regolatore) *dell'orologio,* purchè *serva* (vi si diceva); se no si dia a D. Conradino de Guillermiis. Quegli fu preferito, perchè il 23 agosto è appunto ricordato un *abate*

---

cario gen. di Torino Antonio de Nassaporibus, abitante in Pinerolo, III, 377) *et canonicis ecclesie sancti Mauricii,* col castellano e col giudice e provvedano *capelle sancti Grati.*

(1) Quattro anni dopo, il 29 giugno 1378, il comune aveva eletti due individui per raccogliere l'*elemosina di s. Grato;* e nel 1411 vi erano altri *duo gubernatores* della stessa cappella incaricati pure dal comune per ripararne il calice d'argento già accennato, come ora tosto vedremo, nel 1399.

(2) Costui, ancora nel 1405, è ricordato come *prete di s. Maurizio;* nel 1375 (Arch. civ., atti della curia), come *cappellano di s. Grato,* è percosso in rissa perchè aveva data la smentita ad uno che egli voleva fosse teste in un patto, mentre invece quegli diceva di non ricordarsene; nel 1395 è tassato per una casa che teneva nel borgo e che dava in affitto ancora nel 1403.

(3) Nell'atto cons. del 23 genn. 1390 si ha appunto la richiesta di Ludovico di Savoia per confermare cappellano di s. Grato fra Bertramo per un anno.

de rellogio olim servienti capellam sancti Grati de Pineyrolio per quattro settimane. L'anno dopo vi apparisce D. Berteto de Ferro cappellano *noviter* ordinato (1) *per communem seu credenciam*, e come tale è ancora accennato negli anni 1393-94. Di poi nella seduta consolare del 21 sett. 1394 si delibera che *capella sancti Gradi dimittatur presbitero Amedeo* (di Pratolungo, già sopra ricordato) *supplicanti per unum annum et ultra.... dummodo dominus Bertetus sit ad terminum. Et hoc ad requisitionem illustris nostri principis.* E l'ottenne allora per un anno a datare dal 25 sett.; ma vi officiava ancora negli anni 1395-96-97.

Di poi, nel 1399, la cappella è affidata a D. Giacomo Aycardi frate che fa il capitolato il 10 dic. di quell'anno al rogito del notaio Giacomo di Cumiana, predetto. Da questo capitolato apparisce che il cappellano di s. Grato doveva celebrare il divino ufficio ogni giorno, e riceveva cinquanta sestari di frumento all'anno. Vi è annesso anche l'inventario: *Totum altare frunitus* (sic) *s* (cilicet) *de planeis camis stolle et aliis consuetis. Item unum librum missalle* (2) *et unum calicem argenti deoratum et unum rellicharium* (3) *argenti et unam parvam arcellam in dicta capella* etc. (sic). Di immobili la cappella aveva: *unam domum* (4) *de retro ecclesie sancti Mauricii* (5)

---

(1) Di un cappellano eletto per s. Grato si tratta appunto nella seduta consolare del 13 febb. 1391.

(2) Che questo messale di s. Maurizio, di proprietà del comune, abbia servito per il giuramento poco prima prestato dal comune stesso a Giacomo di Savoia il 16 ott. 1334 in Pinerolo, *in domo communis*, rogato Antonio Mahonerii, levato dal figlio Nicola:.... *ad sancta dey evangelia super* LIBRO EVANGELIORUM SANCTI MAURICII *tacto dicto libro corporaliter cum ambabus manibus?* (II, 151).

(3) Tale reliquiario doveva contenere quelle reliquie che nel 1351 il comune aveva chiesto al vescovo di Aosta *pro defencione tampeste* (III, 50), Esse, secondo l'atto consolare del comune di Pinerolo 9 genn. 1352, furono poi portate da quella città, con lettere di quel vescovo (ma queste non vi sono), da D. Giacomo Borelli: *ad honorem sancte et individue trinitatis virginis gloriose et crucis pretiosse.*

(4) Questa casa, giusta i conti esatt. del comune di Pinerolo degli anni 1407-1415, vol. n. 10, era stata legata alla predetta cappella di s. Grato da un certo Filippone de Vellye *alias* Tirzacie. Costui fu sepolto poco dopo, il 17 sett. 1411.

(5) Un luogo *presso e dietro s. Maurizio*, nel 1371, dai conti esatt. del comune, era detto lo *spaciatum;* in una casa *dietro s. Maurizio* verso

cum uno orto (1) *de retro ipsius domus* (2); circa otto zappature di vigna al Rocazzo; un *modicum* di alteno di circa mezza giornata a *Pietrapiatta*. Inoltre esigeva certi canoni o fitti: da un alteno lasciato alla cappella da Gioanni de Bergogno alle *Fornaci*, due sestari di vino ed un altro di frumento e dieci soldi viennesi in denari; un'emina *(sic)* di vino puro della vigna allora tenuta da Malano Sartoris, e due soldi viennesi lasciati da Nicola Maonerio (3).

Nel 1409, 15 nov., vi si nominava a vita l'*onesto e religiosissimo* D. Ugoneto Pergamini di Pinerolo con istrumento rog. Troglieto; ma nel 1415 è ricordato come *olim* cappellano. E nel 1418 gli era già succeduto D. Gioanni Croise e poi un D. Lantermo (II, 159-353). Negli anni 1422-25-26-28 un D. Ugone Ellixii monaco, che nel 1425 riceveva 20 fiorini all'anno invece del solito grano. Dal 1428 al 1436 un D. Gioanni Passaloti o Blanchis o Albis o Albi (4), il quale in quel primo anno percepiva pure 25 fiorini invece del solito grano, e nel 1429 domandava che si riparasse la cappella che minacciava. Nel 1436 vi fu nominato D. Ercole de Albertis di Piovetta *(de Plebetis diœcesis Albinganiensis)* che prima era anche maestro di scuola in

---

il 1384 (Arch. civ. di Pin., atti della curia) si erano commessi atti osceni; e tre anni dopo, pur *retro s. Mauricium*, si era posto un balfredo per la guerra (Arch. civ. di Pin., Conti esatt.). Parimenti quivi nel 1465 le mura di Pinerolo minacciavano e poi nel 1561 anche *retro sanctum Mauritium* si era riparata una breccia (l. c.); e più tardi, nel 1604 (atti cons.), si faceva l'elemosina ad un tale muratore *qual è cascato dalle mura dietro la chiesa di s. Moritio scoprendo et accomodando la sentinella sopra detta muraglia*. In queste adiacenze, prima del 1584, non si ricorda mai il santuario poi detto della Beata Vergine delle Grazie.

(1) Ciò è altresì attestato da una posteriore consegna delle possessioni del capitolo (1554-1586) che tuttora si conserva dell'Arch. cap. di Pin. (XXIII, 1, 3), in cui, fra altro, è detto che quivi, *prope ecclesiam sancti Mauritii*, oltre a quest'*ortus* (sic) *sacelli sancti Grati* eranvene pure altri: l'orto di tavole sei, del capitolo, quello dell'ospedale di Pinerolo e quello dei De Canalibus. Nel 1518 quivi, presso il cimitero, era pure l'orto della cappella di s. Caterina in s. Maurizio.

(2) Questa casa nel 1517 era cadente (Arch. civ.).

(3) Arch. civ. di Pin.; conti esatt., vol. n. 8 dal 1392 al 1419.

(4) Costui deve essere lo stesso che in un testamento del 25 sett. 1455, rog. Pietro Mazola, è detto *D. Giovanni Albi Cessiano prete*. Gli si legavano delle messe (Arch. civ. di Pin., cat. I, mazzo 37, Cartario del convento di s. Francesco in Pinerolo).

Pinerolo; poi nel dicembre del 1438 D. Ugoneto di Pinerolo (1); nel 1442 e 1444 fra Domenico Baravay, e nel 1453 D. Isoardo Falleti coadiuvato da D. Filippo Brase. Quest'ultimo nel 1455 era effettivamente cappellano, ed in quell'anno domandava al comune due ducati per riscattare il calice della cappella stato impegnato presso un Antonio Martelli dal frate Domenico Baravay *olim* cappellano, predetto, e vi si trovava ancora nel 1470.

Lo stesso D. Filippo Brase si trovò pur presente alla visita che vi fece l'abate Tommaso di Sur nel 1463. Da questa apparisce che la cappella aveva l'obbligo di quattro messe settimanali (domenica, lunedì, mercoledì e venerdì) compresa la festiva, col reddito di cinque fiorini oltre una giornata e un quarto di vigna. Si ordinava al comune di provvedere la cappella di una pelle di montone o di camoscio con croce rossa in mezzo, per coprire l'altare, e d'un messale (2).

Secondo la consegna fatta nel 1475 per ordine dell'abate U. Bonivardo risulta che ne era rettore il nobile Bonifacio (de Ostero) di Gassino, chierico (3), e vi si riafferma che la cappella possedeva una casa sita *prope sanctum Mauritium* cui coerenziava altra casa della cappella di s. Agata, poi una pezza di vigna di circa sette sappature *ad Piglolium*, e quindi quattro altre sappature di alteno *desuper sanctum Jacobum* (presso le Chiarisse) (4).

Di poi, dal 1492 al 1499, ne era cappellano D. Giacomo Solii (5) che un anno (1495) lasciò la metà del suo stipendio per la fabbrica di s. Maurizio (p. 4) (6).

Il 7 dic. dello stesso anno 1499, in presenza di D. Baldassarre Bernecii, prevosto di Pinerolo, arcivescovo di Laodicea e vicario del monastero di Abbadia, si elesse dal comune in cappellano di s. Grato D. Domenico Rustichelli, ordinandosi a questo di recarsi quel mede-

---

(1) Cf. vol. II, p. 160.

(2) Arch. cap. di Pin., Visite, cas. XXXVII, fasc. unico, n. 1.

(3) Questi fu poi canonico dal 1497 al 1505 (II, 171).

(4) Arch. cap. di Pin., Visite, cas. XXXVII, fasc. unico, n. 2.

(5) Costui, come prete, apparisce già nel 1454 (II, 364) e poi in un atto del 25 ott. 1479, relativo a certi legati fatti al convento di s. Francesco in Pinerolo (Arch. civ., Cart. dello stesso conv.).

(6) Tutte queste notizie dal 1492 al 1519 si sono tolte, come sopra, dall'Arch. civ. di Pin.: atti cons., conti e controlli esatt., atti della curia, estimi, ecc.

simo giorno alle ore 22 nella chiesa di s. Maurizio dinanzi il prevosto ed il capitolo per essere ricevuto nella nuova sua qualità. Tanta solennità era richiesta dal fatto che il giorno prima D. Gioanni de Bosco, prete, aveva preso possesso della cappella per resignazione di essa fatta in favore di lui da D. Giacomo Solii, precedente cappellano, e ciò contro la forma del diritto di patronato di quella cappella spettante al comune.

Per la questione di questi due cappellani, D. de Bosco e D. Rustichelli, e perchè quest'ultimo faceva qualche contraddizione nell'accettare la carica di cappellano di s. Grato riguardo di certi capitoli di diritto di patronato, il comune ordinò il 12 dic. pur del 1499 che si facesse nella chiesa di s. Donato una cappella sotto il titolo di s. Teodoro (1) e fosse anche di giuspatronato del comune insieme con quella di s. Grato in s. Maurizio, concedendo a ciascuno dei cappellani lo stipendio annuo di 25 fiorini (2) in luogo dei 52 sestari di frumento prima dati alla cappella di s. Grato. Per questo si fece un capitolare col capitolo dei canonici. Il 6 marzo 1500 D. Gioanni de Bosco, già stato eletto cappellano della cappella di s. Teodoro *noviter* fondata in s. Donato, abbandona questa cappellania e va a servire alla *cura* della chiesa di s. Maurizio (pp. 5-6), dove allora era anche, forse coadiuvato da D. Maurizio Brasse (III, 123; IV, 49).

Continuava D. Gio. de Bosco, pur essendo *curato* di s. Maurizio, a servire come cappellano, di s. Teodoro in s. Donato, dove però trovava opposizione nei canonici che non permettevano al sacrista di somministrargli *vestimenta necessaria ad altare* (III, 239); tanto che il 14 nov. 1502 si offriva pronto di far servire da un altro. Per due anni aveva avuto contemporaneamente le due cappellanie del comune, ed il 26 genn. del 1503 presentava come suo successore nella cappella di s. Teodoro, a cui rinunziava, D. Lodovico de Augusta. Nell'aprile successivo si discussero dal comune e dal capitolo dei canonici i capitoli delle due cappelle (3), ed ai canonici si presentarono

---

(1) Di questa cappella s'è già trattato a lungo altrove (III, 238-241).

(2) Nel 1511 ed anche altre volte se ne davano invece 26, che nel 1660 equivalevano a lire 50 tornesi.

(3) Da questi capitoli, deliberati nella seduta consolare di Pinerolo del 3 aprile 1503, confermati per istrumento di fondazione al rog. di Rubinelli il 15 successivo aprile ed approvati dal capitolo per atto del 4 maggio dello stesso anno, rog. pure Rubinelli, risulta altresì che il cap-

dal comune i due cappellani D. Domenico Rustichelli e D. Ludovico de Augusta (1), che vi appariscono per molti anni, almeno fino al 1519 (III, 240-241).

Quegli, il Rustichelli, che nei conti esattoriali del comune apparisce cappellano di s. Grato fin dagli anni 1500 e 1502 ed era già morto ai 23 agosto 1519, si trovò presente quale *rettore* della stessa cappella alla famosa visita fattavi dall'abate Gio. di Savoia nel 1518. Vi si dice che egli riceveva dal comune lo stipendio di ventisei fiorini di Savoia, oltre la vigna al *Rocco*, di sei o sette sappature, ed una casa presso il cimitero di s. Maurizio (2); la cappella possedeva un calice d'argento, e vi si ripeteva l'ordinanza al comune di provvedere un missale ed una pianeta; il rettore aveva l'obbligo, oltre le quattro sopra ricordate messe settimanali, di leggere il *passio (passionem Domini nostri J. Ch.)* in fine della messa e di dire le litanie dei Santi, facendo il giro esterno della chiesa, permettendolo il tempo, dalla festa di s. Croce del mese di maggio fino a quella del mese di sett., e ciò per la benedizione e conservazione dei frutti della campagna; si obbligava il chierico di s. Maurizio (3), D. Andrea Salati (4), di accompagnarlo in quest'ufficio (5).

L'anno dopo, cioè nel 1519 (6), D. Chiaffredo Princi domanda gli si dia la cappellania di s. Grato, essendo il nuovo cappellano, Tom-

---

pellano aveva l'obbligo di quattro messe per settimana, per fiorini 26 annui, e che possedeva una pezza d'alteno d'una giornata e tavole tredici, ed altra pezza di campo di tavole venticinque (Arch. cap. di Pin., cas. XVII, fasc. unico, n. 20).

(1) Costui non era già morto nel 1520 (III, 340), ma viveva ancora nel 1522 (Arch. cap. di Pin., XXXV, 15. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 458).

(2) Di questo si è già trattato altrove (III, 168).

(3) I chierici o sagrestani di s. Maurizio erano talvolta anche ammogliati. Nell'estimo degli anni 1313-1319 figura pure una *uxor clerici sancti Mauricii* tassata per L. 6; e negli atti della curia del 1373 è ricordato un tale Nicola chierico di s. Maurizio, teste, che aveva per moglie una Fiandina (II, 169). Nel 1325 è cenno d'un Ogerio fratello *clerici sancti Mauricii;* nel 1395 d'un altro chierico pur di s. Maurizio, Gioanni Ruffini, tassato per lire sei.

(4) Costui è già ricordato nel 1504 (confrat. di s. Croce).

(5) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 4.

(6) La documentazione di queste notizie che decorrono dal 1519 al 1719 si ha, come al solito, nell'arch. civ. di Pin.: atti cons., conti e controlli esatt., atti della curia, estimi, ecc.

maso figlio del nobile Isoardo Croti chiavaro del comune, non ancora celebrante. Il padre disponeva che per il figlio avrebbe fatto servire da altro prete; e allora fu scelto fra Stefano Albertone, già cappellano della cappella *beate Marie campanilis* (II, 280), il quale avrebbe servito anche per il coro. Nel 1520 (1) e 1527 si ricordava il *quondam* D. Bernardino Croti, stato cappellano di s. Grato; e negli anni 1535 e 1539 ne era cappellano D. Tommaso Monerii. Ma anche questi due ultimi forse vi funzionavano solo provvisoriamente e per sostituzione, poichè in quell'istesso anno, 1520, il cappellano ne era pure il predetto D. Tommaso Croti che è ricordato come tale ancora nel 1557. Egli riceveva come al solito lo stipendio annuo di 26 fiorini; nel 1550 aveva in pegno una campanella del comune di 22 libbre; ed il suo ufficio alla cappella di s. Grato in s. Maurizio era come quello dell'altro cappellano di s. Teodoro in s. Donato (D. Nicolò Boni *alias* Cardeto), dovendo entrambi, come si legge nel 1553, occuparsi *in decantando passionem domini nostri et deserviendo capellis sanctorum Grati et Theodori comunitatis Pinerolii in ecclesiis sanctorum Mauricii et Donati Pinerolii,* ossia come si dice nell'anno successivo *in celebratione missarum et decantando passiones domini* (2). Nel genn. del predetto anno 1557 D. Tommaso Croto era decaduto dal suo ufficio *attento delicto perpetrato.* Questo delitto era un omicidio commesso nella persona del frate D. Gioanni Chioselli, e per questo fin dal genn. del 1556 era stato posto il sequestro sui beni di D. Croto e già fin d'allora il governatore francese proponeva a successore di costui il proprio cappellano D. Rua; ma un fratello di D. Croto, fra Cornelio Crotti (3), dell'ordine dei predicatori de' ss. Antonio e Domenico in Pinerolo e teologo, richiede verso la fine del genn. del 1557 che non venga privato del suo ufficio, *cum speret obtinere gratiam* per il delitto, *quod dicitur illum perpetrasse;* tanto più che il loro padre, allora già defunto, *conditionem capelle utilem fecit.* Ciò non ostante fu eletto allora un nuovo cappellano di s. Grato nella persona di D. Nicola de Prato.

---

(1) Cf. vol. III, p. 240.

(2) Arch. civ. di Pin., atti del cons. dei Venticinque, cat. 31, mazzo 18, n. 1; mazzo 20, n. 1.

(3) Qui, come altrove, si tiene sempre conto della diversa ortografia di uno stesso nome.

Costui, come tale, risulta chiaramente già nel predetto anno 1557 ed ancora nel 1567, ricevendo annualmente dal comune scudi tre (da fiorini otto caduno), coll'aggiunta di fiorini due nel 1564 e di altri quattro nel 1567. Tuttavia l'anno 1560 vi apparisce pure, ma forse solo provvisoriamente o come sostituito, D. Bernardino de Prato (1) *cappellano del comune,* al quale, dal consigliere Gerolamo Bersatori si faceva opposizione, quando si trattò in consiglio di fargli il mandato di pagamento dello stipendio, esigendo ch'egli dovesse suonare la campana grande di s. Maurizio dalla vigilia di s. Croce di maggio fino alla festa di s. Croce di sett., *more solito.* La questione, a chi spettasse la *pulsatio passionis,* si era già fatta nel 1558 (III, 241).

Fin dal 1568 cappellano di s. Grato era il *venerando* frate (domenicano) D. Costanzo de Hostero che nel 1571 aveva promesso di cedere 200 fiorini del suo in utile della stessa cappella, e morì nel 1573. Anch'egli riceveva annualmente dal comune i soliti fiorini 26.

Gli successe in quell'anno istesso, 1573, D. Gio. Paolo Lupo (2), che ritenne tale ufficio fino al giorno della sua morte, avvenuta ai 6 nov. del 1602. Egli nel 1573 faceva un donativo, in aumento della dotazione della cappella, di fiorini 150 da investirsi in qualche immobile, e di altri fiorini 50 per la riparazione della casa di essa cappella situata presso la chiesa di s. Maurizio e confinante da due parti con la casa della cappella di s. Agata (3). L'anno dopo percepiva dal comune i soliti fiorini 26 *pro servitute in dicendo passionem domini* (4); ed inoltre era incaricato di regolare l'orologio del comune (5) e di suonare *singulo vespere retractam.* Lo stesso è ricordato in tale ufficio negli anni successivi 1575-76-78-83, e si trova presente alla

---

(1) Costui, come diremo altrove, negli anni 1549-51-53-55-73-77-84 era cappellano della cappella del castello in Pinerolo, detta anche di s. Giorgio nella cittadella.

(2) Negli atti cons. e nei conti esatt. invece di Paolo si legge talvolta *Pollo,* ed il suo cognome apparisce soventi sotto le voci di *Luppo, Lupi* e *Luvo.*

(3) Ciò è pur attestato nel 1475 (p. 38).

(4) E quest'obbligo in quell'anno era altresì ricordato all'altro cappellano de' ss. Teodoro e Rocco in s. Donato, D. Gabriele Alloardo, pur stipendiato in egual misura dal comune (III, 240).

(5) Tale obbligazione aveva già avuto un suo predecessore nel 1390 (p. 35).

visita apostolica del 1584, dichiarando che il reddito della sua cappella è di scudi cinque, e che l'obbligo ne è di sole due messe settimanali, ridotto pochi mesi prima dall'ab. ad una sola (1). Parimenti lo stesso D. Gio. Paolo Lupo, come rettore di questa cappella apparisce altresì nella successiva visita abbaziale del 1591, ma non vi adempiva i suoi obblighi. La cappella allora, come nel 1584, era destituita di tutto il necessario, sì che si ordinava al sig. Marc'Antonio Vastamiglio, sindaco di città e presente a detta visita, di demolirla e di ridurne il beneficio all'altare maggiore, ma non se ne fece nulla (2).

Riapparisce questo cappellano D. Lupo negli anni 1585-87-94-95, ma pare, come chiaramente risulta per l'anno sopradetto 1591, che anche altre volte non vi adempisse i suoi obblighi, e quindi il comune di quando in quando vi dovette deputare altri sacerdoti, e specialmente i *curati* di questa stessa chiesa, che ne lo supplissero.

Di fatto nel 1581 D. Vincenzo Payreto era *curato* di s. Maurizio (II, 360) e nello stesso tempo cappellano di s. Grato, collo stipendio di fiorini 26 per *la servitù della decantatione della passione dil salvatore nostro Giesù Christo et pulsatione della campana durante detta decantatione et le tanie da l'una delle S.te feste della croce sino all'altra*. Egli allora in s. Maurizio aveva gli stessi obblighi dell'altro cappellano del comune, D. Giuseppe de Hostero, addetto alla cappella dei ss. Teodoro e Rocco in s. Donato (3). Il medesimo *curato*, due anni dopo, pretendeva ancora la predetta elemosina *per aver cantato il passio da s. Croce di maggio a quella di settembre e fatto sonar et decantar le letanie la mattina*. Più tardi, l'11 nov. del 1584, altro *curato (qurato)* della chiesa di s. Maurizio, D. Federico de Piatis (II, 360), pur cappellano di s. Grato nella stessa chiesa, ed il predetto D. Giuseppe de Hostero, cappellano dei ss. Teodoro e Rocco in s. Donato, ricevevano dal comune lo stipendio di fiorini 26 cia-

(1) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 8.

(2) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 9.

(3) Costui (III, 240) il 6 maggio 1574 fu deputato dal comune *ad decantandum sive dicendum quolibet die pro capella sanctorum Theodori et Rochi in dicta ecclesia sancti Donati iuxta solitum passionem domini nostri Jesu Christi;* ed il 31 sett. dello stesso anno giurava dinanzi al giudice di non aver ricevuto dal comune 78 fiorini da questo dovutigli per la pensione del quaresimalista. Nel 1561 era pur stato vice-curato di Frossasco (atti cons. di Frossasco).

scuno per aver *decantato et fatto sonar il passio domini secondo il solito et fatte et decantate le lettanie al intorno di dette chiese durante il tempo et per esso di questo ano.* Di poi vi funzionavano da cappellani di s. Grato D. Lodovico Schirolo (II, 361) nel 1587; D. Ottavio Massa nel 1590; di nuovo il *curato* di s. Maurizio, col solito stipendio di fiorini 26, nel 1592; D. Giuseppe de Hostero, più volte ricordato, nel 1595 (II, 181); e finalmente D. Francesco Raspino (1) nel 1602, che aveva anche l'incarico di suonar la *ritirata.*

Quattro giorni dopo la morte preaccennata del titolare D. Gio. Paolo Lupo, e per ordinato consolare dell'11 nov. 1602, si nominava in suo luogo come cappellano di s. Grato D. Pietro Simone Giacomello (Jacomello), pinerolese (2), sacerdote celebrante, che negli anni 1603, 1614 ed ancora nel 1620 (II, 299-355) ne percepiva il reddito di otto scudi annui (3) coll'obbligo di farvi celebrare due volte la settimana. Gli altri obblighi di leggervi il *passio* e le litanie e di suonarvi la *ritirata,* coll'annesso emolumento dei soliti fiorini 26 annui, pare si fossero da quel tempo affidati ai sacerdoti sacristi di questa stessa chiesa (II, 364). Ed in vero alcuni di essi sono pur ricordati nei precitati conti esatt. e controlli del comune.

D. Gio. Michele Bersore nel 1605 vi suonava il *passio,* e nel 1607, per mesi tre, la *ritirata,* ricevendo dal comune fiorini 10 per quest'ultima; anche nel 1607 si davano i soliti fiorini 26 al sacrista di s. Maurizio, D. Simondo Bonello, per avervi suonato e detto il *passio;* negli anni 1608 e 1610 D. Antonio Bertello, pur ivi sacrista, vi suona la *rettirada* ed il *passio* col solito stipendio; D. Gio. Lodovico Ferrero, prete di s. Maurizio (II, 300), già nel 1610 ed ancora nel 1635

---

(1) Questo prete nel 1598 portò in consiglio una lettera del colonnello Porporato in cui questi difendendosi da certe recriminazioni, che cioè egli avesse *estorta* dal comune la cosiddetta *casa della scuola* (I, 614), dimostrava che essa casa gli era stata *spontaneamente donata* (Atto consolare del 1° genn. 1598).

(2) Questa famiglia dei Giacomelli nel 1744, davanti i tribunali, pretendeva d'essere *l'unica ed antichissima,* fra le altre in Pinerolo, che avesse *sempre vissuto nobilmente ed aliena da qualsiasi arte mecanica* (Arch. cap. XXXII. un., 12. — *Mon. Pin.,* III, 416).

(3) Altrove (II, 297) si dice che questa stessa cappella nel 1607 aveva il reddito di ff. 5.10.2.

riceve, quasi ogni anno (1), dal comune la stessa mercede *per haver detto il Paccio attorno la chiesa di san Mauritio dalla Croce di maggio sino a quella di settembre* (1619), per avervi suonata la *retirada* (1625) e per le messe celebrate alla stessa cappella (1635).

Contemporaneamente a quest' ultimo cappellano del comune in s. Maurizio se ne ricordano tuttavia altri. D. Gio. Andrea Rogero (2) nel 1611 riceve pure dal comune fiorini 26 per il *passio;* il *curato* di s. Maurizio nel 1617 è egualmente retribuito per lo stesso scopo; e D. Gioanni Meglia, sacrista di s. Maurizio, ottiene fiorini 20 per il suono della *ritirata* eseguito per un semestre del 1621. Di poi, il 3 maggio 1624, la città vi nominava e presentava ai canonici in cappellano D. Gius. Fontana che l'anno dopo (3 ap.) doveva citare la città stessa per riscuoterne i soliti fiorini 26 formanti la dote della cappella, e vi apparisce ancora nel 1630 quando, come tale, riceveva dalla città altri fiorini 400. Gli tien dietro già il 28 dic. 1655 ed ancora nel 1660 D. Ant. Donato Salvay (3); di poi, negli anni 1709-1719, il rettore D. Pietro Giulio Spirito, il cui stipendio annuo pagatogli dalla città era di L. 50 nel 1714 e di L. 60.6.13 nel 1719 (4). Nel 1764 il cappellano di s. Grato, che due anni prima era D. Antonio Bianchis (pp. 14-32), col consenso del vescovo e della città funzionava pure da vice-curato (II, 351). Nel 1836 di questa cappella di s. Grato era provvisto il *curato* di s. Maurizio col reddito di L. 124,98 e col peso di cinque messe mensili (5). L'ultimo cappellano nominato nel 1855 dalla città fu pure altro *curato* di s. Maurizio, D. Gioachino Cerri; egli nel 1865 (6), come parte di dotazione di questa cappellania, riceveva dalla città L. 73,33, e nel 1869 attestava che tale beneficio di s. Grato aveva il reddito lordo di L. 124,55 (7) da ri-

---

(1) Vi apparisce col solito stipendio di 26 fiorini dal comune negli anni 1610-12-13-15-16-17-18-19-22-25-32-34 e 35.

(2) Costui nel 1620 e 1621 era pur *retor della Scolla picola della comunita* con lo stipendio di 400 fiorini all'anno, fissatogli anche *per la cura de figliuoli* (Arch. civ. di Pin., conti esatt., cat. 30, mazzi 22 e 23). Un suo omonimo qualche tempo prima (1591-99) era stato prevosto di Perosa.

(3) Arch. cap.: Visite. — Cf. anche vol. II, pp. 203-292.

(4) Arch. civico, conti esattoriali.

(5) Arch. vescovile: Visite.

(6) Bilancio della città per l'anno 1865.

(7) Altrove (II, 309) è detto che il suo reddito nel 1863 era di L. 124,72.

scuotersi da diversi proprietari, che i suoi pesi ascendevano a lire 109,50 e che quindi il residuo netto ne era di sole lire 15,05.

Per seguire l'ordine cronologico dei rettori di questa cappella s'è interrotto quello delle riparazioni fatte alla medesima, che pur forse meritano qualche recensione. Quindi a proposito di esse qui vuolsi notare che nella seduta consolare del 23 sett. 1596, in seguito alla visita abbaziale preaccennata del 1591, si trattò della sollecitazione da parte dello stesso ab. di Pinerolo di far coprire *(voltar) la capella di San Grato in la chiesa di Santo Mauritio della presente città, capella d'essa comunità* (p. 8). Vi si lavorò nel 1600 e poi due anni dopo il comune sborsava scudi 60 al mastro da muro Gioanni Belleta *per la fabbricazione* della volta di essa cappella; ed in pari tempo vi provvedeva (ff. 20.2) una *ferrata*. L'icona fu pur fatta allora, a spese del comune, da maestro Giuseppe Allione per ff. 100 (1). Poscia nel 1612 il comune, per mezzo di Onofrio Trucchietti, acquistava (ff. 13) altresì una *pietra sacratta* per questo suo altare, e l'anno seguente vi faceva porre 625 mattoni *per il sternito* (ff. 25).

Tuttavia nella visita abbaziale del 1620 (2) si minacciava ancora di demolire questa cappella se il comune non la provvedeva del necessario, a cui dovevano pensare in allora anche i confratelli della Concezione. Altre riparazioni vi si compirono di poi negli anni 1656-58-59 come da certe schede capitolari. In quest'ultimo anno (1659) vi si ebbe altra visita abbaziale, nella quale si dice che l'erezione di questa cappellania erasi fatta (nel 1503) senza l'intervento dell'autorità ecclesiastica; che ciò non ostante nel 1624 il capitolo aveva accettato il cappellano presentato; che la città in ogni tempo, non avuto riguardo ai quattro mesi, poteva presentare il cappellano; che il beneficio era presbiteriale (3), poichè nell'atto di fondazione (del 1503) dicesi che la celebrazione delle messe deve essere personale, dalla quale non può dispensarsi se non con licenza del prevosto e della città; che aveva il peso di quattro messe per settimana in giorni fissi, del coro e della recita delle litanie, e che bisognava prendere

---

(1) In quell'anno istesso gli si sborsarono altri fiorini 2,8 anche *per onger l'ancona da lui fatta* (Arch. civ., conti esatt.).

(2) Arch. cap. di Pin., cas. XXXVII, fasc. unico, n. 10.

(3) Di questo beneficio di s. Grato si è già trattato altrove (II, 93-96-97; III, 50).

provvedimenti circa l'altra cappella del comune detta di s. Teodoro in s. Donato (1).

Precisamente un secolo dopo, ai 17 luglio, il sig. Armand, sindaco della città, *patrona di questa cappella* (2), significava al capitolo che egli intendeva farci di nuovo eseguire delle urgenti riparazioni perchè minacciava rovina. La cappella allora era attigua all'altra di s. Agata.

Come si vede il comune di Pinerolo nutrì mai sempre, e fin dal 1351, grande devozione verso il titolare di questa sua cappella, s. Grato, vescovo di Aosta, e da molto tempo pur suo compatrono (3). Ed ora, senza ripetere in proposito il già fin qui detto, soggiungeremo solo che nell'archivio civico (4), sotto la data del 25 aprile dell'anno 1617, sono registrati fiorini 70 (compresi ff. 20 per le spese) sborsati *al R.do padre vicecurato di Riva* (5) *per comprate torcie 4 de lire 2 1/2 nella città della Valdesca* (? Valdossa, Valdosca) *fatte et benedette dal Ill.mo vescopo d'esso luogo et dedicate a santo Gra a f. 5 la lira f. 50 de qualli 2 ne reportate a Pinerolo et 2 se ne terano alla detta Capella di santo Grato nella detta città.* Parimenti nel suo atto cons. 4 maggio 1740 la predetta città dichiara altresì che essa in occasione di questa festa di s. Grato era solita di distribuire quattrocento candele benedette, cioè cento d'oncie quattro e trecento d'oncie tre caduna, ai *particolari registranti* (6). Ed una qualche offerta di cera in tale giorno di s. Grato si faceva ancora ultimamente dalla città che, in corpo e nel suo banco (7), vi assisteva ogni anno alla messa votiva cantata (8).

---

(1) Arch. cap. di Pin., Visite.

(2) Arch. cap., xx, 2, 1. Presentemente quest'altare porta pure lo stemma della città. V'è un quadro rappresentante s. Grato in atto di benedire la città stessa.

(3) Per queste ragioni anche l'effigie di s. Grato (p. 18) in atto di scongiurare la grandine si dipinse recentemente sulla facciata di s. Donato (III, 223).

(4) Arch. civ. di Pin., cat. 29 (Controllo), mazzi 1, 2, 3.

(5) Era costui fra Angelo da Muriaglio, osservante agostiniano della congregazione di Lombardia.

(6) Arch. civ. di Pin., cat. 31, m. 72, n. 4, fogli 36.

(7) Questo grosso banco della città, addossato alla parete del campanile presso il presbiterio e di fronte all'altare di s. Grato, venne in questi ultimi restauri spaccato in due che ora si trovano in fondo della nave centrale, presso la porta maggiore.

(8) Il pinerolese almanacco ecc. per l'anno 1847, Pinerolo, tip. Giuseppe Lobetti-Bodoni. Da esso risulta altresì che il municipio ogni anno in san

Cappella del Crocifisso.

Di questa, che nel 1804, per la soppressione della chiesa di s. Francesco dove prima esisteva, venne trasportata quivi in s. Maurizio (1) al settimo arco a sinistra entrando (2), già si è fatto cenno altrove (III, 53-54; IV, 19-50) trattando della devozione dei pinerolesi al Crocifisso.

Cappella di S. Caterina (3).

Questa cappella, che il 25 genn. 1423 aveva il reddito di fiorini sei, secondo la visita abbaziale del 1463 dicesi fondata dal nobile Francesco Bot (4), e pare occupasse in questa chiesa il primo posto dopo l'altare maggiore, dove ora si trova la cappella della Natività della Vergine (5). In tale anno (1463) ne era rettore D. Michele Perreti, cappellano dell'ab. di Sur e curato di Villar in *Charemii* (II, 167), col peso di due messe settimanali. Vi si ordinò che si accertasse il reddito della cappella e che la medesima venisse dai patroni fornita di un corporale, d'una *copertura* per l'altare *de pelle mutonina* ovvero *chamosona* e d'un calice, e che le si restituisse il messale che il prete Filippo Brase teneva presso di sè. In questa cappella poi negli anni 1480-82 (III, 368) era una *coperta scacata* con due mantili di poco valore. Anche nel 1518 si riafferma che questa cappella *derupta* di s. Caterina era stata fondata dai nobili de Romagnano ossia Bot; essa aveva il reddito di trenta fiorini pagati in parte da Giovenale e Chiaffredo de' sigg. di Campiglione e in parte tratti da fondi a Baudenasca ed a Val Lemina. Aveva inoltre un orto (p. 37)

Maurizio, oltre questa messa votiva di s. Grato, ne faceva pur cantare due altre, una nel giorno di s. Marco e l'altra in quello dell'Assunta (IV, 27).

(1) Arch. cap., XXXI, un., 75. — Atto cap. del 3 agosto 1804.

(2) Questo luogo negli anni 1584, 1661, 1673 e 1760 era occupato dalla cappella di s. Agata.

(3) Della devozione a s. Caterina è pur cenno altrove (III, 6-51).

(4) Un Giovanni Francesco Romagnano detto *Bot* era vivente nel 1350 (I, 147).

(5) Però questa cappella di s. Caterina negli anni 1568, 1584, 1602, 1620, 1661, 1673, 1760 e 1764 era eretta al sesto arco a sinistra entrando; invece negli anni 1518 e 1591 occupava il settimo arco pur a sinistra di chi entra (Arch. cap. di Pin., Visite).

presso il cimitero di s. Maurizio e confinante coi beni di Stefano de Oliverio (1). Possedeva solo due pianete; l'obbligo era di tre messe settimanali e rettore ne era D. Maurizio Brase di Pinerolo (2). Gli succedeva D. Bernardino Prato, stato eletto dal capitolo in cappellano e messo in possesso di questa cappellania, ancora di patronato dei Romagnano, per atto 15 apr. 1550, rog. Gerolamo Robini. Essa nel 1568 aveva gli stessi obblighi del 1518, apparteneva alla famiglia de Prato, e ne era rettore il predetto. Nel 1584 era di collazione dell'abate, aveva il reddito di dieci scudi col peso di due messe alla settimana e ne era rettore il chierico Francesco Raspini, che da atti giuridici del tempo sappiamo essere stato eletto il 23 sett. 1577 dal vic. gen. Filiberto dei sigg. della valle di s. Martino. Di questa cappella, pur ricordata nel 1591, era ancora rettore nel 1602 il predetto D. Francesco Raspino, nel qual anno (15 maggio) l'arcivescovo di

---

(1) La famiglia dei conti Olivieri di Vernier è tuttora proprietaria di alcuni fondi in queste adiacenze, dove stanno i *Bagni della Biancheria* e dove soggiornò il principe Vittorio di Savoia nel 1890. E quivi gli Olivieri, come già si notò (II, 24), avevano anche casa, poichè fra i protocolli di Berlio Persanda si ha nell'anno 1503 un istrumento *actum in plano Pinerolii ante et apud domum quæ fuit Dominici et Bartholomæi fratrum de Uliverio aput portam sancti Francisci* (Bibl. civ. di Pin.). Se dunque gli Olivieri già fin dal 1503 tenevano siffatta casa *in plano Pinerolii*, presso la detta porta di s. Francesco anche nel basso (III, 392), e superiormente a s. Domenico ossia in quella specie di dirupo pur già fin d'allora ridotto a coltura, che sta a notte di s. Maurizio, e fra levante e mezzogiorno dell'antica cittadella, è assai probabile che anche fin d'allora e per natura quella specie di dirupo fosse largo, profondo ed avvallantesi come oggidì, e che quindi il cavo non ne sia opera dei francesi dopo l'occupazione del 1630 e per ragioni militari, come per errore e senza ombra di fondamento vuol far credere, quale cosa nuova, il CARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 20). Ed ora, a proposito degli Olivieri sullodati soggiungeremo ancora che un tale di essi nel 1695 era stato investito da Luigi XIV della carica perpetua di *maire de Pignerol*, mediante lo sborso di lire 3000, la qual carica passò di nuovo al corpo civico di Pinerolo, dopo che questo restituì all'Oliviero la detta somma (Arch. civ. di Pin., cat. I, mazzo 31, nn. 16 e 17).

(2) Costui, per isbaglio, altrove (II, 178; IV, 39) detto cappellano di s. Lucia, invece di s. Caterina, apparisce pure come teste in un atto rogato nel 1522 in Pinerolo, nel borgo, nella casa dei Fantini signori di Baldissero (Arch. cap. di Pin., XXVII, 1, 1).

Torino l'autorizzava di alienare una pezza di terra, gerbido e boschivo, di sei jugeri, *versus Baudenascam prope flumen* (1).

Siffatta cappellania nel 1607 fruttava fiorini 32.1.2 (II, 297); nel 1619 cinque ducati, e nel 1620 venticinque scudi coll'obbligo di due messe per settimana (II, 93). In quest'ultimo anno apparisce inoltre che l'altare ne era portatile, la collazione dell'abate, e che vi fungeva da cappellano, come già l'anno prima (II, 192), D. Gerolamo Salvay. Continuava ad aver lo stesso peso di due messe settimanali nel 1623.

Questa cappellania di s. Caterina già nel 1659, essendone rettore il can. Cesare Antonio Piazza, era unita al canonicato Napione, conglobato poi nel 1823 nella massa dei canonici decimanti (II, 221-223). Il reddito nel 1661 ne era di lire 50 coll'obbligo di tre messe settimanali e delle riparazioni alla cappella (II, 96-97); e nel 1764 di lire 69 col peso d'una sola messa per settimana che allora si faceva celebrare per conto del can. arciprete Cerutti.

Varie riparazioni si fecero dal capitolo a questa cappella. Essa nel 1729 era restaurata dal mastro Morigia, nel 1743 le si accomodava la serratura del cancello in legno e nel 1833 se ne restauravano di nuovo i muri ed il quadro dal pittore Gastaldi. Essa non iscorgesi più nella visita del 1836.

Cappella di S. Lucia.

Così chiamavasi prima dei recenti restauri, ma forse solo dopo il predetto anno 1836, la cappella esistente al sesto arco a sinistra di chi entra in s. Maurizio. Il titolo però di s. Lucia già nel 1620 era unito a quello di s. Agata, e la classe degli scalpellini fin dal 1676 vi faceva un'offerta perchè dal capitolo se ne celebrasse la festa.

Il tetto di questa cappella di s. Lucia in s. Maurizio venne nella primavera del 1842 riattato dalla città, spettandone ad essa il *materiale,* dicono certe memorie del *curato* locale D. Badariotti.

Cappella di S. Agata (2).

Il quinto arco a sinistra di chi entra in s. Maurizio in questi ultimi tempi era occupato dall'altare di s. Agata (3), al quale è an-

(1) Arch. cap., cas. v, fasc. unico, n. 13.

(2) Cf. vol. II, pp. 39-297; vol. III, p. 53; vol. IV, pp. 38-42-47-48.

(3) Invece questo quinto arco a sinistra di chi entra in s. Maurizio negli anni 1463 e 1518 doveva essere occupato da s. Grato, nel 1568 dalla Trinità, negli anni 1591 e 1620 da s. Antonio e nel 1760 dal Crocifisso.

nesso il beneficio mansionariale omonimo, fondato dai nobili de Nassaporis *alias* de Clareta verso il 1348 (II, 283-287). Nel 1518 la cappella era da ricostruirsi; ma già nel 1463 esisteva l'altare di s. Agata *(sancte Agnate)* che doveva essere il quinto dal lato del vangelo a partire dall'altare maggiore. Questa cappella è pur ricordata nel 1568, e nel 1584 occupava il posto immediatamente seguente, che nel 1518 era di s. Caterina, ed allora aveva l'altare consacrato. Nel 1591 apparisce (ma forse per errore) la quarta a sinistra, venendo giù dall'altare maggiore, al posto di s. Anna, che allora non sussisteva più; era consacrata, e la cappellania ne era di libera collazione dell'abate. Più tardi, negli anni 1602, 1671, 1673, 1760 essa era eretta al settimo arco dove ora si ha l'altare del Crocifisso; nel 1620 denominavasi da s. Agata e da s. Lucia, e nel 1659 semplicemente da s. Agata (1). A quest'altare, secondo la visita del 1836, doveva pur recarsi, per prendere possesso, l'investito del beneficio mansionariale di s. Agata in s. Donato.

La cappella ne fu riparata, a spese della città, negli anni 1759 e 1842.

A quest'altare di s. Agata ogni anno si celebra tuttora la festa dell'*università* o classe dei tessitori (2) che, al dire di mons. d'Orlié, non è una compagnia, non gode indulgenze nè privilegi (3). I tessitori, come si sa dai loro statuti del 1525 (4), possedevano la cappella di s. Martino nella chiesa di s. Domenico; di poi essi, con gli altri operai della lana, ottennero nel 1689, 26 sett., per atto rog. Silvestri, dai pp. minori conventuali di s. Francesco la cappella della Visita-

---

(1) In questa cappella un tale Dionigi Bianco, fratello del can. Gian Giacomo, eleggeva la sua sepoltura (1659, 20 febb., rog. Bertone) (Arch. del monast. della Visitazione. — *Mon. Pin.*, III, 72).

(2) Questa classe dei tessitori più tardi comprendeva pur altri artisti, poichè nei conti esatt. del comune sotto la data del 28 maggio 1716 è notata una spesa da esso comune sborsata *pour avoir fait assigner deux fois* LA CLASSE *des Tailleurs et Droguistes et Tizerants par devant M. l'Intandant.*

(3) Arch. cap.: Visita della chiesa di s. Francesco.

(4) Questi statuti si sono già pubblicati dal mio fratello prof. Albino nella sua opera: *L'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa* (Estratto dalla *Miscellanea di Storia Italiana*, S. II, XV (XXX), 491.

zione di M. V. (1), nella loro chiesa di s. Francesco (2); ed in ultimo, dopo la soppressione di questa chiesa, nel 1802 ebbero dal capitolo dei canonici la predetta cappella di s. Agata in s. Maurizio. Dal 1890 questa cappella non è più.

Cappella di S. Anna.

Dalle visite degli anni 1568 e 1584 apparisce che l'altare, il quale occupava il quinto arco a sinistra entrando in s. Maurizio, era dedicato a s. Anna e spettava ai de Hortis, con l'obbligo di due messe e il reddito di ventitre fiorini. Altrove (3) e verso gli anni 1554-86 si dice che gli eredi dei predetti de Ortis dovevano pagare annualmente alla chiesa di s. Maurizio *pro servitute sacelli sancte Anne* fiorini 22 come da testamento per Jacobino Baymondi e da altro testamento per Gioanni Francesco de Prato (4). Ma essi non corrispondevano ad un tale loro obbligo, sebbene ne fossero stati spesso interpellati dai canonici decimanti, alla massa dei quali, e ad istanza del can. Gio. Maria de Ostero, nel 1569 dall'ab. card. Bobba si erano annessi i redditi ed i pesi di questa cappella (5). E l'altare, sebbene non ne sia più ricordato nella visita del 1591, riapparisce tuttavia in quella del 1602, ma si dice spogliato di tutto il necessario e si ordina di demolirlo.

---

(1) Questa cappella dicevasi anche di s. Agata oppure di s. Antonio di Padova (Arch. del mon. della Visitaz. di Pin., *Mon. Pin.*, vol. III, p. 132).

(2) In questa cappella della Visitazione il 3 marzo 1507 si rogò un atto pubblico. Essa allora era *in claustro novo* del convento di s. Francesco *a parte et deversus viam novam seu solis occasum, cui coheret* (vi si dice) *capella* MAGISTRORUM SARTORUM, *capella sancti Bernardini et dicta via nova et claustrum prius conventus* (Cart. di detto conv. nella Bibl. civ. di Pin.). Tra i predetti sarti nel 1377 era pur stabilita una *talea* per il *cereo di s. Maurizio* (Arch. civ. di Pin., conti esattoriali).

(3) Arch. cap. di Pin. XXIII, 1, 3: inventario del can. Ostero — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 561.

(4) Un notaio *Gioanni* Baymondi era vivente nel 1522 ed un altro notaio Gioanni de Prato nel 1549 (Arch. cap. di Pin.).

(5) Allora se ne soppressero pure altre cinque e tutte esistenti in questa stessa chiesa facendone altresì l'annessione ai redditi dei canonici decimanti. Esse denominavansi da s. Maria Maddalena, da s. Giorgio, dalle Undicimila Vergini, da s. Nicola e da s. Martino. Ciò è pur confermato nella visita del 1626 (Arch. cap.: XIV, un., 5-22. — XXXVII, un., 11 — *Mon. Pin.*, II, 557).

Cappella di S. Genesio notaio e martire e S. Francesco.

Di questa cappella, che sorse in luogo della precedente, si è già fatto cenno altrove (III, 32-33; IV, 20). Essa è ricordata nelle visite del 1620 e del 1633 come fondata dal collegio dei notai, ma senza reddito nè obblighi.

Cappella della SS. Trinità (1).

Dal confronto delle visite si può asserire che questa cappella della ss. Trinità occupò sempre il quarto arco a sinistra di chi entra in s. Maurizio. Essa fu fondata dai Portis (2) e dotata, poco dopo, per testamento del 18 dic. 1461, rog. Anselmo de Spatis, dalla nobile Giacobina figlia dell'allora fu nobile Tommaso dei Portis e moglie di Giorgio Bot di Pinerolo (3). Questa dotazione, secondo la visita del 1463, consisteva in tre giornate e mezzo di alteno e prato (4), in un calice d'argento, in una pianeta *fulcita,* in un messale votivo con tutti i paramenti dell'altare. Ne era rettore D. Filippo Brase di Pinerolo, eletto dal vic. abb. ed aveva l'obbligo di tre messe ebdomadali; lo stesso rettore apparisce ancora nel 1475 (II, 167). Nel 1518 i patroni di questa cappella, i Portis, abitavano nel territorio di Cavour (Gemerello), e ne era cappellano D. Francesco Bonnelli (o Brunello) collo stesso obbligo di tre messe per settimana; gli s'intimò di provvedere la cappella di una *planeta sericea pro divino cultu.* Il predetto obbligo nel 1568 era già ridotto a due messe settimanali, ed il cappellano ne era D. Costanzo de Ostero. Eguale obbligo, nel 1584, era affidato al cappellano D. Giorgio Govone (II, 280-360), stipendiato per quattro scudi e mezzo, mentre il reddito della cappella era di nove scudi. Nel 1591, sebbene il rettore fosse D. Francesco Valla, pure i frutti, per alcuni anni, erano stati percepiti da un tale

(1) Cf. vol. I, p. 147; vol. II, pp. 93-96-97; vol. IV, p. 50.

(2) I de Portis nel 1373 erano *domini vallis sancti Martini* (Arch. civ. di Pin., atti della curia).

(3) Così si legge nella visita del 1463 e si riafferma nella nomina del cappellano fattasi il 1° luglio 1536. — Cf. anche vol. II, p. 122.

(4) Questi fondi, secondo la consegna del 1475, erano *in finibus Pynerolii in contrata castelleti* dei Fernazza; e, giusta la visita del 1518, *ad capelletum*, tra le vie di Vigone e di Buriasco.

Francesco Vayra. Di poi negli anni 1600 e 1603 ne era cappellano D. Marc'Aurelio Melioretto (II, 185); ed il reddito nel 1607 ne era di fiorini 15.9.0 (II, 297); nel 1619 di ducati quattro, e nel 1620 di scudi dodici. In quest'ultimo anno la cappella era retta da D. Gerolamo Salvay (II, 192) col solito obbligo di due messe settimanali, che egli però non adempiva molto scrupolosamente. Si consegnarono quindi al sindaco capitolare i redditi della cappella. Questa poi era sprovvista di molte cose necessarie e il pavimento ne era in cattivo stato, per riparare il quale era obbligato il fabbro Antonio Amedeo *cementario*. Se ne pubblicò l'editto *contra prætendentes* dal p. Carlo di s. Lorenzo vic. gen. cap. nel 1647, ed in pari tempo se ne affidò l'amministrazione al can. Marc'Antonio Marcandi, e poi negli anni 1656 e 1659 al prete Agostino Romanetto. Ancora in quest'ultimo anno, per difetto della nomina, il rettore ne era senza istituzione; e vi si diceva altresì che le riparazioni di essa cappella spettavano ai patroni e che, non eseguendosi, se ne sarebbe mutata la servitù.

Questa cappella nel 1699 aveva per rettore D. Giuseppe Girardo (1) di Pinerolo, nominato il 7 sett. 1698 da *messer* Splendiano de Portis fu Gio. Michele; la dote, come già prima, consisteva in giornate tre e mezzo di campo affittato per due luigi d'oro, esente da tasse e decime coll'obbligo di una messa settimanale (2). Di poi nel 1755 erane rettore D. Pietro Bianco, e nel 1836 il teol. Portis nominato da Giovanni Batt. Portis ed istituito il 30 marzo 1786 col solito peso d'una messa ebdomadaria, degli arredi e delle riparazioni. Anche in quell'anno 1836 risulta che il reddito ne era di lire 175 annue, e poco dopo, nel 1863, ne era di lire 180 (II, 310).

Questa cappella scomparve negli ultimi restauri (1889) e se ne ritirò il quadro dal prevosto di Cantalupa D. Chiaffredo Portis.

Cappella della Concezione e delle SS. Agata e Lucia.

Quest'elegante e devota cappella, pur al quarto arco a sinistra entrando, sorse nel 1895. Lo scultore Gioanni Sassi di Torino vi lavorò

---

(1) Doveva questo sacerdote essere pittore, perchè a lui, *per haver fatto l'arma di S. A. R. sovra la mostra del corpo di guardia*, il comune nel 1710 sborsava lire 30 (Arch. civ. di Pin., controlli).

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 22, mazzo 1, n. 1. — Nel 1661, ma forse per errore, si diceva invece che il reddito ne era di lire 16 d'allora col peso antico di tre messe settimanali.

i marmi ed il pittore Giuseppe Rollini col magico suo pennello vi dipinse il quadro rappresentante l'immacolata concezione della Vergine e le sante Agata e Lucia. Grazioso ne è anche l'arredamento. Vi si spesero in tutto circa tremila lire (p. 19).

Cappella di S. Antonio abate.

Il terzo arco a sinistra entrando in s. Maurizio, come ancora presentemente, era occupato negli anni 1568, 1584, 1591, 1602, 1620 e 1673 dall'altare di s. Antonio abate. Ed un simile altare *(sancti Anthonii)* in questa stessa chiesa è già ricordato nel 1463, ma allora se ne ignorava la fondazione. Ad esso altare negli anni 1480-82 (III, 368) spettavano una coperta *bloda* con croce pur *bloda* e due mantili di poco valore. Vi si ricorda anche allora un tappeto colla *marcha* di detto santo. Nel 1518, al tempo della ricostruzione generale della chiesa, quivi pare si trovasse non ancora la cappella ma solo il luogo della stessa e senza patroni. Questi però appariscono poco dopo ed erano i Piatineri, come risulta dall'istrumento di divisione dei medesimi fratelli, figli di Filippo *aromatario,* rogato nell'anno 1549 ed in cui si descrive una parte dei beni, che aveva appunto l'obbligo *deserviri faciendi* alla cappella *sub vocabulo sancti Anthonii constructe in ecclesia parochiali s. Mauricii, ipsorum de Piatineriis* e di dare al capitolo delle due chiese collegiali quanto vi occorreva (1). E ciò è pur in parte confermato dalla successiva visita abbaziale del 1568 in cui si dice che quest'altare di s. Antonio abate apparteneva ai Piatineri ed aveva il reddito di uno scudo e l'obbligo di una messa settimanale. Tuttavia nel 1584 l'altare era indecentissimo e senza reddito e si ordinava che fosse distrutto; lo stesso s'ingiungeva nel 1591, e nel 1620 si minacciava di concederlo ad altri se i patroni, la detta famiglia dei Piatineri, non provvedessero il necessario alla cappella. Ancora nel 1673 si ordinava di accomodarne il muro accanto all'altare. Di poi, per decreto vescovile del 19 maggio 1835 ed istrumento del 16 giugno dell'istesso anno, rog. Boiral, si stabilì che la manutenzione di questa cappella spettasse ancora ai Piatineri, e quella del rispettivo altare alla sagrestia. Ed a questo, ogni anno ai 20 febb., si canta tuttora una messa funebre per il can. Vincenzo Napione-Piatineri morto appunto nel pre-

(1) Protoc. notarili della Bibl. civ. di Pin.

detto anno 1835 (II, 252). Ma l'anno dopo (1) se ne proclama patrona la famiglia Bianchis, ed ultimamente quella dei Tegas, la quale ultima però, a mezzo del comm. Luigi Tegas, ne declinava poi ogni possibile sua ragione.

All'antico titolo di s. Antonio di quest'altare se ne aggiunsero, ma assai recentemente, due altri di s. Apollonia e di s. Radegonda o meglio della b. Margherita di Savoia, che vi appariscono nel quadro dell'icona.

Allo stesso altare già nel 1636 doveva essere pure annessa la *compagnia di s. Antonio* in questa medesima chiesa ricordata appunto in detto anno (2), la quale compagnia, come vedremo (p. 72), non può essere l'altra di *s. Antonio di Padova* che allora si trovava ancora nell'altra chiesa di s. Francesco.

Cappella di S. Spirito.

Questa cappella di s. Spirito, ricordata già il 6 nov. 1403, ma non più nelle visite successive degli anni 1463 e 1518, riapparisce nel 1584 e 1620 occupando il secondo arco a sinistra di chi entra in s. Maurizio. In quest'ultimo anno (1620) si afferma che tale altare era stato rieretto dal fu rev. sig. Gio. Maria Hostero (II, 182) (3) e

(1) Arch. vesc. e parr. Visita del 1836.

(2) Testam. di Luciana Polissena Trucchietta, proprietaria del Torrione, del 26 sett. 1636, rog. quivi nella camera cubicolare, alle ore tre di notte dal R. notaio Gio. Batt. Tegazzo, essendone testi il capitano Cristoforo Perachino (propriet. della vicina villa di Bessano), Gio. Batt. Nana, Antonio Nana, Pietro Nana, Gieronimo Boeto, Gio. Francesco Crosia e Andrea Ollivero, ciascuno dei quali teneva una candela accesa in mano. La testatrice ordina di essere sepolta nella sua cappella eretta sotto il campanile di s. Maurizio di Pinerolo, e fa dei legati alla confraternita della Concezione presso s. Francesco, alla compagnia del Rosario in s. Domenico, a quella del Cordone in s. Francesco, a quella del Carmine nella chiesa del Colletto, a quella di s. Anna e dell'Angelo Custode entrambe nella chiesa della Madonna degli Angeli, a quella della Cintura nella chiesa della Madonna Liberatrice, ed a quella, predetta, di s. Antonio nella chiesa di s. Maurizio (Arch. cap., XIX, un., 53).

(3) Altrove (II, 8) questa cappella di *s. Spirito* era anche detta dei *Quattro Incoronati* (protettori degli scultori, dei muratori e di altri artefici); e vi si soggiunge che la stessa cappella, sebbene fosse indotata, pure i patroni Ostero, specialmente nel secolo XVI, vi facevano spessissimo celebrare.

perchè i patroni non l'avevano fornito del necessario, fu concesso al nobile Gio. Francesco Bonaudi; l'altare continuava allora ad essere senza obblighi e senza reddito. Non se ne fa più menzione in seguito.

Cappella di S. Gioanni evangelista.

Una cappella di tal titolo è ricordata nel 1463 e vi si dice essersi fondata da D. Giovanni Mengie; ne era allora patrono il nobile Michele de Gilliaco per donazione fattagli da Margherita Mengie. Il reddito ne era di 15 soldi, fitto d'una casa legata alla cappella, e l'obbligo era di una messa per settimana.

Apparisce ancora nell'inventario del 1480-82 (III, 368) ma non più negli anni successivi. Pare però che questo titolo nel 1531 fosse fuso con quello di altra cappella che, come vedremo (p. 70), era appunto dei ss. Gioanni Battista e Gioanni evangelista.

Cappella di S. Bartolomeo (1).

Al primo arco a sinistra di chi entra in s. Maurizio, dove ora è il fonte battesimale, trovavasi negli anni 1518, 1584, 1620, 1661 e 1673 l'altare di s. Bartolomeo fondato da Antonio di Rigoletto, sepolto in detta cappella il 10 dic. 1399. Vi si dice pure fondato da Giorgio Capponi di Pinerolo e Gioanni Pelazza di Cavour, abitante in Pinerolo, esecutori testamentari del Rigoletto e de' quali era il diritto di patronato, e che nel predetto anno, 1399, vi nominarono in cappellano il prete Corrado de Guglielmeriis (2), ufficiante già in s. Maurizio, coll'approvazione del vescovo di Torino (3), e col peso di quattro

---

(1) Cf. I, 156; II, 39-96-97-119-221-222; III, 317; IV, 3.

(2) Costui *(Conrinus alias Conradinus de Guillermiis)* apparisce già come prete in s. Maurizio nel 1390 (p. 35); l'anno dopo compra per il comune 280 mattoni (Conti esatt.); risulta pure negli atti della curia negli 1404 e 1415 e nell'estimo comunale del 1409. Apparisce come teste in un atto del 3 agosto 1418 ed in un altro del 1424 (II, 60; III, 139); nel 1432 era già morto. Egli aveva venduto a un tale Giacomo Boero di Alba un suo *casalium dirutum in burgo Pinerolii versus portam Montis* (Cart. del conv. di s. Francesco). Tale possessione altrove, nel 1403 (taglie personali), è detta *costa illorum de Guillermiis sita extra portam Montis.*

(3) Contro l'ingerenza di quest'ultimo pare rivolta la protesta dell'abate Tommaso di Sur poi fatta il 14 agosto 1456 (I, 156-157).

messe per settimana (1). Colui che nel 1403 teneva le possessioni del predetto Antonio de Rigoletto lasciate a questa cappella di s. Bartolomeo in s. Maurizio era tassato per quell'anno a favore del comune per lire otto (2). Essa nel 1462, fra altro, possedeva un calice.

Nel 1463 questa cappella aveva ancora l'obbligo di quattro messe settimanali e il reddito di venti fiorini di piccol peso. Rettore ne era D. Antonio Riveti, che vi faceva servire, perchè assente, da D. Tommaso Candi (3). Vi si ordinava al patrono di provvederla di pannilini (cioè di farvi tre nuovi *gausapia* ossia *paleas)*, di un messale votivo e di porvi *verrerias vitreas in fenestris ac ydrias* (4).

Secondo la consegna del 1475 il cappellano ne era D. Michelino Perreti di Pinerolo, protonotario apostolico, e la cappella possedeva una pezza di prato di circa cinque giornate nel territorio di Pinerolo *ad Rigoletum* ed alle coerenze dei fondi dell'abbazia di Pinerolo, del rivo Moirano, della via pubblica, ecc. Inoltre una pezza di *costa* di prato e canapale di circa due sappature *extra portam sancti Johannis* di Pinerolo; vi coerenziavano, fra altro, la possessione della *domus albe* e la via pubblica. In ultimo circa quindici sappature di vigna *ad montem siccum* (5). Apparisce pure questa cappella nell'inventario degli anni 1480-82 (III, 368).

Ne era cappellano nel 1511, 24 nov., un certo D. Napione, e nello stesso anno è detto che D. Gabriele de Perretis resigna la cappella a D. Gioanni de Perretis chierico della diocesi di Torino (6). Nelle

---

(1) Arch. cap. di Pin. XXII, 3, 12. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 500. In quest'atto, rog. Giovanni Poncini di Cumiana, appariscono come testi altri preti ufficianti in s. Maurizio, Raymondo de Rizardi (p. 35) e Francesco Primo.

(2) Arch. civ. di Pin. Taglie personali.

(3) Costui, rettore delle chiese unite dei ss. Nazario e Pietro d'Oliva, era stato nel 1450 anche rettore di questa cappellania dell'altare di s. Bartolomeo in s. Maurizio. Ed in quell'anno, con permissione da Roma, ne aveva fatto il cambio col canonicato di D. Natale De Amano can. delle chiese dei ss. Donato e Maurizio (Arch. cap., App. III, 4). Cf. vol. II, p. 170.

(4) Arch. cap. di Pin. Visite. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 578.

(5) Arch. cap. di Pin. Visite. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 40. — Vuolsi che la cappella avesse ottenuta questa vigna a Monsecco per un'altra a Casabianca permutata (1451) con la duchessa di Savoia Bona (III, 390).

(6) Non ostante questa resignazione, D. Gabriele de Perretis, di cui è già cenno altrove (II, 176), risulta ancora, come ora tosto si dirà, cappellano di s. Bartolomeo nel 1518.

lettere di nomina inviate da Leonardo vescovo di Agen cardinale prete dal titolo di s. Susanna, D. Gabriele Perreti è detto dottore *utriusque juris, familiaris nostri, continui commensalis;* il reddito della cappella è di 16 ducati d'oro; la nomina è fatta dal cardinale vicario; l'esecuzione dal vescovo di Torino (1).

Nel 1518 dicesi che questa cappella di s. Bartolomeo era l'ultima a sinistra dell'altare maggiore verso l'ingresso della chiesa *ab eadem parte septentrionali et in angulo deversus domum canonicorum.* Essa era di patronato dei Capponi e il rettore ne era tuttora il predetto D. Gabriele Perreti, dottore in decreti, che vi faceva servire da D. Gioanni Claudio Sartoris (2). La servitù ne era di due messe settimanali e il reddito dei frutti di quattro giornate di prato e campo situate *ad paratorium antiquum* ossia al Rigoletto presso il rio Moyrano ed i fondi dell'*elemosineria* del monastero di Pinerolo (Abbazia), e d'una pezza di costa e giardino *ad portam sancti Johannis.* Si ordinò al rettore che provvedesse la cappella d'un calice d'argento e di competenti paramenti (3).

Per la morte del predetto cappellano Gioanni de Perretis avvenuta nei mesi papali, Clemente VII per bolla del 9 maggio 1528 nominava a questo beneficio D. Agostino de Robiano (4); il reddito ne era allora di 24 ducati di camera, e l'istituzione spettava all'amministratore perpetuo di Torino, card. Innocenzo Cibo (5).

Più tardi ne era cappellano e rettore D. Francesco Caramatia (II, 180) *prepositus sanctorum Petri et Germani ecclesiarum parochialium locorum Villaris et sancti Germani vallis Perusie* che per atto del 4 ott. 1554, rog. Gerolamo Robini (6), dichiara che questa

(1) Arch. cap. di Pin. XXII, 2, 1. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 484.

(2) Costui *(D. Glaudius de sancto Ando alias Sartoris de Pinerolio)* apparisce altresì in un atto not. del 1527, 19 nov., rog. in Pinerolo, *extra portam montis alias sancti Jacobi, videlicet in domo alba* (Arch. cap. di Pin. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 406). Cf. vol. II, p. 178; vol. IV, p. 68.

(3) Arch. cap. di Pinerolo. Visite. — *Mon. Pin.*, vol. I, pp. 73-74.

(4) D. Agostino Robiano negli anni 1530, 1534, 1540 e 1554 apparisce poi come *prepositus ecclesiarum parochialium sanctorum Petri de Villario et Germani de sancto Germano, vallis Perusie* (II, 177; III, 262).

(5) Arch. cap. di Pin., V, Un. 4. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 319.

(6) Quest'atto (Arch. cap. di Pin. X, 2, 19) è stipulato in *choro ecclesie parochialis sancti Maurity, ubi ut plurimum solet haberi capitulum ecclesie s. Maurity et alterius s. Donati simul unitarum,* alla presenza dei

sua cappella, come già nei tempi anteriori, possedeva, fra altro, una terra prativa di giornate quattro e tavole sessanta *mensure Pineroly, ad rigoletum* presso il rivo Moyrano ed i possessi dell'*infermarie* del monastero di Pinerolo. Inoltre possedeva una giornata di campo (1) presso la *casa bianca;* e poi altra giornata e mezzo di vigna *in montanea, ad montem siccum.* Poscia lo stesso rettore, riferendosi alla prima delle predette possessioni, rileva che essa per la frequente inondazione delle acque dei torrenti Lemina e Rivomoyrano (2) esige una costosa manutenzione; che per la sua vicinanza all'*oppido Pineroly* viene depredata dell'erba e del fieno dai soldati e servitori di essi quivi alloggiati, essendo Pinerolo un *oppidum presidy et fortalitium;* e che in fine la vigna è sprovvista di viti. In conseguenza il predetto cappellano, col consenso del capitolo e col beneplacito della santa sede, concede il sopraccennato fondo al Rigoletto, in enfiteusi perpetua, al *nobile* Giuseppe Caramatia (3) borghi-

---

testi D. Battista Purpurato, nobile Jaffredo Jacomello e Paolo Gavoto, pinerolesi, e coll'intervento del prevosto delle collegiate Antonio Trucchietti nonchè dei canonici Francesco de Hostero e Antonio de Bonojurno quivi congregati *sono campanelle precedente ut mos est.*

(1) A questa devono riferirsi i 40 fiorini pagati nel 1620 al capitolo per un canone perpetuo d'una giornata di campo, precisamente spettante a siffatta cappellania, data in enfiteusi ad un tale Gabriele Chiabrando (Arch. cap. di Pin. XII, 1, 2).

(2) E qui vuolsi notare che dalle informazioni toltesi poi il 14 maggio 1584, alla presenza di Tommaso Parato, prevosto di Vigone e giudice specialmente delegato da Guido Ferrero card. ed ab. di s. Maria di Pinerolo, risulta che la comunità di Pinerolo a proprie spese è tenuta di riparare *flumina Lemine et Rivimoyrani* nelle inondazioni e corrosioni e non già l'investito dei beni di essa cappella. Tali informazioni furono anche prodotte giuridicamente nel 1732 dal can. Mioli (II, 223) investito di questo beneficio di s. Bartolomeo, annesso per decreto dell'ab. Broglia del 1661 al canonicato *Napione* che esso possedeva.

(3) Ciò è pur confermato dall'atto cons. del 23 sett. 1576 dove è detto che le possessioni di questa cappella erano allora tenute in enfiteusi dagli eredi del fu Giuseppe Caramatia. Ed un Emanuele di tale casato ancora nel 1620 pagava per dette possessioni al capitolo fiorini 252 (Arch. cap. di Pin. XII, 1, 2). Parimenti nell'inventario del can. Ostero (del secolo XVI) si dice che *omnia bona sacelli sub titulo sancti Bartholomei* nella chiesa di s. Maurizio erano occupati dagli eredi dei Caramatia per il fitto di 12 scudi, che allora però non si pagavano (*Mon. Pin.*, vol. I, p. 561).

giano e mercante di Pinerolo che, anche a nome del suo fratello Baldassarre, si obbliga di pagare al detto cappellano ogni anno il censo di scudi dodici *auri regis cum sole,* in ragione di fiorini otto caduno *monete pedemontane* (1).

Questa cappellania nel 1568 aveva gli stessi obblighi di prima, e rettore ne era D. Francesco De Avanturini. Nel sett. dell'anno successivo dall'ab. Bobba veniva annessa alla mensa capitolare ossia, come è detto nella visita apost. del 1584, alla cura della chiesa. Ed in quest'anno il reddito ne era, come al solito, di dodici scudi annui coll'obbligo pure di due messe settimanali; l'altare era indecente ed il *curato* non vi celebrava, sicchè si ordinava di distruggerlo e di celebrarne le messe all'altare maggiore (2). Infatti nel 1591 non apparisce più e neppure nel 1602. Ma nel 1620 esiste di nuovo e vi è detto *nuper constructum* dal nobile Bartolomeo Lasagnero cittadino di Pinerolo (III, 144), il quale l'aveva provveduto di tutte le cose necessarie, ma non dotato. I redditi dell'antica cappella già uniti (1569) al capitolo furono devoluti alla nuova dello stesso titolo, ed il capitolo vi doveva celebrare una volta la settimana (3).

Lo stesso beneficio nel 1619 aveva il reddito di 10 ducati; nel 1626 di dodici scudi d'oro percepiti dal capitolo; negli anni 1632 e 1651 era retto da D. Pietro Antonio Laurenti, eletto per bolle pon-

---

(1) Questa pezza di terreno al Rigoletto, nelle adiacenze del follone, del rivo Moyrano e dell'attuale via Buniva, per istrum. del 31 genn. 1654, rog. Calusio, passò in proprietà del conte Gio. Domenico Falcombello, e quindi, già nel 1732, del conte Porporato che l'aveva ridotta in campo; ed ora appartiene a D. Domenico Valletti. Il predetto conte Porporato, sebbene da qualche tempo non più proprietario di tale terreno, corrispondeva tuttavia per esso ed in virtù del preaccennato titolo originario, 4 ott. 1554, ogni anno ai can. decimanti lire 49,30. Tale annualità, che, nel 1822, dedotte le imposte, si residuava a L. 43,14 (Arch. cap., XX, 5, 67), venne ultimamente, per atto del 29 aprile 1897, rog. L. Bouvier, affrancata dal marchese Maffei di Boglio, ministro plenipotenziario del re d'Italia a Pietroburgo, e subentrato nei diritti e pesi al sullodato conte Porporato, mediante la consegna fatta d'una rendita di lire 60 ai menzionati canonici decimanti.

(2) Intorno a questa cappella si erano già tolte altre simili informazioni nel 1580, 14 maggio (Arch. cap., XVIII, 1, 14 *bis*).

(3) A questo forse si riferisce il decreto d'unione di cappelle in s. Maurizio emanato il 7 marzo 1620 (Arch. cap. di Pin. XIV, un. 22).

tificie, ancorchè sotto il dominio francese; nel 1671 era unito al canonicato Napione (II, 221). La cappella poi nel 1673 sussisteva ancora, ma sprovvista di quasi tutte le suppellettili; e nel 1764 essa era già distrutta. Per ordine del vescovo il can. Bonetto (II, 222) ne doveva celebrare le messe all'altare del Sacramento pure in s. Maurizio.

Cappella di S. Martino.

Questa nel 1463 dicesi fondata da Gio. Servais (1), abitante in Pinerolo, con la servitù d'una messa annua da celebrarsi dal capitolo e col reddito d'un fiorino (2). Essa è pur ricordata nell'inventario del 1480-82 (III, 368). Ma più particolarmente nella visita del 1518 dove è detta trovarsi in fondo alla chiesa a sinistra di chi entra: *in capite allae, a parte praedicta septentrionali* (3). Vi si riafferma essersi fondata dall'allora fu Gioanni Servay; i canonici dovevano allora celebrarvi o farvi celebrare almeno una messa al mese; il piccolo reddito d'un fiorino era assegnato sopra una casa esistente presso le case dei due canonici di s. Maurizio, a settentrione della chiesa; e la cappella possedeva un calice. Nella visita del 1568 non apparisce più, ma l'anno dopo essa, avendo il solito reddito di un sol fiorino, fu incorporata, con altre, al capitolo dall'ab. card. Bobba.

Cappella di S. Giorgio.

Essa fu fondata il 19 agosto 1398 per atto rog. Gioanni Brutini di Rivoli, e come dicesi nella consegna del 1475, da Nicola Monerio di Pinerolo, col reddito di sei fiorini annui per due messe settimanali. Possedeva nel 1463 un calice (III, 317), che però fu rubato in quell'anno nella sagrestia; ne era rettore allora Chiaffredo Monerii, figlio di Gioanni. Altri arredi ne sono menzionati nel 1480-82 (III, 368). Accertato è il posto di essa nel 1518, e si trova nell'angolo della chiesa dalla parte dell'epistola (il primo arco a destra entrando), ma appoggiata al muro frontale della chiesa verso occidente, quindi

---

(1) Per atto del 4 sett. 1456 (Arch. cap., XXI, 2, 3). Cf. anche pp. 3-20.

(2) La festa di s. Martino però nel 1464 pare si celebrasse anche a spese degli eredi dei Trucchietti signori della valle di s. Martino (Arch. cap., XXXV, un., 10).

(3) Quivi esistono tuttora delle antiche pitture (p. 3) che forse allora le servivano d'icona.

prospiciente l'altare maggiore; apparisce tuttora fondata dai Monerii, e si offriva di dotarla il nobile Gioanni Monerii, figlio di Tommaso, per il servizio di due messe settimanali, serbando però per la sua casa il diritto di patronato. A quest'ultima condizione si oppose allora il capitolo. Questo nel 1568 ne percepiva i frutti e vi faceva servire da fra Costanzo Ostero, domenicano, che però non vi celebrava per la mancanza di proventi. L'unione al capitolo non ne fu fatta che l'anno dopo dall'abate card. Bobba; il reddito allora era di 8 fiorini. Nel 1584 si ordinava di demolire quest'altare perchè indecentissimo e sprovvisto di tutto. Si faceva l'istessa intimazione nel 1591. Sussisteva ancora nel 1602 di patronato dei Monerii e mancava tuttora della vôlta.

Cappella dei SS. Giorgio e Defendente.

Nel 1620 non esisteva più la preaccennata cappella semplicemente detta di s. Giorgio, ma pare che si sia poi ricostrutta col doppio titolo de' *ss. Giorgio e Defendente,* come risulta dall'atto 29 dic. 1641, della fondazione del canonicato Ferreri (II, 234-236). Essa però nel 1663 e 1673 dicevasi soltanto di *s. Defendente.* Di questa cappella dei *ss. Giorgio e Defendente,* si occupava anche il consiglio civico nella sua seduta del 22 marzo 1749 invitando il can. Agnesini, che ne godeva i redditi, a ripararne il muro ed il volto *(coperto),* minaccianti rovina. Vi esisteva ancora nel 1760, ma non più tre anni dopo. A suo posto si aveva solo più il quadro tutto lacero rappresentante i due predetti santi.

Cappella di S. Francesco d'Assisi (1).

Per la soppressione della chiesa di s. Francesco, dei minori conventuali, avvenuta nel 1802, la compagnia o consorzia del Cordone, detta anche della Porziuncula, in quella chiesa esistente, col consenso del capitolo ottenuto nel 1804 e confermato da decreto vescovile del 10 febb. 1807 si aggregò a questa cappella (eretta al primo arco a destra entrando), trasportandovi, con la statua del santo, anche il suo rozzo altare in legno (2), che verso la fine del 1893 si sostituì coll'attuale in marmo.

---

(1) Cf. vol. II, p. 96; vol. III, p. 53; vol. IV, pp. 19-22-23.

(2) Arch. cap., XXXI, un., 111. — Atto cap. del 3 agosto 1804.

A quest'altare, a tenore della visita del 1836, si deve possibilmente celebrare ogni venerdì, secondo l'intenzione del minorita pinerolese D. Giuseppe Antonio Maria Lugo di Bernezzo, e la compagnia del *Cordonino,* ora eretta in questa chiesa, deve solennizzarvi ogni anno le feste di s. Francesco (2 agosto) e di s. Margherita da Cortona (1), come da istrumento del 14 febb. 1823, rog. Massi.

La predetta compagnia del Cordone, già eretta nella sovraccennata chiesa dei min. conv. di s. Francesco, con patente del p. generale Evangelista Pilons Defortis (2) in data del 30 sett. 1576, come si diceva nel 1764 (3), godeva allora delle indulgenze concesse da Paolo V, Clemente X ed Innocenzo XI, e celebrava la sua festa principale il 2 agosto, essendo essa aggregata all'arciconfraternita del Cordone di s. Francesco in Assisi. Di poi rifugiatasi in s. Maurizio, come si è detto, otteneva per breve del 20 agosto 1816, da Pio VII, ancora altra indulgenza plenaria detta della *porziuncula* (2 agosto) a favore di tutti i suoi aggregati, che in detto giorno, confessati e comunicati, visitassero questa stessa chiesa di s. Maurizio (4).

Cappella di S. Croce (5).

Una cappella di s. Croce fondavasi prima del 1463 da Gabriele de Servo col reddito d'un fiorino e mezzo per una messa al mese (6). Essa è pur ricordata nell'inventario del 1480-82 (III, 368). Nella ricostruzione della chiesa fu di nuovo fondata, dicesi nel 1518, da Gio. Tommaso Fresia senza reddito e servitù; possedeva solo un calice. Essa allora si trovava la seconda a destra entrando in s. Maurizio (7).

---

(1) *Mon. Pin.*, vol. III, pp. 64-315.

(2) Costui (altrove detto *Evangelista Pelleo da Forlì)* si trovò poi in Pinerolo nel 1587.

(3) Visita pastorale di mons. D'Orlié alla chiesa di s. Francesco nel 1764.

(4) Arch. parr. di s. Maurizio. Come si vede, questa consorzia del Terzo Ordine dei minori conventuali canonicamente eretta in s. Maurizio è ben distinta dall'altra omonima dei minori cappuccini stabilita più tardi, poco dopo il 1866, in s. Bernardino. Dunque le chiese francescane con indulgenza plenaria in Pinerolo sono precisamente due, quelle preaccennate.

(5) A questo riguardo si confrontino i seguenti cenni: Devozione a s. Croce (III, 1); Altare del Crocifisso in s. Maurizio (III, 53-54; IV, 48); Beneficio di s. Croce (I, 344; II, 96-97).

(6) Arch. cap. di Pinerolo. Visita del 1463.

(7) Arch. cap. di Pin. Visita del 1518. — Anche negli anni successivi 1584, 1602, 1661, 1673 occupava lo stesso posto. Ed ancora vi era più tardi:

Di poi, un Francesco Flexa per testamento del 7 maggio 1531, rog. Francesco Robini, l'ornava di un'icona. Nel 1568 apparteneva tuttora ai Fresia e rimaneva pure senza reddito. Nel 1584, sebbene fosse indotata, i patroni vi facevano tuttavia celebrare per devozione ogni venerdì. Più tardi, nel 1620, vi si celebrava solo più alcuna volta per devozione dei parrocchiani e dicevasi eretta da Gio. Antonio Fresia.

Ai Fresia, come patroni di questa cappella, successero i conti Vibò di Praly (1). Di fatto, con istrumento del 14 giugno 1637, rog. Giovanni Batt. Lantery (2), il conte Pietro Vibò di Praly legava *due case con una pezza d'orto* (3) a questa cappella di s. Croce in s. Maurizio, riservandosi la nomina del cappellano coll'obbligo di due messe settimanali (4). Ma tale dote essendo tenue, il conte Maurizio, cavaliere della santa religione dei ss. Maurizio e Lazzaro (5), il reverendissimo signor Francesco Filiberto abate de' ss. Pietro ed Andrea in

---

nel 1764 dicevasi di s. Croce e di s. Elena, nel 1836 semplicemente di s. Elena, ed ultimamente nel 1890, quando si soppresse, dell'Addolorata o di s. Elena. Tale cappella è ben distinta dall'altra detta del *Crocifisso*, e di cui si è già fatto cenno altrove (p. 48).

(1) Questa famiglia si estinse intieramente in Torino il 7 marzo 1821 nella persona del conte Filippo Gerolamo, cav. dell'ordine supremo dell'Annunziata e gran mastro di artiglieria, il quale lasciava eredi i suoi pronipoti e particolarmente il marchese Carlo Filippo Morozzo della Rocca.

(2) Arch. cap. di Pin., XVII, un., 45.

(3) Anche nell'arch. civ. di Pin. si attesta che il conte Pietro Vibò segretario di Madama Serenissima aveva *due case sopra la piazza del borgo*. A lui il comune nel 1616 aveva fatto il presente di *due carrate vino dolce* (conti esatt.). In queste case del predetto conte nel 1639 per motivi di guerra i padri della Madonna degli Angeli si ritirarono con le sante reliquie (I, 344). Una di esse case, quella prospiciente in via dei principi d'Acaia, con graziosa facciata, decorata in cotto, dal Bertea viene enumerata fra i *Monumenti e ricordi storici pinerolesi* (Pinerolo, tip. sociale, 1896, p. 9). Queste due case, con una terza che ora tosto vedremo, per istrumento rog. Carpinello del 16 sett. 1787 passarono poi in proprietà di altro patrono della cappella, Gio. Batt. Rochis fu notaio Carlo; e poscia, dopo il 1836, al notaio Ghiglia, che le trasformò in elegante e sontuosa villa.

(4) Simile peso sussisteva ancora nel 1764 (Visita).

(5) Costui ebbe per isposa la figlia del marchese Gaspare Morozzo, chiamata Maria Teresa, damigella d'onore di Madama Reale Gioanna Battista.

Rivalta (1), Michele Antonio priore di Prabernasca (?) (2), e Lorenzo Giacinto tutti figli ed eredi del suddetto conte Pietro Vibò loro comune padre ed unitamente ad altro loro fratello assente Amedeo, il 25 ott. 1649, rog. G. A. Belli (3), donano a questa cappella *una luoro casa con tutti suoi membri e pertinenze altre volte del fu sig. Gio. Francesco Ferrero fu Sebastiano* (p. 31) *sita nel borgo superiore di questa città vicino alla detta chiesa* (di s. Maurizio) *et massime l'horto simultenente con condizione però che habitando li suddetti signori in Pinerolo resti loro la metà ossia la parte inferiore del detto giardino* (4) *della scalinata in giù in usufrutto per servirsene delle erbe per servizio di casa loro.* Questa casa serviva anche di abitazione al cappellano che era *l'ill.tre e molto reverendo sig.* Gio. Domenico Cossano, canonico delle collegiate, protonotario (5), nominato dall'ill.^{mo} sig. conte Pietro Vibò. Coerenziavano alla casa predetta la via pubblica, il sig. Lodovico Ferreri e il signor Bernardino Schiglieto. Per dote vi si aggiunge ancora un credito del

---

(1) Un ritratto di quest'abate, di cui si è già fatto cenno altrove (I, 359-364), si trova nel vecchio castello di Valfenera d'Asti di proprietà della marchesa Carolina Morozzo della Rocca. Egli per errore, nel vol. I, p. 344, n. 1, fu scambiato col fratello Maurizio, predetto.

(2) Costui nel 1657 (24 aprile, rog. Belli) era coadiutore del fratello nella predetta abbazia di Rivalta (Arch. del monast. della Visitazione di Pinerolo. — *Mon. Pin.*, vol. III, p. 110).

(3) Quest'atto è stipulato in Pinerolo alla presenza del vic. gen. dell'*Abbadia*, p. Carlo di s. Lorenzo, e dei testi Matteo Lanteri e Gioanni Armandis *ambi professori di pratica in detto Pinerolo* (Arch. della curia vesc. di Pinerolo. — *Mon. Pin.*, vol. III, p. 50. — Arch. cap., XVII, un., 46).

(4) Per irrigare questo giardino, il re Vittorio Amedeo l'11 apr. 1719 permetteva al cappellano di s. Croce in s. Maurizio di estrarre, durante il suo regio beneplacito, *un sito d'acqua*, un trabucco circa sopra la fontana allora ivi non lungi esistente (Arch. civ.: *Tab. Pin.*, p. 279). Di tale fontana faremo ancor cenno altrove (pp. 75-76).

(5) Costui, sebbene promosso canonico e poi fatto prevosto di Val Lemina (II, 208), era tuttavia negli anni 1641-60-64 anche detto cappellano di questa cappella di s. Croce in s. Maurizio. Con lui nel 1664 gli agostiniani permutavano un campo sito nella regione la Pra, ossia Colombaro dei Fantini, e spettante alla predetta cappella (*Mon. Pin.*, vol. III, p. 50). Verso il 1680 ne era poi rettore D. Giacinto Clé (*Mon. Pin.*, III, 418) ed ultimamente D. Carlo Romero, cerimoniere vescovile.

fu ill.mo e rev.mo sig. Claudio Vibò, già pur abate di Rivalta (1), di doppie quattro d'oro. Per il giuramento il cav. pone la mano sulla croce, l'abate ed il priore la portano al petto e l'altro tocca le scritture (2).

Di questa cappella nel 1698 era patrono l'arciv. di Torino, Vibò (3), e nel 1764 ne erano ancora i Vibò conti di Praly. Di poi nel 1787 il patronato passò ai Rochis per l'acquisto da loro fatto delle suddette case beneficiarie. Più tardi, sotto il governo francese, in forza del decreto 29 marzo 1801, il beneficio venne affrancato coll'obbligo ai predetti Rochis (4) od a chi per essi di sborsare annualmente lire 60,20 per la celebrazione di messe 61 a detto altare. E ciò si riaffermò per istrumento del 16 genn. 1813, rog. Gatti, e decreto vescovile del 21 genn. 1837, da rinnovarsi, quest'ultimo, ogni quinquennio.

Ma da parecchio tempo non soddisfacendosi più tale obbligo, l'altare nel 1890 veniva soppresso.

Cappella di S. Paolo.

Quivi al terzo arco a destra entrando prima della ricostruzione generale della chiesa doveva esistere l'altare di s. Paolo, che apparisce nella visita del 1463. Di esso allora non si potè rinvenire la fondazione, ma si diceva che poco prima fosse stato *bona capella*.

Cappella di S. Rocco (dal lato di mezzodì).

Come ora, già nel 1518, al terzo arco a destra entrando in s. Maurizio, appariva questa cappella di s. Rocco ed era stata fondata dalla consorzia omonima però senza reddito. Possedeva allora un calice d'argento, una pianeta ed un tappeto. Nel 1568 non aveva ancora

---

(1) D. Claudio Amedeo Vibò, conte di Ponte d'Assio, nativo di Ciamberi, dei sigg. della Valle di san Martino, consigliere di stato di S. A.-R., già segretario del principe Maurizio di Savoia, era fratello a D. Tommaso canonico della metropolitana di Torino.

(2) Questi fratelli Vibò, a tenore dell'inibizione fatta il 28 genn. 1630 dal vic. gen. abb., non dovevano essere molestati dalla città per il pagamento delle tasse dei beni da essi posseduti nel territorio di Pinerolo.

(3) Qui vuolsi ricordare che un altro arcivescovo di Torino, Cesare Cibo (o Vibò) nel 1550, 14 dic., aveva conferito la tonsura e gli ordini minori al chierico Antonio Piatineri di Pinerolo.

(4) Nel 1836 ne era patrono il commissario Gio. Batt. Rochis.

servitù; nel 1584 si ordinava che si chiudesse con solido muro la finestrella che vi era nell'altare; i confratelli vi facevano celebrare una volta all'anno (1). Ricordasi pure a questo luogo nel 1602. Più tardi nel 1620 era rettore della consorzia Gioanni Martino de Ortis, che dal 1606 non aveva resi i conti della sua amministrazione; e ripetesi in questa visita che tale altare di s. Rocco in s. Maurizio fu costrutto dai confratelli. Lo stesso altare nel 1660, a spese della compagnia omonima, si doveva provvedere di una predella, d'una pietra sacra, d'un crocifisso, di due candelieri d'ottone, d'un contraltare, di due mantili; e se ne doveva inoltre accomodare il pavimento (2). Se ne fa cenno ancora nel 1673. Fu poi rovinato al tempo dei magazzini e degli ospedali fattisi in s. Maurizio da S. M. Crist.ma nel 1692.

A questo altare della consorzia di s. Rocco pare si sia anche unita l'altra consorzia dell'Assunta (p. 26), poichè nel 1764 esso è espressamente detto altare dell'*Assunta e di s. Rocco* (3). E di esse, come esistenti in s. Maurizio, si fa pur menzione negli anni 1584 (II, 347), 1663 e 1673.

Cappella di S. Pietro martire.

Questa cappella il 25 genn. del 1423 aveva il reddito di fiorini nove. Invece secondochè ci riferisce la visita del 1463 essa allora aveva il reddito di soli due fiorini annui col peso di due messe al mese da celebrarsi dal capitolo. Dicevasi fondata da Sebastiano e Stefano de Ganzatoribus (p. 20). È altresì ricordata nell'inventario del 1480-82.

Cappella delle Undicimila Vergini.

Nel 1518 apparisce la cappella delle Undicimila Vergini (III, 290) fondata da D. Gioanni Claudio Sartoris *alias* de Santianeto (p. 59), senza reddito, allora ancora priva della vôlta e del pavimento. Il 16 maggio 1527 la cappella fu dotata di fiorini 10 annui sopra quattro giornate di terreno a Montegrosso verso Lemina dallo stesso restauratore di essa. Filippo Merlati, occupatore di questi beni, fu convenuto dal capi-

---

(1) Presentemente la confraternita, per mezzo del suo cappellano, vi fa celebrare due messe annue verso la festa titolare.

(2) Arch. capitolare. Visite.

(3) Veramente a tergo del quadro di s. Rocco, qui sul muro si ha tuttora un affresco rappresentante la Vergine lattante il Bambino (p. 18).

tolo per arretrati di tale censo annuo nel 1573. Al tempo della visita del 1568 era senza rettore; l'anno dopo fu unita al capitolo dal cardinale ab. Bobba ed il suo reddito allora continuava ad essere di dieci fiorini. Nel 1584 era l'altare destituito delle cose necessarie e possedeva una *pala* tutta corrosa per l'antichità; aveva solo più la dotazione di otto fiorini annui da pagarsi alla chiesa dai patroni che erano i de' Sentiani. Nel 1591 minacciavasi di demolirla, perchè indecente; nel 1602 sussisteva ancora, di patronato dei Santiani, ed era tuttora senza vôlta. Nel 1633 quest'altare, trasferito forse altrove, aveva il titolo di s. Orsola e spettava agli Ostero; nel 1673 non è ricordato; nel 1763 pare che fosse distrutto.

Cappella della B. V. M. e dei SS. Gio. Battista e Carlo (1).

Precisamente al quarto arco a destra entrando in s. Maurizio già nel 1620 ed ancora nel 1763 esisteva la predetta cappella (2). L'altare, come si dice nella visita del preaccennato anno 1620 (3), ne era stato nuovamente restaurato da D. Enrico Ressano, prevosto delle collegiate, in virtù d'un legato fatto fin dall'anno 1361, 30 sett. (4) da Vieto Bersatori ad una cappella eretta *in burgo superiori penes castrum illorum nobilium de Bersatoribus... in platea castri Bersatorum* (5) *apud urmum,* e dedicata alla Vergine e s. Gio. Battista, la quale *propter bellorum incursus* era stata distrutta, prima del 1584, anzi avanti il 1553, per le fortificazioni. Era stata edificata alcun tempo prima del 1361 dal *milite* Tommaso Bersatori, ma non era ancor finita, e ad essa (cappella di s. Gioanni dei Bersatori) il 20 apr. 1408 la nobile Giovannina moglie di Faciotto Bersatori (6) lasciava fiorini dieci per comprare un paramento (7). Tra i redditi

---

(1) Tutti questi tre titoli alla stessa cappella appariscono solo nel 1620. Essa nel 1652 dicevasi di s. Maria e s. Gioanni Battista, e negli anni 1673 e 1676 semplicemente di s. Gioanni Battista.

(2) Cf. vol. I, pp. 168-614; vol. II, pp. 8-94-297-300; vol. IV, p. 57.

(3) Arch. cap. di Pin. XXXVII, un. 10. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 474.

(4) Arch. cap. di Pin. XVII, un. 15. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 400.

(5) Di questo castello dei Bersatori è già cenno altrove (III, 389).

(6) Nel 1351 costui era tassato per lire 1600, ed il predetto Vieto pur dei Bersatori per lire 700 (Arch. civ. di Pin., cat. 36, mazzo 1, n. 4).

(7) Arch. cap. di Pin. app. 4, XIX. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 48.

di questa cappella (di s. Gioanni dei Bersatori) era un alteno, che nel 1438 aveva l'obbligo d'un fiorino annuo verso la prebenda d'un canonicato (1). Il can. Giorgio Favoto aveva il beneficio ed il canonico Gioanneto Canavosio, succeduto a Giorgio di Sartirana, dottore in leggi, percepiva questo fitto annuo di un fiorino. Il 15 sett. 1531 Pantaleone Bersatore s'obbliga di sborsare ottanta scudi alla *capellanie sanctorum Johannis Baptiste et Evangeliste situate in finibus Pynerolii et in burgo superiori penes castrum illorum nobilium de Bersatoribus,* per la spedizione d'una bolla di un canonicato e prebenda dei ss. Donato e Maurizio a favore di D. Gioanni Antonio dei Bersatori (2). E qualche tempo dopo, il 20 apr. 1553, ordinasi di restituire a Carlo dei Bersatori poderi che aveva avanti la guerra (3).

Di questa cappella (di s. Gioanni dei Bersatori) nel 1569 era cappellano D. Giuseppe della Gullierma; poscia D. Gio. Maria de Ostero eletto il 25 maggio 1574 dal vic. gen. Filiberto de' sigg. della valle di s. Martino; ed in seguito nel 1586 vi appariscono i fratelli Bottalo.

In quest'ultimo anno, ai 27 marzo, per editto dell'ab. Vincenzo Lauro, datato in Roma, i redditi di questa cappella, che allora pur dicevasi semplice beneficio degli Hostero e *sub vocabulo s. Marie et Johannis* (4), erano stati uniti alla chiesa di s. Donato *ad quam magna populi multitudo devotionis causa confluit,* con obbligo al cappellano di celebrare ogni giorno e di assistere al coro (5).

Ma il prevosto Enrico Ressano preferendo la residenza di s. Maurizio, come già si notò altrove (II, 19), ottenne che la preaccennata cappella dal distrutto castello dei Bersatori passasse invece in detta chiesa, dove egli la eresse aggiungendole ai titoli antichi della B. V. M. e di s. Gio. Batt. anche quello, allora recente, di s. Carlo (6), e riservandone il patronato alla sua casata (7) che pur vi fece in seguito parecchi legati. In vero, l'11 marzo 1627, Cesare Ressano vi faceva

---

(1) Arch. cap. di Pin. XIII, un. 3. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 213.
(2) Arch. cap di Pin., app. XVII, 2. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 516.
(3) Arch. cap. di Pin., XXVIII, un., 23.
(4) Arch. cap. di Pin., app. X, 4.
(5) Arch. cap. di Pin., V, un., 1.
(6) Come si sa s. Carlo fu solo canonizzato nel 1601.
(7) E veramente questa cappella, già dei Bersatori o Bersori, negli anni 1652, 1663, 1673 era detta dei Ressano. Nel predetto anno 1663 si afferma pure che essa spettava al conte di s. Giorio ossia ai Ressano.

un lascito; il colonnello Gio. Paolo Ressano conte di s. Giorio, governatore di Susa, nel suo testamento del 16 ott. 1635 vi elargiva lire mille; ed altri della stessa famiglia nel 1652, alle venti giornate di terra che già possedeva la cappella, aggiungevano una cascina in Osasco di giornate ventidue ed un alteno in Bricherasio in val Domenica (1). Tuttavia nel 1620 e poi ancora nel 1652 si trattò di trasferire di nuovo questa cappellania in s. Donato, ed in quest'ultimo anno il capitolo provocava in tal senso un parere dell'avv. Bertolino, ma anche per allora non ne fu nulla.

Rettori di questa cappella dei Ressano in s. Maurizio nel 1607 era il can. Bottalo (II, 297) (2); nel 1620 (II, 300) D. Cristoforo Bersatori (Bersore o Bressore) (3) col reddito di cento scudi (4) e coll'obbligo d'una messa quotidiana; nel 1652 il chierico Pietro Francesco Ressano (II, 385), succeduto al precedente D. Bersatori, celebrando nel 1663, per mezzo di D. Filippo Ferreri (III, 257) *maestro della scuola* di questa città, la messa nelle feste in s. Maurizio, e negli altri giorni in s. Donato all'altare privilegiato di s. Croce, senza alcuna assistenza al coro; nel 1691 D. Francesco Nota di Pinerolo; e nel 1763 D. Pietro Antonio Fiorio il quale attesta che la cappellania fondata da Vietto dei Bersatori nel *castello della cittadella* (5), indi trasferita in s. Maurizio, era del reddito annuo di lire 500 (6).

Sebbene il nominando a questa cappellania nel 1652 potesse essere d'anni sette, purchè tonsurato (7), e quindi nel 1663 lo stesso non

---

(1) Arch. cap. di Pin. XIII, un., 41.

(2) A nome di costui, già nel 1605, la servitù della cappella si faceva dai minoriti retribuiti col grano delle decime canonicali (Arch. del monast. della Visitazione. — *Mon. Pin.*, vol. III, p. 99).

(3) Costui, che nel 1604 era maggiore d'anni 20, con atto del 21 luglio 1623, rog. Marc'Antonio Fontana, cedette alla parrocchia di Pinasca i redditi spettantigli di fitto minuto e di terze vendite sopra alcuni beni situati sul territorio di Pinasca, i quali diritti erano indivisi con i signori Paolo e Melchiorre Bersori. Lo stesso è pur ricordato nel 1622 quando assiste s. Francesco di Sales in Abbadia (III, 85); poi negli anni 1628 e 1648 (II, 274-293). Nel 1647 si faceva anche sostituire da un certo D. Gabeto. Morì nel 1651.

(4) L'anno prima il reddito ne era di 24 ducati.

(5) Ma ciò dev'essere un errore, poichè il castello dei Bersatori era ben distinto dal castello della cittadella (III, 389).

(6) Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1.

(7) Arch. cap. di Pin. XIII, un., 41.

avesse l'obbligo al coro, tuttavia, dietro ricorso del capitolo, l'abate il 13 genn. 1676 ve l'obbligava, adottando anche per questa cappellania la decisione allora emanata per l'altro beneficio pur dei Ressano ed eretto all'altare di s. Croce in s. Donato (II, 216).

A quest'altare dei Ressano in s. Maurizio nel 1664 si era rubata la tovaglia, e verso il 1677 per ben due volte gli si erano asportati gli arredi (1). Più tardi, nel 1764, mons. d'Orlié attesta che questa cappella, già spettante al conte Giuseppe Ignazio Ressano di Fenile, era distrutta, che il luogo ne era occupato da un confessionale e che il quadro ne era stato posto sopra la porticina della sagrestia (2).

Cappella di S. Antonio di Padova (3).

Nel 1804 (4) per la soppressione dei minori conventuali avvenuta nel 1802, il capitolo permetteva che a questo quarto arco a destra entrando in s. Maurizio si annettesse la compagnia di s. Antonio di Padova con l'attuale altare in legno intagliato ed indorato (5) e relativa statua del santo che tuttora ogni anno nella sua festa (6) vi si espone e si porta in processione. Anche il vescovo di Saluzzo, con suo decreto del 10 febb. 1807 ne approvava la detta traslazione.

A proposito di questa compagnia di s. Antonio di Padova qui vuolsi ancora notare che essa, come attesta il primo vescovo di Pinerolo nel 1764 (7), era eretta nella predetta chiesa dei minori conventuali all'altare omonimo per bolle di Clemente VII (1525-34) e d'Innocenzo X (1644-55) viste dal vic. gen. abb. p. Carlo di s. Lorenzo e sottoscritte il 4 giugno 1651. Ad essa compagnia, soggiunge lo stesso vescovo, si erano altresì concesse delle indulgenze da Clemente IX (1667-69) pur viste e sottoscritte il 13 giugno 1668 da altro vic. gen. abba-

---

(1) Arch. cap. di Pin. Atti capitolari.

(2) Arch. cap. di Pin. Visite.

(3) Cf. vol. III, pp. 53-137; vol. IV, pp. 19-52-56.

(4) Atto cap. del 3 agosto 1804.

(5) Tale altare si riparò anche in questi ultimi restauri.

(6) Questa si celebra nella domenica più prossima al 13 giugno, con messa solenne, panegirico, processione a cui concorrono molti fedeli portandovi il tradizionale giglio in mano, e successiva benedizione.

(7) Arch. cap. di Pin. Visita della chiesa di s. Francesco.

ziale Plaigne (1). Le funzioni consistevano allora nella celebrazione di alcune messe a detto altare; vi si aveva un capitale censo di L. 300 e si percepivano le elemosine dei fratelli nel giorno del loro ingresso. I confratelli erano 80 e le consorelle 60; i regolamenti si erano stampati in Pinerolo nel 1760; il tesoriere presentava i conti al p. guardiano ed il vescovo li sottoscriveva.

Cappella di S. Michele.

Questa nel 1463 dicesi fondata da Bastardo dei Fantini col reddito d'un fiorino e due grossi e l'obbligo d'una messa al mese detta dal capitolo (2). È ancor ricordata nell'inventario del 1480-82 (III, 368).

Cappella di S. Maria Maddalena.

Questa cappella già accennata negli anni 1480-82 (III, 368), secondo la relazione della visita compiutasi nel 1518 in s. Maurizio dall'ab. Gioanni di Savoia (3), già esisteva allora *a parte meridionali* della stessa chiesa (cioè al quinto arco a destra entrando nella medesima), e dicevasi fondata qualche tempo prima dal mercante (4) Bartolomeo Bandioli a nome di D. Giovanneto Canavosio (5) di cui

(1) Siffatto altare poi, in s. Francesco, per decreto del 22 aprile 1727, era anche privilegiato. E ciò si ripete pure nel 1757 (*Mon. Pin.*, III, 285-501).

(2) Arch. cap. di Pin. Visite. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 583.

(3) Arch. cap. di Pin. Visite. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 76.

(4) Mercanti erano pure questi altri, affini ai patroni di tale cappella, un Bartolomeo Canavosio nel 1563 ed un Francesco Marseglia nel 1652.

(5) Costui, come canonico, è ricordato negli anni 1438-76 (II, 142-166-168). In conseguenza il *fondatore della cappellania di s. Maria Maddalena* in Pinerolo non può essere Nicolò dei Bersatori di Pinerolo, vescovo di Aosta, morto nel 1300, come lascia travedere il CASALIS (*Diz. geog.*, Pinerolo, p. 354). Probabilmente questo storico attinse tale notizia dall'UGHELLI (*Italia sacra*, vol. 4, p. 1537), senza badare però che essa si riferisce ad Aosta e non a Pinerolo. Tuttavia una qualche devozione a questa santa, anche prima degli anni anzidetti 1438-76, si doveva pur avere dai pinerolesi. Di fatto negli atti della curia (Arch. civ. di Pin., cat. 32, mazzo I) si ricorda nel 1292 un *rector beate marie madalene de cemitis* (Cf. vol. II, p. 298). Parimenti (l. c.) alcuni della famiglia dei Caponi nel 1388 dovevano fare un *romipetagium ad Beatam Mariam Magdalenam* (non vi si dice però dove fosse). E nell'atto cons. del 14 giugno 1400 è detto che appunto fino a questa festa di s. Maria Maddalena duravano allora le ferie delle messi.

era erede; essa era di diritto patronato ed aveva allora per rettore D. Antonio de Grossis; il reddito era di 15 fiorini annui. Lo stesso reddito ed i medesimi patroni appariscono pure nell'inventario del can. Ostero compilatosi negli anni 1554-86 (1). Anche nel 1568 il giuspatronato apparteneva a Bartolomeo Bandioli, forse nipote del fondatore. Egli con Antonio Marsiglia, la nobile Maria Corrù e Maddalena Regis vi avevano fondate due messe ebdomadali; la cappella era senza rettore. L'anno appresso, conservando ancora il solito reddito, dall'ab. Bobba si univa, con altre, al capitolo. Nel 1584 apparisce indotata e senza obblighi, mancante di croce e ornata di pitture (p. 18), invece della *pala* dell'altare. Lo stesso risulta nel 1591, e poscia negli anni 1602 e 1620 ne riappariscono i patroni Bandioli. Ed in quest'ultimo anno si dice altresi che essa continuava essere senza reddito, ma vi si celebrava qualche volta per devozione dei parrocchiani. Di fatto si conservano tuttora parecchie quietanze per la celebrazione di messe e per altri servizi prestati a questa cappella dal 1632 al 1634. Di poi nella visita del 1648 si ordina agli eredi dei predetti Corrù e Bandioli di adempirne i preaccennati pesi; in quella del 1659, e poscia nella presentazione dei titoli beneficiarii eseguitasi nell'anno successivo si dice che Gio. Batt. Bertea e Stefano Reggio o Regis sono patroni di questa cappella la quale ha il predetto obbligo di due messe settimanali celebrate per soldi dieci caduna, in seguito a convenzione coi detti patroni, dal cappellano della Natività di M. SS. (dei Trucchietti), D. Agnello. Questa cappella di s. Maria Maddalena nel 1673 non è più ricordata; e nel 1764 si attesta che essa allora era distrutta, che le messe d'obbligo, derivanti dal capitale di lire 1310, si celebravano all'altare maggiore e che i patroni ne erano tuttora i sigg. Regis.

Cappella della Concezione di M. SS. (2).

Essa, fondata nel 1493, apparisce come *di nuovo costrutta* nel 1498, dopo la restaurazione generale della chiesa, da Giovannino Ruf-

(1) Arch. cap. di Pin. XXIII, 1, 3. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 561.

(2) Cf. vol. II, pp. 181-297. Altrove (III, 76) si è già notato che la festa della Concezione fu fatta solennizzare in Piemonte per ordine del duca Carlo Emanuele I nel 1622, ed ora qui vuolsi aggiungere che tale ordine ducale doveva essere come una conseguenza del decreto della s. Congr.

ferii di Pinerolo, il quale lasciando una pezza di prato alla confratria della *porta di Becetto* l'obbligava a far celebrare una messa nel lunedì della Pentecoste in questa cappella, ed in pari tempo concedendo molti beni alla chiesa di s. Maurizio (p. 8) legava, fra altro, sei giornate e mezzo a questa cappella *(conceptionis beate Marie)* e mezzo rubbo di olio di noce per la luminaria alla stessa cappella. Rog. Giacomino Baymondi (1). Riaffermasi nella visita del 1518 che questa cappella *(conceptionis virginis Marie)* venne fondata dal predetto Giovannino Rufferii, con giuspatronato, che i rettori erano D. Bernardino Capelli ed il suddiacono Chiaffredo Bandioli coll'obbligo di messa quotidiana. Allora la cappella aveva il reddito di cinque giornate di fondo *a la pra* (2), al *castellino* ed a *monte grosso* (3) e un orto presso san Lorenzo, un prato al *castellino* presso il Lemina (4) con due case, una vigna *ad Montem Robertum,* un prato a Costagrande presso il *beale fontis burgi* (5). Inoltre la cappella possedeva una pianeta, un

---

della rom. inquisizione del 24 maggio dello stesso anno (Arch. cap. XIV, 24) che proibiva di negare questo domma e che fu pur partecipato al capitolo di Pinerolo.

(1) Arch. civ., cat. 22, mazzo 1, n. 1. — Arch. cap., XXIII, 1, 3. — *Mon. Pin.*, I, 556.

(2) Questa regione è pur ricordata in un atto del 1507 in cui si ha una permuta tra la confratria della porta del monte nel borgo di Pinerolo ed i fratelli Bernardino ed Antonio.... d'una pezza sita *dietro il castello*, ossia *alla Prà* (*Tab. pin.*, Confratrie). Dalle carte della famiglia Bocchiardi di s. Vitale risulta che questa nel 1629 possedeva dei fondi nella regione del Besucco, ossia della Prà (Bibl. civ. di Pin.). La villa Massaglia, presso i *bagni della Biancheria,* dicesi anche *la Prà*. La famiglia *Delaprà*, che forse diede il nome a siffatta regione, viveva in Pinerolo nel 1351 (III, 374).

(3) Quivi a Montegrosso, già nel 1502, è ricordata una possessione della chiesa di s. Maurizio (Bibl. civ. di Pin., protocolli di Berlio Persanda).

(4) Una cascina detta del *castelleto*, sinonimo forse di *castellino*, si è già ricordata altrove (II, 319). In alcuni protocolli poi del 1505 si ha anche la seguente coerenza: presso il Lemina o al *Castelletto*. Vuolsi che la villa Cocito, la quale appunto si trova in queste adiacenze, si dicesse in altri tempi il *castello del borgo*. Essa gode tuttora d'un filo d'acqua concessole forse come già di proprietà d'un governatore francese.

(5) Questo *beale*, anticamente (negli anni 1318-1397) detto anche *beale riquisitie*, o *beale castri*, e più tardi (protoc. del Persanda, nel 1505) *bealera Domini*, ed ora, come già sotto le dominazioni francesi, comunemente *bealera del Re*, alimentava la *magnam fontanam communis Pinerolii*

messale, un calice ed una croce d'argento; il patrono ne era Giacomo Chabandi. Per la lampada da tenersi accesa nei giorni festivi dinanzi a questa cappella, il fondatore aveva lasciato al barbiere Francesco de Alaxiis ed a' suoi discendenti una vigna o costa (1), e il figlio di costui D. Antonio de Alaxiis (2) attestava che il legato si adempiva (3).

Questa cappella nel 1568 aveva per rettore D. Bernardino de Prato; nel 1584 era di nuovo detta di patronato dei Rufferii ed il rettore ne era D. Giuseppe de Ostero col reddito di quindici scudi e l'ob-

---

in platea burgi. E qui a proposito del beale e della fontana predetti vuolsi ricordare che in un atto cons. del 1397 un Hurigolus de Mediolano domanda *quod possit capere de aqua de beale riquitie* (sic) *burgi;* gli si concede metà dell'acqua, senza guastare però la *via grande* e solo per quell'uso. In un altro atto cons. dell'8 giugno 1398 si legge essersi comprato un *baciacio* da porsi *apud fontem noviter factum in platea burgi superioris*. Quivi, *apud magnam fontanam communis Pynarolii*, il 1° dic. 1406 si rogava un atto pubblico (Arch. cap. di Pin.). Di poi nel 1429 per patenti ducali si regolava il corso dell'acqua derivandola specialmente dal molino di s. Pietro *(molendinum Pascherii)*. Di quest'acqua, per concessione del comune, come si dirà altrove, si serviva pure il convento dei cappuccini fin dal secolo XVI. Assai più tardi, dall'atto cons. del 6 giugno 1668, si apprende che il De Chanoy (o Chaunoy) ingegnere di S. M. avendo abbassato la piazza del borgo per costrurre le fortificazioni, il cui commissario era un tale detto Della Tornelle, la città ritirò i marmi, le pietre ed i ferri componenti la detta fontana del borgo. Vi apparisce pure altro ingegnere di S. M., un certo Popard. In sostituzione della distrutta fontana del borgo il comune nella sua seduta del 31 dic. 1675 proponeva di erigerne un'altra sulla piazza di s. Donato, nel luogo che sarebbe piaciuto al governatore; e ciò perchè l'acqua veniva giù, a spese del re, sino alla piazza del borgo. Realmente sulla detta piazza di s. Donato si trovava poi nel 1720 una fontana (II, 240), ma anche questa scomparve, essendosene costrutta altra, fin dal 1713, in altra località, ora detta *piazza del palazzo di città*, che sussiste tuttora (III, 349).

(1) Questa vigna nel 1502, oltre il mezzo rubbo d'olio di noce per la lampada suddetta, era anche gravata, per convenzione con la città (*Tab. pin.*, Benefici), della manutenzione della menzionata fontana della piazza di s. Maurizio e della sua tubulatura (Vendita di essa vigna fatta il 27 genn. 1502 da Lorenzo e Beatrizina giugali Ramboni a favore di Carlo Santiano e Antonio Lasagnero).

(2) Questi è già ricordato nel 1505.

(3) Arch. cap. di Pin. Visite. — *Mon. Pin.*, vol. I, pp. 75-76.

bligo di due messe settimanali. Nel 1591 le mancava la croce; nel 1600 appariva altresì nei conti esatt. del comune, ed esisteva nel 1602. Essa nel 1620 era di collazione dell'abate e senza rettore per la morte avvenuta in quell'anno del chierico Marc'Aurelio Mellioretti; il reddito ne era allora di 24 scudi col solito obbligo di due messe per settimana; anche allora le mancavano la croce ed i candelieri. L'anno dopo, ai 9 genn., l'ab. card. Borghese vi nominava in cappellano uno dei Ressano.

Anche questa cappella, la cui vôlta si era accomodata nel 1673, fu distrutta quando nel 1692 gl'impresari dei viveri e degli ospedali del re di Francia avevano occupato la chiesa di s. Maurizio. Nel 1697, ricostruendosi, si domandava di rivolgerla non più a mezzanotte (1), ma a levante in faccia della stessa piccola nave a destra, addossandola alla porta che mette alla scala del campanile. Allora fu concessa l'esecuzione di questo disegno (2).

Ma già prima, ai Rufferii, quali antichi patroni di questa cappella, erano succeduti i Lanteri che, come già si notò altrove (II, 292), fin dal 1660 vi annettevano altresì un beneficio (3), e nel 1774 vi regalavano perfino il quadro dell'icona (4). Anch'essi però scaddero poi nel 1838 (5), quando un Luigi di tal casato si rifiutava, a richiesta del vescovo, di farle delle riparazioni (6). E queste si compirono poi due anni dopo dalla città che, a termini della più volte citata convenzione del 1751 e di un decreto vescovile del 1836, faceva rifare il pavimento di essa cappella e ne assumeva in pari tempo il possesso (7).

Del 12 agosto 1842 è ancora un lascito a questo altare che, come già si disse (p. 19), venne demolito nel 1890.

---

(1) A questo posto, e precisamente al sesto arco a destra entrando in s. Maurizio, presso il campanile, essa già si trovava nel 1518 ed ancora nel 1890 quando veniva soppressa. Ciò è confermato dalle relazioni di tutte le visite che tuttora si conservano.

(2) Atto capitolare del 10 giugno 1697.

(3) A questo beneficio nel 1724 si aggiungevano ancora alcuni fondi stabili, siti nella regione Risagliardo, ossia dei Paranderi, e già spettanti a Francesco Antonio Ciochino (*Mon. Pin.*, vol. III, p. 51).

(4) Questo quadro fu rimosso nel 1890, ed a tergo di esso si aveva appunto la seguente scritta: *Lanteri, 1774.*

(5) Decreto di mons. Charvaz del 20 aprile 1838.

(6) Altri simili litigi erano già sorti nel 1778 (Arch. cap., XXXII, un., 13).

(7) Arch. parr. di s. Maurizio. Mem. del *curato* D. Badariotti.

Otto anni dopo, per cura del re, quivi dagli orti delle suore giuseppine si riposero alcune salme dei principi di Savoia e Savoia-Acaia (1). Ne riparleremo altrove appositamente.

Cappella della Vergine sotto il campanile (2).

Precisamente sotto il campanile di s. Maurizio nel 1348 si fondava da D. Antonio Nassaporis, dottore di decreti ed arcidiacono di Torino (3), da D. Antonio dei Trucchietti, plebano di Demonte (4) e da Antonio Peyt questa cappella detta comunemente dei Trucchietti ed a cui era unito il beneficio omonimo (5). Essa negli anni 1348, 1409 e 1463 dicevasi *capella beate marie;* nel 1502 *capella sancte marie;* nel 1518 *capella domine nostre sub campanilli;* nel 1519 *capella beate marie campanillis;* nel 1568 *capella sancte marie virginis sub campanili;* nel 1584 *altare nativitatis gloriose virginis marie;*

---

(1) Nel preparare questo nuovo tumulo principesco si rinvennero quattro bare, con resti mortali, forse dei Lanteri o d'altri patroni.

(2) Cf. II, 273-274-298-300; III, 33; IV, 41-56-74-81.

(3) Costui, già accennato altrove (III, 377; IV, 35), apparisce più volte nei conti esatt. del comune di Pinerolo: nel 1348 per il regalo dal comune stesso fatto allora al novello vescovo di Torino; nel 1358 per la *taglia* da lui pagata; nel 1370 quando dal giudice vien dichiarato esente dal pagamento di detta *taglia;* nel 1375 quando è di nuovo tassato per le possessioni allora recentemente da lui acquistate; nel 1376 quando introduce vino *estraneo* in Pinerolo; nel 1379 quando, per i timori di carestia, impresta *ad manus communis* lire 64 per comprare grano da fare pane usuale. Nel 1381 egli era già morto; ed il suo erede, Ysebio Nassaporis, riceveva dal comune lire 21 e soldi 8 per un credito vecchio (forse il preaccennato). Quest'ultimo nel 1391 teneva casa *prope sanctum Mauricium.* Del predetto arcidiacono in Pinerolo, più tardi, è pur ricordato un orto sotto la torre di Mainero (Atto cons. del 4 marzo 1389).

(4) Costui *(plebanus truchetorum)* nel 1346 apparisce tra quelli che prestano denaro al comune per il sussidio del principe (conti esatt.); nello stesso anno *(D. Antonius plebanus de Trucetis)* e poi ancora nel 1352 (D. Antonio *Truçeto de Pynerolio plebano Demontis)* risulta negli atti della curia. Egli forse fu anche il primo cappellano del suo beneficio gentilizio.

(5) Tale cappella della Vergine *sub campanili* di s. Maurizio dal Bernardi, dal Carutti e dal Colombero fu confusa col santuario della Vergine delle Grazie eretto più tardi dietro la chiesa di s. Maurizio e quindi *all'ombra dello stesso campanile.* Ne riparleremo appositamente.

nel 1591 *altare nativitatis gloriose virginis;* e nel 1620 *altare nativitatis beate marie virginis* (1).

Di questa cappella *(beate Marie sancti Mauricii)* nel 1409 era cappellano il monaco D. Ugone Banilli o Bavilli che *pro suo labore copiandi literam d.ni archiepiscopi ebredunensis* (2) ricevette allora dal comune un fiorino (3). Tale cappella *(nostre domine apud sacristiam)* apparisce pure nell'inventario degli anni 1480-82 (III, 369) quando era fornita di varii paramenti provvisti dai patroni Trucchietti. Essa nel 1584 era dipinta, ma le pitture erano vecchie e si ordinava che fossero restaurate; nel 1591 l'altare ne era abbastanza decentemente ornato; nel 1619 si permetteva di celebrare in questo oratorio (4); nel 1668 se ne imbiancavano i muri e si accomodava il quadro di s. Genesio (p. 53) per applicarvelo; nel 1673 si ordinava di provvedervi un'icona, di cancellarvi le figure sopra le pareti (5) e di accomodarvi la volta.

Più tardi, nel 1700, questa cappella della Natività di M. V. si convertiva in sagrestia succursale, e nel 1723 se ne applicava il titolo all'altare marmoreo, al lato del vangelo di quello maggiore (p. 33).

Cappella di S. Nicolao.

Caterina moglie di Lodovico de Inzago, *alias* Laffranchi (6) di Pinerolo, con suo testam. del 25 ott. 1540, rog. Gio. Francesco Prato, fondava questa cappella di s. Nicolao in s. Maurizio col peso d'una

---

(1) Arch. cap. di Pin. Visite. — *Mon. Pin.*, vol. I, pp. 74-584; vol. II, pp. 190-258-404-473.

(2) A proposito dell'arcivescovo di Embrun, altrove già accennato (I, 169), qui vuolsi altresì notare che il comune di Pinerolo il 26 nov. 1498 (atti cons.) prendeva provvedimento affinchè il predetto arciv. di Embrun ed il vescovo di Alba, giudici e conservatori apostolici del comune, fossero anche degli abitanti e si subdelegassero come uditori e conservatori per parte del comune nella patria ducale di Savoia. E questo allora riguardava una questione coll'abate per una *bealeria* (I, 670).

(3) Arch. civ. di Pin., conti esattoriali.

(4) Arch. cap., x, 1, 13.

(5) Alcune traccie di queste figure si scorgevano ancora nel 1887 sul muro addossato all'attigua sagrestia.

(6) Anche questa famiglia pinerolese, come risulta dai protoc. del Persanda dell'anno 1502, apparteneva alla classe dei mercanti.

messa settimanale a carico del cappellano che la desservisse; però non fu costrutta che dopo il 1562, quando (31 agosto) Michele ed altri fratelli Laffranchi furono condannati dalla curia di Pinerolo (sentenza sottoscritta Savorgnan) ad istanza del capitolo a pagare uno scudo d'oro per la fabbrica (ossia per i restauri) di s. Maurizio e di costrurre e dotare detta cappella, in virtù del legato fatto dalla preaccennata Caterina Laffranchi. La lite si svolse *coram S. D. Jacobo Rolleto de Bricheraxio notario, honorando castellano Pinerolii et pertinentiarum* (II, 246) (1). Il reddito era di otto fiorini, quando il 1° settembre 1569 fu incorporata al capitolo dall'ab. card. Bobba.

Altre cappelle.

Nell'inventario delle robe della chiesa di s. Maurizio degli anni 1480-82 (p. 20) si ricordano anche la cappella di s. Secondo e l'altra di s. Candida. Nella visita apostolica del 1584 si trova pure l'altare di s. Antonino *prope portam majorem* (2), ma era indecentissimo, si che si ordinava nel termine d'un sol giorno di distruggerlo. Nel 1633 si menziona una cappella di patronato della famiglia de' Sillani.

FONTE BATTESIMALE.

Questo negli anni 1480-82 (III, 368) aveva *unam copertam blodam cum cruce alba, paucii valoris;* e nel 1503, per essere la chiesa in costruzione, non era nè anco riparato dalla pioggia (p. 5). Dalla visita apostolica poi del 1584 risulta che in allora il battistero era una caldaia di rame e trovavasi *in medio navis ipsius ecclesie et a latere dextro in ingressu,* e che si ordinava di trasportarlo presso la porta d'ingresso e di farlo di pietra o terra cotta (3).

Nel 1591 l'ab. Tritonio ingiungeva di sovrapporre al fonte la piramide ricoprendola d'un conopeo verde, e di circondarlo di balaustro a tenore della precitata visita del 1584. Nel 1620 il battistero si trovava già a sinistra presso la porta grande e la vasca ne era di pietra.

---

(1) Arch. cap. di Pin. — Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

(2) Quivi prima si doveva trovare l'altare di s. Martino (p. 62).

(3) A tenore di quest'ingiunzione il battistero si collocò poi, già nel 1620, al luogo predetto, presso l'altare di s. Martino, dove rimase fino ai recenti restauri del 1890, quando si trasportò nel sito che occupa tuttora e che altre volte dicevasi della cappella di s. Bartolomeo (p. 57).

Però il bacile nel 1659 ne era ancora di rame, e dall'abate allora si ordinava appunto di stagnarlo. I vasetti nel 1661 ne erano già d'argento.

Come si vede il battistero in generale era pur sempre in cattivo stato, si che l'abate ancora nel 1698 ordinava alla città di accomodarlo interamente, circondandolo di balaustro, e facendovi dipingere sul muro s. Gioanni battezzante. Vi aderì poco dopo la città, come risulta dalla seguente nota da essa rimborsata nel 1713 (p. 13) al *vicecurato* di s. Maurizio Felice Piazza, e che è del seguente tenore: *Per haver fatto trasportar di casa in S.to Mauritio il balustro et il beneditino ll. 0.12.6. Per il raconcio della cupola di bosco; per il raconcio del bassino; tella D'ossia rossa, brochette gialde et picol galono, fillosella per fodrar le due parti della cupola* (1).

Più tardi, nel 1760, il vescovo ordinava che quivi per battezzare si usasse il cucchiaio. Finalmente nel 1835 all'antico battistero si sostituì l'attuale spendendovi allora lire 522,60. Esso si riparò altresì in questi ultimi restauri (p. 19).

SAGRESTIA (2).

Quantunque parte accessoria, la sagrestia di s. Maurizio è ricordata negli atti della curia del 1375 (3) quando vi fu rubato *quoddam policium sancti Blaxii* (II, 101). Parimenti essa è menzionata nella visita del 1463, dicendovisi che era stata in quell'anno stesso anche derubata di tutte le cose preziose *(iocalia)*, e si ordinava che fosse munita d'una forte porta doppia e d'un buon armadio a somiglianza di quello che già esisteva. Apparisce pure nell'inventario degli anni 1480-82 come vicina al campanile ossia alla cappella dei Trucchietti.

Nella ricostruzione generale della chiesa se ne costrusse un'altra o si allargò la già esistente e si ha il computo delle spese per ciò fatte nel 1545 e 1546: è notata la spesa di fiorini 4, grossi 6 *pro fare la fondamenta*. Del 19 maggio 1545 è la quitanza rilasciata a favore del can. Ostero e relativa alle spese fatte per la sagrestia, ed esiste parimenti la nota di tutte le altre spese occorse, redatte in un lepido piemontese di quel tempo. Vi si ricorda, fra altro, la

(1) Arch. civ. di Pin., cat. 29, mazzi 5 e 6. Conti e controlli esatt.
(2) Cf. vol. III, p. 355; vol. IV, 79.
(3) Arch. civ. di Pin., mazzo 7°, vol. 30.

costruzione della *crota de lo loquo comune* e del *lavandino*. Nel 1546 la medesima sagrestia fu coperta dal mastro Rolando, mentre l'anno prima s'era pur coperta la chiesa dal mastro Antonio *lorequere* di Biella. Vi lavorarono inoltre il mastro da muro Fermino, aiutato da due *vitoni* ossia manovali, il fabbro Domenico e suo figlio. Un tale Pero de Quineta di Val Lemina vi provvide, fra altro, quattromila mattoni per quaranta fiorini e cinquecento pianelle, servendosi dei mulattieri Gaspardo Grileto e Catelino Armanno. La calce fu comprata dal consignor di Luserna, ma in luogo di essa si usò pure della terra rossa; i legnami si acquistarono in Miradolo dai de Barant. L'impresario pare sia stato un tale Maurizio Ballerini che allora riceveva una somma in acconto dei detti lavori dai preti Maurizio Bandiolo e Giacomo Vitia, supplente, quest'ultimo, il prevosto Antonio Trucchietti. Il tesoriere ne era il nobile Tommaso Trucchietti padre del prevosto stesso (II, 178-179) (1).

In seguito si eseguirono ancora parecchi altri lavori. Se ne riparò il tetto, a spese del capitolo, negli anni 1606, 1609, 1637 (III, 310), 1693 e 1702; e se ne allestì il pavimento nel 1613 spendendovi 28 fiorini. Nel 1620 dicesi che la sagrestia è bastantemente ampia e che ha il lavatoio; nel 1628 che alle finestre di essa si colloca un *telaro;* nel 1646 che è illuminata da una lucerna; nel 1650 (2) che vi si ripone una credenza d'albera, stata regalata al capitolo e già esistente in una stanza della *torre della città al borgo;* e nel 1668 che si netta la camera soprastante alla stessa sagrestia.

Altre spese si fecero ancora dal capitolo nel 1725, in occasione della visita del vic. gen. Sappa (3). Ma quelle di maggior rilievo si devono al benefico Gio. Battista Ambrosino che nel 1723 rimodernò interamente questa sagrestia stessa adornandola d'un nuovo lavatoio in marmo (1743), delle invetriate, degli armadii, e costruendovi l'andito contro il campanile, ridotto ora a comoda sala.

ALCUNI ARREDI SACRI.

Poco prima del luglio del 1365 un incensiere *(ancenssuarium)* d'argento era stato rubato nella casa del chierico di s. Maurizio (4); e

---

(1) Arch. cap. XXIII, 5, 24. — *Mon. Pin.*, vol. I, pp. 472-476.
(2) Arch. cap. XII, 1, 2.
(3) Arch. cap. XII, 1, 32.
(4) Arch. civ. di Pin., atti della curia, mazzo 5, vol. II. 23.

nel 1371 è ricordato un feretro *(lectum mortuorum)* pur asportato dalla stessa chiesa (III, 193). Questa, negli anni 1480-82, come consta da un inventario di quel tempo e già altrove (III, 367) pubblicato, era sufficientemente arredata (1). Nel 1556 in questa chiesa già sono i candelabri di legno *(nemoris) et unum candelabrum ligneum vetus,* di ottone e di ferro; tra l'altro havvi pure *par unum pantoflarum pro missa.*

Nel 1627, a spese del capitolo, si provvedeva dal mercante Gillio di Torino un paramento di damasco bianco, pagato fiorini 1782. La stoffa misurava 37 rasi ed un quarto, il prezzo ne era di fiorini 24 al raso. Più tardi, nel 1660, si accomodava il *Cristo* sopra la pisside; e quindi nel 1686 dal capitolo stesso la chiesa veniva ancor fornita d'uno strumento musicale detto *un régal* (III, 115).

L'argenteria di s. Maurizio nel 1690, come in quell'anno attestava il can. Bertea, consisteva in un *sole* (raggio), pesante marchi 6 e oncie 6; in un piccolo *braccio* d'argento contenente una reliquia di s. Maurizio (p. 24), m. 1, o. 4; in un calice senza patena, m. 1, o. 5; in un incensiere con navicella, m. 4, o. 1; in una croce per le processioni, avente l'asta ed il pomo di rame dorato, *le dedant et grosseur* di legno coperto d'argento; in un ciborio di rame dorato con piccola coppa d'argento internamente; ed in un altro ciborio come il precedente (2).

Alcune di queste argenterie (il raggio, l'incensiere con navicella, la croce astata ed il calice con patena) vennero rubate in una notte del 1722, ed il prelodato Gio. Battista Ambrosino fornì subito la chiesa d'un ostensorio d'argento con lunetta, circolo interno e crociera di sopra, tutto d'oro massiccio; e di un paramento completo di broccato bianco con fiori d'oro (3).

ALCUNI LEGATI.

Oltre quelli preaccennati a favore delle singole cappelle esistenti in s. Maurizio, se ne ricordano parecchi altri. Eccone i principali:

---

(1) Parecchi altri arredi appariscono altresì dalle visite specialmente degli anni 1463, 1518 e 1584. Di essi già si è fatto cenno trattando in particolare delle varie cappelle in s. Maurizio (pp. 23-80). Negli anni 1567 e 1713 sono anche ricordati due baldacchini regalati dal comune (III, 27).

(2) Arch. cap. di Pin. Inventari.

(3) Tabella esistente nella sagrestia di s. Maurizio. Arch. cap., XXI, 2, 3.

All'*altare maggiore* di s. Maurizio Guglielmino Bersatori lega una libbra di cera ed una libbra d'olio ogni anno (6 nov. 1403); Antonio Rostagni, soldi 10 (22 febb. 1403); Margarita Porta, per messe, fiorini 1 (8 apr. 1405); Alasina moglie di Megliureti Castagni, lo stesso (29 apr. 1405); e Nicoleta vedova di Antonieto Turini, fiorini 2 per un paramento (13 giugno 1405).

Alla *chiesa* di s. Maurizio Caterina moglie di Antonieto Becherii *de Bricarasio* lascia due fiorini per una volta sola ed un altro fiorino annuo in perpetuo (13 giugno 1405); Jacobina Maritani di Chieri, un calice (1) (28 dic. 1407); Georgino Surdi, un fiorino e mezzo (12 sett. 1418); Donato Gauterii, soldi 5 (21 sett. 1420); Jordanino Vercellini, soldi 10 (8 dic. 1423); Paricia moglie del fu Pietro Melioreti, 1 fiorino (8 maggio 1426); Francesia vedova di Pietro de Mellioretis, fiorini 100 per un messale, ed altri fiorini 5 (11 dic. 1426); Linor moglie di Nicoleto de Ferrariis, fiorini 2 (25 agosto 1429); Antonietta moglie di Gioanni Maleti, una pezza di alteno d'una giornata (7 luglio 1431); e Passina moglie di Giovanni de Provanis, fiorini 2 (23 dicembre 1431).

Ai *sacerdoti* di s. Maurizio Giovanni Trosserii, mastro fabbro della valle di s. Martino, lega soldi 10 (8 agosto 1410), e Gioanni Caglotus, fiorini 2 (21 aprile 1414) (2).

A questa stessa chiesa una certa Anna moglie di Francesco de Ganzatoribus offre fiorini 150 per l'altare maggiore e quello della Vergine (27 ott. 1483, rog. Giacomino de Basso). I nobili Berto e Nicola fratelli, dei signori della valle di s. Martino, nel 1494 stabiliscono di pagare ogni anno ed in perpetuo anche per l'altare maggiore sette fiorini e mezzo. Marcheta moglie di Tommaso Croti e Margherita figlia del medesimo e moglie di Michele de Ganzatoribus nel 1500 vi lasciano ducati cento (atto rog. Baldassarre Porporato) (3). Antonio Maneria nel 1573 (20 genn.) lega in perpetuo una somma (quattro scudi) per i lumi del Viatico agli infermi (II, 347). E finalmente nel

---

(1) Un altro calice d'argento da altra persona vi si regalava nel 1418 (III, 139; IV, 57).

(2) Tutti questi lasciti dal 1403 al 1431 furono ricevuti dal notaio Antonio Brase de *Pynarolio*. Arch. cap. di Pin., App. XIX, 4. — *Mon. Pin.*, vol. I, pp. 47-52.

(3) Veggasi anche l'inventario del can. Ostero. Arch. cap. XXIII, 1, 2. — *Mon. Pin.*, vol. I, pp. 549-562.

1685 il luogotenente pel re della cittadella di Pinerolo, La Motte, vi fa celebrare ottocento messe.

Ma il legato più importante è quello che riguarda il mantenimento dell'olio della lampada del Sacramento, che per la metà (1), in forza di testamento del 27 genn. 1457, rog. Gio. Antonio Persanda e levato da Trancherio de Rocho, gravava sugli eredi di Giacomo Nassaporis, *alias* Claretta. Essi nel 1577 erano le sorelle Beatrisina e Petronilla de' Claretta, Francesco Rasini occupante la cascina detta prima *Motta dei Claretta* e poi *Motta dei Rasini,* e Francesco Bottali proprietario d'un palazzo nel borgo, i quali tutti in solido furono allora dal senato di Torino condannati all'adempimento di quel legato (2) assicurato poi su d'una vigna (3) coerente alla *via solata* (4).

CAMPANILE DI S. MAURIZIO (5).

Nell'atto cons. del 16 nov. 1326, discutendosi *super facto campanilis sancti Mauricii et communis,* si delibera che *causa reficiendi dictum campanille usque ad trunam* (6) si spendesse *de*

---

(1) L'altra metà spettava ad altri, poichè da un atto rog. Gio. Antonio Persanda il 3 maggio 1512 risulta che Chiaffredo Ribba di Riva confessa d'aver ricevuto da Amedeo Buella calzolaio dieci fiorini coll'obbligo di mantenere la lampada *sancti Sacramenti corporis Christi ecclesie sancti Mauricii* (Bibl. civ. di Pin., Protocolli notarili).

(2) Arch. cap. XXIII, 1, 3. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 550.

(3) Tale vigna nel 1606 era tenuta dagli Ortis e nel 1621 da Gio. Francesco Bonetto. Su di essa, per istrum. del 16 ott. 1621, rog. Gio. Francesco Cerale, si costituì, invece del solito olio, la somma annua di fiorini 40 e grossi 3. Siffatto censo si ricuperò poi nel 1732 (Cf. arch. cap., I, 1, 44).

(4) Questa *via solata* (suolata ossia selciata con grosse pietre) dicevasi anche la *strada dei cannoni.* Essa fu aperta dal card. Richelieu.

(5) Cf. vol. I, p. 640, vol. II, pp. 151-169; vol. III, pp. 337-344-345-346-349; vol. IV, pp. 12-14-16-18-19-21-77-78. Non deve poi recar meraviglia se solo nel secolo XIV si sia eretto questo campanile alla chiesa già esistente nel secolo XI, poichè, come ognuno sa, le basiliche dell'antichità mancavano di campanili e di torri *(Civ. catt.*, q. 1158, p. 718).

(6) Consta da alcuni documenti che *truna* o *truina* è sinonimo di cappella, abside. Per esempio negli atti della curia del 1376 si nota che il cimitero di s. Francesco era *retro trunam magni altaris.* Quindi l'espressione *usque ad trunam* potrebbe anche significare fino all'altezza della cappella grande o dell'abside ossia del coro della chiesa di s. Maurizio. Si sa inoltre che *truna* è corruttela di *tribuna*, col quale nome chiama-

pecunia communis usque ad centum libras et non plus, e si da facoltà a dodici eletti (sapienti) *ita quod dictum campanile altetur.* E perchè tale somma realmente si spendesse instavano ancora il prevosto ed i canonici nell'atto cons. dell'8 maggio 1327 chè si nominasse un massaro per il detto campanile. Parimenti nel successivo atto cons. del 26 sett. 1327 si dice che Guido de Portis prevosto di s. Donato ed i canonici fanno altra richiesta *quod eis detur adhuc usque ad libras LX vienn. pro cloquerio seu campanili sancti Mauricii ad hoc quod illud quod factum est non distruatur.* Si prendono per ciò in imprestito denari per sei mesi.

La costruzione di questo campanile verso quel tempo è pur accertata dai conti esattoriali (1) resi il 26 ottobre 1327 per Peroneto Capone (2) e Francesco de Bacelario *mansarios inceptionis campanili sancti Mauricii,* alla presenza di Antonio Bertolomei e Giacomo de Jordis clavarii del comune di Pinerolo, e Ugoneto Fantini, Giacomo Faleti, Conrado Meçani, Facioto de Bersatoribus (p. 69) ed Enrico de Alba tesorieri *(rationatorum)* del comune stesso. In questi conti si

---

vasi in antico propriamente il luogo ora detto *presbiterio* o *sancta sanctorum* perchè più elevato del resto della chiesa o più probabilmente perchè corrispondente alla parte delle antiche basiliche pagane detto *tribunal*, dove si amministrava la giustizia, essendo noto che dopo la pace Costantiniana molte di quelle basiliche furono convertite in chiese cristiane, ritenendo l'antico nome e forma pur antica (Bosio, *Storia della chiesa d'Asti*, p. 250. — *Civ. catt.*, q. 1158, p. 716).

(1) Arch. civ. di Pin., cat. 30. Conti dei massari e tesorieri dal 1327 al 1333.

(2) Costui apparisce altresì in un'iscrizione già apposta nell'interno di questo campanile e che era del seguente tenore: *In nomine Domini Nostri J. Ch. anno dominice ejusdem nativitatis 1322, inceptum fuit hoc opus tempore illustris viri domini Philippi de Sabaudia principis Achaie et massarius fuit Peronetus de Caponibus, magister vero Petrus de Mediolano.* Donde si capisce che l'architetto ne era Pietro de Mediolano, forse per indicarne la provenienza, ma non si dimentichi che poco appresso (nel 1351) si trova in Pinerolo il casato dei *de Mediolano*, italianizzato poi in Damilano. E qui, in omaggio all'assoluta verità storica, vuolsi ripetere che quest'iscrizione, sull'erronea autorità del Della Chiesa, viene tuttora dal Carutti *(St. di Pin. riv. e corr.*, p. 200) e dal Gabotto *(Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 544), falsamente attribuita al campanile di s. Donato le cui fondamenta si gettarono solo nel 1401 (vol. III, p. 337).

soggiunge altresì che i predetti Peroneto e Francesco *mansarios* avevano ricevuto dalle mani del *magistri* Guglielmo già sindaco dello stesso comune ed in *lib. XXX super encenserio* (?) *canonicorum Pinerolii*, lire 212, soldi 8 e denari 7 vienn. Di questa somma essi allora avevano già speso *in dicto opere campanillis* (compreso il loro salario che era di lire 8) lire 218, soldi 9 e denari 10 viennesi. Di poi, dopo alcune linee illeggibili si ha ancora al 27 ott. 1327 la seguente indicazione: *Ratio Castellini et Petri de Vial. mansariorum domus et campanilis communis Pinayrolii.*

Inoltre dagli stessi conti esatt. risulta che nel 1331 *ad opus campanilis sancti Mauricii* si pagarono allora lire 26 ad Ugoneto Fantini; che l'anno successivo Francesco Charete mutuò denaro *pro cloquerio faciendo* e che si spesero lire 5 ai *magistris* i quali avevano fatto gli *artificia* dello stesso campanile. Altre spese si fecero ancora nel 1333 dal predetto Chareta.

Precisamente alla base di questo campanile nel 1348 si era già eretta una cappella (p. 78); nel 1373 si saliva già sopra del medesimo per *pulsare* le *matutinas in aurora* (1); nel 1385 vi si trovava già la campana detta del *registro* (conti esatt.); e nel 1388 vi si era già costrutto l'orologio, di cui tosto tratteremo (p. 92).

Continuava tuttavia il campanile ad essere in costruzione. Di fatto nel 1352 per la processione del *Corpus Domini* le campane anzichè esser collocate sul campanile erano appese ad un palo (2); e nel 1376 è detto che alcune pietre poste davanti una casa per lo scherzo del cabramarito erano *de lapidibus campanili* (3). E se ne fa cenno altresì nel 1390 quale ancora da *adimplere* (4), e nel 1392 come tuttora *perficiendi* (5). Ad esso, perchè venisse ultimato, un Franceschino Mellioreti nel 1426 legava un fiorino (6). Nel 1430 (conti esatt.) poi si ricorda il mastro Cornoto Plumazono *zapario* che ne riparò *totam*

(1) Arch. civ. di Pin. Atti della curia. — Cf. anche vol. II, p. 86.
(2) Cf. vol. III, pp. 19-20.
(3) Arch. civ., atti della curia.
(4) Atto cons. del 6 marzo 1390.
(5) Atto cons. del 29 agosto 1392. Non poteva dunque esser terminato nel 1348 come asseriscono il CARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 329) ed il GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 554).
(6) Arch. cap., App, XIX, 4. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 52.

acciem (punta) *a pillonis supra et fecit sollarium et castellum dicti horologii et rotam ipsius campane.*

In quel medesimo anno il consiglio del comune nella sua seduta del 15 dic. delibera tuttavia un'ambasceria all'abate *pro facto campanilis sancti Mauricii et campanarum,* allegando che il solaio ed il castello delle dette campane minacciano rovina *in grande dampnum comunitatis;* ed in quella del 3 apr. 1437 stabilisce di farvi altre riparazioni perchè l'*aqua pluvie non intret capam dicti campanilis.*

Inoltre, nel 1442, 7 febb. (atto cons.), discutendosi dei nuovi guasti di questo campanile, si legge una lettera del mastro muratore Giacomo di sant'Agata, in cui questi dice che *non tenetur post opus perfectum ipsum campanile deffendere adverssus procellas,* e che tuttavia è pronto a venire per le riparazioni. Egli dunque era un forestiero (di Santhià). Nello stesso anno, ai 7 apr. (atto cons.), si ordina che la *capa* di questo campanile, stata fatta dal predetto Giacomo di sant'Agata, si ripari con la *corseria dicti campanilis seu parapet ejusdem et botumetur de bono botumo.* Se ne affidarono i lavori a Pietro Barardi.

Non tardarono a verificarsi altri danni. Di fatto nella sua seduta del 2 ott. 1449 il comune, per esimersi da certi gravami, dichiara che giammai esso fu cosi aggravato come allora *tum propter tempestatem grandinis, tum propter combustionem campanarum et campanilis ecclesie sancti Mauricii* (1). In conseguenza poco dopo, il 19 dic. 1452, era costretto di fare una convenzione con Desiderio Jacha, Francesco e Pietro Antonio d'Asti per la costruzione di due altre campane, cioè una per l'orologio e l'altra per il comune stesso; il 10 apr. 1454 (atto cons.), doveva deliberare *super facto forarum* (?) *sancti Mauricii;* poi nel 1490 (conti esatt.) faceva ispezionare la camera sopra il detto campanile; e finalmente nel 1576, 23 sett. (atto cons.), prendeva provvedimenti per una finestra di esso campanile *apresso l'orologio,* la quale minacciava rovina *imo ogni giorno* da essa cadevano mattoni.

Assai frequenti sono le spese che il comune dovette ancora sostenere per la guglia di questo campanile, chiamata nel 1430 *accies,* e

(1) Non è però probabile che dopo il predetto anno 1449 questo campanile di s. Maurizio sia stato innalzato da capo un'altra volta, come opina il Gabotto (*Gli ultimi principi d'Acaia,* p. 554). Tutt'al più si sarà dovuto rifarne il castello e rifonderne le campane.

negli anni 1437 e 1442 *capa*. Il 4 nov. 1463 (conti esatt.) si mandano due mastri a visitare la *uglam campanilis sancti Mauricii* (1); il 1° febb. 1579 (atto cons.), si nota che *la ponta o sia cima et uglia dil campanille,* dove si trova l'orologio, *se appre o sii fa fissura et bisogna anche farli reparatione;* ed il 1° aprile 1590 (atto cons.) si fa *raconciar il campanille e suoa aguchia della chiesa di santto Mauritio.*

Ed a proposito di questi ultimi restauri vennero poi, il 21 luglio 1590, redatti i seguenti capitoli (2): Acconciare le quattro finestre cioè quelle *per mira la campana dil horologio et le luoro volte et palestrate... e drizar li luoro pilastri lapidei co' luoro capitelli* come prima erano. Rifare il *sollaro* sopra detta campana di *bonissimi travi e posti di rolle.* Racconciare *tutte le finestre dell'aguchia... stopare tutti li buchi o sia pertusi di tutta essa aguchia.* Rifare il *sollaro qual è in mezzo di detta aguchia.* Acconciare *li parapetti intorno di essa aguchia con luoro canto in a tutte quattro le case.... et se gli farano le cornici al intorno ben fatte et coperte di peltre grandi o membrini secondo gli sarà dichiarato.* Il licitatore fu mastro Lorenzo Masseglia di Pinerolo. Furono spesi per le riparazioni fiorini 845 e grossi 8.

Assai più tardi, nel 1714, s'impiegarono ancora dieci giornate *per il travaglio fatto al agucia del campanile di S.t Mauritio per aperture, che il tuono haveva fatte al medesimo* (3). Di poi verso il 1751 una parte della predetta guglia ne era di nuovo rotta e fessurata dal fulmine (p. 14), ed allora ne fu pure riparata dalla città, essendone sindaco il conte di s. Vitale, padre, che vi faceva eziandio riattare

---

(1) A proposito di questa *ugla* del campanile di s. Maurizio qui vuolsi pure ricordare che nel 1517, addì 13 maggio, in un esame ed interrogatorio fattosi per parte del comune di Pinerolo sulla proprietà della *montagna* di Costagrande il *commendabilis mercator Anthonius Papia* depone *quod ipse testis est aetatis annorum octuaginta, salva pluri, ac talis aetatis, quod recordatur fieri* (!) *pontam seu acum campanilis sancti Mauricii de Pinerolio et principium constructionum conventuum sancte Brigide, necnon Angelorum et sanctorum Anthonii et Dominici* (Arch. civ. di Pin., cat. 1ª, m. 9, n. 10).

(2) Arch. civ. di Pin., mazzo 25, n. 2. — 1589-1597. — Registri delle spedizioni dei redditi. — Atto cons. del 31 dic. 1590.

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 29 (Controlli), m. 5. Grossissimo volume.

i due solai e palchi, il parapetto, i castelli delle campane ed i pilastri degli archi.

Alcune altre riparazioni alla medesima guglia di questo campanile nel 1693 *à l'occasion de la bombarde,* si erano già eseguite anche dal capitolo per mezzo del *curato* locale D. Astrua; ed in quel tempo, i canonici vi avevano pur fatto portare da alcuni operai dei sacchi di farina e di grano.

Sentinella sul campanile di S. Maurizio.

Il comune fece costrurre questo campanile non solo per riporvi le campane ad uso religioso, ma altresì per collocarvi una sentinella che di tempo in tempo vegliasse alla sicurezza pubblica, specialmente nei casi di guerra. Eccone alcuni esempi per quanto il comporta l'indole di quest'opera.

La sentinella su questo campanile di s. Maurizio, chiamata *vayta* nel secolo XIV e *guarda* nel secolo XVI, è ricordata (1) negli anni 1347 (2), 1360 (per un mese), 1362 (di giorno e di notte) (3), 1364, 1388, 1389, 1391, 1393, 1399, 1400, 1409, 1410, 1454, 1465, 1552, 1592 (4), 1693 e 1848.

Nel 1388, 17 sett. (atti cons.), la predetta guardia sul campanile di s. Maurizio era stata ordinata da Lodovico di Savoia. Nel 1399, 28 maggio (l. c.), è detto che essa non debba *sonare strepitos ad campanas nisi quando videbit inimicos super fines Pynerolii et quando videbit signum fumi vel custodes finium faciunt rumorem. Et tunc tenetur sonare ad unam campanam tantummodo et notificare et dicere ubi sit fumus et qui sunt custodes qui faciunt*

---

(1) Arch. civ. di Pin., conti esatt. e atti consolari.

(2) In quest'anno un'altra guardia era pure posta sulla torre del castello. Ed a proposito di essa altrove si legge: *et ponatur una vayta super turrim castri expensis communis et habeat dicta vayta pro qualibet nocte denarios duodecim viannenses.* Il ÇARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 222) nota che una guardia notturna si era già stabilita prima, nel 1338, su questo istesso campanile di s. Maurizio; ma ciò non risulta dall'arch. civico; vi si ricordano allora solo le guardie ordinate alle porte.

(3) *Ordinaverunt unam vaytam diu noctuque super clocherio sancti Mauricii.*

(4) In quest'anno se ne posero parecchie altre anche in altri siti (Conti esatt.).

rumoribus (sic). L'anno dopo (conti esatt.) si ricordano una camera del campanile di s. Maurizio per la guardia, le scale di esso ed un martello *pro pursando de nocte ad vocandas custodias*. Nel 1454, 29 agosto (atti cons.), si delibera *quod ponantur duo custodes in campanili sancti Mauricii pro custodia facienda die nocteque et de faciendo unum camerotum super* CORORIO *ipsius campanilis de matonibus ita quod ipsi custodes valeant et possint in ipso cambrono stare die noctuque, pro melius audiendo que fiunt per locum Pynerolii*. Quasi la stessa raccomandazione si ripete nel 1465, 7 febb. (l. c.): *quod fiant excubie et bone custodie de nocte... super campanilli s.cti Mauricii* (1). Anche nel 1552, 12 marzo (l. c.), si menzionano le due sentinelle di giorno e di notte su questo campanile le quali *faciunt signum cum duabus banderiis et campane*. Di poi, nell'assedio del 1693, la città incaricava Tommaso Arin di vigilare pur su questo campanile, suonando, in caso di pericolo, il campanone d'allarme. Finalmente, una sera scura e triste del 1848, sullo stesso campanile, veniva ancora collocato un posto d'osservazione che al primo segnale avrebbe acceso certi fuochi per ispargere di nuovo ben lungi l'allarme.

Fuochi di gioia sul campanile di S. Maurizio.

Essi si facevano pure di tempo in tempo in segno di pubblica esultanza. Nel sett. del 1618 il comune pagava una somma a messer Gio. Martino Ortis (p. 68) *per le fattiche di tre giorni in far fochi sopra il campanille di s. Maurizio per l'allegrezze del matrimonio del serenissimo Prencipe* (2). Adornavasi altresì di faci questo campanile nel 1713 *per la pubblicazione della pace* (III, 349), nel 1853 per l'inaugurazione della ferrovia Pinerolo-Torino (3), e nel 1893 in occasione della dimora in Pinerolo del re Umberto.

---

(1) Delle guardie notturne, senza però dire che esse fossero su questo campanile, è pur cenno nel consiglio dei 100 ai 29 dic. 1542, ove tra gli altri provvedimenti si prese anche questo: *Item de providendo super guardis nocturnis ut non interveniant nisi quinquaginta qualibet nocte de patriotis seu oppidanis* (Arch. cap. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 530). Di altre è eziandio cenno nel 1579 (p. 97).

(2) Arch. civ. di Pin., conti esatt., cat. 30, mazzo 21: 1617-18.

(3) *La Stella*, n. 29 del 1853.

Orologio sul campanile di S. Maurizio (1).

Se ne ha un disegno fin dal 1379, 16 sett. (atti cons.), quando il comune di Pinerolo discute appunto *super requisicione quam facit d.nus noster princeps pro facto Relogii fiendi in Pinayrolio* (2); e se ne delibera la costruzione nel 1388, 11 agosto (l. c.): *quod commune fieri faciat unum relogium expensis communis et ad opus et utilitatem communis.* Tutti erano tassati *exceptis miserabilibus personis et mulieribus viduis;* gli altri erano distribuiti in tre categorie: *ad tres scaras,* coloro che appartenevano alla *maiorem* dovevano pagare tre grossi; quelli che spettavano alla seconda due grossi, e gli altri inscritti alla terza un grosso. In quell'anno stesso l'orologio stava già costruendosi dall'abate di Stura fra Bertrando (3), come risulta dai conti esatt. del medesimo anno (4); e

---

(1) Cf. vol. III, pp. 335-341; vol. IV, pp. 35-42-87-88-89.

(2) E qui vuolsi pur notare che già nel 1373 in Pinerolo si ricordano *duo magistri de relogio* (atti della curia), e che il primo orologio in Torino non fu stabilito che nel 1389 (CASALIS, *Diz. geog.*, vol. 21, p. 250).

(3) Costui, come abate dell'abbazia di Stura, fu omesso dal CASALIS (*Diz. geog.*, vol. 20, p. 516). E meritamente, poichè forse egli dicevasi così (dai conti esatt.), non perchè avesse giurisdizione su detta abbazia, ma perchè da quella proveniva come semplice *frate* o *monaco.* In tal modo si capisce come egli abbia potuto essere per qualche tempo anche semplice cappellano di s. Grato in Pinerolo.

(4) Essi si trovano nell'arch. civ. di Pin. (vol. n. 6, 1383-1388) e sono del seguente tenore: (In margine). — *Super solucione magistri Rollogii — Libraverunt d.no abbati Rollogii pro parte solucionis sui laboris dicti Rologii* (lettere di mandato del 5 genn. 1388), *per confessionem dicti domini abbatis, fl. unum, pp. — Libr. d.no abati magistro relogii qui de novo fit in Pinayrolio, pro parte sui salarii seu laboris fiendi relogii* (lettere di mandato del 3 genn. 1389, f. 2, g. 6) — *Libr. d.no abbati magistro rellogii pro parte et in deductione laboris sui dicti rellogii* (mandato del 7 genn. 1389) *lib. IIII.* — Finalmente vi si legge il seguente conto particolareggiato: *In nomine domini amen. Computus* Berglo de Caponibus et Petri Truçeti massarii *super Relogiis electorum per commune ad construendum et faciendum reglogium de novo faciendum per comunitatem Pinayrolii qui Relogius datus fuit ad construendum d.no* ABBATI DE STURA *vocato* FRATER BERTRANDUS *ordinis decicello* (cisterciensis?) (p. 35) *inceptus die* XIII *septembris* MCCCLXXXVIII. Vi lavorò 141 giorni, fino al 1° febb. 1389; per ogni giorno ricevette *duos*

l'anno dopo, ai 4 marzo (l. c.), si deliberava di collocarlo sul campanile di s. Maurizio anzichè sulla torre del comune. E cio è eziandio confermato da quanto si legge nei precitati conti esatt. di quell'anno, dove è detto che *pro alocando et firmando campanam rellogii* (1)

---

denarios grossos viennenses: in tutto lib. 37, s. 12 vienn. Ed era assistito dal *magistro* Johannino de Bologna fabro che vi lavorò 4 mesi dall'8 ott. 1388 all'8 febb. 1389 a 4 1/2 fiorini al mese, in tutto lib. 28, s. 16. E da un altro *magistro* Anthonio de Belogna (sic) fabro che vi lavorò 27 giorni finiti il 1° febb. *exclusive* del 1389, a soldi otto il giorno, in tutto lib. 14, s. 16. — Al mastro Antonio Baudi fabbro con due *famuli*, 12 giorni *ad laborandum et exgrossandum ferrum artificii dicti relogii* (24 ott. 1388, 12 dic. 1388), lib. 22, s. 8. — Al mastro Andrea de Vosseria, *in fabricando limas pro opera dicti relogii*, lib. 2, s. 2. — A Salueri de Avignone, *in limando opera dicti relogii*, s. 8. — Al maestro Johannino de Caveglata, *in opera limandi*, lib. 6, s. 15. — A Giacomo Tarditi che fece *unam stampam ad opus dicti relogii*, s. 7, d. 4. — Per 34 rubbi e 4 libbre di ferro, *incluso ferro* colato, lib. 35, d. 10. — *In empcione certorum reglorum acelli pro limis*, lib. 2, s. 12, d. 4. — *In empcione plumbi et stagni* per fare le lime, lib. 5, s. 17. — Al mastro Filippo de Canalibus per la casa, il letto a lui ed a' suoi famigliari, per mesi 4 (12 ott. 1388, 13 febb. 1389), lib. 12, s. 16. — Spese per l'abate, *magistro* dell'orologio, per certi messi venutigli da Moncalieri e da altri luoghi, per andare a Chivasso, lib. 2, s. 15, d. 8. — Per ispese di bocca *(expensis oris)* di 15 giorni all'abate dell'orologio, lib. 4. — Altri 15 giorni ad Antonio di Bologna, lib. 4; 8 giorni a Giacomino (sic) di Bologna, lib. 1, s. 16. — A Godardo de Mediolano per ferro *pro orelogio*, per lib. 40 di ferro. — *Libraverunt* per candele, *pro duobus rodetis de lotono pro dicto relogio*, s. 16. *Et pro candelis*, s. 16, *et pro sedimine relogii facto de fusta*, s. 20. — *Item pro solario manteorum*, s. 12. — *Item pro carbono*, s. 40. — *Item pro una tola de ferro*, s. 11. — *Item pro uno mazio de cordis*, s. 2. — *Item pro blombo*, s. 6. — *Item pro una bara feri pro faciendo una civigenolia* (sirignola), s. 16. — In tutto lib. 7, s. 4. — In tutto lib. 202, s. 4.

(1) A proposito di questa campana dell'orologio qui vuolsi pure notare che nei conti esatt. si hanno queste altre indicazioni: Verso gli anni 1388-89 il comune manda ambasciatori al principe *pro campana sancti Donati quam vult dominus capere pro relogio* (vol. n. 6); di poi lo stesso comune *pro precio rup. VI, lib. 1 megtali pro campana relogii* (mandato del 20 maggio 1389) paga lire 15, soldi 3, denari 2 (vol. n. 7). Questo metallo per la detta campana dell'orologio si era portato nell'*hospitali sancti Johannis;* e per la fondita di essa si erano fatte venire otto carra di legna dalla Rivoira. In pari tempo (1389) vi si menziona inoltre un *balfredum campane rologii*. Anche nell'atto cons. del 15 genn. 1389 si

super campanili sancti Maurici si spesero fiorini 10. Vi lavorò pure allora il mastro Gio. de Castignerio a cui si rimisero, *pro opere campane relogii,* lire 4 e soldi 16 (conti esatt.).

Parecchi lavori vi si compirono ancora. In quello stesso anno, 1389, ad Antonio de Rufferio si pagò una somma *pro suo salario faciendi et construendi canalem* (grondaia) *factum super campanile pro relogio* (conti esatt.); nel 1391 si provvidero quattro *cavicule* di ferro per la mazza dello stesso orologio (l. c.); nel 1406 si rifece la campana *horelogii* per il maestro Gioanni Sibilliete de Provencia (1); nel 1409 si pagarono fiorini 18 al *magistro orellogii,* Alamano dimorante in Chieri (2), *pro refficiendo de novo dictum horologium* (l. c.); ed un'altra somma si sborsò ad un *bovaro* in Villafranca *pro portando bombardam quam dedit illustris d.nus noster in auxilium reffectionis campane horelogii* (l. c.); nello stesso anno si riattò la

---

tratta di questa campana dell'orologio che allora era ancora da farsi, e nell'altro successivo del 2 marzo dell'istesso anno si ricorda altresì il modello entro cui essa fu gettata: *capella seu quinquenellum (conquinellum?) arellogii vel de ligno vel de matonis.*

(1) Eccone la parcella desunta dai conti esatt. del comune (vol. 10), sotto la data del 1406, 14 ott. — Al maestro fiorini 39; rubbi 8, lib. 11 di rame; rub. 11, lib. 7 di rame; rub. 4, lib. 3 1/2 di rame; lib. 10 di rame; rub. 4, lib. 9 di stagno; lib. 20 di stagno; rub. 1 di metalli di campane *fruste* (dallo speziale Donato); due bovari a portare il metallo nel piano dove si rifaceva la campana; 4 *mangonis qui portaverunt menticas;* corde; vino a quelli che aiutarono *ad distillandum metallum quando campana fundebatur;* lib. 1 1/2 *torchie implicate ad ungendum foramen pro quod* (sic) *exibat metallum;* Georgio *dorerio qui intalliavit scutellos campane predicte ad arma d.ni nostri principis et communis,* grossi 6, ecc. A Lazarino Gay per purificare il rame vecchio *et eum placando et incidendo prout eidem designatum fuit pro fundendo facillius.* In tutto fiorini 139, soldi 8, grossi 3, denari 1.

(2) Costui dev'essere l'istesso che apparisce altresì nei *Regesti dei principi d'Acaia,* 1295-1418, tratti dai conti di tesoreria da Filippo Saraceno (Miscellanea, tomo xx). In essi, nel 1418, si legge: *Magistro Armando magistro horologiorum, pro uno horologio quod facere promisit — Magistro Johannino de Serpolleto carpentario pro emendo certa lignamina pro camera horologii in castro fienda — Magistro Freylino de Marchadillis* che paga i mastri e manovali *qui fecerunt campanile et rotas horologii domini castri Pinerolii — Pro tribus horologiis que apportari fecit a Janua apud Pinerolium pro d.no.*

camera dell'orologio sul campanile di s. Maurizio (l. c.); e nel 1439 si rifece altra volta la campana dell'orologio, rotta (atti cons.).

Nel 1440, 10 luglio (1), si delibera ancora *quod horologium aptetur et ponatur super turrim communis aut super campanile sancti Mauritii in suo loco consueto;* e nel 1442 si ripara altra volta l'orologio. Nel 1443, 31 ott., si cerca di vendere l'*horelogium vetus* agli uomini di Barge o ad altri *qui plus dare voluerint,* e si manda pure a vedere a Cuneo l'orologio *si est adhuc*; l'anno dopo, 18 agosto, si delibera di rifare la campana dell'orologio *per modum quod longius audiatur* (2); e poi il 31 agosto si paga una somma al maestro Manuele *qui fabricavit herologium* che fu portato da fuori, e forse da Cuneo; e nel 1449, 1° luglio, si ordina la provvista del metallo per la detta campana dell'orologio e per altre due da porsi sullo stesso campanile di s. Maurizio, cercando il metallo occorrente in Avigliana ed affidandone la fondita al mastro Stefano.

Più tardi, nella sua seduta del 29 agosto 1454, il comune elegge alcuni de' suoi membri *qui habeant plenum posse faciendi aptare horelogium dicti communis diminuendo mazam que percutit horas super campanam que est nimis magna et reperiendi modum quod laboret ipsum horelogium cum minori contrapesio quam nunc faciat.* Esso fu poi riattato dal *magistro* Enrico de Alamania nel 1460 (conti esatt.), dal mastro Guglielmo de Alba nel 1461 (l. c.), e dal mastro Ambrosio de Ecclesia verso il 1487 (l. c.).

Già prima nel 1466, 27 genn., si era deliberato di fare una *rota pro horologio ferrea ad hoc ut horologium posset conduci;* e nel 1478, 12 genn., si era dichiarato che la manutenzione di questo campanile di s. Maurizio con gl'*ingegni* e gli *artifizi* delle campane e dell'orologio, ecc. gravavano sull'erario comunale.

Anche nel secolo xvi continuano le riparazioni a questo orologio di s. Maurizio. Nel 1509, 19 marzo, si osserva che i due castelli delle campane di s. Maurizio e s. Donato sono da riparare; e nel 1573 si tratta di accomodare quello di s. Maurizio (3). Nello stesso anno 1573,

---

(1) Tutte queste notizie, dal 1440 al 1602, salva dichiarazione in contrario, sono desunte dagli atti cons. del comune di Pinerolo.

(2) Precisamente in quest'anno, 1444, in Pinerolo si ricorda un *magister Perinetus campanerius* (Taglie personali). Un *magister Perinetus dorerius* vi si trova pure più tardi nel 1460 (l. c.).

(3) Questo fu pur riparato negli anni 1430 (p. 88), 1733 e 1751 a spese del comune (III, 345-346).

23 agosto, s'incaricano i sindaci *ut reparare faciant horologium et illud* REFFORMARE AD HORAS DUODECIM (1). Ciò non ostante poco dopo

(1) Qui vuolsi notare che in Pinerolo l'orologio di s. Maurizio segnava officialmente il diurno correre del tempo all'italiana sino al 1573 e dopo quell'epoca alla francese, e poi nuovamente all'italiana. Dal 10 nov. 1674 (atti cons.), ricominciava l'orologio di s. Donato suonare alla francese. Queste ore alla francese divennero poi obbligatorie per Pinerolo, giacchè il governo nel 1687 ordinava di servirsi, scaduto il mese di marzo, delle ore di Francia e non più del Piemonte, per le ore dell'acqua ad irrigare i giardini della città. Sui calendari liturgici già nel 1798 ed ancora nel 1804 si ha il ragguaglio, per il mattutino, delle ore alla francese ed all'italiana.

Non ostante la predetta prescrizione consolare del 1573 si continuò tuttavia a calcolare le ore all'italiana, come apparisce da questi esempi. Nel 1575 si convoca un'adunanza consolare *alle disdotto hore;* nel 1580 si ricevono lettere ducali *a ore 23;* nel 1584 in consiglio comunale si aspettano i consiglieri sino alle *hore vintidoe d'orologio;* nel 1590 una seduta consigliare è indetta *a ore 19;* nel 1593 si celebra uno sposalizio in s. Donato alle ore 24 di sera (ore sei pomeridiane) (II, 175); nel 1597 in consiglio si annunzia la morte di una ser.ma infante avvenuta alle *hore tredici.*

Prima ed anche dopo del predetto anno 1573 il calcolo delle ore si faceva pure altrimenti come risulta dalle seguenti espressioni. Nel 1220 (*St. pin.*, p. 379) è proibito di vendere *ante tertiam;* nell'agosto del 1375 (atti della curia) si nota l'*hora que* (sic) *gentes dormiebant* (in agosto) *post nonam;* nel 1376 (l. c.) si parla d'un fatto avvenuto *circa horam completorii;* nel 1377 (l. c.), dopo aver merendato, si è *inter nonam et vesperas,* e la cena si fa *sero;* nel 1389 il mercato dei calzolai è proibito prima di *vespro* e dopo *nona;* nel 1391 (l. c.) *facto sero, circa primam horam* il principe e la principessa prendono sollazzo sulla piazza del borgo; nel 1402 si roga un atto pubblico *paululum post quintam horam noctis* (*Mon. Pin.*, vol. I, p. 261); negli anni 1444 e 1458, *hora vesperorum* si emanano sentenze dal giudice (l. c., pp. 317-326); nel 1559 si fa cenno della terza o quarta ora della notte (atti cons.); nel 1576 si ricordano *le hore di disnar et merenda* (l. c.); nel 1578 il mercato del grano si apre *circa l'hora quatro del sole* (l. c.); nel 1590 per il mercato è stabilito che nessuno possa comprare *avanti l'hora di nona per rivendere* (l. c.). Ancora nel 1679, 20 agosto, il consiglio dei Cento si convoca all'*hora di vespero.*

Inoltre a semplice titolo di curiosità ricorderemo ancora che all'italiana si calcolano le ore nel 1549, quando si segna un atto pubblico *hora vigesima horologii* (*Mon. Pin.*, vol. I, p. 607); ed alla francese nel 1750 per

nel 1579, 1° febb., si nota ancora che questo orologio della città è guasto *et ha bissogno de reparatione come he manifesto a tutti.* Laonde nel successivo luglio si delibera di nuovo di ripararlo *qual non batte per esser molto necessario per le guardie notturne;* e si dichiara che il maestro fabbro-ferraro *rellogiere* di S. Altezza, Gabriele Mesonero, domanda per le riparazioni scudi cinquanta d'oro, ferro e carbone. Da lui il 4 sett. di quell'anno l'orologio si era già racconciato. Nulladimeno nel 1581, 1° ott., è nuovamente detto che l'orologio da più mesi era rotto e che non poteva essere *sentito.* Ancora l'anno dopo, ai 19 agosto, si ripete che la campana grossa dell'orologio è da gran tempo rotta (1). Ne fu deliberata la rifusione nel 1584, 6 febb., da farsi dal maestro Gaspardo Vechis (2) e suo figlio Ercole, *fonditor et fattor de campane dil luogo di Moncalieri* (3). L'anno

---

il ritiro pasquale de' soli uomini (III, 111). Ultimamente (1893) sul campanile di s. Donato si adottò anche il sistema dell'ora unica (delle potenze centrali) per la numerazione dalle ore 1 a 24.

Finalmente non sarà fuor di posto che qui si osservi altresì che l'orologio solare nell'interno del monastero della Visitazione, del 1677, e quello del palazzo di città (autore Siletti) del 1815 segnano le ore alla francese. Invece due altri orologi solari, l'uno del 1789 sulla casa n. 21 in via del Pino e l'altro del 1820 sulla casa n. 4 in via Archibugieri di s. Giorgio le notano all'italiana.

(1) E qui si coglie l'occasione per ricordare che il comune nei suoi atti cons. del genn. 1583 adottò altresì la correzione gregoriana del calendario calcolando il giorno 17 di genn. di quell'anno per il 7 dello stesso mese. Come si sa la predetta correzione gregoriana si era fatta l'anno prima dal 4 al 15 ottobre, dietro suggerimento anche del card. Vincenzo Lauro che poi fu pur abate di Pinerolo (I, 239-240).

(2) Costui nelle carte dell'arch. cap. pare sia invece detto Voeris.

(3) Secondo quest'istesso atto cons. la predetta campana doveva essere riposta sul campanile di s. Maurizio. Le misure della campana rotta erano le seguenti: *dalle maneglie di essa* (la lunghezza era) *de piedi suoi manuali quatro e mezo et trei dita polici. Piu et di larghezza al fondo et traverzo d'esso de piedi simili quattro e mezo et doi ditta polici. Et di spissitudine al bordo et dove he una rottura dalla quale ne he cascato un pezo nel più spesso di detto bordo de quattro polici et un piccolo ditto che he di longeza della.... linea fatta detta misura per esso maestro Gaspardo con un filo genovesio.* Si trattava eziandio di riparare un'altra *anche grande di meza roda* pure del campanile di s. Maurizio. Si voleva che quella dell'orologio si rifacesse più larga in fondo di quello

dopo però, 1585, 17 aprile, essa campana dicevasi tuttora rotta, e da nove mesi.

Rifatta la campana, si pensa nel 1591, 22 febb., all'acconciamento dell'orologio, *che suoni giustamente et ordinatamente le hore.... et in modo che siano le hore udite meglio che non si faceva per avanti;* e nel 1600, 18 luglio, lo si accomoda perchè *disordinato e discontio.* Parimenti due anni dopo, 3 marzo, si hanno altre riparazioni all'orologio. E poi il 13 marzo dello stesso anno, si nota che la campana dell'orologio è *alquanto sorda quando battono le hore non sono sentite come converrebbe.* Si ordina che si provveda anche rifondendo la campana. E se neppure così si potesse rimediare, in tal caso *indillantemente sia formato un altro horologio sopra il campanile della chiesa di s. Donato.* In conseguenza ai 20 di marzo 1602 (conti esatt.) si spendono fiorini 92 a Gio. Troi di Lorenzo *per aconciar l'orologio.*

La *campana grossa dell'horologio* nel 1603, 26 genn. (atti cons.), era di nuovo rotta; ed ai 14 febb. dello stesso anno (l. c.) se ne affidava la rifusione al mastro Alessandro Crema (1).

La stessa campana, sebbene nel 1604 (conti esatt.) già rifatta, il 6 marzo 1609 (l. c.) si diceva tuttavia che essa allora era stata di nuovo

---

che fosse prima di tre o quattro dita. Si stabiliva che sopra essa campana si dovessero imprimere *le effigie insegne et lettere qualli se gli darano in parcella.* Il prezzo era di scudi 85 per la maggiore, e di 15 per l'altra. Poteva quella dell'orologio anche essere posta sopra la *torre del comune;* ma non si stabiliva fermamente. Nel successivo atto cons. del 13 maggio 1584 è detto inoltre che mancavano rubbi 50 di metallo per la fusione da farsi della campana dell'orologio. Vi si ripete che si trovava pur rotta la campana di *meza roda* in s. Maurizio, e vi si ordinava di prendere il metallo di questa per supplire all'altra, con licenza però del cardinale, e con promessa di restituire tal metallo al tempo della fusione della piccola, il che ci fa supporre che ve ne erano già tre. E finalmente nell'altra seduta cons. del 29 giugno 1584 si nota che questa campana dell'orologio doveva in breve essere tirata sopra il campanile.

(1) Ma pare che costui non sia stato solo nell'eseguire tale lavoro, poichè nell'arch. cap. (XII, 1, 1) è altresì detto che precisamente in quest'anno 1603, in s. Maurizio, si fuse la campana grossa dal maestro Bartolomeo Fernaza il *ferraro* e dal maestro Andrea Gaido il *giocatero;* che quest'ultimo nello stesso anno fece pure l'orologio ed aggiustò nella stessa chiesa tre campane, e che per una di esse il capitolo sborsò al Gaido predetto ff. 40.

rifusa dal mastro Albengo *de Sercenasco*. Vi si notava pure in questo stesso anno (l. c.) una somma offerta ad un prete per la benedizione d'una campana.

Poco dopo nel 1612, 15 dic. (l. c.), si ricorda altra volta l'*orologio nuovamente fatto in santo Mauritio*. Il comune vi elesse per la *capitulatione* Paolo Buticario (1) collo stipendio di fiorini 16. Ne pagò altri 13 per le spese cibarie fatte al *maestro* ed a sei compagni. Vi si dice inoltre che il maestro Giorgio Albengo di Caramagna, rifonditore della campana di s. Maurizio, ebbe 287 rubbi di metallo rotto (2), mentre la campana non fu che di rubbi 227 e che l'avanzo si ripose nella sagrestia. Lo stesso per *haver reffato l'orologio di S. Maurizio* due anni dopo riceve fiorini 1100 (l. c.) (3).

Di poi, nell'atto cons. del 28 agosto 1675 si delibera ancora di rimettere nel pristino suo stato questo stesso orologio di s. Maurizio per battere le ore, assieme con la ritirata, essendo stato guasto dal folgore pochi giorni prima caduto sul campanile.

Ultimamente parecchi cittadini si associavano e si sottoscrivevano per l'acquisto d'un nuovo orologio di s. Maurizio, *di mirabile invenzione* e ne facevano dono alla città che con suo atto del 1844 si assumeva, come pel passato, l'obbligo di averne cura. Questo orologio fu poi di nuovo sconquassato dal fulmine (15 agosto 1847 e 11 giugno 1848) (4).

Conduttori dell'orologio di S. Maurizio.

Così chiamavansi ordinariamente coloro che dal comune erano deputati a dirigere i movimenti di quest'orologio. Per primo vi apparisce negli anni 1390 e 1391 lo stesso costruttore dell'orologio, fra Bertrando dell'abbazia di Stura e cappellano di s. Grato pur in s. Mau-

---

(1) In casa di costui era il *gioco dil trucho* che nel 1620, 12 maggio (conti esatt.), a spese del comune, fu portato a Torino *al ser.° Prencipe Tomaso*. A questo proposito qui vuolsi pur notare che altro giuoco del *truccho* è pur ricordato in un inventario di mobili spettanti alla famiglia pinerolese Ranavero, del 15 luglio 1667 (*Mon. Pin.*, III, 472).

(2) Una parte di questo metallo rotto si era acquistato in quell'anno stesso dai padri dell'abbazia (conti esatt.).

(3) Il medesimo, il 13 giugno 1614, aveva pur ricevuto fiorini 400 per la *fattura dell'horologio* (conti esatt.). Non è però detto quale.

(4) Arch. parr. di s. Maurizio: Mem. del *curato* locale D. Badariotti.

rizio. A lui *(domino abbati de rellogio olim servienti capellam sancti Grati)* per quattro settimane finite il 23 agosto 1390 si davano lire quattro. Simile stipendio riceveva ancora nel febb. dell'anno successivo (conti esatt. ed atti cons.).

Gli successe, per la condotta dell'orologio, il fabbro Gioanni de Cavaglato (p. 93) col quale il comune stipulò patti solenni nella chiesa di s. Francesco, alla presenza del giudice Ant. Faba, dei chiavari e di molti del consiglio. Egli doveva servire per tre anni a cominciare dal 16 nov. 1390, con lo stipendio annuo di dieci fiorini e l'esenzione da ogni guardia *preterquam de penono in casu quo relogium cessaret pulsare.* Inoltre, *pactum fuit quod ipsum Johannem debent facere quietare per d.num nostrum principem de exercitu et cavalcata dicto tempore durante.* Tutte le riparazioni della sua arte erano a carico di lui, pagatogli il ferro (conti esatt.). L'anno dopo riceveva il solito stipendio di dieci fiorini annui *pro regendo orelogium* (l. c.), e si trovava ancora in tale ufficio nel 1438, 11 giugno (atti cons.).

Contemporaneamente al precedente *conduttore* dell'orologio, se ne ricorda un altro, Marchioto *dorerio* (III, 327). A costui, negli anni 1389-90, per il suo *labore gubernandi relogium,* per sei settimane, si pagavano lire tre viennesi. Fu poscia confermato per un anno (conti esattoriali). Di poi, nel 1391, a condurre l'orologio, *quod est super campanili sancti Mauritii* c'erano i due predetti, Marchioto *dorerio* e Gioanni de Cavaglato (l. c.). In seguito appariscono per la condotta *horollogii positi in campanile ecclesie sancti Mauritii* altri due, Ambrogino e Cristoforo de Rostagnis figli del fu Jacometo Rostagni de Milano (1), i quali per anni tredici, cominciati il 2 genn. 1397, ricevono fiorini 195 ossia fiorini 15 all'anno (l. c.). Inoltre vi si fa altra ferma per la condotta dello stesso orologio cominciata pure il 2 gennaio 1410 e finita nel 1415 (l. c.). Quindi, già nel 1429 ed oltre il 1436 si trova *gubernator et ductor orologii* il *magister* Flachi con lo stipendio di 13 fiorini annui (conti esatt. ed atti cons.).

Nel 1453, 9 febb. (atti cons.), Giacomo Fasolio è detto custode del campanile *et qui reppetit horas;* un'altra volta, più tardi, si nota lo stesso essere *custodem campanilis sancti Mauricii ad repulsandas*

(1) Costui era *armaiuolo,* e nel 1382 teneva bottega in Pinerolo (CARUTTI, *St. di Pin.,* p. 295).

horas. Nel 1455 si ricordano Giacomo Garganeti e Michele Faverati come custodi del campanile di s. Maurizio e conduttori dell'orologio (conti esatt.). Parimenti nell'anno successivo, 3 febb. (atti cons.), si menzionano due torrieri (1) o custodi sul campanile di s. Maurizio, *qui reverberent seu replicent horas quando erunt pulsate*. Poscia nel 1555 (conti esatt.) vi apparisce Giacomo Trivino *conduttore dell'orologio*. E siffatto ufficio, che nel 1568 (atti cons.) si dice essere a carico del comune, negli anni 1574, 1576, 1578, 1579 era affidato al cappellano di s. Grato in s. Maurizio, D. Paolo Lupi, mediante la retribuzione annua di scudi dodici da fiorini otto. Gli successe il mastro Michele Blanchionay *fabro ferraro pinarolese* (2), collo stipendio di soli scudi 9, eletto nella seduta cons. del 4 sett. 1579, per anni sei; poi, nel 1631 (conti esatt.), il rev.° *messer* Pietro Antonio Migliaretto, chierico pur nella detta chiesa di s. Maurizio; e finalmente nel 1646 (arch. cap.) altro mastro al quale si concedeva una chiave speciale per meglio attendere al suo ufficio.

Suono della ritirata (3).

Anche questo suono della *ritirata*, già nel 1569 ed ancora nel 1625, si faceva dal predetto orologio di s. Maurizio, non però con meccanismi ma con l'opera immediata di ecclesiastici stipendiati dal comune. Essi ordinariamente erano gli stessi cappellani del comune inservienti alla cappella di s. Grato (pp. 34-47) in quella chiesa di s. Maurizio. Eccone alcuni.

Al sac. Gio. Paolo Lupi *pulsatori retracte* nel 1569 si dà uno scudo per tre mesi (conti esatt.), ossia, come è detto altrove (atti cons. dello stesso anno, 11 sett.), si offrono fiorini 8 per suo stipendio dovuto, pur per tre mesi, *in pulsando horrologium singulo vespere pro retracta;* ed allo stesso ancora nel 1574 incombeva il medesimo ob-

---

(1) Anche ai 30 sett. 1441 in consiglio si tratta *de firmando torerium campanilis sancti Donati*, ma un altro torriere si trovava pure a s. Maurizio, anzi dev'essere questo, detto qui per errore di s. Donato. Ad un certo Iacometo Bussi *olim turerio* del comune, nel 1463 (conti esatt.) si dà un panno grosso nero (4 alne) per una veste *adeo ut valeat eius carnes coperire*.

(2) Costui era anche *allivellatore dei pesi e delle misure del comune* (3 e 11 giugno 1590, atti cons.).

(3) Cf. vol. II, pp. 185-364; vol. IV, pp. 42-44-45-99-103-107.

bligo (atti cons.). Nel 1579 la suona il prete Bartolomeo de Oberto; nel 1596, 26 apr. (atti cons.), la batte pur ogni sera, per ordine del governatore, il chierico di s. Maurizio, Marc'Aurelio Miglioretto; nel 1602 D. Francesco Raspino; nel 1607 D. Michele Bersore; negli anni 1608-10 D. Antonio Bertello; nel 1611 D. Andrea Rogero; nel 1621 D. Gio. Meglia; e nel 1625 D. Gio. Lodovico Ferrero.

A proposito di questo suono della *ritirata* qui vuolsi pur notare che il comune nel 1623 pose *una trapola* al campanile di s. Maurizio *a ciò li figliuoli* non vi entrassero, ed *una tagliola et un traveto per sonar* la detta *retirada* (conti esatt.) (1). Questa, come si è visto (p. 99), nel 1675 era già battuta per mezzo dei meccanismi dello stesso orologio di s. Maurizio.

Essa ora, e da parecchio tempo, è suonata invece dall'altro pubblico orologio, annesso all'altra torre campanaria di s. Donato. Ed a questo orologio pare appunto si riferisca la spesa di lire 50 che il comune nel 1713 sborsava a Gio. Batt. Demichelis per *avoir fait le geu (gen? gue?) de la retrete qui sonne le soir* (conti esatt.) (2).

APPENDICE AGLI ULTIMI CAPITOLI PRECEDENTI.

Orologio di S. Donato (3).

Nel 1602, 13 marzo (atti cons.), la campana dell'orologio di s. Maurizio trovandosi *alquanto sorda,* le ore non essendo *sentite* come si conveniva, e prevedendosi di non potervi rimediare così facilmente, sorge l'idea che *indillantemente sia formato un altro horologio sopra il campanile della chiesa di santo Donato.* Di poi, il 3 giugno dello stesso anno (l. c.), dopo altri vani tentativi perchè le ore del predetto orologio di s. Maurizio suonassero più chiare si delibera formalmente che *sia fatto nuovo horologio sul campanille della chiesa*

---

(1) Al medesimo campanile, più tardi, nel 1659, si provvedeva altresì un uscio nuovo.

(2) In questi conti esatt. del 1713 non è detto a quale dei due pubblici orologi da Gio. Batt. Demichelis si sia fatta quella innovazione, ma negli altri successivi del 1714 apparisce chiaramente che il sopraccennato Demichelis era precisamente conduttore dell'orologio di s. Donato (p. 103).

(3) Oltre quest'orologio sul campanile di s. Donato, se ne avevano tre altri a polvere, a pendolo, a ripetizione nella sagrestia dell'istessa chiesa negli anni 1749-82-95 (III, 313).

di santo Donato. Poco dopo, il 12 giugno del medesimo anno (l. c.), i sindaci notificano ancora *esser necessario farsi un solaro nel campanille di San Donato per riposarvi e collocarvi l'horologio ordinato che si fabrica.* Si assegna per questo *per quanto comporterà la spesa il dinaro delle pezze di pano de' mercanti dilla presente città.* E ciò è pur confermato dai conti esatt. di quell'anno, dove appunto è ricordato il *deseno che hanno fatto li mercanti et convertito nella fabrica dell'orologio di santo Donato.*

In seguito, il 14 febb. 1603 (atti cons.), si segna l'istrumento dei patti per la fabbrica del *timpano per l'horologio in San Donato* con maestro Alessandro Crema, predetto. Il *timpano* doveva essere di rubbi 60 o circa *appropriato per sonar le hore del horologio posto sul campanile della chiesa di San Donato... si doveva farlo montar sopra il sollaro delle campane dil campanile sudeto di San Donato*, dopo che fosse gettato (1).

Fu poi quest'orologio di s. Donato riparato nel 1633, 13 febbraio (conti esatt.), dal *métre* Nicola Cateline, francese; e quindi nel 1688, 31 dic. (atti cons.), sostituito da un altro nuovo. Per quest'ultimo si cedette l'antico e si pagarono inoltre lire 800.

La cura di esso nel 1602 era affidata al mastro Gieronimo Bianco che appunto dicevasi *regulatore e guida dell'orologio del piano,* e riceveva allora, ai 3 di marzo, fiorini 116.8 (conti esatt. ed atti cons.); e nel 1714 a Gio. Batt. Demichelis (p. 102) che, in quell'anno, per *haver condotto* quest'orologio percepiva lire 60 (conti esatt.).

Allo stesso orologio si fecero alcune innovazioni. Esso, il 10 nov. 1674 (atti cons.), alle ore sei di sera, cominciava a battere le ore alla francese (p. 96); nel genn. del 1675 segnava anche le mezze ore con due colpi; e nel 1713 suonava altresì la ritirata. Nel 1769 vi si aggiungevano due timbri, di cui uno per indicare i quarti. Nel 1773, perchè inservibile, veniva ritirato dal comune, che con alcune condizioni lo cedeva poi ai minori conventuali di questa città perchè lo collocassero sul loro campanile (2).

---

(1) Esso, che dicevasi semplicemente il *Rollogio,* in seguito a deliberazione del 1645, si suonava pure nei transiti dei confratelli e delle consorelle del Sacramento (Arch. cap. XXIII, 5, 3). Se ne faceva altresì sentire il suono nella festa di s. Donato nel 1656 (III, 335).

(2) Arch. del monast. della Visit. -- *Mon. Pin.,* vol. III, p. 290.

Campana del comune.

Di essa è già cenno nel 1327, 30 maggio (atti cons.), dove si ordina si riatti la casa del comune *et ibi fiat quidam murus idoneus ad honorem d.ni principis et communis super quo possit poni et altari campana communis.* Si stabilisce una roida per ciò. Nel 1338, 1° maggio (atti cons.), i fratelli Zan avevano già fatto un cambio della loro casa con quella del comune, e domandavano allora che si togliesse da questa la predetta campana del comune e ne fosse interamente liberata. Non furono però ascoltati. Di fatto, ancora nell'aprile del 1343 (conti esatt.) è indicata la somma di lire 1 *pro corda campane communis;* l'anno dopo (l. c.) si ha la fattura di una campana e posa della stessa su quella torre; e negli anni 1347 e 1546 (l. c.) è di nuovo menzionata altra spesa (grossi 10, nel 1546) *pro una fune seu corda empta pro campana turris communis.* Anzi negli anni 1389, 1440 e 1584 si trattava di porre *super turrim communis* persino l'altra campana detta dell'orologio, che invece, come s'è visto, si ricollocò poi sempre sul campanile di s. Maurizio. Se ne fa pur cenno nel 1452 (p. 88). Altra volta, nel 1540 (conti esatt.), si danno grossi due ad un carpentiere *pro aptando aspam campane turris.* Qualche tempo anteriore alla demolizione di questa torre decretata nel 1668 (1) il comune traslocò l'antica sua campana sul campanile di s. Maurizio prima e poi sull'altro di s. Donato. Ma d'allora quella campana, servendo pure per le funzioni religiose, prese quest'altra volgare denominazione:

Campanone del comune e del capitolo.

Esso forse già nel 1643 (2) ed ancora nel 1771 si trovava sul campanile di s. Maurizio, ed in quest'ultimo anno passò all'altro di s. Donato dove continua tuttora a servire per le funzioni della città e del capitolo (3).

---

(1) Presso questa *torre della comunità,* sulla piazza del borgo, ancora nel 1608 (*Mon. Pin.*, III, 225) si trovava appunto la casa detta *consigliera.* In essa, nel primo giorno dell'anno, per l'elezione degli ufficiali del comune, si radunava il consiglio dei Cento, che in altre occasioni, normalmente, si raccoglieva nel refettorio del convento dei minori conventuali. Nella stessa casa *consigliera* allora si teneva altresì il *tribunale del giudice ordinario* (p. 177).

(2) Vol. III, pp. 128-335.

(3) Arch. cap., XIV, un., 146. — Quest'opera, IV, 108.

Il trasporto dall'uno all'altro campanile ne era stato provocato dal seguente fatto. L'anno prima, dovendosi rifondere la campana maggiore di s. Donato, il vescovo ed il capitolo si rifiutarono di concorrere nelle spese, non ostante che la città (17 apr. 1770) ve li volesse obbligare (1). Vi si intromise allora (14 giugno 1771) anche il ministro regio, Peyretti, per conciliare il vescovo, il capitolo, la città e la compagnia del Sacramento in s. Donato perchè tutti concorressero nelle predette spese, ma inutilmente (2). Non potendo quindi il nuovo duomo rimanere sprovvisto d'una campana grossa, gli si aggiunse, per regio biglietto del 2 ott. 1771, notificato il 21 dello stesso mese al capitolo da altro segretario di stato, Morozzo, il campanone della soppressa chiesa collegiale di s. Maurizio (3). Esso allora, pesante duecento rubbi circa, fu calato a perpendicolo ed internamente dal campanile di s. Maurizio, rompendone l'impalcatura al piano delle campane e la volta della sottostante sagrestia del *Corpus Domini* (già cappella dei Trucchietti, ed ora andito che mette alla sagrestia propriamente detta). Vi si spesero circa lire 440.

Questo campanone varie volte fu riparato. Nelle carte dell'archivio civ. di Pinerolo (4) si legge che esso campanone, che allora dicevasi di s. Maurizio, veniva fuso nel 1643, 10 luglio; e che nel 1672, 6 agosto (atti cons.) Claudio Richard fonditore di campane in Grenoble si era offerto per altra fusione di esso al prezzo di lire 150 e di due rubbi di metallo. Nel 1714, 5 agosto, si segnò una convenzione tra la città e Martino Hughetto della valle di Perosa nel canavese per *saldare,* non però fondere, e rimettere nel pristino suo suono questo campanone che allora pur dicevasi di s. Maurizio. La spesa ne fu di 130 lire ducali. Fu poi rifuso altra volta nel 1726, 21 maggio, da Alessio Jolly e socii per lire 800 sborsate dal comune (5); quindi di nuovo nel 1805 a spese comuni della città e del capitolo (6), e poscia altresì nel 1811 dal Luporini, col quale tre anni dopo il capitolo era

(1) Arch. cap., xx, 2, 1.
(2) Arch. cap., xx, 2, 20.
(3) Arch. cap., xx, 2, 21.
(4) Cat. 31, mazzo 68, num. 2, fogli 66 e 67.
(5) Cat. 31, mazzo 68, num. 2, fogli 66 e 67.
(6) Pare che in quest'occasione al predetto campanone si sia pur aggiunta una campana della chiesa di s. Francesco (Atto cons. 20 brumaio, anno 14. — Arch. cap., xx, 2, 1).

ancora in lite, perchè, si diceva, quegli nel fonderlo vi aveva cambiato il materiale (1). In seguito, nel 1834, si rifuse gratuitamente dal pinerolese Lodovico Vyno, con le effigie dell'Assunta, de' ss. Donato e Maurizio e con lo stemma della città (2). Ultimamente, nel 1898, città e capitolo vi fecero ancora alcune innovazioni.

Non sempre il comune ed il capitolo si accordarono circa il suono di questo campanone. Nel 1700, 14 genn., il comune cita il capitolo davanti il consiglio superiore per questa *grossa campana,* il cui battaglio allora era sequestrato. Per tale attentato alla giurisdizione ecclesiastica si fanno delle rimostranze anche all'ordinario. Nel 1750, 14 dic., si ha un istrumento di transazione, rog. Asmar, tra città e capitolo circa il suono di esso campanone; ed altri regolamenti in proposito si redigono il 23 dic. 1762 e nell'anno successivo. Il capitolo tuttavia nel 1771 era ancora costretto d'implorare l'assistenza del comandante della città per il mantenimento de' suoi diritti riguardo al suono del detto campanone; e nel 1773 si accordava con la città di suonarlo anche nelle sue cosiddette feste di classe (3).

La città poi, giusta una memoria di quell'istesso anno, 1773, poteva suonarlo *ordinariamente* 43 volte all'anno, cioè una volta in ciascuna delle feste dette della Concezione di M. V., di s. Sebastiano, di s. Brigida, del terzo giorno di Pasqua per la processione generale del monte di pietà; diciotto volte nella novena di s. Brigida; nove volte nella novena della Pentecoste; due volte nel giorno dell'Assunta e sua processione generale; una volta nella festa della Natività di M. V., e nove volte nella novena del Natale di G. C. Inoltre la città poteva ancora suonarlo *straordinariamente* per i decessi dei forestieri, per le novene straordinarie e per i tridui da indirsi per il tempo (4).

Quindi, nell'atto cons. del 26 maggio 1787, si stabilì che la città ed il capitolo avessero il diritto di suonare questo campanone, indipendentemente l'una dall'altro (5). Finalmente in una memoria del

---

(1) Arch. cap., III, 7, 32.

(2) In tale occasione ed in onore del Vyno si pubblicò una poesia.

(3) Arch. cap., II, 2, 51.

(4) Altri regolamenti pel suono delle campane si redigevano negli anni 1762 e 1854 (Arch. cap., XX, 2, 21. — XXIII, 1, 20. — XXX, un., 39).

(5) Arch. cap., II, 2, 63. Ed a questo proposito ci duole dover ricordare che il 4 aprile 1890, venerdì santo, alle ore 8 e 1/2, appena terminata la predica della passione di G. C., a cui assisteva il vescovo, la città,

1834-47 (1) è detto che la città si serve di questo campanone per il suono delle ore e della *ritirata,* per la convocazione del consiglio (2), per le funzioni del comune, del governo e della giustizia. Presso la città si conservava allora anche apposita chiave della porta esterna di ferro (a notte) del campanile di S. Donato.

Campane del campanile di S. Maurizio.

Nel 1385 (conti esatt.) vi si ricorda la *campana del registro* che si suonava per la riscossione delle tasse (p. 87).

Tre anni dopo vi apparisce la *campana rellogii* di cui già si è fatto largo cenno (pp. 93-102).

Nel 1433 è menzione della *campana grande* di s. Maurizio (II, 159), la quale allora fu rifatta a spese dei canonici e con un sussidio dal comune, e non si doveva suonare *nisi solum duntaxat pro divinis officiis* (atti cons.). La stessa (p. 42) nel 1579 era di nuovo rotta, ma la si doveva rifondere a spese del capitolo (atti cons.) (3).

Le campane di s. Maurizio nel 1449 erano tre, compresa quella dell'orologio (p. 95); negli anni 1584 e 1603 se ne ricordano pure tre, quella dell'*orologio,* quella di *meza roda* e quella *piccola* (p. 98). Nel 1598 erano tante da formare con esse un concerto che dicevasi *bodetta* o *carillon.*

Il *campanino* di s. Maurizio fu rifatto nel 1614 dal *campanaro* Giorgio Albengo, a spese del comune (conti esatt.); e la campana

---

abusando della predetta sua deliberazione, fece suonare questo campanone di s. Donato per la convocazione del consiglio per le ore nove antimeridiane. Lo stesso si ripetè nella stessa occasione, il 31 marzo 1893, sebbene due canonici il giorno prima si fossero recati dal sindaco perchè non urtasse in tal modo il sentimento cattolico della maggioranza dei cittadini. Arrogi che il divieto antico di suonare le campane in detto giorno è pur ricordato in carte del conv. di s. Franc. del 1711 (*Mon. Pin.,* III, 299).

(1) Arch. cap. Mem. del can. Tegas.

(2) Al suono della *gran campana,* ed *al modo suolito,* nel 1679, 20 agosto, si convocava il consiglio dei Cento (*Mon. Pin.,* vol. III, p. 53).

(3) Altra fusione di campane di s. Maurizio e di s. Donato dal maestro Michelino si fece altresì nel 1466, 17 marzo (Atti cons.). Anche nel 1504, 10 dic., in s. Maurizio era una campana fessa, ed i canonici domandavano al comune che per essa s'impiegassero i 12 fiorini e mezzo stanziati dal comune stesso *pro missis et aliis bonis orationibus* (Atti cons. — Quest'op. II, 168; III, 5).

maggiore, per concessione precaria del capitolo, nel 1646 si poteva suonare per i transiti dei confratelli del Sacramento (1). Quest'ultima nel 1672 dicevasi pure la campana *grossa* ossia dell'*Angelus* (2).

Non è improbabile che essa sia quell'istessa che già nel 1643 ed ancora nel 1771 dicevasi altresì il *campanone di s. Maurizio* di proprietà del comune e del capitolo (3). Tale campanone però, in quest'ultimo anno, come già si notò, fu trasferito sull'altra torre campanaria di s. Donato dove si trova tuttora. E sul campanile di s. Maurizio poco dopo, nel 1780, per la munificenza del re e per le offerte dei fedeli se ne pose un altro, che è l'attuale, ad uso esclusivo di detta chiesa. Il capitolo vi concorse per lire cento.

Presentemente sul campanile di s. Maurizio si trovano quattro campane. La prima è il *campanone* predetto che porta appunto la scritta: *munificentia regis et populorum eleemosynis ad usum ecclesiae divi Mauritii.* La seconda, detta *la brunsa* e spettante alla compagnia del Sacramento in s. Maurizio, venne fusa nel 1830 da Luigi Vyno. La terza è quella del *Viatico* con l'iscrizione: *in honorem Dei et sanctorum apostolorum Petri et Andreae et S. Victoris martyris. An. D. N. J. 1826.* Sulla quarta, chiamata delle *messe basse*, adorna delle effigie del Crocifisso, della Madonna delle Grazie, di s. Maurizio e di s. Grato, si leggono le seguenti parole: *Mater divinæ Gratiæ, ora pro nobis, 1897 — Mazzola Giuseppe, premiato fonditore,*

---

(1) Nel predetto anno, e per la stessa campana, si accordarono anche il capitolo ed il comune (Arch. cap., II, 1, 6).

(2) A proposito del suono dell'*Angelus* o dell'*Ave Maria*, già altrove accennato (I, 160), qui vuolsi ancora aggiungere che nel 1352 (Atti della curia) si ha questa espressione: *circa sonum avemarie*, che si dava alquanto dopo il cader del sole. Anche nel 1376 (l. c.) è detto che *ante ultimum signum circa avemaria* si faceva il çabramarito. Parimenti nel 1575 *dal Avemaria che si sona la sera sino a l'avemaria qual si sona a l'aurora in le chiese di Pinerolo* si proibisce di uccidere nelle beccherie qualsiasi bestia, ecc. (Arch. civ. Spedizioni delle beccherie). Simili espressioni si hanno pure negli antichi *statuti pinerolesi* (p. 5) del 1220 dove è detto che *nox intelligatur a pulsatione ultime campane usque ad auroram*, e negli atti della curia verso il 1384 in cui si nota: *de sero hora cene qua pulsatur primum signum.* Il suono del *mezzodì (ad horam nonam)* è ricordato nel 1569, nei decreti dell'ab. Bobba riguardo alla riforma del monastero dei benedettini (Cart. dell'abb. — Quest'op., I, 207).

(3) Arch. cap., VII, 3, 108-110. — Quest'op., IV, 104.

Torino. Prima vi si aveva quest'altra iscrizione: *Sancte Grate, ora pro nobis, anno 1826. Vallino, Bra.*

Campane del campanile di S. Donato (1).

Una *campana sancti Donati* negli anni 1388-89 si voleva dal principe destinare per l'orologio di s. Maurizio (p. 93) (2).

Negli anni 1439-40 è ricordata la *campana magna s. Donati* (II, 159; III, 341), quell'istessa forse che nel 1466 chiamavasi *grossior campana* (3); negli anni 1697 (III, 335) e 1707 campana *grossa* e nel 1770 campana *maggiore* (p. 105). Essa in quell'anno 1707, 3 aprile, con frequenti rintocchi annunziò *l'esecuzione d'un paziente*, per il che il capitolo protestò presso l'ordinario; e nel 1718, 20 gennaio (festa di s. Sebastiano) ebbe rotto il battaglio che la città fece accomodare senza l'intervento del capitolo. Forse con la stessa già nel 1669 si davano anche i tocchi per la predica (II, 99).

Il *campanello del Viatico,* con due calici impressi su di esso, fu provvisto nel 1558 dai confratelli del Sacramento; esso nel 1694 dicevasi anche *campana del Sacramento.* Sussiste tuttora, senz'essere mai stato rifuso, ed è quindi la campana forse più antica della città di Pinerolo.

La campana *(timpano) dell'orologio,* sorta nel 1603, è ancora menzionata negli anni 1645 e 1656 (p. 103).

L'attuale campana detta volgarmente delle *messe,* forse l'istessa già ricordata nel 1606 (III, 358), venne rifusa nel 1609 dal m. Al-

---

(1) Cf. vol. II, p. 168; vol. III, pp. 343-344-345-347. — Arch. cap., VII, 3, 111-112; IX, 1, 79.

(2) Forse essa aveva già appartenuto all'antico campanile di s. Donato (III, 358).

(3) Così apparisce nell'atto consolare del 9 aprile 1466 dove si delibera *quod fiat reffici campana noviter facta pro ecclesia sancti Donati — quodque cum dicta campana renovetur alia grossior campana existens in sancto Donato, attento quod tepide facte sunt et minus sufficientes.* E qui vuolsi ancora aggiungere che il comune nel 1494 (Conti esatt.) spendeva fiorini 25 *pro metallo campanarum ecclesie sancti Donati;* e che nel 1511, 1° dic. (Atti cons.), al comune stesso si rivolgeva il *curato* di s. Donato per un sussidio, essendo le campane di essa chiesa in parte rotte. Altre spese faceva ancora il comune nel 1573 (Conti esatt.) per le campane ed il castello di esse, pure in s. Donato (III, 346); e poi per il solo predetto castello nel 1812.

bengo *de Sercenasco* a spese del comune e chiamavasi allora il *campanino picolo de santo Donatto* (1). Della sua rifusione è pur cenno negli atti cap. del 1726, 30 ott., ed in quelli del 1886. E realmente su di essa, con le imagini del Crocifisso e della Madonna col Bambino, si aveva la seguente iscrizione: *Civitas Pinerolii me fecit 1609, capitulum collegiatarum me refecit 1726, capitulum cathedrale tertiavit 1886*. Si ruppe altra volta nel nov. del 1893, ed allora si vendeva in Torino ad un tale Mazzola che ne cedeva altra di egual peso, ma non di egual metallo, e per lo stesso scopo. Su di essa si ha la seguente scritta: *Deo gratias. Mazzola Giuseppe, premiato fonditore, Torino,* con le figure di un crocifisso, di una Madonna e di due teste d'angeli (2).

Nel 1654 in s. Donato si ha la *campana nuova della dottrina* consacrata con crisma ed olio santo dal p. Carlo di s. Lorenzo, vic. gen. abb. (atto cap. 5 luglio 1654), per la quale funzione il capitolo protesta (I, 331).

Di poi negli anni 1664, 1666 e 1704 si ricorda la *campana dell'olio santo* (I, 357); nel 1667 quella dell'*Angelus;* e nel 1669 quella *chiara*.

La *campanella dei canonici* con la scritta: *S. Bernardine ora pro nobis* e le impronte della Madonna col Bambino, di s. Croce, di un vescovo, d'uno stemma gentilizio e di quattro teste d'angeli, fu provveduta nel 1756 dalle signore Teresa, Geronima e Domenica sorelle Ressano (3).

L'anno dopo è menzione della *campana dei poveri* che si suonava per le cosiddette sepolture di carità (III, 180).

Il *primo timbro* dei quarti, ad uso dell'orologio, di proprietà del comune, di rubbi 21, venne fuso nel 1769 dal torinese Giacomo An-

---

(1) Arch. civ., Conti esatt., cat. 30, mazzo 19, 1598-1612.

(2) Una piccola campana, di sole libbre sei di peso, pur detta delle *messe* ed esistente nella chiesa, non però sul campanile di s. Donato, si vendeva nel 1682. Già prima, negli anni 1565-66, il can. Giuseppe de Ostero, come sindaco e vice-prevosto, aveva fatto rifondere un'altra campana di s. Donato, fornendola degli accessori. Essa nel 1571 era presso di lui in pegno perchè il capitolo ricusava di rimborsargli gli esposti (Arch. cap., Atti giudiziali del 1571).

(3) Questa campana, si era tolta dal campanile di s. Bernardino, nel 1812, quando la chiesa omonima per ordine del governo francese era stata emporaneamente chiusa (pp. 129-168).

tonio Bianco, e rifuso nel 1837. Porta le effigie d'un crocifisso, della Vergine e di due stemmi civici.

Sul *secondo timbro* dello stesso orologio, anche di proprietà del comune, pur fuso dal predetto fonditore e nel medesimo anno, 1769, si ha quest'invocazione: *sancta Maria ora pro nobis;* vi appariscono altresì le impronte d'una santa con torre (s. Barbara?), d'un santo col crocifisso, d'un crocifisso alto in mezzo a due altri più piccoli e dell'immacolata Concezione.

Nel 1771 si tirò su l'attuale *campanone* di proprietà del comune e del capitolo (p. 105) (1).

Finalmente nel 1854 si rifondeva dal Vyno la campana detta della *scuola* a spese comuni tra il municipio ed il capitolo, pagandovi ciascuno lire 321,75 (2). Essa porta la scritta: *Ave Maria gratia plena* con le effigie dell'Assunta, dei ss. Donato e Maurizio e dello stemma civico.

Le campane su questo campanile nel 1466 erano almeno già due; nel 1598 se ne contavano già tante da formare con esse un concerto detto comunemente la *bodetta* od il *carillon* (3); nel 1626 (III, 347) ed ancora sul fine del secolo XVII (4) erano già sette. Altrettante se ne hanno presentemente e sono il campanone, la campana della scuola, la campanella dei canonici, la campana delle messe, il campanello del Viatico, il timbro dei quarti ed il secondo timbro.

Altre campane.

Campana di Buriasco. — Nel 1373 la *cocha* o *signum* di Buriasco era stata rubata: si era rotta ed i rottami si conservavano nella chiesa. Il prete di Buriasco, che forse l'aveva presso di lui, di-

---

(1) Arch. cap., II, 1, 100; II, 2, 50.

(2) Arch. cap. Lettera della città al capitolo del 7 febb. 1854.

(3) Ed a questo fine il capitolo nel 1609 possedeva, nei pressi di s, Lucia, una vigna chiamata volgarmente della *bodetta*. Essa nel 1648 (Arch. cap., IV, un , 5) era affittata ad un tale Bartolomeo Mercandi per quattordici lire ducali che nel 1652, a motivo della grandine che ne aveva danneggiato la metà del raccolto, si riducevano a lire nove (Arch. cap., XII, 1, 2); e nel 1699 alla signora Perachin per sole lire quattro. In seguito alle pioggie dell'autunno del 1756 che la devastarono assai, se ne deliberò la vendita. Nel 1710, in certe feste, la *baudetta* era anche a carico della città (III, 63).

(4) Arch. cap. Inventari.

ceva che un tale gli aveva confessato *in articulo mortis* di averla rubata lui: pare si siano adoperati per la fusione di una campana del convento dei minori di s. Francesco in Pinerolo (Atti della curia).

Campane del monastero di Pinerolo. — Sono ricordate nei conti esatt. del comune di Pinerolo dell'anno 1388, dove si legge: *Libraverunt Malano de Johanna qui aportavit de monasterio beate marie de Pinayrolio campanas dicti clocarii de dicto monasterio in Pinayrolium de mandato sapientum guerre et d.ni iudicis. s. 10 vien.*

Campane sulla porta di S. Francesco. — A proposito di esse nell'atto cons. del 7 luglio 1443 si delibera *de coperiendo portam sancti Francisci per modum quod hii qui pulsant campanas super ea existentes dum aer commovetur ad tempestates possint stare sub sosta.* Una di queste campane nel 1494 doveva dirsi la *campana grande di s. Francesco,* e per rifonderla il comune allora comprava sei rubbi di metallo (conti esatt.).

Campana dei cappuccini. — Questa, essendo rotta, nel 1619 si rifondeva a spese del comune dal maestro Antonio Sollario fonditore di campane a Carignano (conti esatt.).

NOTA.

Relativamente a questa chiesa parrocchiale di s. Maurizio si sono già svolti altrove i seguenti argomenti:

Popolazione della parrocchia di s. Maurizio, I, 643-662; II, 346.

Preminenza tra le due chiese collegiali ed i due borghi, II, 18-24.

Limiti della parrocchia di s. Maurizio, II, 25-318.

Traslazione dei canonici da s. Maurizio a s. Donato, II, 107.

Casa parrocchiale di s. Maurizio, II, 133-134; IV, 154.

Libri parrocchiali di s. Maurizio, II, 324.

Organamento della parrocchia di s. Maurizio, II, 346.

Catalogo dei *curati* di s. Maurizio eletti dal capitolo, II, 360.

Processione del *Corpus Domini* in s. Maurizio, III, 15-32.

Reliquie in s. Maurizio, III, 52; IV, 83.

Cimitero di s. Maurizio, III, 168; IV, 40-49-114.

Riedificazione dell'attuale chiesa di s. Maurizio, III, 195; IV, 2.

Organo in s. Maurizio, III, 299. La capitolazione del 12 febb. 1754, tra la compagnia del Sacramento in s. Maurizio ed il sig. Giacomo Filippo Laudesio di Centallo per la costruzione di altro organo e della cantoria sopra la porta grande di detta chiesa, si trova nell'archivio del monastero della Visitazione di Pinerolo; se ne ha pure un riassunto in *Mon. Pin.*, III, 362.

Inventario delle cose della chiesa di s. Maurizio, III, 367.

CAPO III.

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE

PRESSO S. MAURIZIO IN PINEROLO

Nel sito più vago, cui natura apprestò in Pinerolo all'occhio dei risguardanti, s'innalzò il santuario della B. V. delle Grazie, che compendia in se la devozione dei pinerolesi a Maria.

Esso però non è tanto antico quanto finora erroneamente e con insistenza l'hanno creduto alcuni egregi scrittori delle cose pinerolesi (1).

(1) Il BERNARDI (*La Vergine delle Grazie*, discorso recitato nella chiesa di s. Maurizio in Pinerolo a' dì 21 ott. 1866, inaugurandosi la rinnovazione della facciata e i lavori necessari a sicurezza e a maggior decoro del santuario, *Pinerolo*, tip. di G. Chiantore, 1866) credendo che a questo tempietto, esistente a tergo di s. Maurizio e quindi all'*ombra de campanile* dell'istessa chiesa, si riferiscano i documenti del 14-17-21 aprile 1531, ne' quali se ne cita un altro del 1424 (Arch. cap., I, 1, 17 e V, un., 5. Cf. anche quest'opera, I, 640; II, 178-273-275-276; IV, 15-19-25-78), relativi alla cappella della Vergine eretta dai Trucchietti precisamente *sub campanili* (nell'andito che ora dalla chiesa mette alla sagrestia) principiato nel 1327 (doveva dire nel 1322, Cf. p. 86), ne inferisce, senz'altro, che questo santuario della B. V. delle Grazie già esistesse nel secolo XIV e fosse servito da cappellano (!). Ed un tale errore ripete pure in altro suo lavoro (*Discorso per la solenne inaugurazione della facciata a questo santuario*, recitato il giorno 8 dic. 1870, *Pinerolo*, tip. di G. Chiantore, 1871). In simile confusione incorsero quindi cziandio il canonico G. COLOMBERO (*I santuari della Vergine SS. in Piemonte*, Torino, tip. Salesiana, 1898, p. 178) ed il CARUTTI (*St. di Pin., prima ediz.*, p. 330, *La crociata valdese* ecc., p. 36). Quest'ultimo però altrove (*St. di Pin., riv. e corr.*, p. 330), pur mantenendo la stessa confusione, nota anche che altri opinano che l'oratorio dei Trucchietti e della Madonna delle Grazie sono cose distinte. Ed è proprio così, come in modo apodittico ed assoluto apparisce dalle visite degli anni 1584-1602-1620 in cui si ispezionano contemporaneamente l'oratorio dei Trucchietti *sub campanili*, entro la chiesa di s. Maurizio, e quindi la cappella poi chiamata della Vergine delle Grazie, fuori di detta chiesa, e presso il cimitero (Arch. cap. Visite). Anche l'uf-

Se ne ha menzione, per la prima volta (1), nella visita fatta dal delegato apostolico Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina, nel 1584 alla collegiata di s. Maurizio. In essa visita si scorge che allora esisteva dietro la detta chiesa di s. Maurizio e nel cimitero superiore (III, 169) una piccola cappella *(cappellulam)* con un altare (2) quasi tutto denudato ed al quale, gli fu detto, qualche volta si celebrava la messa *cum ad illud habeatur populi devotio* (3). E sebbene la cappella fosse attorniata da cancellate in legno *(cratibus ligneis)*, tuttavia era così angusta che il popolo assisteva quasi tutto dalla via; e l'altare essendo esposto a non piccolo pericolo dei venti, per cui si poteva temere qualche scandalo nel celebrare, per questi ed altri motivi il visitante proibì che in avvenire vi si celebrasse, sotto pena della so-

---

ficio del Registro di Pinerolo considera il beneficio Trucchietti e la cappella della Madonna delle Grazie come due enti ben distinti (II, 309). Arrogi in ultimo che i sacerdoti investiti del beneficio dei Trucchietti, non sono mai stati cappellani della cappella della Madonna delle Grazie, nè vi hanno mai avuto alcuna ingerenza. I pochi e recenti pesi di essa si adempirono sempre dal capitolo per mezzo de' suoi *curati* locali di s. Maurizio.

(1) Nelle visite degli anni 1463, 1518 e 1568 sebbene si abbiano delle particolareggiate e copiose notizie intorno alle varie cappelle (compresa quella dei Trucchietti) della chiesa di s. Maurizio e del suo annesso cimitero, pure non si fa ancora allusione alcuna a questa chiesetta esterna (Arch. cap. Visite). E se ne tace affatto l'esistenza anche in tutti gli altri documenti esaminati relativi alle adiacenze di s. Maurizio ed anteriori al 1584 (Cf. quest'opera: III, 168-169; IV, 36-37-38).

(2) Non è detto quale ne fosse il titolo.

(3) La devozione del popolo a questo sito fu forse originata dal seguente fatto. Già abbiamo notato (p. 26) che nel 1463 il primo altare in s. Maurizio dal lato del vangelo di quello maggiore ora intitolato dalla Natività di M. V. era semplicemente dedicato *alla Vergine* ed adorno, nel 1518, da parecchi *ex-voti;* e che verso il 1556 per la ricostruzione generale della chiesa già decretata dall'ab. Tommaso di Sur, fu abbattuto per assumere altri titoli, del Sudario prima, e poi di s. Rocco (pp. 27-32). Ora non sarebbe del tutto improbabile che i fedeli di s. Maurizio, in sostituzione di quell'antico altare della Vergine nella chiesa esistente, abbiano curato di erigerne un altro, almeno lì presso, ma esteriormente e più in basso e di dipingervi altra volta l'imagine della stessa Vergine. Siffatto altare provvisorio, allora si sarà pure circondato di semplice cancellata in legno ricordata poi nel 1584, ma non ancora nel 1568. Arrogi, che l'affresco della Vergine ivi tuttora esistente, secondo certe persone competenti, risalirebbe appunto alla metà del secolo XVI.

spensione *a divinis* da incorrersi da chi avesse osato di contraddire a questo decreto (1).

Nell'altra visita fatta, il 31 luglio 1602, dal prevosto Rinaldo Ressano vic. dell'ab. Ruggero Tritonio si legge che egli trovò *capellam sub titulo B. Virginis extra et retro ecclesiam* di s. Maurizio ben adorna, mancava però della pila dell'acqua benedetta e delle cose spettanti all'altare *portatile*. La cappella era allora sotto la cura di alcuni particolari devoti e specialmente di mastro Martino de Hortis (2); il visitante ordinava che il cimitero superiore di s. Maurizio, dove era la cappella, si chiudesse e vi si erigesse una croce in luogo eminente (3).

Nella successiva visita del 1620 non ricordasi questa cappella, sebbene dicasi che il cimitero si deve chiudere da muro o da cancellata a spese della comunità e si ordini di erigervi una croce cospicua (4). Essa allora doveva essere in riparazione, poichè poco dopo, il 9 agosto 1628, il comune concedeva al sacerdote Cristoforo Bersore (5), appunto per l'elemosina alla *capella della Mad.ª Sant.ª della pace dietro S. Mauritio,* fiorini 28 (6).

Qualche tempo dopo la stessa cappella aveva già assunto, forse per la prima volta, il titolo attuale. Di fatto una tale Giuditta La Perriera del fu Secondo, di Pinerolo, per suo testamento del 2 luglio (festa della Visitazione di M. SS.) 1679, rog. Gio. Antonio Maletti, lascia alla Vergine Sant.ma delle Gratie (7) *dietro la chiesa di s. Mauritio di q.ª città due giri di perle con granate da spedirsi queste subito seguita sua morte.* La stessa testatrice aveva inoltre fatto il *voto d'andar un'anno vestita di violetto* (8).

---

(1) Arch. cap. Visite, xxxvii, un., 8. — *Mon. Pin.*, vol. ii, p. 260.

(2) Costui è pur ricordato altrove (pp. 68-132).

(3) Arch. cap. Visite e decreti.

(4) Arch. cap. Visite, xxxvii, un., 10. — *Mon. Pin.*, vol. ii, p. 478.

(5) Anche di costui, che in Abbadia assistette s. Francesco di Sales, funzionante, è già cenno altrove (p. 71).

(6) Arch. civ. Conti esatt., mazzo 24, 1623-1630.

(7) Tale titolo a questa cappella riapparisce anche, come ora tosto si vedrà, nei documenti del 1722, 1755 e 1757. E qui vuolsi pur notare che così chiamavansi già prima, nel 1356, una cappella in s. Francesco, e nel 1484 un'altra in s. Donato (iii, 5-252).

(8) Arch. del monastero della Visitazione di Pinerolo. — *Mon. Pin.*, vol. iii, pp. 474-475. — Cf. quest'opera, iv, 152.

Il santuario col decorrere del tempo soggiacque a molte e radicali modificazioni tanto economiche quanto materiali. E ciò successe specialmente a metà del secolo scorso quando, per iniziativa del *curato* locale D. Francesco Antonio Fagou (II, 363), e consenziente il capitolo, esso santuario venne ampliato ed eretto come tuttora si trova. Se ne elevarono i muri, in parte, nel 1747, e, in parte, nel 1752, in surrogazione dell'antica piccola cappella, già nel medesimo sito eretta con porticato avanti e di cui si conservò solo la predetta pittura pur antica e tuttora esistente sul muro (1). Vi si lavorò ancora nel 1755, quando altro *curato* di s. Maurizio, D. Giuseppe Bonetto, pur col consenso del capitolo, il 9 maggio di detto anno ricorreva al vescovo perchè gli permettesse la demolizione di quell'antica cappella e la costruzione dell'attuale, assegnandogli nel frattempo il sovrastante altare della Natività in s. Maurizio per l'adempimento dei legati già al santuario annessi. In quella supplica, pur accolta dal vescovo, il buon *curato* faceva, tra altro, le seguenti considerazioni.... *desiderando di continuare la fabbrica della già principiata chiesa ad onore della* B. V. DELLE GRAZIE, *e non potendo dar mano all'escavazione delle restanti fondamenta senza demolire la vecchia cappella della B. V. a motivo che i muri principali andavano ad incontrarsi in quelli dell'antica, e medesimamente, essendovi alcune messe di fondazione e molte altre di devozione alla detta cappella, e quasi continue le novene che in quella si ordinano da diverse persone per appagare il pio desiderio di tanti che a sì gran madre si raccomandano e per facilitare la costruzione del detto santuario....* ecc. (2).

E qui vuolsi ancora ricordare che il 21 maggio 1755 si dava principio alla demolizione della preaccennata antica cappella, e che allora e l'anno prima si era pur fatta la provvista dei materiali per l'at-

---

(1) Arch. parr. di s. Maurizio. Questa Madonna poi, ivi dipinta, è assai bella e devota, e nella sua posa ha qualche somiglianza con la Consolata di Torino. Ha veste rossa con ampio manto azzurro. È seduta e sostiene in piedi il celeste Bambino che ha nella sinistra il mondo e la destra alzata in atto di benedire. Di siffatta imagine, per cura dell'ottimo beneficiato di s. Maurizio D. Matteo Morero ed a vantaggio del santuario stesso, si diffusero nel 1896 moltissime copie. Ne trattò pure l'*Italia reale — Corriere nazionale*, n. 288 del 19-20 ott. 1896.

(2) Arch. cap., casella XXXI, fasc. un., n. 60.

tuale santuario. Vi lavorarono, fra altri, il mastro da muro Morigia, ed un tale Gio. Catalino Ricca che per ogni somata di sabbia riceveva lire due. I ferramenti si provvidero anche allora da una certa Margherita Fusa. E l'anno dopo, all'antica imagine della Vergine si apponeva un ovale in marmo dal marmista Secondo Casella per lire 200, compreso un acquasantino per la stessa chiesetta (1).

Questa, nel 1763, come si attesta nella visita di detto anno, era decente e provvista di tutto il necessario. Da qualche tempo era stata messa in comunicazione con la chiesa di s. Maurizio mediante una scala edificata dalla pietà dei fedeli e sotto la direzione dei canonici (2). Vi erano molti doni votivi, anche di stoffe di seta per ornamenti sacerdotali; la servitù ne era d'una messa in ciascun giorno di sabato, fondata da un tale Antonio Astor (3).

Tre anni dopo vi si compirono altri lavori in muratura; e poi più tardi, nel 1832, mediante la somma di lire 2409, vi si apposero la balaustrata e l'altare in marmo. Quest'ultimo, il 3 agosto dello stesso anno, venne solennemente consacrato da mons. Rey, allora già vescovo di Annecy e tuttora amministratore apostolico di Pinerolo. Poscia nel 1835 alla predetta balaustrata si aggiunse un cancello in ferro (lire 467), il quale, nel 1841, fu poi aggiustato in modo da potersi aprire in quattro parti e non soltanto in due come prima (lire 220). Verso quel medesimo tempo la cappella veniva altresì decorata internamente dal Gastaldi e restaurata di poi dal Defilippi, entrambi pittori pinerolesi (4). Nel 1858 le si procurò il pavimento in marmo.

Ma già prima, nel 1836, questo santuario era così bene allestito che mons. Charvaz, allora visitandolo, diceva che non aveva parole per descrivere la devozione che esso inspirava per gl' innumerevoli suoi quadri e voti (5).

La facciata ne era tuttavia rustica, e questa fu restaurata, ornata e rivestita di marmi e decorazioni per le cure di mons. Renaldi e del-

---

(1) Arch. cap. Conti e parcelle.

(2) Per questa scala i canonici nel 1755 pagarono lire 79, soldi 7 (Conti capit.). Ma ve ne doveva già essere un'altra anche prima, poichè altrove è detto che il capitolo, il 23 giugno 1698, aveva fatto murare la porta di s. Maurizio che metteva appunto alla *cappella della Madonna*.

(3) Arch. cap. Visite.

(4) Arch. parr. di s. Maurizio.

(5) Arch. cap. e vesc. Visite

l'ab. Bernardi, in seguito ad allocuzione recitata da quest'ultimo il 21 ott. 1866, giorno sacro alla purità di Maria (p. 113). Se ne collocò poi la pietra fondamentale il 17 ott. 1869 con grande solennità (1), e se ne fece l'inaugurazione l'anno dopo agli 8 dic. con altro elegante discorso pur del prelodato Bernardi (p. 113). In questo sermone, dedicato a S. M. Maria Vittoria regina di Spagna (2), augusta patrona all'inaugurazione dell'opera monumentale, si enumerano i varii artefici, i benefattori, gli affreschi del santuario. Vi si nota che i grossi massi si staccarono dalle cave di Viggiù e di Saltrio per opera del cav. Carlo Barrera, architetto, modellatore, scultore, che, liberalmente e senza compenso alcuno, disegnò e lavorò pur anco la bella effigie della Vergine delle Grazie scolpita ad alto rilievo in marmo di Carrara, che è ornamento prin-

---

(1) Ed a questo proposito ecco qui trascritto il « *Fac-simile* della pergamena posta nell'urna di vetro e collocata nella pietra fondamentale alla facciata del santuario dedicato alla Vergine delle Grazie, che ci sia Madre e Protettrice nel Cielo. — L'anno del Signore 1869 il giorno 17 ottobre, alle ore 5 pomerid. dopo il canto solenne del vespro e breve discorso recitato dal vicario generale di mons. vescovo di Pinerolo Jacopo dott. Bernardi alla presenza del sindaco, del presidente del R. tribunale, dell'arcidiacono can. Gioffredo Giraudi benedicente e dei membri della commissione direttrice qui sottoscritti fu posta solennemente in mezzo a grande frequenza di popolo e coll'accompagnamento di sacri cantici e della banda musicale la prima pietra alla nuova facciata di questo santuario dedicato alla beata Vergine delle Grazie. — Furono messe nell'urna dal sindaco della città cav. Pietro Carletti a nome di Carlantonio Ferrero proprietario del Neurocomio, due medaglie metalliche, di Vittorio Emanuele II re d'Italia, e di suo figlio Umberto, principe ereditario, con Margherita sua consorte. — Si sottoscrissero: Giraudi Gioffredo, canonico arcid. - Carletti Pietro medico, sindaco - Luigi Accusani, presidente del tribunale - Ab. Jacopo dott. Bernardi, vicario generale - Cerri D. Gioachino, parroco di s. Maurizio - Giosserano cav. Giuseppe - Francesco Chiaffredo Griotti, assessore - Vagnone medico Luigi - Voena Giuseppe, ingegnere della città - Giuseppe Camerana, consigliere di cassazione - D. Calandra Vincenzo, beneficiato - Michele Vianco, cancelliere vescovile - Gamba - Sac. Giuseppe Chiabrandi, rettore dei catecumeni - Martina Domenico, vicecurato di s. Donato - Avv. Gioanni Camerano - Jodron - Gorgerino D. Gioanni, cappellano militare - Vyno Carlo - Falco D. Michele, mansionario - Gurgo-Ara Antonio, capomastro - Golzio D. Secondo, segretario della curia vescovile, che scrisse ». — La pergamena porta lateralmente gli stemmi della città e del vescovo Renaldi.

(2) Costei era stata cresimata dal predetto vescovo Renaldi.

cipale della facciata. I signori Salati, Valletti e Bruno proprietari di fornaci fornirono i materiali d'ogni maniera. Le spese si fecero con oblazioni e con un'esposizione di tanti lavori ricchi e preziosissimi che adornavano le sale d'una apposita lotteria. Se ne distribuirono i biglietti in gran copia dalle patronesse che pur radunarono tanti doni ed accolsero i visitanti. Si ebbero altresì oblazioni dal municipio, dal re Vittorio Emanuele II, dal re e dalla regina di Spagna. L'elenco degli oggetti di questa grandiosa lotteria, con il nome di molti offerenti, si stampò anche in Pinerolo.

Si è allora che, per facilitare ed aumentare la devozione dei pinerolesi alla Vergine, sorse pure il progetto di ampliare il piazzale di questo santuario e di costruirvi una maestosa gradinata che ad esso mettesse dalla sottostante piazza detta volgarmente di s. Domenico. Per tale disegno, caldeggiato dal Bernardi e dai giornali cittadini d'allora, il capo mastro Gurgo legava la somma di lire 300. E quell'istesso progetto fu più tardi pur svolto verbalmente dall'attuale vescovo di Pinerolo, mons. Gio. Batt. Rossi, sui pulpiti di s. Donato e di s. Maurizio nel 1897 e poi nella sua *circolare al clero e popolo,* datata in Pinerolo il 24 sett. 1898. Anzi in questa, pubblicata in occasione del congresso mariano di Torino e delle encicliche del papa sul Rosario di Maria, esternava a' suoi diocesani il fermo suo proponimento, allora fatto, di *inaugurare il prossimo nuovo secolo, sacro a Gesù Redentore, dando* precisamente in tal modo *al santuarietto della Madonna delle Grazie la forma ed il titolo di vero santuario.*

In quell'istesso anno (1897) si restaurava altra volta la medesima facciata e, dal falegname Gio. Racca, si riparava la cassa dell'organo pur ivi esistente (p. 20).

Questo santuario fu mai sempre sotto la direzione del capitolo. Di fatto esso negli anni 1710 e 1733 (atti cap.) ne approva i conti e ne redige gl'inventari; negli anni 1710 e 1734 ne ordina altri inventari che tuttora si conservano (arch. cap.); nel 1720 ne riceve i conti dal *curato* locale D. Gabriele Miolis; negli anni 1744, 1780 e 1794 ne incassa le elemosine; nel 1788, 7 genn. (atti cap.), stabilisce che annualmente se ne verifichi la contabilità; negli anni 1796 e 1798 ne firma la gestione; e nel 1833 ne percepisce varie oblazioni e parecchi censi. Ed ultimamente (1° febb. 1876) rileva di nuovo i diritti suoi sulla sorveglianza di questo santuario, continuando ad approvarne ancora per alcuni anni i conti.

Il santuario nel 1774 aveva un attivo di lire 62.2.4 ed un passivo di lire 77.8.0; nel 1780 riceveva per oblazioni lire 45.5.6; nel 1792, in cambio delle sue argenterie consegnate prima alla R. Zecca di Torino, otteneva, ogni semestre, dall'erario pubblico lire 8.6.10 (III, 320) (1); nel 1814 percepiva già lire 300 annue, e nel 1863 lire 337,50 pur ogni anno (II, 309).

Di più, a questo santuario si fecero altri legati oltre a quello preaccennato del 1679 (p. 115). Un Chiaffredo Ramasso con suo testamento del 2 sett. 1690, rog. Lantery, vi lega 30 luigi (fiorini) d'oro, cioè lire 500 antiche perchè il capitolo vi solennizzi ogni anno la festa della *Visitazione della Vergine* ai 2 luglio (2) con la messa e l'esposizione del Sacramento al mattino, nonchè la benedizione del medesimo alla sera e vi celebri pure lungo l'anno tre altre messe (3). Ma questo legato non fu accettato che più tardi, nel 1738. Il benefico Gio. Batt. Ambrosino nel 1722 vi fa un vistoso legato d'argenterie (ostensorio, croce, turibolo, navicella, calice, tutto in argento) e di paramenti di broccato d'oro (p. 83). La contessa Margherita Ressano di s. Giorio vedova del conte senatore Giorgio Domenico Canale di Cumiana vi lascia nel 1736, 29 maggio, in legato il *manto* e la *giuppa* (giubba). Altro legato vi si ricorda pure l'anno successivo. Allo stesso santuario un Francesco Musso per istrum. del 12 febb. 1754, rog. Camusso, dona una sua piccola casa, senza alcun peso (4). Tre anni dopo il mercante Marino Tingault, con suo testamento del 24 genn., rog. Ghionetto, dispone che cento messe (5) si celebrino in questa

---

(1) Tale reddito fu poi riconosciuto anche per decreto regio del 21 genn. 1820, in seguito a supplica del capitolo (Arch. cap., XIV, un., 168; XXXI, un., 244).

(2) Come si sa, i due titoli: *N. D. della Visitazione* e *N. D. delle Grazie* si scambiano a vicenda, l'uno valendo l'altro. Vedi s. Alfonso de' Liguori: *Le glorie di Maria,* esordio del discorso della Visitazione. Menghi d'Arville: *Annunziazione di Maria,* tom. 2°, esercizio 70°. La festa della Visitazione della Vergine, come a tutti è noto, fu istituita con bolla pontificia nel 1389.

(3) Arch. cap., XIX, un., 87.

(4) A questa casetta ancora nel 1766 il capitolo provvedeva un telaio (Conti cap.).

(5) Queste cento messe, come da quitanza del 17 agosto 1757 firmata dal *curato* di s. Maurizio Gio. Michele Chiabrando, vennero realmente

chiesa nuova ed all'altare della MADONA DELLE GRAZIE, *dipendente dalla parrocchia di s. Maurizio* e lascia al *detto altare della* MADONA DELLE GRAZIE lire 15 (1). E finalmente nel 1764 una certa Anna Maria Bellisio vi regala una croce preziosa e lire venti.

Sebbene la rinomanza di questo modesto santuario sia assai recente, siccome quella che, come dai preaccennati documenti, risale solo al principio del secolo scorso (2), essa tuttavia può anche dirsi, in qualche modo, collegata con varii e frequenti fatti. Eccone alcuni. Una novena alla *Madonna delle Grazie* nei nove giorni precedenti la festa della sua Visitazione era indetta dal capitolo nel 1722 in riconoscenza del preaccennato regalo fattovi allora dall'Ambrosino. Più tardi, nel 1758, la confraternita del Nome di Gesù vi si portava processionalmente per la guarigione ottenuta d'un confratello benefattore della confraternita stessa, residente in Torino (3). Altra processione solenne si ordinava a questo stesso santuario dai pinerolesi nel 1808 per la tutela in occasione di terremoto, e vi si appendeva analogo quadro votivo. Con altro quadro e per altra grazia ricevuta vi ricorreva pure nel 1849 il conte Ferdinando Maffei di Boglio, generale di cavalleria (4). Poco dopo vi si offriva un voto d'argento rappresentante un

---

celebrate in questa CAPELLA DELLA B. V. DELLE GRAZIE, per lire cinquanta (Arch. del monast. della Visitaz. - *Mon. Pin.*, III, 552). E tale appunto era allora l'elemosina comune delle messe (II, 42; IV, 74).

(1) Arch. del monast. della Visitazione. — *Mon. Pin.*, vol. III, p. 501.

(2) Anteriormente la devozione dei pinerolesi alla Vergine era eccitata in altre chiese o cappelle. Essi anche prima talvolta ricorrevano eziandio ad altri santuarii od avevano con i medesimi alcuna relazione. In vero la devozione mariana dei pinerolesi negli anni 1331 e 1354 s'intreccia col santuario di Beceto in Sampeyre; negli anni 1331 e 1391 con quello di Abbadia (chiesa abbaziale); negli anni 1391 e 1418 con quello della Consolata in Torino; nel 1595 con quello di Mondovì; nel 1605 con quello di Tonone in Savoia; nel 1613 con quello di Loreto; nel 1630 e segg. con quello di *Maria Liberatrice* (chiesa di s. Agostino) in Pinerolo; nel 1646 e segg. con quello della *Madonna di Parigi* pur in Pinerolo; negli anni 1715 e 1745 con quello di Moretta, e finalmente negli anni 1755, 1756 e 1780 con quello del Colletto presso di Pinerolo (Vedi quest'opera, III, 9-10-65-71-76-129-133-134-139-142; IV, 142, 177).

(3) Arch. cap., XXXI, un., 73. — Quest'op., III, 10; IV, 142.

(4) Da costui s'intitola un edificio militare in Pinerolo: *Cavallerizza Maffei.*

grappolo d'uva e con la scritta: *per la liberazione della crittogama il clero ed il popolo di Pinerolo.* Ultimamente, il 16 febb. 1865, vestita a bruno per la recente perdita del padre, il principe Emanuele della Cisterna, e della minore sorella Beatrice, vi saliva anche una giovinetta, Maria Vittoria, che poi fu regina della Spagna (p. 118).

E taluni ebbero persino la pietosa idea di rimanervi anche dopo morte, come i canonici Giuseppe Cerutti nel 1750, Gabriele Mioli nel 1751 e Ignazio Ferrero nel 1799 (1). Tale pure sarebbe stato il desiderio del vescovo Renaldi, ma a causa dei tempi nel 1873 se ne collocò solo l'effigie in marmo (I, 566).

Anche soltanto verso il principio del predetto secolo scorso questa chiesa di piccole dimensioni e l'attiguo corridoio incominciarono a ricoprirsi di altre tabelle votive e cuori argentei posti incessantemente dalla pietà dei fedeli a ricordo e riconoscenza di altre grazie spirituali e temporali ricevute per intercessione della stessa Vergine. E quali soavi sentimenti inspirano, quanti pensieri destano quelle sacre pareti, depositarie di tanti dolori, ministre di tante consolazioni! I quadri presentemente ne sono più di mille e cento, non compresi quelli che malamente si distrussero. E molti di essi, senza data, ma certamente non anteriori al 1700, dal volgo tuttavia si credono soverchiamente antichi; gli altri, in maggior numero, sono soltanto dal 1710 in poi.

Finalmente per rescritto pontificio del 13 sett. 1833, provocato dal prelodato mons. Rey, *devotionis promovendæ gratia erga beatissimam Dei matrem,* vennero concessi alla diocesi pinerolese l'ufficio e la messa proprii della B. M. V. delle Grazie per la prima domenica di luglio (2). D'allora, o poco dopo, anche questo santuario cominciò a celebrare ogni anno nella detta domenica tale sua festa principale (3) con novena ed ottava di funzioni mattutine e vespertine e con grande concorso di popolo (4). In siffatta occasione, da qualche tempo, vi si appendono inoltre centinaia di voti in argento. Anche lungo l'anno il santuario è ora frequentatissimo e molte altre feste si solennizzano

---

(1) Cf. vol. II, pp. 203-209-223.

(2) *Calendarium liturgicum diœcesis pinaroliensis ad annum 1834,* pp. 7-8.

(3) Prima, come si è visto (pp. 115-120-121), la festa titolare del santuario si celebrava sempre e soltanto il 2 luglio, sacro alla Visitaz. della B. V. M.

(4) Per consuetudine l'officiante è sempre un canonico.

al devoto altare che ne è privilegiato in perpetuo ed arricchito dell'indulgenza plenaria per concessioni di Pio VII (15 nov. 1814) e di Pio IX (26 sett. 1851) (1).

CAPO IV.

CONFRATERNITE

CONFRATERNITA E CHIESA DI S. BERNARDINO.

Nella visita del 1626 (2) si dice che questa confraternita era la più antica di tutte; e nell'altra del 1660 (3) che esisteva da più di 200 anni, cioè prima del 1460 (4); ma però la cappella non venne costrutta che per licenza pontificia dell'anno 1505.

Non v'ha quindi dubbio che ai membri di questa compagnia si riferiscano gli accenni che già si hanno nell'atto cons. del 18 luglio 1465, in cui si tratta *de providendo super requisitione facta parte dissiplinatorum qui dixerunt quod alias communitas Pynerolii eisdem dedit centum flor. prout constat litteris de mandato solvendi de quibus nullam habuerunt satisfactionem, unde requisierunt eis satisfieri debere,* ecc. Parimenti nell'anno seguente, 24 genn. (atti cons.), gli stessi *disciplinatores* ossia *batuti* chiedono e pretendono di esigere dal comune *fictus et alias ellemosinas alias relictas et legatas disciplinatoribus qui pro tempore preterito fuerunt in*

(1) Arch. parr. di s. Maurizio.

(2) Arch. cap., XXXVII, un., 11. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 559. — Cf. quest'opera, vol. I, p. 267.

(3) Arch. cap. Visite e decreti.

(4) Ossia poco dopo la morte di s. Bernardino da Siena avvenuta nel 1444. Della devozione dei pinerolesi a questo santo, specialmente negli anni 1451 e 1485, si è già trattato altrove (III, 4-104-327). Anche di quell'anno 1451, 4 maggio, è l'indulgenza di Nicolò V a chi visiterà la cappella di s. Bernardino eretta dal nobile Gerardo Trucchietti nel claustro esteriore dei frati minori di s. Francesco di Pinerolo dai primi ai secondi vespri della festa di s. Bernardino (Arch. civ. Cartario dei frati minori).

loco Pinerolii (1). E vi si soggiunge che tali elemosine e fitti altra volta erano stati uniti per i sommi pontefici *cum ellemoxinis relictis consortie sancti Sebastiani de Pynerolio.*

È ciò è altresì confermato nei protocolli del notaro Pietro Mazola del medesimo anno 1466, indizione XIII, 31 dic. (2). Quest'atto rogato *in burgo Pinerolii,* cioè *in domo communis Pynerolii in qua solent teneri consilia,* si ricorda pure *quod communitas Pynerolii dederit et dari et traddere promiserit domui et conventui disciplinatorum seu batitorum Pynerolii amore Dei et in auxilium emendi unam domum pro ipsis disciplinatis florenos centum parvi ponderis in tantis debitoribus ipsius communitatis bonis et respondentibus...* I procuratori dei disciplinati avevano la potestà *quietandi et liberandi eamdem communitatem ab omnibus juribus et actionibus eisdem disciplinatis competentibus et competituris, si que haberent in domo dicte communitatis, in qua nunc reguntur scole gramaticales, que domus sita est in Pynerolio ad rocacium sive ad batimentum* (3) *cui coherent via publica, heredes Petrini Pellacie* (4), *Johannetus Bruni et Petrus Zoo ....abdicantes a se dicti* (sindaci e procuratori) *nomine et vice dicte domus et disciplinatorum omnia et singula jura et omnes actiones, si que et quos ipsa domus et disciplinati fatetur vel habere poterat et potuissent in dicta domo in qua fiunt scole gramaticales et in eamdem communitatem totaliter transferentes.*

Finalmente nel 1498, 10 genn. (atti cons.), questi battuti o disciplinati sono veramente detti di s. Bernardino. In fatti allora vi si trattava di nuovo *de providendo requisitioni facte parte* DISCIPLINATORUM ORDINIS SANCTI BERNARDINI DE PINEROLII LOCO, *...requirentium eisdem dari aliquid amore Dei in auxilium emendi unam (domum)*

---

(1) E veramente di alcuni *battuti* in Pinerolo è già cenno fin dal 1351 (Arch. civ. Taglie personali), quando un Antonio Provana IN DOMO BATUTORUM, nel piano, era tassato per lire 200.

(2) Arch. cap. di Pinerolo. Casella delle memorie in iscrittura gotica.

(3) Questa *casa del comune* dev'essere quella che ora si trova in via Sommeiller, n. 25 (I, 613; IV, 44-132-174-177). Ancora nel 1636, come vedremo altrove, si diceva la casa della *scola,* presso il *giardino dei frati minori,* e spettante al comune stesso.

(4) È poi accertato che i Pellazza tenevano casa precisamente presso i Porporati, nei pressi dell'attuale monastero della Visitazione.

ab illis de Fichelis in qua domo eorum officia possint celebrare. Vi si elargivano dal comune dieci fiorini. Più tardi, il 17 genn. 1511 (atti cons.), si ha altra richiesta da parte dei medesimi DISCIPLINATORUM ALBORUM, *qui requisiverunt eis dari aliquod in elemosina in auxilium fabrice eorum domus disciplinatorum ubi possunt comode stare.* Ed in quello stesso anno, 7 marzo (atti cons.), D. Tomaso Truchieti (II, 176) a nome del prevosto e del capitolo di s. Donato espone che i frati della Madonna degli Angeli *sermocinari faciunt in plano Pynerolii* (1) *in domo* DISCIPLINATORUM ALBORUM *in detrimentum ecclesiarum perrochialium, cum non sit solitum sermocinari in talibus locis.* L'anno dopo, 2 genn. (atti cons.), è accennata altra domanda di sussidio dei predetti disciplinati bianchi per fare la loro casa. Presso questa casa *(prope domum societatis* DISCIPLINATORUM ALBORUM SANCTI BERNARDINI) nel 1556, 22 giugno (atti cons.), è ricordata una rissa avvenuta di sera tra certi soldati del castello con alcuni particolari di Pinerolo: Nicola Arnaudi, Serafino Bochiardi (2), Giacoma vedova di Giorgio Baynascho erano testi.

Nel 1584 la cappella od oratorio (non più semplicemente *casa* come prima dicevasi) della compagnia di s. Bernardino fu visitato dal delegato apostolico. La chiesa era a volta, aveva tre altari, e due altri più per ornato della chiesa, che per celebrarvi, sopra il coro, dove erano sedili pei confratelli. La compagnia aveva un priore, un sottopriore, sei consiglieri, un tesoriere ed uno *scrivario,* detto volgarmente il segretario. Accompagnava nelle sepolture i confratelli morti (3) per le cui anime faceva celebrare messe di s. Gregorio (p. 141); i poveri venivano seppelliti a spese comuni. Si celebrava tutte le feste all'altare maggiore. Tre volte all'anno collegialmente vestiti si accostavano i confratelli alla comunione. Il visitatore proibì loro la lavanda dei

---

(1) Anche negli anni 1540-68 si attesta che questa confraternita era già nel *piano,* cioè nel distretto della parrocchia di s. Donato (II, 21).

(2) I Bocchiardi possedevano l'attuale casa dei Benevello, appunto presso questa chiesa di s. Bernardino (pp. 129-130).

(3) Ed a questo proposito qui vuolsi notare che altrove è anche detto che i confratelli di questa compagnia negli anni 1660-66 avevano dei sepolcreti in s. Donato, e che nel 1685 non volevano cedere al capitolo le candele che portavano nelle sepolture (III, 172-181). Di poi, nel 1697, dall'abate si ordinò a questi confratelli di s. Bernardino di coprire con pietre quei loro tumuli in s. Donato.

piedi e la colazione nella sera del giovedì santo. Non avevano statuti (1).

Nel 1626 i confratelli erano in numero d'ottanta, poco assidui (2).

Inoltre dalla visita compiuta il 3 marzo 1660 dal vic. gen. abb. apprendiamo che questa compagnia aveva l'obbligo d'una messa settimanale legata da Michele Chiabrando nel suo testam. del 1624 (3), ridotto a quindici messe annuali. A sedici messe pure annuali si era anche ridotto il legato di Domenico Sordella con suo testam. del 4 febb. 1629, rog. Alloa; ed a quindici altre messe annue si era altresì ridotto il legato di una messa ogni venerdì lasciata dal fu Antonio Napione per testam. del 12 luglio 1630. Allora (1660) si era in lite con gli eredi di Gerolamo Martelli per provvedere all'elemosina annuale legata da Nicolao Castellar (4). La pietra sacra ed il tabernacolo non erano in regola. Ordinavasi di fare l'elezione del priore e sottopriore coll'assistenza del vic. abb.; di presentare, fra tre mesi i capitoli per l'approvazione; di non cantare messe solenni e di fare funzioni parrocchiali, eccetto nel giorno di s. Bernardino, sotto pena dell'interdetto. Si era pure prescritto d'indorare i calici e di non cantare altro ufficio, nè altre antifone che quelle della Vergine. Nelle processioni private e particolari dovevano i confratelli essere assistiti da un sacerdote, che allora era D. Giacomo Quaglia (5), con cotta, senza stola. Andando fuori della città proibivasi ai confratelli, mentre erano vestiti dell'abito, di trattenersi o separarsi dalla compagnia per mangiare o bere fino a tanto che fosse terminata la processione e ciò sotto pena d'essere issofatto cancellati dalla compagnia. Era vietato di conservarvi il Sacramento, se ne poteva però fare l'esposizione nel

---

(1) Arch. cap., XXXVII, un., 8. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 273.

(2) Arch. cap., XXXVII, un., 11. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 559.

(3) Arch. cap. XIX, un., 36.

(4) Costui (testam. del 15 genn. 1540) chiamò erede questa compagnia di s. Bernardino coll'obbligo di fare tre *done* di un sestaro di frumento e d'un altro di fave per caduna elargizione, ogni anno perpetuamente nel giorno di s. Bernardino e nei due seguenti. La stessa compagnia, come già si è visto (II, 226; III, 261) negli anni 1624 e 1659 era pur chiamata, con altre, all'amministrazione di certi legati in s. Donato.

(5) Costui apparisce ancora nel 1672, nelle carte del conv. dei frati minori (Arch. civ. di Pin.).

di del santo (1). I confratelli usavano il CAMICE BIANCO (2); la messa vi si celebrava dopo quella parrocchiale; il loro tumulo in s. Donato era presso quello di s. Croce. Vi era una pianeta di damasco bianco coll'arma dei Napioni, se ne sospendeva un'altra di *gamelotto* rosso con la *banda* nera. La compagnia constava di 140 confratelli e di altrettante consorelle (3). Più tardi, nel 1710, questa chiesa possedeva anche della *tapisseria d'Indiana* che in quell'anno istesso per preghiera dei sindaci di città si era adoperata all'addobbamento del gogerno, e si era rovinata. Onde il priore supplicava il comune per un'elemosina. Gli si concessero lire 48 ducali (4) (Cf. p. 140).

Oltre i preaccennati legati fatti a questa chiesa se ne ricordano altri pur relativi ai *disciplinatis ordinis sancti Bernardini* dal 1550 al 1563 (5). In seguito Gio. Anselmo nel 1593 legava alla loro chiesa 200 scudi per una messa settimanale da *requiem;* e Marchioto Porporato mercante in Pinerolo per suo atto del 9 ott. 1595, rog. Gio. Matteo Roggeri, vi lasciava fiorini 810. Nel 1638 questi disciplinati di s. Bernardino erano in lite con la città, pretendendo essi che per la somma di fiorini 2000, portati dall'istrum. del 12 ott. 1628, loro venisse passato un obbligo a censo perpetuo in esecuzione dell'ordinato del consiglio civico del 15 luglio 1629. E più tardi, il 19 marzo 1668, i medesimi disciplinati rilasciavano procura in capo di Pietro Nana, dei procuratori collegiati, per riscuotere in nome loro al 4 % i censi che essi avevano verso la città di Pinerolo. Già prima, nel 1642, anche il cappuccino Valeriano Martelli, aveva legato a questa confraternita lire cento. Di poi, nel 1705, 20 agosto, rog. Lanteri, i fratelli Pons le vendevano, per lire 400 ducali, una casa, sita nella *contrada di s. Bernardino* (6) con le seguenti coerenze: la stradella

---

(1) Quivi nel 1621 per qualche tempo si era pur fatta l'esposizione del Sacramento (III, 113).

(2) Non si parla mai della *mantellina rossa* che da qualche tempo i confratelli soprappongono al detto camice bianco.

(3) Arch. cap. Visite e decreti.

(4) Arch. civ. di Pin, cat. 29 (Controlli), mazzo 5, grossissimo volume.

(5) Arch. cap. di Pin., casella ultima. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 527.

(6) A proposito di questa via ecco quanto vuolsi soggiungere. Nel 1536, 7 maggio (Atti cons.), si ha questa indicazione: *Carterium s. Dominici cum ruata disciplinatorum;* non essendovi ancora l'edificio dei gesuiti, ora dell'ospedale, la via dei disciplinati di s. Bernardino si esten-

a levante, gli eredi Raffignone a mezzodì, il giardino delle orfane a ponente, e detta confraternita a mezzanotte. Nel 1710 la stessa confraternita dagli eredi d'un tale Borel otteneva in legato altra casa, nella *contrada dei Grangioanni* (presso le Clarisse) (1) ed una vigna *sui monti* della città; e nel 1720 da Anna Maria Pusset riceveva pure in legato un'altra casa nella *contrada della Porta di Francia,* la quale era in soddisfazione del preaccennato legato di scudi 200 fatto nel 1629 alla stessa compagnia da Domenico Sordello o Sordella (2).

Ma assai più rilevanti sono i legati che la città ed altri fecero a questa confraternita per costrurne l'attuale chiesa in luogo della primitiva. Nel 1710, 31 dic. (3), i confratelli di questa compagnia espongono al comune che la volta della loro chiesa ed in parte gli stessi muri erano rovinati, e dicono che vogliono *erigere nove altre muraglie... per ridurla almeno in stato di puotervi celebrar la santa messa.* Il consiglio di città regala scudi 50 d'argento. Poco dopo, il 31 dic. 1715 (l. c.) si ha altra supplica degli stessi disciplinati di s. Bernardino alla città: *Havendo patito rovina intiera nelli anni hor scorsi detta chiesa titolare di detto nomme, si sono col mezo della carità de confratelli d'essa et altre persone divotte fatte le riparationi considerabili attorno alla* NOVA CONSTRUCTIONE DI DETTA CHIESA *qual per altro atteso la notoria miseria de tempi presenti resta imperfetta, sendo obligati di far celebrar il S.to sacrificio della messa in luogo angusto et incapace di contener ne tempi dirotti di piogie o di neve tutte le persone che vi concorono, qual chiesa per altro è stata presa per servitio della presente Ill.ma Città per servir di magazeno di fieno et di paglia nelli ultimi anni*

---

deva fino al convento dei domenicani che già allora era proprio nel basso (I, 639). Nel 1600 (Taglie personali) la *ruata* dei Ferrari (via Assietta) è pur detta di *San Bernardino;* nel 1624 (Conti esatt.) si fa *sternire la strada di santo Bernardino;* nel 1680 (Arch. civ. Cons. di s. Giorgio) si menziona la *contrada di S.to Bernardino.* In questa via, ed in casa Bocchiardi (ora Benevello), nel 1684 si apriva una tipografia dal tip. Pietro Guiton da Lione (II, 217).

(1) La famiglia *Grangioanni* o Gagiamo o Gangiano o Gaggiani ricordata nel 1633 (Conti esatt.) apparteneva alla classe dei mercanti (p. 152).

(2) Arch. del monastero della Visitazione in Pinerolo. — *Mon. Pin.,* vol. III, p. 49.

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 29 (Controlli), mazzo 5, grossissimo volume.

di guerra, ecc. (1). Domandano un sussidio per poter *metersi in stato di far celebrar in luogo più decente di detta chiesa il sacrosanto sacrificio della messa* ecc. Si danno loro lire 50 tornesi.

Anche il capitolo vi dovette concorrere, poco dopo, come risulta da una nota del 1733 pagata ad un falegname per certe riparazioni fattevi (2). Nel 1742 la chiesa era già fornita di parecchi banchi (III, 121).

Il *coretto* in fondo di essa veniva poi costrutto, in forza di un atto cons. del febb. 1796, per la *casa delle orfane* che allora era lì presso. Ora spetta alla famiglia del conte Benevello.

Di poi dal 1810, 25 dic. (decreto imperiale), al 1816, 4 maggio (lettera del ministro degli interni, Borgarelli), questa confraternita, come parecchie altre in Pinerolo, doveva essere soppressa. In quel frattempo si tentò di riaprirne almeno la chiesa, ma il *maire* Audiffredi partecipava (5 nov. 1813) alla fabbriceria (di s. Donato) che il sotto prefetto (2 nov.) per ordine del generale prefetto del dipartimento (27 ott.) avevagli annunziato che non poteva permetterne la riapertura, finchè i particolari, che ne avevano fatta la dimanda, non adempissero tutte le condizioni portate dalla fabbriceria (4 luglio ultimo); che cioè si sottomettessero a pagare a titolo di *bail* alla fabbriceria (di s. Donato) la somma che essa avrebbe potuto percepire qualora si fosse affittata questa chiesa per altro servizio, e che ogni cosa si facesse con garanzia e sotto la sorveglianza municipale.

Dieci anni dopo la sua riapertura, ossia nel 1836 (3) la chiesa venne visitata dal vescovo. Essa si trovava tuttavia priva di sagrestia, la facciata ne era affatto rustica, l'altare maggiore era a carico della compagnia, quello di s. Teresa già della famiglia Casalgrasso spettava

---

(1) Anche altre volte questa stessa chiesa fu adibita ad altri usi. In essa nel 1630 i capi di casa col governatore Antonio di Toulongeon e il marchese Villeroys si radunarono in consiglio generale per deliberare di abbandonare la città per penuria di cibi, a causa del contagio. All'inumano, e forse anche politico, ordine del governatore francese si opposero i due sindaci Gian Lodovico Scozia ed un tale Ferrero (Atti cons.). Di poi, il 22 nov. 1717, dalla congregazione di carità, in quell'anno istesso istituita, si deliberò di fare, anche in questa medesima chiesa di s. Bernardino, la prima distribuzione di pane ai poveri (Registro degli ordinati della predetta congr. di carità).

(2) Arch. cap. Conti capitolari.

(3) Arch. cap. e vesc. Visite.

pure alla compagnia, e l'altro del Crocifisso apparteneva alla consorzia degli archibugieri di s. Giorgio (1).

Veniva poi dipinta internamente nel 1877 dal pittore Giuseppe Chicco da Vigone: vi si spesero lire 1234. Se ne restaurava altresì la facciata nel 1881 dai fratelli Gurgo da Pinerolo per lire 1500 elargite dalla signora Bosio, la quale vi fondava pure l'annua festa della *Consolata* che tuttora si celebra nella domenica più prossima ai 20 giugno. L'attigua casetta (2) ad uso di sagrestia e del sagrestano si demoliva nel 1889, perchè minacciante rovina, e si rierigeva nell'anno seguente.

Questa chiesa nel 1845 (III, 307) aveva già acquistato l'antico organo di s. Donato, che poi nel 1884 cedeva ai fratelli Collino, unitamente allo sborso di lire duemila, per avere l'attuale.

In questa chiesa, oltre le predette feste, se ne celebravano altre. Nel 1655 (I, 354), si trattava di funzionare in essa, come in altre chiese, per l'acquisto dell'indulgenza del giubileo; nel 1660, 8 maggio, si otteneva la facoltà di esporvi alla pubblica venerazione le reliquie di s. Vito martire e di s. Speranza verg. e mart.; già nel 1732 ed ancora ultimamente, nel venerdì santo, vi si compiva la solenne funzione della deposizione del Cristo dalla croce (3). Dal 1801 al 1808 vi era fiorente la compagnia del Rosario (III, 259). E presentemente ogni anno quivi si celebrano le XL ore (4), la festa dell'Addolorata (5), quella predetta della Consolata, quella di s. Zita protettrice delle persone di servizio, quella di s. Angela Merici fondatrice delle Orsoline

---

(1) Da tale compagnia, che solo qualche tempo prima dalla chiesa di s. Domenico si era rifugiata in quest'altra di s. Bernardino, è chiamata ora l'antica via di s. Bernardino (p. 127).

(2) Una piccola casa presso il *forno di s. Bernardino,* ricordata nel 1656 (III, 258), era stata legata alle compagnie di s. Giuseppe e dell'Annunziata in s. Donato, nel 1640, da una certa Lucia moglie di Giovanni Musso (Arch. del mon. della Visit. in Pin. — *Mon. Pin.*, III, 51).

(3) Arch. cap. App. cas. XX, n. 2. — Quest'op. III, 122.

(4) Queste, prima della rivoluzione francese, si celebravano due volte all'anno. Ed una simile devozione da questa compagnia era già caldeggiata nel 1610, quando essa concorreva anche nel promuoverla in san Donato (III, 115).

(5) La statua dell'Addolorata, che si conserva tuttora in questa chiesa, fu accolta nel vicino palazzo della contessa Benevello, quando la chiesa per ordine del governo rivoluzionario francese venne chiusa.

ed altre. Vi si promuove anche il culto al sacro cuore di Gesù (III, 129), si acquista l'indulgenza plenaria *toties quoties* (2 agosto) detta del *Perdono d'Assisi* o della *Porziuncula* importatavi dai padri cappuccini, poco dopo il 1866 (p. 64), e si celebrano, con frutto, ancora parecchie altre funzioni.

CONFRATERNITA E CHIESA DI S. FRANCESCO.

Quest'antica e piccola chiesa di s. Francesco era presso i bastioni, sul pendio meridionale del poggio di s. Maurizio, assai vicino alla chiesa ed al convento dei minori conventuali (ora congregazione delle giuseppine) e della casa del conte Porporato (ora monastero delle visitandine): precisamente sull'area di quell'altra cappella omonima costruttasi in seguito e che sussiste tuttora nel recinto del detto monastero della Visitazione, a tergo dell'altare laterale a sinistra entrando nella chiesa dello stesso monastero (1).

Essa apparisce già negli anni 1540-1568 appunto come esistente sull'alto, cioè nel circuito della parrocchia di s. Maurizio; in essa allora si celebrava pure la messa festiva (II, 21) (2). Ed è inoltre ricordata in altri documenti posteriori. Nel 1558 si fanno due legati *pro societate sancti Francisci* (3); nel 1569, 3 ott., l'ab. card. Bobba concede l'indulgenza di 40 giorni ai confratelli della predetta società, che portassero la croce e che fossero confessati e comunicati nei giorni stabiliti dalla regola loro. Ai medesimi confratelli di s. Francesco, dall'ABITO GRIGIO, una certa Francesca Valinotti moglie dell'allora fu medico e consigliere di S. A., Gabriele Aliberto, il 18 giugno 1581, regala una ricca pianeta di seta a brocchi d'oro (4).

Nel 1584 quest'oratorio o cappella di s. Francesco aveva un solo altare, e non possedeva statuti (5). La compagnia era molto numerosa

---

(1) Questa cappella di s. Francesco dal PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 365) venne confusa coll'*antico convento di s. Francesco*.

(2) Non fu dunque costrutta nel 1619 come scrive il CROSET-MOUCHET, *L'abbaye de S.te Marie de Pignerol* ecc., p. 61. Pignerol, Lobetti-Bodoni, 1845.

(3) Arch. cap. cas. ultima. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 527.

(4) Bibl. civ. di Pin. 3ª arm., III, 5 e 3ª arm., IV, 11. Altri legati si hanno nel 1602 (Arch. cap., XIX, un., 31).

(5) Se ne approvarono poi alcuni, il 10 agosto 1607, dal vic. abb. Rinaldo Ressano; e quindi se ne riformarono altri, il 18 febb. 1652, dal p. Carlo da s. Lorenzo pur vic. abb.

ed era retta da un priore, che durava in carica un semestre, e da un sottopriore, ed aveva un *camerario* (sindaco) ed uno scrivano. La comunione generale era prescritta tre volte all'anno. Si recitava l'ufficio ne' dì festivi, si faceva la lavanda dei piedi nel giovedì santo, ma non la colazione. V'erano inoltre i deputati a visitare gl'infermi (1).

A questa chiesetta ed alle sue adiacenze si eseguirono anche alcune riparazioni per conto del comune stesso. In vero, esso nel 1610 pagava fiorini 78 per *fare il scallero innanzi li disciplinanti de s. Francesco* (2); nel 1617 ordinava di pulire e murare il pozzo appresso la piazzetta dei medesimi disciplinanti (3); nel 1622 rimetteva fiorini 24 ad un certo Gio. Martino Ortis per diverse cose occorse *in abelir il portale* di questa stessa cappella in occasione della festa dei ss. Francesco Zaverio ed Ignazio di Loiola celebratavi dai pp. gesuiti (4); ed in pari tempo elargiva altri fiorini 62 ai predetti disciplinanti perchè i gesuiti celebrassero nella medesima chiesa (5). In questo stesso anno la cappella fu pur visitata da s. Francesco di Sales che vi impartì la cresima (I, 264-613; IV, 136).

Nel 1626 i confratelli del *serafico padre* s. Francesco (I, 267), erano solo più 40, ed a questo loro oratorio si trovavano tuttora ospitati i gesuiti *tam in sacramentorum administratione quam in adhortationibus ad populum habendis et catechismo rudibus tradendo* (6).

Tre anni dopo, ai 25 marzo (7), nella chiesa di s. Donato ed alla presenza del vic. abb. Enrico Ressano, a quest'oratorio di s. Francesco si univa pur l'altro di s. Croce, con l'obbligo a tutti i confratelli d'indossare un unico abito, quello GRIGIO. Siffatta unione era

---

(1) Arch. cap., casella XXXVII, un., 8. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 276.

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 29 (Controlli), mazzi 1, 2, 3.

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 29 (Controlli), mazzi 1, 2, 3. Tale pozzo pubblico, annesso alla casa del direttore spirituale delle salesiane e quasi di fronte alla chiesa delle medesime, esiste tuttora.

(4) Arch. civ. di Pin. Conti esatt., mazzo 22. — Quest'op., III, 6.

(5) Arch. civ. di Pin. Conti esatt., mazzo 22. Verso quel tempo (1610) il comune fece pure fare la *scallinada* della *via nuova*, e provvide lo *sternito* alla predetta *via nova apresso la casa della comunità*. In questa, già nel 1622, abitavano i gesuiti (I, 614).

(6) Arch. cap., XXXVII, un., 11. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 560.

(7) CASALIS, *Diz. geogr. Pinerolo*, p. 158.

stata provocata dalla demolizione dell'antico oratorio di s. Croce decretata da S. A. R. nel 1628 o 1629 (1).

La predetta unione delle due confraternite di s. Francesco e di s. Croce è pur attestata da questi altri documenti. Un inventario dei loro effetti si segnava nel 1657, asserendosi che il *comune* loro oratorio era alle dipendenze della parrocchia di s. Maurizio (2).

Di poi, il 1° marzo 1660, quest'*oratorio* (sull'alto della città) che allora chiamavasi appunto *di s. Francesco e di s. Croce* fu visitato dal vic. abb. Vi si diceva in pari tempo che i confratelli di esso oratorio possedevano delle reliquie, e che instavano perchè loro si permettesse di portarle in processione nella festa del 3 maggio. Invitati recavansi in processione con la faccia coperta. Un padre della Madonna degli Angeli vi faceva il servizio con la retribuzione di lire 144 ogni anno e con l'obbligo di una messa quotidiana e due altre solenni nei giorni di s. Francesco e dell'Invenzione della Croce. Il *curato di s. Donato* vi andava a cantare la messa di s. Francesco, dell'Invenzione della Croce e della commemorazione di tutti i fedeli defunti (3). Il cappellano con cotta e senza stola li accompagnava solo in città, ma non fuori, quando andavano in processione; non dava alcuna benedizione (4). Ogni lunedì si celebrava pei defunti con privilegio setten-

---

(1) Arch. cap.. III, 4, 49. Atti giuridici del 1672. L'unione dunque delle due confraternite di s. Francesco e di s. Croce non erasi ancor fatta nel 1619 come asserisce il CROSET-MOUCHET (*L'abbaye de S.te Marie de Pignerol* ecc., p. 61), e come, sull'autorità di costui, fu altresì detto in quest'opera (I, 267).

(2) Arch. cap. Memorie, inventari, ecc.

(3) Onde si scorge che in quest'anno, 1660, i confratelli di s. Francesco e di s. Croce benchè canonicamente addetti all'oratorio di s. Francesco nel distretto della parrocchia di s. Maurizio, tuttavia fin d'allora per le loro funzioni convenivano piuttosto ad un altro oratorio (di s. Croce) già rieretto nel basso, ossia sotto la giurisdizione della parrocchia di s. Donato. Quest'oratorio poi di s. Croce non era l'antico, demolito nel 1628 o 1629; nè anche era l'attuale costrutto solo nel 1718. Esso, già nel 1646, 4 marzo, rog. Mollinati, si trovava nella *contrada di Porta Chichietto, ossia di Francia,* presso la via delle *mura vecchie* della città; cioè nelle adiacenze dell'attuale chiesetta di s. Croce (Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. — *Mon. Pin.*, vol. III, p. 49). Fu pur visitato, come ora vedremo (p. 163), in questo stesso anno, 1660.

(4) Questa fu tuttavia quivi impartita per qualche tempo nel 1621 (III, 113).

nale concesso per breve del 22 genn. 1657. La compagnia era retta da due sindaci o consiglieri e da due visitatori degli infermi, oltre il priore ed il sottopriore. Fra i confratelli non era alcuno di mala vita. Avevano un credito verso la comunità di Frossasco. La recezione dei confratelli era fatta dai soli ufficiali, ma il camice si benediceva dal cappellano. Vi era un confessionale, non esponevasi il Sacramento, ma dicevasi solo la messa. I confratelli erano in numero di cento circa, avevano i loro tumuli in s. Donato. Ad esso oratorio era unito quello di s. Croce fuori delle mura *in suburbio*. Vi si dice inoltre che questa confraternita di s. Francesco esisteva da più di 125 anni (1). Di quest'istessa *veneranda confraternita di s. Francesco e Santa Croce,* il 10 luglio 1663, era tesoriere Francesco Cerruto che quitava il can. Prim confessore delle madri della Visitazione per la somma di doppie cinque legate a detta confraternita dal fu Gioanni Delubat detto La-forée (Test. del 25 marzo 1663, rog. Terlone) (2). Poco dopo, il 31 dic. 1671, essa confraternita si radunava ancora per nominarvi i rettori (3).

Dalla deposizione giuridica fattasi da parecchi testi nella lite, tra questa compagnia di s. Francesco e l'altra del Nome di Gesù, svoltasi davanti il vic. abb. Gros-Plaigne nel 1672 risulta che la predetta compagnia di s. Francesco per anzianità era la seconda dopo quella di s. Bernardino, ma prima dell'altra detta del Nome di Gesù (4). La

---

(1) Arch. cap. Visite e decreti.

(2) Arch. del monast. della Visitaz. — *Mon. Pin.*, vol. III, pag. 530.

(3) Arch. cap., II, 2, 31.

(4) Secondo questi atti giuridici (Arch. cap., III, 4, 49) l'ordine d'anzianità delle sei confraternite, forse a tenore della loro istituzione canonica, era il seguente: 1° s. Bernardino, 2° s. Francesco, 3° Nome di Gesù, 4° Concezione, 5° s. Rocco, 6° s. Croce. Giusta altri documenti invece la confraternita di s. Bernardino apparisce per la prima volta nel 1465 o 1498, quella di s. Francesco nel 1540, quella del Nome di Gesù nel 1521, quella della Concezione nel 1504, quella di s. Rocco nel 1518 e quella di s. Croce nel 1499. Non è quindi improbabile che almeno in quest'ultimo anno, 1499, già esistesse anche la seconda confraternita, cioè quella di s. Francesco, tanto più che in quest'anno istesso già si scorge la sesta confraternita, ossia quella di s. Croce, il cui oratorio nei precitati atti giuridici del 1672 è chiamato *il più recente di tutti gli altri*. Come si vede non sempre la data della fondazione o meglio del documento più antico, che si conosca, di queste compagnie, concorda con l'altra della loro istituzione canonica.

detta vertenza era sorta fin dal 1654 in occasione del loro intervento nella collegiata di s. Donato per l'adorazione delle XL ore (1) fattasi per la consacrazione del monarca e per la prosperità delle armi della stessa S. M. Crist.ma. Dalle medesime testimoniali risulta altresì che tale oratorio di s. Francesco (due anni prima) era situato in questa città e vicino alla casa degli eredi di *messer* Gio. Batt. Cavallotto (I, 612) presso le religiose della Visitazione (2); esso dicevasi anche dei confratelli dell'ABITO GRIGIO; ed era retto da un solo priore, sebbene gli si fosse unito quello di s. Croce.

Verso quel medesimo tempo, per l'erezione dell'attuale chiesa del monastero della Visitazione (3), quest'antico oratorio di s. Francesco venne inchiuso nel recinto del detto monastero (4). Laonde i confratelli di s. Francesco e di s. Croce si dovettero raccogliere al basso, nel predetto loro oratorio provvisorio di s. Croce (p. 133), disponendosi ad erigervene altro stabile, che è il presente, e smettendo l'antico abito *grigio* di s. Francesco per assumere quello *nero* di s. Croce che conservano tuttora. Ne riparleremo altrove (p. 163).

Quest'antico oratorio di s. Francesco, che nel 1655 aveva pur servito di stazione per l'acquisto dell'indulgenza giubilare (I, 354), soggiacque poi ad altre mutazioni. Di fatto in una circolare del monastero della Visitazione si legge: « La chapelle de notre saint Fondateur qui se trouve dans notre jardin, adossé à celle qui lui est dédiée dans notre petite église, avait été érigée en son honneur en 1716 au

---

(1) Già nel 1610 questi stessi confratelli avevano pur promosso altra celebrazione di XL ore in s. Donato (III, 115).

(2) Nelle camere annesse a questo antico oratorio nel 1634 furono pur accolte provvisoriamente le prime suore francesi salesiane (p. 136).

(3) Essa fu fabbricata sotto il governo della madre Maria Angelica Tarquin, eletta nel 1671.

(4) La cessione ne fu fatta per istrumento del 12 febb. 1670, rog. Gio. Antonio Malletti, insinuato, nello stesso anno, al libro 2° di Pinerolo, a fogli 57. A proposito del quale atto nel 1733 si diceva che « la veneranda confraternita dei disciplinanti di s. Francesco o sij santa Croce di questa città hanno cesso alle Madri e Monistero un piccol sito, nel quale altre volte era fabbricata la chiesa di detta confraternita, sitta in questa città, coherenti la fabrica nova di dette Madri e la strada publica a due parti, et la casa di messer Gio. Batt. Cavalotto, mediante la somma di livre cinquanta Piemonte » (Arch. del monast. della Visitazione. — *Mon. Pin.*, III, 42).

même endroit où en 1622 existait une église des Pénitents de saint François dans laquelle notre bienheureux Père en cette dite année avait conféré le sacrement de confirmation. Pour perpetuer le souvenir de sa présence en ce lieu on avait fait peindre une fresque représentant le saint Prélat conférant le sacrament avec cette inscription: Imposero loro le mani e ricevettero lo Spirito Santo. Atti degli apostoli, cap. VIII, v. 17 ».

« En 1869, selon une promesse, cette même peinture fut reparée et la chapelle délabrée reprit un nouvel aspect. En cette occasion on y fit les deux inscriptions suivantes (1):

» *A destra.* — Francesco di Sales — Questa cappella — Dei lanisti pinerolesi (2) — L'ostia di pace nel 1622 offerendo — Nella fede i credenti confirmando — Santificò — E il futuro monastero predisse — Ristaurata per voto nel 1869.

» *A sinistra.* — Gioanna Francesca — La tua famiglia della Visitazione — In Pinerolo nel 1634 stabilita — Te a 10 aprile 1639 accoglieva — E qui le tue figlie — Madre e protettrice sempre sperimentata — Invocano ».

CONFRATERNITA E CHIESA DEL SS. NOME DI GESÙ.

L'oratorio o la cappella della confraternita del Nome di Gesù e degli Angeli venne fondata nel 1521 (3), istituita per opera di fra Angelo di Torino dei minori osservanti il 1° genn. del 1522 ed eretta il 2 febb. successivo dall'ab. Gioanni di Savoia (I, 184). Fu poi affigliata per bolla del 16 maggio 1534 all'ordine dei minori osservanti di Torino dal vic. e gen. dell'ordine (4); aggregata a quella omonima di

---

(1) Dettate dal chiar. ab. Jacopo Bernardi (III, 128).

(2) Che questa cappella fosse dei *lanisti pinerolesi* è assolutamente contro la verità storica, non potendosi in nessun modo coscienziosamente dedurre dai molteplici documenti precitati. È invece accertato che, negli anni 1489 e 1584, ai battilani apparteneva la cappella di s. Giorgio eretta nella chiesa di s. Domenico (A. CAFFARO, *L'arte del lanificio in Pinerolo* ecc., p. 25. — Arch. cap., XXXVII, un., 8. — *Mon. Pin.*, II, 289).

(3) Ma anche prima essa doveva esistere, poichè, come già si disse, nel 1672 la medesima confraternita aveva la precedenza sull'altra di s. Croce, pur ricordata quest'ultima fin dal 1499 (pp. 134-160).

(4) Relazione della visita del 1660 (Arch. cap.).

Torino l'11 ott. 1554, all'arciconfraternita pur dello stesso titolo in Roma (1) nel 1604 (2), a quella del Sudario in Torino nel 1697, 1° dic., ed ai carmelitani del Colletto, per intervenire alla processione generale del *Corpus Domini,* con bolla del 1° maggio 1762 (3).

Dapprima ebbe sede in una piccola casa di Michele Mundoni *in ruata illorum de Postibus* (4) presso la chiesa di s. Donato (5). Poi per la peste (6) la compagnia cessò d'esistere per un anno e la casetta fu venduta. Nel 1527, al 26 marzo, la compagnia fu rinnovata nella cappella di s. Biagio in via nuova, concessa gratuitamente, dove rimase per cinque anni. Ma poi, essendosi moltiplicato il numero dei confratelli e non potendo più essere contenuti in quella cappella, essi, il 3 maggio 1531, comprarono per fiorini 175, dei denari, di cui ciascuno si era tassato, una casa situata *in ruata illorum de Augusta* (7) e spesero per le riparazioni di essa fiorini cento. Vi rimasero per anni undici: *in illis diebus fuit perturbatio grandis in partibus nostris,* dicono le memorie della compagnia (8), *causa preliorum, seditionum et penurie.* Ai 12 aprile 1542 i consiglieri del comune concessero alla compagnia *porticum unum quod erat ante*

---

(1) Come si sa le *congregazioni del Nome di Gesù* in Roma ed altrove vennero istituite, contro la bestemmia, dai pp. predicatori, specialmente nel secolo XVI (Civ. catt., q. 1118, p. 172). E la festa del Nome di Gesù, come a tutti è noto, si era già decretata dalla chiesa nel 1444 (Cf. p. 123).

(2) Arch. cap. di Pin. — Procura a Cesare Ressano del 16 aprile dello stesso anno, per questo effetto.

(3) Nel 1766 supplicò pure il vescovo per unirsi a quella di s. Rocco. Non se ne conosce l'esito.

(4) Una casa *in ruata de Postibus* in Pinerolo è pur ricordata nel 1533 fra le carte della famiglia Porporato. Ed un Chiaffredo Balma di Pinerolo, *alias* de Postibus, è accennato, il 15 aprile 1505, nei protocolli del Persanda (I, 126).

(5) Anche negli anni 1540-68 si riafferma che quest'oratorio era nel circuito della parrocchia di s. Donato (II, 21).

(6) La peste in Pinerolo negli anni 1523 e 1526 è pur menzionata in certi protocolli notarili (Bibl. civ. di Pin.).

(7) I Canera (di Salasco) di Pinerolo nel 1502 sono detti *alias* de Augusta (Protoc. Persanda). Ed un de Augusta, nel 1522, era cappellano in s. Donato (III, 239; IV, 40-195).

(8) Arch. cap. di Pin.

portam predicte domus (1) *et versus plateam sancti Donati* (2) ed in quel luogo si eresse coll'autorità dell'ab. Pietro della Balma (I, 191), l'altare della cappella del Nome di Gesù (3), la quale per ordinato del 21 genn. 1606 fu poi dai disciplinanti stessi ricoperta di volta. In seguito, l'11 giugno 1619, stipularono patti col mastro da muro Giuseppe Gaspanno per altre costruzioni che vi si compirono (4); ed il 22 sett. 1637 da un certo Gianinetto ottennero eziandio una camera ad uso di sagrestia (5). Nel 1647, 20 sett., l'oratorio si adornò d'un tabernacolo giusta il disegno di Pietro Botto (6). Nell'iscrizione fattasi poi sulla facciata di questa cappella eravi la parola *templum;* onde nacque una contestazione terminata coll'autorità del card. Bona (7) secondo la pratica della cancelleria apostolica, per cui si dimostrava che la voce *templum* conveniva eziandio alle chiese cristiane cattoliche (8). Più tardi, nel 1759, l'oratorio venne ancora restaurato. I confratelli allora per rifarsi delle spese ottennero dal comandante di Pinerolo, Novarino di s. Sebastiano, di aprire una lotteria (9); e poscia nel 1778 acquistarono altresì la casa attigua alla cappella stessa a mezzodì per formare una nuova sagrestia ed il coro. All'oratorio era pure annesso un campanile (10) con campana già ricordata nel 1633 (11).

---

(1) Ciò è pur confermato dall'atto cons. del 10 aprile 1542 in cui si dice che la consorzia del Nome di Gesù domanda di poter chiudere il portico della sua casa.

(2) Dove presentemente si trova l'*Istituto musicale* già *Corpo di guardia* nell'attuale via Silvio Pellico (p. 143).

(3) Lettere di concessione dell'erezione, 13 giugno 1531, confermate nel 1548 (Arch. cap., Visita, 1660).

(4) In questo frattempo la compagnia ottenne (1621) di traslocarsi altrove (Arch. cap., x, 1, 16; XIII, un., 23).

(5) Arch. cap. App. I, 20.

(6) Arch. cap., XIII, un., 37.

(7) Costui era stato professo e poi monaco del monastero di s. Maria di Pinerolo (I, 365).

(8) Arch. cap., XXI, 2, 25.

(9) I biglietti costavano sette soldi e mezzo l'uno; vi erano il premio di lire 150, ricavatosi dalla vendita di una vitella, e poi altri d'un orologio, d'un cappello e d'altre cose proprie di detta confraternita.

(10) Questo fu poi atterrato per ordine (9 marzo 1818) di mons. Bigex (p. 148).

(11) Essa, malamente fusa nel 1633 (Arch. cap., VII, 2, 16), venne poi di nuovo fusa nel 1699 a Sanfront da Giuseppe Prélat, e finalmente ripa-

Questa cappella servì pure di magazzino da guerra. Di fatto nel 1593, 14 agosto (conti esatt.), il comune paga fiorini 5 per *somatte 3 terra rossa per murare le fenestre della cappella del Jesu per lo servitio della munition dela altelaria* (artiglieria?); e poi nello stesso anno, ai 20 sett. (l. c.), sborsa altra somma a due muratori ed a *doij sguizeri per far dismurar le fenestre et ussi alla capella dil S.mo nome dil Jesu dove si era posto la munitione di guerra qual hora hanno portatta in castello.* Lo stesso si ripete dal 1690 al 1697, come risulta da una nota di quest'ultimo anno, del 12 aprile, in cui è detto che la cappella, per sette anni continui di guerra allora scorsi era stata occupata dai *viveri* di S. M. Crist.ma (1). Vi si soggiunge che essa si trovava assai malconcia a causa del bombardamento del 1693; e che era stata restituita ai confratelli in sul finire della quaresima del predetto anno 1697. Essi allora avevano potuto riprendere gli abiti, stati loro proibiti per ventitre anni.

Ma da queste notizie, relative alla chiesetta, veniamo ora alle altre che più direttamente si riferiscono alla costituzione della sua compagnia. Questa già nel 1538 procedeva all'elezione de' suoi economi e procuratori nelle persone di Francesco Robini, Guglielmino Poleti ed Antonio de Grana (rog. Francesco Vagnoni) (2). Dagli atti della compagnia dell'anno 1555 risulta che i confratelli, pena l'esclusione dalla famiglia, dovevano comunicarsi ogni mese; avevano l'obbligo di intervenire alle sepolture (3) vestiti di sacco, ed alle funzioni principali; inoltre si comunicavano nella collegiata di S. Donato a Pentecoste, all'Assunta, alla Natività della Vergine ed al Natale di G. C., indossando il camice. Dai medesimi atti, del 1564, apparisce che le deliberazioni di questi confratelli si tenevano nella sagrestia di s. Donato alla presenza d'un canonico di detta collegiata.

---

rata nel 1806 dal fabbro Tonda. Nel 1654 era altresì stata consacrata forse con altra (p. 110) dal p. Carlo di s. Lorenzo (Arch. cap., VII, 2, 49).

(1) In questo frattempo la compagnia funzionava in s. Donato.

(2) Arch. cap., cas. ultima. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 530.

(3) E qui vuolsi aggiungere che questi confratelli, già nel 1666 ed ancora nel 1744, avevano pure i loro avelli in s. Donato, e che nel 1685 intervenendo alle predette sepolture, si rifiutavano di consegnare al capitolo le candele che vi avevano portate (III, 172-181-183). Altra volta, nel 1753, ammisero il cappellano del reggimento Savoia a cantare due messe funebri nel loro oratorio; il capitolo protestò.

Di poi, nel 1584, l'oratorio della società del Nome di Gesù fu visitato dal delegato apostolico, che vi trovò un solo altare al quale si celebrava tutti i giorni festivi di precetto da un sacerdote regolare, pagato dai confratelli con dieci scudi all'anno. La cappella era a volta, ben tappezzata (1) e ben provveduta di sedili e di paramenti. I confratelli vi si recavano tutti i giorni festivi a recitare l'ufficio della Vergine ed a cantarvi l'ufficio del Nome di Gesù coi sette salmi penitenziali. Il giovedì santo vi facevano l'orazione mentale e poi una colazione, la quale ultima cosa spiaceva al visitatore. La compagnia aveva un priore o rettore ed un sottopriore o sottorettore, che duravano un semestre, più tardi un anno, ed inoltre dieci consiglieri ed un segretario. La cassa aveva tre chiavi. Gli statuti erano lodevoli (quelli del 1522), ma non ancora approvati. Il delegato apostolico visitò pure i poveri infermi della compagnia soccorsi da essa (2).

Da certi atti giudiziali del 1650 svolti nella lite d'un tale Cardino, già proprietario (1630) della villa del Torrione (3), e che lasciò beni stabili a questa confraternita, risulta che essa aveva anche i suoi *sindaci* ed i *maestri dei novizi*.

Dalla visita poi del 4 e 5 marzo 1660 fatta pure a questa chiesa dal vic. gen. abb. consta che portavansi in processione ogni anno nel dì della circoncisione di N. S. le reliquie di s. Valentino e di s. Restituta (III, 56) coll'approvazione del 31 maggio 1659 (4). Vi si ordi-

---

(1) Altra tappezzeria di questa stessa cappella è pur ricordata più tardi: nel 1679 quando se ne acquistava di quella rossa, e negli anni 1763 e 1770 quando dai confratelli, con le loro offerte, se ne provvedeva di nuovo altra di brocatello cremisi. Una tappezzeria di questa chiesetta nel 1712 si era altresì imprestata alla città per servizio del marchese d'Andorno, che ne era governatore (Conti esatt.) (Cf. quest'op., vol. IV, p. 127).

(2) Arch. cap., XXXVII, un., 8. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 271.

(3) Arch, cap., cas. I, fasc. 1, n. 47 (an. 1645).

(4) Più tardi, in questa processione si portava altresì la piccola statua del Bambino Gesù. Essa doveva essere quell'istessa che era in argento e di cui è già cenno nel 1637, 8 febb. (Arch. cap. App. XIII, 6). Tale processione poi nel 1696 si faceva coll'intervento del curato di s. Donato, deputato dal capitolo, a mente del sinodo. Oltre quella statua se ne ricorda altra, ossia un grande raggio in legno argentato rappresentante il Gesù, e già spettante a questa compagnia. Esso le fu restituito dal capitolo che l'aveva acquistato per lire 24 dal conte Brunetta d'Usseaux priore dell'altra compagnia di s. Bernardino nel 1818.

nava di riformare, secondo le esigenze dei tempi, gli statuti del 1628 e 1656 (1); si inibiva di recitare, durante l'anno, altro ufficio, tranne quello della Vergine; l'ufficio ecclesiastico si recitava solo nella settimana santa. Non si potevano ricevere i confratelli in casa loro, anche per infermità, omettendo le solite cerimonie. Si ingiungeva di apporre le graticole di latta al confessionale. Non conservavasi il Sacramento, eccetto nel giorno della festa (2). Inoltre la società godeva dell'indulgenza plenaria perpetua statale concessa per bolla pontificia del 9 giugno 1605. Esponeva il Sacramento la domenica, il lunedì e il martedì a sera di caduna settimana durante tutto il carnevale e dall'ottava di Pasqua sino alla Pentecoste e alle volte da Pentecoste sino alla festa della Croce di settembre (3). Aveva per tesoriere Gio. Batt. Bertea (p. 74), stato eletto fin dal 1655 (4).

Da principio in quest'oratorio si celebrava una messa quotidiana al sorgere dell'alba (I, 184) da un frate dei minori osservanti della Madonna degli Angeli per iscudi 15 da fiorini otto ciascuno, cioè per fiorini 120 portati più tardi a 160 ogni semestre (5). Tale servizio verso il 1555 era prestato da un frate del convento di s. Francesco; dal 1577 al 1602 da un domenicano; nel 1603 da altro frate della Madonna degli Angeli; nel 1621 di nuovo da un domenicano; nel 1629 dai pp. francescani (6); nel 1635 da un prete secolare per doppie sei ogni semestre; negli anni 1650 e 1660 di nuovo dai pp. di san Francesco per doppie tredici annue; nel 1676 da altro prete secolare.

---

(1) Se ne avevano anche altri del 1622 (Arch. cap., XXX, un., 23) e 1651.

(2) Altra volta l'abate significava (31 dic. 1670) al capitolo aver anche proibito alla compagnia di esporvi il Sacramento, come prima si faceva, nella festa titolare e per tutta l'ottava.

(3) L'esposizione del Sacramento nel 1621 si faceva pure ogni sera, ed a spese del comune (III, 113).

(4) Arch. cap. Visite e decreti.

(5) Talvolta, nei tempi più recenti, vi si celebravano solo più la messa festiva ed una trentina di altre messe (Trentennario di s. Gregorio) alla morte d'ogni confratello o consorella. Come si sa il *trentennario di san Gregorio* era così chiamato da un consiglio dato da quel santo pontefice all'ab. Prezioso, e consisteva nel dire per trenta giorni continui successivi al transito di alcuno una messa pel suffragio di quell'anima, nonchè nel salmeggiare durante la messa l'ufficio dei morti (CASALIS, *Diz. geog.*, vol. XXI, p. 631. — Quest'op., vol. III, p. 378; vol. IV, pp. 125-145-152).

(6) Arch. cap., XIII, un., 25.

Vi si ricordano pure come cappellani di quest'oratorio D. Francesco Caramatia (p. 59), poi i canonici Giuseppe Ostero nel 1564 (II, 181), Cristoforo Giacomello ed il prevosto Rinaldo Ressano. Il cappellano D. Carlo Ignazio Bocchiardi di s. Vitale, il 28 febb. 1722, al suono dell'organo (1) e coll'assistenza di due canonici suoi parenti, vi celebrò la prima sua messa, e vi ripetè tale funzione cinquant'anni dopo (I, 641). Del 1767, 28 marzo, è una convenzione della compagnia con il suo cappellano.

Quest'oratorio ebbe pur l'onore di cattedrale provvisoria. Agli 11 agosto 1751 il capitolo per l'ufficiatura vi si trasferì, dovendosi demolire l'antico altare di s. Donato (2); di nuovo nel 1763 i canonici, a causa di altri restauri alla cattedrale, vi officiarono (Cf. anche p. 158).

I confratelli di quest'oratorio promossero assai la devozione del popolo pinerolese. Per essi specialmente, qualche tempo prima del 1584, si fondò sotto il campanile di s. Donato la cappella pur detta del Nome di Gesù e di s. Paolo da cui sorse poi il *monte pio* di Pinerolo (III, 350). Nel 1610 concorsero per la celebrazione delle XL ore in s. Donato (III, 115). Organizzarono altresì parecchi pellegrinaggi: nel 1595 a Mondovì per visitarvi il santuario della Madonna; negli anni 1668 e 1697 a Torino per adorarvi la ss. Sindone; nel 1699 a Vercelli per venerarvi la tomba del beato Amedeo di Savoia e rendere grazie a Dio, essendo nato un principe; nel 1745 a Moretta per iscongiurare l'epidemia delle bestie bovine (3); nel 1758 al santuario della Madonna delle Grazie in Pinerolo per la guarigione ottenuta d'un loro confratello (p. 121); nel 1783 al santuario del Colletto per implorare la pioggia. Oltremodo originale poi era la processione che in città per essi pur si celebrava nelle feste pasquali (4), già nel 1753 ed ancora nel 1847 (5).

In questa stessa chiesa nel 1655 (I, 354) e poscia nel 1751 (6) si

---

(1) Quivi l'organo esisteva già nel 1649, ed era suonato dal can. Francesco Rollati. Tra i musici allora, pur in questo oratorio, si ricorda il Ramasso (III, 80).

(2) Arch. cap., XX, 1, 27.

(3) Arch. cap., XXXI, un., 71.

(4) Arch. cap., XVII, un., 83; app. XXX, 2. — Quest'op., III, 7-8-10-123.

(5) Il CARUTTI (*St. di Pin., riv. e corr.*, p. 203) dice semplicemente che questa compagnia del Gesù aveva per istituto di seppellire i morti (!).

(6) In quest'anno l'ordine veniva dal vic. gen. Bernardo Mathis.

compivano pure le visite per l'acquisto dell'indulgenza del giubileo. Dietro ingiunzione del governatore nel 1699 vi si tenne altresì una novena con comunione generale per ottenere la nascita d'un principe (III, 9); ed altra pure vi fu indetta dal comune nel 1749 per la festa di Pentecoste (II, 100).

I lasciti a questa chiesa del ss. Nome di Gesù furono per più di due secoli moltissimi, giacchè disponeva di molti beni ed era fatta esecutrice di parecchi legati per maritare giovani povere (1) o per altre beneficenze. Se ne hanno parecchi specialmente dal 1543 al 1560 (2), ma qui accenneremo solo ai principali. Un Ferraguti nel 1533 lascia alla compagnia del Nome di Gesù fiorini 150 (3). Allo stesso sodalizio *dulcissimi nominis Jesu* Gio. Antonio Sarvai nel 1560 fa altra elargizione (4). Un lascito (29 maggio 1564) (5) di Benedetto Verneto obbliga la predetta compagnia a distribuire due volte ogni anno ai poveri un sacco di grano ridotto in pane, due sestari di vino e un rubbo e mezzo di carne di porco (an. 1602). Essa nel 1566, 4 febb., compra una casa nella via detta appunto del *Nome di Gesù* (6) per iscudi 40, cioè fiorini 320 (7). Il sergente Comba (III, 144), il 22 ott. 1596 le lega 50 fiorini. Il mastro Vincenzo Martini nel 1630 le lascia 42 lire tornesi annue, assicurate su d'una casa presso s. Agostino per distribuzione di pane ai poveri della città in occasione della festa di Pentecoste (8). Carlo Antonio Geninetto da Pi-

---

(1) Ultimamente si elargivano ancora annualmente lire 30 per una dote.

(2) Arch. cap., casella ultima. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 527.

(3) Arch. cap., XVII, un., 22; app., I, 12.

(4) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 447.

(5) Arch. cap., III, 3, 5; XIX, un.

(6) Questa via apparisce anche nei conti esatt. del comune, del 1683 (5 sett.) dove è registrata una somma pagata a Pietro Gastaldi *entrepreneur du conduit souterain de la rue du Jesus*. Essa dal 1818 si disse pure del *Corpo di guardia*, ed ora chiamasi officialmente via Silvio Pellico (III, 391; IV, 138).

(7) Questa casa nel 1578 affittavasi per fiorini annui 32, nel 1580 per ff. 56, e nel 1584 per ff. 60. È ancor ricordata nel 1810 (II, 55).

(8) Da certi atti giuridici (Arch. cap.) ventilatisi nel 1631 e 1632 per l'eredità del predetto Martini rileviamo che questi era un *armaiuolo* o *spadaro*. Al tempo dell'armata in Pinerolo guadagnava insino a otto doppie al giorno. Essendogli morti la consorte ed i figli pel morbo contagioso, egli stesso li sotterrò nel giardino di sua casa. Ammalatosi anche

nerolo del fu Gio. Antonio mercante, novizio cappuccino laico nel convento di Mondovì, piano di Carassone, confratello di questa compagnia del Nome di Gesù, con suo testam. dell'11 febb. 1644, rog. Borella (1), istituisce detta confraternita suo erede universale col peso di vestire, ogni anno, il 4 ott. (festa di s. Francesco d'Assisi), di panno *cordigliato* grigio cinque poveri della città di Pinerolo, su proposta de' suoi parenti, ed in assenza loro, del priore della compagnia (2).

---

lui, depositò alcune sue robe nel convento dei cappuccini, giacchè un padre di questo convento l'andava a visitare. Il Martini giaceva solo abbandonato nella sua stanza; talvolta gli si parlava da qualcheduno stando sull'uscio della camera, non trovando, sebbene ricco assai, persona che lo volesse servire per tema di contrarre il morbo. Finalmente veniva assistito da una sua nipote, la quale potè trafugare e salvare nella sua abitazione la molta lingeria *maometta,* che i monatti volevano abbruciare. Nella cantina, in un tino vuoto teneva le gioie di sua moglie. La sua casa era stata saccheggiata. Egli morì di contagio nel 1630, lasciò dei legati a tutte le chiese e campagnie di Pinerolo.

(1) Dal precitato testamento risulta altresì che il Geninetto legò a' suoi parenti un'armatura ed un paio di *pistolle* da cavallo simili con loro *fonde* e fodere rosse; tre quadri, cioè il ritratto del padre suo, del duca di Savoia e di Madama Reale; un archibugio a fucile, col fucile e serpertino, un altro archibugio da *gioco* piccolo, altro archibugio a fucile grosso con la carica tinta di nero, e una rete detta *aragna* nuova per pigliare le pernici (Arch. cap. Atti civili e testamenti).

(2) Quest'eredità consisteva in cinque giornate di terreno presso il Torrione, che al prezzo di L. 245 tornesi alla giornata furono in virtù dell'istrumento giudiziale del 13 marzo 1645 vendute a Gio. Bernardino Bonis. La compagnia fino al 1717 distribuiva, per tale legato, ogni anno nel lunedì precedente la Pentecoste, del pane ai poveri per L. 50. In quello stesso anno il comandante di Pinerolo, Crevacuore, ordinò che tale somma invece si versasse nella tesoreria della congregazione di carità allora appena eretta; ed in compenso aggiunse nel 1737 alla predetta congregazione di carità come direttori d'ufficio i rettori *pro tempore* di questa stessa compagnia (Registro degli ordinati della congr. di car.). A questo riguardo si stipularono più tardi, il 31 dic. 1804 (10 nevoso, anno 13°) ed il 22 aprile 1818, altri atti tra la commissione amministrativa degli *ospizi civili* e questa confraternita del Nome di Gesù (Arch. cap., app. XIII, 14), per cui si liquidava tale annualità in L. 60 annue, non compresa poi la ricchezza mobile. Essa, ultimamente, da L. 48 si riduceva ancora ad altra somma che si paga tuttora dal capitolo subentrato nei diritti e pesi di detta compagnia.

Un Defendente Bianco (test. del 3 nov. 1697, rog. De Antoni) le lega 12 doppie; l'avv. Gio. Batt. Garnero pur confratello di questa compagnia nel 1701 le fa altro legato; Nicolao Olivero nel 1708 le cede un campo, in Pinerolo, nella regione detta dei Miglioretti; e il signor Chevret nel 1732, 9 maggio, vi fonda una messa. Altri benefattori nel 1701 avevano chiamato loro eredi questa stessa compagnia ed il convento dei domenicani. Essa inoltre, nel 1650, possedeva una casa, nel piano di questa città, *contrada di s. Domenico*, che in quell'anno stesso vendeva ai minori conventuali di s. Francesco per lire tornesi 400, pagabili nella servitù di tante messe quotidiane da celebrarsi da essi in quest'oratorio (1); e nel 1778 ne teneva un'altra in fondo di via nuova proveniente dall'eredità Copella.

La stessa compagnia dava pure denari in imprestito a privati ed anche al comune. A questo essa nel 1654 mutuava 1200 lire tornesi, una volta; 180 luigi d'oro, un'altra; L. tornesi 800, una terza, ed al 6 %; e nel 1668 L. 666,67 (2). Nel 1701 la confraternita si lagna di non poter esigere tutti i suoi crediti a causa delle allora passate guerre.

L'attivo di essa nel 1756 era di lire 855, 3.4; il passivo di lire 638,10. Nel 1811 possedeva un capitale composto di varii legati per la somma di lire 17.480, fruttanti l'annuo interesse di lire 770,55, col peso della celebrazione di 429 messe, oltre quella domenicale e le altre per i confratelli e le consorelle. Alla morte di ciascuno di questi suoi membri se ne celebravano trenta altre, con l'elemosina dapprima di centesimi cinquanta, poi di sessanta, e quindi di ottanta caduna. Di più la confraternita pagava ogni anno lire 60 al cappellano, altrettante al sagrestano, lire 18 all'organista e lire 20 al segretario.

Inoltre essa possedeva delle argenterie che dovette consegnare alla R. Zecca. Più tardi in cambio di esse ottenne dal restaurato governo sardo lire 700 per arretrati ed una cedola di lire 78,86 (3).

---

(1) Arch. del mon. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 46.

(2) L'interesse di quest'ultima somma era di lire 29,33, che ancora nel 1865 (Bilancio del comune) si corrispondeva al capitolo subentrato nei diritti di questa compagnia. Vi si ricorda pure un Ubertino Pavia priore della stessa compagnia nel 1624, il quale sei anni dopo offriva al comune, esausto dalle guerre e travagliato da pestilenze, mille doppie in dono. Non è però detto se queste fossero del proprio o della confraternita.

(3) Questo denaro servì poi, nel 1831, per restaurare un altare in san Agostino.

Questa confraternita poi nel 1810, come alcune altre, fu soppressa dal governo francese e dovette quindi rifugiarsi per le sue funzioni nell'attuale chiesa di s. Rocco e rimanervi fino al 1818, quando si trasferì in quella di s. Agostino, dove si trova tuttora. Tutti i suoi redditi, pesi ed alcuni suoi mobili furono annessi alla fabbriceria di s. Donato.

La chiesa ne fu poi destinata ad altri usi. Ed ecco come. Dalle cronache della compagnia (1) sotto la data del dic. del 1812 si rileva che il consiglio della fabbriceria della chiesa collegiale e parrocchiale di s. Donato, a cui eransi annesse quasi tutte le confraternite (2), viste le lettere del ministro di stato, del prefetto del dipartimento e del vescovo di Saluzzo, per cui si era fissato un bilancio che non si poteva sostenere senza sopprimere le spese d'una chiesa, acconsente che si metta ai pubblici incanti quella del Nome di Gesù, siccome più attigua alla predetta chiesa collegiale e quindi meno necessaria; vi si nota in pari tempo di conservare invece quella di s. Bernardino che potrà servire per l'istituto delle orfanelle e per gli altri ospizi di carità. L'idea di mettere all'asta questa chiesetta del Nome di Gesù non fu abbandonata che il 9 marzo 1819 quando essa chiesetta venne dichiarata di proprietà del comune di Pinerolo (3).

In questo frattempo essa era affittata: nel 1812 ad un tale Giuseppe Chiarina (4), e negli anni 1816-17 al chirurgo Castelli. Negli anni 1815-18 serviva pure di magazzino ad un falegname. E ciò non ostante che il *maire* Audiffredi nel 1813, 8 dic., avesse invitato il capitolo di porre a disposizione del comandante il *deposito* questa chiesa del Nome di Gesù o quella di s. Bernardino od altra. Anche

---

(1) Arch. della chiesa di s. Agostino in Pinerolo. — Arch. cap. di Pin., xx, 2, 38.

(2) Cioè questa del Nome di Gesù, quella di s. Bernardino ed altre (p. 168).

(3) Arch. cap., iv, un., 43.

(4) Costui, il 3 luglio 1812, per avere l'uso di questa chiesetta era ricorso al ministro dei culti, dichiarandogli che avrebbe pagato ai fabbricieri di s. Donato, col consenso del vescovo, lire annue 80 a titolo di enfiteusi, oppure lire 100 pure annue come pigione. In pari tempo soggiungeva che egli possedeva altra casa al mezzodì ed attigua al coro di detta chiesetta, e che la maggior parte delle finestre di quest'oratorio erano prospicienti nel cortile della preaccennata sua casa (Arch. cap.).

il vescovo Della Marmora allora non era guari propenso alla riapertura di quest'antico oratorio del Nome di Gesù (1).

Finalmente, all'epoca della generale restaurazione, anche questa confraternita venne legalmente ristabilita e canonicamente rieretta per decreto dello stesso mons. Della Marmora del 17 nov. 1816 (2). Essa però, non ostante i suoi tentativi, non potè rientrare nell'antico suo oratorio (3) e riassumervi quindi l'ufficiatura a norma delle patenti di mons. Bigex. Si vagheggiava di convertire questa chiesa in *Corpo di Guardia,* il che avvenne poi nel seguente modo.

Il vice-sindaco Giuseppe Polliotti, l'11 ott. 1817, significa al capitolo che la città abbisognando, per il servizio regio, della chiesa del Gesù (da tre anni inserviente a magazzino da legname) si era rivolta al ministro degli interni per ottenerne la cessione, e lo prega di ritenerne presso di sè le chiavi (4). Anche il comandante militare, il 4 genn. 1818, insiste presso il municipio per il locale di un *Corpo di Guardia,* indicando questa chiesa del Nome di Gesù come tuttora destinata ad uso profano. Il municipio poi con suo atto del 10 gennaio, istesso anno, ne ragguaglia il vescovo Bigex invitandolo ad acconsentire. E questi alla sua volta esorta i confratelli a cedere la loro

---

(1) Ecco quanto scriveva il 5 nov. 1816 al sindaco del capitolo: « Vedremo d'impedire il risorgimento della compagnia del Gesù, la di cui chiesa, da quanto ne possiamo giudicare esteriormente, dev'essere ben umida e meritevole probabilmente d'interdetto. In un colla richiestaci copia della lettera di segreteria indirizzata a mons. Grimaldi, le acchiudiamo la delegazione, che facciamo al can. Piattineri di visitare la chiesa della compagnia del Gesù per darcene un esatto ragguaglio » (Arch. cap.).

(2) Arch. cap. Lettera di mons. Della Marmora al capitolo: 4 dic. 1816. — Arch. vesc. Visita di s. Agostino nel 1836.

(3) Ed a questo proposito vuolsi ricordare che il vesc. di Saluzzo nella predetta sua lettera del 4 dic. 1816, mutato consiglio, scrivendo al capitolo gli raccomandava di invigilare perchè il Castelli affittavolo di quest'oratorio non vi recasse ulteriore danno, e che se ne rimettessero le chiavi alla confraternita (Arch. cap., xx, 1, 35). E queste chiavi al capitolo si erano già richieste, il 29 nov. 1816, dal segretario della confraternita Benedetto Osasco (Arch. cap., xx, 3, 116). La stessa domanda, a favore della predetta compagnia, si ripeteva eziandio nell'ott. dell'anno successivo da Giorgio Antonio Canera priore della medesima, e poi dal sindaco di città Bocchiardo di s. Vitale il 23 marzo 1818.

(4) Arch. cap., xx, 2, 1.

chiesa. Laonde in quell'anno istesso, 24 febb., la città con i predetti confratelli del Nome di Gesù segna un progetto di convenzione, concedendo a questi in cambio la facoltà di stabilirsi e funzionare, per anni cento e sotto certe condizioni, nella sua chiesa di s. Agostino (1), dove dal 1805 provvisoriamente già si trovava pure l'altra compagnia detta della Concezione di Maria SS. (p. 153). Intanto il vescovo, prima di consegnare quest'antico oratorio del Nome di Gesù al municipio, per uso profano (2), ordina (9 marzo 1818) che se ne demolisca il campanile e che se ne facciano scomparire le iscrizioni e gli ornamenti religiosi (p. 138).

Solenne fu l'insediamento dell'antica confraternita del Nome di Gesù e dell'altra della Concezione di Maria SS. nella chiesa municipale di s. Agostino. Esse, in seguito ad avviso datone al capitolo dal vescovo (1° aprile 1818) (3) e dal priore della confraternita del Nome di Gesù, Giorgio Antonio Canera (19 giugno 1818), ed a termini della convenzione stipulata tra loro davanti la curia vescovile, essendo vicario gen. il can. Ressano, la domenica del 21 giugno 1818, dopo le funzioni parrocchiali vespertine, si radunarono in s. Donato, nella cappella del Rosario, donde si recarono processionalmente nella predetta chiesa di s. Agostino. Allora, tra altro, fu convenuto che dalle due preaccennate compagnie non ne risultasse che una sola, la quale si dicesse del *SS. Nome di Gesù e di Maria;* che i confratelli portassero l'antica divisa del Nome di Gesù, e le consorelle quella pur antica della Concezione, e che l'anzianità si calcolasse da quella del Nome di Gesù.

CONFRATERNITA E CHIESA DELLA CONCEZIONE DI M. SS.

Ancora in principio di questo secolo esistevano chiesa e casa di questa confraternita (pp. 32-46) sull'alto della città, nel recinto del convento dei minori conventuali (ora congregazione delle giuseppine), precisamente sull'angolo delle vie *principi d'Acaia* e dei *giardini*, e presso il pozzo eretto in mezzo a quella stessa prima via.

---

(1) Questa convenzione fu poi redatta in atto pubblico: 24 marzo 1818, rog. Giacomino.

(2) Anche nell'atto consolare del 15 aprile 1818 si tratta del *Corpo di Guardia* che allora era ancora da stabilirsi in questa chiesa. Vi è annesso il tipo dell'architetto Carena.

(3) Arch. cap., xx, 1, 41.

La *casa* di questi disciplinanti apparisce già nel 1504, 11 dic., nei protoc. di Berlio Persanda (1), ne' quali si ha la seguente coerenza di un orto *subtus viridarium fratrum minorum sancti Francisci,* DOMUS DISCIPLINATORUM ALBORUM, ...la casa *de Jancellis,* ecc. Ed il loro *oratorio,* come ora si dirà, era allora una semplice cappella esistente nella vicina chiesa di s. Francesco dei minori conventuali. Laonde questa confraternita era anche nel circuito della parrocchia di s. Maurizio, come appunto si riafferma già negli anni 1540-68 (II, 21); e quindi essa era pur ben distinta dall'altra di s. Bernardino *nel piano,* sebbene i confratelli di entrambe indossassero allora lo stesso *sacco bianco.*

Di poi nel 1584, 8 luglio, a favore di questa *congregazione della immacolata concezione di Maria* i predetti frati minori di s. Francesco concedevano la cappella anticamente detta di s. Antonio abate esistente sul piazzale della stessa loro chiesa di s. Francesco a mano sinistra entrando, da denominarsi in avvenire *cappella dell'immacolata Concezione.* A quest'atto si hanno i seguenti testi: Albino Longo, pittore; Bartolomeo Bigliore dei signori conti e consignori di Luserna e valle, in sacra teologia dottore, guardiano; Lodovico Pavia, dottor in teologia; fra Giovenale Canale, vicario; fra Simone de Secuxia, organista; fra Francesco Orso, sacrista; frati Hercole della Marchia, Giulio Bertramino, Aurelio Quiriato, Geronimo di Vellitermo, Michele Floris e Ludovico di *Moncallero.* Stipulanti a nome della compagnia erano i signori Ludovico Cuchiermoijs dottor in leggi, Pietro Giacomelli, dottor in medicina, i nobili Guglielmo Gay, notaro e causidico, Ugolino Falletti, Stefano Tegazzo, Uberto de Pino, Giovanni Arfasso, Gio. Antonio Fauzone, Michele Zavatelli, Tommaso Coppis, Tommaso e Matteo fratelli de Testa, Tommaso Gallo, Nicolerio Barutello, Bartolomeo Lasagnero del fu Antonio, Gabriele Mollinati e Lodovico Vaicando. Siffatta *capella o sii capellania* era *existente fuori et appresso e contigia Giesia predetta di s. Francesco e verso l'occidente alla quale* coerenziavano *detta Giesia verso il levante, il* CIMITERIO O SII PIAZZA DI ESSA VERSO IL MEZZO GIORNO, *la via pubblica verso settentrione* (2), *un'altra via all'occidente* (3). Quest'era l'antica cappella di cui la compagnia voleva servirsi *per erigere et far uno ora-*

(1) Bibl. civ. di Pin. Protoc. notarili. Ma per la ragione sopra esposta (p. 134) anche questa compagnia doveva già esistere prima, almeno nel 1499.

(2) Via dei giardini.

(3) Via nuova o dei Principi d'Acaia.

torio o sii sacello... a uso et per la compagnia della conceptione de nostra donna existente in et nella Giesia di s. Francesco predetto, che per rescritto apostolico di quell'anno era stata unita a quella di s. Lorenzo in Damaso in Roma (1). Si stabiliva che tutto il materiale dell'antica cappella fosse adoperato nella erezione e riparazione della nuova; che si potesse fare *in detto oratorio... dal canto e verso detta Giesia uno scaligrado* (sic) *per il quale possino descender et intrar d'esso in detta Giesia;* ma l'uscio doveva restare chiuso e la chiave essere tenuta dal guardiano o dal sacrista. La servitù di quella cappella si doveva fare dai frati per mercede da pattuirsi; la compagnia poteva pretendere di allungare essa cappella *dal canto e verso esso cimiterio e mezzogiorno.* Rog. Gieronimo Robini (2).

Questa cappella apparisce altresì nell'atto cons. del 16 genn. 1600, dove è detto che il consiglio aveva appunto concesso alla *compagnia della santissima conceptione della madona nella capella nuova* la facoltà di fare uno scalino nella strada a essa cappella contigua per *intrar nella casa et oratorio di detta capella,* con che però non se ne impedisse il *transito et passaggio di un uomo liberamente.* La stessa risulta pure nei conti esatt. del 1619 quando il comune ordinava il selciato alla *stradeta* verso questa cappella della *conceptione,* ossia, come anche vi si dice, alla strada esistente *tra la chiesa della Mad.ª della Conceptione et la casa di Rodomonte Cappone* (3). Lo stesso selciato dalla fontana della piazza (di s. Maurizio) *sino intorno* a questa cappella della *Conceptione* si rifaceva altresì nel 1712, quando vi si abbassava il suolo di un piede liprando (l. c.). Questa chiesetta era pur fiancheggiata da un campanile che si ergeva lateralmente alla sinistra della preaccennata chiesa conventuale di s. Francesco; vi si leggeva la seguente iscrizione: *Societas disciplinatorum sanctissimæ conceptionis B. M. Virginis MDCXIX* (4).

---

(1) Simile aggregazione deve pur essersi confermata per altra bolla pontificia, nel 1608, che rendeva questa confraternita pinerolese partecipe di tutte le indulgenze e grazie e di tutti i privilegi concessi a quella romana.

(2) Arch. civ. di Pin. Cartario del convento di s. Francesco in Pinerolo.

(3) È poi accertato che i Capponi tenevano appunto *casa* anche in queste adiacenze, cioè *presso il pozzo* pubblico esistente in mezzo della predetta *via nuova* o dei principi d'Acaia (Cf. p. 148).

(4) Bibl. civ. di Pin. Manoscritti (Garola, Alliaudi, Bernardi).

Anche nel predetto anno, 1584, questa cappella fu visitata dal delegato apost. che la trovò ancora sprovvista di ogni cosa e quindi ordinò che vi si provvedesse (1). In quell'anno stesso essa però possedeva già il libro delle sue memorie e de' suoi conti (2), dove si scorge che era prescritto di celebrare ogni anno ed in perpetuo, nell'ottava della festa della Immacolata Concezione, una messa grande da *requiem* per i confratelli e le consorelle. I conti erano esaminati da sei soci eletti dal consiglio generale dei medesimi, ogni anno; di poi venivano sottoposti all'approvazione del p. guardiano dei francescani. La confraternita essendo *in claustris* del convento dei detti padri godeva dell'immunità e da essi unicamente dipendeva per quanto ne riguardava la giurisdizione. Le sacre funzioni si eseguivano pure da uno di essi padri a cui si sborsava il convenuto diritto. Le costituzioni di questa confraternita vennero approvate il 3 apr. 1585 dall'ab. Guido Ferrero.

Essa nel 1626 contava circa 80 inscritti di sesso maschile ed altrettanti di sesso femminile (3); e nel 1764 è detto che i suoi conti, tenuti dal p. guardiano, si trasmettevano ogni anno alla curia vescovile (4).

Parecchi sono i legati fatti a questa *corsortie Virginis in conventu sancti Francisci loci Pinerolii,* dal 1554 al 1557 (5). Con suo testam. del 20 marzo 1586, rog. Guglielmo Negro, la nobile Laura Scaglia moglie del nobile Gerolamo Trucchietti (6) lascia 50 scudi da fiorini otto ai frati di s. Francesco per due messe ebdomadarie, il lunedì ed il sabato, a questa *cappella della conceptione della beata Maria Vergine nelli claustri d'essa chiesa esistente* (7). Altre donazioni vi fanno il mercante Battista Flores nel 1615, 22 agosto,

---

(1) Arch. cap., XXXVII, un., 8. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 327.

(2) Arch. cap. di Pin.

(3) Arch. cap., XXXVII, un., 11. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 560.

(4) Arch. cap. Visita di s. Francesco del 1764.

(5) Arch. cap., cas. ultima. — *Mon. Pin.*, vol. I, p. 527.

(6) Costei era già stata moglie di Gio. Maria Canale de' sigg. di Cumiana, poi di Aymo de' sigg. conti di Piossasco e sigg. di Scalenghe. Disponeva d'esser seppellita nella cappella di suo marito Trucchietti, degli Innocenti in s. Francesco.

(7) Arch. civ. Cartario del conv. di s. Francesco in Pinerolo. — *Mon. Pin.*, vol. III, p. 142. — Arch. del monast. della Visitaz. in Pinerolo.

rog. Lanteri (1), il cav. Francesco De Donati il 18 febb. 1634, e la signora Luciana Polissena Trucchietti nel 1636 (p. 56). Poco dopo, nel 1668, 8 febb., rog. Mioli, Giovanna Biagia Gessa le dona una casa, in via nuova, *d'alto in basso,* con i suoi membri, e due altre stanze ad uso bottega. Nel 1679 Giuditta La Perriera di Pinerolo (p. 115), consorella di questa compagnia, le abbandona uno scudo d'argento (2). Nel 1695, 6 maggio, rog. Bergard, Margherita Gangiana vedova Laurier le vende, per lire 20, la metà del muro d'una casa presso detta chiesetta, alle seguenti coerenze: la chiesetta omonima a levante, il convento di s. Francesco a mezzodì, la *contrada* (via nuova) a ponente, e la via (dei giardini) che va ai cappuccini a mezzanotte. Nel 1698 un Giorgio Canalis fa un legato ai frati minori con obbligo ad essi di *cantare* in questa cappella *le litanie durante l'ottava della festa della Concezione* e tutti i sabati, e di far la processione ogni ultima domenica del mese (3). Più tardi, nel 1726, i fratelli Murisenghi le cedono altri beni stabili (4). Una tale, moglie di Gio. Batt. Tingault, vi fa celebrare una messa in previsione del suo parto (1768) (5).

La compagnia prima del 1720 ed ancora al principio di questo secolo percepiva lire 350 provenienti da varii censi e fitti di beni stabili, e lire 450 derivanti dalle *tenute* dei confratelli e delle consorelle. Possedeva inoltre la casetta predetta affittata per lire 16 annue, ed inserviente di alloggio al sagrista a titolo di stipendio. I pesi consistevano in 250 messe annuali; inoltre se ne celebravano una ogni domenica ed altre trenta alla morte d'ogni confratello. Lo scopo della confraternita era pur quello di procurare doti a povere ragazze per facilitare loro il matrimonio. Nel 1799 aveva altresì fatto al municipio un *dono patriottico* di lire 2825.

Questa compagnia nel 1655, per l'acquisto dell'indulgenza giubilare, apriva il suo oratorio (I, 354); ed in esso nel 1661, col permesso dei canonici, tumulava una persona, e parecchie altre vi seppelliva ancora poco prima del 1707 (6). Inoltre nel 1685 si rifiutava

---

(1) A quest'atto apparisce come teste anche Rafaele Longo *pitore di Pinarolo* (Arch. del monast. della Visitaz. — *Mon. Pin.*, III, 76).

(2) Arch. del monast. della Visit. in Pin. — *Mon. Pin.*, III, 474.

(3) Arch. del monast. della Visit. in Pin. — *Mon. Pin.*, III, 134-291-317.

(4) Arch. del monast. della Visit. in Pin. — *Mon. Pin.*, III, 49.

(5) Arch. del monast. della Visit. in Pin. — *Mon. Pin.*, III, 549.

(6) Arch. cap., III, 4, 93-94-95. Atti giuridici. - Arch. del mon. d. Visit.

di consegnare al capitolo le candele portate all'accompagnamento funebre di un suo confratello (III, 181); nel 1718, 8 dic., mediante lo sborso di lire 13, soldi 6, denari 8 fatto dal sig. Solaro, otteneva dai canonici un tumulo in s. Donato per i suoi confratelli (1). In seguito nel 1755 si dirigeva processionalmente al santuario del Colletto per impetrare la pioggia (III, 10); nel 1757, 31 agosto, segnava una transazione coi pp. francescani per certi diritti (2); e nel 1782, col consenso del capitolo, quivi nel suo oratorio compiva anche alcune funzioni parrocchiali.

Per la soppressione del convento dei frati minori di s. Francesco, avvenuta nel 1802, si dovette allora chiudere altresì questo oratorio della Concezione di M. SS. Quindi la compagnia, col consenso del vescovo, s'insediò provvisoriamente nel 1805 nella chiesa municipale di s. Agostino, dove fu riconfermata nel 1813. Ne ebbe anche la concessione precaria dal comune il 30 nov. 1816 (atti cons.). E due anni dopo, come già si notò altrove (p. 148), in quella stessa chiesa s'installò poi definitivamente col consenso delle autorità vescovile e comunale, fondendosi con l'altra del Nome di Gesù ed assumendo il titolo di confraternita del *SS. Nome di Gesù e di Maria.*

L'antica sua casetta (di sei membri) con l'annessa cappella per regie patenti del 7 dic. 1839 si concedeva alla sagrestia di s. Maurizio, che nel 1841 l'affittava per lire 55 annue, dedotta ogni spesa. In quest'ultimo anno, col consenso del capitolo, fu venduta alle suore giuseppine al prezzo di lire 1800, dietro perizia del commissario delle regie fortificazioni e fabbricazioni, Giustetti, e del capomastro Perini.

CONFRATERNITA E CHIESA DI S. ROCCO.

La *consortia sancti Rochi* apparisce per la prima volta, per quanto si sa, nella visita del 1518 (3) fatta dall'ab. Gioanni di Savoia alla chiesa di s. Maurizio dove quella consorzia aveva fondato un altare dallo stesso titolo (4); ma essa doveva già esistere prima ed almeno

---

(1) Arch. cap., x, 1, 36.

(2) Arch. cap., xxxv, un., 62.

(3) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 1. — *Mon. Pin.*, vol. i, p. 77.

(4) Quest'altare, che sussiste tuttora, è il terzo a destra entrando (p. 67). Erra dunque il Carutti *(St. di Pin., riv. e corr.*, p. 204) lasciando travedere che questa confraternita di s. Rocco sia stata costituita alquanto più tardi, per assistere agli infermi di peste (I, 640).

nel 1499 (1), poichè precisamente in quest'anno già risulta anche l'altra confraternita di s. Croce col suo oratorio, detto nel 1672 il *più recente di tutti gli altri* (pp. 134-160).

Il primitivo oratorio di s. Rocco era sull'alto della città presso la beccaria (I, 267; IV, 33) (2) attigua all'attuale casa parrocchiale di s. Maurizio (II, 134). Esso, nel secolo XVII, era assai indecente e quindi veniva abbandonato dai confratelli che per le funzioni loro, dal 1621 al 1692, si raccoglievano invece in s. Maurizio nel coro dell'attuale cappella della Natività di M. SS. (p. 32). Verso quest'ultimo anno essi divisarono poi di discendere nel basso della città costruendovi, come ora si dirà, la presente ed elegante chiesetta di s. Rocco.

Primitivo oratorio di s. Rocco nel borgo. — Se ne ha menzione già negli anni 1540-68, quando si dice che si trovava appunto nel circuito della parrocchia di s. Maurizio e che in esso si celebrava la messa festiva (II, 21).

Secondo la visita apost. poi del 1584 quest'oratorio di s. Rocco della società omonima, si presentava assai bene: era a volta ed aveva un solo altare ornato di bella icona. Vi si celebrava ogni festa di precetto con le elemosine dei confratelli, non essendovi fondi. Si ordinava di mutare il detto altare, che era di legno, in altro che fosse di pietra o di mattoni. I paramenti erano abbastanza decenti, si aveva un messale *de reformatis,* vi mancava però il calice. In esso oratorio si trovava pur un luogo elevato nel quale i confratelli convenivano in tutti i giorni festivi di precetto per recitarvi l'ufficio della gloriosa Vergine e, nel triduo precedente la Pasqua, quello ecclesiastico. Nel giovedì santo facevano la lavanda dei piedi, non però la colazione. I confratelli vestivano cappe di COLOR CELESTE, intervenivano alle processioni ordinarie e straordinarie, se invitati, ed accompagnavano, a proprie spese, i cadaveri dei loro soci poveri. Avevano un priore, che durava in carica un semestre, ed un sottopriore con sei consiglieri e visitatori degli infermi. Intervenivano tre volte al-

(1) Anche il CASALIS (*Diz. geogr., Pin.,* p. 157) la vuole fondata nel 1500.

(2) Realmente nei conti esatt. del comune, del 1494, si accenna alla beccaria del borgo e ad una cappella che potrebbe anche essere questa di s. Rocco; non se ne declina però il titolo, e vi si dice solo che il fitto del secondo *casso* di essa beccaria spettava per metà al comune e per l'altra metà alla cappella di s. (in bianco). Forse ne è taciuto il nome perchè essa allora non era ancora ultimata.

l'anno *collegialiter* nell'oratorio e, vestiti di sacco, si comunicavano dal loro cappellano. Si ordinava che si sottoponessero all'approvazione ecclesiastica i loro statuti, che ne difettavano ancora. Si stabiliva in ultimo che la predetta messa festiva si celebrasse di buon mattino e non tardi, come si soleva, e in tempo delle funzioni delle chiese parrocchiali (1).

Nella successiva visita abbaziale del 1591 si ordinava di nuovo che vi si provvedesse un altare di pietra invece di quello di legno (2).

Questa cappella di *San Rocho al borgo,* nel 1599, aveva ancora *bisogno di necessaria reparatione,* e quindi dal comune otteneva fiorini cento (3). In essa, certamente ancora ricordata nel 1626 (I, 267), anzichè ad una delle due altre cappelle di s. Rocco allora pur esistenti in s. Maurizio (pp. 32-67) e della stessa compagnia, anche a spese del comune, nel 1621 si esponeva ogni sera il Sacramento (III, 113), e ciò pare si ripetesse ancora specialmente nel 1630 come risulta da una nota dei conti esatt. del 29 maggio di quell'anno (4).

Quella tuttavia per essere *in loco di poca veneratione e decoro, massime per essere presso al macello di esso logo nel borgo,* nel predetto anno 1621, non veniva più regolarmente officiata dai confratelli che, come già si disse (p. 32), si raccoglievano invece ad altro altare in s. Maurizio; e nel 1655 la stessa chiesetta non era nè anco più menzionata fra gli altri oratorii che, in quell'anno, servivano di stazione per lucrare l'indulgenza giubilare (I, 354). Però in questo medesimo anno alla compagnia una tale Margherita già moglie di Gio. Batt. Rovere faceva un legato (5).

I confratelli di quest'oratorio di s. Rocco nel 1610 concorrevano per la celebrazione delle XL ore in s. Donato (III, 115); nel 1634 avevano per cappellano l'eremitano D. Tommaso Varsii (II, 215); e nel 1685 si rifiutavano di rimettere al capitolo le candele portate all'accompagnamento funebre di qualche loro confratello (III, 181).

---

(1) Arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 8. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 278.

(2) Arch. cap. di Pin. Visite.

(3) Atto cons. del 1° genn. 1599, e conti esatt. dello stesso anno.

(4) Eccola: « A messer Bernardino Schiglieto rettor della compagnia de disciplinanti di santo Rocho per lire quatro di cera comprata per la luminaria che si mette la settimana corrente alla capella di essi disciplinanti per il morbo contagioso, ff. 48 ».

(5) Arch. del monast. della Visitaz. in Pin. — *Mon. Pin.*, III, 462.

La loro confraternita, già prima, nel 1660, aveva di nuovo avuto altra visita. In questa è detto che i membri di tale confraternita, installata nella chiesa di s. Maurizio, dovevano comparire, davanti il vic. gen. abb. ed il sindaco capitolare, a termini delle convenzioni tra essa ed il capitolo segnate nell'istrum. del dic. 1621, rog. Durio, per l'elezione del priore e sottopriore. Entro due mesi si dovevano altresì presentare i nuovi statuti (1).

Varii legati si fecero pure a questa confraternita. Del 1558 se ne hanno due detti appunto *pro societate sancti Rochi* (2). Nel 1615 (22 agosto, rog. Lanteri) il mercante Battista Flores di Pinerolo le lega 200 fiorini; nel 1630 Gabriele Fretis le fa un modesto legato (3); nel 1640 (14 ott., rog. Martelli) Bonifacio Bonaudo (II, 119) le lascia diversi beni stabili siti in questa città, nella regione del *Chioso,* coerenti Gio. Batt. Caffardo ed altri, per mantenere un cappellano che celebri tre messe settimanali all'altare di detta confraternita, e con altri obblighi; nel 1648 (22 agosto, rog. Mollinati) la sig.ª Agnesina Bricherasio le dona il quarto de' suoi beni stabili; nel 1651 Maddalena Margherita Flaschione abbandona tutti i suoi fondi da dividersi per metà fra questa confraternita e l'altra di s. Giorgio pure in Pinerolo; nel 1659 (20 febb., rog. Bertone) Dionigi Bianco fu Battista di questa città le regala lire 20, coll'obbligo d'intervenire alla sepoltura sua (4); e nel 1694 Domenico Richiardo le lega altra somma (5).

Attuale oratorio di s. Rocco nel piano (6). — Sorse quest'oratorio nel 1692, ma, nella forma presente, fu solo ultimato nel 1745. Di fatto consta che la compagnia di s. Rocco nel 1697 otteneva dal capitolo la facoltà di continuare i suoi uffici dove li aveva tenuti fin dal predetto anno 1692, cioè *nel piano* e sotto la parrocchia di s. Donato. Anche in quell'anno, 1697, 28 agosto, i confratelli di s. Rocco, per rendere più decoroso quel loro oratorio provvisorio, acquistavano dal marchese di Herleville, già governatore di Pinerolo, per 700 lire tornesi, pagate il 21 giugno dell'anno seguente, il magazzino della

(1) Arch. cap. Visite e decreti.

(2) Arch. cap. di Pin., cas. ultima. — *Mon. Pin.,* vol. I, p. 527.

(3) Arch. cap., XIX, un., 57.

(4) Arch. del monast. della Visitaz. di Pinerolo. — *Mon. Pin.,* vol. III, pp. 50-51-72-76.

(5) Arch. cap., XIX, un., 91.

(6) Cf. vol. I, pp. 113-324-539; vol. IV, pp. 137-146.

polvere, nel bastione del Crequi, presso la porta di Torino (1). Di poi nel 1716 la compagnia otteneva dal re un sussidio di lire quattrocento; e tre anni dopo dalla città riceveva gratuitamente cinque trabucchi di terreno degli antichi spalti delle fortificazioni per poter ancora ingrandire il coro della sua chiesetta. Questa fu poi definitivamente costrutta sui disegni dell'ing. Buniva (11 apr. 1744) (2), e la sua sagrestia su quelli dell'altro ing. Bernardo Vittone (3), come risulta altresì dalle sedute cons. del 24 apr. e 12 agosto del 1745. La casa annessa alla stessa chiesetta, a ponente, e già propria della compagnia omonima, fu murata negli anni 1801-1805, ed alienata in questi ultimi tempi convertendone il prezzo in rendita dello stato.

Quest'elegante chiesetta, corredata dell'organo già nel 1829, veniva poi decorata internamente ed esternamente verso il 1876-77 dal pittore Gastaldi. Essa ha tre altari. Il maggiore è adorno d'un quadro rappresentante s. Rocco, dipinto da uno dei migliori artisti d'Italia; esso è dono (1714, 11 nov.) d'un suo confratello, cioè del medico Vittorio Notta. Il magnifico apparato dell'altare maggiore, in legno intagliato, e che si faceva indorare nel 1887, fu acquistato dal soppresso monastero di s. Chiara, prima del 1836. L'altare di Maria Vergine Addolorata fu costrutto con le elemosine dei fedeli, anche prima del 1836; il valente intagliatore, Carlo Giuseppe Plura di Torino, d'ordine della compagnia, che gli pagava otto luigi d'oro e mezzo, ne formava la statua detta di N. D. dei dolori. L'altro altare laterale si intitola dal suffragio dei defunti; a questo Chiaffredo Ghirardo per atto del 7 sett. 1712, rog. Giuseppe Antonio Lunier di Clermont, vi legava lire antiche 250 per quattro messe ebdomadarie, ora ridotte a tre. Recentemente la facciata di questa chiesetta venne munita di artistica cancellata in ferro.

Parecchie volte questo oratorio fu adibito ad altri usi. Nei conti esatt. del comune (4), sotto la data del 31 dic. 1713, vi è questa sup-

---

(1) Questa località è pur attestata dai conti esatt. del comune dove, nell'anno 1715, è detto essersi ripulito *il condotto della porta di Torino verso S.t Rocho*.

(2) Arch. civ. di Pin. Tipi e *Tab. pin.*

(3) Quest'ingegnere disegnò pure il palazzo per il *R. ospizio dei catecumeni* in Pinerolo, che ora serve di collegio-convitto civico.

(4) Arch. civ. di Pin., cat. 29 (Controlli), mazzo 5. Grossissimo volume.

plica: « Espongono li disciplinanti della povera confraternita di s. Rocho eretta in questa città haver fatto ogni luoro sforso per puoter haver un luogo parato in cui far le luoro fontioni il che finalmente luoro riusci di ottenere nel edifficio SITTO FUORI DI QUESTA CITTÀ, CHE SERVIVA DI MAGAZENO A POLVERE, in tempo, e sotto al dominio di S. M. X^ma^, al quale sono stati costretti di fare riparationi et augmentationi di grave spesa per poterlo ridure in stato di chiesa osii oratorio, e mentre pensavano di puoter in esso continuare le luoro fontioni ne sono stati privi per ordine di S. A. R. che ha mandato dover di novo servire di Magazeno a polvere, onde si sono li sud.^ti^ confrateli per cosi dire reffugiati nell'oratorio delli Disciplinanti del Giesù, ove, come è notorio luoro è occorsa la disgratia di esser stati derubati et esportati la magior e più conspicua parte de luoro e di detto oratorio ornamenti etc.». Per questo e per le spese fatte per rinnovare questi ornamenti « restano ancora debitori della taglia di tre anni per un piciol campo che havevano et sono hora stati costreti di vendere per non lasciarlo consumare dalle taglie » ecc. (1). Speravano che venisse loro restituito da S. A. R. l'oratorio, dove avrebbero dovuto fare altre riparazioni. Il comune largisce lire tornesi 50 *con che sodisfaci* (la compagnia) *al pagamento della taglia imposta et non pagata del campo.*

A quel tempo quest'oratorio serviva non solo di magazzino da polvere, ma forse era anche destinato ad altri usi; poichè nei precitati conti esatt. del comune (1714, 16 luglio) si nota ancora altra somma sborsata dal comune *per haver fatto marciar bovari per haver fatto carigar la drugia a l'*HOTEL *et haverla fatta condur* A S.^TO^ ROCH.

Di poi, nel 1743, quest'oratorio di s. Rocco è occupato dalle munizioni militari ed evacuato sul finire del giugno 1748. Più tardi è trasformato in magazzino da paglia, e quindi nel 1796 in ospedale militare, e ciò perchè il reggimento di Moriana riteneva insufficiente ai cresciuti bisogni quello già stabilito nel quartiere Hotel.

Varii documenti ricordano ancora questa compagnia di s. Rocco. Nel 1710 essa acquista dal capitolo una sepoltura in s. Donato, offrendosi

---

(1) Questa medesima compagnia, poco prima, nel 1709, forse per lo stesso motivo, aveva già dovuto vendere ai domenicani una pezza di alteno (giorn. 1, trab. 81, piedi 6, oncie 11) sita nella città, regione dell'Armana ossia Colleretto (Arch. del monast. della Visitaz. — *Mon. Pin.*, III, 45).

di rinunziare ad una delle due che possedeva ancora in s. Maurizio. Nel 1735, 10 luglio, ottiene dal vic. gen. cap. Garombi la facoltà di portare nelle pubbliche funzioni di culto il *bordone* e la *schiavina* per maggior suo decoro ed onore. Negli anni 1756 e 1780 si dirige processionalmente al santuario del Colletto per implorare la pioggia prima e poi la serenità (III, 10). Nel 1810 ospita nel suo oratorio le confraternite di s. Bernardino e del Gesù, le cui chiese allora si erano temporaneamente chiuse (III, 259). Otto anni dopo scampa ancora essa stessa il pericolo di essere soppressa e di riunirsi in s. Donato (1). Nel 1831 apre la sua chiesa per l'acquisto del giubileo (I, 534); e poscia, verso gli anni 1850-55, per la festa scolastica della distribuzione dei premi (I, 639-642). Ultimamente poi ha l'onore di accogliere S. M. il re Umberto I, come si legge in una lapide apposta nella sagrestia della stessa sua chiesa, dettata dall'amato mio fratello Albino, del seguente tenore: *Umberto I re d'Italia — in simulata guerra — reggendo le schiere — ospite di Pinerolo — l'VIII settembre MDCCCXCIII in questo santuario — gli uffici divini — assisteva — A ricordo — l'amministrazione poneva* (II, 62).

Parecchie sono le funzioni che si celebrano in questo grazioso tempietto. Qui ne ricorderemo le principali. La benedizione del Venerabile nei giorni festivi già nel 1733 si celebrava a tarda ora (2). Un quadro di s. Cristoforo che sussiste tuttora nella sagrestia di questa chiesa ci ricorda che già nel 1849 ed ancora nel 1861 tale santo quivi era invocato dalla società dei camali (III, 205), con messa solenne cantata e benedizione nel dì di detto santo (3), e con altra messa pur solenne cantata da *requiem* all'indomani per i soci defunti. Quivi assai com-

---

(1) Lettera del Carena al capitolo, 19 giugno 1818. Degli arredi di questa compagnia si era già fatto l'inventario l'anno prima (Arch. cap., XX, 3, 128-133).

(2) Questo risulta dagli atti della *giudicatura* o *prefettura* di Pinerolo di quell'anno stesso, 30 giugno (Arch. del monast. della Visitaz. — *Mon. Pin.*, III, 539), dove un tale Giorgis fa la seguente deposizione: *ieri sera* (29 giugno) *circa le hore sette e mezza di Francia passeggiavo souvra la lea* (III, 48) *in vicinanza dell'otello e mentre m'incamminavo verso la chiesa di s. Rocho prendere la benedizione,* ecc.

(3) A questa festa, nel 1853, interveniva pure il sindaco Griotti che, con altri, *partiva in colonna dal palazzo comunale* (*La Stella,* n. 12, del 1853).

moventi sono altresì le cosiddette funzioni delle XL ore, della *Via Crucis,* della Desolata, di s. Antonio abate, dell'ottavario dei morti ed altre. La festa poi del santo titolare, pur compatrono della città (p. 39), e del quale si conserva la reliquia, giusta una memoria del 1847 (1), si solennizzava con messa solenne alle ore 9 1/2, presente il corpo civico, con vespro parato, panegirico, *processione* e benedizione verso sera e con successiva ottava (2).

CONFRATERNITA E CHIESA DI S. CROCE [3].

Sebbene dagli atti civili del 1672 sopra riferiti (p. 134) si apprenda che allora quest'oratorio di s. Croce fosse *il più recente di tutti gli altri,* pure esso già esisteva nel 1499 (4); e fu poi ricostrutto almeno due volte, cioè dopo il 1628, e verso il 1718. Prima dunque di trattare dell'attuale oratorio di s. Croce converrà quivi raccogliere i dati che ne ricordano i due precedenti.

Primo oratorio di S. Croce. — Questo apparisce già nei conti esatt. del comune del predetto anno 1499, 9 apr., dove si nota essersi concessi al *sindico seu receptori* DISCIPLINATORUM NIGRORUM PYNEROLII *florenos decem amore Dei.* Più tardi, sotto la data del 1504, 8 agosto, nei protocolli di Berlio Persanda (5), si ha un istrumento di transazione fatta *inter sindacum disciplinatorum nigrorum ex una parte et Anthonium et Jacobum jugales de Chabrandis ex alia* (manca l'atto .... è in bianco). Ma di poi il 6 ott. dell'istesso anno, essendo teste D. Andrea Sallati prete (p. 40), Gioanni Coazzolli sindaco *societatis disciplinatorum nigrorum dicti loci Pinerolii* dichiara d'aver ricevuto dall'*egregio* Giacomo Chabandi e dalla moglie

---

(1) Almanacco pinerolese ecc. *Pinerolo,* Lobetti-Bodoni, 1847.

(2) Nella vigilia e festa di questo santo, si suonano pure, per consuetudine, i due campanoni di s. Donato e s. Maurizio (pp. 108-111).

(3) Cf. vol. I, pp. 264-267-325-354-668; vol. II, pp. 20-21; vol. III, pp. 30-55-115-159-172-181-251; vol. IV, pp. 127-132-133-134-135-146-154.

(4) Anche il CASALIS *(Diz. geogr., Pinerolo)* nel 1847 scrive che questa compagnia aveva allora più di tre secoli d'esistenza.

(5) Bibl. civ. di Pin. Il predetto notaro Berlio Persanda nel 1505 era clavario e luogotenente dello spettabile signor Teodoro de Cacherani dei signori di Bricherasio *honorando castellano di Perosa e della valle di Perosa.* Costui in tale qualità si trovava ancora nel 1511 (l. c.). Lo stesso Teod. Cacherano nel 1502 era pur castellano di s. Secondo (l. c.).

di costui tre fiorini e mezzo di Savoia per le ragioni contenute in un atto di transazione e precisamente dell'8 agosto precedente.

Quest'antico oratorio di s. Croce è ancor ricordato in altri successivi documenti. Nell'atto del consiglio dei XXV, 15 nov. 1518, apparisce che la *societas verberatorum nigrorum* domanda qualcosa in sussidio dell'edificio da essa fatto *ad Dei honorem*. Nei conti esatt. del comune, del 1543, si notano alcune spese occorse (chiodi, ecc.), *pro ponte prope* CAPELLAM CRUCIS. In due sedute cons. del 1552 si ricorda una via *ad burgum Ulmi retro capellam Sancte Crucis* (1).

Quest'*oratorium sub titulo S. Crucis extra et prope mœnia civitatis Pinerolii* fu anche visitato da mons. Peruzzi delegato apostolico nel 1584 (2). Esso allora era senza volta o soffitto, con un unico altare. Ad esso convenivano i confratelli *societatis S. Mariæ de Misericordia* che non eccedevano il numero di undici ed indossavano *cappas* COLORIS LEONATI simili a quelle dei carmelitani. Accompagnavano i defunti nella sepoltura e ricevevano ciascuno una candela in servizio della compagnia, la quale a sue spese seppelliva i confratelli poveri. Avevano un priore ed un sottopriore, semestrali, che amministravano le elemosine, non possedendo nulla in fondi. I confratelli convenivano tutte le feste di precetto nella loro cappella a recitare l'ufficio della Vergine e, nel triduo prima di Pasqua, l'ufficio ecclesiastico. I confratelli, anche allora (1584), erano aggregati ai frati carmelitani, godendone delle stesse grazie e dei medesimi privilegi. Non facevano la lavanda ai piedi nel giovedì santo. Il visitatore raccomandò loro diligenza, frequenza e concordia.

Questa cappella apparisce ancora nei conti esatt. del comune (3). Nel 1607, 21 sett., quando si pagano alcuni fiorini al mastro muratore Antonio Ame per *doi ponti fatti di piettra et mony verso la capella di S.ta Croce;* nel 1618, 6 nov., quando si sborsa altra somma al mastro Donato Falleti per la *fabrica del pesso da fare per esso dietro la capella della Crosse;* nel 1620, 11 dic., quando si provvede una *chiavadura* al predetto *peso dil grano apresso la capella della Croce;* ed il 27 sett., pur del detto anno, quando s'incarica il

---

(1) Arch. civ. di Pin. Consiglio dei XXV e dei C, anno 1552.
(2) Arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 8. — *Mon. Pin.*, II, 269.
(3) Arch. civ. di Pin. Conti esatt., mazzi 14-21-22.

mastro da muro Cipriano Demino di *recoprir la casa della comunità* (forse la predetta del peso) *apresso la Croce.*

Nel 1626 l'oratorio di s. Croce *positum in suburbio,* aveva 84 confratelli, ed era visitato dal vic. gen. Ressano (1); e nello stesso anno, il medesimo *sacellum societatis S. Crucis extra urbis mœnia et prope portam civitatis dictam de Malanet* (III, 391-392) veniva ancora toccato dalla processione che allora si tenne per la traslazione delle reliquie di s. Ignazio (III, 55).

Ma poco dopo esso non era più. Infatti dai precitati atti civili del 1672 si rileva che quest'oratorio di s. Croce, altre volte situato *fuori della porta di Torino, nel borgo di S. Chiaffredo* (2), era stato demolito nel 1628 o 1629 per ordine di S. A. R. (3). Vi si nota inoltre che il 25 marzo 1629 era stato incorporato dal prevosto Enrico Ressano con quello di s. Francesco, e con obbligo d'indossare l'abito dei confratelli di s. Francesco e non più quello di s. Croce, che era OSCURO e NERO e in tutto differente da quello che in allora portavano quelli di s. Francesco, il quale era grigio (4).

Secondo oratorio di S. Croce. — Questo si scorge già nell'atto del 4 marzo 1646, rog. Mollinati, per cui i fratelli Gio. Batt. e Gio. Maria Salvay donano alla confraternita di s. Croce un *casalaccio et corte* dietro la cappella della medesima, nella *contrada di Porta Chichietto ossia di Francia* (5), ed alle seguenti coerenze: una stradetta vicinale, la via delle *mura vecchie* della città, essa cappella e

---

(1) Arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 11. — *Mon. Pin.,* II, 560.

(2) Come si scorge il *borgo di s. Chiaffredo* era anche sinonimo del predetto *borgo dell'Olmo* (Cf. vol. III, p. 393); vol. IV, pp. 161-176).

(3) In compenso e perchè forse se ne potesse erigere altro, il duca di Savoia nel 1628 devolveva temporaneamente ai confratelli di s. Croce alcuni redditi del soppresso convento degli umiliati di s. Lorenzo in Pinerolo, già annessi al gran magistero dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, di cui egli allora era detto gran mastro.

(4) Quest'abito grigio fu di nuovo smesso dai confratelli di s. Croce, per riassumere l'antico loro proprio di color nero, poco dopo il 1672, quando cioè loro si aggregarono o meglio si sottomisero, anche riguardo all'abito, gli altri confratelli di s. Francesco che appunto verso quel tempo avevano pur perduto, e definitivamente, il loro oratorio (p. 135).

(5) Così pur dicevasi tale via già nel 1574, 2 aprile (Atti cons.): *reparatur via iuxta Mondarellum prope* PORTAM FRANCIE *et ante domum illorum de Paulis.*

la casa di Cristoforo Capella. Tale donazione si era compiuta, mediante le condizioni e gli obblighi da detta confraternita assunti (1). L'anno dopo, il 19 dic., la stessa confraternita otteneva eziandio dal capitolo un tumulo in s. Donato (2).

Dalla visita poi fattasi il 1° marzo 1660 a questa chiesa dei disciplinanti di s. Croce, consta che dovevasi provvedere l'altare d'un crocifisso d'ottone. Vi si ordinò pure di foderare l'urna delle reliquie (3), che permettevansi di portarle nella processione solita a farsi il giorno dell'Invenzione di s. Croce; e di riformare secondo l'esigenza dei tempi i capitoli della compagnia del 1607 e del 1652 tanto più che erano senza l'approvazione ecclesiastica. Vi si prescrisse inoltre che l'elezione degli ufficiali si facesse alla presenza del vic. abb.; che si curasse l'esazione dei censi; e che non si cantassero messe solenni tranne nel dì dell'Invenzione della Croce e di s. Francesco. Si dovevano altresì accomodare il soffitto dell'oratorio dove era guasto, ed il confessionale. Le altre prescrizioni sono simili a quelle impartitesi per la confraternita di s. Bernardino (p. 126) (4).

Anche nei precitati atti civili del 1672 si riafferma che quest'oratorio di s. Croce celebrava la sua festa principale, il 3 maggio, con processione, a cui intervenivano tutte le altre confraternite (5), distribuendovi il pane benedetto e celebrandone anche l'ottava.

Terzo oratorio di S. Croce. — Quest'è l'attuale che, ideato nel 1718, fu ultimato nel 1747 (6). Esso fu costrutto sul disegno dell'architetto Re, a spese dei disciplinanti di s. Croce e s. Francesco, sopra un sito attiguo ad un bastione detto del cardinale Richelieu, otte-

---

(1) Vedi il libro primo dell'insinuazione della città di Pinerolo, anno 1646, a fogli 490. - Arch. del monast. della Visitaz. - *Mon. Pin.*, III, 49.

(2) Arch. cap., x, 1, 22.

(3) Queste dovevano essere di s. Innocenzo m. e di s. Natalia v. e m., poichè l'anno prima, ai 26 aprile, se ne era appunto ottenuta la facoltà di esporle pubblicamente.

(4) Arch. cap. Visite e decreti.

(5) Nel dì della festa titolare d'ognuna delle sei confraternite, le altre cinque in corpo e ad ora diversa si recavano pure a visitare la chiesa della loro consorella. Ivi giunta, salutata dal suono festivo delle campane, era ricevuta dal cappellano e dai due priori sulla porta, ed accompagnata sino all'altare maggiore, ove si cantavano le solite preci. Quest'uso non fu smesso, che pochi anni sono.

(6) Se ne celebrò appunto il primo centenario nel 1847.

nuto dalla città il 31 dic. 1718. Un tale Parandero, dei predetti confratelli, proprietario d'una fornace lì presso (1) vi provvide tutto il materiale occorrente in mattoni (2).

Fu poi restaurato nella volta del coro e del presbiterio nel 1836; munito d'organo nel 1852; e dipinto nonchè decorato, con la prospettiva del coro stesso, dal confratello pittore G. Bettola negli anni 1870-71. Poscia il muro frontale si adornò di artistica cancellata in ferro. L'emblema della Croce attorniata da piccole teste di angeli, sopra la porta laterale, esternamente, fu dipinto dal Vacca nel 1898.

Per concessione del *maire* Audiffredi (8 ott. 1813), i confratelli di questo oratorio si servirono di una campana della allora soppressa chiesa di s. Bernardino, essendo la loro infranta (3). Il cappellano già nel 1836 dimorava nella casa attigua, propria di esso oratorio (4).

Questo fu pur adibito ad altri usi. Nel 1793, fervendo la guerra, venne trasformato in magazzino da fieno per le soldatesche acquartierate in Pinerolo; sicchè la confraternita ottenne dal capitolo di trasferirsi allora e temporaneamente nella non distante cappella della Madonna degli Angeli. Anche nel 1859, per tre mesi, il predetto oratorio di s. Croce fu occupato dai militari. In esso, il 27 termidoro dell'anno x (1801), il comune vi tenne altresì la distribuzione dei premi per le scuole.

Questa graziosa chiesetta fu poi visitata, il 23 dic. 1836, dal vescovo Charvaz, che vi fece bruciare una reliquia, senza autentica, di s. Valentino, la quale si teneva nel tabernacolo dell'altare laterale dei

---

(1) Nel campo ora ridotto a vigna, con archi, vicino alla via di Costagrande ed al palazzo Davico.

(2) Anche i dintorni di questa chiesetta vennero solo sistemati nel secolo scorso. Infatti del 1763 sono il parere, l'istruzione, il tipo ed altre scritture dell'architetto Fenocchio, riguardo la progettata ricostruzione d'una parte della strada ossia *scursarolo*, che presso questa chiesa di s. Croce, serve per salire, dicevasi allora, ai monasteri della Visitazione e di s. Chiara, ai conventi degli agostiniani e dei francescani, all'ospedale (poi sede dei catecumeni) ed ai particolari. Vi si tratta pure della formazione delle *ripe* per una nuova piazza.

(3) Arch. cap., XXXI, un., 280.

(4) Questa casa fu poscia anche ricostrutta nel 1842 sui disegni del cappellano prof. Boyer, promosso poi canonico. Costui fece pure da ingegnere per la fabbricazione e l'abbellimento di una villa sui colli di san Maurizio, che fu quindi successivamente venduta ai Nigra ed ai Freund.

ss. Giobbe ed Isidoro, a cui celebravano la festa i mezzaiuoli ed i *bovari*. Gli altri due altari allora erano il maggiore e quello pur laterale della compagnia di M. S. del Carmine, canonicamente eretta per decreto del 30 marzo 1833. Vi si celebravano già le XL ore, e si trovava pur fondata, fin dal 1835, la società del b. Sebastiano Valfrè (1). Presentemente quivi si celebrano altresì le feste di s. Teresa, della s. Infanzia ed altre.

Questa confraternita di s. Croce, come si è visto, già nel 1584, comunemente chiamavasi della Misericordia; e vuolsi che i confratelli di essa abbiano anche segnalato il loro zelo specialmente nelle pestilenze che desolarono questa contrada, negli anni 1630-31. E ciò si vorrebbe forse dedurre dagli ordinati della stessa compagnia che nei predetti due anni ed anche, per poco, nei successivi, portano solo più la firma delle consorelle (2).

È poi accertato che per queste od altre benemerenze, specialmente verso i carcerati (3), la compagnia di s. Croce non soggiacque alla soppressione decretata sotto il governo francese (4); e che poco dopo, il 19 giugno 1832, si vide altresì approvato da Carlo Alberto il suo regolamento per il predetto servizio caritatevole dei carcerati (5).

---

(1) I soci assai numerosi, e per lo più padri di famiglia, ogni anno dopo le funzioni di chiesa si adunano ad un' agape presso qualche trattoria della città.

(2) Questi atti, sebbene presentemente non esistano più, pure furono letti dal prelodato confratello e pittore Giuseppe Bettola tuttora vivente. La compagnia ora possiede soltanto due volumi dei suoi atti: il primo dal 1806 al 1842, il secondo dal 1878 al presente. I volumi antichi scomparvero nelle indagini che vi fecero l'ingegnere Onofrio ed il prof. Alliaudi; e gli altri allorquando la compagnia veniva dispensata dalla cura e direzione dei carcerati, di cui tosto faremo cenno.

(3) E qui vuolsi pur notare, che in quest'opera benefica verso i carcerati la compagnia di s. Croce o della Misericordia, sebbene avesse un fondo di 13 mila lire, pure talvolta era altresì coadiuvata dai canonici. Questi nel 1818 consegnavano a Michel'Angelo Fantini, tesoriere di detta compagnia, lire 62,45, e poi nel 1827 a Gabriele Diano, prefetto della stessa compagnia, altre lire 17, raccolte in s. Donato.

(4) Tuttavia alcuni censi di questa compagnia di s. Croce vennero allora devoluti alla fabbriceria di s. Donato; ciò risulta da qualche litigio tra loro durato dal 1825 al 1835 (Arch. cap., II, 2, 75; XX, 2, 18; XXV, un., 54).

(5) Questo regolamento della *Confraternita della Misericordia eretta nella città di Pinerolo* sotto il titolo di *s. Croce* per il servizio carita-

Fabbriceria di S. Donato (1).

Sorse questa verso il 1804 per editto di Napoleone e fu abolita col ristabilimento della casa sabauda sul trono di Sardegna (2). Qui ne faremo un semplice ragguaglio.

Il sindaco della città, Biffrari, il 3 messidoro, anno XIII (1804), significa al capitolo che il governo desiderava conoscere d'una maniera sicura le rendite ed i pesi di tutti gli stabilimenti di beneficenza e delle confratrie, e vi annette un modulo da riempire. Anche monsignor Gio. Grisostomo Villaret, vescovo di Casale, commissario di S. M., spedisce, l'11 sett. 1805, al capitolo pinerolese un questionario da riempirsi con le risposte, riguardo le notizie per l'organizzazione delle confraternite, compagnie, congregazioni, pie società.

Di poi per l'art. 52 del decreto 7 marzo 1806, si ordinò al vescovo di Saluzzo, come a tutti gli altri, di stabilire in Pinerolo una fabbriceria che vegliasse al mantenimento ed alla conservazione delle chiese, alla raccolta ed alla distribuzione delle elemosine, all'amministrazione dei legati pii, e di comporne il regolamento, da sottoporsi all'approvazione del governo. Il prescritto regolamento, fatto dal predetto vescovo di Saluzzo, venne approvato il 3 luglio 1806 da S. M. l'imperatore, e segnato dal ministro dei culti, Portalis, figlio.

---

tevole dei carcerati, col motto *justitia et pax osculatæ sunt*, contenente 23 articoli, si stampò in Pinerolo dalla tip. Ghighetti. È sottoscritto dall'intendente Nota e dal prefetto Alliaudi. In esso si tratta: « Dei consigli, loro formazione, tenuta e legalità. Della direzione delle carceri. Delle incombenze dei direttori mensuali. Del provveditore e delle sue incombenze. Del controllore. Del tesoriere. Del direttore delle bussole. Dell'economo. Del segretario. Disposizioni per il confortatorio. Disposizioni generali. Regolamento per li cambi, infermeria e di pulizia interna. Distribuzioni ai carcerati infermi ». Per il servizio religioso dei carcerati si era eziandio eretto nel palazzo dell'arsenale altro oratorio. Questo, l'11 nov. 1836, venne pur visitato da mons. Charvaz, accolto dal priore e da varii fra i principali membri della predetta confraternita della Misericordia.

(1) Cf. vol. I, pp. 497-498-499; vol. II, p. 39; vol. III, p. 346; vol. IV, pp. 129-140-146-159-165. — Arch. cap. App. XI, 3.

(2) Con suo editto del 21 maggio 1814, S. M. il re di Sardegna annulla gli anteriori decreti del cessato governo francese, dichiarando che i medesimi non avranno per l'avvenire alcun effetto.

A tenore di tale regolamento le rendite della fabbriceria nella chiesa collegiata di s. Donato in Pinerolo erano amministrate (art. 24) da una commissione composta di membri del capitolo nominati dal vescovo, compresovi il curato, presieduta dal vescovo stesso di Saluzzo o da uno de' suoi vicari generali, oppure da un membro del capitolo da lui delegato, a cui dovevansi rendere i conti. Il libro degli atti del consiglio della predetta fabbriceria di s. Donato incomincia il 9 aprile 1807 e finisce il 1° maggio 1813 (1). Le adunanze si tenevano nella piccola sagrestia, presso l'altare della Concezione.

Come si sa, allora anche in Pinerolo si applicò il decreto napoleonico del 30 dic. 1809 (2), con cui si ordinava la soppressione delle confraternite, e si stabiliva che tutti i beni si mobili che immobili appartenenti alle medesime dovessero passare in dominio della predetta fabbriceria di s. Donato (3). E si adottò eziandio l'altro decreto imperiale del 25 dicembre 1810, per cui era solo conceduta la permanenza d'una confraternita, alla quale dovevano essere riunite tutte le altre. Quest'ultimo decreto imponeva che i rettori di tutte quelle compagnie, a maggioranza di voti, scegliessero la chiesa da ufficiarsi; venne trascelta quella di s. Rocco. Però un'eccezione ancor fu fatta per l'altra confraternita di s. Croce, mercè dei buoni uffici del sottoprefetto del circondario di Pinerolo Pietro Geymet (cattolizzato), la quale poi ebbe anche la facoltà di riaprire la sua chiesa omonima, ma dovette mantenersi con le sole offerte dei confratelli ed officiare a proprie spese (4).

Inoltre mons. Della Torre arciv. di Torino, il 30 apr. 1811, dichiarava al capitolo pinerolese che, in conformità del decreto esecutoriale dell'8 istesso mese (5), appoggiato al surriferito decreto imperiale del 30 dic. 1809, le confraternite erette nella chiesa parrocchiale di san Donato non erano soppresse, e stabiliva che le chiese o cappelle non più acconcie al culto e non alienate dal governo, ma soppresse dall'autorità ecclesiastica, dovessero appartenere alla predetta fabbriceria parrocchiale di s. Donato (6).

---

(1) Arch. cap., II, 2, 69.
(2) Arch. cap., App. XIV, 34.
(3) Arch. cap., XI, un., 8.
(4) Arch. cap., XX, 2, 3. — Quest'opera, IV, 159-165.
(5) Arch. cap., XIV, un., 164. — App. XI, 3.
(6) Arch. cap., VIII, 1, 16.

In virtù di queste disposizioni civili-ecclesiastiche, si trasportarono in s. Donato nel 1811 diversi effetti e mobili delle soppresse confraternite o compagnie, del Sacramento, del Nome di Gesù, della Concezione, dell'Annunziata e del Rosario, con tutti i loro pesi (1). L'anno successivo il capitolo, per mezzo del mastro da muro Pietro Perino, ottenne le campane delle chiese di s. Bernardino e del Nome di Gesù; pagò all'esattore Alliaudi lire 5,80 per la tassa *foncière* della casetta già della confraternita della Concezione, lire 7,70 *pour le solde* della chiesa di s. Bernardino, e lire 6,85 *pour le foncière* della chiesa del Nome di Gesù; nel 1813 (2), dietro ingiunzione del prefetto, fece l'inventario degli arredi e dei fondi delle predette chiese e compagnie; e nel 1815 amministrò ancora l'altra casetta attigua ed appartenente alla chiesa di s. Bernardino.

Ma allora, come si disse, la fabbriceria di s. Donato era già stata legalmente abolita. Infatti, il reggente la segreteria degli affari interni dello Stato, Borgarelli, il 4 maggio 1816, da Torino scriveva a mons. Grimaldi vescovo d'Ivrea e già prima di Pinerolo, che nell'essersi permesso alle confraternite di riprendere la loro ufficiatura, si era pure inteso di autorizzare gli stessi corpi a riassumere l'amministrazione dei proprii fondi e redditi, *che non hanno,* si diceva, *dal cessato governo una diversa applicazione, la quale deve star ferma* (3).

Di fronte ad una tale dichiarazione la compagnia del Nome di Gesù, per ottenere dal capitolo alcuni redditi ed arredi già spettanti alla sua antica chiesa, ricorse al re, e sostenne una lite presso il R. senato in Torino, ma invano. Così pure tentarono di fare le compagnie di s. Croce e di s. Giorgio, per ripigliare certi loro censi pur stati devoluti alla mensa capitolare. A tutti si oppose il capitolo (4).

In questo frattempo il vescovo di Saluzzo assumeva (27 maggio 1816) delle informazioni dal predetto capitolo sul modo con cui si

---

(1) I pesi di queste cosiddette *compagnie riunite*, come da successivo decreto di mons. Bigex (17 maggio 1824) era di 711 messe annue, oltre quattro cantate. Quelle si ridussero poi a 440.

(2) Arch. cap., XIV, un., 165; XX, 2, 1; XXIII, 5, 24.

(3) Arch. cap., XX, 2, 42.

(4) Dal procuratore generale Petiti furono poi liquidate (20 maggio 1826) a favore della sagrestia di s. Donato anche le cedole delle compagnie del Sacramento, del Rosario ed altre (Arch. cap., XX, 2, 45).

era retta l'amministrazione dei redditi della sagrestia di s. Donato prima delle *due* successive fabbricerie succedutesi sotto il governo francese; e lodava poi (5 nov. 1816) lo stesso capitolo che avesse restituito alle compagnie di s. Bernardino e della Concezione gran parte di quello che da loro prima aveva avuto (1). In pari tempo diceva che queste dovevano contentarsi di ricuperare i redditi, le loro chiese e quel solo che si potesse degli arredi sacri, non convenendo di spogliare poi affatto la chiesa madre, che ebbe anche assai a patire dei passati disastri.

Ogni cosa fu poi assestata definitivamente dalle regie patenti dell'11 dic. 1838 che riconoscono e dalle altre del 22 dello stesso mese ed anno che riconfermano al capitolo i beni delle predette confraternite soppresse (2).

Ora queste, invece di sei, sono solo più quattro, cioè quella di *s. Bernardino,* quella di *s. Croce,* in cui si consolidò l'altra di san Francesco; quella di *s. Agostino* che si formò dall'unione di due antiche dette del Nome di Gesù e della Concezione, e quella di *s. Rocco.*

Intervenendo queste quattro compagnie in s. Donato prendono possibilmente il posto stato loro assegnato fin dal 1760 (I, 466).

CAPO V.

ALCUNE CAPPELLE IN CITTÀ

Cappella di S. Giorgio nella cittadella (3).

Ordinavasi il 18 ott. 1322 e si ratificava il giorno successivo che il comune di Pinerolo pagasse ogni anno ed in perpetuo al cappellano che doveva cantare o celebrare la messa in *capella domini principis sita in castro Pinerolii* sedici soldi turonesi grossi alla festa di s. Michele, in conformità dei patti stipulati dal comune col prin-

(1) Arch. cap., XX, 1, 35.

(2) Arch. cap. App. XIV, 46.

(3) Cf. I, 596; II, 158; III, 34-115-223-257; IV, 24-49-71-75-125-139-186-187-188.

cipe nel 1318 (1). Un maestro Gioanni di Lodino verso gli anni 1314-16 dipinse il portico (2) di questa CAPELLE S. GEORGII *de novo constructe* IN CASTRO PINEROLII; e vi operarono nel portico stesso due altri pittori, Andrea e Peiretto (3).

Per la costruzione di questa cappella pare sia altresì concorso il comune come si scorge dai conti de' suoi massari o tesorieri. In quelli del 1325 si ha quest'indicazione: *pro remis emendis causa faciendi pontes in capella d.ni principis die VIII^a septembris in festo beate marie, sol. XII;* negli altri del 1328 si legge: *item dedit Ardicioni clavario pro resta et complemento salarii capelle domini principis die XXI oct. sol. II tur. grossorum, qui valent lib. II, s. XV;* e finalmente in quelli del 1415 si nota una somma sborsata al *magistro Jacobo Jacherio pictori pro ferramentis varreriarum capelle castri Pineyrolii* (4).

Varii sono i cappellani di questa cappella di s. Giorgio nel castello, ricordati specialmente nei conti esatt. di Pinerolo. Nel 1319, 11 sett. si paga una somma ad Ardizzone de Albrietis *clerico domini;* e nel 1373 si nota il solito sussidio del comune pagato a Guigoni Marchoando *clerico et secretario familiari illustris d.ni nostri Amedei comitis Sabaudie.* Nel 1378 a D. Pietro Seytine (II, 158) *capellano d.ni... in auxilium empcionis unius boni breviarii* si concedono IV fiorini d'oro (5), e lo stesso il 3 dic. 1399 rilascia ancora al comune la ricevuta di tre moggia di frumento per istipendio di lui, e come cappellano SANCTI GEORGII CASTRI PINAYROLII. Nel qual posto pare altresì sia stato il maestro Barderio *capellano,* detto nel 1379, *olim magistro domini* (6). Negli anni 1379-89 e 1402 si ricorda eziandio Ni-

---

(1) Statuti pinerolesi, pp. 175-436-443. Quest'opera, I, 120-121. Qui evidentemente si tratta del castello *antico,* poi detto *cittadella di Pinerolo* (attuale villa Rolfo), già esistente nel 995, e non del castello *nuovo,* chiamato poscia *palazzo dei principi di Acaia,* edificato dal principe Filippo, e che pur tuttora si vede.

(2) Questo *portico* era talvolta pur detto *loggia:* 1378, 9 apr., *in logia ante capellam castri Pinayrolii* — 1442, 18 giugno, *in castro Pynerolii videlicet in logia capelle ipsius castri (Mon. Pin.,* I, 216).

(3) Filippo Saraceno. Regesti dei principi di casa d'Acaia nel 1295-1418 tratti dai conti di tesoreria (Miscellanea, tomo XX).

(4) Arch. civ. di Pin., volumi 9-10, cat. 30.

(5) SARACENO, *Regesti* ecc.

(6) SARACENO, *Regesti* ecc.

coleto Buffi de Camberiaco *clerico et secretario domini principis* anche stipendiato dal comune. D. Symeone de Marcadillio anche nel 1399 è chiamato *capellano domini* e nel 1402 *magistro ospicii domini*. L'anno dopo (6 aprile) apparisce D. Giorgio Biglioni cappellano della cappella *castri Pinayrolii* ovvero cappellano *capelle domini;* e nel 1495 D. Franceschino de Mediolano prete, che serve la cappella del castello di Pinerolo, è pagato per il vescovo di Vercelli (I, 161) accensatore dei redditi della castellania.

Di poi come cappellani di questa stessa cappella di s. Giorgio del castello si ricordano ancora D. Gioanni Baudi di Villafranca nel 1539, 9 marzo (atto cons. dei C); e D. Domenico Porporato priore dei padri predicatori di Pinerolo (al secolo Ludovico Porporato, figlio di Gio. Francesco) nominato dal duca Carlo III per patenti del 22 nov. 1544 (1). Gli succede D. Bernardino de Prato (p. 42) che, come *capellano capelle* SANCTI GEORGII CASTRI PINEROLII, nel 1549 riceve dal comune sacchi dieci di grano, e vi si trova ancora negli anni 1551-53-55-73-74-77-84 (conti esatt.). Contemporaneamente a lui, nel 1556, 12 genn. (atto cons.) apparisce eziandio D. Antonio Rua *cappellano del governatore* (p. 41). Gli tengono dietro D. Luigi Boetto negli anni 1603 e 1605 (conti esatt.); D. Pietro Dusio di Cherasco che, secondo certi atti giuridici (arch. cap.) del 1609, si trovava allora residente nel castello di Pinerolo; il p. Massimiliano guardiano del convento di s. Francesco nel 1636 (conti esatt.); il p. Gomossier nel 1653 (2) ed il p. Antonio Mompellotto pur minore conventuale nel 1660.

Il censo annuo che dal comune si doveva pagare al principe per questa cappella, secondo una quitanza di Giacomo d'Acaia del 4 aprile 1338 era ancora, come quello sopra indicato, soldi 16 turonesi grossi. Durante il primo e secondo dominio francese la cappella era di patronato regio ed il comune continuò a pagare annualmente due moggia di frumento (3) ovvero sacchi 10 e stara 2 (4) al cappellano per l'altare di detta cappella di s. Giorgio sopra la *censa* del grano, che il comune doveva corrispondere alla camera regia.

---

(1) Archivio di Corte. VULLIET, *v.* 40, 155.

(2) Arch. del monast. della Visitaz. — *Mon. Pin.*, III, 148.

(3) Quitanza del 1543 (Arch. civ. di Pin.).

(4) Atti cons. di Pin. (21 nov. 1575 e 30 genn. 1583). — Arch. del monast. d. Visit. - *Mon. Pin.*, III, 174-199. - *Statuta Pinerolii* (1577), p. 443.

Nel 1584 il delegato apostolico, mons. Peruzzi, vescovo di Sarsina, visitò pure questa *ecclesiam simplicem* S. Georgii intra castrum *seu fortilitium serenissimi ducis Sabaudiæ intra civitatem ipsam Pinerolij*. Il reddito ne era di 50 scudi pel cappellano D. Bernardino de Prato predetto, e col peso di una messa quotidiana. La chiesetta aveva un nuovo altare decentemente ornato di tutto il necessario fuorchè della croce e dell'icona, che erano indecenti. Possedeva paramenti abbastanza decenti, un calice onorifico con patena e un messale dei riformati. Il visitante ordinò che si provvedesse una pianeta di seta di color violaceo per i giorni di quaresima e le domeniche dell'avvento, ed un camice di lino con suo amitto; che s'imbiancasse tutta la chiesa, e che la porta in legno si assicurasse *cum suo clavistelo et clave,* tenendola sempre chiusa, eccetto nel tempo della celebrazione della messa (1).

Dall'altra visita, compiutasi nel 1660 dal vic. abb. di Pinerolo, si rileva che questa cappella era ufficiata dal p. Antonio Mompellotto minore conventuale, pur già sopra accennato. Gli si faceva licenza di benedirvi le candele, le ceneri, i rami d'olivo, di amministrarvi i sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, anche nel tempo pasquale, perchè (dicesi nella relazione) *non conviene che vi sia communicazione tra gli interni et esterni*. Vi si ordinava di provvedere la cappella d'un crocifisso d'ottone, d'un contr'altare, d'una tavoletta del *Sacrum Convivium,* d'un cingolo per il camice e delle impannate alla finestra dietro l'altare (2).

Di poi, M. A. Broglia ab. di s. Maria di Pinerolo, il 10 nov. 1667 in Pinerolo, al rogito del notaro Silvestri, ed a favore di questa cappella emanava il seguente decreto:

« Cum ex causis seorsim nobis expositis in visitatione sacelli sub titullo S. Georgij in hujusce civitatis arce constructi, parochia sancti Mauritii cuius iurisdictioni subest in spiritualibus incommode nonnisi parochianis suis ibi degentibus officium suum præstare, ipsos vero de facili ad propriam parochiam accedere non posse noverimus et animarum periculis imminentibus occurrere cupientes per adm. R. in eodem sacello capellanum munere pro tempore fungentem per nos pro infra concessis peragendis approbatum pœnitentiæ, eucha-

(1) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 8. — *Mon. Pin.*, ii, 290.
(2) Arch. cap. di Pin. Visite e decreti.

ristiæ, tum pro annua paschali communione, tum infirmis etiam pro viatico, et extremæ unctionis in CASTRI septis existentibus ministrandi, solemnesque in eo candelarum, cinerum et ramorum benedictiones et eorum distributiones in eorum solemnitatibus faciendi facultatem per præsentes, accedente parochi consensu, facimus et impertimur, ceteris quæ ad parochiam pertinent prout de iure reservatis (1) ».

Abusando di questo privilegio abbaziale, il cappellano della predetta cappella di s. Giorgio che, nella seconda dominazione francese, fu sempre un min. conv. di s. Francesco di Pinerolo (2), pretendeva altresì di fare, senza l'intervento dei vice-curati, la levata dei cadaveri che per caso occorrevano nella cittadella. Sorsero quindi dei litigi fra il capitolo ed i frati di s. Francesco. Questi nel 1654, 13 genn., sebbene sorretti dal Lamaurensane (?), da nove mesi comandante *dans la citadelle de Pignerol,* vennero tuttavia condannati davanti il vic. abb. (3). Anche nel 1694, 29 agosto, il capitolo dei canonici dovette protestare contro il comandante della cittadella, perchè non avesse permesso, secondo il solito, di levare da essa cittadella il cadavere del capitano d'Oberont del reggimento del re, residente ivi di guarnigione e seppellito dal cappellano delle monache di s. Chiara (4). Altro simile caso avvenne ancora poco dopo (5).

Il cappellano di questa chiesetta di s. Giorgio attendeva altresì ai bisogni spirituali dei prigionieri ordinari e di quelli di Stato, quivi talvolta rinchiusi. Fra questi ultimi è da ricordarsi il Fouquet, al quale erasi concesso di poter assistere ogni giorno alla messa e di confessarsi al Natale, alla Pasqua, all'Ascensione ed all'Ognissanti. Ammalatosi nel 1669 il Fouquet, si tentò di corrompere anche il sacerdote, il quale vuolsi accettasse il mestiere di delatore e ne accettasse pure il salario. Non si conosce però il nome del sacerdote indegno, che tradì il sacro suo ministero e che il comandante chiamava *un homme de bien* (6). Altro famoso prigioniero sarebbe la cosiddetta

---

(1) Arch. del monastero della Visitazione di Pin. — *Mon. Pin.,* III, 150. Tale decreto porta pure la firma del Belli, segretario del consiglio superiore di Pin.

(2) Arch. del monast. della Visit. — *Mon. Pin.,* III, 246.

(3) Arch. del monast. della Visit. — *Mon. Pin.,* III, 147-148.

(4) Arch. cap. di Pin. Atti capitolari.

(5) Arch. del monast. della Visit. — *Mon. Pin.,* III, 157.

(6) CARUTTI, *St. di Pin.,* p. 430.

Maschera di ferro che in questa stessa cappella recitava (1672-81) anche l'ufficio ecclesiastico (1).

Poco dopo il bombardamento della città, i padri del convento di s. Francesco ricorrendo a S. A. R. le esponevano che essi *sempre* (cioè dal 1636) avevano quotidianamente celebrato la messa nella *cappella di s. Giorgio eretta nel forte di Pinerolo* mediante il compenso annuo di dieci sacchi di grano *puro frumento* assegnati da Filippo di Savoia (18 ott. 1322), di 60 scudi sborsati dal re e del *casuale* delle elemosine per le sepolture che vi si facevano *sans le curé*. E, temendo essi padri che *a causa della demolizione della d.ª cittadella* loro venisse negato tale emolumento, chiedevano di celebrare le stesse messe nella loro chiesa oppure di *servire alla cappella delle carceri di detta città et celebrare la s.ª messa alli incarcerati stati sin qui* (vi si diceva) *sprovvisti di questo soccorso spirituale*. Ma S. A. R. il 18 sett. 1697 faceva rispondere di non accettare tale proposta (2).

Della predetta cappella si ha tuttavia ancora qualche menzione in principio del secolo seguente. Nei conti esatt. del comune di Pinerolo, nel 1711, si ricorda un Tomaso Andreis affittavolo *de beni et redditi di S. A. R.*, già spettanti forse a quella chiesetta; ed in pari tempo si notano ancora lire 10 sborsate dal comune stesso *al rettore della capela di S.t Giorgio qual era nella cittadella di questa città*. Anche più tardi, nel 1714 (l. c.), per la medesima cappella di s. Giorgio nel castello, demolita, si continua dal comune a pagare a S. M. sacchi 10 frumento da emine 5 caduno all'anno.

Chiesa del batimento.

Nella *casa* del *batimento* (p. 124), dov'era la scuola, esistevano un ospedale ed una chiesa (3). Questa nel 1394 fu affidata co' suoi redditi a D. Giacomo Borello, invece di quella di s. Brigida. Se ne fa menzione anche nell'atto cons. del 9 ott. 1428, dove, discutendosi *super reparatione fienda in ecclesia baptamenti ubi tenentur scole gramatice,*

---

(1) Carutti, *St. di Pin.*, p. 452.

(2) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, pp. 245-246.

(3) Già nel 1372 (atti della curia) pare si ricordi questa casa del comune con chiesa: un tale dice che andò con un altro *in domo communis, in qua iacuit tota nocte usque ad mane et audita mixa* (la messa), ecc.

si ordinava di riparare tale chiesa *ne cadat in ruinam*. Il ricordo della chiesa del *batimento* si ritrova anche più tardi; perchè nel 1437, volendo maestro Poncio (De la Mota) dei predicatori stabilirsi con un suo compagno in Pinerolo, e non essendovi ancora la chiesa ed il convento di s. Domenico, domandò di poter far dimora nella *casa* del *batimento et ecciam ibi aliquando celebrare*. Pare che questi redditi siano poi stati devoluti ad altri scopi coll'autorità del papa, perchè nel 1444 (atti cons.) il giudice Mazellari fu incaricato di trattarne colla curia pontificia; onde si ottennero bolle che furono riscattate nell'agosto di quell'anno. Dopo quel tempo la chiesa e l'ospedale del *batimento* non appariscono più; ma la casa destinata ad uso delle *scuole* fu interamente riparata tra il 1442 ed il 1445 ed ancora nel secolo XVII.

Cappella della Porta Dorerii.

Essa si diceva anche cappella dei Persanda, perchè edificata sopra la bottega del mercante Berlione Persanda. In questa cappella dei Persanda verso il 1430 si era ridotto un *recluso*, a cui il consiglio dei XXV fece dare una *frazata* (conti esatt.). Questa cappella dedicata alla Vergine *(capella beate marie - ob reverentiam beate virginis)* fu bruciata nel 1432 e fu riparata con sussidio del comune (atti cons.) (Cf. III, 392, porta Dorerii).

Chiesa di S. Gioanni Gerosolimitano (1).

Questa chiesa era presso il Merdarello, che dal Lemina veniva dedotto pel piano di Pinerolo, e sorgeva precisamente *in descensu burgi*, dove ora è la cappella della Madonna degli Angeli o in quelle vicinanze. È ricordata già nel secolo XV ed ancora in principio del XVII. Da essa, secondo gli atti cons. ed i conti esatt. del comune, s'intitolavano specialmente le sue adiacenze (2) ed eziandio un ospedale già nel 1389 (p. 93) ed ancora nel secolo XVI.

---

(1) Cf. vol. I, p. 217; vol. II, pp. 26-163-183.

(2) La *via nova sancti Johannis* nel 1424 è devastata dalle pioggie; sulla *porta sancti Johannis* nel 1432 si fanno dipingere la armi ducali, come *in domo seu extra domum communis;* negli anni 1443-44-46-53-55 si ha quasi sempre quest'indicazione: *paratorium super rivo mondarelli versus ecclesiam sancti Johannis Jerosolimitani subtus portam Combe;* nel 1572 si ricorda il *bachiacium porte s. Johannis pro usu et potu*

Cappella di S. Chiaffredo (1).

Nel 1444 un Giacomo de Comoto domandava che gli si concedesse un sedime nel luogo presso il molino di Favagrea (2), per costruirvi una cappella *ad laudem et devocionem sancti Zaffredi* (atti cons.). La medesima richiesta *(construendi unam capellam ad honorem Dei et beati Zafredi)* fu fatta da alcuni carpentieri *(per nonnullos carpentarios)* nel 1445, i quali domandavano per questo un luogo presso la casa di Pietro Forbeglia (l. c.). Consta che questa cappella si costrusse, e vi esisteva ancora due secoli dopo. Anche da essa comunemente si chiamavano le sue adiacenze e sopratutto il borgo anche detto dell'Olmo (3).

Cappella di Costantino Porporato.

Nell'atto cons. del 27 maggio 1582 (4) si legge una lettera del *Rev.°* *s.r* Costantino Porporato (p. 186) *appostolico* protonotario, in cui si parla di un suo desiderio *ad honor de Iddio et per causa di suoa notoria indispositione che non può alle volte uscir di casa* (5) *haver commodita di far una capelleta dentro la* TORRETA DELLA PORTA NUOVA *sotto casa suoa* (6), *nella quale potesse alle volte far celle-*

---

bestiarum alimentato dalla fontana del borgo; nel 1593 si nota una *barra al quadro alla porta di s. Giovanni,* ossia un *cader* o *rastello* alla detta porta, e finalmente nel 1607 è accennato il *corpo di guardia di s. Giovanni* (Cf. III, 392; IV, 194, porte di s. Gioanni e della Comba).

(1) Cf. vol. I, pp. 324-325; vol. III, pp. 148-227.

(2) Questo molino nel 1491, pur detto di *Valdo,* era *ad Favamgream seu Justitiam* (luogo del patibolo ?) e spettava al cancelliere ducale Cosma di Nono *(Mon. Pin.,* I, 493). Siffatta regione *(pascherium fabe gree)* apparisce già nel 1292 (Atti della curia, cat. 32, mazzo 1. Libro d'accuse dei campi).

(3) Il *caderum sancti Jaffredi,* nel 1495, durante la peste, era custodito (conti esatt.); e nella predetta *capella sancti Jafredi,* nel 1513, fu trovato un bastardo (consiglio dei XXV). Cf. *molino di s. Chiaffredo,* III, 384 e *borgo di s. Chiaffredo* o dell'*Olmo,* III, 393; IV, 161-162.

(4) Arch. civ., cat. 31, mazzo 24.

(5) Il castello dei Porporato occupava l'area dell'attuale monastero della Visitazione.

(6) Ecco dunque dove era la *porta nuova.* In un atto notarile del 1549 (Bibl. civ. di Pin.) si ha anche questa indicazione: *extra et prope locum Pinerolii et portam novam* (III, 392).

brare la santta messa. Qual cappella si farà voltar dove he il sollaro di legno et con ricoprir come he necessario con sua scarzagliata et porta a dinanzi senza impedimento di puoter al di sopra far la solita sentinella, ecc. Se ne domanda permesso al consiglio, *ordinando per tal occasione che sia inhibito alli scolari et altri di non concorrere più a far le costumate immonditie in esso luogo.* A tal fine lo stesso sacerdote, il 27 agosto, reclamava ancora presso il comune per la nettezza delle latrine nella *casa della scuola* (p. 124) che era lì presso. Questa cappella non apparisce più in altri documenti esaminati.

Altare nel tribunale della prefettura.

Questo risulta nell'atto cons. del 13 febb. 1586, quando il prefetto di Pinerolo per lettera intima al consiglio *doversi fra otto giorni prossimi far costrurre nella sala dove si tiene il tribunale della prefettura uno altare.* Quest'altare, su cui si prestava il giuramento, fu poi dipinto nel 1606 dal pittore Vespasiano (conti esatt.) (1).

Cappella della Madonna di Parigi (2).

L'anno 1646, il 20 febb., i canonici Giuseppe Belli e Sebastiano Fresia, in virtù dell'autorità conferita loro da Gerolamo Salvay, vic. gen. abb. e dal capitolo delle collegiate, informati della devozione introdotta da alcuni giorni ad una imagine della beatissima Vergine dipinta in un muro della città presso la porta detta di Parigi (3), ove

(1) Il tribunale della prefettura nel 1586 si teneva nel palazzo di Glauda Trucchietti, donde si trasportava allora in quello già dei Mombrone; nel 1601 era in quello degli eredi di Battista Bonaudo; e nel 1605 si voleva trasferirlo nel palazzo della comunità (p. 104). Se ne accomodarono le *verrere* negli anni 1619-20-21 ecc. ecc.

(2) Cf. vol. I, p. 668; vol. II, pp. 215-294; vol. III, pp. 46-80.

(3) Della *porta di Parigi,* così detta per corruzione dell'antica *porta Barisia,* già si è fatto cenno altrove (III, 392). Essa metteva nella via già dei Macelli ed ora chiamata della Cavallerizza. Forse assunse tal nome dalla famiglia Barisia, un cui membro, *Barisius,* è ricordato, come uno dei credendari di Pinerolo, nell'atto del 12 marzo 1246, *in domo communis* (M. H. P. col. 1387). Ed un altro dello stesso casato, *Peyretus de Barisio qui tenet boves* apparisce nell'estimo del 1318. Tale porta risulta ancora in varii atti. Un terreno, che coerenziava con l'ospedale di s. Luca ed era *prope jardinum qui alias erat domus de Ferreriis et nunc demolita*

ogni giorno crescevano il concorso e le offerte, e vedendo essere necessario di provvedere all'amministrazione e custodia delle elemosine

---

propter bellum, fu comprato, il 25 aprile 1525, rog. Carlo Martelli, per Gio. Franc. Ferrero, prof. di leggi, da Pietro Finella; detta casa era attigua alla *porta Barisia.* Per istrum. del 21 sett. 1568, rog. Persanda, Gio. Ferrero dott. in A. L. compra da Chiaffredo Torreno *domum unam.... inclusis alys duabus domunculis ibidem contiguis cum earum pertinentys situatis in plano eiusdem loci Pinerolii, et in contrata porte Parisys, quibus coherent via a tribus partibus,* lo stesso venditore, Gio. de Tornarius, i fratelli Persenda, Simondino e Francesco fratelli de Albis e Gio. Vachery, ecc. Nel 1570, 27 febb. (atti cons.), si delibera di riparare le *mura* dove era necessario, specialmente *a latere versus sanctum Donatum seu Portam Parisii.* Dal testam. del predetto Gio. Ferrero, rog. Gerol. Robini il 10 ap. 1581, in Pinerolo, consta pure che quegli possedeva una casa con i suoi edifici nel piano di Pinerolo, aventi l'entrata in e verso la *via della porta di Parisio* che allora dicevasi otturata per causa delle guerre di Piemonte per molti anni passati. Inoltre ne aveva un'altra unita verso la *via dei portici* di detto piano, ai quali erano coerenti a ponente e mezzogiorno detta via di *porta di Parisio,* a levante Gio. Rubiano, Tomaso Aliberto e Bartolomeo Canavosio, mediante la ritana, che era intermedia fra gli edifici dei predetti Rubiano, Aliberto e Canavosio e quelli del detto testatore; la stessa ritana dal canto superiore verso il settentrione, risvoltava anche tramezzo l'*edificio della confratria;* e quello di esso testatore coerenziava altresì verso il settentrione la predetta *via dei portici.* Parimenti in altro testam. del 1593 si accenna ad una casa sita nel piano nella *contrada della porta di Parigi,* confinante con la strada pubblica e la *strada delle mura* (stradale di Fenestrelle), la *piazza delle frutta* e gli eredi di *messer* Giuseppe Caramazia. Più tardi nel 1605, 10 maggio (atti cons.) è ancor menzionata la *torre della porta di Parisi.* Una casa nel piano, nella *contrada di Porta Parisy,* ed alla quale casa coerenziava la via pubblica da due parti, è data, nel 1613, in dote ad una Andrea, figlia naturale di un Ferrero. Rog. Lorenzo Alloa in Pinerolo. Anche nel codicillo del 27 marzo 1628, rog. M. A. Fontana, si rileva che Gio. Franc. Ferrero possedeva una casa verso le *mura* e la *porta di Paris,* con facoltà di passare *per li portici,* e la metà del giardino che era presso le dette mura ed i fossi della città *tirando dalla porta di Paris* verso i medesimi fossi (Arch. del conte Ferrero di Buriasco). Altra volta nel 1635 (conti esatt.) si accenna alla *contrada di Porta Pariggi.* In queste adiacenze e precisamente nel cortile di Gio. Rocco Ferrero *verso li rimpari et nelle stanze a piano di terra* per atto consolare del 18 agosto 1676, e dietro invito del governatore Herleville si stabilivano *le beccarie et ammassamenti dei bestiami.* In caso d'opposi-

e degli effetti, deputano i nobili *messeri* Valentino Schioppo e Lorenzo Merlo di Pinerolo a ricevere le oblazioni e spenderle, dandone conto al capitolo. Il quale poi, il 3 giugno successivo, riconferma i due predetti signori a reggere quest'improvvisato oratorio che allora dicevasi *sacellum sub invocatione sanctissimæ Virginis noviter et canonice prope muros civitatis huius erectum* (1).

In quell'anno stesso il capitolo, per mezzo dei prelodati suoi deputati, incassava le elemosine delle messe offerte a questa cappella e le distribuiva ai pp. domenicani, cappuccini, della Madonna degli Angeli ed a quelli della Madonna Liberatrice (agostiniani). E poi vi faceva altresì dipingere sei quadretti, oltre due altri con cornice di velluto, quindi vi provvedeva il velo da porsi avanti la detta imagine della Madonna ed ordinava la stampa della relativa indulgenza. Il fondo in denaro, nel 1646, ne era di lire 75, che per il calo delle monete di tre in dodici, si riduceva solo a lire 56.

Anche i doni offerti a questa cappella erano assai numerosi. Essi si trovano registrati in un elenco del predetto anno 1646, che si conserva tuttora (2). Consistevano in anelli, braccialetti, corone, cuori, crocette, crocifissi, reliquiari, collarini, voti, tele, pizzi, legacci, sciarpe, veli, frangie, campanelli, lampadari, candelieri, mantili, paramenti, un quadro di s. Carlo, piccola galera (o golera) d'oro smaltata, un

---

zione da parte dei Ferrero, era fatta facoltà ai sindaci di stabilire le dette beccarie nella CONTRADA DELLA MADONNA DI PARIGGI (ora vicolo Termine) *e case dei particolari circonvicini.* In questo medesimo atto si nota inoltre che allora *les boucheries se trouvées esparses dans touts les quartiers de la ville;* e quindi non solamente l'infettavano e cagionavano grandi morbi, *mais encore donnent,* vi si diceva, *lieux aux bouchers qui ont envie de malverser de le faire impunement.* Chi però non osservava la prescrizione era punito con un mese di prigione e con la confisca della carne. La preaccennata casa dei Ferrero, detta *la beccaria,* nel 1801 era affittata a Gio. Pejras Artero per annue lire 380; e nel 1852 lì presso in casa Benentino nel *cortile delle beccarie vecchie,* era uno spaccio di vino di Francia *(La Stella,* n. 48 del 1852). La predetta CONTRADA DELLA MADONNA DI PARIGI, nel 1840, era ancora una delle vie di Pinerolo di *classe seconda,* come si scorge dalle lettere patenti con le quali S. M. stabiliva allora una commissione d'ornato nella città di Pinerolo, approvandone l'annesso regolamento (Pinerolo, tip. Paolo Ghighetti, 1840).

(1) Arch. cap. XII, 2, 20.

(2) Arch. cap. di Pin. App. VI, 12.

pater noster piccolo d'oro, un *agnus Dei* incassato nell'oro con l'imagine del crocifisso da una parte e dall'altra un agnello con una perla in fondo, ecc. Parecchi di questi doni erano adorni di diamanti, turchesa, granate, zaffiro, giacinta, pietra verde, pietre di schiuma, rubini, pietre false, perle, coralli rossi e bianchi, cristalli, ecc. Le argenterie poi di questa stessa cappella, per ordine del p. vic. gen., del can. G. Belli e del *messer* Valentino Schioppo venivano, il 4 febbraio 1651, stimate dall'orefice Gio. Batt. Ressano del valore di lire ducali 307 e soldi pur ducali 4.

Fra i benefattori di questa cappella della Madonna di Parigi appariscono anche il governatore Mallisy che il 22 aprile 1647, in occasione del giubileo, vi offriva uno scudo d'oro (fiorini 6.4) (1); una Margherita Vatigni moglie di Francesco Bottalo che per testam. del 24 marzo 1657, rog. Coup de lance, vi lasciava doppie cinque coll'obbligo di due messe annuali; un'Anna Cattarella che vi elargiva una mezza doppia; ed una certa Stefanina Abry della Croix, che con suo testam. del 18 genn. 1659, rog. Alloa, vi legava doppie venti, col peso d'una messa mensile perpetua (2).

Questa cappella della *Madonna di Parigi sui bastioni* è pur ricordata nel giro stabilitosi nel 1649 per le processioni delle rogazioni (III, 46); e poscia in certi atti consolari della città, quando questa deliberava il piantamento di duecento olmi attorno ai bastioni della predetta Madonna di Parigi, di Villeroy e di Crequi fin presso la porta di Francia (3).

---

(1) Arch. cap. XII, 1, 2.

(2) Quest'ultimo legato, assicurato sulla casa detta del Delfino (dalla osteria dei *Due Delfini* ivi esistente, III, 389), nel 1681 si adempì parte ancora a questa cappella della Madonna di Parigi (lire cinque per le messe di quattro mesi, sborsate al can. Belli) e parte all'altare della Croce in s. Donato. Ciò fa supporre che per l'edificazione dell'attiguo quartiere di cavalleria (1673-1681) si sia demolita allora questa cappella. Il capitolo continuò tuttavia a godere tale legato, perchè il 21 agosto 1703 chiedeva ancora attestazioni giudiziali per provare l'identità della predetta *casa del Delfino* per quest'istesso lascito.

(3) CASALIS, *Diz. geog., Pinerolo,* p. 161. Ciò dev'essere avvenuto nel 1717 (III, 47). E già prima, nel 1673, in queste stesse adiacenze, dove era eretto l'antico ospedale di s. Luca demolito nel 1536, si era probabilmente intrapresa la fabbricazione dell' attuale quartiere di cavalleria *(Hotel)*. L'annessa *contrada dell'Hotel* apparisce nel 1709 ed anche prima.

Tale cappella nel 1660 dicevasi di patronato del re di Francia, come attestava il sig. De Beaufort, maggiore della cittadella, a nome dell'ecc.mo intendente, essendo essa stata appunto eretta nelle mura e fortificazioni antiche della città. La cura ne era affidata al p. Tommaso di Varsy eremitano o agostiniano della diocesi di Auxerre in Borgogna (p. 155) deputato dal p. Carlo da s. Lorenzo vic. gen. abb. per lettere del 20 febb. 1648, senza pregiudizio delle ragioni del capitolo.

In un'altra memoria dell'anno successivo (30 dic.) si dice che nel 1656 essendosi concesso al predetto p. Tommaso di Varsy dal marchese (governatore) e dal superiore ecclesiastico, come per supplica e decreto del 3 luglio 1656, di costrurre un piccolo edificio vicino a detta cappella per abitazione di lui e per servizio in essa cappella, gli fu spedito per ordine della città un mandato di doppie dieci in aiuto di tale fabbrica. Però questo mandato allora fu ritenuto dal sindaco Daniele Bianchis, e quindi non si potè addivenire alla disegnata costruzione. In occasione poi della prima messa celebrata in detta cappella, la città spiccò altro mandato al conte di Campiglione di doppie cinque, ossia lire 50 tornesi, sborsate ad Alessandro Lomello, come da ricevuta del 1657. Tale somma si consumò in due brente di vino ed in lavori fatti alla medesima cappella.

Questa, per la morte del p. Tommaso Brunetti (forse il predetto) che l'officiava, fu chiusa; sicchè, il 9 febb. 1670, il capitolo dovette instare presso il vic. abb. per averne le chiavi. Ottenutele, e non trovandosi sacerdoti disponibili, il capitolo affidò la cappella a persona pia che ne raccogliesse almeno le elemosine delle messe. Di poi, il 27 apr. dello stesso anno, ne consegnò le chiavi ad Agostino Romanetto, vice-curato di s. Donato, rimborsandogli, pochi giorni dopo, le spese fatte per riaprirne la porta.

Questa cappella, che nel 1660 era pur affidata alle cure di Carlo Ressano, solennizzava negli anni 1677-78 la festa della ss. Trinità; e precisamente in tale occasione (ai 13 giugno) di quest'ultimo anno riceveva in elemosina una discreta somma che subito l'impiegava nell'icona nuova fatta da *messer* Benedetto.

Poco dopo, nel 1681, come già si notò, questa cappella non era più officiata, e non se ne fa più menzione nella carte posteriori, specialmente nelle molteplici visite di chiese che tuttora si conservano. Essa, nel 1746, è incidentalmente solo più ricordata come demolita.

CAPO VI.

ALCUNE CAPPELLE FORANEE O CAMPESTRI

NOTIZIE GENERALI.

L'abate M. A. Broglia il 3 sett. dell'anno 1668 (1) visitava nel territorio di Pinerolo *diciotto* cappelle rurali. Erano queste la cappella o prevostura di s. Caterina o s. Martino di allodio; quella di s. Stefano; quella del Torrione; quella di s. Gioanni presso il castello della Motta, del conte Falcombello; quella della Porporata; quella di s. Maria nel castello della Motta Sanctus-Berna; quella di s. Elena; quella di s. Lucia; quella di s. Lazzaro (2); quella della regione della Raviolla, sospesa perchè indecente, del sig. Pelazza (3); quella di s. Maria di Loreto (4) sulla via pubblica del Colletto interdetta perchè indecente; quella di s. Gioanni Battista, del conte Pavia nel suo giardino; quella dei Butticari nella via che conduce alla casa dei detti signori Butticari (5); quella privata dei Fenocchi nella vigna; quella di s. Carlo nella regione di s. Lazzaro appartenente pure al conte Pavia; quella di s. Maria e s. Gio. Batt. nella regione dei Nana (6), con tre messe

(1) Arch. cap., XXXVII, un., 17.

(2) Di questa cappella e del suo annesso ospedale si farà cenno nella trattazione delle *Opere pie*.

(3) Questa cappella nel 1607 dicevasi pure del *pilone di femmina morta*; ad essa il capitolo nel 1646 imprestava un calice (Cf. vol. III, p. 393). E qui vuolsi altresì notare che già nel 1346 (atti della curia) si ricorda una vigna sita nel territorio di Pinerolo *in* PLANO *femine morte*. Nel 1531 (bibl. civ. di Pin., atti notar.) è accennato un campo situato *in finibus Pinerolii loco dicto ad* CRUCEM *femine mortue*; e nel 1549 (l. c.) si menziona una località *ad montem grossum seu* PILLONUM *femine mortue*. Il PILLONO *di femina morta* apparisce pure nei conti esatt. del 1564.

(4) Già altrove (III, 139; IV, 121-183) si è fatta menzione della devozione dei pinerolesi alla Vergine di Loreto.

(5) Tale cappella nel 1877 era dedicata alla Gran Madre di Dio, e spettava al farmacista Matteo Bosio.

(6) Questa regione è già ricordata nell'istrum. 30 aprile 1505, rogato Persanda: *ad fossam Laydorum seu ad airalia de Nana*.

settimanali di colletta (1); quella di s. Gio. Batt. del sig. Ponte; e in ultimo quella del sig. Canera *in via pubblica* (2).

In esecuzione della circolare vescovile del 27 giugno 1763 D. Michele Giuliano di Abbadia, vice-curato foraneo della cattedrale, procedeva il 16 dic. dello stesso anno (3) alla visita delle cappelle pubbliche e private nel circuito di sua cura foranea, che erano in numero di *trentasette,* cioè: quella di s. Caterina sulla collina; quella della Vergine della Neve, della contessa Teresa di Casalgrasso-Ressano; quella di s. Anna, nelle vigne, del conte Brunetta; quella della Concezione, interna nella villa del conte Falletti; quella di s. Avvertino (Avventino?), del medico Griotti, tra il monte Oliveto dei gesuiti e le possessioni dei carmelitani (4); quella dell'Addolorata, dell'avv. Caligaris, eretta di fresco; quella della Vergine di Loreto, alla Porporata; quella interna della Vergine, del can. Comitis; quella della Motta Ponte sotto il titolo dei Tre Re Magi, appartenente alla signora Borger; quella di s. Gio. Batt., del conte Alberetto; (*) (5) quella di s. Gio. Battista dei Losani; (*) quella di s. Anna, propria dei carmelitani e vicina al loro convento; (*) quella di s. Lucia, senza patronato; quella di s. Giovanni Batt., alla Casa-bianca, dei sigg. Armandis; quella di s. Lazzaro; quella dell'Assunta, della contessa Rasin; quella di s. Antonio ab. (6), della Torrazza, appartenente al sig. D'Aquilant (7); quella di s. Giovanni Batt., ai Nana, del conte s. Vitale e del signor Signoretti (8);

---

(1) Siffatta cappella nel 1763 spettava cumulativamente al conte s. Vitale e ad un tale Signoretti, e nel 1877 si ripete essere dei Nana e di comune proprietà della famiglia Polliotti e del cav. avv. Ernesto Bertea.

(2) In quest'elenco non si allude ad una cappella detta degli Alfazi, *nelle fini di Pinerolo,* con cascina di 76 giornate circa, di cui pur si ha memoria, poco prima, in certe carte del 1640.

(3) Arch. cap. XXXVII, un., 23.

(4) Questa cappella, più tardi, dicevasi del sig. Pautassi; ora vuolsi sia sostituita da un semplice pilone.

(5) Queste tre cappelle segnate dall'(*), ora spettano alla cura di San Maurizio.

(6) In una cappella privata, nel territorio di Pinerolo, detta dell'Olmo o di s. Antonio, del casato Silvestri, sposò una tale Margarita Armandis (Istrum. 29 ap. 1707, rog. Chiaffredo Agostino Silvestri).

(7) Questa cappella nel 1836 spettava al sig. Costantino, ed era minacciante rovina.

(8) Essa nel 1836 era di comune proprietà del detto conte Bocchiardi di s. Vitale e dell'avv. Giuseppe Polliotti.

quella dell'Annunziata pure nella borgata dei Nana del cav. Nana (1); quella di s. Luigi, della cascina detta la *Pavia,* appartenente al seminario; quella di s. Gioanni Nepomuceno al Colombretto del sig. Filippa (2); quella dell'Assunta, dell'avv. Biava; quella di s. Eurosia, dei sigg. Zappa (3); quella di s. Luigi re di Francia; quella di s. Anna del conte di s. Martino, alla cascina Biscorno (4); quella di s. Giuseppe, al Bessano; quella di s. Francesco, al Torrione; quella del Crocifisso, al Castagnero (Risagliardo) del sig. Bianchis (5); quella dell'Angelo Custode, del conte Brunetta d'Usseaux; quella interna dell'avv. Ghighetti; quella pur interna della Sacra Famiglia dei fratelli Rignon; quella di s. Michele, ai *battitori;* quella di s. Rocco, del conte Bianchis (6); quella interna di s. Giuseppe del conte di Mombello (7); quella di s. Stefano dell'ab. Buglioni; quella rovinata del conte Pavia alla Malorassa; ed in ultimo quella della Vergine della Neve alla Luchinata, dei fratelli Costantino (8).

Mons. Vassarotti, il 30 ott. 1877 (9), visitava, fra altre, le seguenti

---

(1) Un Pietro Domenico Nana, comandante delle milizie, il 13 sett. 1747 aveva ottenuto dal comune di Pinerolo la facoltà di costruire una cappella nella sua cascina, sita nella regione *Bigattera dell'Anselma.*

(2) Questa cappella nel 1836 spettava ancora ai Filippa, ma nel 1877 era già dei Bertea.

(3) Tale cappella, detta di *Damiano,* del causidico Sappa, poco lungi dalla strada reale di Torino, si trova pur segnata sopra una parziale carta topografica della città di Pinerolo, delineata nel 1751 dall'ingegnere Giuseppe Gerolamo Bunivà (Arch. del mon. della Visitazione di Pinerolo. *Mon. Pin.* III, 37). Ora essa cappella appartiene ai Rondolino.

(4) Questa cascina di Biscorno apparisce pure negli atti cons. di Pin. Da essi consta che nel 1497, 30 maggio, il duca deve venire quel giorno nell'*ayrale* della nobile Margarita de Ostero in *Bistorno.* Il 2 ott. 1500 si nota il passaggio di milizie francesi, che il giorno prima *more assassinagii* derubarono la predetta nobile Margarita di Ostero a Biscorno ed altri. Tale cascina nel 1601, 30 luglio, appartiene al colonnello Porporato.

(5) Tale cappella fu eretta da un Francesco Bianchis, nel 1747, come da atto cons. di quell'anno.

(6) Nel 1836 siffatta cappella era convertita in uso profano.

(7) Si era eretta questa cappella con il permesso del vescovo D'Orlié.

(8) In quest'elenco non è accennata la cappella campestre che la città con suo atto del 20 maggio 1747 concedeva a Domenico Camusso del fu Simone, di custrurre nella sua cascina sita nella regione dei Paglieri ossia della Braida.

(9) Arch. cap. di Pin., app. XXXVII, n. 5.

cappelle campestri: quella della casa Polliotti-Grana, attigua al camposanto; quella pubblica dedicata alla Madre della Consolazione, nella regione Malora (1), della famiglia Armandis (2); quella della casata Termine che allora era interdetta (3); quella della filanda Gramaglia; quella del conte Alessandro Pelletta di Cortanzone; quella della filanda Bertramo, con reliquia autentica del s. Legno, e con la *Via Crucis* (4); quella della b. Margherita di Savoia, con reliquia di detta beata, autenticata, costrutta dal proprietario cav. dott. Silvino Alliaudi e sua consorte, nonchè dal benemerito pinerolese cav. prof. Camillo Alliaudi; quella della Motta Resini; quella del sig. Rondolino, sulla strada vecchia di Torino; quella della Motta s. Gioanni del sig. Geuna; l'oratorio della Madonna della Consolata sulla strada di Saluzzo che era stato da poco tempo restaurato con le elemosine dei fedeli del *cantone,* ed ornato di nuova tribuna, essendone tesoriere il prelodato conte Pelletta di Cortanzone (5).

NOTIZIE PARTICOLARI.

Cappelle foranee o campestri nel circuito della parrocchia di S. Donato.

Cappella o prevostura di S. Caterina o S. Martino di allodio (6).

Questa cappella è già ricordata nella carta di donazione del 23 luglio 1075, fatta da Adelaide al monastero di s. Maria di Pinerolo (7),

(1) La cascina di *Malora* dai Comba era passata in proprietà del capitano Antonio Pavia, nel 1682, per doppie 1199.

(2) Ora dei sigg. Rondolino.

(3) Tale cappella si scorge già nell'altra visita del 1836.

(4) Questa cappella fu costrutta nel 1834 dal sig. Bravo.

(5) Dalla precitata visita del 1836 risulta che quest'oratorio fu costrutto e mantenuto con le elemosine dei fedeli. Esso, già ricordato in una nota a mano del calendario liturgico della diocesi del 1832, p. 37 (arch. parr. di s. Donato), sorse, probabilmente, in occasione della costruzione della nuova strada di Pinerolo-Bricherasio (1827-36).

(6) Cf. vol. I, pp. 66-182-208-257; vol. II, pp. 123-126-131-136-154-181; vol. III, pp. 2-224-272-281-353.

(7) In questo documento si legge: « medietatem de manso uno cum omnibus rebus ad medietatem ipsam pertinentibus iacet in vico Pinariolo vel in eius territorio prope ecclesia (sic) sancti Martini » (Cf. vol. I, p. 66).

e quindi in una pergamena del 1349 (1), dove si fa cenno di una vigna situata *in fine Pinarolii super ecclesiam sancte Caterine;* in un'altra del 1371 (2) in cui si menziona un fondo esistente anche *in fine Pineyrolii loco dicto ad alodium* (3); nel 1393 quando *ad sanctam Catharinam* s'indice una processione di penitenza (III, 2); negli atti della curia pur del secolo XIV ne' quali si tratta d'un tale che va per Pinerolo raccogliendo la *decima di S. Catelina;* ed in parecchi altri documenti. Essa esisteva ancora sul fine del secolo XVIII.

Di quest'antica cappella si conoscono anche alcuni rettori o prevosti. Negli anni 1346-47 (atti della curia) Giorgio de Augusta è detto prevosto di s. Martino *de alodio et pidanciarius sancti Michaelis de Clussa.* Nel 1451, 9 genn. (cart. di s. Franc.) apparisce fra Amedeo dei nobili di Piobesi, semplicemente chiamato *preposito ecclesie sancti Martini,* monaco.

Quasi un secolo dopo, cioè nel 1549 (atti cons.) vi si scorge D. de Marchoandis *patrono* di s. Caterina *finium Pinerolii,* che in quell'anno stesso (conti esatt.) veniva tassato per una *carrata* di legno al mese per i soldati del castello, e nel 1552 (l. c.) era detto *rettore* della stessa chiesa. Il medesimo, D. Antonio (talvolta è anche detto Antonino) de Marcohandis di Moncalieri, sacrista dell'abbazia di s. Solutore di Torino *et prepositus prepositure ruralis sancte Caterine alias sancti Martini de allodio in finibus Pinerolii,* per atto del 30 sett. 1553, rog. in Torino a Tomaso Parvo-Passu *alias* de Abundio, concede (in vigore delle lettere pontificie *sexto kal. maii, anno quarto* del pontificato di papa Giulio III, di cui erano esecutori D. Costanzo Porporato prevosto della chiesa di s. Ruffo di Levaldigi (p. 176) e D. Placido Dalphini priore di Cevigliano) in enfiteusi al nobile Chiaffredo

---

(1) Arch. cap. XIX, un. 3. — *Mon. Pin.*, I, 16.

(2) Arch. cap. app. XIX, 5. — *Mon. Pin.* I, 165.

(3) Gli antichi beni *allodiali* o feudali corrispondevano alle nostre *cascine.* Per *allodio* secondo il Cardinali, *Dizionario* ecc., s'intende quella parte dei beni del principe o del feudatario, la quale è interamente esente dalla soggezione e dagli obblighi che procedono dalle ragioni feudali e da quelle dello stato. L'*allodio,* giusta i legali, si divide in due specie particolarmente: l'uno dicesi *nobile,* l'altro *villano:* il primo aveva annessa la giurisdizione, e l'altro erane privo. Così precisamente un illustre giurisperito, Tommaso Maurizio Richeri: *Dictionarium juris civilis, canonici et feudalis.* Taurini MDCCXCII, p. 166.

Giacomelli (1) di Pinerolo tutti i beni della chiesa di s. Caterina, *et ad usum tercie vendicionis, successionis et accenzamenti.* Vi sono descritti i beni: una giornata e 68 tavole di alteno alla Losa (2), una giornata e 33 tav. di campo e vigna a s. Caterina, tre zappature pur a s. Caterina, un campo *in finibus Pinerolii versus sanctam Luciam, item domum ecclesie cum edifficiis, curte, membris,* ecc. In tutto giornate 43, tav. 87, piedi 2. Si riserva il passaggio e l'uso del pozzo *ipsius ecclesie et collonie.* Il fitto è di scudi 40 del re d'oro e del sole, erogandone 100 fra sei anni alla riparazione della chiesa (3).

Per la morte del predetto rettore, D. Antonino de Marcohandis, chierico monaco del monastero di Pinerolo, questa cappella *(ecclesiastica prepositura nuncupata sancte Catherine alias sancti Martini de Allodio prope et extra muros oppidi Pinerolii)* veniva conferita il 14 ott. 1566 da Roma per mezzo dell'arciv. di Torino a Franc. Avanturino Caramazia monaco cantore dello stesso monastero, che la riteneva ancora due anni dopo. Risulta dalle precitate lettere di nomina, che questa apparteneva al papa solo in alcuni mesi dell'anno: *nullus de illa (prepositura) præter nos hac vice disponere potuerit sive possit.* Il reddito ne era di 35 ducati d'oro (4).

In seguito la cappella pare si sia affidata ad un D. Antonio che, come *priore S. Martini curie diœcesis taurinensis,* funge da teste alla pubblicazione di certi decreti emanati il 1° ott. 1569 dall'ab. Bobba (5).

In quel frattempo, nel 1561, almeno come cappellano sostituito, vi si scorge pure D. Giuseppe de Hostero, che ancora nel 1563, 26 maggio, vendeva una vigna appartenente a questa cappella e sita *in*

---

(1) Questo Chiaffredo Giacomelli, fratello di Tommaso Giacomelli domenicano, vescovo di Tolone, scrisse un'istoria della casa di Savoia che trovasi manoscritta nella biblioteca del re (CASALIS, *Pinerolo,* p. 345). I Giacomelli, negli anni 1640-1838, possedevano fondi presso questa cappella di s. Caterina (III, 230; IV, 188).

(2) Un podere detto *la Losa,* nel 1892, spettava al sig. Silvestro Vagnone.

(3) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

(4) Arch. cap. di Pin., app. III, 9. — *Mon. Pin.,* I, 487-488. — Anche più tardi i Caramatia possedevano qualche cappella rurale servita dai frati minori. Di fatto questi, il 7 marzo 1620, reclamavano dal vicario abbaziale lo stipendio *servitutis prestite ad capellam que extat in rure dicti domini Caramatiae (Mon. Pin.,* III, 339).

(5) Arch. civ. di Pin. Cart. del monast. di s. Maria di Pin.

montanea Pinerolii, ubi dicitur ad giantamerlam seu sanctam Catherinam, il cui prezzo era da darsi a lui stesso, che si obbligava di pagarne le gabelle (1).

Questa cappella venne poi per atto del 9 luglio 1590 stralciata dalla mensa del monastero di s. Maria di Pinerolo, e ceduta, col diritto delle decime, ai canonici decimanti dall'ab. Ruggiero Tritonio (2). Dal conto del can. Cristoforo Giacomello reso, in quello stesso anno, al capitolo, risulta che l'attivo di questa cappella di s. Caterina *in finibus et super colle Pineroly* era di fiorini 536.4 ed il passivo invece ne era di fiorini 596.4 (3). Se ne riparò il tetto, a spese del capitolo, nel 1627; e la sua vigna enfiteotica, nel 1635, passò da un Napione (4) ad un certo Collino.

Tale cappella fu pur visitata nel 1668 dall'ab. M. A. Broglia, il quale asseriva che essa aveva il peso d'una messa festiva, da parte del capitolo, da s. Bartolomeo a s. Martino; era in cattivo stato, sicchè lo stesso abate dichiarò di sospenderla fino a che se ne provvedesse l'icona e riparasse il tetto. A questa stessa cappella negli anni 1691-92 si fece la solita novena per la benedizione dei frutti della campagna, essendo rovinata quella di s. Brigida. Poco dopo soggiacque anch'essa ai danni del bombardamento; sicchè nel 1696 il capitolo ne riparò nuovamente il tetto con certi *membrini* acquistati dagl'impresari della distrutta cittadella; ne imbiancò poi ancora le pareti negli anni 1697 e 1717, e quindi vi fece altre riparazioni nel 1732.

Nell'altra visita del 31 maggio 1763 dicesi essere *sulla collina*, presso la cura di s. Maurizio, ma dipendente da quella di s. Donato, dirimpetto alla cascina dell'avv. Giacomelli. Si riafferma che essa fu concessa dall'abate ai canonici decimanti con l'obbligo della messa nei di domenicali e festivi da s. Bartolomeo ad Ognissanti, e col peso delle riparazioni, come anche da istrum. del 1684, rog. Luigi Mioli.

Parimenti in quello stesso anno, 1763, il capitolo faceva riparare questa cappella *sui monti;* e più tardi, nel 1778, pagava ancora una somma ad Antonio Pedaci di Como, scalpellino, per due pietre lavorate lunghe tre piedi liprandi caduna, ed un gradino, per i parapetti

---

(1) Arch. cap. — *Mon. Pin.*, I, 545.
(2) Arch. cap., cas. I, fasc. 2, n. 10.
(3) Arch. cap., XII, 1, 32.
(4) Arch. cap.. app. I, 19; app. X, 4.

e l'ingresso del portico di detta cappella. Di poi non se ne fa più cenno (1).

Per istrumento del 21 genn. 1802, rog. Osasco, i canonici decimanti si liberarono anche della cosiddetta vigna di s. Caterina, concedendola in enfiteusi al loro collega, can. Enrico Ferrero dei conti di Buriasco, che, dopo averla affrancata, la lasciò ai suoi parenti. Questi la vendettero poi ad un tale Gioanni Marchetti (2).

Cappella di S. Stefano (3).

Questa cappella è già ricordata negli atti della curia del 1292, dove si legge: *vinea sancti Stephani* (4); poi in un atto cons. del 1351 in

---

(1) Scomparve la cappella di s. Caterina, non però la via omonima che pur è antica ed apparisce frequentemente sopratutto nelle carte dell'archivio civico. Eccone alcuni esempi. La via di *Allodio* vien riparata nel 1350-51 (atti cons.); la stessa, detta *via sancte Kateline*, si scorge nel 1352 (l. c.); ed il *rivacius sancte Catherine* apparisce nel 1466 (arch. cap.), nelle coerenze d'un fondo dell'ospedale di s. Giacomo. Nel 1569, 8 maggio (atti cons.) si tratta della riparazione della via *apud sanctam Catherinam;* nel 1578 (l. c.) si accenna di nuovo alla detta via ed a quella della *Madonna del Colletto;* nel 1714 (conti esatt.) si ricorda lo *sternitore della strada di s. Caterina;* nel 1750 l'intendente di Pin. approva il parere dell'ing. Castelli per le riparazioni progettate attorno alle strade di s. Lucia e di s. Caterina. Quest'ultima, secondo una dichiarazione fatta nel 1778, pure davanti l'intendente di Pinerolo, dai proprietari di s. Brigida e di s. Caterina (*Mon. Pin.*, III, pp. 438-439), *diramavasi dal convento dei padri di s. Domenico e protendevasi sino all'angolo, o sia ponte della cassina propria delli eredi sig. conte Porporato, denominata la Brucciata, indi risvoltando verso note, e passando in vicinanza della capella sud.ª di santa Catterina prottendeva in sino alla sommità di d.ª collina.* La stessa via fu poi riattata negli anni 1784-86 sui disegni dell'archit. Gariglietti, a spese degli utenti, e dietro ingiunzione dell'intendente Pagan (1778-82), del prefetto Ferrero (1782) e della città stessa.

(2) A ricordo di quest'antica cappella, sulle colonne interne del duomo di s. Donato si dipinsero ultimamente le effigie di s. Caterina v. m. e di s. Martino v. Quella però, riportando in alto una corona d'oro che le offre Dio per mezzo d'un angelo, fu scambiata, pare, con l'altra omonima detta da Siena.

(3) Cf. vol. I, pp. 55-562; vol. II, pp. 23-120-121-124-126-136-144-153-189-344; vol. III, pp. 46-227.

(4) Arch. civ. di Pin., cat. 32, mazzo I. Libro d'accuse dei campi. Quivi, e nello stesso anno, è pur accennata altra regione presso altra cappella: *ad capellam agullorum.*

cui si ha quest'espressione: *via qua itur ad sanctum Stephanum videlicet a via Rippe usque ad sanctum Stephanum,* e più sotto: *ad crucem sancti Stephani* (la *crociera* della via); e quindi anche nel successivo atto cons. del 7 genn. 1352 nel quale si nota un'altra *via qua itur de porta sancti Francisci usque ad sanctum Stephanum.* Nel 1386 questa *ecclesia s. Stephani de Pynarolio* paga il cattedratico al vescovo di Torino (I, 55).

Si conoscono anche alcuni de' suoi rettori. Nei precitati atti della curia del 1323 è menzionato il *plebano di s. Stefano* forse l'istesso che nel 1325 vi apparisce con quest'altra indicazione: *D. Antonio plebano di s. Stefano.* Nel 1334 risulta un Guglielmo, prete, rettore della chiesa di s. Stefano *de Litania* (1). Nel 1388 *pievano* di s. Stefano è un Mireto o Moreto de Caponibus (2) che il vescovo di Torino delega per approvare l'enfiteusi fatta dal can. Michele Santena d'una pezza d'orto nella *ruata dei preti.*

Di poi, si accenna che Stefano Broglia, figlio di Gioanni, signore di Mosio e di Arignano, prevosto di s. Spirito, nel 1451, 5 agosto, faceva professione in questa *chiesa di santo Stefano,* nelle *fini di Pinerolo,* in mano di Arnaudino (dei nobili di Piossasco) prevosto di essa (3) per essere can. di s. Giacomo di Cortevecchia (4); e si ri-

---

(1) Così dicevasi perchè essa cappella forse allora serviva a stazione delle processioni delle rogazioni (III, 46).

(2) Costui è pur ricordato altrove. Nel 1378 (atti della curia) si ha quest'espressione: *in ayra d.ni Moreti de Caponibus ubi verberatur decima canonicorum;* nel 1394, 12 luglio (cart. del conv. di s. Franc.), lo stesso D. Moreto de Caponibus è detto di Pinerolo ed ivi abitante, licenziato in decreti e vicario di Giovanni vescovo di Torino; e nel 1398 il medesimo si scorge ancora debitore dello speziale di Pinerolo, Pietro Fasolio (arch. cap.). A questo proposito vuolsi pur notare che i Caponi (DELLA CHIESA, *Descriz. del Piem.*, vol. II, p. 96), nobilissima famiglia fiorentina, si trasportarono in Pinerolo fin dal 1300. Essi ebbero una cappella gentilizia in s. Francesco; furono investiti (1300) della signoria di Fiano presso Torino. Un Capone, nel 1310, dottore in ragione canonica, fu uno dei deputati del comune di Pinerolo per impetrare la conferma dei privilegi dal principe d'Acaia. Un Guglielmo Capone nel 1384 fu creato abate di Villar di s. Costanzo. Dalla stessa famiglia nel 1389 si fondò pure un beneficio in s. Donato detto dei ss. Filippo e Giacomo (II, 243).

(3) Questi apparisce anche prevosto dell'ospedale di s. Maria e di s. Giacomo di Cortevecchia in Pinerolo (Opere pie).

(4) TORELLI, *Tav. genealog.*, ms. dei Broglia presso il conte Franchi Verney della Valletta in Alessandria. Altro ms. della bibl. civ. di Pin.

corda che *i beneficii di s. Gioanni e s. Stefano siti nelle* predette *fini di Pinerolo* erano uniti, per bolle di Sisto IV, del 15 genn. 1472, al tesorariato della metropolitana di Torino erettovi appunto per bolla di questo stesso anno, 4 genn. (1).

Questa cappella, nella consegna del 1475 (2), dicesi essere *in via publica*, con l'obbligo d'una messa festiva da parte d'un carmelitano, e vi si scorge un Basino (o Bastiano) Rustiquelli *præpositus sancti Stephani*, il quale nell'anno seguente è detto *rettore di s. Stefano*.

In un atto del 6 aprile 1504, rog. Berlio Persanda (3), è ricordato il *venerabile* D. Marchotus de Lupis presbistero, il quale quita l'*egregio* Gio. Antonio de Santuento *alias* Sartoris di Pinerolo, accensatore dei redditi e dei beni *(prediorum) ecclesiarum sanctorum Stephani et Johannis* situate *nelle fini* di Pinerolo, a nome del Rev.° D. Andrea de Provanis tesoriere della chiesa cattedrale di Torino, a cui queste chiese sono unite, per fiorini 15, cioè scudi sette e mezzo di Savoia, di pensione annua. Gli tien dietro D. Novalicio anche *prevosto delle chiese dei santi Stefano e Gioanni* nel territorio di Pinerolo, accennato nell'atto cons. del 27 apr. 1520, quando il comune di Pinerolo trattava della decima del Castellar tra detto prevosto, i Truchetti ed il comune stesso.

Ancora altre volte il comune si occupò del benefizio di s. Stefano. Nel 1560 (conti esatt.) nota che i beni dei *rettori di s. Stefano* erano descritti nel registro dei privilegiati; nel 1566 (atti cons.), rileva che di esso benefizio rimaneva sospesa l'esazione di scudi 20; nel 1576 (l. c.) dichiara di avere la *decima di grano, vino... in la ragione dil castellano per indiviso con la pievania di san Stephano* ed altri; e nello stesso anno, 29 nov. (l. c.), ordina, fra altro, che anche *si faci aprir il prato di santo Stephano ed altri luoghi oportuni per il passagio de luoro alteze*, che si attendevano a Pinerolo.

Nel 1584, 18 sett. (4), il delegato apostolico A. Peruzzi visitò anche

---

(1) Sentenza del 4 luglio 1648. Ciò è pur in parte attestato, ma con molta confusione ed inesattezza, da AGOSTINO DELLA CHIESA, il quale, secondo il MASSI *(St. di Pin.*, II, 44), scrive che in Pinerolo esisteva il *monastero di s. Stefano dell'ordine di s. Antonio* (!), *unito al capitolo torinese.*

(2) *Mon. Pin.*, I, 33; II, 139.

(3) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

(4) Arch. della curia arciv. di Torino: Relazione della visita apostolica del 1584, vol. II, p. 299. — *Mon. Pin.*, vol. II, p. 379.

quest'*ecclesiam simplicem sub titulo sancti Stephani extra mœnia civitatis Pinarolii per unum miliare* che pur si diceva unita alla dignità del tesorariato della chiesa metropolitana di Torino. Aveva l'annuo reddito di scudi 300 circa coll'onere di celebrare tutti i giorni festivi di precetto, e questo si adempiva per un frate francescano coll'annua mercede di scudi otto. Nella cappella però non si avevano i paramenti, ed i frati se li dovevano portare dalla loro chiesa. Attesi i pinguissimi redditi si stabilì di provvederla di quattro pianete, d'un calice, sotto pena di perderne i frutti. La chiesa in generale era in buono stato, tuttavia si ordinò d'incrostarla di nuovo, d'imbiancarla, di pavimentarla e di ornarne l'altare maggiore, dipingendovi specialmente l'imagine di s. Stefano. Si comandò inoltre di demolire l'altro altare (forse di s. Gioanni) che era indecentissimo.

Tale obbligo della messa festiva a questa cappella non sempre si osservò scrupolosamente. Infatti nell'atto cons. del 10 sett. 1602 quei della *mota e circonvicini* espongono al consiglio civico di Pinerolo: *atteso che per la distanza gli è molto discomodo di venir a sentir messa in essa città essendo che per antichissima consuetudine il s.r rettor della chiesa di santo Steffano vicino a detta mota ha da far cellebrar una messa le feste in detta chiesa come per il passato e stato il solito farsi et solo si e mancato per occasione delle passate guerre...* e domandano che il consiglio si adoperi presso l'abate perchè vi si celebri. Il torto non era però sempre dalla parte del rettore, ma talvolta anche da quella di altri che non gli corrispondevano il dovuto compenso. E ciò risulterebbe poi da quest'indicazione pur segnata nei conti esatt. del 27 ott. 1618, dove si ricorda una somma pagata ad un commissario *venuto per compellere la communità al pagamento della assignazione che ha il s.r prevosto di santo Stefano delli sac. 75 che gli levò il s.r giudice sino dal 1616.*

Altri rettori o commendatari di questa chiesa sarebbero ancora i seguenti. Il *signor Nomis piovano di san Stephano*, ricordato nell'atto cons. del 10 giugno 1593. Di poi ne risulta l'ab. Petrino Aghemio (1), can. tesoriere della metropolitana di Torino, che nel 1656 collettava le decime della detta cappella; e nel 1671, 5 dic., scriveva una lettera al p. priore del convento del Colletto intorno a certi abusi sup-

(1) Costui nel 1665 era pur abate commendatario dell'abbazia di Pulcreada, ossia di s. Mauro (SEMERIA, *St. della metrop. di Torino*, p. 443).

posti per parte dei padri del medesimo convento per la celebrazione della messa cantata a questa cappella di s. Stefano, contro il consenso dei canonici di Pinerolo (1). Lo stesso vi apparisce ancora negli anni 1675-79. Di poi gli succede l'ab. di Sangano, Carlo Giacinto Boglioni (o Buglioni) negli anni 1761-63-77; e finalmente il can. Tapparello, pur tesoriere della metropolitana di Torino nel 1797.

Questa cappella fu altresì visitata nel 1668 dall'abate pinerolese M. A. Broglia che la trovò decentemente adorna di paramenti e del messale; ma ordinò che si togliesse la statua di s. Gio. Battista esistente sull'architrave. Inoltre essa cappella nel 1737 è semplicemente menzionata; nel 1763 apparisce adorna di sei paramenti; nel 1836 dicesi eretta nella cascina di Stefano Giriodi di Costigliole; e nel 1877 risulta esistente nei fondi della vedova Danesy-Bertea, e presso la strada vecchia di Torino (2).

Cappella di S. Bernardo.

Questa cappella di s. Bernardo era nella regione detta *delle fornaci,* fuori della porta di s. Francesco; e se ne propose l'edificazione nel 1423 da Pietro Vola e da altri contadini, come si scorge dall'atto cons. di quell'anno, del 23 apr. (3). È pur ricordata nei conti esattoriali del comune, sotto la data del 16 apr. 1438, dove si citano lettere del consiglio (cismontano) *pro facto reparationis seu de nova*

(1) Arch. cap. xx, I, 14.

(2) Altri ricordi si hanno ancora di questa chiesa di s. Stefano, della sua cascina e delle sue adiacenze. La regione *ad sanctum Stephanum* apparisce soventi nei conti esatt. del 1409 e negli atti del notaro Berlio Persanda del 1503. Quivi nel 1505 si ha pure un possesso della cantoria del monastero di S. M. di Pinerolo, anch'esso esente dalle tasse. Nel 1625 la città di Pinerolo ottiene rescritti senatoriali contro il capitolo di Torino per il fatto della strada di Torino, che passa presso la detta cascina di s. Stefano, e per le acque decorrenti sul finaggio di Pinerolo. A questa stessa *cassina di s. Steffano,* nel 1630, in occasione della peste, si rifugiano i poveri ed altri; per essi il comune il 25 giugno di quell'anno paga fiorini 200 (conti esatt.). Anche in questa medesima casa colonica il Massi (*St. di Pin.,* vol. II, p. 44) vi legge il resto di un'iscrizione assai antica.

(3) Eccone il testo: « Super requisitione facta cum supplicatione per Petrum Volam et certos alios laboratores de auxilio sibi impendendo ad faciendam quamdam capellam extra portam sancti Francisci sub nomine sancti Bernardi ». Il comune concede 4 fiorini.

constructione cuiusdam vie a capella beati Bernardi tendendo verssus portam sancti Johannis; e poi in un documento del 5 luglio 1484 (1), per cui Giorgio Vieta legò dieci fiorini di Savoia *capelle costructe de novo in capella s. Bernardi.* In queste adiacenze, *subtus et prope capellam s. Bernardi,* il capitolo nel 1505 possedeva un prato ed una fornace (2), affittati a 15 fiorini annui di Savoia di piccolo peso (3). Verso quel medesimo anno questa cappella apparisce ancora nella seguente locuzione: *in loco dicto ad sanctum Bernardum et sub et prope capellam s. Bernardi dicti loci* (4). In seguito non è più mezionata. Da essa s'intitolavano una via ed un borgo li vicini (5).

Cappella nel castello del Torrione (6).

Questa apparisce già nel 1502 negli atti not. di Berlio Persanda (7), dei quali uno, del 20 giugno, si rogò appunto *in capella Torrioni* (II, 120); ed un altro, del 9 agosto, si sottoscrisse *in Torrione ma-*

---

(1) Arch. cap. XIX, un., 18. — *Mon. Pin.* I, 454.

(2) Questa fornace nei terreni del capitolo, *extra portam s. Francisci, in burgo s. Bernardi,* è già ricordata nel 1481, quando essi terreni per atto rogato Gio. Francesco Texerati si concedevano in enfiteusi (*Mon. Pin.*, I, 397).

(3) Arch. cap. app. X, 2. Per i medesimi fondi, nel 1540, si pagavano al capitolo tre scudi del sole, annui.

(4) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili di Berlio Persanda.

(5) Eccone alcune prove. Nel 1450 (taglie) un tale *comorans in sancto Bernardo* è tassato; nel 1475 (atti cons.) si ricorda la *via sancti Bernardi ad eundum ad burgum superiorem;* nel 1486 (l. c.) si nota la *via apud sanctum Bernardum versus sanctum Glaudum;* nell' agosto del 1494 (conti esatt.) il *caderum sancti Bernardi* è custodito, forse per la peste; nel 1504 (prot. del Pers.) in *burgo s. Bernardi Pinerolii* esiste un orto, e l'anno dopo (l. c.) si ha una casa in *burgo seu ruata sancti Bernardi seu burgo Vallentini extra moenia Pinerolii.* Simili locuzioni si leggono ancora negli anni 1506-24-45. E fra gli atti d'una lite del 1521 è inserta questa descrizione: *ayrale cum ayra, orto, fornace, iardino seu prato et aliis pertinentiis universis sitis prope Pynerolium extra portam sancti Francisci in burgo et apud burgum sancti Bernardi.* La regione dei *fossati* ossia di s. Bernardo risulta ancora nel 1559.

(6) Cf. quest'opera, III, 391; IV, 140-144-200.

(7) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

gnifici domini Glaudii de Cordone et eius uxoris (1) *in capella ejusdem Torrioni* (2).

Essa fu visitata nel 1668 dall'ab. M. A. Broglia e spettava in allora al conte Canera (3) al quale si ordinò di provvedersi dell'indulto pontificio di celebrare in privato luogo, fra due mesi, sotto pena di sospenderla. Nel 1763 la stessa cappella dicesi dedicata a s. Francesco ed ancora spettante al conte Canera di Salasco: essa era in ottimo stato e provveduta di varii paramenti, d'un calice d'argento con patena e d'ogni cosa occorrente. La relazione dell'altra visita compitasi nel 1836 nota che questa cappella, massime nel presbiterio, è di ricca ed elegante costruzione, a cui corrispondono nella qualità i paramenti e le suppellettili; possedeva inoltre tre reliquiari. Di nuovo fu visitato questo augusto oratorio nell'ott. del 1877 dal vescovo Vassarotti accolto dal marchese Leone Lamba-Doria e dalla sua consorte, marchesa Anna nata Seyssel d'Aix, dama di palazzo di S. M. la Regina; vi si trovò una reliquia (velo) autentica della Vergine.

---

(1) Costei dev'essere la nobile donna Antonia de Chabod di Chambery che testò poi appunto in Pinerolo al Torrione, il 3 marzo 1505, rog. Persanda, eleggendo la sua sepoltura nella chiesa di s. Francesco di Pinerolo ed ordinando che il suo cadavere fosse accompagnato *cum quatuor torchiis seu facibus*. Voleva inoltre che immediatamente a sua morte si celebrassero 77 messe, cioè sette *magne seu in cantu et relique basse*. Fra altri testi, si trova il sacerdote Michele Barberi.

(2) Al rogito dello stesso notaro Persanda, nel 1505, si ricordano altri atti stipulati *in finibus Pinerolii in pallacio torrioni*, oppure *in ayra torrioni*. Tale castello o palazzo con i suoi edifici e fondi annessi, per lire settemila d'oro, dal conte Renato di Challant, l'8 gennaio 1533, era stato venduto ai Trucchietti. E quivi, nel 1599, faceva appunto la sua residenza il sig. Gio. Michele Trucchieto de' sigg. della valle di San Martino (atti cons.), che, nel 1601, servendosi dell'acqua del Chisone, aveva costrutto lì vicino dei *rotaggi per batter canapa, pistar riso, far olio*. Fu inibito dal comune (l. c.). Anche nel 1614 (conti esatt.) si fa cenno d'un ordine proibitivo di non seminar risi in Pinerolo.

(3) Un Bartolomeo Canera figlio di Giacomo fu mercante Antonio e di Antonia Ponte del nobile Gioanni, nel 1646 era banchiere in Torino, nel 1655 acquistò Salasco dal marchese Tassone, e giornate 25 di fondi dal canonico Oreglia al Torrione, nel 1662 era sindaco e nel 1674 vicario di Torino, e nel 1681 consindaco di Pinerolo.

Cappella di S. Gioanni presso il castello della Motta (1).

A questa cappella, il 4 aprile 1522, facevasi la dotazione per due messe settimanali da Michele Trucchietti dei sigg. della valle di s. Martino, predetto, che ne affidava poi la cura ai pp. della Madonna del Colletto (2). E più tardi, il 3 febb. 1619, per un altro Michele Trucchietti si otteneva dal nunzio di Torino di far celebrare la messa in quest'oratorio o cappella della Motta, sotto il titolo di s. Gio. Batt. La messa tuttavia non vi si celebrava regolarmente nei giorni festivi, perchè, come già si è visto (p. 192), gli abitanti della Motta e dei luoghi circonvicini nel 1602 esponevano al comune di Pinerolo che essi ne erano privi e lo supplicavano che se ne occupasse presso l'abate perchè vi si provvedesse. Anche, nel 1626, il vicario abb. riaffermava che questa cappella mancava ancora di sacerdote (II, 344) (3).

Di poi il capitolo di Pinerolo, per istrumento del 9 giugno 1646, rog. Gio. Antonio Belli (4) si obbligava di far celebrare a questa cappella di s. Gioanni due messe settimanali (domenica e venerdì), da s. Gio. Batt. ad Ognissanti (altrove dicesi sino a s. Martino) in adempimento del legato del conte Gio. Domenico Falcombello, che gli assegnava il reddito di cento doppie assicurate sulla città di Pinerolo, la quale per decreto reale del 20 luglio dello stesso anno prometteva di corrispondere annualmente al detto capitolo 60 lire ducali.

Nella visita del 1668 si riafferma che il capitolo provvedeva alla Motta Falcombello (5) una messa settimanale da s. Gio. Batt. a s. Martino; e che negli altri giorni festivi si celebrava con le elemosine

---

(1) Cf. vol. I, p. 267; vol. II, pp. 15-121-126-129-136-176-344; vol. III, p. 113.

(2) Arch. cap. XVII, un., 21.

(3) Altra volta, ma più tardi dagli abitanti di questa Motta o dell'altra in Riva si supplicava ancora per le prestazioni al cappellano (Arch. cap. XXXI, un., 86).

(4) Arch. cap. XII, 1, 2. — XVII, un., 52.

(5) Questo castello negli anni 1426-42-50-1512-31-76-1619-36 dicevasi Motta dei Trucchietti, negli anni 1656-68 Motta Falcombello, negli anni 1695-1797-1811 Motta del conte Ponte d'Albaretto, ed ultimamente Motta grossa del conte Campredon. Tale Motta dei Trucchietti, che nel 1442 era sulla *strata publica tendens Taurinum* (*Mon. Pin.*, I, 218), nel 1576 veniva anche fatta nettare dal comune per il passaggio delle loro altezze che allora si attendevano in Pinerolo (atti cons. e quest'op., IV, 184-191).

dei privati. Anche allora si ordina d'implorare dal pontefice la facoltà di funzionare a questa cappella che era nella via pubblica, e di proprietà del consigliere Ponte (1).

Queste messe, nel 1689, si celebravano dal can. Bertea; nella prima metà del secolo XVIII da altri sacerdoti (2) e per sole lire trenta; nel 1763 dal cappellano fisso D. Giacomo Antonio Bertea, eletto dal conte Albaretto, col reddito di lire 200 in denari e natura, e coadiuvato dai padri carmelitani; nel 1777 da D. Pinerolio (3) che ne celebrava 21 a lire una caduna, per conto del capitolo, e nel 1791 da D. Comba pur cappellano fisso, coll'obbligo di celebrarne 41 da s. Gioanni a s. Martino. Fra queste messe, nel 1717, era eziandio compresa quella della festa del Sudario; ed a riguardo di esse, nel 1748 si scriveva dal cav. Solaro al capitolo stesso (4). Tali messe della Motta Albaret erano poi ridotte dai vescovi D'Orlié (27 sett. 1793), e Grimaldi (1799) (5). E finalmente, il 20 febb. ed il 19 luglio 1862 il capitolo veniva ad un accomodamento col conte Campredon, proprietario di detta cappella, e scioglievasi dall'obbligazione di celebrarvi quelle messe per le quali allora, come nel 1824, riceveva solo più lire 43,50.

---

(1) Stefano Del-Ponte conte d'Albaret, consigliere del re e presidente al consiglio provinciale di Pinerolo (1681-1718), come proprietario di questo castello della Motta, è ancora ricordato nel 1695 (*Mon. Pin.*, III,563).

(2) Un tal prete della Motta (di questa o di altra), in occasione dell'assedio di Pinerolo, rinvenne in un ruscello la valigia postale che allora si era smarrita, e la consegnò al marchese Parella, il quale fece le più scrupolose indagini per ricercare gli audacissimi ladri; e tanto più perchè essa valigia postale conteneva altresì una lettera di *madama la duchessa reale,* probabilmente diretta a' suoi parenti in Francia, il cui indirizzo era stato lacerato (PITTAVINO, *Assedio di Pinerolo nel 1693*, p. 17).

(3) Come si vede, in Pinerolo si aveva anche il casato dei Pinerolio, che doveva pur essere antico. Ed a questo proposito qui vuolsi notare che ai due sinodi Ferraresi celebrati negli anni 1106 e 1110, fra altri, è anche segnato un *dom. Johanne de Pinarolo s. Romani priore* (LABBÉ, *Collectio conciliorum,* vol. XXI, col. 8). Un *Villelmus de Pinarolio qui habitat in Ripalta* apparisce nel 1226, ed un *Johannes de Pinayrolio* nel 1320 è frate di Staffarda (COLLEGNO, *Documenti).* Inoltre nelle carte dell'archivio civico di Pinerolo si ricordano un *Raymundus de Pignerolio* nel 1193, ed un *Joannis de Pinerolio* nel 1509. Non sapremmo però dire se con tali locuzioni sempre se ne indichi il casato o solo la provenienza.

(4) Arch. cap. XX, 3, 54.

(5) Arch. cap. XIV, un., 155.

Continuò tuttavia a sussistere la cappella, che nel 1877 dicevasi appunto della Motta Campredon e fu trovata dal vescovo Vassarotti in istato non cattivo.

Cappella della Porporata.

Questa cappella fu fatta costrurre da Gio. Angelo Porporato primogenito di Gio. Francesco, nel suo testamento del 17 febb. 1592, rog. nel convento dei frati minori di s. Francesco, al notaro Gerolamo De Robini; e da lui stesso fu pur dotata d'un legato di scudi 75 d'oro, fruttanti altri scudi 4 d'oro all'anno, per la celebrazione d'una messa al mercoledì d'ogni settimana (1).

Nel 1668 questa cappella *in vinea* del conte Porporato, detta della Vergine di Loreto, fu pur visitata dall'ab. M. A. Broglia, che ordinava di sospenderla e di chiuderla per sua indecenza. Nel 1763 aveva tre paramenti decenti, con un calice d'argento e patena, un confessionale ed alcuni banchi. Nel 1836 era già di proprietà dei conti Maffei di Boglio. Possiede tuttora parecchie reliquie, e segnatamente quelle di s. Serafino da Monte Granario e del b. Bernardo da Corleone, entrambi cappuccini, ottenute queste ultime due da fra Lodovico Therin Bonesius dei cappuccini, vescovo di Bobbio, che ne sottoscrisse altresì le patenti il 23 maggio 1769.

Ai muri esterni di questa cappella fu appiccicata un'iscrizione pagana rinvenuta chi sa dove (2).

Cappella di S. Luigi re di Francia.

Questa cappella, sebbene non ancor menzionata nella precitata visita del 1668, doveva tuttavia esistere, in qualche modo, già nel 1676, essendochè in quest'ultimo anno i canonici decimanti possedevano un campo che pur già dicevasi di *S. Luigi*. Inoltre dall'atto del 20 ott. 1676, rog. Ludovico Miolis, risulta che il can. Marc' Antonio Marchiandi concede in enfiteusi, per tre generazioni, a Bonifacio Gallett o

---

(1) Tale legato fu poi confermato da un altro conte omonimo che per istrum. dell'8 apr. 1686, rog. Matteo Lanteri, alla predetta messa settimanale, in ogni mercoledì, aggiunse la recita del *Deprofundis;* e finalmente da un terzo conte pur omonimo (22 ott. 1790, rog. Lanteri). Il servizio religioso allora si faceva dai carmelitani con la retribuzione di lire annue 32 ossia di quattro scudi (Cf. anche III, 391 - IV, 222).

(2) Di essa tratta il MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. II, pp. 42-43.

mercante in Pinerolo (1), una pezza di campo di giornate tre e mezza circa, nella regione Biscorno, in capo alla quale regione, *si sta fabbricando una chiesa nuova che deve servire di* PARROCCHIA CAMPESTRE (2). Che qui realmente si tratti dell'attuale cappella di s. Luigi lo comprova quest'altro documento del 1682, 30 nov., desunto dai conti esatt. del comune (3), in cui si nota il sussidio (lire di Piemonte 48.6.8) dato dalla città *au s.r Boniface Gallet directeur de l'Église champestre de cette ville soubs le titre de S. Louis pour aider au batiment d'icelle.* Di poi, dalla stessa città, nel 1712 (4), si elargivano ancora 800 *coppi per il coperto della chiesa di S. Luiggi* (5); e nel 1719 (conti esatt.) si provvedeva un *cereo per S. Luiggi,* pagato lire 1 allo speziale Giuseppe Merlo (6).

---

(1) Nel negozio di costui nel 1680 si rogava un atto in italiano (Arch. del monast. della Visitaz. - *Mon. Pin.*, III, 520). L'ordine regio di usare il francese negli atti giuridici, come si sa, si emanò poi due anni dopo (Arch. cap. XIV., un., 107 - Quest'op., III, 386).

(2) Arch. cap., X, 2, 21.

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 31, mazzo 25. — Memorie diverse riguardanti i conti esattoriali.

(4) Arch. civ. di Pin., cat. 29 (Controlli), mazzo 5. Grossissimo volume.

(5) Anche più tardi, nel 1718, si ricorda essersi misurata la *valba di s. Luigi* con l'altra di s. Lorenzo (conti esatt., cat. 29, mazzo 6). Questa chiesa campestre di s. Luigi, la cui esistenza nel 1682 è ora accertata, non si deve più confondere con l'altra omonima eretta nel sobborgo di s. Rocco ricordata già nel 1634 ed ancora nella *Pianta della città di Pinerolo,* del 1697 (Arch. civ.). Valga questo a distruggere la confusione fatta a tale riguardo nel vol. II, p. 216 di quest'opera.

(6) Già prima la città era solita di solennizzare questa festa di s. Luigi re di Francia. Infatti da' suoi conti esatt. apparisce che essa nel 1633 paga fiorini 88 *per due lessate di fassine, per far la foalera il giorno di Santo Ludovico;* nel 1634 sborsa lire 6 al sig. Ascanio Lignana per 400 *fassine tolte la festa di s. Luiggi;* e rimette in pari tempo altra somma al muratore Antonio Amedeo *per boscami et fattura del farò per esso fatto il giorno di santo Ludovico sopra la piazza di s. Donato;* nel 1635 provvede altre 200 *fassine per il farò di s. Brigida il giorno della festa di s. Luviggi;* e vi spende altresì lire 12 in *polvere* e lire 10 in *oncie 9 fillo per far fusette;* nel 1636 offre lire 3 *per far le fusette il giorno di s. Ludovico;* lire 0.4 *per tanta bambasa per far accender dette fusette;* lire 3, soldi 10 *in accomprar della polvere fina per fare i lumeroli alle fusette;* e lire 4 per 400 *fassine per fare il farò,* nel detto giorno di s. Lodovico, a s. Brigida. Oltre il detto santo Luigi, allora

Essa, secondo la relazione più volte citata della visita del 1763, era allora di proprietà del comune, ed aveva tre altari: il maggiore dedicato a s. Luigi, il secondo alla Vergine della Neve, spettante al conte Lanfranchi, ed il terzo al Crocifisso, di patronato dei signori Armand (1). Il cappellano, D. Gio. Pietro Bruno, riceveva 200 lire annue, ed era eletto dai *massari*. Vi era un confessionale.

Questa cappella nel 1791 era ufficiata da un cappellano che, in quell'anno istesso, attestava al capitolo il suo servizio prestato agli infermi di quella frazione (2); nel 1836, invece, erane sprovvista per la morte, allora avvenuta, di D. Giuseppe Guasco; e nel 1877 era servita dal padre Teodoreto dei cappuccini, al secolo Stefano Stobbia.

Cappella di Bessano.

La cappella di s. Giuseppe, a Bessano (3), del marchese di Cigliano, sposo ad una Radicati, fu visitata nel 1763; era in ottimo stato, munita di paramenti, calice, patena, croce, candelieri. Di poi nell'agosto del 1833 il vic. gen. Brignone vi benediceva la campana posta sul

---

in Pinerolo si festeggiava anche il re Luigi XIII, e ciò risulta altresì dai predetti conti esatt., ne' quali nel 1635 sono pure registrate alcune fascine comprate al Torrione *per fare il farò per la natività del Re.* (Cf. I, 491; II, 58-63-97-216; III, 4-5-224).

(1) Ciò si attestava pure nella successiva visita del 1836.

(2) Arch. cap., VII, 3, 151.

(3) La *cascina* di Bessano (III, 391), ai 26 agosto 1642, da Pietro Antonio Nana (nato l'8 marzo 1620) era venduta a Cristoforo Perracchino (p. 56), mediante il prezzo di 900 *pistole* di Piemonte, pagate con atto del 14 aprile 1643, rog. Mollinati. L'attuale palazzo ne fu poi edificato da Amedeo Giuseppe Ant. Bonaventura Perracchino, nato in Borgo d'Ales, il 15 ott. 1660 e morto il 30 nov. 1737. Egli nel 1699 fu investito dell'ottava parte di Frassino, acquistata dalla madre (15 giug. 1675), del luogo d'Ales (9 febb. 1711); ed ottenne Cigliano eretto in marchesato nel 1722. Il Perracchino marchese di Cigliano era sposo di Margherita fu Gio. Pietro Cayre di Barcellona e di Anna Teissier, con dote di lire 41.000 (istrum. di dote 22 febb. 1689); essa morì il 15 maggio 1726. Questo palazzo dai detti marchesi di Cigliano passò poi ai Grana e quindi ai Polliotti. — Non è improbabile che il suo nome di Bessano ricordi l'antica famiglia omonima che pur fioriva in Pinerolo. Una « Johanneta de Beçano amaxia Martineti de Giliis » apparisce nell'estimo degli anni 1313-19; un Nicolò Bezani risulta nel 1432 (*Mon. Pin.*, I, 509); due de Besano pagano tasse nel 1433; Pietro Bezani è teste nel 1438 (*Mon. Pin.*, I, 212).

piccolo campanile erettovi dalla signora Teresa Grana nata Polliotti. La quale, morta vent'anni dopo, dispose altresì per testamento che la messa festiva, a vantaggio degli abitanti circonvicini, vi si celebrasse regolarmente dalla prima domenica di giugno a tutto ottobre. Ultimamente, nel 1877, la cappella veniva pur visitata dal vescovo Vassarotti, accolto con la più squisita cortesia (sta scritto nel verbale della visita) dalla signora contessa Maria nata d'Espagnet vedova Polliotti-Grana, proprietaria di essa cappella.

Cappella della Polveriera.

Una permissione senatoriale del 17 agosto 1736 concedeva a Bartolomeo Monier di far costrurre una cappella nel suo edificio *con molino da seta* posto *nelle fini* di Pinerolo (1), nella regione della *Podrera* (2). Tale cappella, nel 1763, dicesi dedicata alla Sacra Famiglia e di proprietà dei fratelli Rignon. Lo stesso si ripete nel 1836. Di poi, nel 1877, essa spettava alla famiglia Cassinis, che allora, davanti il visitante mons. Vassarotti, fece schierare tutte le sue lavoratrici.

Cappella di S. Michele ai Battitori.

Apparteneva già al medico Crosa, e nel 1763 al sig. Giachino, col peso d'una messa grande nel dì di s. Michele e d'un'altra nel giorno del Sudario. Quest'ultima si faceva cantare dai padroni e lavoranti dei *battitori*. Le suppellettili di essa cappella erano conservate nella casa di D. Luchinato abitante lì presso. Ancora nel 1836 spettava al sig. Ignazio Luchinat; e nel 1877 era di proprietà del sig. Lébon, che accolse anche cortesemente mons. Vassarotti in occasione di visita.

Cappella di S. Gio. Battista alla casa bianca.

Nel 1763 spettava ai sigg. Armandis e nel 1836 ad un certo Armand. Ora la cascina detta *casa bianca* è di proprietà della signora Maria Faure consorte dell'avv. comm. Giorgio Davico. Nel 1764, 22 febb., il cappellano della cappella di detta *casa bianca* era stato eletto dal vescovo, col consenso del capitolo.

---

(1) Il *fillatore* dei sigg. *Monieri* è pur ricordato in un atto giuridico del 1733 (*Mon. Pin.*, III, 539 — Quest'opera, IV, 159).

(2) Già nel 1716 (conti esatt.) la *polverera* si trova presso il Lemina. Altre volte il *magazzino da polvere* è menzionato altrove (III, 383; IV, 12-156-157-158-208).

Cappelle nel distretto della parrocchia di s. Maurizio (1).

Cappella di S. Lucia.

Questa cappella, già ricordata nel 1553 (2), riapparisce in una carta del 1590 (3) ed in una nota delle spese fatte dal capitolo nel 1645. Dalla visita poi del 1668 si scorge che in essa si celebrava qualche volta per devozione; non aveva pesi nè redditi; per il suo cattivo stato veniva sospesa fino a tanto che le si riparasse il pavimento. E per ciò ottenere, ma senza pregiudicarsi ne' suoi diritti, il capitolo, il 27 maggio 1697, la concedeva ai sigg. Domenico Molineri e Silvestro Voisin. Risulta altresì nel 1763 come esistente nelle vigne e senza patronato. Venne poscia ampliata sotto il regime di D. Gioachino Cerri. Delle antiche pitture, che tuttora si rimirano in questa cappella, tratta assai diffusamente e con competenza l'avv. E. Bertea (4).

Cappella di S. Elena.

Tale cappella, eretta nella regione di Costagrande, fu fondata nel 1652 da Gioanni Battista Salvay come diceva l'iscrizione del suo frontone: *D. O. M. — Deiparæ Virgini, sanctæque Helenæ — divoque præcursori — hoc sacellum dicavit — erexit — Joannes Baptista Salvay — anno 1652* (5). Essa nel 1668 spettava ancora al predetto G. B. Salvay, e veniva sospesa per mancanza di pietra sacra. Altro Salvay, l'architetto, proprietario d'un fondo a metà della collina di Costagrande (6) doveva pur possederla nel 1693. Apparisce altresì nei conti esatt. del comune, del 1716 (7), dove si nota la vacazione del

---

(1) Qui, oltre certe cappelle rurali della parrocchia di s. Maurizio, se ne ricordano alcune altre erette nell'abitato della stessa parrocchia.

(2) Cf. anche quest'opera, vol. IV, pp. 111-187-189-206.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 397.

(4) *Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese*, Pinerolo, tip. sociale, 1897, pp. 40-41. — Riguardo alla devozione di tale santa cf. anche quest'opera, III, 224; IV, 50.

(5) Arch. cap. XVII, un., 56.

(6) Quivi scaturiva pure una sorgente d'acqua minerale, che nel 1693 fu manomessa dalle soldatesche. Altra sorgente, qualificata per ferruginosa, non lungi di qui, nella regione Besucco (detta anche di *Poliolo* nel 1656) veniva scoperta nel 1757 dal medico Giuseppe Porro.

(7) Arch. civ. di Pin., cat. 29, mazzo 6. Grosso volume. Controlli 1635-1641; 1716-20.

segretario Lanteri col sig. conte di *Scandalussa* (1) *per far aprir una strada pubblica detta di s. Helena.* Nel 1764 era ancora della prelodata famiglia Salvay col peso di quattro messe annue celebrate dai carmelitani (istrum. 17 luglio 1652, rog. Gio. Francesco Calusio) a cui il fondatore aveva ceduto giornate 8, tavole 46 di terreno nel territorio di Roletto, perchè questi, oltre le preaccennate quattro messe alla cappella, ne celebrassero altre 12 annualmente nella loro chiesa conventuale del Colletto. Fu demolita dal tenente colonnello cav. Giuseppe Salvay morto nell'estate del 1889: non vi si celebrava neppur più una volta l'anno (2).

Altre cappelle.

La cappella di s. Gio. Battista, dei Losano, fu fondata da Gio. Battista Losano con suo testam. del 6 aprile 1712, rog. Lanteri, da cui consta che la manutenzione ne era a carico di detta famiglia. Fu visitata nel 1763.

Del 1729, 21 luglio, è il breve di Benedetto XIII di concessione d'indulgenza per chi nel giorno di s. Bartolomeo visitasse la omonima cappella campestre posta sul colle di s. Brigida ed edificata nella vigna detta della Napiona propria dei frati minori (3).

La cappella di s. Anna, che nel 1763 dicevasi propria dei carmelitani e vicina al loro convento, nel 1836 spettava alla vedova Massi nata Armand.

In questo stesso anno ne esistevano altre. Quella eretta nella vigna lasciata da una certa vedova Cagnolis all'ospedale di s. Giacomo ed a beneficio del sacerdote rettore che allora era un tale D. Giuseppe Roletti; quella di M. V. Addolorata, in Costagrande, spettante all'avvocato Giuseppe Bertea e ad un certo Grabellona; quella di s. Caterina, in una stanza della cascina dei Danesy, detta *dei pini,* per essere presso un gruppo di tali alberi; e quella privata appartenente al medico Bertea.

Una nuova cappella interna eretta nella villa ora chiamata Ratti veniva benedetta il 23 luglio 1842. Essa nel 1865 (4) dicevasi della

---

(1) Costui era il conte Carlo Pavia di Scandaluzza, intendente di Pinerolo (Arch. del monast. della Visitazione — *Mon. Pin.*, III, 565).

(2) Della devozione a questa santa si è già fatto cenno altrove (III, 53, 224; IV, 65).

(3) Arch. civ. di Pin., *Chartarium conventus s. Franc. Pin.*

(4) Bilancio della città per quell'anno 1865.

contessa di Castelborgo ed aveva il reddito annuo di lire 8,80 che, per istrum. del 15 nov. 1853, rog. Falcone, si corrispondevano dalla città al *curato* di s. Maurizio, D. Cerri.

Altro nuovo oratorio eretto nella casa presso le suore giuseppine, dei sigg. Bernardino e Maria Maddalena Bocchiardo, coniugi Gullino, si benediceva il 14 febb. 1844.

PARTE OTTAVA

CASE RELIGIOSE IN PINEROLO

CAPO I.

TEMPLARI.

Dal documento del 19 apr. 1248, indizione sesta (1), si arguisce l'esistenza in Pinerolo di un'antica magione dei templari con fondi, poichè l'abate Ardizzone accorda in enfiteusi alcuni beni posti *prope et extra castrum loci Pinerolii,* ed una casa *in Pinerolio* a certo Oggero di Pinavia (2) *usque ad tertium gradum.* Leggesi ivi, che erano coerenti ai detti beni, a tre parti, *bona domus militie templi dicti loci Pinarolii* e rispetto alla casa si dice che *coherent ab una parte domus militie templi dicti loci Pinarolii, ab alia domus Oggerii quondam, a tertia ecclesia fratrum minorum, a quarta vero domus Hugonis clerici.*

Un ordine così utile ebbe breve durata. Sia che la copia eccessiva di ricchezze ne avesse corrotto lo spirito od avesse eccitato gelosia nei sovrani o per altra causa non ben nota agli storici, venne soppresso da Filippo IV detto il Bello, re di Francia, giusta il breve di Clemente V datato da Poitier nel dic. del 1309 (3).

I templari di Pinerolo furono anche soppressi dal conte di Savoia e spogliati dei loro beni, ma non carcerati e martoriati, come in Francia; ed i loro possedimenti vennero concessi ai *cavalieri ospita-*

(1) Cf. vol. I, pp. 105-415.

(2) Un Oggero, templaro, è pur ricordato, come teste, nella carta ulciese, n. 91, del predetto anno 1248: *frater Ubertus de Aquis et frater Ogerius, ambo de templo.*

(3) Secondo il MELZI, *Nuovo vocab. univ.* (p. 889) la soppressione sarebbe invece del 1312.

lieri di s. Gioanni di Gerusalemme, fondati in Oriente, anche nel secolo XII, come i templari, e presero poi il nome di *cavalieri di Cipro e di Rodi* (1310), e finalmente *di Malta* (1530).

In Pinerolo si trovano più tardi alcuni che si professavano oblati del predetto ordine di s. Gioanni di Gerusalemme (1). E dallo stesso titolo vi era altresì eretta una chiesa (2), da cui toglievano il nome un ospedale (3) ed una porta (4) li presso. Inoltre molti fondi in Pinerolo e nei dintorni spettavano ai cosiddetti cavalieri di Malta (5).

---

(1) Cavaliere di Rodi era fra Antonio Provana, signore di Pancalieri, che con altri in Pinerolo si dichiarò fedele a Tommaso, marchese di Saluzzo. Il monaco tedesco de Hecz che, co' suoi compagni d'arme (1368-1369), era stabilito in Vigone e che taglieggiava i dintorni di Pinerolo, Bricherasio, Miradolo, Perosa, ecc. doveva (secondo il DATTA) essere un cavaliere gerosolimitano o di qualche altro ordine cavalleresco. Un Giovanni Alfacii nel 1468 (p. 215) e 1472 rifiutava in Pinerolo il tribunale ordinario ed otteneva che la causa, cui aveva coi canonici, fosse trattata davanti il conservatore dello studio dell'*alma università* di Torino e dei privilegi della sacra casa di s. Giovanni Gerosolimitano, che era allora Amblardo de Fausonay, dottore di decreti, decano d'una chiesa del Vallese (Arch. cap., *Mon. Pin.*, I, 123-536). Un commendatario di Verolengo nel 1490 (conti esatt.), a nome di s. Gioanni di Gerusalemme muove causa contro i leidari di Pinerolo. LUDOVICO DELLA CHIESA nota che in Pinerolo era stato Francesco Sanmartino ammiraglio e poi gran priore di Lombardia per la religione di Malta. Il nob. Gio. Antonio di Castagnole figlio naturale del rev. sig. milite e frate Andrea de' sigg. di Castagnole appariva come teste in Pinerolo in un atto del 9 apr. 1528. Il *reverendus miles Hierosolymae*, Bernardino Rorengo di Luserna, nel 1545, era in lite davanti il parlamento di Torino, contro Aleramo Ponte per certi diritti in Villar, Bobbio, ecc. Un Giacomo Andrea figlio *illustris d.ni fratris Federici equitis Hierosolymitani* veniva battezzato nel 1595 nella parrocchia di s. Maurizio in Pinerolo.

(2) Di questa si è già trattato appositamente (p. 175).

(3) Di esso, già esistente nel 1389 (p. 93), è pur menzione nell'atto cons. del 21 marzo 1504, dove si nota che gli ospedali e massime quel di s. Giovanni, presso il monastero delle monache, volgono alla rovina ed i beni sono dilapidati. Lo stesso, il 4 nov. 1503 (l. c.), è eziandio detto *hospitale sancti Anthonii prope conventum monacarum sancte Clare* (II, 26).

(4) Se ne è pur già fatto cenno altrove (III, 392; IV, 58-59-175-176-194).

(5) Questi fondi, per lo più appartenenti all'ospedale di Scalenghe, dei cavalieri di Malta, erano in Pinerolo verso le regioni di s. Lucia o s. Caterina, in Val Lemina, in Abbadia, in Macello. Se ne fa menzione negli

CAPO II.

UMILIATI DI S. LORENZO [1].

Convento ne' secoli XIII e XIV.

Già nel secolo XIII esistevano in Pinerolo i frati umiliati (2), i quali essendo per lo più sacerdoti (3) con un prevosto ed alcuni novizi vi avevano forse fin dal 1220 (4) una *casa* con la chiesa di s. Lo-

---

anni 1519-1666-83-91-1702-13-20-68 (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 9) ed anche in una consegna del 20 genn. 1511, fatta dal castellano abbaziale, Miletti, al rogito del notaro Chiaffredo Poletti.

(1) Cf. vol. I, pp. 56-169-170-188-210-324-325-640; vol. II, pp. 125-143-144-176-180-317-330; vol. III, pp. 51-224-271-281-282-283-285-289-299-370; vol. IV, pp. 75-162-199-252-260-264-269.

(2) Come si sa, l'istituto degli umiliati, che ebbe origine da parecchi nobili lombardi, fu fondato in Milano nel secolo XII e confermato dal pontefice Innocenzo III (*Vetera humiliatorum monumenta* di GEROLAMO TIRABOSCHI, Milano, Galeazzo, 1766). Essi, reduci dall'Allemagna, ove per ingiusti sospetti di Arrigo V erano stati condotti e ritenuti, proseguirono anche in questa nostra regione pinerolese quel tenore di religiosa vita a cui, vestendo un penitente abito di color bianco con cappuccio, si erano dati nell'esilio, quando loro mancò la speranza di poter rimpatriare. In Pinerolo recitavano e cantavano dì e notte le ore canoniche nella loro chiesa eretta anche con la permissione dell'abate; predicavano eziandio in altre chiese, attendevano all'istruzione della gioventù, al consolidamento della pace nelle famiglie: ebbero quindi onorifiche cariche e furono perciò benignamente riguardati dai pinerolesi e da non pochi di loro in varie guise beneficati. Che essi umiliati poi attendessero in Pinerolo anche all'ARTE DELLA LANA fu asserito o congetturato da tutti gli storici, nessuno però finora ne addusse le prove. E meritamente, perchè queste mancano affatto nei molteplici documenti degli archivi pinerolesi. — I prevosti di quest'ordine, sebbene provvisti dalla sede apostolica delle prevosture, tuttavia, per bolla di Gregorio XI del 1373, dovevano essere soggetti alla correzione ed obbedienza del maestro generale dello stesso ordine. — Ciò non ostante, come avviene in tutte le cose, gli umiliati (in generale), allontanatisi di poi dalla loro primitiva disciplina, furono soppressi da s. Pio V con sua bolla dell'8 febb. 1570 ad istanza di s. Carlo Borromeo visitatore apostolico del loro ordine.

(3) Il CASALIS, *Pinerolo*, dice che questi sacerdoti erano in numero di 8.

(4) Il cap. CXXXIII degli statuti vecchi fa un accenno a questi *fratribus humilitatis* ed agli altri *fratribus minoribus*, donde si argomenterebbe che già nel predetto anno 1220 avessero stanza nella città, ma siccome i predetti statuti vecchi furono ritoccati nel 1280 e a noi pervenne questo

renzo (1) *presso la porta di Chichietto* (p. 227) (2), ossia *vicino e fuori delle mura* occupate ora in gran parte dal cosiddetto *stradale di Fenestrelle* (3). Gli stessi frati possedevano di poi anche delle cascine nella *regione* attigua a Pinerolo, e tuttora appunto chiamata *di S. Lorenzo* (III, 391; IV, 209-213-214-227).

La chiesa ed il convento, costrutti a spese del comune e della pietà dei fedeli, erano già demoliti nel 1538 (p. 223).

Di questo vetusto convento è menzione anche nei documenti dell'archivio civico. Di fatto nel libro d'accuse dei campi del 1292 (4) sono ricordati gli umiliati in alcune coerenze; nell'estimo del 1313 è menzionato un *Jacobus bovarius humiliatorum;* negli atti della curia del 1323 si ha quest'indicazione: *in prato humiliatorum iusta rimoyranum;* nell'atto cons. dell'11 sett. 1327 si tratta del ponte sul Rio Moirano e sul Lemina *in viam qua itur versus Lucernam ultra domum humiliatorum et supra ipsa via altanda usque Cluxonem;* e nei conti esatt. del 1344 si legge: *fratribus humiliatorum quibus debebatur pro foxatis Pinayrolii, lib. XXXII* (5). Inoltre fra le carte

---

solo testo, la prova non può dirsi terminativa. Il CASALIS (*Diz. geogr., Pinerolo,* p. 141) tuttavia ricorda i detti umiliati in Pinerolo già nel 1248.

(1) Tale chiesa di s. Lorenzo, con le altre dei frati minori (s. Francesco), di s. Donato e di s. Maurizio, è ricordata anche nel testam. di Giacomina vedova d'Oddone pedagiere, che nel 1318 lasciava all'ospedale *de plano in Pinarolo* un letto fornito *ad serviendum (servitium?) pauperum et infirmorum* (Arch. arciv. di Torino: protoc. IV, 69 e protoc. VI, 31).

(2) Questa *Porta di Chichietto,* sinonima di quella detta *Porta di Francia,* era precisamente presso le *mura vecchie* della città (III, 392; IV, 133-162); il *borgo del Chichietto* poi dal presente quartiere *Hotel* si estendeva fin presso alle attuali chiesette di s. Croce e della Madonna degli Angeli (III, 393). E qui non vuolsi tacere che anche verso queste adiacenze, per la sistemazione della strada Pinerolo-Torre Pellice (1833-36) e della piazza d'armi (1854) si rintracciarono appunto delle fondamenta di un'antica e vasta fabbrica (II, 216) e si rinvennero dei frammenti di colonne e pilastri (I, 539).

(3) Cf. quest'opera, IV, 133-162-178-179-180. Errano dunque il CARUTTI, *(St. di Pin. riv. e corr.,* p. 129) ed il GABOTTO *(Gli ultimi principi di Acaia,* p. 598) i quali opinano invece che questo convento fosse nel sito dell'attuale polveriera verso il Lemina.

(4) Arch. civ. di Pin., cat. 32, mazzo 1.

(5) Più sotto, e nello stesso anno, si ripete che fra i creditori del comune, per i detti *fossati nuovi* di Pinerolo, oltre essi frati umiliati, vi sono altresì il prevosto di s. Donato (II, 154) ed i *fratres Casenove.*

d'investitura fatta, il 29 dic. 1347 (1), dall'abate pinerolese ai Bersatori apparisce in val di Luserna una pezza di terreno che ha per coerenti Bertino de Serro e Giacomo Iugulator *humiliati de Pinerolio;* era una pezza di terra *bussiva,* di 8 giornate. Di poi, nel 1351 (estimi) in s. Lorenzo si radunano i *sapienti* del comune per istabilire le tasse (2); nel 1367 (conti esatt.) si sborsa una somma a due muratori di Vigone *murantibus oscam* (?) *muri communis deversus domos humiliatorum;* nel 1371 (l. c.) si ha altra spesa *pro balfredo facto super cantoni sancti Laurentii;* e nel 1373 (atti della curia) si ricorda il *putheum quod est prope domum fratrum humeliatorum.* Ancora nel 1388 (conti esatt.) si notano altre spese: *in bayeta facta retro domum humiliatorum; in balfredo costructo in angulo muri de subtus portam Nagrisse* (3) *deversus sanctum Laurentium,* ed in una porta *coloyra* alla detta porta. L'anno dopo (l. c.) si accenna ad una torre da farsi *in opposito ecclexie sancti Laurencii* (4), e si menziona la via di s. Lorenzo al Chisone (5); nel 1392 (l. c.) si fanno altre riparazioni alla via ed al ponte *de humiliatis;* nel 1395 (atti cons.) si ordina *quod non ponatur fimum in via existens* (sic) *retro domum Johannis Santene qua itur ad sanctum Laurencium;* e nel 1397 (l. c.) si tratta di nuovo della *via qua itur ad sanctum Laurencium versus Martinetos* (6).

Prevosti.

In questo semplice elenco dei prevosti noteremo altresì alcune persone e cose che, in relazione del convento, occorreranno.

Perino. — Fra Perino, figlio di Sibilia, *prepositus domus sancti Laurencii de Pynerolio* apparisce, il 13 febb. 1357, come esecutore

(1) Arch. civ. di Pin., cat. 14 (Decime), mazzo 1, n. 2. - Quest'op., I, 126.

(2) Lo stesso si ripeteva ancora nel 1403 (estimi).

(3) Della porta Nagrisa è già cenno altrove (III, 392). Essa dicevasi anche di Chichetto.

(4) Altre opere vi si compirono anche più tardi. Nel 1453, 26 sett. (atti cons.), Antonio Ferbegla domanda al comune che lo şi provveda *de una platea et loco ad faciendum unam cloveriam in barbacanis penes sanctum Laurencium.*

(5) Quest'è forse quell'istessa che negli atti cons. del 1437 è detta *via qua itur ad molendinum Molete versus sanctum Laurencium.*

(6) Già nel 1375 (atti della curia) una casa presso il Rio Moirano è detta *lo martinet* (Cf. anche quest'opera, III, 384).

dell'ultima volontà di sua madre (1). A lui forse si riferisce ancora questa indicazione inserta nei conti esatt. del comune nel 1377 : *domino preposito umiliatorum eunti Clavasii ut faceret venire magistrum scolarum in Pinayrolium.* E veramente in questo convento si teneva eziandio una scuola, come si scorge dagli atti della curia del 1375 (2). In essi, querelandosi il maestro del comune perchè la sua scuola era quasi deserta, è detto che alcuni mandarono in quel tempo i loro figli *ad scollas fratris Johannini ordinis humiliatorum et ad domos ipsorum fratrum scitis in ayralibus Pineyrolii... pro gramaticali doctrina et scientia adiscenda cum dicto fratre Johannino.* Inoltre vi si nota che un tale (Gioanni Manescalchus) dice esser vero che manda il suo figlio *ad sanctum Laurencium pro adiscendo officium et scientiam ecclesiasticam quia ipse vult efficii* (sic) *eius filius monachus sive humilitatis aut presbiter.* Una donna (Lorenza Fabacia) soggiunge ancora che manda il figlio *ad domum humiliatorum causa adiscendi officium ecclesiasticum et non aliquid aliud quia vult ipsum efficii religiossum.* Interrogata: *si ibi legit Donatum et Catonem vel sumam, respondit quod non.* Un altro (Giorgio Fabbrus) dice che manda il figlio a fra Gioannino *causa adiscendi, ad scripbendum et non alio modo. Interrogatus si adiicit Donatum vel aliam gramaticam, respondit non.* Dice che vi stette *a carnisprivio citra et debet stare usque pascham proxime* (3). Già in un atto del 1349, 23 nov., apparisce in Pinerolo, come teste, il predetto *fratre Johannino Colonis ordinis humiliatorum* (4).

Qualche tempo prima se ne ricordano altri. Fra Michele dell'ordine degli umiliati, accennato nel 1346 (atti della curia), fu mandato l'anno dopo *de precepto sapientum* alla principessa *(domine principisse)* per averne delle informazioni (conti esatt.). Due altri, pur in quest'ultimo anno, già si sono sopra (p. 209) menzionati.

Antonio de Petenatis. — Il nome di costui, *fratris Antonii prepositi ecclexie sancti Laurentii de Pinayrolio,* apparisce in una

---

(1) Arch. cap. xxviii, un., 12. — *Mon. Pin.*, i, 25.

(2) Arch. civ., atti della curia, mazzo 7, vol. n. 30.

(3) Anche più tardi si menziona la scuola in questo convento. Nell'estimo del 1444 vi figura altresì un tale M. Daniel (Damel) *rector scolarum in domo sancti Laurencii.* Però ne è cancellato l'allibramento.

(4) Arch. cap. di Pin., xix, un., 7. — *Mon. Pin.*, i, 15.

quitanza che si estende dal 23 luglio 1381 al medesimo giorno del 1384, per moggia 18 e sestari 6 elargiti dal comune alle umiliate pur dette di s. Lorenzo (conti esatt.) (1). Lo stesso, in compagnia del frate umiliato Domenico de Alexandria, nel 1383 è mandato dal comune in Fossano, Rivoli, ecc. alla sepoltura del conte Amedeo di Savoia (l. c.). Parimenti egli, *frater* Anthonius de Petenatis *de Vercellis prepositus domus sancti Laurentii,* unitamente a fra Gioanni Berioto *de Pynayrolio ordinis humiliatorum sancti Laurentii predicti* e fra Pietro Ronzia *ipsius domus professus,* il 23 ott. 1387 è presente al testam. di un tale Percevallo Longo fatto *Pynayrolii in domo sancti Laurenti de Pynayrolio sub porticu lobie iuxta iardinum.* Quivi il testatore lascia ai frati di s. Lorenzo 32 soldi viennesi (2) per messe, ed ordina di fare possibilmente una cappella in s. Donato dedicata a s. Massenzio, oppure di elevarla *in sancto Laurentio de Pynayrolio* (3). Il medesimo frate Antonio prevosto di s. Lorenzo apparisce eziandio in un'altra quitanza dell'8 agosto 1390, munita del sigillo del convento, fatta alle predette *sororibus seu monialibus sancti Laurenti de Pinayrolio* (conti esatt.). E finalmente Antonio Pettinati *prepositus domus et conventus sancti Laurentii* è ancora ricordato nel 1391 come esecutore testamentario di Pietro Arnaudo fondatore dell'ospedale del piano, detto di s. Biagio, in via nuova.

Parimenti, nel 1390, riapparisce anche il predetto frate Giovanni Berioti che, come procuratore per le preaccennate *dominabus monialibus humilitatis sancti Laurentii de Pineyrolio,* quita il comune per lire 16 loro elargite (conti esatt.).

Altro sussidio, di sestari cinquanta di frumento, si prestava pure dal comune *d.nis fratribus humilitatis,* ogni anno *in termino beate Marie Madelene,* come risulta dai conti esatt. degli anni 1393-94-95-96-97. In essi si ha pure quest'annotazione: *pro resta anni preteriti 1393, facto computo cum ipsis fratribus et deducto uno flor.*

---

(1) Di queste religiose tratteremo anche a parte.

(2) Questi dal Pittavino *(St. di Pin.,* p. 101), forse per errore tipografico, sono detti soldi *vigunenses.* Il soldo viennese era la quarta parte d'un grosso e mezzo; cosicchè soldi 4 viennesi corrispondevano ad un grosso e mezzo; e soldi 32 viennesi equivalevano a grossi 12 e viceversa (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.,* III, 117).

(3) Arch. cap. di Pin., XIX, un., 6. — *Mon. Pin.,* I, 184.

quem habuerunt pro mulis qui iverunt apud sanctum Frontem vel ire debebant, fl. II, g. 9.

Jac. — Tale abbreviazione si scorge nei precitati conti esatt. sotto la data del 27 giugno 1396: *Libravit conventui monialium sancti Laurencii in auxilium elemosine eisdem dari consuete,* per confessione fratris Jac. prepositi S. Laurencii, sest. 6.

Poco dopo il predetto anno incominciano a farsi frequenti i legati a questo convento, anche da parte dei privati (1). Isoarda vedova di Gioannino Robinelli lascia (1406) al detto convento fiorini tre; Giacomina Dogliani, nata Marsiglia (1407), soldi cinque, per dieci anni, alla chiesa di s. Lorenzo, per il *cero pasquale;* Guglielmo d'Airasca (1408), fiorini due; Sibillia vedova d'Antonio di Feroglio (1408), un fiorino; Giacobina moglie di mastro Ognatore (1416), fiorini due all'altare *di s. Maria in s. Lorenzo* di Pinerolo; Giorgio Surdi (1418), fiorini due alla predetta chiesa; Florina vedova di Guglielmo Accherii (1426), anche alla stessa chiesa abbandona un letto: *copertorium cum plumiari et duo linteamina et unam tovaliam* con un mantile limogiato.

Anche in questo frattempo (1404) si ricorda il *conventus fratrum humiliatorum de Pynerolio* come debitore dello speziale Pietro Fasolio pur in Pinerolo (2).

Antonio de Becutis. — Fra D. Antonio de Becutis, prevosto di s. Lorenzo, comparisce il 5 sett. 1415 (3). Forse ancora sotto la sua reggenza si svolsero i seguenti fatti. Nel 1430 (atti cons.), il comune stabilisce, fra altre, anche la festa di s. Lorenzo (4); e nel 1435, 23 nov. (l. c.), il prevosto di s. Lorenzo domanda al comune di *iuvari in fabrica organorum nuperrime factorum in ecclesia sancti Lau-*

---

(1) Arch. cap. di Pin., app. 4, xix. — *Mon. Pin.*, i, 47-52.

(2) Arch. cap. di Pin. — *Mon. Pin.*, i, 236.

(3) Arch. civ. di Pin., vol. n. 43 (Cause civili, 1415). Non è poi improbabile che il casato di questo prevosto fosse pur di Pinerolo. Di fatto un *dominus Petrus* Becuti nel 1292, 5 nov. (atti della curia) possiede un bosco presso il Chisone; e più tardi, nel 1328, 21 luglio (atti cons.), si ricorda altresì il *palaçium filiorum Conradi Becuti* vicino al Rio Moirano.

(4) E questa nel 1517 (atti cons.) fu solennizzata anche dai soci balestrieri che dal comune ottennero fiorini quattro da impiegarsi da essi soci in festo sancti Laurencii *ad honorem Dei et dicti sancti Laurencii et ipsius loci Pinerolii* iuxta solitum.

rencii. In questo frattempo si ricordano pure alcuni altri poderi del convento: un *ayrale fratrum humiliatorum ecclesie sancti Laurencii de ipso loco Pynerolii* (1443) nel territorio di Pinerolo e nella regione *ad Chalmacios;* ed un terreno *ad petram moram* a cui coerenzia il *prepositus ecclesie sancti Laurencii* (1).

Faciotto de Domgullermis. — Costui come *prevosto del monastero e convento di s. Lorenzo di Pinerolo* è incaricato, nel 1450, dalla santa sede per l'esecuzione di bolle o lettere del cardinale duca Amedeo VIII, vescovo di Sabina, già antipapa sotto il titolo di Felice V (2), con le quali questi autorizza la permuta dei benefizi che Tommaso Candi, rettore delle chiese unite dei ss. Nazario e Pietro d'Oliva e rettore della cappellania di s. Bartolomeo in s. Maurizio di Pinerolo (p. 58), intendeva fare con quello di D. Natale de Amamo canonico delle chiese dei ss. Donato e Maurizio: tale atto si fece nella *grande aula* del cenobio degli umiliati di s. Lorenzo (3). Allo stesso *preposito s. Laurentii extra muros Pinerolii,* unitamente agli abati di Staffarda e di s. Maria di Cavour nel 1451, è fatta la delegazione da papa Nicolò V, per definire la questione tra i frati minori e quelli domenicani riguardo alla soppressione della confratria della porta di s. Francesco (4).

Davanti il medesimo prevosto di s. Lorenzo nel 1453, 12 marzo (atti cons.), si svolge una questione per il *serramento* del vino tra il comune di Pinerolo e l'abate rappresentato da fra Vincenzo Cacherano. E nello stesso anno (1453, 10 apr., atti cons.) è ricordata

---

(1) Arch. cap. di Pin. xiii, un., 7; x, 2, 6; i, 1, 9. Forse i predetti poderi sono quei medesimi che sotto altre denominazioni appariscono in una consegna del 1475: *ayralia humiliatorum sancti Laurencii* nella regione detta *ad Chambones; ad Zalmatium aput ayrale sancti Laurencii (Mon. Pin.* i, 33-34-324-371). Nei conti esattoriali del 1622 si menziona altresì il *goreto di S. Lorenzo,* sopra il *fiume* Chisone.

(2) Questo papa è pur ricordato negli atti consolari di Pinerolo. In quello del 15 giugno 1440 si fa cenno del *subsidium papale* o dono *nuper concesso S. D. nostro pape Felici;* ed in quello successivo del 17 ott. 1443 si tratta eziandio dello stesso sussidio papale, il cui ricevitore pare fosse in Torino. L'arch. cap. di Pin. (App. v, 12) poi possiede una copia della bolla (1449) del concilio di Losana in lode del predetto Amedeo VIII quando abdicò al papato.

(3) Arch. cap. di Pin., app. iii, 4. — Casalis, *Diz. geog. Pin.*, p. 142.

(4) Arch. del monast. della Visitazione — *Mon. Pin.*, iii, 192.

la richiesta dei frati di s. Lorenzo di sussidio per la fabbrica della loro sagrestia. Già l'anno prima a questa chiesa *s. Lauranci* ed a tre altre *de dicto loco Pynerolii* un tale Daniele de Turreriis aveva lasciato quattro fiorini di piccol peso, una volta tanto (1).

Almeno per poco contemporaneo allo stesso prevosto dev'essere fra Lorenzo Revelli degli umiliati ricordato già nel 1455, nel testamento di Girardo de Trucchietis *condomino* della valle di s. Martino (2), ed ancora nel 1466 quando Michele Massiglia gli lasciava due fiorini e mezzo per messe di s. Gregorio, e se non potesse dirle, le celebrasse il *curato* di s. Donato. In un atto notarile del 1464 (3) si parla altresì dei poderi di fra Gioanni Zabenundi (?) *olim layci et nunc fratris dicti conventus sancti Laurencii* degli umiliati di Pinerolo; vi è una lunga enumerazione di beni immobili.

Altri fondi rustici del convento e probabilmente anche sotto lo stesso prevosto risultano pure nell'estimo del 1461: un uomo della *massoeria inferiore* degli umiliati, un altro della *superiore,* un terzo dell'*ayrale de la rena* pagano il tasso.

Gioanni ex Capitaneis de Ho. — È ricordato come prevosto di s. Lorenzo in Pinerolo già il 27 ott. 1464 ed ancora il 7 marzo 1504. Sotto quella prima data è un atto cons. in cui si legge che fra Giovanni de Ho è *nuperrime constitutus* prevosto di s. Lorenzo; i frati dello stesso convento *(conventus s. Laurencii extra muros Pynerolii)* pregano il comune di scrivere di nuovo al ministro generale degli umiliati in suo favore contro un altro pretendente, come aveva già scritto a richiesta della duchessa di Milano; e il comune aderisce. Anzi lo stesso comune ancora nel 1466, 31 marzo (l. c.), si occupa delle lettere trasmesse per la medesima *(I. d.nam Mariam de Sabaudia)* duchessa di Milano *in favorem d.ni prepositi sancti Laurencii.*

Questi, secondo l'atto cons. del 21 ott. 1468, *fecit fieri unum beale retro conventum per quod destruitur via fossatorum veterum quodque ut asseritur fecit apportare magnam quantitatem terre in via fossatorum veterum in maximum detrimentum communitatis.* Lo stesso prevosto di s. Lorenzo, il 21 febb. 1470 (l. c.), domanda al comune che gli si dia licenza di costrurre un molino di *valdo* nel suo airale inferiore.

---

(1) Arch. cap. di Pin., XIX, un., 17. — *Mon. Pin.,* I, 430.
(2) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. S. Francisci.* - Quest'opera IV, 260.
(3) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

La memoria di questo prevosto di s. Lorenzo è pur collegata con alcuni fatti di qualche rilievo. Verso il 1468 si ventila un processo *in curia prepositi sancti Laurencii (auditoris cause communitatis contra Joh. Alfacium)* (1). La copia d'un breve pontificio contro i valdesi del 26 giugno 1472, rog. Eustachio Porporato di Volvera, tesoriere della diocesi, è promulgata da questo convento *extra muros Pinerolii* (2). Quivi pone stanza Alberto de Capitaneis (3), arcidiacono di Cremona, nunzio e commissario della sede apostolica, il quale, raccolti soldati e bande tumultuarie che presero nome di crociati, capitanò nell'anno 1488, sotto Carlo I, *la prima persecuzione armata contro i valdesi* (4) di val d'Angrogna e contro quelli di val Chisone e Delfinato sudditi del re di Francia (5). Di poi il pontefice Innocenzo VIII con altra bolla del 3 di marzo del 1489 concede a Vigone, nelle cause di appellazione alla santa sede, il privilegio d'appellarsi dalle sentenze dell'abate di s. Giusto di Susa o al vescovo di Torino ovvero a quello d'Asti, oppure al prevosto di s. Lorenzo di Pinerolo (6). Poscia un altro pontefice, Alessandro VI, con bolla del giugno 1497 (7), ad istanza del capitolo dei canonici e degli abitanti di s. Secondo e della valle di s. Martino, permette al prevosto degli umiliati di s. Lorenzo di Pinerolo con i vescovi d'Embrun (8) e di

---

(1) Arch. civ. di Pin. Conti esatt. vol. n. 12, 1464-1476. - Quest'op. IV, 206.

(2) Bibl. civ. di Pin. Memorie dell'ALLIAUDI.

(3) Che costui fosse parente del prevosto?

(4) Il PERRIN, *Histoire des Vaudois*, Genève, 1528, pag. 129, scrive: « *Iusques ici nous n'avons poient encor veu qu'on ait couru sur aux Vaudois par voye de guerre, mais Albert de Capitaneis archidiacre de Cremone... commença* etc.

(5) CARUTTI, *Storia di Pin.*, p. 320. — *La crociata valdese del 1488*, pp. 12 e seguenti. A questo proposito però, non è da confondersi questa crociata contro i valdesi in Val Chisone nel 1488, con l'altra antecedente pur contro di essi nel 1484 in Val Luserna (GABOTTO, *Roghi e vendette*, Pinerolo, tip. Sociale editrice, 1898, p. 48).

(6) CASALIS, *Diz. geog. Vigone;* altrove, nello stesso articolo, pone invece la data del 1484.

(7) Arch. cap. di Pin. Due copie antiche. V, un., 2. App. V. 5. — *Mon. Pin.*, I, 125.

(8) Il CARUTTI (*St. di Pin.*, p. 130) a questo riguardo rileva: « Lo scorgere chiamato a tale ufficio il vescovo d'Embrun, anzichè quel di Torino, prossimo ed italiano, sembra conseguenza degli antichi piati e delle gare con la mensa torinese ».

Alba (1) di decidere nelle cause d'appello dalle sentenze e provvisioni fatte dall'abate di s. Maria di Pinerolo, le quali prima erano trattate dinanzi la curia romana. E che tale bolla si sia poi posta in esecuzione consta da parecchi documenti, e specialmente da una lettera indatata (2), ma forse relativa ad altre del 1498, e segnata in Rivoli. Da questa si apprende che il p. Gio. Antonio de Bussetto assolve il capitolo dei canonici (3) dalla monizione e citazione eseguitesi contro di lui, ad istigazione del detto prevosto di s. Lorenzo in Pinerolo.

Costui, il 30 giugno 1501 (4), pronuncia la sentenza in una lite tra i signori di Campiglione e la chiesa ed il convento di s. Maria dei minori osservanti per un legato di Gioanna moglie di Antonio, conte di Campiglione. Tra i testi vi è anche Filippo de Caqueranis *ex dominis Bricairaxii,* rog. Eustachio Porporato. Di poi lo stesso prevosto di s. Lorenzo risulta ancora in un altro atto pubblico del 17 apr. 1503, rog. Berlio Persanda (5) *in conventu ecclesie sancti Laurencii extra et prope muros Pinerolii et sub porticu deversus iardinum eiusdem conventus.* Per quest'atto si transige tra alcuni membri della famiglia Margaria; furono tagliati alcuni alberi *in ipsis petiis boschi et per nonnullos, quos ignorabant exportate.* Per ciò, si dice, *ad sedem sanctam apostolicam recursum habuerunt, a qua litteras reportaverunt per quas fuit... Reverendo domino preposito prepositure sancti Laurencii extra et prope muros Pinerolii quod de et super derrobatione et exportatione ac aliis in litteris ipsis comprehensis provideret.* La causa quindi si agitò *coram prefato Reverendo domino* JOHANNE EX CAPITANEIS DE HO, *canonum professore preposito ecclesie et conventus sancti Laurencii extra et prope muros Pinerolii ordinis humiliatorum et ipsius ordinis in dominio Sabaudie generali vicario.*

Davanti lo stesso prevosto, ricordato coi medesimi predetti titoli, ed in questo convento degli umiliati, il 7 marzo 1504 al rogito del

---

(1) Qui vuolsi pur notare che un altro vescovo di Alba è eziandio ricordato nell'atto consolare dell'11 ottobre 1400, dove si rileva che esso vescovo d'Alba anticipava al principe 100 *jan.* d'oro, dovuti allo stesso principe dal comune.

(2) Arch. cap. di Pin. xx, 2.

(3) Cf. vol. I, pp. 169-170.

(4) Arch. civ. di Pin.

(5) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

preaccennato Persanda (1), si segna uno strumento di *pace* e di *perdono* tra la madre ed i fratelli Marenchi col mercante Giacobino di Pinerolo, padre del chierico di prima tonsura Moneta Ullieri; questi aveva ferito a morte Maurizio Marenchi verso il 1502. Era stata presentata supplica all'abate o al suo vicario, dimostrando che il feritore era stato provocato, e perciò si domandava di poter fare la difesa *extra carceres*.

Sotto la reggenza di questo stesso prevosto (agosto 1494), per ragione della peste, il comune (conti esatt.) deliberò la custodia del *quadro di S. Lorenzo* (2), della porta di Malanetto, di quella di Barisio e dell'altra del Monte, e prese altri provvedimenti in proposito.

Medesimamente, ai tempi dello stesso prevosto, si ricordano alcune sepolture fatte presso il suo convento. Un Claudio Capella, nel 1466, lascia d'esser seppellito nel *cimitero* della chiesa di s. Lorenzo (3); un Catellino Cappelli di Pinerolo, con suo testam. dell'11 luglio 1502, rog. Berlio Persanda, dispone d'esser tumulato nella *chiesa* stessa (4).

Gerolamo di Masino. — Assai lunga ne fu la reggenza, dal 1504 al 1534. In quel primo anno, ai 14 ott., nel testam. di Gio. Tomasini di Pinerolo, mercante, Gerolamo de Masino (5) è già detto *canonum professor, prepositus ecclesie et conventus sancti Laurencii extra et prope muros Pinerolii ordinis humiliatorum taurinensis diœcesis* iudexque et conservator relligionis fratrum minorum auctoritate apostolica specialiter deputatus. Il sigillo del prevosto di s. Lorenzo annesso a tale testamento è di cera rossa, ovale e con l'effigie di s. Lorenzo (6).

---

(1) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

(2) Le spese per la fattura di questo *caderum sancti Laurencii* sono segnate il 29 sett. 1487 (conti esatt.). Vi si impiegarono due colonne di rovere, una dozzina di assi, altre undici assi, una mezza *rema*, una trave, *pro barris et pollis et una clavatura cum duabus clavibus*. Il *caderum*, secondo gli atti della curia del 1365, era una *porta sepis facta;* e giusta l'atto consolare del 22 aprile 1504, i *quadri (caderi)* dovevano essere postierle, o meglio chiudende, con piccolo spazio di terreno.

(3) Arch. cap. di Pin.

(4) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

(5) Costui forse era affine di Giacomo conte Valperga di Masino, gran cancelliere nel 1452.

(6) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc.* — In questo stesso atto, il detto testatore, cittadino ed abitante ad Aix od Acqui *(habitator huius*

Anche in un istrum. di *pace* e d'*indulgenza* del 2 apr. 1505 (1) rogato nella chiesa di s. Lorenzo comparisce come teste fra Gerolamo de Maxinis, prevosto, e con lui figurano pure questi altri testi, fra Amedeo de Caqueranis dei nobili di Bricherasio (2) e fra Daniele de Beyamis di Savigliano, monaci del monastero di s. Maria di Pinerolo, e il nobile Sebastiano Boneti de Balbis di Villafranca, castellano di *Monastero di S. Maria* (I, 174). In quest'atto si legge che un Domenico Martini *alias* Tincturerii aveva ferito ad una spalla Chiaffredo Jancelli nel piano di Pinerolo; e questi, con suo fratello Lodovico, e Michele Gandoglio, trovato il feritore *in burgo seu contracta Chicheti,* lo aggredirono colle armi e l'uccisero; si assentarono per alquanto tempo e poi ritornati mediante l'intromissione di Rubeo de Rubeis dei conti di Piossasco, si rimisero coi parenti del morto al parere di questi frati.

Un istrumento poi del 29 luglio 1507, rog. Guglielmo Poleti di Piossasco, borghese di Pinerolo, chierico di prima tonsura, notaro, residente a Pinerolo, porta unita la legalizzazione della firma del detto notaro; la quale legalizzazione (11 genn. 1509) è fatta dal prelodato Gerolamo di Masino *canonum professor, prepositus ecclesie et conventus sancti Laurencii extra et prope muros Pinerolii, ordinis humiliatorum taurinensis dioecesis eiusdem ordinis in dominio Sabaudie vicarius generalis* (3).

---

civitatis Aquensis), figlio del nobile Lodovico Tomaxini e della nobile ed onesta donna Maddalena (già morta) *dicte ville Pinerolii,* vuol essere sepolto nella chiesa dei frati minori *civitatis aquensis,* dov'erano già i cadaveri del nobile Gio. Michele suo fratello e de' suoi zii. Vuole anche che il suo cadavere sia vestito dell'abito di s. Francesco e con quello sepolto. Vi siano sette torcie e sette poveri. Lascia due messe annue alle chiesa di s. Francesco di Pinerolo, dov'erano pur sepolti de' suoi antenati e lega una vigna situata a Montesecco di Pinerolo. Aveva una sorella Basselica, moglie al *nobile viro* Giorgio Aventurini mercante di Pinerolo. Sono ricordati anche i mercanti pinerolesi assenti da Aix, Ludovico Botardi (Bocardi?), Michele Raisini, Antonio Perugue (Perucca) e Michele Carcagni.

(1) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

(2) In presenza e nella casa di un parente di costui, Ludovico de Caqueranis, a Riaglietto *(Borgiata finium monasterii)* nel 1530 si faceva altra composizione tra un uccisore ed i parenti dell'ucciso (Bibl. civ. di Pin., atti notarili).

(3) Arch. cap. di Pin. XXXV, 13. — *Mon. Pin.,* I, 456-457.

Lo stesso prevosto di s. Lorenzo *extra muros Pinerolii* e l'abate di Cavour per bolla di Giulio II del 7 febb. 1508 sono eletti arbitri per una transazione tra i frati dell'Annunziata (dell'ordine di s. Agostino?) e gli abitanti di Villar Bobbio, Angrogna e s. Gioanni circa la *fondazione* dei frati dei servi di s. Maria in Luserna (1).

Il medesimo prevosto degli umiliati, Gerolamo di Masino, sempre vic. gen. del suo ordine nel dominio di Savoia, *iudex in hac parte et conservator apostolicus specialiter deputatus,* nel 1513 lancia la scomunica contro Bastiana Capra di Cavour perchè non ubbidì alle sue lettere di citazione fatte ad istanza d'un prete di Pinerolo. La sentenza di scomunica è diretta a tutti i preti, curati, vice-curati, ecc. affinchè la pubblichino in chiesa *campanis pulsatis, candelis accensis, pariter et extinctis ac demum in terram proiectis* (2). Cosa del resto comune, perchè in un quaderno di note di cause per lasciti non adempiuti, trattate dinanzi qualche vic. generale dell'abate nel secolo XV, si ripete spesso il ritornello che i citati non essendo comparsi *excommunicentur* o *fiat litera excommunicationis* (III, 339).

Davanti allo stesso D. Gerolamo Masino, commissario e conservatore apostolico, prevosto di s. Lorenzo e vic. gen. dell'ordine degli umiliati, nel dominio di Savoia, vertevano atti dal 1520 al 1521 e poi dal 1522 al 1527 per compellere certuni al pagamento dei legati a favore della confratria di porta di Becetto del borgo superiore, tenimentaria d'una casa sita in detto borgo nella *ruata* della porta della Comba (3). Parimenti il predetto prevosto Gerolamo de Masino e Carlo de Dodolis pur prevosto della chiesa e del convento di s. Giacomo *extra et prope locum Montiscalerii* (Testona) dello stesso ordine degli umiliati (4), quali giudici ed esecutori apostolici, il 18 luglio 1526, approvano un contratto d'enfiteusi di alcuni beni abbaziali con-

---

(1) Arch. civ. di Pin.

(2) Arch. cap. di Pin., cas. XIV, fasc. un., n. 1. - *Mon. Pin.*, I, 124. - Anche in questa carta si ha il sigillo del convento (pp. 211-217). Esso è *ogivale*, porta l'effigie di s. Lorenzo diacono, con il ciborio tenuto da ambe le mani e la graticola sotto i piedi, e l'iscrizione ai due lati: SANCTUS LAURENCIUS DE PINEROLIO. Se ne ha un'imitazione in *Mon. Pin.*, III, 587.

(3) Arch. civ. di Pin. *Tabul. piner.* — Arch. cap. XIV, un., 1.

(4) Anche in Avigliana, nel 1482 (atti cons.), era una prevostura degli umiliati.

cessi dall'abate Pietro De Baume e dai monaci ai fratelli Bersatori ed altri, perchè in utilità della chiesa. A quest'atto sono pure presenti i frati Andrea Borgognini priore claustrale e Emanuele de Mallepassutis dei signori di Montiglio del Monferrato (1), conventuali e professi del convento di s. Lorenzo. L'atto è rogato in detto convento *in salla magna* da Guglielmo Poletti. Le deposizioni sulla convenienza dell'utilità per la chiesa si erano fatte in un altro atto del 20 giugno 1520 coll'intervento di parecchi notari, fra cui Berlio Persanda, il rev. D. Gabriele de Perreti apostolico protonotario *ac prepositi prepositure sancti Germani vallis Peruxie* (p. 58) e del rev. fra maestro Andrea Maffodi dei predicatori di Pinerolo (2).

Lo stesso prevosto e vic. gen. del convento, *giudice e conservatore apostolico in questa parte specialmente deputato,* inibisce, il 13 nov. 1528, il comune di Pinerolo di molestare i frati di s. Francesco e di s. Domenico nella condotta dei vini ai loro rispettivi conventi, per la quantità però solamente necessaria al loro uso (3). Di poi, un altro notaro, Giacomo Bonaudi, afferma di nuovo che la copia d'un atto da lui rogato si è fatta in virtù d'una ingiunzione speciale sottoscritta (1532) *in conventu sancti Laurencii* (4).

Presiedeva il prevosto degli umiliati, Gerolamo Masino, ad una transazione dello stesso anno, 1532, tra il capitolo di Pinerolo e Gabriele Perruga, Giovanni Michele Lenino e Caseta vedova di Giorgio Truchietti figlio di Giustiniano a nome dei figli di Giorgio ed Eustachio Benedicti, a riguardo d'una casa colonica *(unum ayrale, seu unum edificium)* co' suoi terreni (5). Anche qui, il prevosto è detto apostolico conservatore, e il medesimo apparisce ancora in atti del 1534.

Una bolla di Paolo III, di questo stesso anno (14 febb. 1534), deputa il prevosto (abate) di s. Lorenzo *extra muros et prope moenia Pinerolii,* quel di s. Pietro di Savigliano e quel di s. Giacomo di Testona per definire una lite tra la compagnia del Sacramento in s. Donato ed i frati francescani a proposito di certo legato (6).

---

(1) Costui è ancor ricordato il 9 nov. 1530, il 13 febb. 1534 ed il 21 genn. 1552 (Bibl. civ. di Pin. Atti not.). Nel 1568 era già morto (p. 224).

(2) Bibl. civ. di Pin. M. S. autentici. — Arch. cap. XIII, un.

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 13, m. 1, n. 7.

(4) Arch. cap. di Pin., XIX, un., 21. — *Mon. Pin.,* I, 497.

(5) Arch. cap. di Pin., XXXV, 17. — *Mon. Pin.,* I, 514.

(6) Arch. cap. di Pin., V, un., 6.

Durante la reggenza del predetto prevosto si ricordano ancora questi altri frati umiliati. In un atto notarile del 1505 apparisce fra Bernardino Pigioti di Bricherasio, dell'ordine degli umiliati in Pinerolo; in un altro pur dello stesso anno, 11 nov., e rog. Persanda, si menziona fra Bernardino de Sanctuendo *alias* Sartoris degli umiliati pinerolesi (p. 266). Fra Francesco Tenca (Tenche) chierico *nobile* e *potente,* pur degli stessi umiliati, ed ordinato (1518) sacerdote in san Donato dall'abate Gio. di Savoia (II, 180), apparisce, come teste, ancora in un atto del 1554.

Anche sotto il medesimo prevosto si hanno questi ricordi. Una certa Gerardina moglie di Martino Ruffinati di s. Secondo, per testam. del 1516 lascia di essere sepolta *in venerabili capella beate Marie de consorcia constructa in ecclesia sancti Laurencii extra muros Pinerolii* e dispone che debba intervenire alla sepoltura ed alla *recordatione totum venerabile capitulum sancti Laurencii* (1). Due anni dopo (istrum. 14 ott. 1518, rog. Francesco Robini) Gioanni Comba fa dei legati alla cappella della predetta *consorzia di N. D.* ed all'altra cappella *dell' Epifania* erette in questa stessa chiesa di s. Lorenzo di Pinerolo. Di poi il duca di Savoia con suo rescritto del 21 sett. 1534, dietro istanza degli interessati, immette questo convento di s. Lorenzo e la confratria del borgo di Chichetto nel possesso dei beni e delle case in Pinerolo lasciate loro in eredità dal fu Daniele Gambone, indebitamente occupati da un certo Bartolomeo Duco.

Gioanni Francesco Birago. — Costui nel 1536 era *abate commendatario* degli umiliati nel convento di Pinerolo sotto l'invocazione di s. Lorenzo. Era figlio del senatore Daniele signore di Mettone, Torretta e Siciano, e di Lucrezia Vorisio del conte Ambrosio (2).

---

(1) Bibl. civ. di Pin. Protocolli notarili.

(2) Bibl. civ. di Pin. M. S. dell'Alliaudi. - A proposito di questa famiglia, qui vuolsi notare che in Frossasco (arch. com.) nel 1554 ricordasi Renato *Birache*, preside commissario dell'esercito francese. Luigi di Birago nel 1562 è governatore di Perosa, di Val Perosa, del marchesato di Saluzzo e delle terre di qua dei monti per il re di Francia. Carlo Birago, fratello del predetto Luigi, nel 1571, è governatore di Pinerolo e del marchesato di Saluzzo, capitano di cinquanta uomini d'arme dell'ordinanza del re e luogotenente per S. M. Un Birago negli anni 1696-1730 è canonico di Pinerolo (II, 240).

Gioanni Amedeo de Solario. — Se ne fa menzione già nel 1539 ed ancora nel 1565. Di fatto, in una certa lite del 14 agosto di quel primo anno, 1539, Gioanni Maria de Bozolinis padre del convento di s. Domenico di Pinerolo è già detto giudice *in hac parte et apostolico subconservatore a Rev.mo domino* Johanne Amedeo de Solario *abate Pruliaci* (di Preuilly), *preposito ecclesie et conventus sancti Laurencii eiusdem loci apostolico conservatore specialiter deputato*. Di poi in un atto del 1540 lo stesso prevosto dicesi apostolico conservatore *communitatis et hominum ac cleri loci Pinerolii* (1).

Altra volta, nel 1547, si faceva la composizione dei frati domenicani, ad istanza dei rettori dell' ospedale, dinanzi fra Maurizio de Canalibus, guardiano del convento e dei frati di s. Francesco di Pinerolo, in surrogazione del predetto Gioanni Amedeo de Solario, abate *pruliense*, prevosto del convento dei frati di s. Lorenzo dell'ordine degli umiliati di Pinerolo, apostolico conservatore, esecutore delle lettere monitoriali apostoliche (2).

Lo stesso prevosto di s. Lorenzo, D. Gio. Amedeo de Solario, il 22 aprile 1548 (atti cons.) presenta lettere al comune, per cui egli non debba consegnare i beni suoi in territorio di Pinerolo; l'anno dopo (conti esatt.), per ordine del generale Melfi, è invece tassato per tre *carrate* di legna al mese per i soldati del castello (3); nel 1551 (4) è menzionato in certe altre carte del comune; nel 1553, 23 febbraio (atti cons.), è ricordato come abate di Moretta (5) e prevosto di s. Lorenzo di Pinerolo; e verso il 1554 apparisce negli atti d'una lite che il convento di s. Lorenzo unitamente a Gio. Angelo e Gerolamo fratelli Porporato (6) sostenne allora col comune, a cagione di certe tasse

---

(1) Arch. cap. di Pin.

(2) Arch. cap. di Pin. App. vii, 17.

(3) Vi si tassa anche Gio. Maria *del* Solario *per li beni de la sala che ha in Pinerolo*, ma solo per due *carrate* al mese.

(4) Arch. civ. di Pin., cat. 11, mazzo 1, n. 9.

(5) Così comunemente dicevasi perchè i Solari, come si sa, erano, già nel 1390, *ex dominis Morete*.

(6) Costui, Gerolamo Porporato, figlio del presidente Gio. Francesco, ebbe l'onore di alloggiare nella sua villa della Porporata (p. 198) il re di Francia Enrico II, come da iscrizione esistente in detta villa e pubblicata dal Carutti (*St. di. Pin.*, p. 598). Il re aveva fatto il suo ingresso trionfale in Pinerolo il 12 agosto 1548, ed era stato ricevuto (Pittavino,

da cui gli umiliati volevano essere esenti. Di poi, nel 1558, 11 gennaio (atti cons.) si accenna alla causa del Chisone contro il prevosto di s. Lorenzo e l'abate di s. Maria di Pinerolo.

Al tempo di questo prevosto il convento e la chiesa non erano più ufficiati. Ciò risulta dall'atto cons. dell'11 genn. 1558: « Item ex quo alias aderant ecclesia et conventus sancti Laurentii extra et prope locum Pinerolii in quo aderant nonnulli fratres et fiebat servitus debita cultui divino et *a iam viginti annis proxime fluxis citra* (1) *nulla fit servitus minusque diversa alia que facienda essent* propterea ordinaverunt quod ei (al governatore) scribatur ut velit et dignetur facere que eum decent et redditus pro parte in pios usus et edificationem domus convertere et alia adimplere ad que tenentur, alias ordinaverunt quod recurratur ad dominos superiores et ubi expediatur in causam trahatur » (lo stesso prevosto).

E quest'ultimo divisamento fu posto in esecuzione, poichè nell'altro atto cons. dell'11 ott. stesso anno si parla appunto di D. Giovanni Amedeo de Sollario abate di Moretta e prevosto di s. Lorenzo di Pinerolo. E vi si dice che contro di lui si sono ottenute lettere esecutorie del parlamento residente a Torino « ad edifficari (faciendum) conventum iuxta supplicationem ipsius communitatis ».

Ciò non ostante le cose non mutavano, perchè anche nel successivo atto cons. del 24 agosto 1563 si tratta « de et pro facto redifficationis ecclesie et conventus sancti Laurencii Pinerolii per dominum

---

St. di Pin., p 234) in uno dei cascinali (?) di questo stesso convento di s. Lorenzo. Tale venuta del re di Francia in Pinerolo è anche preannunziata negli atti consolari del comune di Frossasco del 1548. In essi si dice che il comune di Frossasco regala al De Vasse governatore di Pinerolo (già nel 1546) un vitello perchè voglia dire se è bene fare supplica al re di diminuire le tasse, tanto più che il 12 agosto 1548 il re di Francia *presentialiter est venturus Pinerolii* (sic). Inoltre i conti esatt. del comune di Pinerolo di quello stesso anno contengono altresì le spese poi fatte *a la venuta de la maiesta regia nela soa nova intrata in pinerolio del meze di augusto 1548 ciohe Henrico rege de Francia.*

(1) Erra dunque il CARUTTI *(St. di Pin. riv. e corr.*, p. 130) quando dice che la chiesa e il convento furono atterrati nelle guerre del 1630. La verità storica è questa: Nel 1536 il convento fu danneggiato dalle scorrerie delle soldatesce di Francesco I re di Francia e di Carlo V imperatore; e nel 1544 minacciava rovina. Qualche rudero tuttavia esisteva ancora più tardi, non però più nel predetto anno 1630.

prepositum illius faciende et implicabilis partis reddituum in reddificando ecclesiam ac tenendo fratres ». Di poi nell'altra seduta consolare del 19 marzo 1564 si propone ancora di aggiungere al memoriale da spedirsi al re « quod sua maiestas dignetur providere quod prepositatus s.cti Laurentii huius loci restituatur in pristinum statum prout erat pro preterito et quod rogetur prepositus ad faciendum fieri ecclesiam et servitutem prout antiquitus fiebat adeo quod amplius non existat in comenda ».

Il prevosto in questione era pur sempre il medesimo: a lui *(domino abbati Morete preposito)* ancora nel 1565 si era fissato il tasso di ff. 28 (conti esatt.).

Gerolamo de Solario. — Costui apparisce già il 30 maggio 1566 nelle carte capitolari. E se ne fa menzione più tardi anche in quelle del comune. In una di queste poi, nell'atto cons. del 7 nov. 1568, si legge una lettera ai *sindici* dal venerando frate Bernardino Lignano dell'ordine degli umiliati, del seguente tenore: « ex quo dominus prepositus ecclesie sancti Laurentii alias extra et prope locum Pinerolii fondate et nunc dirrupte nunc non habet modum ipsam ecclesiam reedificari faciendo quod si ita communitati videbitur ipse dominus prepositus provvidebit de duobus seu tribus religiosis eiusdem ordinis qui inserviant in divinis in presenti loco et in una ecclesia seu capella magis communitati grata ».

Nell'altro atto cons. del 17 nov. pur dello stesso anno si annunzia « quod cum deffuncto nunc quondam fratre Emmanuele de Mallepassutis (p. 220) ex fratribus sancti Laurentii ordinis humiliatorum Pinerolii comperta sunt ornamenta et alia ecc.ª (ecclesiastica?) de quibus in inventario seu descriptione per no.lem Polletti que inde remissa fuerunt apud massarios et agentes pro consortia corporis Christi in ecclesia sancti Donati custodienda et inde venerit Illu. dnus Obertinus de Solario condominus Morete et ex Illu. equitibus ordinis regis qui nomine magnifici et R.di dni Hieronimi de Solario preposti sancti Laurentii predicti requisierit eadem omnia sibi dicto nomine remitti ad effectum ut ea remittat ipsi domino prepositò et fratribus sancti Laurentii ut convertantur ad usum dedicatum attento quod ipsa omnia debeant remanere apud dictum dnum prepositum uti administratorem ». Si delibera di dire ai massari ed agli agenti della consorzia del Corpo di Cristo di rimettere al prevosto quelle cose.

Poco dopo, nella consegna delle persone e delle vettovaglie del 1571, apparisce ancora il m(esser) Bernardo *per lo prevosto di S.^{tto} Laurentio.*

Parimenti, la seduta cons. del 7 ott. 1571 si raggira sui redditi di s. Lorenzo, *ut reditus convertantur ad pios usus;* e si ordina di ricorrere al papa.

Di poi, nella radunanza consigliare del 7 genn. 1572, Pietro Sarvay, a proposito dei predetti redditi del distrutto convento di s. Lorenzo, interpella il comune in uno scritto che dice *comparitione* o *comparsa,* del seguente tenore: « Cum deceat administratores reypublice non solum eorum que ad corpus attinent curam habere verum etiam decet procurare toto posse ea que ad Dei cultum iuventutisque adolescentie eruditionem pertinent, in hoc enim potissimum reypublice cursum esse debere eiusque administrationem constituit Plato, non possunt non mirari pinerolienses omnes » che i redditi del prevostato di s. Lorenzo non si destinino ai pii usi (1), constando da lettere ottenute con grande dispendio del comune dal re: *quo constitueretur ex iisdem reditibus* COLLEGIUM.... Si accusa la *segnities* dei decurioni del numero 25 ed anche i *favores* che godettero i commendatari di quel prevostato. Si dice essere a notizia del consiglio dei 100 « extare decretum sacri ultimi tridentini consilii in titulo de reformatione, cessione (sessione) septima, capitulo decimoseptimo etc. (2) quo sacrum tridentinum consilium statuit ut in omnibus civitatibus et locis episcopatum habentibus seu gerentibus vices episcopi errigi debeat et constitui SEMINARIUM sive COLLEGIUM unum in quo instituatur adolescentia et iuventus in hiis que ad cultum divinum pertinent et ceteris ». Si domanda che finalmente si mettano fuori quelle lettere regie, e si dia esecuzione a questo decreto del concilio, « ut tam bonum opus ipsius institutionis SEMINARII et COLLEGII incipiatur et perficiatur in eiusque necessariis satagendis ut implicentur redditus dicti prepositatus ». Si istituisca questo seminario o collegio, pel quale « pueritia, adolescentia et iuventus pineroliensis bonis litteris,

(1) Evidentemente qui egli allude ad un decreto del consiglio sovrano, secondo il quale i detti redditi si volevano anche devolvere all'ospedale di Pinerolo.

(2) La vera citazione ne sarebbe questa: sess. 23 de riform. c. 6 et ib. c. 18.

moribus imbuetur absque manutentione alicuius rectoris scolarum ere communitatis ». Si dice di ricorrere al cardinale (abate di Pinerolo) « illius dioecesis vices episcopi gerentem ».

Successivamente nell'atto cons. del 10 genn. stesso anno si ordina che la sopradescritta *comparsa* sia *intimata* e si scriva al cardinale Bobba *ut dignetur super ea providere.*

Quindi, il 21 agosto 1572 (atti cons.), il frate D. Francesco Caramatia dell'ordine di s. Lorenzo di Pinerolo si lamenta che nella sua casa sieno alloggiati due soldati, che gli consumano anche la legna « et quia in ea (domo) et una arca sunt paramenta et alie res dedicate Deo que de facili possunt accipi etc. ». Si ordina che queste cose si ripongano nella « sacristia seu capella consortie corporis Christi in sancto Donato sub debito inventario faciendo ». Intanto si scriva al prevosto di pagare la tassa d'esportazione o la sua rata di contribuzione.

Altra volta, il 21 giugno 1573 (atti cons.), il comune delibera una supplica al papa « ut benefficium et seu redditus sancti Laurentii applicentur et dedicentur alicui pio usui in benefficium populi Pinerolii ubi scita sunt bona et ERAT CONSTRUCTA ecclesia et conventus ipsius prepositatus, attento quod olim relligiosi dicti conventus soliti erant deservire in divinis officiis dicto populo et in presentiarum ac ab aliquo tempore citra etiam modo tenentes dicta bona consumunt dictos redditus in suos usus prophanos nulla penitus prestita divina servitute. Et presertim ut ERRIGATUR COLLEGIUM AD CAUSAM INSTRUENDI pueros vitam xpianam ac bonas doctrinas et honestos mores ATTENTA PROPINQUITATE VALIUM in quibus sunt, degunt, pro maiori parte CISMATICI ET SECTATORES FALSAM DOCTRINAM ».

Nella seduta consigl.e dell'11 agosto 1573 poi si tratta di nuovo della predetta supplica al papa per convertire i redditi di s. Lorenzo « ad ERRIGENDUM COLLEGIUM pro instructione puerorum, adolescentium huius loci.... doctrinam et fidem xpianam ut fieri solet in aliis collegiis in (in bianco); e si vuole si dia il mandato a Renaldo Ressano, prevosto delle collegiate, di scrivere al papa. In quella successiva del 21 febbraio 1574 si leggono appunto lettere del predetto Rev. D. Renaldo Ressano da Roma, indirizzate al comune, colla data del 9 febb., per le quali egli raccomanda « ut pro eodem prepositatu (di s. Lorenzo) illiusque facti scribatur ad Ill^mos et Rev^mos Dnos cardinales Mandrucio Pise et alios de quibus in eis (litteris). Quibus de eodem facto sua

sanctitas commisit». Raccomanda che anche il regio procuratore generale scriva ai medesimi cardinali intorno a questo fatto.

Nell'altra dell'8 agosto 1576, *il rev.^do sig. prevosto di s. Lorenzo domanda gli sia rimesso le paramenta e cose altre volte dil convento e chiesa delli religiosi d'esso san Lorenzo* AL PRESENTE DEMOLITO». Si delibera di concedergli quelle cose purchè egli faccia fede di sua bolla, *mediante perho che restino* i paramenti *nella presente città a deservir per detto convento e chiesa, qualli supplicano si rifaccia et reediffichi come era avanti la demolitione sotto il titulo medesimo di san Lorenzo con pregare anche detto s.^r prevosto si degni venir far habitazione qua et tener religiosi et fare come avanti detta demolitione e altre volte si faceva ciohe servitu e residenza con detti religiosi.*

In conseguenza di tale deliberazione MONSIGNOR DI MORETA (Gerolamo de Solario, prevosto di s. Lorenzo) ritornava in Pinerolo tenendo in affitto la casa *delli Fantini* (atto cons. del 19 marzo 1581). E più tardi, nel 1585, 7 marzo (l. c.), il comune proponendo certi accordi coll'abate sperava anche di parlare con esso *prevosto di s.° Lorenzo.*

Si pensò altresì di restaurarne la chiesa, come si scorge da quest'annotazione inserta nei conti esatt. del 1592, 28 nov.: «a mastro Vincenzo Ferrero per tanti lavori di ferro, cioè pollici, vervelle, chiodi da lui comprati per la porta di Mallaneto et al cader fuori et una chiave alla porta della CHIESA DI SANTO LORENZO PRESSO LA PORTA DI CHICHIETTO».

L'anno dopo si ricorda ancora il *prevosto di santo Lorenzo* (atti cons.) e si nota che anche s. Lorenzo *fu stopato* in occasione della guerra (conti esatt.).

Alcuni progetti per la destinazione dei redditi del predetto convento soppresso.

Nella consegna delle persone e delle vettovaglie del 1600 (arch. civ.) comparisce Giorgio Cardonato il quale, come *massaro delle cassine di san Lorenzo* (p. 208) *pervenute al molto R.° sig. Renaldo Ressano prevosto per soa parte dominicale in dette cassine*, consegna al comune, *formento novo sac. 20, barb. sac. 20,* ecc. Nell'atto cons. del 28 ott. 1601 risulta che lo stesso prevosto delle collegiate, Ressano, stava per partir per Roma, e che dal comune veniva incaricato di trovar modo in detta città *che li redditi delle trei cassine dil*

prevostato di san Lorenzo... restassero alla comunità o vero al hospitale mediante un censo annuo. Due giorni dopo (l. c.) si progettava altresì un memoriale da farsi pervenire a Roma mediante il prelodato Ressano, perchè queste cascine di s. Lorenzo si potessero, coll'assenso dell'abate, inscrivere nel registro e sottoporre ai carichi del comune. Di poi, nel 1604, 3 agosto (l. c.), lo stesso comune proponeva di comprare *le cassine di s. Lorenzo;* e nel 1606, 21 maggio (l. c.), si notava che Sua Santità aveva conferito il benefizio di s. Lorenzo con le tre predette cascine al figlio del molto illustre signor Arconato (1).

Parte dei detti redditi vengono temporaneamente assegnati ai canonici decimanti.

In certi atti giuridici di poco posteriori al 1630 (II, 293) risulta che in principio di quell'anno il cardinale Richelieu, dimorando in Pinerolo nel palazzo del marchese Porporato (2), sulla richiesta di altro prevosto delle collegiate, Enrico Ressano (3), e per poter continuare il servizio divino concede ai cinque canonici decimanti « les biens, revenus et autres appartenants et dependents d'une eglise paroissal (sic) nommée S.t Laurent autrefois construite hors et proche-les-murs de cette ville de Pignerol, la quelle monseigneur le duc de Savoye a fait demolir aux guerres passées et depuis iceux baillée en commende au sieur Charles Arconat gentilhomme milanais, qui étant homme lui et d'ailleurs au service du dit sieur duc, il n'est raisonnable qu'il jouisse des biens et revenus de la dite eglise S.t Laurent, sourtout dans les terres qui sont à present sous l'obeissance du Roy » (4). Ed una cosi cospicua donazione a favore dei predetti ca-

(1) Risulta inoltre da altri documenti che tale commenda a favore del prefato cav. milanese Carlo Arconato era poi stata approvata altresì l'8 luglio 1607, dal duca Carlo Emanuele che, come gran mastro degli ordini dei cav. dei ss. Maurizio e Lazzaro, aveva ottenuto nel 1604 da papa Clemente VIII una bolla d'unione di questo beneficio, con altri quattro, ai due predetti ordini cavallereschi.

(2) Ora monastero della Visitazione (III, 390; IV, 131-176).

(3) Costui, come si attesta giuridicamente dal prete D. Cristoforo Bersore (p. 115), allora beneficiato di s. Maurizio, visitava ogni giorno il cardinale per tenergli compagnia (Arch. cap. Atti giuridici).

(4) Questo documento (Arch. cap. III, 3, 70-94; XXV, un., 40) per intero è pur riportato dal PITTAVINO *(St. di Pin.* p. 330).

nonici decimanti, con che questi ottenessero le provvisioni necessarie dal papa entro sei mesi, veniva poi significata, a nome del re, dal Richelieu stesso, per lettera datata dal *campo di Pinerolo* il 27 aprile 1630, al marchese di Villeroye, governatore di questa medesima città (1).

In tale frattempo i fogliesi turbano i canonici nel possesso di queste tre cascine, allegando che essi fogliesi (benedettini bianchi) (2) essendo succeduti ai benedettini neri dell'abbazia, dovevano pure succedere agli umiliati, che erano benedettini bianchi (3). Ed i canonici decimanti replicano che a loro invece spettano gl'intieri redditi del soppresso convento dei detti umiliati dovendo essi canonici decimanti, per l'avvenire, supplire gli stessi frati umiliati nella cura foranea di quei dintorni dove prima era eretto il loro convento di s. Lorenzo; e dovendo anche essere indennizzati delle decime, che in allora non si potevano percepire secondo il solito; poichè, suggiungevano gli stessi canonici, sulla collina di s. Brigida vennero svelte, tagliate, annichilite massimamente le vigne per dar luogo alle fortificazioni (4).

Una tale vertenza sopivasi ben tosto per la transazione del 22 febb. 1634, per cui una cascina, che era presso le cartiere, si assegnò ai fogliesi, e le altre due restarono ai canonici (5). Questa transazione fu poi convalidata per sentenza del consiglio privato di S. M. e per lettere patenti del 25 marzo di detto anno datate da Chantilly.

Il reddito di queste cascine nel 1607 era di 783 fiorini, nel 1647 di oltre sessanta doppie, e nel 1653 di 700 scudi circa. L'estensione, nel 1634, ne era di giornate 241,29; due di esse, anche allora, con-

---

(1) Arch. cap. di Pin. XVII, un., 78; XXI, un., 10; app. VII, 14; app. XIV, 8-14; app. XXII, 2.

(2) Questi fogliesi dal PITTAVINO (*St. di Pin.* pp. 356-360) sono erroneamente detti *francescani.*

(3) Tanto questa asserzione dei monaci quanto l'altra del DELLA CHIESA, il quale dice che gli umiliati di Pinerolo erano canonici regolari della congregazione d'Oulx (Orzo), devono essere erronee (p. 207).

(4) Arch. cap. XXI, 1, 10. Altrove, a questo riguardo, si rileva ancora che nel predetto anno, 1630, gli uomini schierati nelle campagne erano 40 mila, e che i fondi per un quarto di miglio attorno all'abitato rimasero incolti per tre o quattro anni, sicchè in tal tempo non si corrispondevano le dette decime ai canonici.

(5) Arch. cap. XIV, un., 32.

stavano di circa 123 *arpants* (1). Esse di quando in quando, e già nel 1630 (2), venivano concesse in affitto dai canonici. Quella *superiore* e l'altra *di mezzo,* sulla strada che da Pinerolo tende a Baudenasca, nel 1633 erano affittate a Nicola Le Grand. Quella di *fondo* (3), presso la cascina della Rena, l'11 giugno 1636, si affittava al nobile Giacinto Cavatia di Genova, fratello del can. Benedetto: l'affittamento era per tre anni con obbligo di pagare ai canonici doppie 44 per il primo anno e doppie 50 per ciascuno dei due seguenti altri anni (4). In capo ai due predetti fratelli Cavatia, rinnovavasi, nel 1641, l'affittamento della stessa cascina *di fondo:* i locatori erano i canonici: Cristoforo Bersore (prete di s. Maurizio), Gio. Giacomo Bianco e Giuseppe Belli.

Il godimento dei frutti di queste cascine da parte soltanto dei cinque canonici decimanti, aventi essi soli allora il diritto della cura d'anime, suscitò l'invidia dei canonici di patronato, della città e di alcuni privati.

Pretendeva, il can. Prospero Tegasso, sebbene di patronato, vantare diritti sulle predette cascine *inferiore* e di *mezzo,* come da atti giuridici del 1630 (5). Più tardi, nel 1647, nella curia abbaziale di Pinerolo si svolgeva altra lite intentata dal senatore e prefetto Giovanni Angelo e dal conte Gio. Batt. fratelli Ressano i quali, anche contro i predetti canonici decimanti, pretendevano che il canonico del loro casato potesse partecipare di tutti i proventi, donativi e godimenti di quelle cascine di s. Lorenzo (6).

In quello stesso anno (12 genn. 1647) i canonici decimanti, nel timore di venir privati dei frutti di detti fondi, invocarono altresì l'appoggio della città. Ma questa loro rispose *in modo equivoco ed inconcludente;* sì che essi dovettero allora rivolgersi al card. Mazazini per esporre i loro diritti, comprovarli l'anno dopo (8 luglio

---

(1) L'*arpant* di terra era sinonimo di *giornata.* Questa, come si sa, calcolavasi di 100 tavole, e la tavola di 12 piedi quadrati.

(2) Arch. cap., cas. XIII, fasc. un., nn. 26-27-30-31-33-39; XXIII, 1, 12.

(3) Questa cascina *di fondo* di *s. Lorenzo* nel 1826 spettava al causidico Costantino, che vendeva al capitolo dodici brente di vino bianco a lire 6 1/2 la brenta, proveniente dalla stessa cascina.

(4) Arch. cap. XIII, un., 33.

(5) Arch. cap. III, 3, 70.

(6) Arch. cap. III, 3, 94; XXV, un., 40.

1648) (1), ed ottenerne poi la riconferma per decreto del consiglio supremo (19 aprile 1649).

Ma pur continuando le molestie anche da parte dei privati contro i canonici, questi, per essere mantenuti nel possesso delle predette cascine, si rivolsero al re nel 1653 (2) e nuovamente al consiglio sovrano nel 1658 (3). Inoltrarono altresì un'analoga supplica al nunzio apostolico (4) e ad altri (5). Di poi queste cascine di s. Lorenzo non sono più ricordate come appartenenti ai predetti canonici decimanti.

I detti redditi sono definitivamente uniti al gran magistero dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Ritornata Pinerolo, nel 1696, sotto il dominio del duca di Savoia, questi pare abbia allora invocato la sopra accennata (p. 228) bolla di Clemente VIII, del 1604, per cui si erano, ma senza effetto duraturo, già devoluti al gran magistero dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro i poderi della soppressa prevostura di s. Lorenzo.

Di tali terreni, come già spettanti al detto ordine, si fa altresì menzione ne' seguenti atti. Un atto del 15 nov. 1715, sottoscritto Comitis, dimorante in Pinerolo nella *contrada dei Pretti*, invita i possessori dei fondi delle commende di s. Lorenzo a farle inscrivere nel catasto (6). Nel 1718 si misura la *valba di s. Lorenzo*

(1) Arch. cap. VII, 2, 35.

(2) In quest'occasione, il 28 marzo 1653, fu sporta una supplica al re dal procuratore generale, Scozia, a nome del capitolo. In essa è detto che nel *sobborgo di Pinerolo* era un benefizio o chiesa di s. Lorenzo, stata demolita per cagione delle *vecchie fortificazioni;* che è malagevole il determinare se il detto benefizio fosse semplice o curato; che soppresso l'ordine dal papa (1570), le tre cascine dette di s. Lorenzo nel territorio di Pinerolo, le quali ne formavano sua dote, furono date dal re Carlo IX a un gentiluomo laico, col carico di corrispondere una pensione a tre religiosi superstiti di detto ordine; e che ciò durò fino al 1574, quando la città passò sotto l'obbedienza del duca di Savoia. Allora, come si è visto, i redditi ritornarono al prevosto di s. Lorenzo, ricordato ancora nel 1593 (Arch. cap. XX, 2, 3).

(3) In quest'anno gli affittavoli di un fondo del signor Stefano Crosa avevano, con danno dei canonici, asportato degli alberi dalla cascina *di mezzo* di s. Lorenzo.

(4) Arch. cap. XXXI, un., 29.

(5) Arch. cap. XXXI, un., 215.

(6) Arch. cap. XVIII, 2, 102.

con quella di s. Luigi (conti esatt.). Nel 1728, dal notaro Giancelli, segretario della città, si sottopongono alle tasse questi fondi di s. Lorenzo, che prima ne erano esenti. Una commenda di s. Lorenzo negli anni 1737-39-57 era assegnata al conte d'Apremont (1).

Finalmente, il gran priore dell'ordine mauriziano, ab. Michele Vacchetta, il 23 giugno 1846 (2) dichiara al capitolo dei canonici di Pinerolo che per la devoluzione dei redditi dell'antica prevostura di s. Lorenzo di Pinerolo a favore dell'ordine mauriziano incombe a questo l'obbligo della celebrazione d'una messa nella cattedrale di s. Donato in Pinerolo in tutti i giorni festivi di precetto, comprese le feste soppresse, prendendo per norma del numero di esse feste le lettere apostoliche di Pio VI dirette ai vescovi dei regi stati con data del 9 nov. 1796 (3).

---

(1) Bibl. civ. *Tabul. Piner.*

(2) Arch. cap. xx, 1, 50.

(3) Queste feste sono le seguenti: Tutte le domeniche dell'anno; le feste di precetto in corso della settimana e tutti i giorni di feste soppresse, cioè martedì dopo Pasqua, martedì dopo Pentecoste, B. V. Addolorata, s. Mattia apostolo, ss. Filippo e Giacomo apostoli, Invenzione di s. Croce, s. Giacomo apostolo, s. Anna, s. Lorenzo, s. Bartolomeo apostolo, s. Secondo, s. Matteo apostolo, Dedicazione di s. Michele, ss. Simone e Giuda apostoli, s. Andrea apostolo, s. Tomaso apostolo, s. Giovanni apostolo, ss. martiri Innocenti, s. Silvestro papa. - NB. Se in domenica o in qualche festa di precetto cade una delle predette feste soppresse, non vi si celebra che una sola messa. L'elemosina di ogni messa è di lire 1,20. Questo si pratica tuttora.

CAPO III.

MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO.

Erezione del convento.

Il Della Chiesa (1) afferma che il convento di s. Francesco in Pinerolo (2) fu eretto subito dopo l'istituzione dell'ordine francescano (3), avvenuta l'anno 1209 (4), e soggiunge che s. Francesco d'Assisi, passando d'Italia in Francia, coll'aiuto di Beatrice di Genova, moglie del conte Tommaso di Savoia, diede pur principio alla chiesa ed al convento di suo nome in Susa, dove si conserva parte di sua tonaca. Questo fatto, che non si può provare, dice il Carutti (5), non è incredibile a chi ponga mente, come appunto nel 1210 i francescani ebbero casa in Vienna di Delfinato. Non manca ancora chi (6) dice che, come s. Francesco dimorando in Torino dove istituì nel 1214

---

(1) *Descrizione del Piemonte*, vol. II.

(2) Cf. vol. I, pp. 43-56-121-123-127-143-256-266-354-366-459-639-640-641-661; vol. II, pp. 126-157-173; vol. III, pp. 5-44-65-68-78-81-86-87-88-103-113-138-177-298-308-326-327-370; vol. IV, pp. 100-141-145-195-198-207-217-218-220.

(3) Come ognuno sa, s. Francesco d'Assisi istituì il suo ordine col solo titolo di *Frati Minori*, senz'altro appellativo. Essi quindi si dicevano *frati minori di s. Francesco* o *Francescani*. La regola dei frati minori fu alterata in alcuni punti dall'immediato successore di s. Francesco, cioè dal p. Elia. Ciò fu causa che alcuni francescani, afflitti per quelle novità, si staccarono dall'ordine e fondarono altre congregazioni più conformi allo spirito di s. Francesco. Nel 1368 fra Paoletto da Foligno introdusse una riforma in senso più regolare e per questo fu chiamata dell'*Osservanza*. Fu allora che gli altri frati si differenziarono col nome di *Conventuali*. Di qui i *minori osservanti* (di cui tratteremo in seguito) ed i *minori conventuali* (de' quali ci occupiamo ora). La riforma dei *minori osservanti* fu confermata dal concilio di Costanza nel 1415.

(4) Nelle carte di questo convento di s. Francesco (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 115-130-142), ma di assai tarda età, si pone anche la data della fondazione di esso convento nel predetto anno 1209 oppure nel 1217. Vi si nota inoltre che la chiesa ne fu rifabbricata nel 1400.

(5) *Storia della città di Pin.* p. 131.

(6) BERNARDI, *Pinerolo e circondario*, p. 69. Pinerolo, 1865, tip. Giuseppe Chiantore.

i suoi frati (1) e passando nel 1219 (2) in Asti vi stabilì il suo ordine, siasi pur recato a Pinerolo, verso quel tempo, a fare altrettanto, tanto più che quivi, nella nobile sua impresa, sarebbe stato efficacemente coadiuvato dagli stessi conti di Savoia (3).

Certo un accenno ai *fratribus minoribus* già si ha negli statuti vecchi (4): e nel documento sopra (p. 205) riferito del 19 apr. 1248, riguardo ai templari, ci è pur ricordata l'*ecclesia fratrum minorum*. Anzi, in questa, il 18 di marzo 1246, che era giorno di domenica, venne confermata dal popolo pinerolese la spontanea dedizione fatta dai rappresentanti del comune (5).

Chiesa.

Essa, già ricordata negli anni 1246, 1248 e 1318 (p. 208), risulta altresì in varie coerenze (6). Ne è menzione specialmente nell'atto cons.

---

(1) Ughelli, *Italia sacra*, vol. iv, p. 1471. - Semeria, *St. della metrop. di Torino*, pp. 469-470.

(2) Secondo le note di Nicola Gabiani (*Bollettino stor. bibl. subalpino*, ann. iii, n. 3-4, p. 131) ciò sarebbe invece avvenuto nel 1213.

(3) Questi principi, come consta dagli atti pubblici del convento, specialmente degli anni 1498, 1602, 1605, 1697 e 1707, sono costantemente detti veri fondatori del convento e dell'altare maggiore della stessa chiesa conventuale (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, iii, 142-209. - Arch. cap. iii, 4, 94, pag. 48). In una rappresentanza però del 1608 fatta dal comune contro i frati davanti il Senato di Torino, il detto comune supponeva essere stato esso stesso il fabbricatore della chiesa e del convento preaccennati. Ne riparleremo appositamente.

(4) A questi (*Statuta Pinerolij*, p. 56) compilati nel 1220, come tutti sanno, si fecero poi delle aggiunte nel 1248 e dei ritocchi nel 1280.

(5) Casalis, *Diz. geog. Pinerolo*, p. 206.

(6) Nell'atto consolare del 7 dic. 1326 si tratta *de via facienda que venit deversus* (da) *sanctum Franciscum veniendo iuxta domum Johannis Naseti et eundo versus portam sancti Francisci;* e si delibera *de via qua itur versus portam sancti Francisci et versus domum fratrum minorum et iuxta*. In quello del 25 febb. 1327 si ricordano i sapienti per la *via qua itur versus portam sancti Francisci que incepta est*. Negli atti della curia del 1352 si rileva un fatto accaduto *in estracta publica sancti Francisci versus ecclexiam sancti Francisci;* ed in quelli del 1355 (circa) si discute di una rissa avvenuta *in via publica ante domum fratrum minorum iusta domum Bertoloni... ubi fiebat taberna*. Nei conti esatt. del 1386 si ha quest'indicazione: *super constructione*

del comune del 16 nov. 1376 in cui si eleggono due ambasciatori al vescovo (di Torino) da parte del comune stesso *pro requirendo quod ecclesia fratrum reconcilietur*. E lo stesso è pur confermato dai conti esatt. del 1377, dove si ha quest'annotazione: *Libravit pro expensis et labore Ysobii Nassapore et Peroneti Borserio ambasciatorum missorum apud Taurinum pro parte communis ad dominum episcopum ut venire deberet ad consegrandum ecclesiam fratrum minorum coruptam,* fl. IIII (1).

Assai più tardi, il comune vi faceva altre elargizioni. Nel 1501 rimetteva ff. 2 al maestro guardiano Glaudio Columbi, dell'ordine dei minori di s. Francesco, *amore Dei et in auxilium fabrice magne porte* della stessa chiesa di s. Francesco (atti cons. e conti esatt.); e nel 1510 (atti cons.) era richiesto di ricoprirne il tetto, perchè guasto dal vento. Alcune altre riparazioni alla chiesa si ricordano pure nel 1581.

Nella visita del 1584 (2) fatta dal delegato apostolico mons. Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina (3), si dice che questa chiesa era aperta ai fedeli e vi si celebrava ogni giorno la messa conventuale cantata. Gli altari erano, l'altare maggiore con messa quotidiana per le anime dei principi di Piemonte e d'un'altra messa cantata ogni lunedì per le anime degli stessi principi *quorum corpora sepulta sunt* (si legge) *in sepulchro subterraneo in loco in quo fratres ipsi chorum habent;* poi quello di s. Gio. Batt. sotto cappella, a sinistra dell'altare

---

(reparanda) vie existentis retro ortum sancti Francisci (retro sanctum Franciscum). Negli atti della curia del 1391 sono menzionati cinque *oqueti* (paperi?) *transeuntes per viam publicam retro ecclesiam sancti Francisci..... clamantes....* uno di essi fu rubato. E finalmente nei conti esatt. del 1415 (circa) si ricordano altre riparazioni fatte *in via nova ante domum fratrum minorum.*

(1) Come si vede, qui si tratta di *riconciliare* la chiesa *corrotta*. Non è quindi improbabile che la causa di detta corruzione sia stato il duello di due nobili (Falletti e Trucchietti) precisamente allora avvenuto nel *chiostro di s. Francesco,* ed alla presenza del giudice e di Moreto de Caponibus (Atti della curia del 1376).

(2) Arch. cap. di Pin. XXXVII, un., 8. - Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, II, 312.

(3) Già nel 1590, secondo le carte del convento, il delegato apostolico del 1584 è invece detto Gieromino Scarampo, e più tardi è semplicemente chiamato vescovo di Sarzana. Evidentemente è uno sbaglio (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 327).

maggiore, di patronato dei Lupi; del crocifisso della consorzia di s. Croce; di s. Maria Maddalena; dappoi quello di s. Gerolamo, di D. Gerolamo Rubeo frate; di s. Caterina sotto cappella (1); di s. Cristoforo sotto cappella, di Alessandro de Gastano (Castagno), consignore di Mombrone; di s. Ludovico vescovo e confessore, dei Fantini; di s. Croce; di s. Luca; di s. Bartolomeo nella parte inferiore della navata (2); di s. Crispino della società *cerdonum*; dei ss. Innocenti nella parte inferiore della chiesa *sub tecto* appartenente ai Trucchietti; di s. Sebastiano sotto cappella (3) con parecchie statue (4); di s. Antonio di Padova pur sotto cappella, dei Perruga; di s. Giorgio altrimenti detto della Trinità, dei Costa; di s. Michele (5), dei de Bersorii; dell'Annunziazione, dei de Solari; di s. Gio. evangelista sotto cappella, sotto il campanile; della Concezione, della consorzia della Concezione, nel *primo claustro* del monastero (6); della Vergine Maria, sotto cappella, di Bernardino Pagano nomato di Virle; della Purificazione; un altro altare senza titolo con sepolcro sopra il suolo; l'altare di s. Bernardino sotto cappella, dei Trucchietti; di s. Tommaso nella cappella dei frati (7); di s. Antonio, altare sotto cappella *extra claustra et prope portam claustralem* (p. 149). Cinque di questi altari erano aderenti alle colonne della seconda navata dal lato del vangelo dell'altare maggiore (8) e due nella parte inferiore della chiesa da ambe le parti;

---

(1) Questa nel 1504 dicevasi dei Caramatia.

(2) Essa nel 1412 spettava ai Costanzi.

(3) Se ne tratterà a parte (pp. 282-287).

(4) Due di queste statue, già annesse allo stesso altare di s. Sebastiano, trasportato poi in s. Donato (III, 4), si conservano tuttora nella cappella vescovile in Pinerolo.

(5) A tale cappella la nobile Giannina moglie di Facioto Bersatori lascia (20 aprile 1408) fiorini cinque.

(6) Simili locuzioni si hanno anche altrove. Nel 1445 si roga un atto pubblico *in claustro* di questo convento; nel 1453 se ne segna un altro *in conventu fratrum minorum sub porticu secundi claustri prope hostium* (sic) *introitus dicti claustri* (*Mon. Pin.*, I, 353-432).

(7) In questa cappella si conchiuse un atto, 16 giugno 1436, in cui i frati nominavano i loro procuratori per qualche lite. Parecchi altri atti vi si compirono, come ora tosto si dirà.

(8) Dunque la chiesa aveva cinque navate. E ciò risulta appunto anche dal tipo di Pinerolo del 1783 che si conserva tuttora (Bibl. civ. di Pin.). Essa quindi presentava le linee architettoniche delle antiche basiliche

e tutti e sette il visitante ordinò si demolissero, come quello di s. Maria *extra claustrum* (1).

Di poi, a questa chiesa si compirono alcune altre riparazioni. Da una nota degli anni 1621-22 (2) risulta che allora si ricostruì la cappella di s. Michele, la cui icona si doveva eseguire secondo il *disegno* e l'*abbozzamento* di *valenti pittori;* si riparò anche quella dell'Annunziata, dei Solaro; si pose l'invetriata all'*ala seconda e nella facciata;* e si rifecero i balaustri attorno all'altare maggiore. In occasione di questi lavori diretti dai frati Gio. Antonio Finella, Gio. Paolo Romagnano e Gio. Chiabrandi, i muratori consumarono quattro stara di vino provvisto dal convento.

Nel 1698 si adornò la chiesa di un nuovo pulpito intagliato; e nel 1777 si eseguì il taglio della rocca esistente tra il muro esterno della stessa chiesa, a mezzanotte, presso le cappelle della Concezione, di s. Diego, di s. Croce e di s. Antonio, e l'altro muro di cinta. Vi lavorò il capo mastro *taglia pietra* Giacomo Francesco Issoglio di Cumiana (3).

Ma un'idea più esatta di questa chiesa, delle sue cappelle e del convento in generale ci forniranno i seguenti documenti:

Lasciti di principi.

Il principe Tommaso fa a questi *fratribus minoribus de Pynanolio* donazione di due soldi di Susa per ogni settimana, in suffragio delle anime de' suoi genitori, e questa donazione è poi confermata nel 1284, *die sabbathi post festum sancti Thome apostoli,* da Amedeo suo fratello, commettendone il pagamento a Bonino del borgo notaro e suo castellano (4). Filippo di Savoia, da Vigone, *die martis in octava omnium sanctorum,* nel 1295, conferma la donazione di 104

---

più celebri, come notano alcuni archeologi trattando simili questioni in genere (*Civ. catt.* q. 1158, p. 716).

(1) Quest'ultimo altare doveva essere nell'attuale vestibolo della porta d'entrata al monastero delle suore giuseppine (Cf. anche *Mon. Pin.*, III, 142).

(2) Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 282-283.

(3) Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 245-366.

(4) Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 280. Ecco altra prova che questo Amedeo, sebbene non ancora col titolo di *principe d'Acaia,* è tuttavia contemporaneo al notaro e castellano Bonino del Borgo (Quest'op. III, 417).

soldi viennesi fatta *conventui fratrum minorum de Pynarolio* da Tommaso ed Amedeo, affidandone l'esecuzione altresì al suo clavario di Pinerolo (1). Lo stesso Filippo di Savoia, nella sagrestia dei predetti frati minori fa il suo testamento nel 1330, rog. Micheletto Nassaporis pinerolese (2), nominando esecutore testamentario Gioanni Orsini di Rivalta (3).

Giacomo di Savoia con suo testamento del 16 maggio 1366, dettato in Rivoli, elegge sua sepoltura *in cimiterio* (4) *fratrum minorum ordinis beati Francisci conventus Pinayrolii videlicet* IN CAPELLA PER IPSUM INCHOATA *et ibi vult seppelliri secundum statum ipsius.... Quibus fratribus minoribus tam pro remedio anime sue et parentum suorum quam pro facienda et construenda* DICTA CAPELLA UNA CUM TUMULO IN QUO VULT SEPELIRI, *tria millia florenorum boni auri et magni ponderis.... legat,* nominando esecutore testamentario Filippo suo figlio, che ebbe da Sibilla o Cecilia del Balzo con giurisdizione su Vigone, Villafranca, Miradolo, Bricherasio e Moretta (5).

Del 1368, 16 dic., è la riconferma della preaccennata donazione di Tommaso III, di 104 soldi segusini (sic) al convento dei frati minori

---

(1) Arch. del monast. della Visit. — *Mon. Pin.*, III, 281.

(2) Costui (III, 380) nel 1366 fu elevato alla dignità di cancelliere di Giacomo d'Acaia (GALLI, *Cariche del Piemonte,* vol. I, tit. 3, p. 94, e tit. 1, p. 1, nota 1).

(3) DATTA, *Storia dei principi d'Acaia,* vol. I, lib. 2, cap. 1, pp. 123-124. - GUICHENON, *Hist. Généal.*, vol. I, cap. 16, p. 321; vol. IV, parte 1, prove, pp. 109-110. - GALLI, *Cariche del Piemonte,* vol. I, tit. 3, p. 94. - Gio. Orsini di Rivalta fu poi (1364) vescovo di Torino ed ebbe dalla chiesa anche il titolo di *beato.*

(4) Questo *cimitero* è pur accennato altrove. Negli atti della curia del 1376, un tale Bonino de Aydina dice che mentre *ministerium in domo fratrum minorum sancti Francisci celebraretur, de licentia fratris Martini Margarie ordinis fratrum minorum cepit corpus Michaëlis filii sui defuncti quod sepultum erat et subterratum in claustro sancti Francisci prope magnam salam et eum aportavit de retro trunam magni altaris in cimeterio dicte ecclesie et ipse repulit in quodam monumento,* ecc. (Cf. vol. III, p. 169; vol. IV, pp. 149-150. - *Mon. Pin.*, I, 271-294).

(5) GUICHENON, op. cit. vol. IV, *preuves,* p. 114. - Arch. civ. *Chartarium conventus s. Francisci Pinerolii.* - *Mon. Pin.*, III, 20-21.

fatta da Amedeo VI conte di Savoia (1). Altra simile conferma è pur segnata il 23 aprile 1378 (2).

Margarita de Beaujeu (de Bello Ioco) principessa d'Acaia (3) con suo testamento del 7 ott. 1381 ordina di essere seppellita in s. Francesco di Pinerolo, presso Giacomo di Savoia principe della Morea suo marito, e stabilisce che i frati di detta chiesa e d'altre, in numero di cinquanta, dicano sul suo corpo *vigiles des mortes à neuf liczons a trant (etant?), et en chantant,* e ciò finito, che tutti insieme comincino e dicano il salterio attorno al suo corpo; dando ad ogni frate quattro grossi (4).

Del 1398, 20 genn., è la fondazione fatta da Amedeo di Savoia principe d'Acaia, d'un anniversario solenne nel secondo giorno di novembre in perpetuo con sei torcie ed assistenza di tutti i frati, per cui obbliga il suo clavario di rimettere ogni anno ai detti frati fiorini tre di piccolo peso; e ciò oltre l'anniversario solito a farsi nel mese di maggio, pel quale si dava la consueta retribuzione (5).

Aimone di Savoia, signore di Villafranca e di Cumiana, con suo testamento, rog. Verdun, del 13 marzo 1398, nel castello di Villafranca-Piemonte, alla presenza di Gioanni de Tor (Ter) prevosto di Villafranca, dei nobili signori Giorgio e Giovanni fratelli Piossasco consignori di Airasca *donavit et donando reliquit de bonis suis mobilibus pro emendo unam capellam in ecclesia S. Francisci de Pinerolio florenos centum* a memoria di sua consorte Mahentia, alla quale pur lasciò una casa in Pinerolo, che era già dell'allora fu Michele Mantelli giurisperito (6).

Ludovico di Savoia, principe d'Acaia, il 1° ott. 1402 conferma la

---

(1) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.*

(2) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.*

(3) Questa principessa nel 1367 (conti esatt.) si trovava in Frossasco.

(4) GUICHENON, op. cit. vol. IV, *preuves*, p. 120. - Il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 99) ne pone erratamente la data al 21 ott. e malamente ne interpreta *les vigiles des mortes a neuf liczons* per la vigilia del dì dei morti; mentre qui, come ognuno sa, s'intende il mattutino dei morti con i tre notturni, ossia con le nove lezioni, che si recita in qualsiasi tempo dell'anno, alla morte di qualcuno.

(5) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.* - *Mon. Pin.*, III, 20-21.

(6) GUICHENON, *Hist. généal.*, vol. IV, *preuves*, p. 111.

precedente donazione del 20 genn. 1398 ed un'altra di due soldi viennesi pur già fatta da' suoi predecessori a favore degli stessi frati (1).

Lo stesso principe, il 2 luglio 1404, dona al convento di s. Francesco due moggia annue di frumento del censo dei molini, e due moggia pur annue di vino sulle decime dovute di s. Secondo e Miradolo, per l'obbligo di *celebrare ogni giorno una messa nel monastero di s. Giacomo dell' ordine di s. Chiara in Pinerolo et specialiter singulis diebus festivis cum duplicibus et semis duplicibus et etiam ter in qualibet ebdomada missam aliam ad notam* (cantata) *per unum fratrem presbyterum et unum alium, acolytum, dominabus monialibus dicti monasterii cantantibus introitum missarum, tractus et responsoria et cetera que conveniunt per eas cantanda ad ipsas missas altas.* Si cantavano all'altare di s. Giacomo. L'obbligo era anche di celebrare altri uffizi divini e le esequie alle sepolture delle monache e delle loro famiglie, le dedicazioni e professioni delle monache, di udire la loro confessione e amministrare loro il sacramento *corporis Christi.* C'erano i frati Aresmino de Campagnini di Moncalieri, ministro provinciale della provincia di Genova, Gioanni di Chieri, custode dell'ordine, nonchè Merlino de Uxellis di Cavour, vicario del convento (2), Vasquo o Vasquino di Barge, rettore e più anziano dei frati, Giorgio de' Moalicalibus (de Montecacalibali?) di Monferrato, lettore del convento, Utulino di Pinerolo (3), Enrico di Britania *bachelario* del convento, Francino de Beldonis, Nicoleto de Ressenatis (4), Ugoneto di Susa, Domenico di Carignano, Antonio di Saliceto di Fossano, Firmino di Susa, celebranti, e Pietro *sacrista cum multis aliis novitiis fratribus dicte domus quorum nomina obmittuntur causa brevitatis.* Rogato Tomaso Trollietti di

---

(1) Codice cartaceo in carattere gotico esistente nell'archivio del Monastero della Visitazione di Pinerolo. - *Mon. Pin.*, III, 21.

(2) Lo stesso nel 1409 è detto guardiano dei minori (conti esatt.)

(3) Il frate Otolino, *ordinis minorum*, è anche teste alla sentenza arbitramentale pronunciata, il 21 giugno 1390, da Amedeo di Savoia, principe d'Acaia, *in camera sapientum castri Pinerolii* relativa al testam. di Pietro Arnaudo per la fondazione dell'ospedale di s. Biagio in via nuova. (Codice membranaceo presso il monastero della Visitazione di Pinerolo. - *Mon. Pin.*, II, 485).

(4) Costui nel 1407 (conti esatt.) è detto vicario del convento dei minori *pro dno frate Merlino Vardiano.*

Pinerolo. Teste vi è *Gerardo Bertramo pictore de Pinerolio,* e vi si fa pur cenno di Nicoletto Ruffi *consiliarii et segretarii principis* (1). Per istrum. del 26 febb. 1406, firmato da Umberto Fabri, lo stesso principe Ludovico conferma la predetta donazione (2).

La principessa Caterina vedova di Amedeo principe d'Acaia, il 30 sett. 1407, dona agli stessi frati una casa (3) e cappella, cioè la croce e il calice d'argento, due candelieri, un piatto per ricevere le offerte, un vaso per riporre l'ostia, il messale ed il paramento per un sacerdote, col peso della celebrazione d'una messa quotidiana, d'una commemorazione nel dì del loro decesso e della recita del *Deprofundis* sul loro tumulo partendo essi frati dal coro (4).

Altra volta, il 19 marzo 1417, lo stesso Ludovico principe di Acaia fa a questo convento la donazione di 45 moggia annue di frumento sui molini in deduzione delle 200 dovutegli dal comune per l'affrancamento (5): *In castro Pynarolii videlicet in camera rotunda cubiculari prefati illustris domini nostri... Cum ilaque venerabilis et religiosa domus et ecclesia sancti Francisci nostre terre Pinarolii, in qua corpora generorum nostrorum condam illustrissimorum semper recolende memorie dominorum* AVI, PATRIS ET FRATRIS PRINCIPUM ACHAYE ecc. *quiescunt in Domino et cum quibus Deo concedente die quo nos vocabit intendimus quiescere propter occurrenciam et populi devocionem magnis indigent adiumentis,* ecc. *donavimus et donamus* ecc. Col patto che vi fosse *perpetuo et continue... unus magister sacre pagine ad predicandum et populum instruendum;* che vi fossero 30 frati, di cui almeno 20 sacerdoti celebranti, gli altri novizi: *quodque ectiam ibidem continue* LEGATUR ET STUDIUM TENEATUR IN FACULTATIBUS PHILOSOPHIE, LOGICE ET GRAMATICALIBUS (?), *ne*

---

(1) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.* - *Mon. Pin.*, III, 21-22-23-26.

(2) Arch. del monast. della Visit. — *Mon. Pin.*, III, 22.

(3) Per questa casa *in via nova* nel 1421, 20 genn. (atti cons.), si svolse una lite, tra i frati minori e Pietro Paolo de Cruce e Antonio di Castillione a nome del precettore di s. Antonio di Milano. Se ne fece la citazione dal capitano del Piemonte. Il comune (cont. esatt.) promise poi di dare ai detti frati, invece di quella casa, fiorini 225 (rog. Antonio Maletti, 29 luglio 1422).

(4) Arch. del monast. della Visit. — *Mon. Pin.*, III, 21-26.

(5) Istrum. d'affrancamento del 1322, 18 ott., rog. Nicolino Marqueti di Vigone, notaro (*Statuta Pinerolij*, p. 436. - Quest'op. IV, 169-171).

materiam habeant vagandi nec stolas (scolas?) dimittendi, quod per alios fratres non ducantur extra locum Pinarolii, ymo nec per terram Pinerolii nisi causa necessitatis et quicumque sciant eorum divinum officium et bonam gramaticam... tenenturque et debent omnes ipsi fratres expletis omnibus (h)oris et officiis divinis diurnis et nocturnis.... dire il *miserere* ed una messa ogni giorno ed il lunedì, *finita magna missa cum cruce, turribulo et aliis solitis,* fare una commemorazione per le anime dei predecessori. Rog. Antonio Maleti, segretario del principe. Sottoscritti: Romeo de Canalibus *condonimo* di Cumiana *et Jovoleti,* cancelliere, Franchino de Valdetario *legum doctore et vicario generali,* Ybleto de Montebello, Petro Bejami (1) signor di s. Albano maresciallo, Amedeo *condonimo* di Luserna e Montebruno, Giorgio de Giliis *legum doctore,* Amedeo Malingri maestro di ospizio *condomino* di Bagnolo, *magistro* Antonio de Bealeciis *phisico prefati domini nostri,* Garieto de Bersatoribus *de Pynayrolio,* Georgio Fantini *domino* Baudisserii (III, 343; IV, 257), tutti *militibus* (2).

Tale donazione fu poi seguita da altro strumento (27 marzo 1417, pur rog. Antonio Maleti di Cumiana) per parte del comune, che si obbligò di rimettere le 45 moggia annue predette alla *magne capelle et conventui dicti ordinis fratrum minorum de Pinarolio,* e ciò *in bonum summum totius loci Pinarolii dum dictus conventus augmentatur in personis, missis orationibus et bonis predicationibus.* A tale atto si ricordano Pietro Paolo de Cruce di Milano, vice castellano di Pinerolo, Franquinus de Baldetario *(sic),* castellano e giudice di Pinerolo, e parecchi consiglieri (3). La stessa donazione fu poi altresì confermata da Amedeo VIII il 1° maggio 1417 (4); e poscia da Ludovico il 17 febb. 1418. Quivi l'ordine del principe dato al comune di pagare ogni anno tale quantità di frumento, metà alla fine di marzo e l'altra metà alla fine di agosto, è anche sottoscritto Fabri (5).

---

(1) Un Pietro *Beggiami* di Savigliano, nel 1397, era stato castellano di Pinerolo.

(2) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.* - *Mon. Pin.*, III, 23.

(3) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin* - *Mon Pin.*, III, 24-25.

(4) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.*

(5) Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 25. - Nella consegna poi fatta dal convento nel 1798, si nota che questo lascito fu pur confermato dai duchi il 20 luglio 1420 (Arch. civ. di Pin.).

Bona di Savoia principessa d'Acaia vedova del principe Lodovico con suo testam. del 19 ott. 1429, fatto nel castello di Stupinigi, dove viveva vita privatissima (1), lascia a s. Francesco gli arredi preziosi della sua cappella: *singula paramenta capelle ipsius testatricis tam calices, reliquiaria, cruces, candelabra argentea et aurea et alterius cuiusvis metalli, quam libros et vestimenta sacerdotalia.* Inoltre vi lega 60 (2) fiorini d'oro annui per 12.000 anni *(usque ad tempus duodecim milia annorum a die decessus incohandorum),* coll'onere di una messa quotidiana da *requiem* cantata, e letta solo nei giorni in cui si predicherà in s. Francesco. Ordina di esser sepolta *in capella illustrissimorum dominorum principum Achaye* sita *in ecclesia s. Francisci de Pinerolio.* Al monastero di s. Giacomo dell'ordine di s. Chiara in Pinerolo lascia una volta tanto 100 fiorini. A tale atto sono presenti i frati Donato di Pinerolo (3) suo confessore, Giacobino di Alessandria, Antonio di Moretta, e D. Giovanni Bartolomeo Gersii di Pinerolo (II, 169), suoi cappellani. Vi si trovano pure Ludovico bastardo di Acaia, Guglielmo de Conflencia, *legum doctore,* maestro Antonio Bealecii *phisico,* Bartolomeo Provana maestro d'ospizio, consiglieri; Gabriele Provana, figlio di Bartolomeo, Giacomo figlio di Giorgio de Berneciis, signore di Cercenasco, e Stefano di Cavour, detto di Moncalieri, scudieri della principessa testatrice. Rog. Bertino Maglotus di Vigone (4).

Menzia (Mahentia) Ceva del Carretto vedova di Aimone di Savoia-Acaia signore di Villafranca, la quale possedeva dei redditi in Val Perosa, con suo testam. dell'11 genn. 1434 nel borgo di Pinerolo, nella camera superiore cubiculare, ordina di essere sepolta nella cappella di s. Maria Maddalena in s. Francesco di Pinerolo, DOVE ERA GIÀ SEPOLTO SUO CONSORTE. La testatrice, che qui è detta *decrepita, longeva* e *infirmitate depressa,* raccomanda al duca di Savoia la

(1) Quivi essa, per ordine di Amedeo VIII del 1427, godeva tutti i feudi già del suo marito (Arch. di Corte: Principi del sangue, mazzo 8, n. 12. - Sigilli dei principi di Savoia, parte II, p. 173, n. 92).

(2) E non *sessantamila* come erroneamente dice il CARUTTI *(St. di Pin. riv. e corr.,* p. 291).

(3) Costui dev'essere fra Donato de Vignatoribus di Pinerolo, vivente in questo stesso convento negli anni 1415-1451.

(4) GUICHENON, op. cit. vol. IV, *preuves,* p. 131. - Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.* - Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.,* III, 204-207.

pauperoulam sua nipote *Mariettam a Salutiis filiam quondam magnifici Anthonii ex marchionibus Salutiarum et quondam domini Cravesane,* ed il figlio di quest'ultima *pauperrimum natum Joannotum.* Lascia al capitolo ed ai canonici di s. Maurizio 28 fiorini per messe di s. Gregorio; a maestro Cristoforo de Clavellis di Ceva dei minori 16 fiorini; a fra Donato dei minori di Pinerolo altri 16 fiorini; a D. Francesco di Bagnolo suo confessore anche 3 fiorini (1).

Non sempre i suddetti lasciti si soddisfacevano, perchè in una supplica sporta dal convento al duca Amedeo si chiede appunto l'adempimento di alcuni di essi (1284; 1366, 16 maggio; 1398, 20 genn.; 1404, 2 luglio; 1407, 30 sett.). Ed il duca, per mezzo del suo consiglio, invita i frati a produrne i titoli, per provvedervi (2).

Lasciti di marchesi di Saluzzo.

Ai frati minori di Pinerolo, Tommaso, marchese di Saluzzo, con suo testam. del 17 ott. 1294, fa un grazioso legato. Di poi, il 7 agosto 1376, Manfredo, altro marchese di Saluzzo, ed Eleonora di Savoia sua consorte contessa di Saluzzo lasciano *loca octo in communi Janue* (otto azioni del banco di s. Giorgio in Genova) (3) *in compera pacis,* per vestire i frati del convento dei minori di Pinerolo, a patto che si canti una messa speciale e una volta al mese, due frati, di cui uno almeno prete, andassero a consolar loro e i loro figli nel castello di Cardè. Se non si adempiono gli obblighi il lascito vada alle suore *(sorores)* di s. Giacomo pur di Pinerolo. Era presente fra Martino, ministro provinciale della provincia di Genova. Rog. Natono e Pavia di Alessandria dimoranti a Genova (4). Del 1378, 17 gennaio, è la procura dei detti frati minori di s. Francesco di Pinerolo al signor Raimondino Milano per far descrivere alla chiesa del monastero di s. Caterina dell'ordine di s. Chiara di Genova gli otto predetti luoghi *in compera pacis communis Janue.* Il capitolo dei frati è

---

(1) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.*

(2) Originale cartaceo in carattere gotico esistente nell'arch. del monastero della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 26.

(3) Queste, secondo la consegna del convento fatta nel 1798, consistevano allora in lire cento di capitale, fruttanti, in media di 10 anni, lire 2 e soldi 10 (arch. civ. di Pin.).

(4) MORIONDO, *Monumenta Aquensia,* vol. II, coll. 444-499, ecc. - Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.*

così composto: D. Amedeo di Asti, guardiano, Facino Bazano di Casale lettore, Vasquino di Barge, Martino (Margarie) di Castagnole, Gioanni Gabutello di Pinerolo, Bertramo de Pomario, baccelliere, Giacomo da Rivarolo, Antonio Campanela di Genova, Gioanni di Montenigro, Galvangno di Alessandria, Antonio de Caxia, Ludovico di Breme, Guido di Firenze, Pietro di s. Giorgio. Rogato Giacomo Combeviana di Pinerolo (1).

Più tardi, per suo testam. del 7 maggio 1480, la nobil donna Margarita de la Palud dei conti di Virembon e de Varas in Bressa moglie di Ugonino dei marchesi di Saluzzo sigg. di Cardé (2) lascia fiorini dugento alla *cappella di s. Maria Maddalena* nella chiesa di s. Francesco di Pinerolo. L'atto è rogato in Pinerolo, *in burgo,* nella sua casa d'abitazione, testi: D. Vincenzo Piglolii di Piobesi prete dimorante in Pinerolo, e fra Baldassarre de Hostero *alias* de Gaxino dei minori. L'obbligo ne è di tre messe: una *de requiem* il lunedì, un'altra dello Spirito Santo il martedì e una terza *de domina nostra* il sabato. Lascia inoltre alla cappella un *texutum cremixitum guernitum argento deaurato cum una virga auri cum uno lapide pretioso ibidem affixo;* la verga e la pietra erano affidate alle mani di Margherita di Saluzzo abbadessa di s. Chiara di Pinerolo, e ciò per far costrurre un calice. Lascia poi ad un'altra cappella di s. Maria fondata pure in s. Francesco: *in ipsius ecclesie sancti Francisci claustris dicti loci de la Graa (de Gracia)* (3) una sua veste *de*

---

(1) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.*

(2) Forse quell'istesso Ugo de la Palud di cui tratta il GABOTTO *(Roghi e vendette,* Pinerolo, tip. Sociale editrice, 1898, p. 48).

(3) Questa cappella è pur ricordata nell'atto consolare del 17 giug. 1482, quando il comune, in occasione della pestilenza (a Susa e Bussolino), ordina un cero *quod debeat offerri beate marie de gracia in claustris conventus sancti Francisci.* Il cero sia del peso d'un rubbo e, nel giorno dell'oblazione del medesimo, si faccia la processione pel convento, si dica una messa grande e poi per nove giorni successivi se ne celebri un'altra piccola con la processione ed il consiglio vi intervenga sempre. Nello stesso anno (atti cons.), anche per la peste, si offrono altri ceri alle altre chiese di s. Maurizio, s. Donato, *domine nostre de Abbacia* ed alla Madonna *de Angellis.* Forse anche a questa cappella della Madonna delle Grazie in s. Francesco si riferisce la seguente annotazione dei conti esatt.: *Pro pretio trium libr. cum dimidio candelarum date ad processionem factam de mense septembris dicti anni M°CCCLXXXXI* (1391) *propter*

scarlata cum burdo veluti taneto pro faciendo unam planetam. Nomina esecutori testamentari Bartolomeo Cacherano *licet absentem,* Antonio de Pirro e Giacomo Fantini. Rog. Antonio de Bot (1).

E qui, prima di passare oltre, vuolsi altresì notare che la salma dell'ultimo marchese di Saluzzo, Gian Gabriele, avvelenato, come fu detto e creduto universalmente, dal Caracciolo e dallo Strozzi, fu deposta nel 1548 provvisoriamente in questa stessa chiesa e poi tumulata in quella di s. Bernardino in Saluzzo (2).

Lasciti di privati ne' secoli XIII e XIV (3).

Margarita *de Brichayrasio uxor Baracchi de Seranton de Vigono* con suo testam. datato pur in Vigone il 25 luglio 1296, rogito Henrico Giraudo dello stesso luogo *notarius palatinus,* lascia 15 lire vien. al convento di s. Francesco; vi sono presenti D. Stefano *Carterius capellanus ecclesie prepositatus Vigoni* e fra Hugoneto monaco di s. Giusto di Susa.

Qualche lascito vi doveva pur fare un Ruffino d'Aleis di Alba tumulato nel 1323 in questo chiostro di s. Francesco, come apparisce dalla seguente iscrizione già ivi esistente: *Hic iacet Ruffinus d'Aleis de Alba qui E^i A^a requiescat in pace anno D^i mill° CCCXXIII die XIII mensis iunii* (4).

Al testamento di Giacomo Falletti del 6 dic. 1353 in Pinerolo, rog. Peroneto de Ferrariis, sono presenti, tra altri testi, i frati Ruffino de Ripa, Perino de Virlis (5) e Gaspardo de Cucumella, D. Bonfrar *sacerdos rector ecclesie sancti Mauritii* e D. Leo Japode *de Taurino sacerdos* (6). Al codicillo del medesimo, 1° genn. 1356 in Pinerolo,

---

mortalitatem personis de Pinayrolio euntibus ad dictam processionem factam ex ordinatione consilii communis Pinayrolii. s. 18.

(1) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.*

(2) CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 346.

(3) I seguenti lasciti, salva dichiarazione in contrario, sono tutti desunti dal *Chartarium conventus sancti Francisci Pinerolii,* e dalla *Consegna dei beni e redditi del convento di s. Francesco,* fatta nel nov. 1798. Entrambi questi volumetti si conservano nell'arch. civ. di Pinerolo.

(4) Dalle *Iscrizioni subalpine* raccolte dal p. BORGARELLI, p. CIX, MS. della biblioteca del re.

(5) Questo frate, nel 1374 (atti della curia), era stato ingiuriato da un tale *in claustro sancti Francisci.*

(6) Un *d.nus Leo presbiter* è pur ricordato negli atti della curia del 1364 (circa).

rog. Henrietto de Ferrariis e levato da Lazarino de Ferrariis, appariscono i frati Perino de Virlis, Filippo de Florentia *ordinis fratrum minorum*. Vi è anche ricordato, tra le coerenze, *Johannonus cochus domini principis*. Si fa un legato all'altare *Beate Marie deversus dominas* (nella chiesa di s. Francesco verso le monache) per una messa quotidiana e per una ricordanza annuale, assicurate su possessioni a Cantalupa, Porte e Villar. Nel caso che gli esecutori testamentari non osservassero i patti, questi possessi dovevano passare al convento delle monache *de beato Jacobo* di Pinerolo.

Di poi, Anexina figlia dell'allora fu Giacometo de Bersatoribus e moglie di Bartolomeo pur de Bersatoribus *de Pinarollio,* per suo testam. del 15 giugno 1358, rog. Aicardo, elegge la sua sepoltura *aput ecclesiam fratrum minorum de Pinarollio;* lega fiorini dieci alla sua *domicilla* (Jacobine de Vulpiano), soldi venti alla chiesa di s. Donato, lib. dieci al *monasterio sancti Jacobi de Pinarolio ordinis sancte Clare,* fiorini dieci a fra Pietro de Virleis suo confessore dei frati minori, ed altrettanti a fra Nicolao de Cassa anche dello stesso ordine. Tra i testi è eziandio ricordato il can. Giorgio de Bersatoribus (1).

Gioanneta Papereria nel suo testam. del 23 febb. 1367 ordina altresì d'essere seppellita *apud ecclesiam sancti Francisci,* ai cui frati fa un lascito di quattro lire e soldi dieci per messe (2).

Anche la nobile Caterina Barbuto vedova del sig. Tebaudo Provana, con suo testam. dell'8 agosto 1375, fa alcuni legati a questo convento.

Del 6 giugno 1382 è la sentenza data da Gioanni de Condovis giudice di Pinerolo contro gli eredi del prericordato Giacomo Falletti a favore dei frati di s. Francesco. In essa si menziona fra Giovannino Gabutelli allora guardiano *conventus et domus ecclesie sancti Francisci*. Del 29 sett. 1385 è una transazione dei frati con Enrico de Alba, per cui questi si obbliga di dare loro ogni anno, e *durante mille anni,* 4 sestari di frumento e 4 di vino invece di fiorini 10 d'oro legati dallo zio paterno Enrico de Alba per tre funerali annui. Vi compariscono fra Utulino de Utulino di Pinerolo allora guardiano, i frati Vaschino de Vascotis di Barge vicario pel ministro provinciale in quest'atto, Giovanni Gabutelli, Antonio Godardi, Antonio de Lana

(1) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 279.
(2) Arch. cap. di Pin. XIX, un., 4. - *Mon. Pin.*, I, 21.

teriis di Pinerolo, Martino Margaria di Castagnole maestro dei novizi, Michelino (Merlino) de Usselli di Cavour e Ypolito di Susa.

Due anni dopo, 29 nov., Stefania Viale moglie di Pietro Trucchietti lega ai frati minori un calice d'argento di sedici fiorini d'oro. Il predetto fra Vasquino dei minori di Pinerolo è pur ricordato nel testamento di Ludovico Cappone fatto il 1° luglio 1388 in Avignone, dove costui elegge, se moriva in Pinerolo, la sua sepoltura in s. Francesco nella cappella di s. Croce (1).

Di poi, per istrum. dell'11 apr. 1390, rog. Tomaso Trogletti, il nobile Filippo Solar lega fiorini 135 di piccol peso da soldi 32 viennesi caduno (2) per messa quotidiana all'altare dell'Annunziata (3). L'anno dopo, 18 agosto, Caracossa moglie del medico Gio. d'Alvernia lega agli stessi frati minori di Pinerolo due giornate di terreno arativo in territorio di Savigliano.

Parimenti, nello stesso anno, 1391, vi si menziona Pietro Arnaudi fondatore dell'ospedale di s. Biagio, quivi, presso il convento, tumulato. E poscia si ha il testam. di Martinetta de Belardis vedova di Rostagnetto Falletti di Pinerolo (14 sett. 1394), che elegge pure la sua sepoltura nella cappella di s. Maria in s. Francesco, e fa dei lasciti ai frati Vasquino di Barge (4 fiorini), Gioanni Gabutelli (1 fiorino) e Pietro Mazono (soldi 12 viennesi), alla *domina* suora Costanza *abbatissa monasterii sancti Jacobi de Pinayrolio* (3 fiorini), alla suora *Josephe* figlia di Michele Bonard (1 fior.) e a tutte le altre monache in comune (4 fior.). I testi sono i frati Vasquino di Barge, Gio. Gabutello guardiano, Antonio de Godardo, Francesco de Buffatis, Antonio Lanaterio, Leonato di Susa, Pietro Mazono, Ottolino de Octolinis, Francesco Baldono e Vercellino loro cuoco (4).

---

(1) Arch. civ. di Pin. Atti della curia, quad. n. 28. Quivi come teste si trova pure un Petiti di Villafranca.

(2) Questi 135 fiorini del 1390 si riducevano nel 1797 a lire 40, soldi 8 e denari 8 (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 131).

(3) Per questo legato, nel 1441, vertevano atti davanti il giudice di Pinerolo Guglielmo Macellari. E l'erede, una tale Alexina vedova del fu Lodovico Pajrolery di Pinerolo, perchè si rifiutava di adempire il detto legato, era chiamata *mulier rea*, ed il suo modo di procedere si riputava una *sequella errorum* PAUPERUM DE LUGDUNO *obviantum suo errore et negantium cultum dominicum et suffragium mortuorum* (Arch. del monastero della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 67).

(4) Con un erede della predetta testatrice, un certo Chiaffredo Napioni, il convento, il 16 febb. 1489, dovette poi venire ad una transazione. Le

Dello stesso anno, 1394, 12 luglio, è pur il testamento di Peroneto Borsiero di Pinerolo, assolto da scomunica dal delegato da D. Moreto de Caponibus di Pinerolo, licenziato in decreti e vicario di Giovanni vescovo di Torino con istrumento di quel giorno. Lascia 20 fiorini ai frati di s. Francesco e 10 al solo frate Antonietto Lanaterii figlio di Micheletto. Vi comparisce altresì come teste il predetto D. Moreto Caponi, nella cui casa si fa il testamento, e dove il testatore *se portari fecit.*

Nel 1400 fra Gioanni di Monte Calerio, guardiano di questo convento di Pinerolo, dichiara aver ricevuto per una messa perpetua a favore dell'anima di Gillio Bottizelli de Caburro fiorini cento, e d'aver impiegata tale somma, con altra, *pro emendo paramenta de serico albo et violeto* (1). La signora Micheletta del fu Giordanino, prima moglie dello speziale Pietro Fasolio, con sua particola testamentaria del 13 novembre istesso anno, lascia ai francescani di Pinerolo un fiorino d'oro ogni anno per due ricordanze annue ed altri fiorini 10 per messe (2).

Lasciti di privati nel secolo XV (3).

Nel *cimitero* dei medesimi frati e nel tumulo in cui fu sepolto suo padre, un Bernardino Valesia elegge (l'11 apr. 1401, rog. Tomaso Aimadore), la sua sepoltura (4). Nello stesso anno un Nicolao de Javeno vi lega cento fiorini per una messa perpetua (5). Nel 1405 (6) si menziona una cappella da farsi in s. Francesco dall'eredità di Beatrice vedova di Catelano Faleti.

Secondo i protocolli del notaro di Pinerolo Antonio Brase, dal 1405 al 1418, a favore di questo convento risultano, fra altri, i seguenti lasciti (7). Certa Caterina vedova di Giovannino Becherii di Briche-

---

messe legate (1394) si dovevano celebrare *durante duemila anni* (Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 27).

(1) Arch. del monast. della Visit. — *Mon. Pin.*, III, 139.

(2) Arch. civ. di Pin. Atti giuridici.

(3) Anche questi documenti, se altro non indichiamo, si riferiscono tutti al *Chartarium conventus sancti Francisci Pinerolii* che si conserva nell'archivio civ. di Pinerolo, cat. I, mazzo 37.

(4) Arch. cap. di Pin. XIX, un., 8. - *Mon. Pin.*, I, 248.

(5) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 140.

(6) Arch. civ. di Pin. Atti della curia.

(7) Arch. cap. di Pin. app. XIX, 4. - *Mon. Pin.*, I, 47-52.

rasio lascia dieci fiorini (13 giugno 1405); Genesio de Janua fa un piccolo legato (20 ott. 1407); Giacobina Maritani di Chieri affida a Lodovico Costa, tesoriere del principe di Acaia, un piccolo letto *in quo dormit pediseca* (serva), affinchè lo dia al convento dei frati minori *pro infirmis existentibus in ipso conventu* (18 dic. 1407); la stessa lascia pure alla chiesa di s. Francesco un calice d'argento. Alla medesima chiesa, nel 1408, fa un legato Guglielmino di Airasca, un altro Sibillia vedova di Antonio di Feroglio. Altri dieci fiorini lascia Mondono Gay alla stessa chiesa (17 apr. 1409); sei ne eroga il mastro Pietro di Sant'Amore (24 febb. 1411), e Aicardino Aicardi offre fiorini cento al convento da pagarsi in dieci anni (26 agosto 1411). Ai frati dello stesso convento Oliva Barberia lascia *botallum plenum vini capacitatis unius carrate* (7 luglio 1415); Margarita moglie di Pietro Fontana una casa *in ruata porte montis* (19 genn. 1418); e Giovannina figlia del fu Giorgio Albini moglie di Guglielmo Berra fiorini 10 (12 genn. 1419).

In tale frattempo si ricordano altri legati a favore di questo convento. Nell'istrum. di vendita fatta da Gioanni Ressenati ad Antonio Braze notaro, di una casa posta *in plano Pynerolii de subtus pereriam illorum de Faletis,* coerente la via *que tendit versus pereriam,* risulta l'onere perpetuo dell'annuo canone di fiorini sei d'oro da pagarsi ai frati minori dell'ordine di s. Francesco in vigor di legato del sig. *quondam* Giacometto de Fonte pel servizio della cappella di s. Croce eretta nella chiesa di s. Francesco (1). Tra i testi apparisce D. Francesco de Caponibus *preposito ecclesiarum sanc-*

---

(1) Questo legato apparisce altresì negli atti della curia (arch. civ. di Pin.) degli anni 1405-1406. In essi si nota che Giacometò de la Fontana *dotavit iure legati quandam capellam sub patronatu sancte Crucis scitam in ecclesia fratrum minorum de sex flor. auri solvendis annis singulis in perpetuum ipsi conventui pro missis celebrandis et aliis ministeriis, serviciis ecclesiasticis fiendis.* L'erede consegnò per questo una casa nel piano, quella che era stata abitata dallo stesso Jacometo de la Fontana. Questo legato allora era chiesto per la fondazione della cappella di s. Sebastiano. Il patronato poi di questa cappella di s. Croce in s. Francesco anticamente spettava anche ai de Caponibus, di poi (1586) ai Guglielma, quindi successivamente agli Scozia, al cav. Ceva di Lesegno e finalmente all'abate Rambaud di Bra, confessore della regina e commendatario di Villar di s. Costanzo (*Mon. Pin.*, III, 144).

torum Donati et Mauritii (9 giugno 1408, rog. Giacomo Macagnano e redatto da Napione de Napionibus).

Guglielmo de' Costanzi *(nobilis vir)* di Pinerolo lega una vigna nella costa (Tronscardi) di Pinerolo ai frati minori per messe e servizio della cappella da lui eretta *sotto il titolo di s. Bartolomeo;* vuole esser ivi sepolto. Coerente alla detta vigna era il *fossato* del *comune* di Pinerolo. Il capitolo consta dei frati: Merlino de Ussellis di Cavour guardiano, Otolino de Otolinis di Pinerolo, Antonio de Galfione di Pinerolo, Petrino de Henrietis di Scalenghe, Francesco de Berneciis e Maurizio di Pinerolo, che fungono anche da testi (9 luglio 1412, rog. Giacomo Macagnani, redatto da Napione de Napionibus).

Antonietto Buffa di Pinerolo, per suo testam. fatto in Luserna, lega ai frati minori di Pinerolo 50 fiorini d'oro di piccol peso per messe, venendo il figlio suo a morire in pupillare età. Vuol essere sepolto a s. Giacomo di Luserna. Vi è presente D. Guglielmo Faucherii monaco del monastero di s. Maria di Pinerolo *curato ecclesie Luverne* (27 agosto 1412, rog. Bartolomeo Gay di Luserna d'autorità imperiale e coll'autorità di Enrietto signore e podestà del luogo; ma riprodotto il detto testam. dai protoc. di Gioanni Albuini, notaro di Pinerolo, pur abitante a Luserna).

Il nobile Martino de Bocca di Moretta, abitante a Villafranca, lega ai frati minori di Pinerolo ed ai domenicani di Savigliano fiorini 1000 d'oro (22 genn. 1414, rog. Gio. Fea di Villafranca), dovutigli dalla camera apostolica, e lascia loro una stanza sopra la sua *loggia* in Villafranca, con letto per ospitarli di passaggio.

In occasione dell'alienazione della preaccennata casa già venduta da Gio. Ressenati ad Antonio Brase e da questo a Brunone Cacherano, il giudice di Pinerolo impone a quest'ultimo di pagare 280 fiorini a Gio. Ressenati, 100 fiorini ad Antonio Brase, e 120, per il canone di fiorini 6 d'oro, ai frati di s. Francesco, pel servizio della cappella di s. Croce del fu Giacometto della Fonte (6 luglio 1414, rog. Giacomo Macagnani e levato da Napione dei Napioni per mezzo di Tommaso Clavelli).

La nobile Margarita Piossasco di Scalenghe ved. Falletti lega 150 fiorini a s. Francesco. I testi sono: maestro Pietro de Fortis di Catelnuovo, professore di teologia, Martino (?) Uxellis di Cavour, Donato Vignatore, Otolino de Octolinis, Gioanni Allamano, tutti tre di Pine-

rolo, Giorgio di Monferrato di Moncalieri (1), Varnerio de Scalampis di Asti, tutti frati minori (9 febb. 1415, rog. Antonio de Cuxio e levato da Biagio Mantelli di Alessandria col permesso di Gerardo de Calcinado giudice di Pinerolo).

Il mercante Nicola Bonetti, essendo *profecturus ad sepulchrum dominicum Jerosolimitanum pergere et ad alia ultra maria,* lascia un calice di argento del valore di 25 fiorini a ciascuna delle chiese di s. Francesco, s. Donato, s. Maurizio e s. Lorenzo; fra i testi si trova D. Conradino de Guglielmeriis *presbitero in ecclesia sancti Mauritii de Pinerolio* (testam. 3 agosto 1418, rog. Antonio de Cussis, levato da Antonio Maleti).

Antonietta Bertramino moglie di Luigi Peiroleri dona fiorini 19 a s. Francesco (testam. 27 agosto 1418, in Pinerolo, rog. Pietro Albuino di Luserna, levato da Bartolomeo Gay di Luserna, col permesso di Henrieto Bigliatorum *condomino et pro nunc honorabili potestate Lucerne).*

La nobile Martinetta vedova Crotti di Pinerolo lega a fra Merlino de Ussellis ed a s. Francesco fiorini 25. I testi sono i frati Francesco di Bagnolo licenziato in sacra pagina, Costanzo de Gambis di Monteregale, *nunc* guardiano del convento, Merlino de Ussellis di Cavour, Ottolino de Ottolinis di Pinerolo, Francesco de Janua, Rolando de Musseto di Racconigi, Domenico Degla di Moncalieri e Guglielmino Cesia di Moncalieri (25 aprile 1421).

Risulta dall'atto 1429, 17 genn., rog. Antonio Brasse e levato da Guigo Brasse, in Pinerolo, nel convento dei frati minori, che i nobili ed egregi Filippo de Solario dei sigg. di Moretta e Borgognone de Solario dei sigg. di Macello prima di morire volevano fare qualche legato alla cappella dell'Annunziata. Compie tale loro volontà il nobile Beneytino de Solario dei sigg. di Moretta, che promette di dare al convento fiorini dieci annui pel servizio di detta cappella. I frati stipulanti sono: Filippo de Lanazatorio di Castronovo, guardiano, maestro Francesco de Archoatis di Alba, Ottavio, Donato de Vignatoribus, Paolo Gati, Oberto de Valencia *de Argualis,* Guglielmo de Sardis, Bartolomeo de Albini di Lucerna, Gioanni Gambonus, Bartolomeo de Peretis (Peratis?) di Moncalieri, Ludovico de Fissianis di

(1) Fra Georgino de Montecalerio e fra Merlino (Uxellis?), minori, appariscono altresì nei conti esatt. di Pin. (29 aprile 1412).

Chieri, Polino Cortessis de Valencia e Tommaso de Mediolano. Il legato è approvato da fra Domenico de Gilio custode della provincia *pedemontium*. Il notaro ha ottenuto la facoltà dal giudice di Pinerolo, Henrietto de Claromonte (1).

Un certo Bertino di Tongo, detto di Nono (test. del 28 apr. 1429), lascia d'esser seppellito nel *cimitero di s. Francesco,* e sono testimoni al suo testamento compiuto in questo stesso convento, i frati minori Donato (de Vignatoribus), Ottolino de Ottolini di Pinerolo, Bartolomeo Meda di Milano, Uberto de Uriali di Valenza, Guglielmo de Sardi di Caramagna, Ludovico de Fissiani di Chieri, Gio. Gamboni di Pinerolo, Bartolomeo de' Albini di Luserna e Michele de Napioni di Carignano (2).

Per atto del 31 maggio 1430, rog. Vagnoni, un tale Gioanni Castellano, detto anche Virlis, dota la cappella dell'Assunzione di M. V. chiamata altresì la *Coronata,* rimettendo ai frati 12 fiorini annui e la *pietanza* nel dì della festa, col peso d'una messa quotidiana (3).

Giacomo Boero di Alba fa eredi universali i due conventi di s. Francesco di Pinerolo e di Alba, ed il medico Gioanni Gualla di Valenza elegge la sua sepoltura nella *cappella di s. Marta* in s. Francesco di Pinerolo. Quegli aveva comprato un *cassalium dirutum in burgo Pinerolii versus pontem (portam?) Montis,* da D. Conrino de Viliermetis, predetto, allora già morto. Lascia a D. Giorgino Faverato canonico ed a D. Berssio Raverio *curato ecclesie sancti Mauricii* di Pinerolo la terza parte d'un debito che pretendeva avere da Francesco e Sebastiano Ruscatii. Tra i suoi creditori ricorda Gabriel Bo-

---

(1) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 309-310-311-312. Tale legato nel 1597 era assicurato sulla cascina detta la *luquinata,* in Pinerolo.

(2) Arch. cap. di Pin. IX, un., 11. - *Mon. Pin.,* I, 270.

(3) Di questo lascito nel 1437 si legge: *Item pro pittantia Joannis Castellani in festo gloriose semper virginis Marie pro salsamento in speciebus et in ovis expendi* (è l'economo del convento che scrive) *solidos tres, denarios quatuor viannenses.* Nel 1541 se ne pagano i soliti 12 fiorini ed un rubbo di carne (arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 131-132). Anche gli altri patroni (i Caramatia negli anni 1533-42, i Trucchietti, i Fantini, i Comba, ecc.) nella festa titolare delle rispettive loro cappelle, provvedevano la così detta *pietanza* ai frati, come risulta dai libri economici del convento (l. c. 133).

veri *cerdo de Pinerolio caligarius* per due catene di ferro in pegno e un barile di *vini coti* ed un sestario *vini moschateli*, una *chaziam arami*, un barale per l'*agrestum* (aceto), sei *trispidos*, tre *tabulii*, tre *banchas* ed un *archibanchum de albera novum cum clavatura levata et unum stagninum stagni de duabus pintis et unum tortelerium de albera:* tutto questo era stato dato in custodia a quel ciabattino. Un altro gli deve *membros de terra pro solendo furnos vel alia* in numero di 300 a soldi uno ciascuno. Vi sono ancora parecchi altri creditori, tra cui Giacobino Falchi di Bricherasio e Giovanni Chorberent anche di Bricherasio (18 ott. 1432).

In un lascito a favore di Micheletta Santeant moglie del sarto Rubino Baudo, è di nuovo ricordato il frate Donato (14 luglio 1434, rog. Pietro Mazola).

Secondo l'atto di procura generale (1) fatto, il 16 giugno 1436, dai frati minori a parecchi notari, il capitolo allora era composto dai seguenti frati: Donato de Vignatoribus di Pinerolo, guardiano (2), Francesco de Mistrotis di Valenza, Gioanni Gamboni di Pinerolo, Gabriele de Pascheriis di Frossasco, Bartolomeo Bianchi di Villafranca, Michele de Napione di Carignano, Ruffino de Guerris di Castronovo, Leonardo de Napoli (3), Pietro de Brumeriis di Susa, Martino Jarleti di Monteregale, Antonio de Gribaudis di Pinerolo, Bartolomeo Testa di Cavallermaggiore, Giorgio de Varneriis di Moncalieri, Giovanni de Ayghineta di Pinerolo, Girardo de Canalibus di Pinerolo, Ludovico de Alodio di Pinerolo, Nicolao Beloni di Pinerolo, Gabriele de Buffatis e Antonio Mercerii di Pinerolo. Tra i testi apparisce *Johanne de Columbeto alias Girardi pictore.* Rog. Giacobino Rostagno (4).

Del 1438, 17 genn., rog. Nicola Biglieti di Lione è la permuta di una pezza di prato fatta da Antonio Falletti ad Andrea e Matteo padre e figlio Fresia. Tale atto è stipulato nella cappella di s. Tommaso in s. Francesco, *in qua quidem capella capitula eiusdem conventus solita sunt congregari et fieri.* La concessione in enfiteusi del prato

---

(1) Dev'essere per la questione dei Gruati (arch. cap. III, 2, 1; IX, 2, 35; XXVI, 2, 3) (Cf. anche p. 256).

(2) Lo stesso fra Donato risulta anche guardiano nel 1437 (conti esatt.).

(3) Costui doveva suonare gli organi di questa chiesa, menzionati fin dal 1431, e gravanti in gran parte sull'erario del comune (III, 298).

(4) Arch. cap. di Pin. XXVI, 2, 3. - Arch. civ. di Pin., *Chart. conv. s. Franc. Pin.*, - *Mon. Pin.*, I, 308.

porta l'obbligo di tre fiorini annui ai frati pel servizio della cappella della *Vergine delle Grazie,* di patronato dei Falletti: *sub vocabulo beate Marie Virginis subtus* (lacuna nell'originale) *deversus dominas* (1). Erano presenti questi frati: Solusto de Baudonis di Chieri custode della custodia dei conventi dei minori del Piemonte, Donato de Vignatoribus guardiano del convento di Pinerolo, Francesco di Bagnolo maestro di sacra teologia (2), Bertolino de Butigaris di Pavia maestro di teologia, Cristoforo de Faletis de Viglevano lettore del convento, Viviano di Valenza *bacalarius* del convento, Michele de Nussis di Vercelli, Bertolino Blanchi di Villafranca, Lorenzo (3) de Griffonibus di Bologna (Bononia), Gio. Gamboni di Pinerolo, Michele de Napionibus di Carignano, Guglielmo Pascherii di Frossasco, Boneto de Podio, Battista de Bussantibus di Padova, Antonio de Laudegnis de Rifino, Bertrando Gambuti de *Hauriato*, Lorenzo Raymondi de Camera, Francesco de Turre, Francesco de Carixio di Vercelli, Manfredo de Grassis di Pavia, Bertramino de Ravis de Castronovo, Giacomo de Stavaniis de Brigorio, Giovanni de Costergio di Aosta, Nicolao de Bellonis di Pinerolo, Francesco de Bossis de Avrate, Giovanni de Cavaturtis di Novara, Obertino de Adurnis di Pavia e Giovanni de Armandis di Pinerolo.

Per istrum. del 9 genn. 1439 si ha la donazione di una casa in Pinerolo fatta da Angelino Gabriele ed Antonio Provana dei sigg. di Faule, da Franceschino Provana dei sigg. di Leyni e da Gabriele figlio di Bartolomeo Provana di Carignano, ai frati minori coll'obbligo di una messa da *requiem* quotidiana e di altre da cantarsi nelle solennità (Natale, Pasqua, Pentecoste e le quattro feste della Vergine). Tale *casa* con *capella,* detta la *domus batimenti* (p. 124) ha per coerenti gli eredi di Michele Naseti, la via *et menia ville Pinerolii;* essa è *deputata ad servicium divini cultus.* Ritenendo però essi Provana il diritto di patronato, si considerava che allora non vi si celebrava *contra mentem dictorum eorum predecessorum.* La danno perciò

---

(1) Questa cappella dev'esser l'istessa già sopra (p. 247) ricordata nel 1356. Ne è pur cenno altrove (pp. 115-245-249-261-270).

(2) Costui, in questo stesso anno, apparisce altresì nella carta di fondazione del convento di s. Domenico in Pinerolo, fatta da Amedeo VIII (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 194).

(3) Ad un fra Lorenzo organista il comune nel 1434 (atti cons.) offriva fiorini 5.

al convento. Tra i frati presenti vi sono molti dei precedenti e Michele de Tomaxinis *vicarius* (1), Michele (de Nussis) de Vercellis *magister studii,* e Gioanni de Bersatoribus. In tutto 25. I testi sono Filippo de Luserna dei sigg. di Campiglione, maestro Gio. Girardi pittore di Pinerolo e maestro Raynaldo Lassardi *dorerio.*

Nel 1440, 28 sett., il convento spedisce un memoriale al duca pel predetto legato di Giacobino de Fontana contro Antonio Brase. Parimenti, in questo stesso anno, nella sua cappella gentilizia esistente in s. Francesco, è sepolto Giacomo Cappone, già *intimo* di Lodovico di Acaia, dottor in legge e giudice. Due anni dopo nella stessa cappella viene tumulato Luigi Costanzi de Caponibus pur dottor in leggi civili e canoniche (2). Anche Gioanni figlio di Raimondo Leonardo Bonardi notaro, nel suo testamento del 1442, lascia d'esser seppellito in questa stessa chiesa, *in quodam tumullo in introitu dicte ecclesie existenti, in quo positus fuit pater ipsius* e lega ai frati dieci fiorini per la sepoltura oltre ad una somma pel convento e per ciascun dei frati (3).

In questo stesso anno per la morte dello speziale Pietro Fasolio, di cui i frati minori, unitamente al capitolo dei ss. Donato e Maurizio, erano legatari e fideicommissari, sostengono una lunga lite che perdurava ancora nel 1443 e seguenti, con gli eredi di lui, i nobili Raymondo, Antonio e Amedeo dei Gruati (4).

Sotto la data del 15 luglio 1445 si ricorda la donazione fatta dai frati d'una parte della sagrestia al ven. Giovanni de Chignino *pievano* d'Osasco e ad Antonio dei marchesi di Romagnano per erigervi un oratorio *in honorem Dei, gloriose Virginis et sancti Theofredi.* Tale oratorio si doveva costrurre *versus capellam, in conventu seu ecclesia fratrum minorum,* e mediante lo sborso di 100 fiorini. Risulta da detto atto che quella cappella si erigeva nell'ingresso della sagrestia fino *ad archivotum iam constructum in volta ipsius sacristie et desuper crotam ipsius conventus.* Vi era anche lì presso la *forestaria* del convento. Si potevano altresì far costrurre *duos*

---

(1) Costui, come *guardiano,* è ancor ricordato nel 1442 (conti esatt.), ed anche nel 1446 *(Mon. Pin.,* I, 308. - *Chart. conv. s. Franc. Pin.).*

(2) Lo ricordava una lunga iscrizione riprodotta dal Della Chiesa e dal Carutti *(St. di Pin.,* p. 594).

(3) Arch. cap. di Pin. xix, un., 14. - *Mon. Pin.,* i, 416.

(4) Arch. cap. di Pin. iii, 4; xxviii, un., 16-17. - *Mon. Pin.,* i, 325.

vasos seu duo monumenta pro eorum sepolturis et successorum suorum videlicet a quolibet latere dicte capelle unum. I frati volevano però che il passaggio dalla sagrestia fosse attraverso la detta cappella e l'entrata della sagrestia fosse *in angulo ipsius capelle deversus dictum campanille,* caso che se ne facesse un'altra sagrestia da quella parte. I frati stipulanti sono Gioanni Bonescontri vic. gen. di questa provincia, maestro Francesco di Bagnolo, maestro Gabriele Maroni, maestri di sacra pagina (1), Michele Giacomini guardiano, Donato Vignatoris, Antonio de Cecilia *bacalario,* Antonio de Alpignano vic. del convento, Micheleto di Carignano, Pietro di Francia, Gabriele Buffati e Girardino de Pirro. I testi sono D. Ludovico dei marchesi di Romagnano vescovo di Torino (2), D. Thomeyno Bussi pievano di Piobesi, il dottor di leggi Giorgio de Gilliis, Ludovico Bersatore del fu Garrieto, Giorgio Fantini signor di Baldissero (p. 242) (3), Aymone Truchieti, Bergonio Constancii, Aymone Borgognini scudiere del vescovo. Rog. Antonio Brase, levato da Ludovico *Bauduini* di Pinerolo col permesso del dottore *utriusque iuris* Michele de Lucemburgo, giudice di Pinerolo.

Per testamento del 19 aprile 1450, rog. Napione de Napionibus, il mercante Antonino Perucha, prima di recarsi in pellegrinaggio a Roma (4), promette di dare al convento (per mille anni) fiorini sei di piccol peso, ogni anno, col peso di due messe ebdomadali, lunedì

---

(1) Anche nei conti esatt. del 1450 si ricorda il maestro in sacra pagina fra *Gabrielle ordinis minorum.*

(2) Costui, come arcidiacono di Torino e vicario abbaziale di Pinerolo, è pur accennato nell'atto cons. del 3 aprile 1437: ha del vino *in palacio abbatie Pinarolii,* vuole portarlo *de monasterio* a *Pinarolium* per venderlo ivi ai tavernieri senza pagare le gabelle. Non gli è concesso. I detti tavernieri forse erano quegli stessi che pur abitavano nell'altro palazzo abbaziale in Pinerolo, *prope portam porcateriam,* nel quale, nel 1444 (atti cons.), si teneva appunto una *taberna.*

(3) I Fantini possedettero per tre secoli e più i feudi di Baldissero, Buriasco (1419), Tavernette, Oliva, Cerreto, e contrassero parentele con le primarie case del Piemonte (Lud. della Chiesa, *Delle istorie del Piemonte,* lib. 3, p. 123. *Storia metallica della R. Casa di Savoia,* tav. 14, n. 3. - Guichenon, *Histoire généal.,* tom. 2, cap. 25, p. 31). Nel 1503, in Pinerolo, essi avevano ancora dei poderi poichè *loco dicto ad sallam de Fantinis* si ricorda allora una pezza di terra aratoria (protoc. Persanda).

(4) Come si sa, specialmente in Roma, era questo l'anno del giubileo (*Civ. catt.* q. 1127, p. 593).

e giovedì, alla cappella di s. Antonio da Padova (1), da lui stesso restaurata, ed in cui vuol esser sepolto (2). Vi fa altri legati per aumentarne la devozione. Il detto testamento è fatto nella cella del frate maestro Francesco Do, e sono testimoni lo stesso frate, e gli altri frati Donato dei Vignatori, Antonio Aimerici guardiano del convento, Nicolao Regis, Micheletto dei Napioni, Ludovico dei Napioni, Francesco de Plana e Antonio Albi (3).

Nel 1451, 9 genn., i frati concedono a Gerardo Truchietti *condomino* della valle di s. Martino la cappella di s. Bernardino, da lui stesso dotata di 300 fiorini (4). Si ricorda che tale atto è fatto nella

---

(1) Questa cappella è assai antica, poichè una bolla di Clemente VII *dat. Avinione nonas kalendas augusti pontificatus nostri anno quarto* (1382 o 83) concede le indulgenze ai fedeli che visitassero questa cappella di s. Antonio confessore eretta in s. Francesco dal nobile Giorgio Capone di Pinerolo, abitante in Avignone, avanti la porta maggiore del convento *(iuxta portale ecclesie conventus fratrum ordinis minorum)*. Tali indulgenze erano per le feste del Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, della Risurrezione, dell'Ascensione e della Pentecoste. Così si ha nel *Chart. conv. s. Franc. Pin.* E realmente, un Capone verso quel tempo (nel 1388) viveva in Avignone (p. 248); il sito poi di questa cappella, determinato dalla precitata bolla pontificia, corrisponde precisamente a quello pur indicato dalla visita apostolica del 1584 anche sopra riferita (p. 236). A proposito poi del predetto antipapa, Clemente VII dei conti di Ginevra e parente quindi della principessa Caterina di Ginevra, qui vuolsi pur notare che il comune di Pinerolo (conti esatt.) pagava 150 fiorini alla detta principessa per gli stipendi *quorumdam clientum missorum de anno et mense supradictis* (sett. 1386) *in auxilium scisimi* (dello scisma) *in Christo patris domini nostri pape pro gerra eidem mota per dominum Raymondum de Teroana* (Torena, Turena) - *clientibus missis apud Balcium in Provincia - in Avignonem*. Inoltre il 28 sett. 1386 (SARACENO, *Regesti*) *in castro* di Pinerolo dinanzi al principe ed ai messi dell'antipapa Clemente VII si faceva la mostra de' preaccennati militi (86 brigandi e 17 balestrieri) da mandarsi in Avignone per due mesi cominciati quel giorno.

(2) Questa cappella, poi detta di s. Agata, dei Pagno, eredi dei Peruca, passò ai Vastamiglio. In essa fu sepolto appunto il can. Vastamiglio. Nel 1689 la stessa cappella fu concessa alla classe dei tessitori. Sui *pilastri* e sulle *invetriate* di questa cappella erano scolpite le armi dei Peruca e dei Vastamiglio (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 132).

(3) Arch. cap. di Pin. - *Mon. Pin.*, I, 295-296.

(4) Ciò risulta in parte anche dalla bolla di papa Nicolao V in cui si concedono sette anni d'indulgenze ed altrettante quarantene a chi confessato

cappella di s. Tommaso in s. Francesco di proprietà dei nobili de Canali. Testi sono fra Amedeo dei nobili di Piobesi *preposito ecclesie sancti Martini,* monaco, don Gioanni Passaloti *alias Albo* prete dimorante in Pinerolo. La detta cappella di s. Bernardino doveva essere coerente a quella di s. Tommaso. I frati stipulanti erano allora Michele Tomaxini di Pinerolo guardiano, Francesco di Bagnolo maestro in sacra pagina e dottore, Donato de Vignatoribus di Pinerolo, Antonio Passaloti di Pinerolo *bacalarius,* Antonio de Exmeriglis (?) di Bagnolo, Conrado Caramatia di Pinerolo, Antonio de Moreta, Gioanni Berteria de Picardia maestro dei novizi, Girardo Fasolii, Antonio Margarie, Ludovico de Napionibus (1), questi tre nativi di Pinerolo, Pietro di Francia, Giovanni de Mercario, Francesco de Platea, questi due ultimi anche di Pinerolo, e Giacomo de Ruatis di Torino. Rog. Pietro Mazola.

Baldessarre de Nono, con suo testam. del 29 luglio 1452, lascia tre fiorini per messe ai frati. Teste: D. Antonietto de Ressenatis, prete.

Gioanna figlia del fu Guglielmino de Ferrariis, per suo testam. del 9 agosto 1452, rog. Gio. de Santena, fa un legato al frate Antonio de Aimericiis di Bagnolo dei minori per messe, e gli lascia *unum tessutum siricis alias de seta colorata,* che era nelle mani del predetto D. Antonietto de Ressenatis, prete; poi lascia che gli eredi facciano una *planeam pulchram honestam et condecentem veluti fini celestini coloris cum cruceria veluti rubei fini cum ymaginibus et figuris ystorie annunciationis domine nostre beate Marie Virginis tam ante quam retro, videlicet per totam cruceriam et in medio ipsius crucerie ab una parte ponatur et figuretur figura seu ymago prefate domine nostre et ab alia parte coram figura predicta figura seu ymago Angeli Gabriellis annunciacionis. In medio autem figurarum predictarum domine nostre et angeli Gabriellis ponatur et figuretur una columba de perlis de pecia* (di stoffa?) *habens oraculum unius lapidis pretiosi quodque in et*

---

e comunicato visiterà la *cappella di s. Bernardino* eretta dal nobile *Gerardo Trucchietti* nel *claustro esteriore* di s. Francesco di Pinerolo, dai primi ai secondi vespri della festa di s. Bernardino (4 maggio 1451). Era stato canonizzato tale santo dallo stesso papa il 22 sett. 1450 (Arch. civ. di Pin., *Chart. conv. s. Franc. Pin.* — Quest'opera, IV, 123).

(1) Costui è pur ricordato in un atto del 1448 (*Mon. Pin.,* I, 342).

super eadem planea scribatur seu figuretur tota dicta Ave Maria *litteris aureis.* Questa pianeta lega al convento *pro servicio divinorum officiorum* da celebrarsi in rimedio dell'anima sua e de' suoi predecessori. Lascia inoltre al convento *tunicellas duas supradicti veluti et eiusdem coloris et unum priviare eorumdem veluti et coloris.* Vuole che si vendano le sue bestie bovine e se ne impieghi il prezzo *in emptionem fili auri implicandi et imponendi circa fabricam et constructionem et decorationem dicte planete.* I testi sono i frati Francesco di Bagnolo dottor di sacra pagina, Antonio Aymerico di Bagnolo, Ludovico de Napioni di Pinerolo, Antonio Gerbaudi di Pinerolo e Maurizio Regis ed il prete D. Ludovico Ferrerii (1).

Dal testamento del 3 sett. 1452 di Michele Ferrero nobile di Pinerolo (2), fatto alla presenza del nobile Gioanni Clavelli (3) pur di Pinerolo, in Montebruno, consta che quegli elegge sua sepoltura *subtus lapidem aque benedicte in introitu ecclesie S. Francisci;* vuole che si accendano quattro torcie di libbre tre caduna nelle esequie, e che si dia ad ogni frate sacerdote una candela di cera di mezza libbra, come eziandio ad ogni sacerdote, celebrante una messa in suffragio di lui e de' suoi avi, una candela del peso d'un quarterono caduna.

Anche il predetto Girardo de Truchietis *condomino* della valle di s. Martino, per suo testam. del 25 sett. 1455, rog. nella casa che egli aveva comprato al borgo da Michele de Palatio, elegge sua sepoltura nella cappella di s. Bernardino in s. Francesco; lega messe a fra Tomaxini minorita, a fra Lorenzo Revelli degli umiliati (p. 214), a Gio. Albi Cessiano (4) prete (p. 37); e fa altri legati alle chiese dei ss. Donato, Maurizio, Francesco, Domenico, Agostino e Lorenzo. Aveva per moglie

---

(1) Anche in un atto del 1439 (*Mon. Pin.*, I, 330) risulta, come teste, questo prete Ludovico de Ferraris con altro sacerdote Jacobo de Ferrara. Entrambi sono di Pinerolo.

(2) Arch. priv. del conte Maurizio Ferrero di Buriasco.

(3) In Pinerolo nel 1505 si ha la *ruata de Clavellis*, e più tardi in certi atti notarili (Bibl. civ. di Pin.) del 1550 si legge: *in plano Pinerolii et in contracta de Clavellis.*

(4) Simile voce *Cesiani*, per dire *uomini di fatica*, è pur notata nei conti esatt. del comune di Pinerolo, del 1412. La stessa voce *zefiani, zesiani*, dal francese *saisant* (lavorante), si riscontra altresì in un documento degli anni 1469-77 pubblicato dal Gabotto (*Roghi e vendette*, Pinerolo, tip. Sociale editrice, 1898, p. 62).

Alassina figlia del fu Antonio di s. Martino pur *condomino* della valle di s. Martino. Possedeva inoltre un *palatium* che aveva acquistato dagli eredi di Antonio de Cussio (rog. Pietro Mazola).

Michele, Andrea e Giacomo, padre e figli Bernardoni si obbligano (1456, 4 marzo) al convento per la già ricordata fondazione fatta dal nobile Filippo Solaro di Moretta, di 100 franchi (1), per una messa nel giorno di Pasqua. Vi si menzionano i frati Francesco Do maestro di teologia, Antonio Aimareti di Bagnolo custode, Conrado Caramatia *alias* de Aventurino di Pinerolo guardiano, Michele Tomàxini, Antonino Margaria vicario, Giacomo de Ricis de Castronovo, Francesco de la Piazza di Pinerolo, Gioanni de Martolo, Maurizio Regis, Tomaso de Thomassetis di Pinerolo, Giacomo di Savoia e Gioanni di Borgogna (rog. Giacobino Rostagno).

Parimenti, il 6 sett. 1456, Filippo Amedeo Costa conte della Trinità, *condomino* di Bene, *Cannuti* (Carrù?), Polonghera, Fortepasso, Arignano, lega alle cappelle della ss. Trinità (2) e di s. Giorgio (3), erette nella chiesa dei frati minori di Pinerolo, fiorini 20 annui per la celebrazione d'una messa della Vergine, quotidiana. Atto nel castello di Polonghera, teste D. Vercellino de Bedulis *rectore ecclesie Polongherie*. Queste cappelle erano state fondate da' suoi maggiori.

---

(1) Cento franchi valgono 125 *fiorini della regina* del valore di 32 soldi viennesi ciascuno (1458).

(2) Questa *cappella della ss. Trinità*, già propria dei predetti conti della Trinità, per atto dell'8 ott. 1595, rog. Gerolamo Robini, è ceduta al medico Pietro Giacomelli, con obbligo della celebrazione di alcune messe e di provvedere la *pittanza* ai frati nella suddetta festa. Tale cappella poi dei Giacomelli nel 1637 aveva pur assunto il titolo dei ss. Bonaventura e Ludovico vescovo di Tolosa. Ed il suo quadro rappresentante appunto la ss. Trinità ed i due preaccennati santi, nel 1791 era ancora appeso al muro dello scalone del convento. Il patrono, Pietro Giacomelli, era pur medico del convento, gli successe anche in tale qualità il figlio di lui, Ludovico, morto nel 1625 circa. Essi erano eziandio coadiuvati da altri medici, da Giuseppe Piatineri che nel 1604 riceveva per salario dal convento un formaggio di libb. 15 1/2, e da un tale Fontana, che negli anni 1626-28-29 percepiva annue emine sei di frumento (*Mon. Pin.*, III, 144-145).

(3) La *cappella di s. Giorgio*, in seguito a lettere (29 dic. 1612) del conte di Arignano che era dei conti della Trinità e in cui si dà facoltà ai frati di disporne, è poi ceduta da questi al casato Napione, sotto il titolo della *Beata Vergine delle Grazie* (Arch. del mon. della Visit.).

Lega anche per fare una pianeta o più *ad arma ipsius testatoris* una *jometam de velluto cremexito,* e inoltre altre due *jometas* di cui una *de seta alba* e l'altra *de virido bordatam de argento.* Lascia ancora una quantità di argento che dice essere nelle mani del *doratoris* Pietro di Pocapaglia in Mondovì, e ciò per fare un calice o due per quelle capelle. Di più abbandona 50 ducati al D. Vercellino de Bedulis sopradetto perchè vada in vece sua a s. Giacomo di Galizia.

Poco dopo, il 23 genn. 1458, si fa una transazione tra il nob. Gabriele Perucca di Pinerolo ed il convento dei frati minori di s. Francesco intorno alla *cappella di s. Antonio di Padova,* fondata e dotata (p. 257), nel 1450, dal fu Antonio Perucca mercante, suo padre. L'obbligo dalla fondazione era di due messe, il lunedì ed il giovedì d'ogni settimana; per le quali il convento aveva fiorini 11 annui. I frati stipulanti nel 1458 erano: Francesco di Bagnolo maestro in sacra pagina, Antonio di Bagnolo guardiano, Ludovico di Moncalieri lettore, Michele Tomaxini, Antonio de Moreta, Conrado de Aventurino, Gioanni Bertria *bacalario,* Antonio Gribaudi, Pietro di Francia, Gioanni di Carmagnola, Francesco de Platea sacrista, Filippo de Alba, Antonio di Ceva e Maurizio de Regibus.

Gioanni Ferrero detto de Mediolano di Pinerolo, nel suo testamento del 7 aprile 1459, lega alla cappella del *beato Gerardo* in s. Francesco il censo di fiorini 14 per una messa quotidiana. Tra altri testi appariscono *Henrico Bachelario pictore et Coleto eius filio,* non di Pinerolo, ma ivi dimoranti. La cappella sua c'era già. Lascia la sua casa di abitazione *in via nova cui coherent a septentrione conventus fratrum minorum sancti Francisci, ab oriente Jacobinus, Johannes et Michaël Rostagni, a meridie Michaël Piatineri et ab occidente dicta via nova* (1).

---

(1) A proposito di coerenze qui vuolsi notare che nel 1697 si attesta giuridicamente che la *chiesa,* il *convento,* i *claustri* ed i *giardini* dei frati minori di Pinerolo hanno coerenti la via che tende al borgo *(via nova)* quella che va ai cappuccini (via giardini), ai gesuiti, alle orfane, al conte Ressano, al sig. Fasci, alla casa delle *carceri,* al sig. Delona ed al sig. Marcieto *(Mon. Pin.,* III, 246). Insomma, le dette possessioni dei minoriti, secondo la carta topografica del caseggiato della città di Pinerolo e *glacis,* disegnata il 7 maggio 1783 dall'ing. civile e regio misuratore Salvay (Bibl. civ. di Pin.), corrispondevano precisamente alle attuali delle

Angarando dei Fantini, consignore di Baldissero nel 1466 elegge la sepoltura in questa chiesa, nella *cappella di s. Lodovico* (1), degli stessi Fantini, cioè *in terra,* fra la detta cappella e l'altra, pur testè accennata, di quei de' Mediolano, e non nel sepolcro; lascia fiorini dieci per messe di s. Gregorio a favore dell'anima sua (2).

Un altro dello stesso casato, il nob. Andrea Fantini, borghigiano di Pinerolo, pur *condomino* di Baudissero ed allora podestà di Biella, per suo testam. del 25 ott. 1479, rog. Grana, lega a questi stessi frati fiorini 400 (3) per la celebrazione quotidiana d'una messa alla predetta *cappella di s. Ludovico*, di proprietà di essi Fantini e fondata da Fantino dei Fantini (4); e vi elegge pure la sepoltura. Sot-

---

suore giuseppine, del banchiere cav. Bernardino Gullino e delle quattro *caserme alte* dette di s. Luigi, di s. Francesco, di s. Lorenzo (o s. Domenico), e di s. Antonio. Quivi (al *quartiere di s. Antonio)* nel 1715 era di stanza il reggimento d'Acpret (conti esatt.).

(1) Siffatta cappella assunse poi diversi altri nomi, di s. Vincenzo, san Bartolomeo (dei Costanzi), s. Antonio da Padova (*Mon. Pin.*, III, 69-132).

(2) Arch. cap. di Pin.

(3) Tale legato nel 1612 era assicurato su d'una vigna posta alla *croce di Monteroberto* in Pinerolo.

(4) A questa stessa cappella altri Fantini, Guigo (1501), Pietro (1534) e Baldassarre (morto nel 1559) fanno poi altri legati, che però non si adempiono. Quindi i frati, dietro loro supplica, ottengono, nel 1566, dal consiglio sovrano di Pinerolo di essere immessi in possesso *unius furni siti in burgo loci huius, prope domum seu pallacium ipsorum de Fantinis... et in via qua itur ad portam montis seu ut dicitur sancti Jacobi;* il detto palazzo dei Fantini è *in burgo superiori Pinerolii, et ruata* CASTRI, *cui coherent via a tribus partibus et heredes domini Jo. Stephani de Canalibus* (1559). Tale forno, col reddito di 10 scudi annui, da 8 fiorini caduno, e col peso d'una messa mensile, nel 1612, perchè minacciante rovina, fu venduto dai frati ad un tale Bartolomeo Lasagneri; e questi fu poi indennizzato dal re di Francia, il quale fece atterrare tale forno che allora dicevasi essere *au pres de la* CITTADELLE. Non è poi improbabile che questo forno sia quell'istesso che negli atti della curia del 1341 è detto il *forno di Monte Pepino,* tanto più che la *ruata* o *contrada di Moncupino* (1627-34) era proprio vicino alle *monache di s. Giacomo (Mon. Pin.* III, 441-457-525). Dai precitati atti civili (1564-66) appariscono ancora i seguenti frati: Bartolomeo Constancii nel 1533, Girardo de Canalibus guardiano nel 1555, Egidio Domperii pur guardiano nel 1558 e Maurizio de Canalibus anche guardiano nel 1565. In quest'ultimo anno comparisce altresì il prete Giacomo Giraudi *preposito* della chiesa di Villafalletto (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 68-69-132).

toscrivono a tale atto il maestro Bartolomeo de Messerano *phisico artium et medicine doctore,* D. Pietro Gabia, prete. Vi si fanno altresì dei legati a fra Gioanni de Constanciis, D. Vincenzo Piglolii (di Piobesi) prete, D. Giacomo Soli prete, D. Gabriele Rustichelli prete, fra Ludovico Favoti dei minori (1).

La nobile Margherita Trucchietti vedova del nobile Pietro Costanzi, con suo testam. del 28 agosto 1483, lega alla *cappella di s. Gioanni Bonaventura* (detta poscia *degli Innocenti)* in s. Francesco, ff. 300. Già la testatrice mostra l'intenzione di cambiare il titolo della cappella, *que presentialiter nuncupatur capella sancti Johannis Bonaventure cui quidem capelle possit ipsa domina testatrix dedicari sancto vel sancte eius devotionis, qui vel que sibi placuerit,* se i frati glie la dessero libera (dunque non la possedeva ancora). Lega inoltre 50 messe, la settima e l'annuale, e poi una messa quotidiana. Dispone che, se questi frati non ottemperassero ai patti, andassero i 300 fiorini predetti a beneficio di quelli dell'osservanza *extra menia seu muros dicti loci Pinerolii deversus monasterium abbatiale existentium.* Fa altri lasciti di messe a s. Francesco, a s. Domenico, alla Madonna degli Angeli, a s. Brigida o s. Agostino, a s. Lorenzo ed ai sacerdoti dei ss. Donato e Maurizio. V'ha pure un lascito di 25 fiorini alle due *nobilibus domicellis filiabus nubilibus et naturalibus* del nobile scudiero signor Pantaleone de Bersatoribus per maritarle. Tra i testi sono i frati: Giacobino de Ferreriis di Alpignano e Marchioto Didoni di Cardè, dei minori di Pinerolo.

La medesima Margarita Trucchietti, per atto del 19 maggio 1484, dota la cappella sopradetta che volle chiamare *dei ss. Innocenti.* I testi sono D. Michelino de Presbyteris di Pinerolo, protonotario apostolico, Giovanni de Gazzonis nobile ed egregio *legum* professore, di Avignone, e Giovanni Tomasino di Châtillon in Borgogna. I frati stipulanti sono: Ludovico guardiano, Valdes de Boetis di Vigone maestro di teologia, Antonio Gribaudi, Giacomo de Alpignano, Thomaseto de Thomasetis, Marchio de Cardeto, Filippo de Nana, Francesco de Thomasetis, Vincenzo de Oliva, Monforte de Peruchis, Antonio Maffodi *alias* de Mercurio, Claudio de Parellis *alias* de Columbis, *Jaffredus* de Combaviana, *Luisius* de Tana, Bernardino de Grana, Gaspar de

(1) Fra Ludovico Favoti, guardiano di s. Francesco, è pur accennato nell'atto cons. del 24 maggio 1482.

Martellis, Guglielmo de Bonetis, Bernardo de Airasca (1) e Francesco dei nobili di *Montisbroni*. Vuole che si dicano una messa grande *in crastinum octave* del Natale, ed un'altra da requiem *cum Libera me Domine*. Questa cappella era sita *a manu dextra intrando per magnam portam anteriorem ecclesie predicte et ipsam intratam magne porte et capellam sancti Sebastiani*, ed occupava lo spazio *inter duos pillonos ibidem existentes*. Supponeva il caso che il muro anteriore della chiesa *deversus solis occasum tenus quem* si estendeva la cappella, fosse distrutto, si potesse la cappella collocare altrove. Vi si doveva inoltre celebrare la messa quotidiana, eccetto in tempo di peste o in tempo della questua del grano e del vino. E se la fondatrice fosse malata, la messa doveva essere detta da un frate nella cappella della sua casa. Rog. Eustachio Porporato, che allora aveva per coadiutore un Antonio Rebuffo di Villafranca.

L'anno dopo in un istrumento (20 sett. 1485) di cessione, mediante fiorini 30, a Maria vedova di Giacomo Tomasetti, è ricordato il testam. dell'11 apr. 1480 di esso Giacomo, del 5° ordine di s. Francesco, con legato di due giornate di terreno, regione Cantamerla, al convento. In quell'atto del 1485 i testi sono: D. Vincenzo Pigloti (?) prete sacrista di s. Maurizio, maestro Giraudo Montuelli *dorerio* e maestro Andrea Bodeti *pinctore*, pinerolesi. I frati, anche nel 1485, sono: *Percivallus* de Gaiis de Vallencia *sacre theologie doctor regens*, Filippo de Panibus di Vigone guardiano, Giacomo de Alpignano, Baldassarre di Gassino, Vincenzo de Uliva, Beniforte (?) Perucha, Bernardino di Cumiana, Antonio Brochardi, Matteo de Testibus, Glaudio Columbi, Bernardino de Airasca, Nicolao .... alias, Bernardino de Gassali (Casale), Stefano de Albertonis de Eberdino (2) e Ludovico di Genova *(de Janua)*.

Per atto dell'11 luglio 1488 il medico (fisico) Gio. Maria Russinenti di Aix o Acqui (3) promette al convento dei minori di pagare fiorini sette annui e di prestare gratuitamente i suoi servigi purchè si ce-

---

(1) Fra Bernardino de Polletis di Airasca, de' minori di Pinerolo, risulta, come teste, anche in un atto not. del 1505 (Bibl. civ. di Pin.).

(2) Costui, secondo l'atto cons. del 14 maggio 1498, *fuit privatus a residentia conventus* senza motivo legittimo (Cf. anche vol. II, p. 280). Riapparisce, come frate, ancora nel 1505 (Bibl. civ. di Pin. Atti notar.).

(3) Quivi si legge: *aquensis diœcesis* borghese di Pinerolo; e nell'atto del 3 marzo 1507 si ha: *de Ripalta acquensis diœcesis.*

lebrino due messe settimanali alla *cappella della Purificazione di Maria*. Come teste vi apparisce Gioanni de Gramina prete *magister organorum*. I frati sono: Marchioto (Marcioto) de Baudis *de loco Morette* guardiano, Bernardino Romanelli di Cavour custode della custodia pedemontana, Gioanni Pauli di Bubiana teologo, Giacobino de Alpignano, Vincenzo de Girardis, Baldassarre de Osterio, Gio. Pietro de Ferreriis alias Mercerii, Bernardino di Airascha, Antonio di Ceva, Stefano de Restolatio, Bernardino de Grana di Villafranca, Vincenzo de Janua, Gerolamo de Castro Novo, Francesco de Murisacho, Girardo di Fossano, Bernardino di Fossano, Sebastiano de Caluxio di Vigone, Pietro de Corgnato, Benedetto de Santuanto (Santuento) di Pinerolo (1), Antonio de Bussoletis di Vigone e Girolamo de Franchis de Janua. Il ministro dei minori era allora il teologo *(sacre theologie doctor et magister)* D. Bartolomeo Rondolini di Casale. Rog. Martino de Aymonino di Rivarossa.

Finalmente, con suo testam. del 14 ott. 1499, Gio. Salione di Cavallermaggiore *maestro delle scuole di grammatica* in Pinerolo lascia ai poveri i frutti annui di sette giornate di terreno di un campo di 14 giornate a Cavallermaggiore, da distribuirsi dal padre guardiano *pro tempore* del convento di s. Francesco, presso il quale vuole essere seppellito, desiderando che alcun frate lo vestisse della sua veste, quando fosse morto, ed egli gli donerebbe da comprarsene un'altra: *iubsit sepeliri in habitu fratrum minorum, etiam ordinavit quod si aliquis ipsorum fratrum tradere vellet vestem suam antiquam pro corpore ipsius vestiendo, quod de bonis suis ematur sibi una nova pretio unius floreni pro quolibet raxo*. Aveva altri fondi a Cavallermaggiore oltre le 14 giornate. Lasciava una figlia Antonia e la moglie Caterina *nunc pregnantis*. Rog. Gioanni Poncini.

Verso questo medesimo tempo un prete D. Franceschino (p. 171) lascia di essere seppellito in s. Francesco e nella cappella dei *cinque*

---

(1) Questi, secondo un atto del 1505, rog. Persanda (Bibl. civ. di Pin.), risulta fratello a D. Bernardino, frate degli umiliati di s. Lorenzo di Pinerolo, (p. 221), al can. D. Gio. Glaudio e ad altri. Essi posseggono una casa in *ruata porte Bezeti*, coerente la confratria omonima; un'altra *desuper ecclesiam sancti Francisci*, coerente *magister* Bernardino de Ro, *alias* de Ravede di Milano, abitante in Pinerolo, *aurifer;* un'altra casa presso la porta *dorerii* coerente *moenia antiqua Pinerolii*, ed il palazzo dei Bealeciis (nobili mercanti). Il suocero di detto Ravede era (1505) Guglielmo Sarra, pittore di Pinerolo.

martiri, nominando a suo erede Pocapaglia (1). Già prima anche il nob. Domenico Capone con suo testamento del 22 sett. 1492, rogato Tonello Rubbiani, aveva eletto in questo convento la sua sepoltura.

Lasciti di privati nel secolo XVI (2).

Lo *spettabile* Valeriano de Canalibus di Pinerolo, *iuris utriusque doctor* (3), con suo testam. del 15 agosto 1503, rog. Berlio Persanda (4), elegge sua sepoltura nella *cappella di s. Tommaso* (5) della chiesa di s. Francesco *in uno sepulcro novo* da costruirsi dagli eredi *iuxta sepulturam avitum et paltrium (avorum et patruum) ipsius domini testatoris in capella, que nunc est nobilium dominorum Fruzaschi fundata in dicta ecclesia sancti Francisci de Pinerolio, quatenus ipsi domini Fruzaschi eamdem capellam ipsi domino testatori et suis heredibus remittere vellint, et quatenus nollint in dicta capella sancti Thome et aliter non, dummodo ipse dominus testator non moriatur extra locum ipsum Pinerolii, ultra distantiam a dicto loco Pinerolii octo milliarum.* Vuole intervengano alla sepoltura i frati di s. Francesco con ceri di otto oncie e il capitolo dei ss. Donato e Maurizio con ceri di oncie sei con due grossi a ciascuno dei preti; ai chierici di queste ultime chiese si diano candele d'oncie quattro *et tres grossos pro singulo in ipsis candellis.* Si celebrino messe cento nella sua sepoltura e in s. Francesco tanto dai frati, quanto da chi volessero celebrarvi, con un grosso ed una piccola candela. *Item quod in offertorio in eadem sepultura habeantur denarii seu patachi ad offerendum.* Lascia che nella sua sepoltura si celebrino messe cinquanta nella chiesa della Madonna

---

(1) Arch. cap. di Pin. - *Mon. Pin.*, I, 540.

(2) Anche questi documenti, salva dichiarazione in contrario, sono tutti desunti dal *Chartarium conventus s. Francisci Pinerolii* che si conserva nell'arch. civ. di Pinerolo, cat. I, mazzo 37.

(3) Costui era parente dei nobili Canali di Villarfocchiardo e giudice delle cause civili in Chieri nel 1497. Verso il 1506 lo rivedremo, con altri, consulente del convento.

(4) Bibl. civ. di Pinerolo. Atti notarili.

(5) Questa cappella, nel 1590, è detta esistere *nelle prime claustre* del convento (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 328). In essa nel 1522 veniva anche tumulato Gioanni dei Canali, e nel 1568 se ne seppelliva un altro omonimo. In onore di quest'ultimo vi si appose un'iscrizione pubblicata dal CARUTTI (*St. di Pin.*, p. 600).

degli Angeli da quei frati. E quando non si potesse in un giorno (cento cinquanta messe), si dicessero le messe nei giorni immediatamente seguenti. Dispone per la ricordanza *octo dierum et anni: fiat recordantia ecclesie; recordantia vero anni fiat in ecclesia cum sono campanarum et aliis fieri solitis.* Ad onorare il cadavere si pongano quattro torcie di libbre dieci ciascuna. Si vestano quattro poveri d'età d'almeno di diciotto anni, *de panno nigro grosso valoris sex grossorum pro raxo singulo, cum caputio quasi ad modum caputii de butto* (diritto?), i quali poveri debbano portare le torcie *more solito portari per alios.* Ordina di dipingere la cappella predetta di s. Tommaso: *Item iussit et ordinavit quod ante sepulturam* gli eredi debbano far dipingere *Virginem Mariam lactantem Jesum Christum in medio et a latere dextro sanctum Michaëlem Archangelum et sanctum Johannem Baptistam et* IPSUM DOMINUM TESTATOREM, *et a latere sinistro sanctum Franciscum et sanctum Anthonium et* SPECTABILEM UXOREM EIUS TESTATORIS *bonis et honestis picturis.* Dispone che si faccia un paramento per l'altare di questa cappella di s. Tommaso, che sia *de tapiceria et in ea sit insuta imago sancti Thome tangentis vulnus Domini nostri Jesu Christi.* Inoltre alla stessa cappella lascia una sua veste di satino per un'altra pianeta e per una *capa pro honore mortuorum de Canalibus;* nonchè cinque fiorini per chiudere la medesima cappella. A questa ed ai frati lascia ogni anno a Natale due sestari di frumento e due di vino, inchiuso il legato antico di suo zio, di fiorini quattro di Savoia per una messa da *requiem* ogni lunedì. Il predetto atto è segnato in questo convento *in camera seu cella R.di Dni fratris Augustini de Cornis dicti ordinis sacre theologie doctoris* (III, 89) (1). Vi sono pur presenti i frati Gio. Pietro Marcerii di Pinerolo e Berto Garnaudi di Cumiana.

L'anno dopo, il 27 marzo 1504, l'*egregio* Gioanni Antonio Caramatia *alias* Avanturino del fu Donato, con suo testamento rog. anche Berlio Persanda (2), lascia d'esser sepolto nella *cappella di s. Caterina* appartenente agli stessi Avanturini in questa chiesa di s. Francesco di Pinerolo; e vuole che alla sua sepoltura siano presenti tutti frati di s. Francesco, il capitolo dei ss. Donato, e Maurizio, tutti i

(1) Costui, altrove detto anche *doctor artium*, testò poi il 22 nov. 1505.
(2) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili.

frati di tutti gli altri conventi di s. Lorenzo, s. Domenico *et Augustini seu Brigide.* Ordina che nella sepoltura, nella settima e nell'anniversario si celebrino nella predetta chiesa di s. Francesco cento messe, almeno negli otto giorni che seguono. Dispone che nello spazio di sei anni si dicano *in ecclesia sancte Brigide ordinis sancti Augustini* dai frati messe 300; dai preti di s. Donato, 200; dai preti di s. Maurizio, nella chiesa loro di s. Maurizio, 200; dai frati di s. Francesco, 200; da quelli di s. Domenico, 200; da quelli della Madonna degli Angeli, 100. Lascia al *venerabile* frate Ludovico Caramatia dell'ordine degli eremitani di s. Agostino del convento di s. Brigida fiorini tre per messe di s. Gregorio, ed altri fiorini 100 a lui per darli ai poveri in tre anni. Alla moglie lascia, oltre le gioie, le vesti, *omnes pannos, lineos, laneos et scuccos.* Lega a Tommaso Caramatia monaco del monastero della B. M. di Pinerolo fiorini 50 di Savoia, il che, però, revoca in un codicillo.

In questo stesso anno si ha altro legato del *nobile viro* Gioanni Tomaxini cognato del *nobile viro* Giorgio Aventurino. Se ne è già fatto cenno altrove (pp. 217-218).

Di poi, il 14 genn. 1507, si ricorda la concessione d'una cappella detta del Buon Lume di Maria Vergine sotto il campanile di s. Francesco, da denominarsi da s. Giovanni apostolo ed evangelista e s. Stefano protomartire, fatta dai frati minori a favore del signor Filippo Martelli, con la dotazione di 12 fiorini di Savoia annui. Il capitolo consta de' seguenti frati: Matteo Testa di Cumiana maestro di teologia, Gio. de Baudis di Cercenasco, Marcellino de Soleriis di Pinerolo guardiano, Gaspare de Martellis (1), Gio. Pietro de Ferreriis *alias* Marcerii, Antonio Maffodi *alias* de Mercurio, Bernardino de Sartoribus, Bartolomeo de Bassis di Pinerolo, Vincenzo de Ghirardis di Oliva, Berto de Gornaudis di Cumiana, Bartolomeo Crotti, Siro Passalot vicario del convento (2), Guglielmino de Bonetis di Pinerolo, Guglielmo de Canalibus dei nobili di Cumiana, Sebastiano de Calusio di Vigone, Francesco Ribba di Riva di Pinerolo, Alessandro de Stoardis di Montebrono, Gioanneto de Manera di Macello, Matteo de Piatineriis,

---

(1) Costui, come frate, risulta già nell'atto cons. del 12 febbr. 1496, e, come guardiano, nell'altro successivo del 14 maggio 1498.

(2) Fra Sirio de Passalotis di Pinerolo è pur ricordato, come teste, nel 1505 (Bibl. civ. di Pin. Atti notarili).

Bernardino de Martellis di Pinerolo, Antonio de Rogeriis di Cercenasco, Michele de Bertinetis di Scalenghe, Teofilo de Craveriis *de Gregis vercellensis dioecesis,* Simondo de Giliis, Glaudio de Servais e Francesco de Martellis di Pinerolo. Rog. Eustachio Porporati.

Nello stesso anno, 3 marzo 1507, Giovanni, Antonio e Ludovico fratelli Russenenti fondano tre messe settimanali e perpetue, e una messa cantata nella festa della Purificazione ed un'altra pur cantata nell'ottava dei morti da *requiem* alla *cappella* loro *della Purificazione* nei claustri esterni di s. Francesco. La detta cappella era *in claustro novo .....a parte et deversus viam novam seu solis occasum, cui coheret* CAPELLA MAGISTRORUM SARTORUM, *capella sancti Bernardini et dicta via nova et claustrum ipsius conventus.* I testi sono: rev. D. Francesco Bonivardi di Chambéry protonotario apostolico, ven. prete D. Antonio de Alaxiis *alias* de Jacobineto di Pinerolo ed il nob. Marineto Passareto de Intermontibus, diocesi di Ginevra. Il capitolo è formato da quasi tutti gli stessi frati del precedente atto.

Di poi, il 25 ott. 1514, i rettori della *consorzia della Vergine delle Grazie* danno in affitto parte di una casa, in *via nova,* a Michele de Paoli coll'obbligo di cuocere il pane da distribuirsi ai poveri nella festa di s. Sebastiano. La cappella era costrutta *in primis claustris ecclesie sancti Francisci* (1). Parimenti, nell'istesso giorno ed anno, si ha la vendita fatta dai sigg. de Paoli alla predetta consorzia della Vergine delle Grazie eretta nei chiostri del convento di essi frati, d'una casa a beneficio di detta consorzia. La casa era la stessa della precedente (2). Vi è ricordato il *venerabile* Maurizio Candii che riceve la somma. Rog., come il precedente atto, Gio. Francesco de Canalibus di Pinerolo. Per altro atto del 23 dic. 1521 Pantaleone de Bersatoribus accensatore del molino della Moletta si obbliga di dare da questo molino tre sacchi di grano ai rettori della consorzia di s. Sebastiano per cuocerli e distribuirli ai poveri.

Precisamente nel *tumulo* della predetta *consorcie domine nostre de gracia* esistente in questo convento, una tale Caterina vedova di

---

(1) Più tardi, nel 1713, in questo stesso convento, una cappella *de Notre Dame des Neiges ou des Graces* spettava ai Napioni-Piatineri (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.,* III, 264).

(2) Come si vede quella casa era stata venduta, ma poi se ne conservava l'usufrutto coll'obbligo del cuocervi il pane.

Enrico Mazola, con suo testamento del 27 nov. 1518 (1), vuol esser sepolta. La detta testatrice lega 400 messe al convento, ed una veste di camelotto, per farne una pianeta, alla chiesa di s. Maurizio; tra i testi è pure D. Giovanni de Boscho *curato ecclesie sancti Mauricii.*

Poco dopo (2 genn. 1522), il chirurgo Gio. Solaro, con suo testamento, fa alcuni legati pii a favore di questi medesimi frati. Vuole essere, dopo morte, vestito della cappa o dell'abito di s. Francesco. Esso testatore aveva per genero un Chiaffredo Candii di Bricherasio. Vi si ricordano i frati: Sebastiano da *Cavour* (di Calusio?), Gio. Capra, Simondo Gillii, Francesco Ribba, Roberto de Villa, Angelo Zobaudi, Jaffredo de Colli e Guglielmino Boneti, tutti dei minori.

Anche Tomasina vedova del predetto chirurgo (con suo testamento del 3 agosto 1525) vuole essere sepolta colla cappa dei minori. Ella apparteneva al terz'ordine dei medesimi, e possedeva *unam cotam fratescam ad usum eiusdem testatricis.* Era di Bricherasio, dove aveva una casa, indivisa con sua sorella Maria. Vi si ricorda ancora il predetto frate Guglielmino Boneti.

Sotto la data del 30 apr. 1527 il *cartulario* del convento registra la fondazione fatta dalla famiglia de Verneis o Favoto (2).

La nobile Ludovica Capponi *alias* Gatta aveva, nel 1532 (3), lasciato a fra Gerardo Cavallis (4), dell'ordine dei minori di s. Francesco di Pinerolo, un lenzuolo di tela, una veste di panno nero ed un certo velluto per fare una pianeta; e nello stesso tempo revocava questo legato, forse per istigazione di Carlo de Fago, abate della Novalesa, diocesi di Belley, e commendatario di s. Maria di Pulcreada presso il Po (s. Mauro Torinese), che apparisce appunto testimone all'atto di revoca (5); il notaro aggiunge che la copia dell'atto di revoca era stata fatta *ad opus devotissime societatis capelle sanctissimi corporis Christi in ecclesia sancti Donati.*

Il 1° ott. 1541 Giacobino Longo pittore, cittadino di Alba e *borghese* di Pinerolo, promette di dare ai padri conventuali di s. Francesco di Pinerolo fiorini 4 di Savoia ed una libbra di cera lavorata

---

(1) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili.
(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 141.
(3) Arch. cap. XIX, un., 21. - *Mon. Pin.*, I, 496.
(4) Forse *Canallis* o *de Canalibus.*
(5) Lo stesso abate risulta pure in un altro atto del 1526 (I, 189).

ossia *cirioti overo candele de cira,* a patto che gli si dica una messa tutte le domeniche dell'anno, e che se ne cantino due altre grandi, una il giorno di s. Luca e l'altra l'ottava di Pasqua a lode di S. Maria della pace. Il detto atto è in italiano.

Di poi, Nicolao Caramatia *alias* de Avanturinis, per testam. del 20 agosto 1547, rog. Vagnoni, lega alla cappella di s. Caterina v. e m. (poi detta di s. Anna), propria di sua casata, fiorini 200 (1) col peso di due messe settimanali (lunedì e sabato) (2).

Poscia, nel 1556, 31 maggio, le *venerande* Ludovica Bersatore ed Anna Fauzone, religiose, dell' ordine di s. Chiara nel monastero di s. Giacomo di Pinerolo, la prima *badessa* e la seconda sua nipote, ed abitanti in una stessa camera, cedono ai padri di s. Francesco di Pinerolo scudi 100 d'oro, dovuti dal nobile Carlo Monerii, con l'obbligo a detti padri della celebrazione di messe nella chiesa del monastero di esse clarisse. Tale cessione è approvata da fra Simone Leviono nella provincia italiana *citra Romam* commissario generale, il quale dispensa le dette suore perchè possano anche disporre di parte de' loro beni a favore di Lucrezia de' Bersatoribus nipote ed affine di loro. L'obbligo del convento, essendone guardiano fra Maurizio de Canalibus (3), era di celebrare in perpetuo ed in ogni festa di precetto nel monastero di s. Giacomo dell'ordine di s. Chiara una messa bassa *in aurora seu crepuscolo matutino* nella chiesa delle monache, ed una messa grande pei defunti, tutti gli anni, nell'ottava di Ognissanti. Si diceva inoltre che potessero investirsi quegli scudi in un fondo (4). Rog. Gerolamo Robini.

---

(1) Questi 200 fiorini del 1547 corrispondevano a lire 185 e soldi 2 nel 1797.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 133-143.

(3) Costui era già guardiano nel 1542 (conti esatt.), nel 1547 quando rappresentava il prevosto di s. Lorenzo (p. 222) e nel 1554, 6 sett. (atti cons.). Lo stesso nel 1559, come sindaco del convento, riceveva dal comune fiorini 24 per il predicatore (conti esatt.).

(4) A questo proposito l'Alliaudi (MS. dell'arch. civ. di Pin.) nota che nel 1560 il convento dei minori possedeva tre giornate di terreno coltivato a viti nelle fini di Pinerolo, regione *La pra* per la suddetta obbligazione delle messe, le quali furono poi restituite al monastero (delle monache?) stante la sottomissione di esso posteriormente fatta da Sisto V alla giurisdizione abbaziale.

In seguito, altri lasciti fanno al convento questi personaggi che vi eleggono la sepoltura loro: Maurizio Ferrero nel 1565 (atto rog. Gerolamo Robini) (1); il senatore Bernardino Berna l'anno dopo (2); e quindi nel 1570 l'altro senatore Francesco Regibus (3).

In tale frattempo, il 16 nov. 1566, si fa una transazione tra il sig. Gio. Francesco de Pagno ed i frati di s. Francesco, che cedono un *altare sotto il titolo della Visitazione* nella loro chiesa e si obbligano ad alcune messe mediante il pagamento di fiorini dodici. Tra i testi è D. Michele Malanetto *presbitero de Castagnolis curato ecclesie parochialis sancti Mauritii*. In quest'atto si ricordano i lasciti di Anna ved. del medico Bartolomeo Bealecii e del figlio Ludovico, (rog. Berlio Persanda del 15 marzo 1496), di fiorini 300 coll'obbligo ai frati di celebrare tre messe ad un altare d'una *cappella* allora da costruirsi in quella chiesa sotto il titolo *delle 11000 vergini,* in cui quell'Anna voleva essere seppellita. Le tre predette messe erano stabilite così: una al lunedì da morto, l'altra al giovedì dello Spirito Santo e la terza al sabato *de domina nostra*. Il lascito era a tal patto che se i frati *premissa acceptare vellent, tenentur in eadem capella depingi facere imaginem undecim millia Virginum et desuper domine nostre et sancte Anne* AC IPSIUS DONANTIS, *que picture sint valoris usque ad viginti quinque florenos*. Gioanni Francesco Pagno, erede e successore di quell'Anna, protestava che i frati non dovessero avere un alteno in cui quei denari erano stati investiti, perchè non avevano costrutta la cappella nè avevano fatto dipingere le imagini. I frati ribattevano che non si poteva fare la cappella se prima non si ricevevano i trecento fiorini. Quindi si venne ad una transazione. Formavano il capitolo dei frati nel 1566: Maurizio de Canalibus guardiano, Battista Vinea sacrista, Cristoforo Rorenchus, Bartolomeo Botalli, Cristoforo Hostero, Girardo de Canalibus (4), Franceschino Ogerii, Francesco Santiani, Egidio Domperii (5), Giacomo La-

(1) Arch. del conte Ferrero di Buriasco.

(2) Questi era ricordato da una lunga iscrizione apposta sulla facciata della chiesa stessa di s. Francesco. Anche tale iscrizione è pubblicata dal CARUTTI (*St. di Pin.*, p. 599).

(3) La sua epigrafe era nei chiostri del convento. Anch'essa è divulgata dal CARUTTI (op. cit. p. 600).

(4) Costui nel 1550 era guardiano del convento (conti esatt.).

(5) Questo frate nel 1560, come guardiano, trattava col comune *pro litteris dni concionatoris* (conti esatt.). Cf. III, 89.

franchi, Chiaffredo Sapientis, Matteo Bersatoris, Baldassarre Falletti, Bartolomeo de Castro organista e Gio. Ludovico Papia (III, 279). I frati in questa transazione concedono la predetta cappella eretta in s. Francesco, *et sub organis illius* sotto il titolo della *Visitazione della Madonna e di S. Elisabetta* con tumulo; e promettono di celebrare ogni settimana due messe basse a quell'altare pei defunti, l'una il lunedì per Anna e quei de Bealecii, e l'altra il venerdì pei coniugi de Pagno, con messa grande il giorno della Visitazione.

Alcuni anni dopo, 1579, 18 ott., Claudia Trucchietti, consorte di Bonifacio e *signora* del Torrione, paga al convento, pel servizio della cappella di s. Bernardino, un legato di suo marito, di scudi 25 d'oro equivalenti a fiorini 226.8 in legna e vino (1).

Di poi, Barbara Botallo del fu Agostino e moglie dell'avv. Gio. Antonio Colombero, per suo testamento del 19 giugno 1581, rog. Pietro Serra, notaro della Motta d'Alciati, fa legati al convento e vi fonda la cappella *di s. Barbara*. L'anno seguente, 25 febb., Francesco Canale fa altri legati al convento e vi elegge la sepoltura nella *cappella* sua domestica *di S. Tommaso:* come teste vi apparisce Gerolamo Trucchietti. In seguito, il 30 maggio 1583, per suo testam., il not. Bartolomeo Gilli fa pur dei legati alla chiesa di s. Francesco. Tra i testi al detto atto si ricordano Gio. Maria Bersator dei signori del castello di Miradolo e Roccapiatta, e Hieronimo Comaglia di Busca *professore de pratica a Pinerolo residente* (2). In forza di tale atto si deve dire ogni settimana una messa *da requie o sii per de morti... et ciò attesochè per la reparatione d'essa chiesa l'altare avanti il qual era detto tumulo o sii monimento è stato disfatto o nel luoco ove era con metterli nel tempo di tale celebratione una tavola o vero ad un altro altare d'essa chiesa ove ordinerà il sacrista* (3).

---

(1) Questo legato, l'anno dopo, era pagato in frumento, che si calcolava a 30 fiorini il sacco. Nel 1630 i Trucchietti cessarono di pagare tale legato (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 141).

(2) Costui era forse affine di Antonio Comaglia, che nel 1415 (conti esatt.) dal comune di Pinerolo riceveva pel principe il pagamento degli stipendi dei dottori leggenti in Torino.

(3) A queste riparazioni della chiesa potrà forse riferirsi una pietra cava ad uso di acquasantino conservata dal sig. cav. banch. Gullino e tolta da questa stessa chiesa, la quale pietra porta la data *1582*, e si trova insieme con due pietre tumulari dei confratelli e delle consorelle della compagnia della Concezione con la data del *1624* (p. 148).

Altri legati vi si compiono ancora negli anni 1584-86; ma di essi e dei frati ivi presenti si è già fatto cenno altrove (pp. 149-151).

Finalmente Gerolamo Robino (16 luglio 1588, rog. Pietro de Robini) ottiene il patronato della *cappella di S. Maria Maddalena*, che d'allora assunse il titolo di *S. Gerolamo;* ed il cav. Giorgio Canale dei signori di Villarfocchiardo (3 maggio 1590, rog. Vernone) acquista la *cappella di S. Gio. Battista* (detta poi del *sacro cordone)* che già spettava ai sigg. Luppo (1).

Lasciti di privati nel secolo XVII (2).

Margherita moglie di Tommaso Falletto e poi del not. Gio. Battista Regis (1602, 22 luglio, rog. Simondetto) elegge la sua sepoltura in s. Francesco e vi lega scudi 50, che le doveva Giovannino Asvisio (3) di Roletto (4).

Del 1603, 28 luglio, è la donazione fatta dal sig. Filiberto Cacherano dei sigg. di Bricherasio ai padri di s. Francesco d'una cappella propria di detti signori posta nei monti di Bricherasio: *Conciosiacosachè si ritrovi nella giurisdizione fini monti di Bricheraxio una capella anticamente fondata sotto il titolo di santa Catterina,* alla quale dai signori *di Casa Cacherana e particolarmente dal fu illustre signore* (lacuna nel testo) era stata fatta assegnazione di alcuni beni stabili per una messa annua perpetua di s. Caterina *et la qual chiesa o sia oratorio per l'avvenimento delle passate guerre sia stato in parte distrutto e conseguentemente si andasse perdendo la divotione...* Filiberto era allora il *seniore signore* della casata. La servitù di questa cappella già da qualche anno era esercitata da fra Giulio Bertramino del convento dei minori di Pinerolo

---

(1) Quest'ultimo legato, di 50 scudi per una messa settimanale, fu poi pagato (1594-99) da Anna, moglie del predetto Giorgio Canale, che in compenso donò ai frati una sua casa rovinata nella *via* ove ella abitava *verso il castello.* I frati l'abbatterono e ne tolsero tutte le pietre portandole in convento per fare gli *speroni sotto i finestroni verso mezzo giorno* (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 133-134-141).

(2) Anche questi documenti, salva dichiarazione in contrario, sono tutti desunti dal *Chartarium conventus s. Francisci Pinerolii,* che si conserva nell'arch. civico di Pinerolo, cat. I, mazzo 37.

(3) Arsuisio, Arquizio, Arzuizio.

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 142.

che l'aveva aumentata *con l'aiuto di sua elemosina d'alcuni edifitii et rendutili habitabili et mediante la frequenza di sua residenza et boni esempi* si andava pur *augmentando et accrescendo la divotione di detto luogo.* Accettano per il convento il padre maestro Carlo Cavagna da Voghera ministro provinciale della provincia di Genova, il maestro *Battista* (1) Bigliore dei sigg. conti di Luserna e valle, guardiano e reggente, ed esso padre fra Giulio Bertramino. Promettono di farvi abitare sempre un padre della religione francescana celebrante, *ufficiante et di buon esempio, che sia atto et admesso a sentir le confessioni et administrare la santissima communione fuori però il tempo pascale,* e dovrà celebrarvi tutte le feste *di comandamento e fra la settimana secondo la frequentia del popolo et devotione de pii cristiani.* — Rog. Pietro de Robinis.

L'anno successivo (1604, 5 giugno, rog. Argnano) i frati cedono a Filippo Lasagnero la *cappella dei SS. Giacomo e Cristoforo* (poi detta *dei SS. Crispino e Crispiniano).* Il peso ne è di una messa ebdomadaria perpetua (ogni venerdì) e la dote di 300 fiorini (2).

Sotto la data del 29 dic. 1609 si fa la dotazione della *cappella di S. Anna* dal sig. Gio. Francesco Ferrero del fu Sebastiano. La detta cappella è fondata *nelli primi inclaustri del convento.* Il prezzo è di scudi 100 da fiorini 8; il peso di due messe settimanali. Si tratta pure di accomodar la stessa cappella, e si permette di fabbricare un *tumulo nella chiesa predetta* (di s. Francesco) *vicino al secondo pilastro dove al presente si ritrova il banco della signora Trucchietti e da puoter sopra esso tumulo tener per uso suo et de suoi heredi et successori un banco per luoro comodità in sentir le prediche et altri divini uffizii.* I frati stipulanti sono i *padri:* maestro Bartolomeo Bigliore dei conti di Luserna reggente, Carlo Meda guardiano, maestro Vincenzo Ressano, Bonaventura Basilia sindaco, baccelliere Geremia Brunetta vicario, Costantino Piattineri procuratore, Michele Buffi di Asti maestro dei novizi, Pietro Cavallana di Biella,

(1) Forse nell'originale era *Bartolomeo* Bigliore. Di fatto il frate Gio. Battista Bigliori dei sigg. e conti di Luserna, già affigliato a questo convento nel 1588, 25 aprile, morì di contagio in Torino dieci anni dopo. Era figlio del conte Gioanni Ludovico fu conte Giorgio e nipote del predetto frate Bartolomeo.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 135.

tutti sacerdoti, ed i *frati* Michele Flores, Leonardo Giacomelli e Giovanni Paolo Romagnano; in tutto eccedenti le due parti di tre di esso capitolo. — Rog. Gio. Matteo Lanteri.

Con suo testam. (22 agosto 1615, rog. Gio. Matteo Lanteri) il mercante Battista Flores di Antonio di Pinerolo elegge sua sepoltura in s. Francesco, nel sito dove altre volte era la *cappella dei Tre Re* (1) di suo patronato, e lega una messa settimanale all'*altare del Crocifisso*. Tra i testi appariscono i frati minori: Gioanni Guglielma guardiano, Bonaventura Basilia, Maurizio Cardino, Gaspare Ferrero, Bonaventura Bona di Fossano, Gabriele Buschetto di Chieri, ed il pittore di Pinerolo Raffaele Longo (2).

L'anno dopo (1° dic. 1616, rog. Lanteri) (3) il convento, mediante un compenso di 200 scudi, cede ad Emanuele Comba, farmacista e sposo di Alessandra Ponte, la cappella della Coronata o dell'Assunzione di M. SS., già dei Virlis, esistente nei claustri esterni e mortuarii, vicino alla piccola porta della chiesa (4). Con successivo istrumento (16 nov. 1622 pur rog. Lanteri) se ne aumenta la dote di altri scudi 22 e mezzo.

Di poi si ricordano altri lasciti. Nel 1637 il presidente Emanuele Bocchiardo paga una parte del legato della fu Carlotta di San Martino (5). Nel 1653, 31 dic., si ha una donazione a favore della veneranda compagnia di s. Antonio di Padova fatta dai padri di s. Francesco con cessione di ragioni redatta dal signor notaro e causidico Gio. Antonio Belli fu Abele. A costui era stata concessa dai frati una cappella *intitolata dalla veneranda compagnia del cordone;* e poi un'altra sotto il titolo *della santissima Annunziata in luogo della suddetta del cordone.* Perciò il priore ed i confratelli della compagnia di s. Antonio di Padova richieggono i frati di cedere alla compagnia la cappella del cordone, *ove pure già con licenza e permissione di detti padri li medesimi confratelli fanno le loro devozioni*

---

(1) Questa cappella, già ricordata nel 1502, fu distrutta nel 1584 perchè indecente; essa era presso i gradini della porta grande della chiesa, dalla sinistra uscendo (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 144).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 76-77, 313.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 56-135.

(4) Tale porta era anche attigua all'altare di s. Sebastiano (l. c.).

(5) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 140.

e funzioni in lode e gloria di S. Antonio. Il capitolo allora era formato dai seguenti padri: Francesco Formento guardiano, Luigi Vachet vicario, Carlo Sillano, Vincenzo Lantelmo, Gio. Legier, Angelo Salvagio, Giuseppe Gisseri, tutti sacerdoti. Questa cappella *del cordone* era situata *nella terza arcata nel mezzo di detta chiesa verso mezzanotte alla quale* coerenziavano *la cappella del sig. Francesco Guglielma detta di S. Croce e la cappella delli sigg. Lasagneri detta de sancti Giacomo e Cristofforo.* Rog. Melchiorre Napione (1).

Cesare Alloa, l'8 agosto 1662, lega a questi padri la somma di doppie 200 d'oro per fondo d'una messa perpetua da celebrarsi alla *cappella di S. Pietro martire,* come pure giornate sette e mezzo e tutta la pezza di campo da lui posseduta nella regione della *Falla* vicino alle *fortificazioni* di Pinerolo, e ciò coll'obbligo ai detti padri di cantare in perpetuo, ogni venerdì, la sera dopo compieta, i salmi *Miserere* e *De profundis.* In caso che non s'intendano di osservare questi obblighi, fonda coi medesimi lasciti un giuspatronato all'altare del *Corpus Domini* in s. Donato con gli stessi oneri (2).

Di poi (8 apr. 1671, rog. Lanteri), il convento concede ai fratelli Garnier del fu Spirito la cappella (già *dei SS. Innocenti* propria dei Constanciis e poi dei Trucchietti) *posta a man destra entrando in chiesa sotto l'ala dritta,* e presso quella della città, detta di s. Sebastiano. Quella cappella d'allora assunse il nome *di S. Diego;* le si legarono 520 lire di Piemonte fruttanti 25 lire, col peso di una messa ebdomadaria (3).

L'anno successivo (1672, 13 dic., test. rog. Matteo Lanteri), il signor Gio. Francesco Guglielma del fu Baldassarre fa alcune donazioni al convento per celebrazione di messe alla cappella di suo casato. Abitava *nella contrada della porta di Francia.* Teste è il prete Giacomo Quaglia di Mondovì in questa città residente (p. 126).

---

(1) Arch. civ. di Pin., *Chart. conv. s. Franc. Pin.* - Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 56-136. - A questa compagnia del cordone si fecero pure dei legati dal can. Vastamiglio nel 1612 (arch. cap. XIX, un., 33).

(2) Per questo legato, i frati di s. Francesco, il 20 maggio 1681, cedevano lire 1199 alla predetta compagnia del Sacramento in s. Donato (arch. cap. di Pin.).

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 137.

La cappella di suo casato era quella *della Croce*. Lascia *un fondo sopra la comunità di questa città che sia di reddito di lire 52 annue ducali* per due messe settimanali da *requiem* a questa cappella, che vuole sia chiusa *con balaustri di ferro nella stessa forma et modo di quella di sant'Antonio di Padova*. Lega anche dieci messe annuali alla compagnia della Concezione; fa altri lasciti alle compagnie del *Corpus Domini* in s. Donato, del Cordone in s. Francesco e del Rosario in s. Domenico. Quindi ordina 200 messe, cioè 100 ai cappuccini ed altre 100 ai padri gesuiti stabiliti in Pinerolo (1).

Lasciti di privati nel secolo XVIII.

Il chirurgo Vincenzo Demoglier di Embrun, abitante in Buriasco (3 maggio 1709, rog. Corio), chiama erede questo convento, col peso di fargli la sepoltura e di compiere altre funzioni (2).

Con suo testam. del 4 aprile 1711, rog. Guiguet, la signora Barbara Grana lega lire 1000 al convento per due messe perpetue agli altari del Crocifisso e del Cordone, entrambe di venerdì, ed anche per provvedere la cera occorrente alle funzioni chiamate dei Corda pia (3) che si fanno al detto altare del Crocifisso in ogni venerdì di marzo, nel dopo pranzo (4).

Di poi (19 dic. 1722, rog. Silvestri), le signorine Diana Maria, Margherita Francesca e Lucrezia sorelle Delpesce sborsano al convento lire 3200 riservandosene, loro vita naturale durante, l'usufrutto. Con questo alla morte loro si doveva celebrare annualmente la seconda festa di Pentecoste in onore della Madonna del Buon Lume, all'altare della compagnia omonima, con messa grande parata, panegirico, vespro solenne, canto delle litanie della Vergine e benedizione. Ogni mese inoltre si doveva cantare altra messa grande con esposizione del Sacramento *conforme al solito*, e benedizione alla stessa cappella, *facendo baudetta* il giorno prima a mezzodì e sera. Le feste men-

---

(1) Questa fondazione passò poi alla certosa di Asti, come dice l'Alliaudi, adducendone i motivi (Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.*).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 137.

(3) Di tale devozione dei *Corda pia*, e di altre ancora, tratterà tosto in un'opera sua desideratissima il pio e dotto sac. teologo B. Arato, in Cavour.

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 299.

sili della Vergine erano le seguenti: lo Sposalizio in genn.; la Purificazione in febb.; la vigilia dell'Annunziazione in marzo; l'Addolorata in aprile; la Madonna dei Martiri in maggio; il Cuore di Maria in giugno; la Visitazione in luglio; l'Assunzione in agosto; la Natività in sett.; il Rosario in ott.; la Presentazione in nov.; e la vigilia della Concezione in dicembre. Di più si dovevano cantare due altre messe grandi nei giorni della ss. Trinità e di s. Giuseppe, oltre 4 messe mensili da *requiem* (1).

Inoltre, per atto del 5 sett. 1777, rog. Lanteri, il cav. vassallo Pietro Antonio Manassero de' sigg. di Costigliole fonda una messa solenne all'altare di s. Anna ed in onore del patriarca s. Gioachino nella domenica fra l'ottava dell'Assunta, con benedizione del Sacramento alla sera di detto giorno e con concerto delle campane per la stessa festa (2).

Innumerevoli altri simili lasciti, di casate pinerolesi antiche e recenti (3), si potrebbero qui ancora ricordare; ma, per non tediare soverchiamente il lettore, rivolgiamo per poco l'attenzione nostra su alcune sovvenzioni che pur dal comune di quando in quando si prestavano a questo stesso convento.

---

(1) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 137-138.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 317.

(3) Le principali famiglie patronali delle cappelle erette in questa chiesa di s. Francesco sarebbero le seguenti: Alloa, Bealecii, Belli, Bottalo, Canale, Comba, Cardonat, Costanzi, Caponibus, Castellar, Caramatia, Delpesce, De Verneis o Favotto, De Posca, De Mogliera, Ferrero, Floris, Fantini, Falletti, Gasca, Guillerma, Garnieri, Giaveno, Giacomelli, Grana o Carriera, Lasagneri, Luppo, Mediolano, Martelli, Merlo, Napioni, Pagno, Parolis, Persenda, Piatineri, Regis, Robini, Russenenti, San Martino, Scotia, Solari, Tornier, Trucchietti, Vastamiglio, Virlis. Di esse si tratta a lungo nel volume III (indice, pag. 8) dei *Monumenta Pineroliensia* pur da me compilato e che, a suo tempo, si depositerà nella Biblioteca civica di Pinerolo. Tale volume è uno spoglio di tutte le carte (in gran parte originali) del prezioso archivio del convento dei minori conventuali di s. Francesco di Pinerolo, che tuttora gelosamente si conservano nell'altro archivio del monastero della Visitazione di Pinerolo, dove passarono forse in principio del corrente secolo. Pare che nessuno, prima di me, abbia potuto rovistare tutte ed interamente queste carte, che superano il migliaio. Alle ottime suore dunque, che mi sono state così cortesi, mi gode l'animo testificarlo pubblicamente, ne sono molto riconoscente.

Alcuni sussidi per parte del comune.

Negli *Statuta Pinerolij*, p. 56, creduti anche del 1220, vietandosi per dieci anni qualsiasi vendita o dono delle cose e dei denari del comune, si fa un' eccezione per le *eleemosinis faciendis ad pias causas... que concessa sunt et promissa fratribus minoribus.... de grano.* E quest'elemosina di grano ed anche di vino e denari, per parte del comune a favore di essi frati minori, apparisce quasi costantemente nelle altre carte dell' arch. civ. di Pinerolo. Nell'atto cons. del 1326, 16 agosto, si discute *super eo quod fratres minores requirunt eis fieri granum per commune Pynerolii ad substantiationem ipsorum;* e si delibera di provvederne loro *usque ad quantitatem lib. XXX^a vien.* Nei conti esatt. del 1332 si ricorda ogni poco il vino (lib. XXV per volta) dato dalla credenza ai frati minori; ed in quelli del 1338, 28 ott., si ha la richiesta di essi frati minori di 10 soldi turon. grossi promessi loro dal comune. Ma più chiaramente ciò apparisce dagli altri statuti del 19 sett. 1353 fatti dai sapienti *in domo communis* e confermati ai 23 ott. dello stesso anno *in domo fratrum minorum.* In essi statuti, fra altro, si dice che i conduttori dei molini debbano ogni settimana dare ai frati minori di Pinerolo per elemosina un sestario di frumento ed altrettanto *dominabus humilitatis; pro quibus (eleemosinis) dicti fratres et dicte domine orationes faciant pro universis personis de Pinerolio.*

In conseguenza di tale prescrizione, nel 1372, 7 genn. (1), fra Nicolino de Turre guardiano del convento dei frati minori riceve l'elemosina concessa dal comune d'un sestario per ogni settimana, per un anno intero. La quitanza per il totale di moggia 6 e sestari 7 è sottoscritta anche da fra Michele Peyt converso. Parimenti nel 1375 si ha quest'indicazione: *fratribus minoribus pro duodecim septimanis pro qualibet septimana sest. 1. — sest. XII.* Lo stesso si ripete nell'anno successivo. Anche nel computo dei conduttori dei molini (dal 22 luglio 1378 al 19 luglio 1381) si nota tra altro *fictum seu censum unius sextarii frumenti pro qualibet epdomada dandi conventui fratrum minorum.* Del 23 giugno 1381 è la quitanza del frate Perino de Virllis (sic) vicario del convento che per tre anni riceve

(1) Tutte queste notizie dal 1372 al 1500 sono esclusivamente desunte dai *conti esatt.* del comune di Pinerolo.

dal comune moggia 18 e sestari 6. Di poi, il 23 luglio 1384, lo stesso convento, per mezzo dei frati Vasquini e Martini de Castagnolis, quita il comune per la medesima elemosina di tre anni. Lo stesso risulta nel 1386. Verso il 1390 simile quitanza è sottoscritta da frate Gioanni Gabutelli guardiano; e poi lo stesso frate ne firma altre per lib. 20 e per lib. 30. Anche fra Antonio Godardo, guardiano dei frati minori, già nel 1393 e poi ancora il 19 giugno dell'anno seguente, rilascia ricevuta al comune di 4 moggia di frumento.

Nel computo della predetta elemosina concessa ai frati minori di 50 sestari di frumento all'anno, dal 22 luglio 1390 fino al 22 luglio 1403 e fatto, il 26 nov. 1403, nel palazzo del comune, alla presenza del frate Merlino de Uxellis guardiano, si ricordano i guardiani precedenti: Gio. Gabutelli e Francesco Buffati (1400). Di poi, sempre a questo riguardo, se ne accennano altri: Enrico Torcolli (1406) ed il predetto Merlino (1402-7-8-9-13). Vi sono pure menzionati il frate Otolino (1406) e il guardiano Hodono de Gorzano de Cabalario maiori (1407). Ancora nel 1500 è segnata un'elemosina elargita dal comune a questi frati. In seguito non si fa più menzione di questo sussidio. Pare che esso si sia convertito in quello solito che loro pur si dava per il predicatore quaresimalista in s. Francesco (1). Tuttavia, anche in altre guise, continuano i soccorsi a vantaggio di questo convento, come si può rilevare specialmente dalla seguente

Cappella di S. Sebastiano di patronato del comune (2).

Nella peste del 1399 il popolo di Pinerolo aveva votato di erigere una cappella o chiesa in onore di s. Sebastiano; e si stabiliva di costrurla nel *batimento* (pp. 124-255). Ma invece essa fu eretta nella chiesa di s. Francesco. Eccone i documenti: Nella seduta del consiglio di Pinerolo, sotto la data del 10 genn. 1399 si legge: *placuit quod de cetero* (d'ora innanzi) *intra locum Pynerolii festum beati Sebastiani debeat celebrari quemadmodum festa apostolorum celebrantur et celebrari debent et sub eisdem poenis* (3), *et quod in*

---

(1) Di questo si è già trattato altrove (III, 85-91).

(2) Cf. II, 158; III, 2-220-262; IV, 64-109-236-250-265-270-277-278.

(3) Così, s. Sebastiano fu eletto a compatrono della città, e la chiesa pinerolese ne celebra tuttora la festa in rito doppio maggiore.

eius festis fiant processiones (1) *per totum clerum Pynerolii solemniter et devote, ut eius meritis morbus pestilencialis et guerrarum tenebre deficiant.* In quella successiva dell'11 luglio 1399 si propone la costruzione della cappella o chiesa *noviter fiende in batimento sub vocabulo et honore gloriose virginis Marie et gloriosi martyris sancti Sebastiani,* e si delibera: *placuit maiori parti... quod vendatur domus confratrie de plano sita prope portam Malaneti* (2) *appellata confratria fantinorum* (3), *vendatur per clavarios;* e così si venda anche la confratria *magna burgi,* e che i fitti delle confratrie e degli ospedali si consacrino *ad opus ecclesie fiende.* L'anno dopo, ai 4 giugno, il comune delibera ancora *super ordinando... super constructione capelle sancti Sebastiani fiende.*

A suo riguardo si ricordano altresì alcuni lasciti. Antonio Rostagni lega alla *consorzia di s. Sebastiano* per la costruzione della cappella fiorini 1 (22 febb. 1403), e Thonieina vedova di Aymaroto de Rubino lascia per la detta costruzione *della cappella di s. Sebastiano* IN S. FRANCESCO altri fiorini 10 (21 agosto 1408) (4).

Nei conti esatt. si ha eziandio il *computus capelle sancti Sebastiani de receptis et libratis ad oppus constructionis ipsius capelle tam per Anthonium de Cuxio sindicum communitatis Pinayrolii quam per Pepinum de Ferrariis sub anno dni M°CCCC°IIII°.* Ne risultano questi altri legati: Un fratello di Ludovico Costa di Chieri,

---

(1) Della *processione di s. Sebastiano* è pur cenno nell'atto cons. del 21 giugno 1630 (III, 65); e nell'atto cap. del 29 genn. 1690 in cui si nota appunto la consuetudine di fare tale processione generale nel giorno 20 di gennaio.

(2) La *porta Malaneti* era anche detta *porta di Torino* nel borgo di s. Chiaffredo (III, 392; IV, 162-217-227). Essa, dal PITTAVINO *(St. di Pin.,* 195-260-283-329-340), viene erroneamente ricordata sotto il nome di *Malanotte* e confusa con l'altra chiamata *porta di Francia.*

(3) Per *confratria fantinorum* qui probabilmente vuolsi intendere la *confratria dei fanciulli;* sebbene possa anche credersi che questa confratria fosse così chiamata dal nome della famiglia dei Fantini allora esistente in Pinerolo. Due sono le ragioni che inducono a ritenere per vera la prima interpretazione, e sono, che nessun'altra confratria in Pinerolo è mai stata chiamata col nome di alcuna famiglia, e che realmente vi esisteva una *confratria puerorum* ricordata già negli atti della curia del 1346 (Arc. civ. di Pin.)..

(4) Arch. cap. di Pin., app. XIX, 4. - *Mon. Pin.,* I, 47-49.

tesoriere del principe, ed abitante in Pinerolo, fiorini 15; Giacomo Mochieti e Micheleto Candio *de pecunia elemosine sancti Sebastiani* (da essi tenuti e sborsati alla presenza del giudice Antonio Fabe il 19 marzo 1404), fiorini 3, grossi 8; il comune, fiorini 7, grossi 8, quarti 3. E ne appariscono le seguenti spese: Pei mattoni per questa cappella *(ad incidendum matones ad oppus dictam capellam hedifficandum)* e per due mastri muratori (fratelli Novarino da Chieri) fiorini 25, g. 5. — *Pro incidendo lapides ad opus construendi dictam capellam,* f. 1, g.... pp.

Nei medesimi conti esatt. del 1404 si ricordano ancora questa *capella sancti Sebastiani de Pinarolio fiende per consortium*, ed una sua cassetta con due *chiavature* per porvi dentro tutte le *elemosine di s. Sebastiano.* Negli atti della curia dell'anno successivo si nota che questa cappella è da costruirsi *in s. Francesco* servendosi dell'eredità di Peroneto Borsserii; e vi si chiede per la fondazione di essa anche il legato, già sopra accennato, di Giacometo de la Fontana. Di poi (19 sett. 1406) per la costruzione di questa stessa cappella il comune otteneva dall'abate di vendere una casa d'una confratria di Pinerolo, forse quella sopra accennata (1). Nell'atto consolare del 19 dic. 1432 si sollecita l'esazione dei legati della stessa cappella; in un altro del 1434, 14 aprile, si delibera di dare un montone al convento di s. Francesco, nella festa di s. Sebastiano *pro una pitancia ipsorum fratrum occaxiône servicii capelle sancti Sebastiani ipsius communitatis construcle in ecclesia sancti Francisci;* ed in quello del 14 febb. 1454 si tratta *de providendo super fictis, reditibus et ellemosinis sancti Sebastiani ac ipsorum distributione.*

Nel 1456, 20 genn. (conti esatt.), si nota essersi di nuovo *datum fratribus minoribus in uno motone pro pitancia sancti Sebastiani,* fiorini 1, grossi 11; nel 1465, 16 genn. (atti cons.), fra Francesco de Platea sacrista del convento di s. Francesco e *gubernator capelle sancti Sebastiani constructe in ecclesia sancti Francisci* espone che nella detta festa di s. Sebastiano *est consuetudo quod fit una dona pane et vino pauperibus Christi,* e non si potrebbe fare per la carestia senza l'aiuto del comune. Gli si concedono 4 sestari di frumento (conti esatt.).

---

(1) Arch. cap. di Pin.

Di questa cappella di patronato del comune è ancor cenno negli anni posteriori. Nel 1466 è detto (pp. 124-175) che le elemosine ed i fitti di certe confratrie erano stati uniti dai sommi pontefici *cum ellemoxinis consortie sancti Sebastiani de Pynerolio*. Nel 1475, 13 genn. (atti cons.), s'intima *quod fiant luminaria et dona sancti Sebastiani iuxta* VOTUM FACTUM; nel 1476, 16 genn. (conti esatt.), fra Ludovico de Favotis guardiano di s. Francesco riceve l'*elemosina di s. Sebastiano* (fiorini 8); nel 1478, 12 genn. (atti cons.), si riafferma che il comune deve ogni anno provvedere, fra altro, i ceri per la festa di s. Sebastiano e otto sestari di grano per la *dona* da farsi in detto giorno nel convento.

Di poi, nel 1481, 16 luglio (atti cons.), si ricorda che alcuni della consorzia di s. Sebastiano in s. Francesco (1) intendono di fare costrurre tre monumenti in essa cappella col beneplacito del comune; e nel 1484, 19 marzo (l. c.), annunziatosi che si sono ottenute delle bolle pontificie dalle persone della medesima consorzia e che esse bolle sono tuttora da redimersi, si delibera di dare i 50 fiorini richiesti, purchè se ne ottengano altre universali per tutte le consorzie delle chiese di s. Maurizio, s. Sebastiano *(sic)*, s. Domenico e s. Donato. Inoltre dai conti esatt. consta che il comune nel 1493 provvede ai frati il solito montone per la festa di s. Sebastiano, e l'anno sucessivo alla stessa cappella di s. Sebastiano in s. Francesco, elargisce fiorini 40 *in auxilium retarri ibidem facti in tabula*.

Anche nel secolo XVI il comune continua ad aver cura di questa sua cappella. Nel 1504, 1° dic. (atti cons.), la ricorda come di sua proprietà; negli anni 1514-21 (p. 270) permette che a' suoi molini si macini il grano da distribuirsi in pane ai poveri nella festa titolare; nel 1549 (conti esatt.), ad Antonio de Flore massaro *capelle sancti Sebastiani* concede due sacchi di grano; e ciò si ripete negli anni 1553-83-84 (conti esatt. e atti cons.). In questo frattempo, cioè nel 1569 (atti cons.), il comune deputa il nobile Francesco Pagni *in massarium et singularem sindicum consorciarum dne nostre et sancti Sebastiani in ecclesia sancti Francisci*. In pari tempo il predetto Antonio Fiore vi fa un lascito di 30 scudi (2). Ma, come si vede, i

(1) Se ne trovava, più tardi, un'altra omonima pur in s. Donato (III, 262-266-283).

(2) Arch. cap. di Pin.

redditi per non essere fissi tardavano talvolta ad esigersi, e quindi i frati nel 1595, 28 febb. (atti cons.), domandano al comune che essa cappella venga dotata *a fin che si continui la servitu che si solea per il culto divino;* ed anche nel 1599, 31 genn. (l. c.), il p. Carlo Meda francescano ripete la stessa instanza.

Poscia, nel secolo XVII, come consta dai conti esatt. del comune, si compirono ancora a questa cappella varie riparazioni a spese del comune stesso. Infatti questo, nel 1608, dal pittore Vespasiano Longo fa dipingere *doi figie di S.t Sebastiano sopra doi tolle con color d'oro per mettere a doi torchie per far limosina a la consorcia di S.to Sebastiano;* nel 1612 da altro pittore, Rafael Longo, ordina si eseguisca l'arma della città alla stessa cappella (1); e nel 1616 presenta, per mezzo de' suoi sindaci, due torcie a questa *consorcia di San Bastiano.* Alla medesima, tre anni dopo, dona i soliti due sacchi di grano per la consueta distribuzione di pane ai poveri. In pari tempo, in questa cappella di s. Sebastiano, il comune fa aprire *una meza luna;* l'anno successivo vi provvede *una vidriata con graticella;* e nel 1621 paga una somma ad un tale per *haver netezato et abelito l'ancona di santo Sebastiano.* Nello stesso anno il comune adorna ancora questa cappella d'un contraltare di *corame dorato,* di due candelieri, d'una crocetta di ottone, d'un *marchiapiede d'albera,* di una pietra sacra e di tre mantili. Più tardi, nel 1631, 20 genn., il comune manda la solita *pietanza* (fiorini 40) ai francescani per la festa dei SS. FABIANO E SEBASTIANO (2); e negli anni 1635 e 1636 paga lire tre per la messa cantata in detto giorno.

Parimenti nel secolo XVIII si ha ancora menzione di questa cappella. Per essa, come si attesta nel 1712 (3), il comune paga ogni anno uno scudo di Francia e cinque libbre di cera. Nei precitati conti esattoriali poi, sotto la data del 1714 si accenna alla spesa fatta dal comune per la *griglia* della finestra di s. Sebastiano; e vi si ricorda,

---

(1) A proposito dell'*arma della città*, qui vuolsi pur notare che essa poco dopo quel tempo era altresì dipinta da altro pittore. Di fatto nei precitati conti esatt. del 1620 è anche registrata una somma data *a m. Bernardo capellano per haver fatto due armi della comunità per mettere alli soldati di giustitia et per due rasi di bindelli incarnatini* (Cf. III, 16).

(2) È la prima volta, per quanto si sa, che tale cappella apparisca con questo doppio titolo.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 264.

in pari tempo, un tale Carlo Emanuele Racleto, rettore di essa cappella. L'anno successivo, pur a spese del comune, si pone un telaio alla preaccennata finestra di questa cappella nuovamente detta DE' S.ⁱ FABIANO ET SEBASTIANO nella chiesa di s. Francesco.

Finalmente dall'ordinato del 19 dic. 1717 della congregazione di carità risulta che la città, per fondazione, dava ogni anno, nel giorno di s. Sebastiano, i due predetti sacchi di grano ai poveri e che, per deliberazione del consiglio generale dei Cento (31 dic. successivo), continuò a fare tale elargizione ai poveri con che andassero in corpo ad udire la messa nella chiesa comunale di s. Agostino (1). Quivi, una sì lodevole costumanza, e con l'intervento del municipio, si osservava ancora in questi ultimi tempi (2).

Festa di S. Francesco.

Nella seduta consolare del 22 sett. 1353 trattandosi *de festo beati Francisci* è detto che *placuit quod abinde in antea in perpetuum dictum festum beati Francisci celebretur omni anno intra fossata Pynerolii sub pena solidorum quinque* (III, 3). In un'altra adunanza pur consolare del 1395, manca la deliberazione sulla proposta fattasi in contrario, cioè, *quod festum sancti Francisci excludatur et tollatur de ordinamentis factis super festis celebrandis.* E qui vuolsi ancor aggiungere che si hanno altresì tre bolle pontificie (3): quella di Alessandro IV, del 2 nov. 1255, in favore delle stimmate della passione di G. C. impresse sul corpo del serafico s. Francesco; l'altra di Sisto IV dell'8 ott. 1472 in cui raccomanda ai cristiani la festa di detto santo (4); e la terza di Innocenzo X del 26 aprile 1646 che dichiara esserne privilegiato l'altare nella chiesa omonima di Pinerolo.

---

(1) Tuttavia in san Francesco continuò ad esistere l'antico altare di s. Sebastiano, del comune. Esso non ne fu rimosso che nel 1814, quando lo si collocò in s. Donato (III, 265).

(2) Almanacco pinerolese del 1847, Pinerolo, tip. Lobetti-Bodoni.

(3) Arch. civ. di Pin. *Chart. conv. s. Franc. Pin.* - *Mon. Pin.*, III, 410.

(4) A proposito di questa ed altre devozioni, qui vuolsi pur accennare che in un inventario del 15 luglio 1665 della famiglia Ranavero in Pinerolo, si hanno un quadretto di s. Francesco *usitato* ed un quadro di s. Antonio di Padova. In un altro inventario del 1764 si notano dieci quadretti di carta pesta verde, un quadro della Madonna con s. Giuseppe ed una tela raffigurante la Vergine con s. Francesco Zaverio (*Mon. Pin.*, III, 341).

E tale festa in convento si solennizzava altresì a tavola, per una certa sovvenzione che ogni anno vi faceva il comune. Ne è cenno nell'atto cons. del 1469: *super requisitione facta partis conventus sancti Francisci de uno mutone, dando in festo sancti Francisci more solito.* Lo stesso si ripete ancora nei conti esatt. degli anni 1490 (18 ott.), 1492 (4 ott.) e 1493.

Il fittaiuolo poi della vigna del convento sita in Pinerolo, regione di Monsecco, secondo la convenzione del 22 maggio 1606, doveva inoltre *alla* predetta *festa di S. Francesco portar ogni anno* ai frati *una corbella di avanata* (1).

Reliquie.

Ad alcune delle preaccennate cappelle erano pure annesse delle reliquie. Tra queste la principale era quella del Santo Legno: *In Crucis Dominicae theca apud min. conv. S. Francisci Pinarolii. Hic est de cruce dominica salvatoris nostri J. Ch. quam serenissimus imperator Constantinopli dedit illustri principi dno Ludovico de Sabaudia principi Achaiae qui ipsam cum praesenti ornamento argenti oblatus est B. Francisco de Pinarolio anno Dni MCCCC. XVII in festo corporis Christi* (2).

Più tardi, il 20 agosto 1660, il vic. abb. Gio. Bartolomeo Calusio dichiara che Michele Rolla e Gio. Ant. Malletto di Pinerolo gli hanno presentata *parvam ampullam vitream in parte inferiori terre sancte* sigillata ed in cui si trova *particula una ossium s. Pastoris martyris* loro stata donata dal prete Gioanni Caffardo pinerolese dei minori riformati, ed approvata da D. Carlo Francesco Castilloneo canonico della metropolitana di Torino a ciò deputato. Tale reliquia si doveva porre in *quadam statua S. Antony de Padua* (3), *in ecclesia S. Francisci minorum* di Pinerolo, in cui era eretta la confraternita omonima (4).

---

(1) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 331. Ultimamente, nel 1882, in occasione del VII centenario della nascita di s. Francesco d'Assisi, i canonici di Pinerolo onoravano ancora tale santo, facendo un'offerta (L. 50) al vescovo d'Assisi (Cf. anche III, 221; IV, 141).

(2) Dalle *Iscrizioni* subalpine del p. BORGARELLI, pag. CXI.

(3) Questa statua è quell'istessa che tuttora si trova in san Maurizio (p. 72) Essa doveva anche servire per il così detto *pane di S. Antonio.*

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*. III, 283.

Tre anni dopo (19 dicembre), da mons. Begiamo arcivescovo di Torino (1), si fa altra ricognizione delle reliquie dei ss. martiri Olimpio, Teodoro e compagni, Onorato, Castulo, Zaccaria e Vittoria v. e m. (2).

Consorzie.

In principio del secolo XIV è cenno della *confratria fratrum minorum* alla quale per istrum. del 20 febb. 1306 (3) si unì l'altra detta *confratria Alodij* pur di Pinerolo. Continuò a chiamarsi *confratria fratrum minorum* e ciò *ad honorem beati Francisci*. L'atto è stipu'ato *in domo fratrum minorum* alla presenza di molti confratelli, di fra Michele Thomasini e di altri. Rog. Severino de Nigris. Tale confratria, eretta presso la porta di s. Francesco (4), fu poi soppressa nel 1456, per l'erezione ivi fatta dell'attuale convento dei domenicani. Questi continuarono però a corrispondere ai francescani il solito emolumento che prima percepivano dai detti confratelli per le funzioni che da loro vi si facevano ogni anno nelle feste di Pentecoste (5).

Mons. d'Orlié, nel 1764, visitando questa chiesa di s. Francesco, vi trovò ancora le seguenti *compagnie:* quella dei disciplinanti della Concezione (6), quella del Cordone (7), quella di s. Antonio di Padova (8),

---

(1) Per autorità di questo arcivescovo, il 9 gennaio 1683, in Bricherasio si pubblicava anche un rotolo monitoriale relativo a certi redditi che il convento pretendeva su alcuni fondi posti colà nella *Regione dei Badariotti.* Due altri simili rotoli, per lo stesso fine, vi si erano già pubblicati il 18 giugno 1674 per ordine del nunzio di Torino, Pietro Alberino, arcivescovo nicomediese, e l'11 febbraio 1678 per mandato di altro nunzio di Torino, Giuseppe Estense Mustio, arcivescovo nazianzeno (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 347-357).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 283. In questo stesso atto si ha pure la donazione di altre reliquie, di s. Olimpio, a D. Picco cantore della chiesa collegiata di Rivoli, con facoltà di esporle alla pubblica venerazione nella *diocesi* di Torino.

(3) Originale in pergamena presso il monast. della Visit. di Pinerolo. — *Mon. Pin.*, III, 188. — Quest'opera, IV, 213.

(4) Questa porta nel 1384 (atti della curia) era anche detta *porta fratrum minorum.*

(5) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 191.

(6) Cf. pp. 148-236-279.

(7) Cf. pp. 56-63-64-131-275-277-278-279-375-377-378.

(8) Cf. pp. 56-72-277-278-288-378.

quella di M. V. del Buon Lume eretta all'altare omonimo da bolla di Clemente XI, vista e sottoscritta dal vic. gen. Sappa, il 17 luglio 1720 (p. 279); quella di s. Anna (1), quella del Crocifisso (pp. 48-236), e le *università* dei lavoranti, dei tessitori (p. 258) e dei calzolai (pp. 236-276) (2).

Capitoli generali e provinciali di frati francescani.

Nella sua seduta del 14 agosto 1328 il comune si intrattiene *super requissisione quam faciunt fratres predicatores* (3) *de quantitate libr. X vian. dandarum eisdem per commune Pinayrolii in susidio eorum conventus* (congresso?) *pro elimosina*. La deliberazione ne è la seguente: *Placuit quod intuitu pietatis fiat gratia ad requissicionem dictorum fratrum et quod de avere communis detur dictis fratribus pro elemosina lib. X vian., si contingerit capitulum generale ad presens fieri in Taurino* (III, 86).

Inoltre tra i conti esatt. si conserva un foglietto volante contenente quietanza di fra Michele de Soleriis guardiano dei frati minori di Pinerolo per lire XXIIII viann. ricevute dal comune per il sussidio del capitolo provinciale celebrato ivi nel settembre del 1344. Dietro della quietanza (17 dicembre) si legge: *in cuius rei testimonium hanc cedulam sigillo dicti conventus sigillavi*. Il sigillo c'è, di cera, ma è liscio oramai.

Anche nell'atto cons. dell'8 aprile 1374 il comune discute di nuovo *super subsidio et ellemoxina danda fratribus minoribus pro capitulo generali quod novissime celebratur in festo pasce pentecostes proxime apud eos*. Ci dovevano venire i frati dei conventi provinciali di Genova. Si elargiscono loro 25 fiorini.

Di poi, si ricordano ancora altri capitoli. Nel 1400 (conti esatt.), il comune sborsa fiorini 3 ai frati minori *pro generali capitullo dictorum fratrum minorum congregato in dicto conventu Pineyrolii*. Nel 1453, 12 giugno (atti cons.), il guardiano del convento di

(1) Cf. vol. III, pag. 269.

(2) Prima se ne ricordavano anche altre: quella della Vergine delle Grazie (pp. 270-285-330-345), quella di s. Sebastiano (pp. 282-283-285-286-302-305-330) e quella dei mastri sarti (p. 270).

(3) I frati minori in Pinerolo erano volgarmente anche detti *predicatori*, perchè *predicavano* specialmente in occasione delle sepolture (III, 175).

s. Francesco, fra Francesco di Bagnolo, domanda altro sussidio per il capitolo dell'ordine della provincia di Genova da tenersi *ut speratur de proximo in loco Pinerolii*. L'anno dopo, 1° aprile 1454 (l. c.), il p. guardiano Michele Thomassini chiede di nuovo un po' d'elemosina *in auxilium tenendi capitulum in dicto conventu tenendo ut asserunt hoc anno quinta may vel circa*. Il 28 aprile 1455 (l. c.) si era già congregato il detto capitolo ed il comune vi aveva concesso fiorini 40. Anche nel 1485, 27 sett. (l. c.), si parla d'un altro capitolo provinciale di francescani in Pinerolo probabilmente futuro. Parimenti nel 1503, 30 marzo (l. c.), si annunzia ancora altro capitolo generale di frati minori pur da tenersi in Pinerolo (1).

Ministri e generali francescani.

Dall'atto cons. del 7 marzo 1431 consta che il *generale* dei minori è riverito da quattro legati del comune nel convento di Pinerolo, ed è interrogato su una questione di denari che i Trucchietti avevano con le monache di s. Chiara (III, 87). Altra visita dal comune vi si compie il 14 aprile 1434 (atti cons.) al *ministro* degli stessi frati. Anche più tardi si menzionano alcuni altri superiori di questo convento. Nei conti esatt. del 1463 si nota che il provinciale di s. Francesco è stato a visitare il detto convento (20 sett.); nel 1469, 27 agosto (atti cons.), trattandosi dei restauri del medesimo convento di s. Francesco, il comune manda per ciò ambasciate al ministro provinciale dell'ordine. Costui nel 1492 predica il quaresimale in s. Francesco di Pinerolo (III, 88); nel 1499 (atti cons.) è a Chieri e verso la metà di maggio viene di nuovo a Pinerolo (2). Quivi riceve sollecitazione dal comune che gli *(R.do dno ministro in eius adventu)* regala cinque libbre di confetti (conti esatt.).

---

(1) Al capitolo generale dei minori conv. di s. Franc. congregato poi in Viterbo nel 1596, intervennero pure alcuni frati di Pinerolo. In esso capitolo si lesse una lettera del re di Francia, datata il 3 maggio di quell'anno, ed in cui il re dimostrava il suo desiderio di vedere nella loro primitiva osservanza e nel pristino stato i conventi di detto ordine (Arch. del mon. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 213) (Cf. anche p. 345).

(2) Talvolta il ministro provinciale era anche un frate dello stesso convento di Pinerolo, come si può rilevare dall'elenco di alcuni frati che ora riporteremo.

Di poi, nell'atto cons. del 19 nov. 1507, si propone: *an sit visitandus R. D. minister ordinis sancti Francisci noviter factus cum sit minister novus et* PATRIOTA (1) *pro honore communitatis,* e si delibera di visitarlo col dono di due torcie e due scatole di confetti.

Sotto la data del 1° dic. 1587 è la nota delle spese fatte dal convento *alla venuta e dimora del R.mo generale il p. maestro Evangelista Pelleo da Forlì* (p. 64) *con la sua corte* (2).

Nell'atto cons. del 12 aprile 1666 si legge che il *padre generale dei francescani conventuali deve giungere oggi in questa città* e vi si delibera di *fargli lieta e festosa accoglienza, e di onorarlo quale conviensi a tanto personaggio.*

Del 10 ott. 1701 è la lettera del p. Jean, datata da Grenoble, al p. guardiano di s. Francesco in Pinerolo, in cui gli notifica che il padre provinciale della provincia di s. Bonaventura ha ottenuto da S. A. R. la facoltà di venire a far la visita a questo convento (3).

Finalmente, il 2 febb. 1726, il p. provinciale della *provincia del Piemonte,* Ludovico Berengaro di Nizza, presenta al *senato di Pinerolo* una supplica per fare altra visita a questo stesso convento. Gli si concede per ritardato decreto senatoriale del 20 sett. 1729 (4).

---

(1) Costui dev'essere fra Bernardino de Martellis, di Pinerolo, di cui è già cenno altrove negli anni 1507-20 (III, 97, IV, 270).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 198. - In questa nota, fra altro, si ricordano i seguenti effetti: Ventiquattro rubbi di fieno a soldi 5 il rubbo per i cavalli; chiodi per fare una *gripia mangiadore;* a fra Michele (Flores?) per ritornare i cavalli a Moncalieri; per acconciare le selle e far ferrare i cavalli; carta uguale per l'impannata della camera, dodici fogli; chiodi per tappezzare e daffiggere l'arma (del generale); libbre dieci di candele a grossi sette la libbra; un rubbo d'olio a grossi cinque la libbra; carta da scrivere; *tormentina per incisiare una tella per mettere sopra il tamburo del p. R.mo;* sei bicchieri a grossi quattro e mezzo l'uno; due fiaschi a grossi sette e mezzo; pevero, cinamomo, lumache, spinaci, gnifi, angioz, citroni, amandole, pessa (pesca?) due libbre, cipolle, aglio, pane, sofrano, lampredi ed altra pescheria a grossi sei e mezzo la libbra, pesci portati da Moncalieri, sardelle fresche di mare, anisi, confetti. Vi sono cancellate queste due altre provviste: ulive di Spagna, e due libbre di friconi salati. La spesa totale è di fiorini 92, grossi 7.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 246.

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 246-247.

Provincia francescana (1).

Già nel 1338 (2) ed ancora nel 1629 questo convento dei minori conventuali di Pinerolo era ascritto alla *provincia di Genova* che negli anni 1429-38-88 dicevasi altresì *provincia Pedemontium*. Nel 1630 veniva unito alla *provincia di s. Lodovico* in Francia a cui apparteneva ancora nel 1642. Già nel 1661 ed ancora nel 1725 era incorporato alla *provincia di s. Bonaventura* pure in Francia. Nel febb. del 1726 veniva aggregato alla *provincia di Piemonte* detta anche *di Torino* o *della SS. Sindone* (3); ne dipendeva ancora nel 1788. Essa provincia nel 1791 si estendeva anche al ducato di Savoia.

Alcuni frati antichi.

Vuolsi che fin dal 1255 tra questi frati sia menzionato un Guglielmo dei nobili di Luserna (4). E realmente un *Gulielmus ex dominis de Lucerna ex ordine fratrum minorum pineroliensium sancti Francisci* vi apparisce più tardi, nel 1288, con fra Arnaldo di Brianzone dello stesso ordine (5). Anche a questo convento doveva appartenere quel frate di cui è menzione l'8 luglio 1301: *in expensis fratris Jacobi conversi, transmissi cum duobus equis versus Lucernam ad emendum scutellas pro domino Karolo* (di Valois) *recipiendo* (6).

Se ne ricordano altri nelle carte dell'archivio civico di Pinerolo. Un frate *Jacobo* (predetto?) *de Casali ordinis fratrum minorum* si

---

(1) Cf. pp. 240-244-253-255-266-272-276-290-291-292-294-298-307-311-315-330-345-347.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 9.

(3) Allora il sigillo della provincia era formato, come si sa, dal solito stemma francescano, dall'effigie della Sindone e da una piccola croce di s. Maurizio. A proposito della devozione alla s. Sindone (pp. 27-142-197-201), qui vuolsi ancora aggiungere che negli anni 1665 e 1764, in due inventari di certe famiglie pinerolesi, si ricordano due quadri raffiguranti la detta Sindone. Un'orazione della s. Sindone, con altre, veniva pur prescritta, a tutte le chiese, nel 1710, dal vic. gen. abb. per implorare l'aiuto da Dio sulle armi del re (Arch. del monastero della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 6-341).

(4) Bibl. civ. di Pin. MS. del GAROLA.

(5) Cf. vol. I, pag. 113. - L'originale di quest'atto del 1288 si trova nell'arch. civ. di Pin.

(6) FILIPPO SARACENO, *Regesti dei principi di casa d'Acaia* ecc.

scorge di nuovo l'8 genn. 1318, come teste, *in castro Pinarolii* ai patti tra il principe Filippo *et magistrum de Casali sancti Vasii (Evasii)* muratore per la costruzione, con due nuove torri, del castello di *porta Fibellona* in Torino. Lo stesso frate Giacomo da Casale con un socio, pur nel 1318, si reca a comprare ferro in Lanzo per il detto castello che si costruiva. Fu data della *pece vera* a questo ferro. Di poi, il 12 dic. dello stesso anno, va a Vigone e a Carignano per denaro e per parlar col principe. Questi il 31 dic., trovandosi a Moncalieri, chiama a sè il detto frate Giacomo di Casale che era a Torino (1). Allo stesso frate deve forse ancora riferirsi quest'altra annotazione inserta nei conti esatt. del 1347: *Item sol. dicto fratri Jacobino de Regnart* (?) *et fratri Bonard, missis domino principi apud Savillianum ut miterent aliquam varnissionem in Pinayrolio, die XIIII, iulii, fl. I.* Altro frate, Dragone de Solario dei minori conventuali, ministro della provincia di Genova, apparisce nella donazione fatta, il 4 maggio 1351, da Giacomo di Savoia principe di Acaia al monastero di s. Giacomo di Pinerolo, dell'ordine di s. Chiara (2). Di altri due frati minori è pur cenno nei medesimi conti esatt. degli anni 1358-67: *duobus fratribus minoribus euntibus ad dominum versus Taurinum occaxione plurium citatorum per dominum.*

Più tardi, il 13 ott. 1417, due altri frati minori del convento di Pinerolo, Donato de Viniatoribus e Giovanni Provana sono mandati dal principe in pellegrinaggio ad Avignone, a s. Pietro di Lucemburgo, a santa Marcillia, a s. Ludovico, a s. Lazzaro, a s. Marta, a s. Maddalena, a s. Massimo, per fare oblazioni di denari e di messe. Si danno loro due paia *(payr) tibialium;* ed un fiorino per lo scrittore *qui scribat legendam sancti Ludovici* (3).

Studio nel convento.

Frati addottorati. — Questi, secondo i documenti già citati e gli altri che ancora si dovranno riferire, sono innumerevoli. Qui però ne ricorderemo solo due o tre per la speciale loro relazione col comune.

---

(1) Arch. civ. di Pin. Conti esatt., categ. 30. In questi stessi conti, nel 1317, si trova pure scritto per intero Pinarolium.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 19.

(3) Filippo Saraceno, *Regesti dei principi di casa d'Acaia* ecc.

Nell'atto cons. del 17 luglio 1379 si ha la richiesta di un sussidio per parte di fra Filippo de Marchono di Barge dei minori *in sacra pagina magistrandum*. Lo stesso frate risulta altresì nei conti esattoriali pure di quell'anno, dove, a nome del convento, riceve appunto qualche elemosina dal comune, *pro suo magisterio in sacra teologia*. Vi si hanno eziandio le sue lettere di ricevuta (libr. XL) sigillate col suo sigillo del 27 agosto 1379. Anche nella successiva seduta cons. del 28 aprile 1455 il comune tratta *de providendo requisicioni facte per fratrem Anthonium de Bagnolio ordinis minorum, qui requisivit per dictam communitatem subveniri fratri Anthonio Passaloto de Pynerolio ordinis minoris qui est* IN STUDIO BONONIE *ad causam se doctorandi seu se faciendi magistrum in sacra theologia*.

Non sarà forse fuor di proposito che qui ai precedenti se ne aggiunga un altro che, se non dottore, pur doveva essere dotto. Ne è cenno anche nell'atto cons. del 29 sett. 1555, dove si muovono lamenti *super eo quod fertur in presenti loco adesse... unum fratrem sancti Francisci qui exercet officium medici absque eo quod sit laureatus*. Vi si delibera che il detto frate-medico venga interrogato *et si non repperiatur sufficiens requirant interdici*.

RAPPRESENTAZIONI SACRE (1). — Il comune, nella sua seduta del 7 giugno 1456, è chiamato a rispondere *requisicioni facte per fratres sancti Francisci qui requisierunt per dictam communitatem eis dări auxilium ad ricoperiendum logiam seu porticum magni claustri eorum conventus, quoniam eius tegole fuerunt in magna quantitate rupte per gentes que heri fuerunt ad videndum* LUDUM *seu* IOCUM SANCTE MARGARITE *qui heri in dicto conventu fuit celebratus* (2).

---

(1) Di queste, che pur dovevano servire d'ammaestramento, si è già fatto cenno in altra occasione trattando della processione del *Corpus Domini* (III, 19-25). Quella dunque colà accennata della *Natività e passione di nostro Signor Gesù Cristo* non è la sola notizia di rappresentazioni drammatiche in Pinerolo nel secolo XV, come inclina a credere il GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, pag. 609).

(2) Il culto di questa santa doveva essere popolare. Di fatto, ancora nel 1638 il tribunale di s. Secondo sospendeva le sue sedute per la *feria di Santa Margharita*. E forse tale *feria* era quella che comunemente dicevasi altresì *delle messi* (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 422).

Un'altra rappresentazione, secondo l'atto cons. del 15 aprile 1500, si doveva ancora fare in questo *conventu sancti Francisci;* ma allora dallo stesso comune fu proibita: *quod nulli fiant ludi in dicto loco Pynerolii* (1).

Biblioteca. — Questa biblioteca del convento, arricchita dei libri del frate Giovannino Baudo dottore in teologia (2), nel 1621-22 viene fornita di due tavole di noce (3). Se ne fa pur menzione in un memoriale del 19 agosto 1628 in cui i padri di s. Francesco chieggono a S. A. ducatoni cento *per i libri tuolti d'ordine* della stessa S. A. (Carlo Emanuele) *dalla luoro libraria* (4). Secondo la consegna del convento fatta poi nel 1798 (5), tra i libri di questo convento di s. Francesco sono anche notati i seguenti: un *Dante manoscritto,* ma segnato *mancante,* del 1300 (?); un incerto autore, *mancante* (1432); un *Cicero: de Officiis* (1469); un Gellio (1469); un Giovanni Fostelli *aretini* (1471); un Lattanzio (1474); un Plinio, storia naturale (1479); un Filelfo (1489); un Pietro Bueto veneto (1489); un Tito Livio (1495); un Giamblico (1503). Alcuni libri di questa biblioteca verso il 1799

---

(1) Questa proibizione ce ne ricorda un'altra assai recente. L'interdizione, fatta pur in Pinerolo il 17 nov. 1810, di una commedia italiana intitolata: *Jean e la famiglia di Boldighiera.* E ciò, perchè sulla scena si doveva anche rappresentare l'uccisione d'una giovane (Arch. civ. di Pin. Lettere).

(2) Costui, per suo testamento del 22 aprile 1539, aveva appunto istituito suo erede universale il convento con carico di mantenervi anche un lettore dottorato, che leggesse due lezioni ordinarie, l'una di teologia e l'altra del testamento vecchio e nuovo con lo stipendio annuo di dieci scudi del sole; lasciava pure due scudi annui ad un predicatore per l'avvento ed altri dieci ad un altro predicatore per la quaresima. Disponeva inoltre che nel giorno della sua sepoltura si dovesse fare una distribuzione d'un sacco di grano, d'un sestario di vino, d'un sestario di fave e ceci e d'una mezza mezzena di porco. Lo stesso frate risulta altresì, come teste e teologo, in un atto notarile del 1512 (Bibl. civ. di Pin.); nel 1518 è convisitatore dell'abate Gioanni di Savoia (I, 182); e nel 1531 apparisce come arbitro tra gli atti di una lite, nella quale è detto dottore in sacra teologia, lettore ordinario nell'accademia di Torino e commissario di religione (Arch. cap. di Pin.).

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 235.

(4) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 239. Simile domanda si ripete ancora verso il 1700 (l. c., p. 240). Quest'opera IV, 354-355-367.

(5) Arch. civ. di Pin.

vennero poscia consegnati al municipio per costituirne un'altra pubblica (1), la quale però non sorse che più tardi (I, 638) (2).

Scuola d'istituzioni legali. — La terza proposta dell'atto consolare del 16 luglio 1511, del consiglio dei XXV, è così concepita: *De providendo quod legatur instituta pro eruditione notariorum et utilitate reipublice ad formam franchixiarum Pynerolii.* Eccone ora la deliberazione: *Visis franchixiis concessis super lectione eiusdem institute ordinaverunt quod deputetur unus et quem deputaverunt videlicet S. D. Anthonium Monerii J. U. doctorem ibidem presentem acceptantem qui habeat legere ipsam institutam singulis diebus de mane* in capella sancti Thome in sancto Francisco *omnibus audire volentibus sub salario constituendo per consilium numeri centum eiusdem loci* (3).

Scuola di filosofia, logica e grammatica, ed altre scuole. — Di quella prima scuola, fondata da Ludovico principe di Acaia il 19 marzo 1417, già si è fatto cenno altrove (p. 241). Ne è anche menzione, ma sotto altre denominazioni, nei documenti posteriori. Infatti, dalla precitata visita apostolica del 1584 risulta che in questo convento erano 24 frati, di cui 17 sacerdoti, e gli altri chierici minori, che attendevano agli *studi della filosofia e della sacra scrittura* e per questi erano appositi lettori scelti tra i frati stessi.

Parimenti, nella visita del 1605 (4), si riafferma che in questo stesso convento era *lezione di sacra scrittura e dei casi di coscienza* dettata dal p. Bartolomeo Bigliore e che ad essa assistevano tutti i frati (5). Inoltre vi si dice che il convento e la chiesa avevano il

---

(1) In tale occasione il municipio pinerolese scrisse non solo a questo convento, ma anche a tutti gli altri, allora in Pinerolo esistenti, perchè facessero dono dei libri che *più servissero a mantenere ardenti i liberi sensi e fossero confacienti per scacciare le tenebre dell'ignoranza.*

(2) Intorno a quest'ultima, ora detta comunente *Biblioteca municipale Alliaudi*, il sig. archivista-bibliotecario Carlo Demo pubblicava (Pinerolo, tip. Attilio Zanetti, 1898) un'elegante ed assai accurata monografia, che incontrò l'approvazione del municipio e dell'intera cittadinanza di Pinerolo.

(3) Cf. anche *Statuta Pinerolij* (1489), pag. 412.

(4) Arch. cap. di Pin., cas. XVIII, fasc. 1°, n. 16.

(5) Talvolta queste discussioni teologiche, come avvenne nel 1677, si facevano anche pubblicamente (I, 640).

reddito di 120 sacchi (1) di frumento passato al frullone, in perpetuo, da Ludovico principe di Acaia, per il predetto atto del 19 marzo 1417, con obbligo di tenere 20 sacerdoti e 10 giovani, che attendessero agli studi con *maestro di costumi, grammatica e musica*. Nel 1616 si ripete che quelle elargizioni dei principi servono *pel mantenimento di lettori e studenti e proficienti nelle sacre lettere* (2).

In queste scuole, per ordine del sig. Scozia, procuratore generale di Pinerolo, sott.° Belli, segretario del consiglio sovrano (9 maggio 1682), ed intimato al guardiano del convento, s'insegnava anche la dottrina dichiarata (19 marzo 1682) dal clero gallicano intorno all'autorità del romano pontefice (3).

L'esistenza di queste scuole fu minacciata sul fine del secolo scorso, quando per ordine regio (4) si voleva stabilire che in tutta la provincia francescana non vi fosse che uno studio di filosofia, a meno che gli studenti superassero il numero di dodici. Lo stesso si doveva fare per lo studio di teologia e per il noviziato. Erano quindi soppressi tutti gli altri studi e noviziati; i reggenti ed i rettori dovevano essere scelti e tratti anche da fuori di stato. Si volevano conoscere ogni anno il *piano* degli studi, l'indice delle materie di filosofia e teologia, il nome dei reggenti e lettori, il numero degli studenti e delle classi, l'esame dei libri e degli scritti.

Si sperava tuttavia che la provincia francescana di Torino, estendendosi anche nel ducato di Savoia, avrebbe dovuto, per la diversità della lingua, conservare almeno due studi di filosofia e due altri di teologia, nonchè due noviziati, e che quindi non si sarebbero soppressi gli studi ed il noviziato di Pinerolo, avuto riguardo special-

---

(1) Essi erano uguali alle 45 moggia, che facevano parte delle 200 moggia che Ludovico d'Acaia riceveva dalla città anche per la riconferma della cessione fattale già nel 1322, 18 ott., del Rio Moirano (p. 241).

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon Pin.*, III, 40.

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 243. In forza di tale dottrina, ossia dei *diritti gallicani*, nel 1733 si asseriva, tra altro, che per essere capaci a canonicati nelle collegiate bastava l'età di anni 10 compiuti; e nel 1751 si diceva che al convento, per comprare o vendere beni immobili, bastava l'approvazione del padre provinciale (l. c., 275-416). Anche i canonici, altra volta, chiedevano la conservazione delle *libertà gallicane* (Arch. cap., XXXI, un., 186).

(4) Lettera del ministro Graneri, da Torino, al p. prov. dei francescani, 1791, 4 maggio (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 78).

mente al precitato legato del principe Ludovico, alla salubrità dell'aria ed all'osservanza del coro. Si faceva anche assegnamento sull'appoggio del ministro marchese d'Albaret.

Esazione di 45 moggia annue di frumento dovute al convento dal comune (1).

Assai difficile fu pressochè sempre pel convento la riscossione di questo suo principale reddito. E quasi non bastando le riconferme sopra accennate (p. 242) del 27 marzo e 1° maggio 1417 e 17 febb. 1418, il convento di nuovo nel 1442, 10 febb., deve inoltrare in proposito un memoriale al duca Ludovico di Savoia (2).

Altra volta, il 20 giugno 1496 (3), i frati di questo stesso convento rivolgendosi al duca di Savoia gli ricordano essere state loro donate le predette 45 moggia di frumento *annuatim percipienda super molendinis et motura molendinorum* di Pinerolo, ed essersi quindi essi frati obbligati *ad quamdam notabilem servitutem,* anche *actento quod,* vi si legge, *antecessores vestre celsitudinis corpora et ossa ibi requiescunt.* Chieggono nuovamente al duca la riconferma di tale donazione come l'avevano già fatta i suoi avo ed abavo. In fine gli notano che la spesa del convento è aumentata per il maggior numero di frati in esso degenti e per le molte e necessarie riparazioni al fabbricato; e che invece le elemosine ne sono diminuite *et dietim diminuuntur.* V'è annesso il decreto favorevole e sigillato di Filippo duca di Savoia.

Del 1498, 14 genn. (4), è altra simile supplica del convento al duca, ed in cui si afferma che *conventus et ecclesia dicti conventus* sono stati fondati dai principi suoi predecessori. Anch'essa porta annesso il decreto favorevole (18 luglio 1498) col sigillo del duca Filiberto, per cui si inibiscono il castellano ed altri *ne ad solucionem molture grani et aliarum frugum ultra solitum compellant, molestent aut alias quomodolibet inquietent* questi frati minori. *Quin imo si quid*

---

(1) Cf. pp. 241-298-301-302-306-308.

(2) Arch. civ. di Pin., *Chart. conv. S. Franc. Pin.*

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 172.

(4) Arch. del monastero della Visitazione di Pinerolo - *Mon. Pin.*, III, 171-172-207.

fuerit ab iisdem supplicantibus ultra solitum exactum venga loro restituito, sotto pena di fiorini 100 forti (1).

Come si vede, i frati pretendevano dal comune non soltanto il detto quantitativo annuo di grano, ma ancora intendevano che esso fosse macinato ai mulini di Pinerolo senza obbligo al convento di pagarne la *mottura,* almeno per quanto occorreva al loro uso. Tali diritti del convento, verso il 1506, sono sostenuti dalle allegazioni di tre giureconsulti, gli avvocati Filippo di Vignate, Francesco Clareta e Valeriano de Canalibus (2). Anche il segretario sostituito del comune, Chiaffredo Robinelli, il 14 genn. 1515 dichiara che, allora e prima, dalla comunità di Pinerolo si è sempre pattuito con gli accensatori dei mulini di essa, di non poter prendere alcun diritto di *mottura* per il grano necessario al convento (2). Lo stesso rileva altresì il segretario del comune, Robini, verso il 1539, allegando il capitolo 15, *de hys qui sunt exempti a solutione moliture grani.* Quivi, a questo riguardo, i frati minori sono pareggiati al re medesimo: *Item quod si contigerit ser.mum D. regem franchorum et eius curiam venire ad residendum et residere in Pinarolio accensator teneatur grana pro hospitio eiusdem mollere, nec pro ipsa molitura aliquam compensationem seu defalcationem petere. Et pariter quod nihil capiat pro molitura grani venerabilium fratrum sancti Francisci pro usu illorum et personarum in eorum conventu residentium dumtaxat,* ecc. (2).

Con tutto ciò le molestie pel convento non cessano. Nel 1539, 21 ott., i frati si rivolgono al parlamento di Torino perchè la città di Pinerolo venga condannata al pagamento di sacchi 36 di frumento loro dovuti per residuo del semestre allora scorso (che era di sacchi 60). Ne sono esauditi (23 ott. 1539) (3). Altra simile supplica porgono l'anno dopo (9 sett. 1540).

Inoltre, dai conti esatt. del comune risulta che nel 1547 il comune paga moggia 200 di grano *debiti regie maiestati, fratribus sancti*

---

(1) I relatori di quest'atto sono Antonio Romagnano vescovo di Mondovì cancelliere di Savoia, Agostino Provana patrimoniale presidente, Pietro Agario, Pietro Calve, Ludovico de Vignate, Antonio Catia, Agostino de Azelio, Francesco Provana, consignore di Bainasco, avvocato fiscale Sebastiano Ferrero; sottoscritto Jordand.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 173.

(3) Tutti i seguenti documenti, salva dichiarazione in contrario, sono desunti dall'arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 5 e segg.

Francisci, capellano castri et castellano Pinerolii. Vi si nota eziandio la quitanza del 1° aprile 1549 di sacchi 60 di grano sottoscritta da fra Cristoforo de Hostero guardiano (1); altra simile quitanza del 16 ott., stesso anno, è del frate Girardo de Canalibus pur guardiano. Anche i frati Agostino Testa (2) e Battista Vignia (Vigna) (3), il 28 maggio e 31 ott. 1551, quitano il comune per 120 sacchi di grano ricevuto (4).

Tale obbligo del comune verso il convento si scorge altresì nei capitolati, autenticati Nicolao de Nono, fatti, per gli anni 1558-1559, dagli amministratori di Pinerolo agli appaltatori dei mulini.

Ciò non ostante nel 1560 il comune sospende di nuovo la spedizione del detto quantitativo di grano al convento. Questo allora si provvede d'una copia dell'atto di fondazione (19 marzo 1417), che viene autenticata il 7 sett. 1560 dal vicegiudice di Pinerolo, Gian Antonio Columbario e sottoscritta Poletti. In virtù di tale atto presentato (9 sett. 1560) ad Imberto di la Plafieria signor di Bordiglione cav. dell'ordine del re, governatore e luogotenente generale per sua altezza crist.ma di qua dei monti, ecc., i frati sono mantenuti (12 sett. 1560) nei loro diritti.

In questo frattempo (dal 10 al 21 sett. 1560) il frate Bonifacio de Hostero (5), a nome del convento, intenta una lite contro gli accensatori dei mulini, che dal vicerè di Pinerolo vengono inibiti di portar via il grano della *mottura* e d'impedire il corso dell'acqua. Ma alla loro volta anche i detti accensatori dei mulini, come dall'atto consolare del 13 sett. 1560, si lagnano che i frati di s. Francesco *de facto et iure, incogniti, in molendinis Pinerolii extraxerunt omnes clavaturas archarum dictorum molendinorum et exportarunt granum existens in eisdem archis.... et tenentes millites in eis et alias violentias agunt.* Così stando le cose, la causa è sospesa.

---

(1) Questo frate apparisce ancora, come teste, nel 1561.

(2) Costui in un atto notarile (Bibl. civ. di Pin.) del 1549, è detto anche *maestro.*

(3) Lo stesso risulta, come teste, altresì in un atto notarile del 1535 (Bibl. civ. di Pin.).

(4) Nella *St. di Pin. riv. e corr.*, p. 306, del CARUTTI, per errore di penna o di stampa, sono segnati 125 sacchi.

(5) A questo frate, guardiano del convento, il comune nel 1570 (conti esatt.) rimetteva scudi 3 per il predicatore.

Di poi, sulle attestazioni (7 genn. e 7 febb. 1575) di Cristoforo Pauli, fittaiuolo dei mulini dal 1558, e del notaro Girolamo Robini segretario della città, i frati ottengono (21 genn. 1575) che questa donazione loro fatta da Ludovico di Savoia, di moggia 45 annue di frumento facienti sacchi 120, venga di nuovo confermata dal duca Emanuele Filiberto. Anche il comune con suo ordinato del 21 nov. di quell'anno e poi con l'altro del 30 genn. 1583 (1) riconosce questo suo debito verso il convento.

Tuttavia in questo frattempo (21 aprile 1577) il comune aveva tentato d'indurre S. A. a non più concedere alcun privilegio di *mottura* gratuita, dovendola pagare tutti, meno il governatore ed il prefetto o giudice per uso delle loro case, che l'avrebbero pagata solo per un terzo. Ma non ne fu nulla (2).

Del 1590, 15 giugno, è altro memoriale dei frati al duca di Savoia per questi 120 sacchi annui di grano dal comune, con relativo decreto per l'esazione (3).

A questo riguardo, dal 27 genn. al 18 febb. 1595, sorge altra lite tra il comune ed il convento. Questo, dovendo esigere da quello 79 sacchi di frumento ed una somma esposta davanti i tribunali di Pinerolo e Torino, chiede al prefetto di Pinerolo, Gio. Franc. Drago, che si pongano all'asta alcuni sacchi di barbariato dei mulini di Pinerolo. Vi appariscono i frati Bartolomeo Bigliore reggente del convento, Simone Olliva dottore teologo e Gio. Gullielma guardiano (4). La lite si svolge anche davanti il giudice di Pinerolo Francesco Sillano. Se ne fa pur cenno nell'atto cons. del 29 gennaio dello stesso anno, dove si tenta un accordo fra le parti.

In seguito si hanno, sempre a questo riguardo, altri ricorsi contro la città da parte del convento. Nel 1604, 7 aprile e 1607, 17 sett. (5),

---

(1) In quest'atto il comune dichiara inoltre esser debitore, ogni anno, di sacchi 120 di frumento ai frati di s. Francesco, di sacchi dieci e stara due al cappellano del castello, di sacchi due ai poveri nella festa di s. Sebastiano, e di circa stara quattro al castellano ossia governatore.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 174. - *Statuta Pinerolij*, pp. 440-443.

(3) Arch. civ. di Pin., *Chart. conv. S. Franc. Pin.*

(4) A quest'ultimo nel 1594, 24 aprile (conti esatt.), il comune aveva rimesso scudi 8 per il quaresimalista.

(5) In quest'anno i frati ebbero a scoprire che i predetti 120 sacchi di grano, loro poi spediti dal comune, erano mescolati d'un quarto di segala.

questo ricorre al prefetto di Pinerolo, Drago; e nel 1605, 2 sett., all'altro prefetto di Pinerolo, Paolo Leyra. Verso il predetto anno, 1607, rivolge altresi supplica al duca per costringere il comune *ad traditionem grani pulcri et nitidi*, e cita la sentenza del prefetto del 30 agosto 1594 confermata dal senato il 9 dic. stesso anno.

Altra lite, tra comune e convento, per quest'annua prestazione di grano, si svolge dal 19 agosto al 1° sett. 1608, davanti il prefetto di Pinerolo, Drago. Vi apparisce il frate Bonaventura Basilia sindaco del convento, assistito dal causidico Matteo Lanteri. In quest'occasione la città, condannata nelle spese, invano ricorse (28 agosto 1608) al duca per non pagare le dette spese, allegando che il convento le era pur debitore per le tasse stabilite da essa città. Risorse tuttavia tale questione, ed il 26 aprile 1611 tra città e convento si segnò appunto una transazione riguardo ai carichi ed al grano che vicendevolmente si dovevano corrispondere.

In un'altra supplica (23 luglio 1616) dei frati a S. A. si espone, come già s'è visto (p. 298), che queste elargizioni dei principi fatte al convento servono pure *pel mantenimento di lettori e studenti e proficienti nelle sacre lettere;* e si fa quindi istanza di vederle continuate *poi che il ventre non admette dilatione.*

Parimenti, il 7 maggio 1620, i frati ricorrono di nuovo a S. A. narrando che *per gratia dell'elemosina* fatta dai ser.^{mi} principi *al loro convento, vivono e ricevono gli alimenti* per i frati celebranti ed altri *che vi si mantengono al culto divino, che non cessano di porgere calde orationi a sua divina maestà per la ser.^{ma} casa,* e che gli esattori del diritto della macina loro fanno pagare la *mottura.* Chieggono di esserne esenti. La camera ducale risponde: *detti reverendi supplicanti non essere tenuti al pagamento del dritto della macina per sacchi però sessantatre l'anno solamente che sono a ragione di sacchi tre per bocca conforme all' ordine di detta S. A. con che ogni volta che mandarano a macinare loro grani debbano consegnarli nelle mani dell'esattore di detto dritto e rapportarne boletta quale gli sarà rimessa senz' alcun pagamento dal medesimo esattore.*

Annessa al precedente documento è la seguente nota dei *padri* e *frati* che allora (1620) erano 22: p. baccelliere Ludovico Bruno di Cassine, guardiano e lettore; p. baccelliere Domenico d'Alba predicatore; p. Leonardo Giacomello, presidente; p. maestro Gio.

Vincenzo Ressano, infermiere, di Pinerolo; p. baccelliere Bonaventura, depositario, da Castagnole; p. baccelliere Geremia da Pinerolo, solo per il corso della quaresima ed in occasione di Pasqua; p. Matteo Siccha, vicario, di Castagnole; p. Gio. Guglielma di Pinerolo; p. Gio. Paolo Romagnano, esattore, di Vigone; p. Gio. Antonio Brunetta di Pinerolo; p. Clemente Gallano da Ceva; fra Michele Fioris di Pinerolo; fra Paolo Borgna da Moncalieri; fra Bonaventura Pisano di Cassine; fra Tomaso Scopo di Giaveno; fra Cristoforo Alberto da Ceva; fra Gio. Batt. Lodovico Marciando di Susa; fra Ludovico da Genova; fra Francesco Iberto d'Alba; fra Bernardino Crosetto di Pinerolo, spenditore; fra Antonio Birago di Valenza....; Gio. Maria, cuoco, secolare.

Anche più tardi si tratta di questa questione. Nel 1628, 13 marzo, Sebastiano Nomis, uno degli estimatori deputati dalla città di Torino, dichiara che sacchi 120, misura vecchia di Pinerolo, corrispondono a sacchi 109 ed emine 1, misura nuova di emine sei per sacco; e che quindi il convento creditore della città di sacchi 120 annui di misura vecchia, dovrebbe riceverne 131. Ne percepiva invece soli 127 (1). Inoltre Giambattista Bonaudo, il 19 sett. 1633, attesta che il convento nel 1629 ricevette dagli appaltatori dei mulini emine 639 di grano.

In quello stesso anno 1633, i frati, per mezzo del loro guardiano Massimiano de Cabure, ricorrevano al signor d' Espilly, presidente regio in Pinerolo, per far costringere la città al pagamento residuale di emine 1520 circa di frumento da essa loro dovute per gli anni 1630-31-32. Se ne calcolavano 640 all'anno. Tale concessione si era allora pur confermata dal cardinale Richelieu.

Nel secolo XVIII poi i frati, anzichè lagnarsi con la città si lamentano con gli appaltatori dei mulini. Questi, perchè nel 1721 si ritenevano due sacchi di frumento per la *mottura* di sacchi 40, vengono condannati per sentenza del consiglio sovrano pronunciata (9 genn. 1721) dal consigliere Aquillant. Anche il comune biasima la condotta dei

---

(1) Tale quantitativo di sacchi 127, di emine 5 caduno, di frumento puro e bello, si consegnava ogni anno dalla città al convento, anche più tardi, come risulta dai seguenti mandati del comune agli appaltatori dei mulini: 30 dic. 1738 - 20 dic. 1749 - 1° ott. 1754 - 8 genn. 1763 (Arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 57-58.

predetti appaltatori e riconosce tale privilegio dei frati (26 ap. 1727). Dal 20 marzo al 16 ott. 1731, davanti l'avv. Ignazio Cagnoli cittadino di Nizza, dottor di leggi, vicegiudice della città di Pinerolo, viceprefetto della medesima e sua provincia e vicegiudice maggiore delle valli di Pragelato, Casteldelfino, per S. A. ecc., si svolge altra lite tra il convento e gli appaltatori dei mulini. Questi, ricevendo il grano dai panattieri del convento e non direttamente dal convento stesso, ricusavano nuovamente di riconoscerne l'immunità della macina (1). Ma per sentenza del 2 agosto 1731 il convento è mantenuto nel suo possesso, di macinare, senza pagare la *mottura,* il grano (40 sacchi) che gli occorreva.

Di poi, per l'aumento della famiglia religiosa, i soliti 40 sacchi di frumento non bastavano più all'uso ordinario del convento, e quindi questo evocò di nuovo (dal 5 ott. 1742 al 27 aprile 1743) in giudizio gli appaltatori dei mulini per potervene macinare, senza pagarne la *mottura,* almeno sacchi 55 all'anno, oltre quelli di altre biade. La lite si svolse davanti Agostino Rosano cittadino di Torino, prefetto e giudice della città e provincia di Pinerolo. Se ne pronunciò poi la sentenza il 21 maggio 1755 dal prefetto di Pinerolo, Bastery, che condannò il fittaiuolo dei mulini al pagamento di emine 17 e coppi 2 per il medesimo esatti, a titolo di *mottura,* dal *pristino* del convento; calcolando l'immunità della macina pel convento in ragione di sacchi tre per individuo a termini del preaccennato editto della R. Camera del 7 marzo 1620. Allora il convento, da due anni, contava 23 religiosi, ed era retto dal guardiano Gius. Antonio Parolis.

Simile lite tra il convento e gli appaltatori dei mulini verteva di nuovo dal 13 luglio 1761 al 30 sett. 1763. Fu trattata davanti Vespasiano Biandrà, prefetto e giudice di Pinerolo (12 giugno 1762), l'avvocato Belmondo, dott. in A. L., viceprefetto e vicegiudice di Pinerolo (2 aprile, 16 ott. 1762), e Stefano Maria Audiffredi pur prefetto e giudice di Pinerolo (6, 15 nov. 1762, 1763). Pretendevano i frati aver il solito diritto di far macinare, senza pagamento della *mottura,* tre sacchi di grano all'anno per ogni individuo, allegando la detta sentenza della R. Camera del 7 maggio 1620, l'ordinato cons. del 26 ap. 1727, l'altra sentenza della prefettura di Pinerolo del 2 agosto 1731

(1) Di questo privilegio allora, come ancora nel 1788, godevano anche la consorzia di s. Sebastiano e l'ospedale di s. Giacomo.

ed un ordinamento del 21 maggio 1755 pur della stessa prefettura. Vi si produceva altresì un ragionamento del procuratore Lanteri e dell'avv. Comitis per cui si asseriva che il grano legato ai frati da principe Ludovico (19 marzo 1417) faceva parte di quello che il comune doveva alla corona: *grani pulcri et receptibilis ad mensuram Pinerolii* (18 ott. 1322), cioè *grano bello di mottura*.

Gli appaltatori dei mulini invece rilevavano che tre sacchi annui di frumento per ogni individuo erano oltre il bisogno, constando il convento di persone per lo più vecchie, infermiccie ed obbligate a frequenti digiuni; che i servi non dovevano godere dei privilegi dei frati; e che la nota di questi trasmessa al comune non era esatta (Atto cons. 13 nov. 1762).

Ed i frati riguardo alla prima obiezione invocavano la regola della R. Camera dei conti che, circa l'esenzione dal diritto di macina, per gli aventi dodici figliuoli (1), stabiliva (attestato del 28 aprile 1762, sottoscritto Pugnengo, archivista camerale di Torino) appunto sacchi tre di grano da emine cinque caduno per ogni bocca, rispetto ai maggiori di anni cinque, ed un sacco e mezzo, anche per bocca, rispetto agli altri, da tre anni compiti inclusivamente sino a cinque anni pure compiti. Riguardo alla seconda obiezione allegavano il sopra riferito (p. 300) capitolato del comune con gli appaltatori dei mulini del 1539 circa, dove si fa cenno dei frati *et personarum in eorum conventu residentium*. Finalmente riguardo alla terza obiezione asserivano che la nota della famiglia del convento trasmessa era esatta, e che le variazioni ne erano solo avvenute posteriormente (2).

---

(1) Se ne hanno alcuni esempi. Nel 1568, 22 nov. (atti cons.), si nota l'esenzione da ogni taglia del nobile Lazaro Boeti mercante per aver appunto 12 figli vivi. Tale esenzione, del re Carlo IX, è pubblicata dal consiglio cismontano residente in Pinerolo in data del 30 nov. 1568. Più tardi, nel 1584 (l. c.), anche Stefano Tegatio presenta lettere ducali di esenzione dai carichi per il numero di 12 figli. Ancora nel 1608 in Pinerolo i privilegiati dal pagare il registro, per aver dodici figliuoli ciascuno, erano tre, cioè il sig. Antonio Napione, il colonnello Porporato e messer Gioanni del Ponte (conti esatt., cat. 31, mazzo 25, memorie diverse riguardanti i detti conti esatt.).

(2) Per esempio il p. Felice Garrone di stanza in questo convento ne fu assente, nel 1761-62, solo per qualche tempo, essendosi allora recato a predicare l'annuale in Genova, il quaresimale in Voltaggio, e poi di nuovo

Secondo quella nota del 1762 il convento era abitato dai *padri* maestro Nicolao Auberti definitore perpetuo, maestro Ferdinando Berardi reggente, baccelliere Giuseppe Antonio Parolis discreto perpetuo, baccelliere Giuseppe Maria Lugo discreto perpetuo, Francesco Bocchiardi, Bonaventura Boareli (1), Bonaventura Pavia, baccelliere Giuseppe Antonio Imperator maestro dei novizi, Claudio Lugo, Vincenzo Lovera, Giuseppe Demorra (o Demosca), Giuseppe Maria Casteli, Ignazio Calza, dai *frati* Giuseppe Ameri, Bonaventura Orseli, Francesco Giusiana, Gio. Antonio Battagliotti e dagli *inservienti* Domenico Bernardi e Gaspare Truccetti (2).

La sentenza del giudice Audiffredi in questa lite è del tutto favorevole ai frati; non decide però il *jus* dei medesimi, e lascia l'adito ad altre cause consimili.

E realmente, ne sorse un'altra dal 1773 al 1777 davanti il giudice Brochieri assistito dal suo segretario Barbarosso. I frati, per mezzo del loro guardiano Amedeo Maria Paseri, sostennero allora che, in ragione di sacchi tre per cadun soggetto, in ogni anno, erano altresì esenti dal pagamento del diritto della *bolla* per il peso.

Finalmente dall'11 luglio 1788 al 30 gennaio 1789 vertono altri atti davanti il giudice e prefetto di Pinerolo conte Melano di Portola ed il suo vicegerente Belmondo, che condannano il fittaiuolo dei mulini a restituire al panattiere del convento emine 8 e coppi 2 di *mottura* indebitamente percepiti in quel semestre.

Allora nel convento si trovavano 27 soggetti interpolatamente, tra quelli arrivati e gli altri partiti. Però se ne calcolavano permanenti solo 22 (3), per cui occorrevano 66 sacchi di grano. Essi erano i

---

l'annuale e l'avvento in Chieri col permesso del p. provinciale di Genova, fra Francesco Maria Bongioanni. Parimenti, il p. Auberti si assentò dal convento soltanto per predicare l'annuale a Ferrara ed il quaresimale a Verona (Arch. del monast. della Visit., *Mon. Pin.*, III, 181-182).

(1) Di costui in s. Maurizio di Pinerolo si conserva tuttora un libro corale, ad uso specialmente delle Rogazioni, da lui scritto e dedicato al predetto p. definitore Aubert, nel 1770.

(2) Non è dunque vero che l'antica famiglia pinerolese Truccetti si sia estinta nel 1630, come lasciò scritto l'ALLIAUDI nelle sue note genealogiche (Bibl. civ. di Pin.).

(3) Più tardi, all'epoca della soppressione del convento, essi erano ancora sedici.

padri maestri Amedeo Paseri guardiano, Anselmo Carrozzi reggente, Francesco Paglieri maestro dei novizi, Giuseppe Lanteri reggente, i *padri* Clemente Martina, Giuseppe Maria Lugo, Bonaventura Pavia, Bonaventura Vincenzo Tegaz, Giuseppe Castelli, Lorenzo Cabanale, Luigi Campini, Francesco Antonio Cuchietti, Bonaventura de Blai du Verger, Carlo Zuchelli, i *frati* Bonaventura Orselli, Antonio Battagliotti, i *chierici novizi* Gioanni Giacomino, Gaspare Boeh (Boc), Serafino Maffonis, Giuseppe Rossi, Celestino Bertaina, i *laici novizi* Carlo Bernardi, Bernardino Capellani, Francesco Giaveno, ed i *domestici* Domenico Bernardi, Gaspare Truchietti e Michele Zitto.

Nel 1799, per l'ultima volta, i frati reclamano, ma invano, alla città quest'antica prestazione annua di grano. Essa tuttavia è ancor ricordata in principio di questo secolo. Di fatto il 6 frimale, anno 13° (1), il prefetto interroga il comune sulla detta prestazione in natura proveniente dall'atto del 18 ott. 1322 di Filippo principe di Acaia, e domanda anche come questo principe sia divenuto possessore di Pinerolo. Pare gli sia stato trasmesso il detto atto, perchè il 18 fruttidoro, anno 13°, il sottoprefetto restituisce al comune quello stesso documento del 1322 affinchè si riponga *à son poste dans les archives*. Più tardi da una lettera (1824, 7 apr.) (2) dell'intendenza si ricorda altresì che i 573 (1, 120) sacchi annui di frumento, in parte (sacchi 127) ceduti dai principi d'Acaia (1417) al convento di s. Francesco, si erano nel 1801 devoluti agli ospizi civili, come di regio patrimonio. La commissione per l'alienazione *dei beni nazionali* con istrum. del 21 marzo 1801, rog. Beltram, era poi devenuta alla vendita, a favore dei signori Audiffredi e Maffoni, d'annui sacchi 30, parte dei predetti 127 già spettanti ai frati. Nel 1805, per le leggi abolitive dei diritti d'origine feudale o misti, il demanio non percepiva più neppure i residui 97 sacchi.

Altri redditi del convento.

Già nel 1319 il convento doveva possedere dei fondi, poichè nell'estimo di quell'anno è pur ricordato un *Peronus fratrum mi-*

(1) Arch. civ. di Pin., categ. 44, mazzo 7, fascicolo 22, lettere del sottoprefetto 1801-1805.

(2) Arch. civ. di Pin., l. c.

norum; non se ne segna però la taglia (1). Anche nel 1606 (conti esatt.) sono accennati tre frati di s. Francesco che pagano il registro: Comba, Canale e Bottallo.

Tra i fondi del convento poi si menzionano alcune possessioni, fuori di Pinerolo, nel 1356; altre nel 1391; una vigna in Pinerolo nel 1412; un'altra pure in Pinerolo, nel 1480; e poi un'altra ancora in Pinerolo, regione di Monsecco, nel 1504; e delle terre al Columberio di Frossasco ed anche *ad Tavernam* di Frossasco, nel 1549 (2). Altri fondi spettavano pure a questo convento negli anni 1556-66. Inoltre, nel 1602, 8 dic. (atti cons.), il frate Bonaventura Basilia espone che i padri del suo convento *possedono una pezza d'alteno nelle fini di questa città a malhora un puoco al dissotto et apresso il* RIVO NUOVO AL LUNGO E VICINO AL RIVO MOYRANO. Si parla anche in appresso dei due predetti rivi come distinti, e corrodenti entrambi quest'alteno, ecc. Altri simili poderi si ricordano ancora altrove (3).

Dalla visita fatta a questo convento, nel sett. 1605 (4), da Renaldo Ressano vic. gen. abb. apparisce che il convento traeva da possessioni sue circa trenta sacchi di grano e dodici *carrate* di vino; da censi perpetui in denari cinquanta scudi d'oro annui; più ducatoni settantacinque di redditi di cappelle; e 120 sacchi di frumento dalla città (5). Tutto questo reddito era amministrato dal padre guardiano, dal sindaco del convento e dal procuratore del medesimo; i conti si leggevano in tavola, ogni settimana con l'assistenza di tutti i frati, e due volte all'anno erano riveduti dal padre provinciale.

Parecchi altri poderi del convento sono ancora ricordati. La vigna di *Pra Merlato* (1587), l'altra vigna di s. Brigida (1597), la cascina

---

(1) Sarebbe quindi inesatta l'asserzione che si ha in una memoria del convento, del secolo scorso. In essa è detto che questo convento, nei due primi secoli dalla fondazione dell'ordine serafico (1209), si mantenne sopra una totale e perfetta povertà, senza possedere la menoma cosa; e che solo dal 1400 in poi, per dispensa pontificia, incominciò a possedere dei fondi (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 115).

(2) Archivio comunale di Frossasco: Atti cons., ecc.

(3) Cf. pp. 203-218-247-248-251-265-272-288-289-310-325-326-327-328-329-340-367.

(4) Arch. cap. di Pin., cas. XVIII, fasc. I, n. 16.

(5) Di questi si è già trattato a lungo (pp. 299-308). I redditi annui del convento, compresi anche gli emolumenti della sagrestia, nel 1693 erano di lire tornesi 3000 e nel 1750 di lire 9000 (*Mon. Pin.*, III, 245-266).

della Ratta in Macello (1661), i fondi a Pietra Bianca (1664), la vignassa (1681), altri fondi a Baudenasca (1690), l'altra cascina dei Miglioretti anche in Macello (1734). Inoltre, il convento possedeva le vigne dette di s. Pietro Val Lemina, della Napiona, di Abbadia, della Bottera ossia Pravillar, degli Astrua (1), un alteno presso il ponte Sanino, un bosco a Costagrande, ecc. (2).

Alcuni di questi fondi, anzichè spettare all'antica dotazione del convento, ne erano di recente acquisto. Essi per ciò dovevano pur essere soggetti alle tasse comunali. I frati però ricusavano di pagarle. Ne sorsero quindi dei frequenti litigi, in Pinerolo e fuori. Nell'atto consolare, 1° nov. 1554, del comune di Frossasco si ha quest'annotazione: *datum nobili Jeronimo Robini pro duobus instrumentis emptionis receptis ad oppus R. fratribus sancti Francisci Pynerolii pro illo exhibendo (?) in causa initta contra ipsos fratres per communitatem fl. VIII.*

Lo stesso avvenne in Pinerolo. Infatti nell'atto cons. del 30 maggio 1594 i frati di s. Francesco presentano lettere citatorie al comune avanti il nunzio apostolico (Acquaviva) per il fatto delle taglie, ricusando essi di pagarle per i beni e le possessioni loro. Tale causa contro questi frati *per occasione delli carrighi* è viva nel 1602, 10 nov. (atti cons.), e riapparisce due anni dopo, 25 luglio (l. c.), quando la città riceve altra inibizione con citazione, ad istanza dei detti frati, dal nunzio *per conto de carrighi*. Nel 1606, 31 genn. (l. c.), il comune ratifica un accordo coi medesimi francescani pel registro, ideato il 17 ott. 1604: che si lasciassero acquistare fino a tre lire di registro, ed allora pagherebbero anch'essi le taglie. Nel 1608 (conti esatt.), il comune riconosce immune dai detti carichi una vigna che Giorgio Canale aveva dato (1590) al convento di s. Francesco (3).

Questo dal 1634 al 1638, insieme con gli altri conventi in Pinerolo, doveva pagare di taglia ll. 2180.8. Però delle ll. 640 e soldi 16 dovuti dai padri di s. Domenico e dai gesuiti la città fece loro elemosina (4).

I padri di s. Francesco poi unitamente a quelli di s. Domenico, di s. Agostino ed alle monache di s. Maria della Visitazione e di s.

---

(1) Arch. cap., III, 5, 74.
(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 8-46 e segg.
(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 326.
(4) Arch. civ. di Pin. Conti esatt., cat. 31, mazzo 25.

Chiara verso il 1681 (1) espongono agli eccellentissimi signori del consiglio superiore di Pinerolo essere stati allora pur obbligati al pagamento del diritto di gabella ossia del laudemio per causa degli acquisti da essi rispettivamente fatti in Pinerolo (2).

L'elenco di questi acquisti fatti dalle comunità religiose di Pinerolo dal 1640 al 1730 fu eseguito da Francesco Zaverio Domenico Mioli economo insinuatore, per ordine del consiglio generale della città e con partecipazione del conte Vasco già intendente della medesima (3).

Altra esenzione godevano eziandio questi frati minori. Infatti per sentenze del 3 ott. 1589 e 14 ott. 1613 pronunciate entrambe dal giudice di Pinerolo, Francesco Sillano, venivano inibiti i gabellieri di Pinerolo di pretendere da essi frati il pagamento della gabella per l'introduzione delle uve e del vino provenienti dai loro poderi, anche fuori di Pinerolo, e necessari al loro uso, e ciò sotto pena di lire 25 per volta da applicarsi al fisco di S. A. Ser.ma (4). Tale privilegio pur già accennato nel 1528 (p. 220), fu ancora confermato più tardi, verso il 1664, in seguito a supplica dei frati, firmata da fra Gabriele Boregard visitatore e commissario generale, e presentata di nuovo al giudice (5).

Vertenze tra frati minori e canonici per i diritti parrocchiali.

A questo riguardo, il 13 giugno 1338 (6), il reverendo padre fra Antonio ministro della provincia di Genova dottor di sacra teologia, col consiglio e consenso di Bertoloto Provana *fratris conventus Pinerolii fratrum minorum de Pynerolio,* da una parte, ed il signor

---

(1) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 418. - Cf. anche vol. I, p. 293 di quest'opera.

(2) Ai predetti religiosi, in questa causa, se ne aggiunsero altri: i monaci di Abbadia, i padri carmelitani, i gesuiti ed anche i canonici, i beneficiati, ecc. (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.,* III, 418).

(3) Quest'elenco si trova nell'arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.,* III, 42.

(4) Nel 1589 siffatta gabella era di fiorini cinque per *carrata;* la supplica ne era stata sporta da fra Bonaventura, guardiano.

(5) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 213.

(6) Originale in pergamena esistente nell'archivio del monastero della Visitazione di Pinerolo. - Copia in *Mon. Pin.,* III, 9.

Guido de Portis *prepositus ecclesie sancti Donati de Pynerolio,* col consiglio e consenso del signor arcidiacono di Torino ed *omnium canonicorum ecclesiarum sanctorum Donati et Mauricii eiusdem loci,* dall'altra parte, tranquillamente e pacificamente convennero e vicendevolmente, *pro tuenda inter ipsos perpetuo caritate et pace,* stipularono i patti e le convenzioni seguenti: 1° Che nelle sepolture dei fanciulli che venissero fatte presso i detti frati per elezione dei parenti *vel quocumque alio hospitio,* il prevosto ed i canonici non facessero alcuna questione, e che i frati dessero loro l'intera quarta funeraria ogni qualvolta ne venissero richiesti; 2° Che se qualche peregrino od alcun altro non avente il domicilio in Pinerolo eleggesse la sepoltura presso i frati, questi consegnassero altresì ai canonici la detta quarta parte delle oblazioni funerali, e niente di più; 3° Che trattandosi di tutti gli altri adulti i quali dimorassero in Pinerolo ed eleggessero la sepoltura loro nel convento, i detti frati rimettessero al prevosto ed ai canonici la metà dei funerali e delle oblazioni *modo hactenus assueto;* 4° Che i prefati prevosto e canonici non potessero pretendere dai detti frati alcun legato loro fatto in qualsiasi modo nè alcuna altra cosa. Al detto atto, munito del sigillo del guardiano, sono pure presenti fra *Michaelle de Solleriis guardiano conventus Pynerolii* ed altri frati (questi però non sono nominati).

Da un altr'atto poi del 6 marzo 1386 (1) risulta che tra D. Pietro Senchime (Santene) prevosto delle chiese dei ss. Donato e Maurizio, a nome suo e del capitolo delle predette chiese, da una parte, ed il frate Antonieto de Godardis *de Pineyrolio* guardiano moderno *ecclesie et conventus fratrum minorum sancti Francisci de Pineyrolio,* a suo nome e del detto convento, dall'altra parte, vertevano ancora le seguenti questioni: 1° Si proponeva dai frati minori che in occasione di alcuna persona sepolta presso di loro, essi dovevano cedere ai canonici solo la quarta parte funeraria e non la metà; 2° Si diceva dal prevosto e dai canonici che i frati non potevano udire le confessioni di alcuna persona di Pinerolo; 3° Parimenti, il prevosto ed i canonici pretendevano che i frati non potevano amministrare la comunione nella loro chiesa senza la licenza espressa del prevosto e capitolo canonicale; 4° Inoltre, i preti delle chiese dei ss. Donato e

---

(1) Originale in pergamena esistente nell'archivio del monastero della Visitazione di Pinerolo. - Copia in *Mon. Pin.*, III, 11-201.

Maurizio predicavano al popolo e dicevano che coloro i quali andavano alle messe, alle prediche ed agli uffizi nella chiesa di essi frati nelle domeniche ed altre feste erano scomunicati. Mentre così, da parecchi giorni, si disputava tra frati e canonici, Amedeo di Savoia principe d'Acaia, col consenso delle parti predette, e con trattato, disposizione ed ordinazione degli egregi signori Gioanni de Braida cancelliere, Gioanni de Condovis giudice del comune di Pinerolo, Romeo Canalis ed Antonio de Gorrena ed altri parecchi giurisperiti, stabilì: 1° Che la predetta transazione del 13 giugno 1338 tra il prevosto Guido de Portis ed il frate Bertoloto Provana fosse osservata; 2° Che qualunque sacerdote graduato della chiesa di s. Francesco di Pinerolo potesse quivi amministrare *Corpus Christi* fino a cinquanta persone; 3° Che i detti frati potessero a loro piacimento ascoltare le confessioni; 4° Che finalmente i canonici non molestassero alcuno il quale volesse assistere nella detta chiesa di s. Francesco agli uffizi, alle messe, ai vespri ed alle prediche nei giorni domenicali e festivi. Tale atto stipulato *in claustro fratrum minorum predictorum Pineyroly* è rog. Berteto de Bersatoribus, col consenso del principe, di Gioanni de Braida cancelliere e di Gioanni de Condovis, predetti.

Non ostante questi accordi, continua il dissidio tra frati e canonici. In vero, dal 27 genn. al 7 maggio 1412 (1) vertono altri atti *coram reverendo in Christo patre domino Michaele Cacharano (o de Cacayranis) Dei et apostolice sedis gratia abate sancte Marie de Pinarolio, ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis.* Risulta da essi atti chè Caterina vedova di Pietro Savigliano sebbene avesse eletto la sepoltura in s. Francesco, i canonici tuttavia, all'insaputa del convento e dell'erede, ne avevano asportato il cadavere nella chiesa parrocchiale. Vi appariscono D. Francesco de Caponibus prevosto delle chiese dei ss. Donato e Maurizio e fra Merlino *ordinis minorum et guardianus conventus dicti ordinis sancti Francisci de Pinarolio.*

A questo riguardo, verso il 1420 (1), dal convento si invocava un parere del canonista Gian Andrea da Bologna che tuttora si conserva e che dichiara come e quando i frati siano obbligati di rimettere la quarta funeraria alla chiesa parrocchiale ossia al proprio sacerdote.

---

(1) Originale cartaceo gotico esistente nell'arch. del monast. della Visit. di Pinerolo. - Copia in *Mon. Pin.*, III, 145-146.

I canonici invece, nel 1426 (1), producevano un ragionamento in cui dichiaravano invalide ed insufficienti le due predette transazioni (13 giugno 1338 e 6 marzo 1386), e conchiudevano che i frati erano tenuti a dar loro una parte delle oblazioni e dei legati fatti al convento, e che i medesimi frati non potevano più seppellire e confessare nella loro chiesa, e nè anche amministrarvi la comunione ne' giorni pasquali.

Così stando le cose, papa Martino V emanò (10 marzo 1426, anno nono di suo pontificato) una bolla *super concordia fratrum minorum et canonicorum sanctorum Mauricii et Donati* indirizzandola *dilecto filio abbati monasterii sancte Marie de* Pinarolo (2). Poscia, a termini di detta bolla, si stipulò un'altra transazione seguita nell'*aula magna* del convento il 4 aprile 1427 (3) e coll'intervento del predetto delegato pontificio che era l'abate Michele Cacherano *superiore delle chiese di s. Donato e s. Maurizio.* Le stipulazioni contenute in quell'atto di transazione, rog. Antonio Brase, sono le seguenti: 1ª Che i frati minori potessero dare sepoltura tanto a quei di Pinerolo, quanto ai peregrini che scegliessero la sepoltura loro nella chiesa loro o cimitero, ed anche *ai fanciulli per scelta dei parenti;* 2ª Che i frati dovessero dare al capitolo la metà dei funerali di qualunque specie che si facessero da loro, mentre prima solevano dare la metà per gli adulti di Pinerolo e solo la quarta funeraria per i fanciulli e peregrini; 3ª Che i frati potessero accettare legati senza che il capitolo vi potesse nulla pretendere; 4ª Che le sepolture presso la chiesa ed il convento dei frati minori si facessèro dai frati senza l'intervento dei canonici o dei curati, come prima si soleva; 5ª Che i frati potessero nella loro chiesa, nel loro convento e fuori udire le confessioni di chiunque li richiedesse; 6ª Che nelle feste di Pasqua potessero i frati comunicare nella loro chiesa fino a cento

(1) Originale cartaceo gotico esist. nell'arch. del monast. della Visit. di Pin. — Copia in *Mon. Pin.*, III, 146.

(2) Originale su pergamena con piombo esistente nell'arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 12. — Arch. cap. XXXV, un., 4-7.

(3) Questa transazione del 4 aprile 1427 fu già pubblicata per le stampe in Torino nel 1742 (Cf. vol. II, p. 315). Se ne hanno copie MS. negli archivi dei canonici e delle salesiane in Pinerolo, e in *Monumenta Pineroliensia*, vol. II, pp. 93-115; vol. III, p. 153. In essa transazione è anche trascritta la predetta bolla pontificia.

persone e non più, senza licenza dell'abate o del prevosto dei canonici; e per conservare i diritti parrocchiali al capitolo, ogni anno il guardiano del convento fosse tenuto prima di Pasqua di ottenere la licenza di comunicare fino a cento persone, dall'abate o dal prevosto, ma questi non la potessero rifiutare; 7ª Che i frati potessero nella loro chiesa predicare tutte le domeniche e tutti i giorni festivi ed in qualunque altro giorno, anche fra la messa grande; 8ª Che se i frati fino a quel tempo avessero seppellito nel loro cimitero o nella loro chiesa alcuno, senza che questi avesse scelta colà la sua sepoltura, il capitolo non potesse ripetere nulla. La sopradescritta transazione fu stipulata da undici frati ivi residenti ed aventi l'autorità dal padre fra Girardo di Valenza della provincia di Genova, ministro provinciale; essi sono Gio. de Tonsis di Torino guardiano, Gio. di Ceva maestro di teologia, Bartolomeo Buttigliere di Pavia *baccalauro,* Otolino de Otolinis di Pinerolo, Donato de Vignatoribus di Pinerolo, Antonio de Tarvisio, Francesco de Bonetis, Gioanni di Crema, Gioanni di Susa, Gioanni di Ferrara e Giacobino di Valenza. I canonici stipulanti sono Francesco de Caponibus di Pinerolo, prevosto, Giorgino Faverato, Gioanni de Napionibus, canonici, Antonio Ressenato di Pinerolo accensatore e luogotenente di Giorgio de Furtis di Sartirana, altro canonico, in assenza di Hugoneto de Castello altro quarto canonico.

Nè anche per questa solenne transazione cessano le contestazioni tra frati e canonici. Nel 1484, 29 dic., il p. Ludovico Favoti guardiano protesta contro il curato di s. Donato che aveva fatto trasportare nella chiesa parrocchiale di s. Donato il cadavere di Chiaffredo Verano sebbene si fosse eletta la sepoltura in s. Francesco. Rog. Andrea Rostagni di Pinerolo, notaro (1).

Tali dissidi aumentano poi nel secolo XVII. Del 1605, 14 maggio, è la monizione fatta, ad istanza dei canonici, dal nunzio apostolico di Torino (Paolo Tolosa vescovo *Boviacen.)* ai frati per rispondere ai capitoli da detti canonici dedotti riguardo alle sepolture. Vi si ricordano i procuratori o causidici Eusebio Gastaldo e Gio. Batt. Boneti.

In seguito il capitolo fa inibire (17 dic. 1606) i frati che si appropriano gli emolumenti di cera in occasione di sepolture (2); poi

(1) I seguenti docum., salva dichiarazione in contrario, sono tutti desunti dall'arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 147 e segg.

(2) Arch. cap. XVIII, 2, 11.

li cita (1610) perchè pretendono d'aver il diritto di seppellire nella loro chiesa (1); e quindi li evoca (1615) di nuovo in giudizio davanti il nunzio di Torino per la ripartizione di altri emolumenti in cera (2).

Inoltre, con sua sentenza del 2 marzo 1616, il nunzio apostolico di Torino, mons. Costa, vescovo di Savona, regola le sepolture de' piccoli cadaveri; e di poi obbliga i detti frati a cedere al capitolo la metà della cera del funerale del sig. Gio. Antonio Hostero, sebbene già sepolto. Anche più tardi, negli anni 1618-19-27, canonici e frati sono di nuovo in urto per le torcie della sepoltura e dei funerali annui di Orazio Ressano marito di Ortensia e fratello del prevosto Renaldo, morto a Val Lemina (3).

Poscia, dal 18 apr. al 2 maggio 1653, davanti la curia abbaziale, i canonici chieggono ai frati la restituzione di due cadaveri (un uomo ed una donna) della cittadella, sepolti in s. Francesco, senza avervi eletto la sepoltura. Dal vic. abb. fra Carlo di s. Lorenzo, assistito dal segretario Belli, è fatta ragione ai canonici. Guardiano e procuratore dei minori è fra Francesco Formento (4).

L'anno dopo (4 dic. 1654) anche dalla curia abb., ad istanza d'un parroco, si condanna uno di questi frati per aver impartita nella propria chiesa la benedizione a due sposi, che la sera antecedente erano stati congiunti in matrimonio avanti lo stesso loro parroco (5).

Altra lite (6), dal 15 marzo 1663 al 1664, si svolge davanti il consiglio sovrano di Pinerolo, essendone consigliere Gio. Lodovico Pavia. Si pretende dal vicecurato di s. Donato, D. Filippo Brocardo, che non venga sepolta in s. Francesco la figlia di Giovanni le Lubat detto *la forest*. Ed il giudice, riservandosi di proferire la sentenza, che poi fu (27 aprile 1663) favorevole al capitolo, ordina che il cadavere sia messo in deposito in s. Francesco. Vi è pure annessa l'altra sentenza (11 genn. 1664) del vic. abb. Giacomo di s. Michele, monaco fogliese, che riconosce anche i diritti dei canonici. Sono altresì ricordati i frati Antonio Teysther, procuratore, e Bernardino Bonafonte licenziato in sacra teologia, presidente del convento (1663).

---

(1) Arch. cap. III, 3, 19.
(2) Arch. cap., III, 3, 26.
(3) Arch. cap., III, 3, 62; IX, 1, 15. - Cf. quest'opera, vol. II, p. 183.
(4) Arch. cap., XVIII, 2, 41.
(5) Arch. cap., app. IX, 7.
(6) Arch. cap., III, 4, 54-56; IX, 1, 51.

L'anno dopo però, in seguito a supplica sporta (22 sett. 1665) dal convento al re di Francia, il consiglio sovrano di Pinerolo sentenziava (22 nov. 1665) che in s. Francesco si potevano seppellire le mogli, se i rispettivi mariti ne eleggessero ivi la sepoltura. Vi fu protesta da parte del curato di s. Donato (1). Inoltre i frati nel 1678 citavano un decreto della sacra congregazione dei vescovi e regolari (20 gennaio 1640) per cui si concedeva loro la facoltà di seppellire nella loro chiesa i fanciulli (minori d'anni 13); ed altro simile decreto della medesima congregazione (22 febb. 1641) già pur invocato, in caso identico, dai frati minori di Piacenza contro il vescovo di quell'istessa città. Più tardi ricordavano altresì una sentenza (7 agosto 1685) del parlamento d'Aix in Provenza, secondo la quale i parenti per la loro figliuolanza ed i mariti per le loro mogli potevano eleggere la sepoltura nella chiesa dei frati minori di quella città, pur rispettando i diritti del capitolo metropolitano.

Altri contrasti, tra canonici e frati, si notano ancora in quel frattempo (1672-74) (2). Di poi, nel 1688, con annuenza dell'abate e con protesta del p. Bernardo Lobeyrac guardiano del convento, il vicecurato di s. Donato presiede alla sepoltura di un figlio del chirurgo Testa morto in campagna. L'anno dopo il convento produce un parere d'un avvocato di Grenoble, in merito alla predetta transazione del 4 aprile 1427, ed intorno alla eventuale disumazione d'un fanciullo fatto seppellire dal vicecurato nel cimitero parrocchiale, mentre il padre ne lo voleva tumulare in s. Francesco.

Il capitolo poi tutelò i suoi diritti parrocchiali anche in altre circostanze. Nel 1667 quando, con alcune restrizioni, dall'abate si permette ai frati di funzionare parrochialmente nella cappella di s. Giorgio nella cittadella (3). E quindi, nel 1691, 17 giugno, quando, informato dai medesimi frati, per parte del loro guardiano, fra Antonio de Mont-Roux dott. in teol., *qu'attendu qu'ils ne peuvent plus faire des processions dans leurs cloitres le roy les ayant pris pour les soldats malades,* loro permette, con alcune riserve, di farle per ciò

(1) Arch. cap. XXVIII, un., 49.

(2) Arch. cap. XXV, un., 28.

(3) Cf. p. 172. Altra simile concessione fu pur fatta dal capitolo nel 1690 (Arch. cap., x, 1, 29).

dans les rues qui aboutissent a l'hopital de la ville (1) *et a celui de Bel, pendant que les dits cloitres seront impraticables* (2).

Dal 10 marzo al 18 dic. 1697 (3) canonici e frati sono di nuovo in lite davanti la curia abbaziale. Vi fungono successivamente da giudici i canonici Francesco Donato Berthea vic. gen. (1697) e Giuseppe Ceruto dott. in A. L. di Pinerolo, provicario gen. abb. (14 agosto 1697). I frati, a termini della transazione del 4 aprile 1427 (4), pretendono poter seppellire nella loro chiesa i bimbi se richiesti dai rispettivi loro parenti; vi si oppongono i canonici. Tale lite nel 1695 si era già svolta davanti il consiglio superiore, il cui presidente De Ponte aveva dato ragione ai canonici. Nel 1697, 9 dic., invece i detti canonici sono soccombenti; si appellano ai 18 dic. successivo, proseguendo la stessa lite l'anno dopo, davanti il nunzio di Torino, Alessandro Sforza, vescovo *neocesariensis* (5). Da quei medesimi atti del 1697 risulta inoltre che nel 1673 l'abate aveva interdetto ai canonici di esercitare alcuna funzione parrocchiale, volendo che vi si lasciasse libero il vicecurato (II, 329); aveva altresì prescritto che i *bollettini pasquali* portassero semplicemente questa scritta: *communio paschalis s.ti Donati aut s.ti Mauritii civitatis Pineroly,* senza però il nome dei predetti vicecurati. Attore dei canonici era il curato di s. Donato, avv. Benedetto Desioyaux, che a metà della lite, ad istanza dei frati, dovette smettersi perchè *privo d'autorità;* la proseguì poi il prevosto Romanetto. Dagli stessi atti si scorge ancora che nel 1695 i frati erano Cherubino Farzol (6) superiore, Luigi Antonio Jearry di Pinerolo, Gian Francesco Coston di Valenza, Fortunato Vidal di Lione, Bernardino Chiabrand di Pinerolo, Antonio Guionet di Pinerolo, Giuseppe Manduex d'Embrun e Dionigi Jourde.

In questo frattempo i frati, in seguito a loro supplica, avevano pur ottenuto, il 23 maggio 1697, un decreto da S. A. R. Vittorio

---

(1) Allora la sede di quest'ospedale era nel così detto palazzo d'Acaia, dove ultimamente si trovava l'ospizio dei catecumeni.

(2) A quest'atto è annesso un sigillo capitolare, ben conservato, finamente lavorato nelle figure dei ss. Donato e Maurizio (Archivio del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 152. - Arch. cap. x, 1, 30).

(3) Arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 153.

(4) Essa è pur trascritta in questo grosso volume di lite.

(5) Arch. cap. di Pin.

(6) Un frate *Fayolle* de Clarant risulta nel 1697.

Amedeo che li manteneva in possesso di levare i cadaveri in caso di elezione di sepoltura (1).

Da altri atti giuridici svolti dal 1° sett. 1698 al 1708, davanti l'eccell.^{mo} consiglio superiore per S. A. R. in Pinerolo sedente, consta eziandio che si volevano condannare i canonici per le violenze usate dai loro vicecurati ai frati in occasione di sepolture (2).

Funge da giudice Cristoforo Lorenzo d'Aquilant, consigliere del predetto consiglio superiore. Sono pure ricordati Gio. Battista Scozia consigliere e procuratore generale, Castelli primo presidente, Pavia, Bianchis, Armandis (già morto), ed il conte Ressano, altri consiglieri.

La difesa del convento è fatta da Carlo Antonio Danesy notaro e causidico collegiato (3) che invoca la predetta transazione del 4 aprile 1427 e rileva che il convento dei minori conventuali è uno *de' più antichi di questa città, stato fondato da reali predecessori di S. A. R.; parte de' quali ha l'onore di tenerne le sepolture nella sua chiesa e quotidianamente offrire per il suffragio delle loro anime,* ecc. Soggiunge che l'altra transazione, pur già ricordata, del 1386, fu segnata per mezzo ed interposizione dei reali principi d'Acaia; e ripete che il convento è sorto e conservato per la liberalità degli stessi principi.

Per comprovare poi il diritto dei frati di poter tumulare nel loro recinto le salme di pinerolesi senza l'intervento di vicecurati capitolari si adducono ancora numerose attestazioni.

E primieramente, si riafferma che presso di essi frati si sono sepolti parecchi bambini morti in diversi punti della città: casa nella *contrada del mercato del grano,* attigua al *Capel verde;* casa nella *contrada della Porta di Francia;* casa nella *contrada del Gesù;* casa nella *contrada di s.ta Clara;* casa nella *contrada nova;* casa attigua al *convento dei gesuiti;* casa detta *la Rocheta;* casa del conte Porporato *nella contrada della piazza;* casa vicino alle *caserme*

---

(1) Arch. cap. III, 4, 93-94-95.

(2) Del sommario di questa lite (grossissimo volume) si conserva una copia nell'arch. cap. di Pinerolo (Cf. vol, III, p. 179), ed un'altra in quello del monastero della Visitazione di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 155 e segg. - Vi si trova anche uno accurato sigillo del *consilium Pinerolii suae celsitudinis.* — Cf. arch. cap. IX, 1, 72; IX, 2, 23.

(3) Cf. vol. II, p. 258.

di s. Francesco. L'emolumento per ognuna delle predette piccole sepolture era di soldi trenta.

Di poi, Gioanni Brunel medico chirurgo dell'ospedale eretto nel chiostro, Gioanni Visat detto Nansi infermiere dello stesso ospedale, ed Antonio Bus cantiniere della cittadella depongono che nei chiostri di s. Francesco si sono seppelliti anche molti cadaveri di persone adulte, morte *pendente queste guerre nel hospidale di s.to Luigi di questa città;* un soldato defunto nella cittadella; alcuni *cirugici* e *speciari;* molti soldati *delle Giandarme et doi comes dell'hospidale.*

Lo stesso attestano (1698, 15 sett., rog. Floris) Giuseppe Dondona e Bartolomeo Avisar *per esser statti cirugichi pendente queste guerre nell'hospidale di s.t Luigi* eretto nel convento. E ciò è pur confermato dal medico *cirugico* Gio. Costantino e dall'altro *cirugico* Giovanni *de Nansi* che inoltre affermano aver visto la sepoltura di un *medesieux (monsieur) di Sua Ex.sa Monsignor il Marchiale di Gatinat* morto *nel hospidale di s.t Luigi et nella sala alta* nel convento.

In s. Francesco allora si erano pure tumulati altri. Un Antonio Gastaudo morto *nel hospidale di S.t Giacomo* (1700); un tale deceduto al *Martinetto;* un altro addetto alla *fabbrica della cera.* Se ne ricordano ancora altri dei tempi anteriori; e tra essi un Francesco Londelot *cirogico maggiore* che nel 1688 serviva *l'hospedale alli soldati amalati della guarnigione di questa città.* Anche Gio. Domenico Gioanini consigliere *et recevidore del tasso* per S. A. R. nel 1708 vi sceglieva la sua sepoltura (1).

Disputandosi allora tra canonici e minori conventuali sui diritti di sepoltura d'un bambino, questo, per ordine del consiglio sovrano (17 maggio 1707), viene depositato nella chiesa di s. Domenico.

Lo stesso consiglio sovrano poi, in questa medesima lite, fa ancora alcune difficoltà nell'accogliere le deposizioni di Pietro Antonio Castellar di Pinerolo *chirurgo ordinario o sia barbiere del convento* (1707), perchè mangia e beve coi frati specialmente nei giorni che *va per farli la barba,* il che occorre almeno una volta la settimana e tratta con essi *con ogni sorte di famigliarità.*

(1) In un'altro documento del 1615 si notano eziandio le sepolture quivi allora fatte della *moglie del maestro di scola,* dell'*arfiero Garino,* del capitano Marcellino e di altri (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 336).

Inoltre, in questi stessi atti giuridici, apparisce eziandio il p. guardiano Mont-Roux che giura (1) di non aver dette certe parole in pregiudizio dei diritti del convento e addebitategli mentre discorreva col consigliere Bianchis ed il prevosto Romanetto *sotto li portici* dello stesso *signor Bianchis*.

Altre questioni simili si sollevano di poi. Nel 1707 il p. maestro Bachet ricorre al consiglio superiore contro il pievano di Miradolo, avvocato Desjoyaux, perchè provi la sua asserzione, che cioè i padri facevano dei contratti simoniaci riguardo alle sepolture. Per questo il detto pievano dal procuratore generale di S. A. R. fu temporaneamente cancellato dall'albo dei patrocinatori (2). Dal 6 marzo 1708 al 9 sett. 1709 davanti lo stesso consiglio superiore si disputa sul testamento di Francesco Salvay fu Gio. Antonio di Pinerolo che dopo aver scelta la sua sepoltura in s. Francesco, la elegge, per sollecitazione dei canonici, in s. Donato. Gli eccellentissimi giudici consiglieri sono d'Aquilant e Gio. Batt. Nana che rispettano le ragioni dei frati.

A questo riguardo si hanno ancora varie suppliche del convento, degli anni 1698-1708-10-12-16, indirizzate al consiglio superiore di Pinerolo, al *re di Sicilia* e ad altri (3). In quella del 1708 sottoscritta dal p. maestro Bachet si rileva, tra altro, che la discordia da molti anni esistente tra i ministri della chiesa, canonici e frati, *non è senza scandalo delli heretici vicini*. E da una lettera (1708, 18 febb.) da Roma del p. Antonio Fantini provinciale gen. dell'ordine al p. maestro Antonio de Mont-Roux guardiano in *Pinarolo* si scorge che allora la lite si doveva prima agitare davanti l'ordinario e quindi in appello a Roma.

Di poi, il convento per comprovare vie meglio i diritti suoi produce ancora una giuridica attestazione (3 luglio 1711) del consigliere d'Aquilant attestante che i frati soli, senza l'assistenza dei vicecurati, avevano proceduto alla sepoltura di Marco Antonio Grana morto l'anno prima in *via nova*. Altrettanto si era fatto, verso quel tempo, per parecchi altri pur tumulati in s. Francesco, come risulta

(1) La formola di tale giuramento, con l'invocazione del castigo di Anania e Saffira, usuale a quei tempi, si trova pure trascritta in *Mon. Pin.*, III, 161-272-396.

(2) Fu poi riabilitato a patrocinare *in causis requisitis tantum et sine tractu*, per decreto dello stesso consiglio superiore (26 febb. 1708) sottoscritto Scotia proc. gen. e D'Aquilant (*Mon. Pin.*, III, 165).

(3) Cf. anche Arch. cap. IX, 2, 47 (anno 1707).

da una nota che dal 1° dicembre 1653 si estende al 25 nov. 1730. In proposito si hanno eziandio altre attestazioni giudiziali del predetto consiglio supremo di Pinerolo: una, del 21 aprile 1716, segnata da Carlo Pavia consigliere ed intendente generale per S. M. in Pinerolo e sua provincia (1); l'altra, del 9 marzo 1718, sottoscritta di nuovo da Cristoforo Lorenzo D'Aquilant consigliere e da Del Ponte presidente; la terza, del 1° giugno 1720 (2), e finalmente la quarta del 25 nov. 1730, firmata dal vassallo Cesare Antonio Taglianti prefetto di Pinerolo e sua provincia e giudice maggiore delle valli di Pragelato e Casteldelfino.

In tale frattempo (1712) i padri di questo convento presentavano altresì la seguente supplica al provicario gen. abb. Sappa: « Dall'anno 1708 sino al presente s'è collocato per una parte di cadun anno, nel sudd° luoro convento un ospedale millitare per servitio delle truppe di S. A. R. (3), qual ospedale ritrovandosi nel recinto di d° luoro convento, in vista di luoro privileggi ecclesiastici non resta sottoposto ad alcuna giurisditione della cura della medesima città, ed in conseguenza li luoro sig.ⁱ curati, vicecurati et altri ufficiali non sono in raggione di esercire in quello alcun officio parochiale, e massime verso li malati et altri servienti in esso ospedale ». Tuttavia, vi si diceva, i curati pretendono di portarvi « il SS.^mo Sacram.^to et extrema unctione ». Siffatta supplica del convento fu accolta dal detto provicario (16 genn. 1712) ed intimata dall'usciere del consiglio supremo, Girard, al *curato* di s. Maurizio, Felice Piazza (28 genn. 1712).

Da un ragionamento (18 agosto 1716) del p. maestro Dupaschier min. conv. di Chambery risulta inoltre che allora l'abate pinerolese *aveva privato della confessione tutti i padri* del convento di s. Francesco di Pinerolo, perchè questi avevano fatto comparire avanti il consiglio superiore di Pinerolo i testimoni per comprovare le elezioni di sepolture da parecchi fatte nella loro predetta chiesa. E vi si soggiunge che « Pignerol en changeant de maître, son conseil superieur n'a rien perdu de son authorité, il n'a mesme rien changé dans sa façon d'agir, et iusqu'à present sa maiesté sicilienne qui en est le legitime

(1) Arch. cap. XVIII, 2, 115.

(2) Arch. cap. XVIII, 2, 121; XXVIII, un., 69.

(3) Ciò è pur attestato dai conti esatt. del 1710-11, dove, fra altro, si ricorda appunto l'*ospedale di s. Francesco* eretto nel *convento di s. Francesco* per *le truppe di S. A. R.*

possesseur ne s'est pas declarée vouloir y priver ses magistrats des droits dont ils iouissoient paisiblement sous le roy tres-chrestien, ou ils iouissoient des mesme droits qui sont en usage dans l'eglise gallicane, tel que sont de pouvoir iuger mesme les matières ecclesiastiques sur tout le possessoire; et examiner le petitoire, ecc.». E vi si conchiude che anche i canonici prima erano ricorsi al giudice laico, senza esserne stati riprovati dal detto abate (1).

In quell'anno stesso (29 aprile 1716) il medesimo abate da Torino aveva pur annunziato al capitolo d'intromettersi tra esso capitolo ed il convento (2). Di poi, di comune accordo, il consiglio superiore e la curia abbaziale ordinavano (1° giugno 1720), ad istanza del capitolo predetto, la disumazione d'un cadavere (moglie di un militare) sepolto in s. Francesco, non constandone l'elezione di sepoltura fatta in tale chiesa (3).

Poscia, il 3 giugno di quello stesso anno (1720), tra canonici e frati si segnano i preliminari di un accomodamento (4). A tal fine, con suo atto del 26 nov. 1730, il capitolo dei ss. Donato e Maurizio, *parroco abituale e primitivo* di esse chiese, dichiara altresì che l'accompagnatura fatta allora in s. Maurizio dal *curato* locale al cadavere d'un tale che aveva eletto la sepoltura in s. Francesco non pregiudicherà le ragioni delle parti, e si considererà come non avvenuta.

Finalmente si stipulò l'ultima transazione seguita prima nella sagrestia di s. Donato e poi nella sala del capitolo dei minori conventuali il 9 febb. 1731 (5). Per le stipulazioni contenute in quell'atto di transazione, rog. Gaspare Giancello, i frati, con l'autorità ottenuta in Torino il 12 dic. 1730 dal padre Ludovico Berengari ministro provinciale e commissario generale, e mediante il compenso di lire 1500 loro sborsate dai canonici (6): 1° Rinunziano a qualunque ragione,

---

(1) Arch. cap. XIV, un., 40; XX, 1, 20; XXI, 2, 46.

(2) Arch. cap. di Pin.

(3) Arch. cap. di Pin.

(4) Arch. cap. XXXV, un., 49.

(5) Anche questa transazione del 1731 comparve già alla luce in Torino nel 1742 (Cf. vol. II, p. 315). Se ne hanno copie eziandio negli archivi dei canonici (XXXV, un., 53) e delle salesiane in Pinerolo. - *Mon. Pin.*, III, 169.

(6) Per questa diminuzione di reddito, spettante alla messa grande, il capitolo incominciò allora ad affittare le botteghe sottostanti alla sagrestia di s. Donato (Arch. cap. I, 2, 48; VI, 2, 29) (Cf. anche quest'op. III, 313).

azione, diritto, possesso e privilegio che potessero avere in virtù dell'istrumento di altra transazione del 1427, *restando però quello solamente e non altrimenti fermo, intatto et illeso incirca le altre convenzioni non concernenti le sepolture presentemente convenute et accordate;* 2° Rinunziano ai processi, alle sentenze, alle ordinanze ed ai titoli concernenti dette pretensioni o detto possesso; 3° Rinunziano di poter compiere nella chiesa, nelle cappelle, nei cimiteri ed altri loro luoghi alcuna sepoltura, e di seppellire verun fanciullo defunto, per solo titolo di elezione di sepoltura fatta da' suoi genitori, tutori od altri; 4° Rinunziano di poter fare in avvenire alcuna levata di cadaveri adulti, peregrini e d'altri, ancorchè vi abbiano eletto loro sepoltura presso il convento, promettendo che qualsiasi sepoltura si farà sempre con l'intervento dei curati, come si pratica nei conventi di s. Domenico e di s. Agostino, *mediante però la sola semplice quarta della cèra delle sepolture che pagheranno al prevosto e canonici,* in conformità degli altri predetti padri di s. Domenico e s. Agostino (1). I frati minori conventuali stipulanti sono maestro Ludovico Miolis guardiano, maestro Gioseffanto Maria Castellani lettore, Bartolomeo Napione procuratore, Giuseppe Nicolao Tournier, Francesco Ignazio Malliani, Giuseppe Cavallot, Francesco Domenico Bel, Bonaventura Ceppi e Bonaventura Costa, eccedenti le due delle tre parti.

Anche dopo questa solenne transazione si ricorda ancora qualche attrito tra canonici e frati. Pretendono questi, al tempo delle guerre degli anni 1745-46, d'intromettersi altra volta negli ospedali militari, a detrimento dei diritti del capitolo che vi protesta.

Di poi, un tale Antonio Vincenzo Aycardi del fu Carlo Giuseppe, di Virle, abitante in Pinerolo, il 22 giugno 1750, attesta che il curato della cattedrale *di s. Maria e ss. Donato e Maurizio,* D. Gosso, si portò *a far la raccolta delli viglietti della pasqua,* e visto che alcuni l'avevano fatta in s. Francesco, il detto curato rifiutò di accettare tali biglietti, con dire che dal vescovo era stato ciò proibito, e che *dovessero nuovamente andarsi a confessare e comunicare in s. Donato.* Lo stesso dichiarano (23 giugno 1750) altresì Francesco

---

(1) Gli agostiniani e i domenicani impetravano altresì, ogni anno, dal capitolo la facoltà di amministrare la comunione pasquale nelle rispettive loro chiese (Arch. cap. XXXI, un., 78).

Antonio Camusso terziario francescano e Carlo Giuseppe Aycardi, che pur avevano fatto la loro Pasqua in s. Francesco. Si diceva invece dal convento che esso poteva distribuire 100 biglietti pasquali per la transazione del 1427 non infirmata, in questa parte, dall'altra del 1731.

I frati minori ricusano di pagare le decime ai canonici (1).

Anche a questo riguardo, tra frati e canonici, sorsero frequenti questioni, specialmente nei secoli XVII e XVIII.

Che fin dal 1602 le decime per parte dei frati minori di s. Francesco fossero dovute ai canonici, consta da un atto del 18 ott. di quell'anno, per cui Francesco Bottalo, fittaiuolo delle decime canonicali, quita i detti frati per stara 2 1/2 di vino da essi ricevuto.

In seguito, dal 31 maggio 1604 al 21 giugno 1608, tra frati e canonici si era successivamente in lite davanti il nunzio di Torino, Paolo Tolosa, vescovo *Boviacen.* (1604-1605), il prefetto di *Pinarolo,* Gio. Francesco Drago (1605, 7 luglio), ed altro nunzio di Torino, Pietro Francesco Costa. Quest'ultimo, il 21 giugno 1608, condannava i frati a pagare le decime dovute ai canonici. Gravavano esse su certi fondi in Pinerolo presso *alli battitori* e nella regione *Mal-l'hora* che i frati avevano acquistati dalla signora Andrea (Andreana?) figlia ed erede del fu Giacomo Comba e vedova del fu capitano Andrea Saleano (Salemo), per istrum. ricevuto Girolamo Robini, il 2 dic. 1591. I canonici assistiti dal procuratore Eusebio Gastaldi, eletto per atto capit. del 21 giugno 1600, si appoggiavano alla bolla di Gregorio XIII, del 1572, per cui i regolari, riguardo a tale immunità, sono ridotti a termini della ragione comune. I frati invece, per mezzo del loro causidico Gio. Batt. Bonetti, rilevavano che essi si ritenevano la decima di detto podere perchè facevano la servitù, a nome del canonico Bottalo, alla cappella dei Bersori (p. 71). Inoltre, per essere immuni dal pagamento delle decime, invocavano i privilegi loro concessi da Sisto IV nel 1484, da Pio V nel 1566; e citavano altre bolle pontificie degli anni 1479-1514-40-65-66-67-71-84-86-87-97. Tra i testi

(1) Anche i documenti relativi a questa questione si trovano nell'archivio del monastero della Visitazione di Pinerolo. Di essi si è fatto da me uno spoglio, descritto in *Monumenta Pineroliensia,* vol. III, pp. 98-99-100-101-102-104-109-110-111-112-145-312.

si ricordano Pietro Dio di *Pinarollo* e Bernardino Varssi mercante, agrimensore *et custode de registri e catasti della città di Pinarollo* (1). Gio. Francesco de Ferrerys, ducal notaro, è segretario della prefettura di *Pinarolo.* Vi comparisce fra Giovanni della Guglielma (2).

In forza della surriferita sentenza, i frati, per atto del 6 maggio 1611, rog. Luigi della Croce, *nel piano di Pinerolo,* in casa del prevosto Renaldo Ressano, pagano scudi 20, da fiorini 8 caduno, per arretrati, e promettono di corrispondere in avvenire ai canonici le decime loro dovute per i detti fondi. Vi appariscono i frati maestro Bartolomeo Bigliore dei conti di Luserna, teologo e reggente, e Bonaventura Basilia guardiano e sindaco del convento. Sono pure presenti i causidici Guglielmo Nigri e Matteo Lanteri, ed i canonici Verduno e Vastamiglio.

Di poi (1622, 30 marzo) Sebastiano Mondone, agente dei canonici per l'esazione delle predette decime, quita il p. Romagnano, procuratore del convento, per la decima del vino dovuta negli anni 1620-21.

Altri litigi si hanno nel 1681, quando i canonici, dietro loro supplica, per decreto firmato G. M. Nana, ottengono (21 luglio 1681) dal consiglio sovrano che i minori conventuali paghino le decime per tutti i beni allodiali e *tagliabili* da essi goduti in Pinerolo. In tale circostanza i frati, per mezzo del loro guardiano p. Bernardo Lobairaco, provocano un parere dell'avv. Pompeo Capitolo, il quale tenta di dimostrare che il podere dei frati detto la *Vignassa* dovrebbe invece essere immune dal pagamento delle dette decime, non avendole più pagate da oltre 85 anni. Vi si dice inoltre che anche i frati *sunt capaces regendi parochiam* e che realmente da più di 300 anni amministrano la comunione pasquale e fanno le levate dei cadaveri senza intervento dei curati. Ma questa questione si trattò più ampiamente in seguito.

Infatti, da un grosso volume (di oltre 184 fogli) di atti civili, dal 6 ott. 1707 al 2 giugno 1710, ventilati davanti il consiglio superiore di Pinerolo, risulta che i canonici pretendevano appunto di esigere le decime anche sul preaccennato podere esistente sulla collina di s. Brigida detto la vigna di Monsecco ossia la *Vignassa,* proprio dei frati minori. I giudici sono Gio. Battista Nana (6 ott. 1707) e Cristo-

(1) Costui, in tale ufficio, apparisce già nell'atto cons. del 10 sett. 1599.
(2) Tale lite verteva ancora nel 1610 (Arch. cap. III, 3, 20).

foro Lorenzo D'Aquilant (14 ott. 1707 - 27 apr. 1708) entrambi consiglieri. La causa del capitolo è patrocinata dai causidici Lanteri ed Eusebio Biancone, e quella del convento dall'avv. Giacomelli e dal procuratore Danesi (1)..

Il capitolo per difendere i diritti suoi produce i seguenti documenti. Un decreto (17 sett. 1654) del consiglio sovrano di Pinerolo, sottoscritti Saurel e Pavia, per cui esso capitolo, il beneficiato di s. Stefano in Pinerolo e Domenico Falcombello sono mantenuti in possesso di esigere le decime sui beni catastati in Pinerolo, eccezione fatta per quelli di Costagrande sottoposti alle decime del prevosto di s. Pietro val Lemina. Altro decreto (27 luglio 1677) dello stesso consiglio superiore che conferma i canonici nel diritto di esigere le decime sui poderi dei fogliesi in Pinerolo. Un terzo decreto (19 marzo 1683) del predetto consiglio superiore pur favorevole ai canonici, e firmato dai seguenti membri del consiglio: Dechaponoi presidente, Bianque ragioniere, Brunetta, Bianchis, Pavia e Ponte, consiglieri.

Inoltre, il capitolo ricorda la sentenza pronunciata il 5 sett. 1657 dalla camera apostolica nella causa di esso capitolo contro *RR. fratres B.me Virginis Colletti loci Frusaschi ordinis carmelitarum, taurinensis dioecesis,* la quale annulla quella già data da fra Carlo di s. Lorenzo vic. gen. abb. di Pinerolo, e condanna i detti frati carmelitani a pagare ai canonici le decime nei fondi di essi frati esistenti in Pinerolo. E quindi accenna ad un atto fatto il 27 nov. 1677, in *Pinarolo,* e casa del notaro Lanteri, per cui il p. Antonio Tessier procuratore dei minoriti aveva consegnato per le decime canonicali i seguenti beni del convento: a Monsecco (giornate 3, tavole 58), a Pietra Bianca (giorn. 3, tav. 71), a pra Luysetta (Leyretta), a Costagrand, a Bellachiato, a Chiantamerla, a Pravillar o Bottera, ecc.

Di più, il capitolo dimostra che esso esige le decime in Pinerolo perchè ad esso ne spetta la cura d'anime e lo comprova con questi altri documenti: Istrumento di transazione tra canonici decimanti e di patronato per le decime (1634, 7 giugno, rog. Mioli) (II, 326); de-

(1) Da questi stessi atti risulta inoltre che un teste dice non esser precisamente informato dell'esazione (da parte dei canonici) della decima della Vignassa, *salvo che in occasione che si scacciarono li Valdesi dalle valli lui teste è andato a raccogliere la decima alla Vignassa,* dove gli fu data la sua porzione (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.,* III, 101).

creti abbaziali confermanti il diritto della cura d'anime e quindi quello delle decime presso il capitolo (1661, 6 genn.); capitoli che si sogliono leggere ogni anno per l'incanto delle decime dei grani per conto del capitolo (1649-64-83-86-98-1706).

Finalmente, allega l'atto del 14 agosto 1623, per cui fra Gioanni Guglielma nel *refettorio grande* del convento aveva consegnato che il detto convento possedeva terreni a *Monsecho*. Anche il Lanteri, *custode* del catasto di Pinerolo, attesta giuridicamente (1708) che i minoriti pagano tasse e decime.

In questi atti giudiziali, del tutto favorevoli al capitolo e sospesi il 2 giugno 1710, si ricordano (1707) eziandio i frati minori Francesco Bachet maestro e Bernardino Chiabrando (1).

Da un altro grossissimo volume (di 235 fogli) di atti civili, dall'8 giugno 1726 al 6 marzo 1728, svolti nel *Real Senato di Pinerolo*, si scorge che canonici e frati erano ancora in litigio per le decime che questi dovevano a quelli, riguardo alla prericordata vigna di s. Brigida, detta di Monsecco o della *Vignassa*.

I giudici sono il conte senatore consigliere estensore Marelli del Verde relatore dell'*istruttoria*, il senatore e relatore ebdomadario Conti, il conte senatore Federico Verasis Asinarij di Costigliole ed il senatore Giuseppe Gerolamo Bianchis. Il prefetto e giudice di Pinerolo era il sig. Taglianti (1726, 17 luglio).

La causa del capitolo è patrocinata dall'avv. Ignazio Cagnoli e dal notaro e procuratore Antonio Guiguet (Guiguetto) (2), e quella dei frati dal causidico Marc'Antonio Sappa. Vi si ricordano (1727, 2 ott.) i frati Carlo Giuseppe Viale guardiano e reggente, Ludovico Miolli maestro di teologia e definitore perpetuo, Fortunato Vidal, Giuseppe Nicolao Tournier, Francesco Domenico Belli e Francesco Richiaudo, eccedenti le due parti delle tre.

Pretende il capitolo di esigere le decime sulla detta vigna perchè essa è allibrata nei catasti di Pinerolo degli anni 1622-75-78. Il convento invece tenta di dimostrare che essa nella misura (3) non cor-

---

(1) Costui nel 1713 (conti esatt.) era procuratore del convento.

(2) Antonio Guiguet del fu Gabriele di Beaulard (valle di Bardonecchia) nel 1733 aveva per moglie Anna Agostina Goretta del fu Gio. di Pinerolo; abitava nella *contrada detta del Pino* (*Mon. Pin.*, III, 294).

(3) A questo riguardo si attestava anche giuridicamente che, sebbene la *sapatura* fosse una misura indeterminata perchè indicante il lavoro d'un

risponde a quella disegnata nei predetti catasti, che spetta all'*antica dotazione* dello stesso convento, e che quindi è immune da tale pagamento delle decime. Anche in questi atti la lite non è continuata.

Essa, come già si è visto, fu sospesa nel 1710 *essendosi soppresso il consiglio superiore di Pinerolo* (1); di poi fu ripresa l'8 giugno 1726 davanti il *real senato di Pinerolo* e continuata sino al memoriale presentato il 6 marzo 1728 (2) ed essendo allora *pur cessato detto magistrato* in Pinerolo non si potè continuare. Fu poi ripigliata altra volta dal 6 ott. 1736 al 1743 nel senato di Torino. Da questi ultimi atti (grosso volume di fogli 118) si scorge che in quell'anno, 1743, i frati vennero condannati al pagamento della decima del grano e del vino, alla ragione comune, per la detta vigna. Nei medesimi atti sono pur ricordati Giuseppe Antonio Mattone prefetto e giudice *provisionale* della città e provincia di Pinerolo (1734-38), ed i frati Giuseppe Francesco Lugho e Ludovico Mioli guardiano maestro e definitore perpetuo (1737).

In questo frattempo, a riguardo delle decime in generale (15 dic. 1738) (3) e di quelle che avrebbero potuto derivare da un podere legato (1739) al convento dal frate Napione (4) si erano pur già segnati degli accordi tra frati (5) e canonici. Risorsero tuttavia altri simili dissidi ancora nel 1742 (6).

Frati minori e clarisse.

Già si è visto che, per lascito (2 luglio 1404) del principe Ludovico, i frati minori avevano pur l'incarico di funzionare da cappellani

---

giorno fatto da un uomo più o meno robusto, tuttavia essa in Perosa equivaleva a dieci tavole precise. Qualcuno però diceva altresì che essa si calcolava da dieci a dodici tavole (*Mon. Pin.*, III, 108-109).

(1) Questo, come si sa, era stato eretto nel nov. del 1643 per editto del re (Arch. cap. XIV, un., 38).

(2) Arch. cap. XXXII, un., 9.

(3) Arch. cap., XIII, un., 74.

(4) Arch. cap. XXV, un., 44. — Quest'opera, IV, 203.

(5) Questi stessi frati dal 22 genn. al 23 aprile 1784 erano pure in lite, davanti il reale senato di Torino, col prevosto di Macello, Francesco Minetti, per le decime che costui altresì pretendeva di esigere da loro sopra una cascina dei medesimi frati in detto luogo di Macello. Anche allora i frati furono soccombenti (*Mon. Pin.*, III, 392).

(6) Arch. cap., XXXII, un., 11.

presso le clarisse (1). E ciò risulta altresì da alcune successive carte dell'arch. civico. In vero nell'atto cons. del 21 febb. 1470 si tratta *de providendo ne fratres sancti Francisci faciant conversationem in monasterio Scti Jacobi prout faciunt.* In quello del 14 marzo 1568 apparisce fra Maurizio de Canalibus (dei minori) procuratore delle stesse suore. Nell'altro del 31 marzo 1569 le predette monache di s. Giacomo dicono che il cardinale Bobba, allegando una certa costituzione papale, fece loro ordinare e vuole costringerle *ad assumendum in capellanum unum ex fratribus beate marie angellorum ordinis observantie extra et prope muros Pinerolii seu unum presbiterum secularem et non ex fratribus franciscanis prout hactenus solite fuere* (2). Dicono che ciò sarebbe loro di danno; tuttavia siccome è necessario di provvederlo di una casa particolare *volunt et petunt scutos viginti quinque,* mentre si faceva loro il servizio dai francescani per scudi otto all'anno *etiam attento quod subiiciatur eorum regule.* Si delibera essere *utile et non indecens quod fiat servitus per unum ex senioribus;* e si provvede che un sacerdote francescano vada dal cardinale e supplichi che la servitù si faccia in tal modo.

Finalmente nella seduta cons. dell'8 maggio 1569 si presenta la costituzione di sindaco, economo e procuratore dei conventi dei frati di s. *(divi)* Francesco e delle venerabili *dominarum monialium sancti Jacobi ordinis sancte Clare,* fatta (1564, 19 luglio) dal rev.° D. Stefano Capello di Nizza di Provenza, provinciale di Genova, maestro teologo, nella persona del nobile sig. Gio. Francesco Pagno, che dal comune, allora, è pur deputato *in massarium et singularem sindicum consortiarum dne nostre et sancti Sebastiani in ecclesia sancti Francisci* (3).

Non ostante i provvedimenti accennati nei predetti documenti, la chiesa di s. Chiara nel 1745 era ancora uffiziata da un minore conventuale, p. Parolis.

---

(1) Cf. anche pp. 240-243-244-245-247-248-272-291-294.

(2) Ma dev'essere questa una disposizione disciplinare generale, poichè lo stesso è pur avvenuto prima altrove già nel 1504 (III, 267), e poi in Asti in forza delle bolle del 4 ott. 1525 e dell'11 ott. 1531 di papa Clemente VII *(Boll. stor. bibl. subalp.,* anno III, n. III-IV, pp. 134-135).

(3) Lo stesso Pagno nel 1562 (conti esatt.), era pur stato *general massaro o sia thesauraro de l'inclita communità di* PINAROLO.

Consigli dei Cento e dei Venticinque
ed archivio del comune nel convento di S. Francesco (1).

Vi si trovano già nel 1351 (2) ed ancora nel 1683 (III, 355). Eccone alcune prove.

Nel 1351 *in s. Francesco* ed altrove si stabilisce l'estimo ossia la taglia personale (III, 370); nel 1353, 19 sett., *in domo fratrum minorum* si confermano gli statuti del comune fatti dai sapienti in quell'anno (IV, 281); e nel 1367, 18 luglio, di nuovo *in domo fratrum minorum* il consiglio tratta di certi panni *arestatis apud Avilianam*. Nel 1390 poi si procede alla solenne elezione di cinquanta sapienti delle taglie e ragionieri del registro con diversi notari per i mesi di nov. e dic. di quell'anno. Dei quali si fanno cinque *coble:* una in s. Francesco (dove per l'occasione si ordinano due *ferogli* per chiudere meglio i libri), e le altre quattro in altri luoghi (3).

Lo stesso risulta nel secolo XV. Infatti, nel 1403, nella *casa dei frati minori* si fa altro estimo dei contribuenti; negli anni 1421 e e 1434 si riformano il consiglio dei Cento e quello dei Venticinque che si dovevano congregare *in claustro fratrum minorum* di Pinerolo (4); nel 1454, 5 maggio, *in conventu sive ecclesia sancti Francisci videlicet in capella sancti Thome ubi teneri consuevit*

---

(1) Per questa ragione ed altre la *chiesa di s. Francesco* apparisce eziandio fra i dipinti decorativi della nuova aula consigliare testè eretta dal municipio di Pinerolo (V. l'illustrazione fattane dal fratello mio professore A. CAFFARO, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1896). In questa stessa aula poi, anzichè l'*emblema della contessa Adelaide* si sarebbe potuto dipingerne, come si è fatto per gli altri personaggi, lo *stemma*, il cui *fac-simile* si trova nelle *Famiglie celebri medievali* ecc. di CARLO DIONISOTTI, pp. 57-59. Torino, L. Roux e C., 1887. Parimenti al moderno stemma della provincia di Torino a cui ora Pinerolo appartiene, sarebbe forse stato assai decoroso aggiungervi quello antico della *provincia* stessa *di Pinerolo*, del 1696-97. Se ne hanno parecchie copie sulle carte di quel tempo (Arch. del monast. della Visit. - *Mon. Pin.*, III, 481-482-483-533-534).

(2) Non manca chi ricordi anche negli anni 1241 e 1258, delle adunanze consolari in questo convento (I, 89).

(3) *In domo baptamenti;* in casa di Ysebio Nassaporis *prope sanctum Mauricium* (p. 78); in casa di Giovanni di Belam e in casa degli eredi di Gio. di Solario *in ruata Fantinorum* (conti esatt.).

(4) *Stat. Pinerolij*, p. 339; GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 568.

capitulum conventualle, è pur congregato il consiglio dei Cento *(convocatis infrascriptis tam ellectis quam consiliariis);* nel 1474 è convocata nuova assemblea dei Cento nella stessa chiesa (1); e finalmente nell'atto cons. del 20 febb. 1497 è detto che Antonio Monerii, Angelino Bartolomei, Tonello Rubiani, Jacobino Mazola e Chiaffredo Rabinelli notari sono pagati per aver ricercato i diritti del comune, *existencia in archivio communis existente in capella sancti Francisci.*

Parimenti, nel secolo XVI si hanno questi altri esempi. Nell'atto cons. del 6 nov. 1506 si nota che l'archivio del comune è nella chiesa di s. Francesco; in quello dell'11 agosto 1507 si tratta *de providendo quod fiat unam archam seu arquinum pro scripturis tutius tenendis in sancto Francisco actento quod archivium iurium communitatis sit parvi valoris.* Di poi, nel successivo atto dell'11 gennaio 1514, si propone di provvedere ad un luogo sicuro per porvi le franchigie e le altre scritture del comune, come già altra volta, o nella torre del comune o nella chiesa di s. Francesco. Il luogo fu di nuovo scelto in questa chiesa. Nel 1517, 9 luglio, si tiene il consiglio dei Cento *in aula sancti Francisci communis Pinerolii noviter edifficata per eamdem communitatem* (2). L'anno dopo, in questo stesso chiostro di s. Francesco, l'abate Gioanni di Savoia convoca i canonici, i sindaci ed i consiglieri di Pinerolo per dare le ordinazioni sue circa le riparazioni da farsi alle chiese di s. Maurizio e di s. Donato (3). *In claustris conventus sancti Francisci,* il 22 giugno 1523, si raduna il consiglio dei Venticinque *de mandato et in presencia nobilis Jacobi Pascherenchi* (4), notaro di Frossasco, luogotenente di Antonio de Alciatis, giudice di Pinerolo (5). Inoltre,

---

(1) GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia,* pp. 568-569.

(2) L'anno prima, 1516, 16 agosto, il consiglio, per queste nuove riparazioni che allora si facevano in s. Francesco, si era invece radunato *in aula seu refrigerio* (forse si voleva dire *refettorio) conventus beate marie de angelis.*

(3) Arch. cap. di Pin., App. XXXVII, un., 1. - *Mon. Pin.,* I, 78-80.

(4) Forse *de Pascheriis,* famiglia nota in Frossasco.

(5) In questo consiglio sono pure presenti i *clavary electi super occurrencia circa pestem.* L'egregio Antonio Baudugni notaro di Pinerolo è *constitutus ad exigendum taxum finium novarum;* vi si parla altresì dei grani spediti *tempore Elvetiorum* (Arch. civ. di Pinerolo, categ. 11, m. 1, n. 6).

in claustris conventus sancti Francisci, alla presenza del vicegiudice di Pinerolo, Bernardino Portis di Fossano, il 24 genn. 1536 si affitta il *paratorio* nuovo del comune (1).

Anche nel 1549 qualche volta il consiglio è convocato *in claustris conventus sancti Francisci ordinis minorum* e più precisamente *in refectorio* (2); e nel 1552 quando si raduna nel detto *refettorio di s. Francesco,* quando *in capella seu sacello sancti Thome conventus sancti Francisci* (3). Nel 1556 il consiglio è convocato *hora tertiarum* ed *hora vesperorum,* nel medesimo giorno, *in secundis claustris conventus sancti Francisci* (4). Nel 1559 si tiene ora nel *refettorio dei minori,* ed ora *in pallacio communis burgi superioris.*

Dall'atto cons. del 3 genn. 1560 consta che l'archivio del comune è nella chiesa *et sub campanili sancti Francisci Pinerolii.* Nel 1562 il consiglio dei Cento si raduna nel *refettorio* di questi frati; nel 1563 il comune segna la ferma del maestro di scuola *in secundis claustris conventus et fratrum sancti Francisci Pinerolii;* nel 1568 il consiglio dei Venticinque, d'ordine ed in presenza di Gerolamo Robini primario causidico dell'ill.^{mo} ed eccell.^{mo} supremo consiglio regio cismontano pur qui sedente (5), si raduna nel *locale dell'archivio del comune esistente nella chiesa di s. Francesco sotto il campanile;* nel 1569, 8 maggio, il detto consiglio dei Venticinque davanti il vicegiudice Gioanni Bruni di Priola nomina altro maestro di scuola *nell'archivio del comune esistente nella chiesa del convento di s. Francesco;* e nel 1575 *in s. Francesco* il comune tratta dell'introduzione dei pp. cappuccini in Pinerolo.

Risulta altresì dall'atto cons. del 21 agosto 1586 che il detto archivio è sotto il campanile di s. Francesco, che in esso si tengono i consigli, e che ad esso si era allora fatta una *tenda di tella di tela nuova grossa.*

---

(1) Bibl. civ. di Pin., Atti notarili.

(2) Altre volte in quello stesso anno è eziandio congregato *in pallacio communis* (Arch. civ. di Pin., cat. 31, mazzo 18, n. 1 - 1549-50).

(3) Ai consiglieri si fanno (1552) citazioni verbali, senza il suono della campana (Cf. pp. 107-343).

(4) In questo stesso anno (1556, 1° maggio, atto cons.) la chiave dell'archivio che era presso il *quondam* Francesco Persenda, si ordinava allora di consegnarla a Francesco Scotia (Cf. anche p. 343).

(5) Anche questo supremo consiglio regio nel 1569 aveva la sua sede precisamente quivi nel convento di s. Francesco (I, 278).

Parimenti, nel *grande refettorio del convento di s. Francesco,* d'ordine del molto illustre sig. Antonio Guydeto consigliere senatore *et general capitano di giustitia* di S. A. si raduna il 19 marzo 1600 il *conseglio dei capi di casa.* Sono circa 350 (1).

Finalmente nella seduta cons. del 31 agosto 1605 si delibera *siano fatte sei o otto banche di albera per servirsene li conseglieri a sedere nelle occasioni che il conseglio tanto quello di vinticinque che quello di cento nelli reffertorii* DIL PRESENTE CONVENTO (di s. Francesco) *affine che sedendo li conseglieri nel ragionar et dar li votti e pareri si proceda ordinatamente.*

I frati tentano di allontanare dal convento i consigli dei Cento e dei Venticinque nonchè l'archivio del comune.

Questo risulta da un grosso volume di atti civili svolti, dal 31 maggio 1608 al 20 marzo 1610, davanti il ducale senato di Torino, tra i padri di s. Francesco di Pinerolo e la *magnifica* città di Pinerolo (2). Se ne era già trattato prima, nel 1600 e 1602. Ed in quest'ultimo anno (14 dic.) i frati avevano persino nominato in loro procuratore G. B. Bonetti causidico di Torino, ma senz'effetto.

Di poi, per atto del 14 giugno 1608, rog. Lanteri, in *Pinarolo* nel refettorio grande del convento i frati Bigliore, Basilia, Brunetta baccelliere, Giulio Gal *senese,* Gioanni Fusero di Moncalieri, Battista Arlottino di Voltaggio sagrestano, Michele Flores, Michele Rorengo di Luserna e Leonardo Giacomello di *Pinarolo,* eccedenti le due delle tre parti, si eleggono altro procuratore e causidico, Leonardo Bonetti.

In seguito, citano la città che « tiene una stanza appresso et adherente al choro di luoro chiesa nella quale si tiene il conseglio dei

---

(1) Questo consiglio era stato congregato dal detto capitano di giustizia anche *ad istanza di alcuni particolari dil populo che l'hano inscritto et verbalmente richiesto.* Si propongono le pene contro quelli che nella trattazione eccedessero in parole o in fatti incivili. Per evitare confusione il parere sarà espresso da ciascuno nell'uscire. Si tratta della taglia da imporsi, della podesteria di Buriasco e della *mutazione del conseglio.* Il segretario che ricevette il voto nell'uscita dice i presenti essere stati solo 277.

(2) Originale esistente nell'archivio del monastero della Visitazione di Pinerolo. — Trascrizione fedele in *Mon. Pin.,* III, 214-233.

vinticinque et che occupa parimente doi refectori l'uno per l'estate e l'altro per l'inverno in tenervi il conseglio di Cento et che nella prima si tiene l'Archivio d'essa città, conchiudendo inibirsi, perchè vengono sturbati nelle orationi e celebrationi».

A tale citazione la città, per mezzo del suo procuratore, Gio. Battista Novaretti, causidico collegiato nel senato di Torino, risponde «che possiede detto archivio et che in esso si tiene per ordinario il conseglio de vinticinque, ma non già come in stanza del convento ne della luoro chiesa, ma come in cosa propria della città per tal effetto dalla medema fabricata come lo testifica oltre l'emmemorabile possesso le insegne e arme della città che dentro e fuori la stanza si vedono et dovrebbero detti R^i scoprire la causa che gli ha mosi a voler narrar (?) questa novità e infestar (?) la città altronde molto travagliata che se la decessero l'Ecc.^mo senato ne restarebbe mal edifficato che cerca dall'allegato disturbo è una mera vanità e cosa lontanissima da ogni verosimile, conciosiache ab initio e dalla fondatione della chiesa e convento de qual tempo è credibile che la città fabbricatora dell'una e dell'altro se sia fabbricata detta istanza, che sono pur corsi centenara d'anni mai detti padri se siano per l'asserto disturbo lamentati sino al presente, poichè per verità non c'è alcun disturbo è, seben per andarvi se passi vicino al'altar grande non però al dinanzi, come dicono, è cosa molto comendabile sapendo luoro padri istessi che nessuno de' consiglieri così passando manchi di inginocchiarsi avanti del santissimo Sacramento a pregar sua divina maestà d'inspirarli a dir et far cosa nel d° conseglio che sia a laude e gloria sua (Cf. III, 139-140), che seben occorra alcuna volta qualche disparere come pur è cosa che sole comunemente succedere nelli consegli non è però vero che segueno queli strepiti e rumori che detti R^i padri si sono dispensati di dire nelli luoro supplicati. Et circa delli Refertory senza ponto incomodargli è sempre statto il solito tenersi il conseglio di Cento cioè l'inverno in quello che li padri si servono per l'estate et per contro li estatti di quello che usano l'inverno, onde si nel'uno che nell'altro caso si sono detti padri movuti senza alcun fondamento di raggione». E poi, la stessa città conchiude d'esser mantenuta ne' predetti suoi diritti. Tale rappresentanza è sottoscritta da Bernardino Rocheti.

Quindi per corroborare maggiormente le ragioni sue il consiglio dei Venticinque, il 21 giugno 1608, si raduna in *Pinarolo nel luogo dove*

si tiene l'archivio di detta città esistente sotto et appresso il campanile della chiesa dei reverendi padri di s. Francesco dell'ordine dei minori di detta città. Sono presenti D. Gio. Battista Scotia cavaliere dei ss. Maurizio e Lazzaro, giureconsulto, vicegiudice di Pinerolo e suo mandamento per S. A. S.ma, Gio. Francesco Pellazza e Ugonino Faletti sindaci, Matteo Andrito, Gio. Francesco Ferero del sig. Gieronimo, Annibale Chialverotto, Cesare Ressano, Melchiorre Bersore, i *nobili* Gio. Antonio Fresia, Gio. Antonio Martello, Chiaffredo Bochiardo, Daniele de Prato e Mattia Merlano.

Essi dichiarano, come sopra, essere proprietarii della stanza dell'archivio in cui sono radunati « nella quale se sono sempre veduti e vedemo gli segni del dominio della communità di tal stanza et tra l'altri l'arma della communità affissa alla volta, più gl'arcebanchi vechi che sono contro et atorno gli muri, più un armario grande con le chiavadure et ferature, più l'archa grande con due chiavadure fabricata d'anticho nella quale si sono sempre tenute et tengono le scritture importantissime della medema communità per la maggior parte come in luogo più sicuro, sopra il couverto di qual arca si veddono scolpite l'arme della communità. Di più s'è sempre veduta da tempo immemorabile in qua in una vidriale alla finestra grande che porge verso mezzogiorno, nella quale vidriale era dipinta la medema arma della communità con un pino, la qual vidriale è solo statta rota da pocho tempo in qua. Di più il primo uscio di tal stanza archivio si vedde anticho et haver similmente duoe arme della communità intagliate ne mai s'è sentito per il passato, che il reverendo convento habbi pretenduto alcuna raggione in essa stanza ».

In secondo luogo dicono « che la communità gli tiene e possede legalmente come cosa suoa et destinata all'uso dell'archivio e del conseglio de vinticinque per il servitio publico ».

In terzo luogo osservano « che per andar ad essa stanza si passi per la chiesa, ma non avanti, ma da latto o sij da canto dell'altare et passando gli consiglieri prima di intrar in conseglio sono suoliti far prima oratione et doppo fatta l'oratione vuolendo andar in essa stanza dell'archivio si passa al dissotto del campanile ».

In quarto luogo espongono « che la communità non ha altro luogo a proposito di tener il conseglio et l'archivio per la commodità delle persone attesa anche la qualità della città per essere montuosa, herta et penable se ben nella sommità della città che si chiama il borgo

superiore, luogo molto incommodo al popolo che per la maggior parte habita al piano della città, abbia una casa picola dove si tiene il tribunale ordinario, che non è luogo sicuro e comodo ne a tener il conseglio nè a tenervi l'archivio, per il che da tempo immemorabile et da anni cento e cento, trenta et quaranta, cinquanta, anzi duecento si è sempre tenuto il conseglio di Cento nel refertorio grande esistente dentro esso convento, et ciò anche pacificamente e senza impedimento ne contraditione salvo al presente, onde il conseglio si maraviglia della presente novità et che il convento è ben tanto spacioso che non possono gli Reverendi padri riputarsi incommodati e distorbati nella luoro servitu et officij ».

In fine notano « che per conto d'esso reffertorio il convento non ha fatto spesa ma in altra parte d'esso convento ove è la galleria bassa verso mezzogiorno molto distante da detto reffertorio del quale non restano gli Reverendi padri impediti di valersene fuori l'hore che si tengono gli consegli di Cento il che è di raro havendo essa communità duoi consegli dimandati l'uno di vinticinque, l'altro di cento, il qual di vinticinque si tiene, et sempre s'è tenuto in detta stanza dell' archivio la quale è picola et angusta talmente che non se gli può tener consegli di cento il qual perciò è sempre statto suolito tenersi nel detto reffertorio grande non sendo detta stanza dell'archivio capace di maggior numero di vinticinque consiglieri (1). La communità poi credde che non gl'abbi soccorsi (i frati) per non esser tenuta et haver il convento il commodo di far simil spesa e maggiore ».

In pari tempo i detti consiglieri del consiglio dei XXV confermano a loro procuratore il prelodato Gio. Batt. Novareti. Rog. Lanteri.

Altro consiglio dei XXV *della magnifica communità et huomini della città di Pinarolo,* il 17 luglio 1608, è congregato *nelli secondi inclaustri* di questo convento, a proposito della stessa lite.

Di poi, il 27 agosto 1608, nel convento e nel refettorio grande, i padri capitolarmente congregati: B. Bigliore guardiano, B. Basilia sin-

(1) Dunque non è esatto quello che asserisce il CARUTTI *(St. di Pin. riv. e corr.*, p. 132) che cioè nell'*interno della chiesa di s. Francesco* si congregava ordinariamente il consiglio generale o parlamento dei capi di casa. Ciò avveniva assai di rado. Nè anco si può in alcun modo ammettere che questo parlamento dei capi di casa si sia, nel 1360, adunato nella *chiesa di san Donato,* come pur attestano il prelodato storico CARUTTI *(l. c.*, p. 237) ed altri (Cf. anche quest'opera, IV, 349).

daco, G. B. Guglielma vicario e maestro dei novizi, G. Brunetta baccelliere, Giulio *senese,* Gio. Batt. (Arlottino) di Voltaggio sagrestano, Michele Rorengo, Leonardo Giacomello, eccedenti le due delle tre parti, con giuramento fanno le seguenti deposizioni:

« Che l'archivio è delle stanze dil convento et se ben sii da molto tempo in qua si sii tenuto et tenghi l'archivio delle scritture della communità et il consiglio de vinticinque nondimeno ciò è stato per cortesia e bontà delli Reverendi padri et convento et precario nomine solamente e non altrimenti, negando anzi che tale stanza sii della communità ne che sia stata fabricata da codesta, ma anzi è propria dil convento et posta tra il choro et campanille et fondata sopra una stalla (1) che anche è del convento et da quello posseduta et seben vi fosse arma della communità nell' uscio, arcibanco et arca o altri luoghi non può ne deve risultar dominio alla communità havendo essa a suo piacere fatto mettere tali arme per causa che si serviva del archivio e di tale stanza ma non già per raggioni di dominio et anzi gli padri hanno sempre pretenduto come così pretendono et intendono che tale stanza sia del convento »

« Che la communità tenghi et occupi tale stanza per l'effetto publico ma però solo precario nomine e per cortesia dil convento et non per altre ragioni di dominio ne proprietà ne di alcun legitimo pretesto »

« Che si passi non solo fin alcanto dell'altare grande ma forse fin presso et attinente all' altare et choro facendo però soventi strepito et rumore con interrompere li padri quando sono nel choro alli divini uffici, et se gli conseglieri fanno la prescritta oratione, il che ignorano li padri, fanno bene, è il debito loro »

« Che si passi sotto il campanile, ma però presso et inanzi l'altare grande, come per essere il campanille (l'archivio?) posto tra il campanille et la sacrestia »

« Che la communità ha altri luoghi commodi per tener l'archivio et il conseglio de vinticinque, cioè non solo la CONSEGLIERA et casa posta al borgo (2) che è della communità, ma anche altra casa molto

---

(1) La *stalla del convento* doveva già esistere prima, perchè nei conti esatt. del 1560 è segnata una somma sborsata dal comune ai frati di s. Francesco per il mulo prestato per i bagagli della compagnia del colonnello. Di essa stalla si è già fatto cenno anche nel 1587 (p. 292); e ne è ancor menzione negli anni 1620 e 1711 (pp. 348-374).

(2) Cf. pp. 12-36-82-93-95-98-104-332-333-337-340-341-342-343-348-369.

più grande dove si tiene la scola (1) posta nel mezzo della terra, dove vi sono molte stanze et anzi con maggior commodità di quelli del piano dove vi è la maggior parte del popolo, come confessa la parte (il comune). Et seben anche si sia da molto tempo in qua tenuto il conseglio de' Cento nel reffertorio grande, ciò è stato anco per cortesia et bontà delli padri et precario nomine solamente et non attestato per alcuna ragione dalla communità. Sendo li reffertorii fatti e destinati per mero servizio delli padri et dove essi mangiano et perciò per causa di tali consegli vengono anzi incommodati grandemente li padri massime doppo che si incomincia a cenare di giorno, attesochè tenendosi gli consegli longhi et tardi vengono impediti di cenarsi al hora competente et così soventi sono sforzati ritardare la cena per più d'un hora et alle volte due, in modo anche che per tal causa inconseguenza sono interotti di attendere a loro servitii et exercitii spirituali »

« Che il convento vi ha fatto spesa grande come si è provato dalli padri et anco in altra parte dove è la galleria posta vicina al reffertorio del quale vengono impediti di valersi nelli tempi opportuni di cenare; come et in altre loro occasioni, oltre il fastidio grande che sentono per li grandi rumori che fanno nel conseglio generale di Cento quale sempre si tiene in esso reffertorio et quello di vinticinque nella stanza del archivio e seben sia solito di tenersi tale conseglio di Cento in detto reffertorio questo è stato et è per cortesia delli padri et precario nomine solamente concesso e non altrimenti »

« Che la communità doveva concorrere in tali spese per essersi servita del reffertorio et socorrere di qualche ellemosina il convento

---

(1) Questa casa della *scola* è pur accennata altrove (Cf. pp. 282-331-342-344). Nell'atto cons. del 6 maggio 1598 si propone di comprare la casa degli eredi di Nicolao Motta vicina alla *scuola,* per servizio di essa, e si stabilisce di acquistarne *la parte verso essa scola et il giardino dei fratti di s. Francesco.* Fu poi pagata lire 1700, nell'anno seguente. Inoltre dai conti esatt. del 1616 consta che allora fu riedificata *la muraglia della scola verso il giardino dei frati;* e dagli altri conti esatt. del 1636 risulta che la stessa casa venne allora di nuovo riparata. Non è poi improbabile che gli scuolari intervenendo a quest'antica scuola lì presso al convento, celebrassero pure l'annua loro festa di s. Nicola nella chiesa stessa di san Francesco. Ciò si arguisce dall'atto cons. dell'8 dic. 1497 dove appunto si fa un'inchiesta *super cereo sancti Nicolay, quam fertur fore combustum seu deperditum per guardianos conventus sancti Francisci.*

il quale non ha il commodo che dice la communità et anzi per sodisfar a tali spese sono stati sforzati li padri a vendere una vigna... ».

Anche in quest'atto i padri riconfermano a loro procuratore il sig. Gio. Batt. Bonetti. Rog. Gio. Batt. Laurenti ducal notaro di Luserna.

Davanti il senato ducale di Torino, secondo la relazione di Gerolamo Bruno, la città poi risponde che il consiglio dei Cento si è sempre tenuto nel refettorio grande, « salvo il primo giorno di cadun anno; che il detto archivio è logo sicuro, ne in altro le scriture della communità puotrebbero in essa città restare cosi sicure come ivi si conservano ».

Invece, pur davanti il senato ducale di Torino, ed a tenore della stessa relazione, il convento rileva di nuovo che la « stanza dell'archivio, tra l'altare grande et la sacrestia et attinente al choro, non è stata fabbricata dalla communita, siccome faciente corpo della chiesa e del convento »

« Che gli consiglieri tengono luoro ragionamenti e discorsi inanti l'altare grande, con altercare et contendere insieme; e già altrevolte tra alcuni di loro istessi consiglieri sono successe opere di fatto et venutosi alle mani in conseglio »

« Che il padre guardiano fu forzato, una volta, levarsi da tavola et andar a veder in esso conseglio, per farli tacere, et non facessero tali contese e rumori »

« Che in niuno luogo di questo stato e dominio di S. A. Ser.ma ne altri, non si sogliono tenere li consegli nelle chiese (1), ma nelle case delle communità, et tale è il solito e comune usanza »

« Che nella casa della communità di essa città e nella consigliera si ponno tenere sicuramente le scritture della communità et farsi serrature firme et sicure, senza occupar le stanze della chiesa ».

Continuando questa lite, il consiglio dei Venticinque di *Pinarolo,* il 6 maggio 1609, si raduna altra volta *nelli secondi inclaustri del convento* alla presenza di Francesco Syllano giudice ordinario della detta città e sue pertinenze per S. A. Ser.ma. Sono presenti Gio. Mi-

---

(1) È però accertato che il 10 genn. 1655 anche *nella chiesa parrocchiale* di s. Secondo, secondo il solito, si congregava il consiglio generale dei capi di casa (*Mon. Pin.*, III, 424). E così, anche verso quel tempo, si praticava eziandio nella chiesa di s. Pietro Val Lemina. Ma di questo tratteremo appositamente nel volume delle *parrocchie della diocesi.*

chele Truchietto e Matteo Andrito sindaci, ed alcuni altri consiglieri col frate Bonaventura Basilia procuratore del convento.

Di poi, il 29 maggio 1609, in Pinerolo davanti il prefetto Drago (1), ad istanza di fra Basilia, predetto, si escutono i seguenti testi:

Giuseppe Giacomello di Pinerolo attesta che per andare nell'archivio « si passa tra la sacrestia et altare grande intrando sotto il campanile di essa chiesa dove vi è una porta con due ussi che si discende alquanti scallini e questi (consigli dei XXV) si suogliono fare ne' giorni della settimana secondo le occorrenze, et di più saper che quando occorre tenersi il conseglio dei Cento ha veduto più e più volte che si teneva nel reffettorio di essa chiesa et convento passando per li chiostri di esso convento dove sogliono star li fratti andando alle loro camere et altri luoghi d'esso convento ».

Emanuele Valleri procuratore fiscale provinciale di Pinerolo dice che alla stanza dell'archivio o del consiglio dei Venticinque non si può accedere senza passare in chiesa, andando e venendo; e che sotto il campanile è la porta di detto archivio. Soggiunge però che, con poca spesa, vi si potrebbe aprire altra porta passando per il giardino. La città poi possiede « una casa al borgo vicino alla torre della communità che si chiama la consigliera, dove si tengono le cause del sig. giudice e le adunanze nel primo giorno dell'anno ».

Tommaso Testa sarto del convento depone che i cittadini « suogliono tener il conseglio di mattina quando si dicono le messe, dove ritrovandosi a sentirle vicino all'altare grande sentiva la voce delli consiglieri che erano in dentro che parlavano ad alta voce, però mai s'intendeva distintamente le parole che dicevano ». E poi ripete quello che si è già detto dai precedenti.

Francesco Billia dichiara che la detta stanza dell'archivio, vicina al campanile, è da ogni parte circondata dalla chiesa; che il consiglio dei XXV vi si raduna indifferentemente nei giorni festivi e feriali, di mattino e *doppo il desinare*. Dalla chiesa si odono i consiglieri, non però si capisce ciò che dicono, essendo le porte chiuse. Si potrebbe aprire altra porta verso il giardino. Nella casa *consigliera* nel primo giorno dell'anno « si suole fare il conseglio dei Cento per

---

(1) Le udienze nella prefettura di Pinerolo (1609) si tengono a *hora di prima, terza, nona* e *vespero*. Vi si osservano le *ferie del clero* e quelle *del popolo*.

far gl'ufficiali della città». Vi si tiene pure la *corte ordinaria* del giudice.

Raffaele Longo pittore di Pinerolo espone che vi sono « due porte per la spessezza delle muraglie » tuttavia in chiesa si sente la voce dei consiglieri, come accadde a lui trovandosi in chiesa alla cappella della Nunziata. Il consiglio dei Cento si prolunga talvolta sino all'*Ave Maria*. Nella casa *consigliera* al borgo si tiene il « tribunale del giudice ordinario » (1).

Tutte queste deposizioni sono accolte da Gio. Michele Calieri ducal notaro e segretario del prefetto di Pinerolo.

In seguito, il 27 agosto 1609, in Pinerolo, davanti Paolo Leyra senatore e prefetto per S. A. S. nella provincia di Piemonte in detta *Pinarolo* residente, si odono questi altri testimoni.

Francesco Sylano, depone che da 37 o 38 anni in qua, come giudice di Pinerolo, è sempre intervenuto ai consigli dei XXV che, quasi ogni settimana, si sono sempre tenuti nell'archivio della città, senza contradizione dei padri. I consiglieri sono soliti fare orazione all'altare lì presso prima di entrare nel detto archivio (2); questo è un *loco sicurissimo* per la conservazione delle scritture, per esser vicino alla chiesa ed al convento. Inoltre esso giudice dice « che nel 1555, quando venne da Avignone addottorato, gli occorse ritrovarsi nel conseglio della città che si teneva nel suddetto refettorio grande». Anche a questi consigli egli è sempre intervenuto. Non sa se la casa del comune *in mezo la strada nova dove sta il maestro di schola* possa servire per il consiglio.

Luigi Poscha di *Pinarolo, caligario,* di anni 89 d'età, da 60 anni consigliere dei C. e da 4 consigliere dei XXV, attesta che i padri per ciò sono in urto con la communità solo dacchè questa ha *comenciato a domandar le taglie de beni consegnati da detti R^di fratti* (3). Il consiglio dei C. si tiene una volta al mese ed anche meno, sempre in s. Francesco, eccetto una volta all'anno che si raduna nella casa del comune sulla piazza del borgo, ove si trova il tribunale.

Mattia Merlano asserisce che in detta casa del comune sulla piazza del borgo si tiene solo una volta l'anno il consiglio dei Cento *per*

---

(1) Quivi si ha pure la firma del detto pittore: non è molto calligrafica.
(2) Ciò è attestato indistintamente anche da tutti gli altri testi escussi.
(3) Dunque ciò rimonterebbe al 1594 (p. 310).

far gl'officiali et secretarii et tesoriere di detta communità, quali durano tutto l'anno per anticha usanza.

Giorgio Polo di Francesco dichiara che il detto consiglio dei Cento si tiene solo sei o sette volte all'anno, in s. Francesco.

Nicolao Caffardo di Pinerolo, d'anni 58 d'età, da 18 anni circa consigliere dei C., dice che i consiglieri ed i sindaci dei XXV entrano nella detta stanza dell'archivio, in s. Francesco, con le chiavi in mano.

Giuseppe Piatinero dottor fisico, medico di S. A., d'anni 60 circa e da nove anni consigliere, espone che la *stanza dell'archivio è vicina et al di fuori della chiesa corrispondente verso il giardino et cortile dil convento.* Le due chiavi ne sono tenute dai due sindaci, *una per uno.* I frati si sono mai lamentati di accogliere i consiglieri dei Cento; questi, prima d'entrare in consiglio, passeggiano ne' chiostri con essi frati che ne sono sempre preavvisati, aspettando i colleghi in ritardo. Riferisce aver udito da Damiano Clavelli *huomo rettissimo,* d'anni 80 o 90, che il consiglio dei Cento si è sempre tenuto nei detti chiostri di s. Francesco. Suo padre poi aveva avute delle relazioni col comune per *i rotaggi di suo battitore.* La casa comunale sulla piazza del borgo è *disabitata et facille a esservi messo il foco o fatti altri insulti;* non può contenere tutti i consiglieri dei Cento. Questi la occupano bensì una volta all'anno (1° gennaio), ma vi *stanno tutti in piede premendosi gl'uni gl'altri.*

Stefano Rubiano di Pinerolo, oste, figlio di Luigi, del fu Tonello già consigliere dei Venticinque, afferma essere stato più volte, in san Francesco, nell'archivio della città per la consegna del vino; ricorda avervi visto il giudice Matteo Andrito ed i consiglieri dei Venticinque Bernardo Bochetto, e Gio. Antonio Martello. Il *trombetta* sta sempre sull'uscio del detto archivio, perchè nessuno entri a disturbare i consiglieri (1). Quivi, in s. Francesco, l'archivio è più sicuro che altrove *massime nelle guerre delle quali è il solito esserne nelli presenti contorni tanto contro francesi che heretici e per essere presso la chiesa et loco sacro et respectato.* I frati poi ed i consiglieri talvolta si trattengono insieme ne' chiostri aspettando l'ora del consiglio.

Guglielmo Motta di Pinerolo, oste, d'anni 66, già *soldato nel castello di detto Pinarolo,* espone che nella più volte accennata stanza

---

(1) Al *trombetta* spettava pure di *sonar la campana dil consiglio* (1593, 8 ott., atti cons.) (Cf. anche p. 333).

dell'archivio si compiono anche altri atti pubblici, specialmente quando si deliberano i redditi del comune. I frati poi aprono essi medesimi la porta dei chiostri per invitare i consiglieri ad entrarvi.

Bartolomeo Lasagnero di Antonio, di Pinerolo, *dei gentilhomini dell'artegliaria di S. A.* (1), dichiara che negli anni 1581-82 è stato esattore del tasso e delle taglie del comune, quindi più volte si è recato in s. Francesco, in detta stanza dell'archivio. L'arme della città, sulla finestra, fu rotta solo da sei anni circa. La predetta camera è voltata al dissotto ed al dissopra, *non mostra d'esservi dal di fuori, et per il di dentro non si vede, salvo da chi lo sa per esser basso.* Egli vi ha visto i consiglieri dei Venticinque, Michele Trucchietto, Chiaffredo Bocchiardo, Matteo *Andrietto.* La casa del comune *al mezo la via nova è incapace* per il consiglio dei Cento, d'altronde *è dedicata per li maestro di schola et per farvi un* Monte di Pietà. Anche egli parla delle solite accoglienze fatte dai frati ai consiglieri.

Gioanni Mondone di *Pinarolo,* già tesoriere del comune nel 1559, ricorda aver visto entrare in s. Francesco nella predetta stanza dell'archivio i consiglieri dei Venticinque, Carlo Santiano, Gioanni Canale, Francesco de Pagno, Giuseppe Caramatia, Nicolao Fernazza, Daniele de Prato, Chiaffredo Bochiardo, Bernardino Rochero ed altri.

Michele Comba di Pinerolo, oste, dice che la finestra della camera dell'archivio, che aveva l'arme civica dipinta, *sporge verso il convento dove sogliono li fraticelli giocar alla balla.* Ricorda i frati Tomaso ed Avanturino di Caramatia che dicevano esser stata la detta stanza fabbricata dal comune (2).

Tutte queste deposizioni sono accolte da Francesco Antonio Manera, notaro e segretario del prefetto di Pinerolo.

Questi ultimi testi ligi al comune, per infirmare le deposizioni fatte dai primi, richiesti dal convento, affermano inoltre che Giuseppe Giacomello si vedeva più volte conversar coi frati *et cantar con loro di musica sopra l'organo;* che Emanuele Valleri, la cui moglie *cuciva*

---

(1) A questo proposito qui vuolsi notare che più tardi, nel 1684, 9 giugno, si ricorda il sig. De Camp *commissaro d'artiglieria alla cittadella di Pinerolo* (Arch. del monast. della Visit. di Pin. *Mon. Pin.*, III, 521).

(2) Ciò è vero (cf. sopra p. 332). Tuttavia in questo stesso documento, ma da altra mano e pur contemporanea, si ha a tale proposito la seguente nota marginale: *non è ammissibile nec credibile.*

per i frati, era in urto con la città perchè questa non l'aveva ammesso *nelle bussole dei notai* per concorrere ad un impiego del comune; che Tommaso Testa era nullatenente ed andava soventi nella sagrestia del convento per *acconciar le paramentale di detti padri;* che Francesco Billia apparteneva alla *consorzia della Madonna* ed abitava vicino al giardino dei frati; e che Raffaele Longo dimorava pur presso al convento e *serviva a detta chiesa nelli occorrenti per pittore* (1). Insomma i testimoni della città dichiarano che quelli del convento dovrebbero essere sospetti perchè *servono* i frati *et hano guadagno quasi d'ordinario da essi fratti in commune et in particolare da sarti et pittori rispettivamente.*

Ciò nonostante, per sentenza del 20 marzo 1610, pronunciata dal prefetto di Pinerolo, Leyra, e per altra successiva sottoscritta da Gieronimo Bruno relatore del ducale senato di Torino, si accoglievano le istanze del convento fatte contro il comune.

In conseguenza, il consiglio dei Cento, il 27 luglio 1611, congregato nel *grande reffertorio del convento di s. Francesco,* alla presenza del molto magnifico sig. Matteo Andrito giureconsulto e vicegiudice deputato dall'ill.^{mo} sig. Syllano giudice di Pinerolo e suo mandamento per S. A. S.^{ma}, dei due sindaci e parecchi consiglieri, approva e ratifica un istrumento (20 aprile 1611) d'accordo tra esso consiglio ed il convento, rimettendo *li tre quartieri delli carighi dil registro dei beni menzionati nelli atti e del sussidio di guerra* di cui il convento era debitore al comune, ma senza tratto di conseguenza. Tale strumento, pur già approvato e ratificato dal capitolo generale di Orvieto, dal padre generale e dai padri provinciali auditori delle cause (24 e 25 maggio 1611) è presentato dal padre maestro Gio. Alluigy Gallatero di Moncalieri provinciale nella provincia di Genova, e dai seguenti frati del convento di Pinerolo: Bonaventura Basilia guardiano, Bartolomeo Bigliore, Horatio Gulierma *metafisico* e *theologo di S. A. Ser.^{ma}* (2), Vincenzo Ressano ed altri. Rog. Horatio Syllano notaro ducale, di *Pinarolo,* segretario ordinario della città.

---

(1) Questo pittore ce ne ricorda un altro: Domenico Andrea Nobili marito di Susanna Canavese che pur apparisce in altre carte del convento nel 1758 (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 333).

(2) Fra Orazio Guglielma dott. in sacra teol. reggente e guardiano di questo convento è pur ricordato nell'atto cons. del 17 ott. 1604. Egli era fratello a fra Gioanni ed a Baldassarre. Quest'ultimo, dal 1593 al 1599, professava pratica legale in Pinerolo.

Convenzione tra città e convento per la sede dei consigli dei Cento e dei Venticinque, nonchè dell'archivio della città stessa da continuarsi nei locali del detto convento (1).

Questa è segnata il 9 luglio 1621 in Pinerolo e nell'archivio del comune esistente nel convento di s. Francesco, avanti Francesco Piscina, giudice di detta città e suo mandamento, ed i testi Paolo Ferrero conte di Buriasco inferiore ed il nobile Vincenzo Martello di Pinerolo. I frati stipulanti ed insistenti su altra convenzione già fatta con la città il 1° febb. passato sono: Gio. Antonio Finella dottore in teol., guardiano, Matteo Sicha baccelliere, Michele Rorencho, Gio. Paolo Romagnano, Giulio Cesare Rasino (2), Gabriele Buschetto di Chieri, Michele Angelo Magliano di Fossano, Guglielmo Robino vicario, Tommaso (Scopo) di Giaveno, Michele Grosso di Mondovì e Francesco Marsiglia di Barge, tutti professi del predetto convento, oltre le due delle tre parti. La città è rappresentata dai signori Cesare Vagnone ed Ottaviano Persenda, sindaci, Gio. Amedeo Canale, Gio. Battista Ressano, capitano Honofrio Trucchietti, Gio. Francesco Ferrero del fu Gerolamo, Michele San Martino, Annibale Chialverotto, Matteo Lanteri, Gio. Antonio Nappione, Alessandro Cuffo, Gio. Francesco Cattarello e Giacomo Canavosio, tutti consiglieri dei Venticinque.

Vi si premette che i sullodati signori chiedono al convento « un sito per edificare una stanza o sala cappace di tener luoro conseglio di vinticinque e di cento, raggioneria et altre congregationi et per total uso et servitio della communità che sii attinente al archivio et anco di poter allargar et alzar d° archivio et desiderosi essi RR. PP. et li detti signori insieme levar ogni disturbo che s'apporta all'udienza delle sante messe, predicationi et altri divini officii nella chiesa et choro per la molta vicinanza del detto archivio nella quale per anticha et immemorabile consuetudine et transationi seguite sono soliti li signori di communità raddunarsi, et desiderosi insieme di liberar il convento di essi padri dalla suggestione et grandi impedimenti, che

---

(1) Arch. del monast. della Visitaz. di Pinerolo. - *Mon. Pin.*, III, 236-238. - Ne è pur cenno nei conti esatt. dell'arch. civ. di Pinerolo (cat. 30, mazzo 21), dove si dice che tale *capitolazione* fu *fatta et reffata* per ben tre volte.

(2) A questo frate il comune nel 1634, 29 genn. (conti esatt.), rimetteva fiorini 216 per il predicatore.

si apportano alli detti RR. padri per li consegli et altri occorrenti di communità che si sogliono fare et tenere in uno delli reffettory dell' medesimo convento che impediscono la clausura regolare a claustrali si conveniente et tanto strettamente comandata da suoi superiori, desiderando perciò li medesimi signori di communità di havere un luogo libero ove ognuno sino le povere vedove che tal' hora non sanno a chi portar le luoro raggioni, avanti possono haver ingresso, et dar luoro audienze, si è di commune consenso tra li detti RR. PP. d'esso convento et li sigg. sindaci et elletti della detta città et salve sempre l'approvatione de' molto RR. superiori di essi padri e dell'conseglio d'essa città si è convenuto come segue » :

I frati cedono alla città un sito esistente dietro il loro coro per fabbricarvi una sala ad uso del consiglio dei Venticinque, della ragioneria e di altro; e danno facoltà alla medesima di alzare la camera dell'archivio (già esistente tra il campanile ed il detto coro) in proporzione della stessa stanza, di farvi una scala e di aprirvi un passaggio nel giardino (1). La città poi non potrà più congregarsi in alcuno dei loro refettori, tranne il caso d'un consiglio generale *per capita domorum* o di quello dei Cento, ordinato da S. A. (2) o dal comune, da tenersi però non più di sei volte all'anno. In compenso la città darà in elemosina ai padri 50 ducatoni per una volta sola, e 200 *coppi* all'anno per l'annua riparazione del tetto della loro chiesa.

Siffatta convenzione era già stata approvata il 25 giugno 1621, in questo stesso convento, dal p. maestro Stefano Angerio (o Augerio) di Genova, provinciale della provincia di Genova, con qualche leggiera modificazione riguardo alla costruzione delle finestre prospicienti il coro ed alla fontana del convento (3).

---

(1) Verso l'attuale *via dei giardini.*

(2) Una simile assemblea vi si adunava ancora nel 1624, poichè ai 13 sett. di quell'anno (conti esatt.) il rev.^{do} padre frate Gioanni Guglielma otteneva dal consiglio di Stato che il comune potesse congregare il *consiglio dei capi di casa* e riceveva in premio dallo stesso comune ff. 22.

(3) Questa *fontana del convento* è anche ricordata in altri documenti. Verso gli anni 1384-89 (atti della curia) si menzionano alcune ingiurie dette *iuxta fontem fratrum minorum.* Nel 1443 (atti cons.), è cenno della stessa fontana sotto l'orto di essi frati minori, e delle immondezze che discendono da quell'orto. Nel 1545 (*Mon. Pin.*, I, 539) risulta una casa *aput fontem sancti Francisci;* nel 1578 (atti cons.), è da ripararsi la via appresso la *fontana di s. Francesco;* nel 1621 (conti esatt.) si provvede

Non sarà fuor di proposito che ora qui si aggiungano ancora alcuni cenni relativi a questa sede degli uffizi del comune eretti nel convento. La città nel 1611 fa affiggere un quadro del crocifisso nell'archivio (III, 140); nel 1619 (conti esatt.) concede fiorini 100 *in agiunto della fabrica delli finestroni del Reffertorio grande del convento di s. Francesco;* nel 1620 (l. c.) spende altra somma *per haver disfatto la stalla delli padri di s. Francesco per ordine del conseglio;* nel 1621 (l. c.) paga alcuni *manoali che hanno demolito il casalatio comprato* dalla stessa città *apresso la Consolata* (Chiesa di s. Agostino) *per la fabrica del archivio;* e nello stesso anno (l. c.) sborsa fiorini 70 a Michele Doyne ed Agnes Fornerone che per giorni sette *con doi assini per caduno* hanno condotto *pietre dalla Mad.ª della Consolata nel giardino di s. Francesco per costrurre l'archivio.*

In questo frattempo le carte del preaccennato archivio civico si erano provvisoriamente depositate altrove: lo affermano gli stessi conti esatt. del 1620, in cui si notano grossi 4 sborsati *a un portafasso* (1) *che ha portato una cabassata di tasche piene di scriture dalla torre nel archivio* (2).

Finalmente dall'atto cons. del 16 aprile 1639 e dai conti esatt. del 1683 risulta che a quei tempi l'archivio comunale era ancora in s. Francesco. Di qui, nel predetto anno 1683, passò presso alcune camere attigue al campanile di s. Donato (III, 355).

Altri pubblici atti compiti nel convento di S. Francesco.

Quivi si svolsero quasi tutte le pagine più grandiose e commoventi della storia cittadina. La spontanea dedizione, fatta dai rappresentanti

---

una pietra per coprire la *fontana che è nella via dietro il giardino di s. Francesco;* nel 1656 si tratta ancora della *contrada della fontana* dei padri di s. Francesco (*Mon. Pin.*, III, 71); nel 1709 (conti esatt.) si compiono altre riparazioni al *reservoir* della fontana presso il quartiere di s. Lorenzo; e nel 1710 si fa il condotto alle caserme (alte) per la *fonte.* Questa sussiste tuttora, ma in cattivo stato.

(1) Questa voce ci ricorda un tale che nel 1292 (atti della curia) aveva per cognome *Portafax.*

(2) Dall'atto cons. del 1° genn. 1625 consta inoltre che le carte dell'arch. civico non erano guari ordinate e si minacciava l'archivista nob. Matteo Lantery di dispensarlo dal detto ufficio, per incaricarne il procuratore Cerale. Pare che il Lantery sia stato il primo archivista della città. Altro riordinamento vi si faceva più tardi nel 1824 (III, 356).

del comune, viene confermata dal popolo pinerolese in s. Francesco, il 18 di marzo 1246, che era giorno di domenica (p. 234).

Un altro atto, ma di minor importanza, è ricordato il 18 marzo, giorno di venerdì, dell'anno 1294, quando Filippo d'Acaia mangia (dicono gli antichi) dai frati minori di Pinerolo, convitando molti sapienti e borghesi. Il conto di tesoreria (1) nota che il convito è allestito a spese del signore, ma che i frati somministrano i porri e altri erbaggi: *porris et herbis de domo fratrum* (2).

Dall'archivio civico di Pinerolo (3) consta inoltre che gli uomini di Pinerolo, per mezzo di Gioanni Fantini e Michele de Ferrariis, nel 1334, devono prestare personalmente omaggio a Giacomo o nella sala del comune o nella chiesa di s. Francesco (4).

Roberto di Durazzo è dal castello condotto in questo convento di s. Francesco e quivi il 17 di marzo 1355, presenti Tommaso di Savoia, vescovo di Torino (5), Rodolfo di Mombello abate di s. Michele della Chiusa ed Antonio Nassaporis vic. gen. del predetto vescovo di Torino, molti gentili uomini e gran moltitudine, il principe lo dichiara libero e lo consegna all'ambasciatore di Carlo IV (6).

L'atto generale relativo al compromesso del 2 febb. 1360 tra il conte Verde e Giacomo d'Acaia è anche fatto *apud Pinayrolium in domo fratrum minorum* (7).

In questo stesso convento, il 29 sett. 1363, il principe Giacomo d'Acaia, con atto pubblico rog. Micheletto Nassaporis di Pinerolo e

---

(1) Filippo Saraceno, *Regesti dei principi* ecc.

(2) Anche altre volte alla mensa del principe, in castello, nel secolo xiv, fra i convitati vedevansi per lo più altresì alcuni frati francescani, il confessore e venticinque poveri di Cristo (Carutti, *St. di Pin. riv. e corr.*, p. 242). Lo stesso asserisce per Lodovico il Datta (vol. i, pp. 211-212).

(3) Cat. 1ª, mazzo. 2, nn. 22 e 23.

(4) L'atto si compì poi *in domo communis* (p. 36) e non in s. Maurizio come scrivono il Carutti (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 213), il Pittavino (*St. di Pin.*, p. 138) ed altri; non essendo questa, al dir anche del Bernardi, la chiesa ufficiale.

(5) Costui nel 1338-39 era allo studio di Bologna, e già canonico di *Aurien....* e per lui serviva un D. Martino Borrelli di Susa; nel 1342 dimorava a Mompellier col fratello principe Aymone; e nel 1346 aspirava al vescovado d'Ivrea (F. Saraceno, *Regesti...*).

(6) Carutti, *St. di Pin. riv. e corr.*, p. 247.

(7) Arch. civ. di Pin., cat. 1ª, mazzo 3, n. 2 (Cf. quest'opera, iv, 337).

ridotto in pubblica forma da altro notaro Nicolao Maonerii pur di Pinerolo, e con giuramento, alla presenza de' sigg. Simondo di Sant'Amore e Ludovico Rivoira, conferma i patti, i capitoli, le convenzioni tra i conti di Savoia e il comune. E nello stesso giorno ed anno, Pietro Bersatori e Giacomo Capone, sindaci del comune, vi prestano omaggio di fedeltà (1).

Dall'atto cons. del 30 luglio 1431 apparisce che il domani si dovevano anche riunire in questa chiesa di s. Francesco gli ambasciatori dei nobili e del comune: il comune vi manda due sapienti. Si dovevano altresì nominare due ambasciatori per andare in Savoia presso il duca.

Parimenti, in questo convento si raduna il comune nel 1574 affine di rinnovare, per l'elevazione delle mani ai sacrosanti evangeli, il giuramento di fedeltà ad Emanuele Filiberto (2).

Finalmente, nel 1630, i sindaci e parecchi cittadini congregati in questa stessa chiesa di s. Francesco, prestano al nuovo loro signore, il re di Francia, altro giuramento di fedeltà (3).

Scuserà il lettore se ai predetti atti qui ora facciamo seguire questi altri, da cui almeno si arguisce a quali usi fosse talvolta anche adibito questo stesso convento di s. Francesco.

Dai conti esatt. del 1388 consta che allora *certa artificia* si erano portati *in sancto Francisco causa custodiendi ipsa:* ruote di mulini; scale di legno grandi; quattro *bombardas magnas, excepta una grossa bombarda* che Serpoleto teneva presso di se; due mulini *(unum de brachio et aliud de cy°?)* con due mole e quattro martelli. Il tutto si pose *desubtus salam magnam.*

Risulta inoltre dall'atto cons. del 1° marzo 1560 che il capitano La Rochia domanda alloggiamento in s. Francesco (nel convento). Si risponde che gli si da alloggio nella casa del *messer* Gioanni Ressano

---

(1) Arch. civ. di Pin., cat. 1ª, mazzo. 4, n. 2.

(2) Documenti I e II pubblicati dal BERNARDI nel *Pinerolese almanacco provinciale per l'anno 1858*, Pinerolo, tip. Lobetti-Bodoni. - BERNARDI, *Pinerolo e circondario*, Pinerolo, 1865, tip. Chiantore.

(3) CASALIS, *Diz. geog. Pinerolo*, p. 287. E qui, a proposito di questo giuramento di fedeltà, se ne vuole ricordare un altro del 7 febb. 1822. Esso però ebbe luogo altrove, sulla piazza d'armi. A tale fine vi si eresse una cappella. Vi giurarono le RR. *truppe*, i nobili, il segretario di città ed il sindaco (Arch. civ. di Pin.).

(II, 183) perchè non sarebbe conveniente nel convento, tanto più che vi era il predicatore del quaresimale.

Per altro suo atto cons. del 29 aprile 1603 il comune fa ritirare *il molino da brazzo esistente sotto il reffertorio grande del convento di S. Francesco.*

Tombe *di principi di Savoia e di Savoia-Acaia nella chiesa di S. Francesco.*

È fuor di dubbio, anche non fosse stato ripetuto da storici recenti, che in questa chiesa di s. Francesco furono sepolti i cadaveri di parecchi principi di Acaia e del ramo principale di Savoia a cominciare da Filippo principe d'Acaia, morto nel 1334, per finire col duca di Savoia Carlo I, defunto nel 1490 (1). Qui ne faremo un semplice ragguaglio, richiamandoci in parte anche ai relativi documenti surriferiti.

Con suo testam. del 16 maggio 1366 (p. 238) Giacomo principe d'Acaia dice di voler esser sepolto in un tumulo da erigersi nella cappella che da lui si faceva allora costruire nella chiesa di s. Francesco. Da ciò si vede che Filippo, suo padre, non aveva ancora nessun sontuoso monumento. Anche Margarita de Beaujeu nel 1381 ordina d'esser quivi sepolta presso Giacomo suo marito (p. 239). Parimenti, Caterina vedova di Amedeo allude nel 1407 (p. 241) al futuro suo tumulo in s. Francesco.

Già prima, dal testam. di Aimone di Savoia figlio cadetto di Filippo principe d'Acaia, del 1398 (p. 239), risulta che anch'egli voleva essere sepolto in questa chiesa, ma non con gli altri principi, bensì in una cappella di s. Maria Maddalena, dove fu poi altresì sepolta (testam. del 1434, p. 243) la moglie di lui, Mencia.

Ludovico, ultimo principe d'Acaia, in un atto del 19 marzo 1417 (p. 241) afferma che nella chiesa di s. Francesco riposano i corpi dell'avo (Filippo), del padre (Giacomo) e del fratello (Amedeo), e che egli stesso vi voleva esser sepolto; ma non parla della cappella. Bensì la conferma di questo medesimo atto (p. 242), fatta da Amedeo VIII,

---

(1) *Monumenti e ricordi storici pinerolesi.* — Proposte dell'avv. Ernesto Bertea e relazione del prof. dott. Albino Caffaro. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1896. — Quest'opera, I, 153-155-475.

ricorda che la donazione in quell'atto contenuta riguarda la *cappella maggiore* che afferma appartenere al principe. Anche Bona dice nel suo testam. del 1429, (p. 243) di voler essere sepolta nella *cappella* degli illustri principi d'Acaia in s. Francesco. Un'altra Bona o Blanca di Savoia, duchessa di Milano, morta nel 1468, fu pur tumulata *in Pinerolio, in sepulcro principum apud minores anno 1469* (1).

Altre due tombe illustri in s. Francesco erano l'una di Agnese sorella del re Giano e dell'abate pinerolese Lancellotto di Lusignano, della reale famiglia di Cipro, nata nel 1382 e morta a Venasca nel Saluzzese il 1° marzo del 1459 (2), e l'altra di Margherita figlia del maresciallo Anselmo di Miolans (12 febb. 1490) (3).

La sepoltura di alcuni principi in questa chiesa è pur attestata da altri documenti. In una supplica del convento fatta nel 1496 al duca di Savoia è detto che *corpora et ossa* de' suoi antecessori *ibi requiescunt* (p. 299).

Ma più particolarmente, sebbene con qualche inesattezza, se ne tratta nel 1581 dal Pingone (4). Secondo costui si ha il seguente elenco: Filippo principe d'Acaia e di Piemonte, morto in Pinerolo, il 27 sett. 1334 ed ivi *sepultus in aede minoritarum* (5); — Giacomo principe d'Acaia e di Piemonte, morto il 17 maggio 1366 (6), *sepultus Pinerolii iuxta patris cineres;* — Amedeo principe d'Acaia e di Piemonte, morto l'8 maggio 1402, *sepultus Pinerolii in franciscanorum aede, iuxta maiorum cineres;* — Ludovico principe d'Acaia e di Piemonte, morto il 2 dic. 1418, *sepultus Pinerolii cum maioribus suis* (7); — Bona di Savoia moglie del principe Ludovico pre-

---

(1) M. H. P. *Scriptores*, vol. I, col. 646: *Chronica latina Sabaudiae.*

(2) Dai conti di Umberto Fabri (Cf. anche quest'opera vol. I, p. 153).

(3) CIBRARIO, *Cronologia dei principi di Savoia*, rettificata. - Opuscoli, p. 369.

(4) *Historia Philiberti Pingonii.* Augustae Taurinorum impressa apud heredes Nicolai Bevilacqua, an. 1581. - Brano manoscritto di detta storia esistente nell'arch. del monast. della Visitaz. di Pinerolo già spettante a quello del convento dei minori conventuali di Pin. - *Mon. Pin.* III, 17.

(5) Cf. anche Arch. civ. di Pin., cat. 1ª, m. 39, n. 4. - DATTA, *Storia dei principi di Savoia* del ramo d'Acaia, sigg. del Piemonte dal 1294 al 1318, vol. 1°. — CARUTTI, *St. di Pin. riv. e corr.*

(6) La vera data sarebbe: 17 marzo 1367 (M. H. P. *Scriptores*, II, col. 1012).

(7) Costui, come si sa, fu il fondatore (1405) dell'ateneo torinese.

detto, morta nel 1432, *sepulta Pinerolii in aede franciscanorum* (1); — Amedeo di Savoia, figlio di Amedo VIII, morto l'11 agosto 1432, *Pinerolii sepultus iuxta Achaicos principes in minoritarum aede;* — D. Pietro di Savoia, vescovo e principe di Ginevra figlio di Ludovico duca Savoia, morto il 21 ott. 1458, *sepultus Pinerolii apud franciscanos maiorum tumulo* (2); — Bernardo di Savoia nato in Pinerolo il 4 febb. 1467, morto il giovedi 3 nov. dello stesso anno, ed ivi *in aede franciscanorum sepultus;* — Carlo I duca di Savoia, morto *in castro Pinerolii* (3) il 13 marzo 1490, *sepultus in franciscanorum templo* AD ACHAIENSIUM PRINCIPUM BUSTA.

Inoltre, secondo la visita apostolica del 1584, i frati avevano appunto l'obbligo di pregare per le anime di alcuni principi *quorum corpora sepulta sunt,* vi si legge, *in sepulchro subterraneo in loco in quo fratres ipsi chorum habent* (p. 235).

Anche il Guichenon, autorevolissimo scrittore della *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie* (4), dedicata a Cristina di Francia duchessa di Savoia, nel 1653, dice che i nove predetti principi (già ricordati dal Pingone) riposavano in questa chiesa di s. Francesco, e ne riporta, sebbene anche con qualche piccolo errore di data, come avvertiva egli stesso, le seguenti iscrizioni in latino, ivi pur allora, quantunque in cattivo stato, ancora esistenti:

---

(1) In occasione delle nozze di costei, che ebbe in dote sessanta mila fiorini d'oro, come a tutti è noto, si ordinò in Torino la costruzione del *palazzo di Madama (castrum domine Bone).*

(2) Costui, secondo il CARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, pp. 318-319), morì nel 1458 in Torino, dove era a studio. Stava sui dodici anni, ed era protonotario apostolico, abate di s. Andrea di Vercelli e da otto anni vescovo eletto di Ginevra. Che fosse abate commendatario di s. Andrea di Vercelli l'affermano pure il DELLA CHIESA, il MASSI (*Storia di Pin.*, vol. 3, p. 12) ed il CASALIS (*Diz. geog. Pinerolo*, pp. 143-261). Anzi questi due ultimi lo dicono ancora arcivescovo di Tarantasia. Invece dal Pingone, dal Guichenon e dalle iscrizioni del convento di s. Francesco di Pinerolo degli anni 1707 e 1751, è semplicemente detto *vescovo di Ginevra.* E dev'essere proprio così, poichè nelle memorie dell'abbazia di s. Andrea di Vercelli, ricercate appositamente dal sac. prof. Romualdo Pastè nel 1898, e nella monografia omonima dello stesso CASALIS (*Op. cit.*, vol. XXIV, p. 85) si tace interamente di Pietro; mentre si parla di suo fratello Francesco (cf. anche quest'opera, vol. I, p. 177).

(3) M. H. P., tom. 1°, *Scriptores.* Chronica latina Sabaudiae, col. 706.

(4) GUICHENON, vol. I, pp. 321-331-338-345-346; vol. II, pp. 74-104-134-153.

Anno Domini MCCCXXXIV, die XXV(?) septembris obiit Illustrissimus D. D. Philippus de Sabaudia Princeps Achayae et Pedemontium; — Anno Domini 1366(?) die 17 may(?) obiit Illustrissimus D. D. Jacobus de Sabaudia princeps Achayae et Pedemontium; — Anno Domini MCCCCII die VII may obiit Illustrissimus D. D. Amedeus de Sabaudia princeps Achayae et Pedemontium; — Anno Domini MCCCCXVIII die II decembris obiit Illustrissimus D. D. Ludovicus de Sabaudia Princeps Achayae et Pedemontium; — Anno Domini MCCCCXXXII die 4 martii obiit Illustrissima D. D. Bona, uxor quondam Illustrissimi D. D. Ludovici de Sabaudia principis Achayae et Pedemontium; — Anno MCCCCXXXII(?) die 2ª augusti obiit Illustrissimus D. Amedeus de Sabaudia princeps Achayae(?) et Pedemontium; — Anno Domini MCCCCLVIII die XXI octob.(?) obiit Reverendissimus Dominus Petrus de Sabaudia episcopus gebennensis; — Anno Dom. MCCCCLXVII die III septembris obiit Illustrissimus infans Bernardus de Sabaudia princeps Pedemontium; — Anno Domini MCCCCLXXXX die XIII martii obiit Illustrissimus D. D. Carolus dux Sabaudiae et princeps Pedemontium.

La sepoltura di alcuni dei predetti principi è pur accennata nel soprariferito documento del 1620 (p. 303) ed in qualche altra carta dell'arch. di questo convento di s. Francesco (1). In una di esse del 19 ag. 1628, i padri di detto convento chieggono a S. A. ducatoni 150 per acquistare *pianeta, tunicelle e piviale et contra altare di veluto negro con arme della Ser.ma casa Savoia per continuare a celebrare per la salute delli* OTTO *serenissimi Prencipi deffunti in detta chiesa tumulati, in luoco delle vecchie marcite per l'antichità d'anni 300 e più.* Inoltre domandano altri ducatoni 25 *per risarcire e rinnovare gli apparati di brocato et argento laceri e rimettergli l'armi di Savoia;* ed altri ducatoni cento *per l'epitaffio sopra la sepoltura di detti Ser.mi di gloriosa memoria con gl'inscriptione.* Si ottiene favorevole decreto da S. A., firmato Pasero (2).

In altra copia della predetta supplica, e portante l'identica data, gli stessi padri notano ancora a S. A. *come la sepoltura delli Ser.mi Prencipi in numero di* SETTE *esistenti nel choro della loro chiesa*

---

(1) Ora tali carte originali si conservano nell'arch. del monast. della Visit. di Pinerolo. Ne ho fatto lo spoglio in *Monumenta Pineroliensia*, vol. III, pp. 17-156-164-239-245-264-287-291-293. Ed alcune di esse già sono state pur da me pubblicate in *La Nuova Pinerolo*, n. 25, del 18 giugno 1898, ed in *L'Italia reale-Corriere nazionale*, n. 283 del 14-15 ott. 1898.

(2) Quivi si fa pur cenno della *libraria* del convento (p. 296).

manca totalmente del decoro che si converrebbe a così gloriosi Prencipi ecc. Sua Altezza promette pagare: firmato Meynier.

Verso il 1697 i medesimi padri, rivolgendosi altra volta a S. A., le ripetono che nel *convento eretto et fundato* dai principi si vedono OTTO tombe principesche con *iscritione* (1). Nel 1698 notano che Ludovico di Savoia ha fondato una messa ogni lunedì ed *a élu la sepulture dans l'eglise du couvent où* PLUSIEURS *autres princes de la dite maison sont aussi ensevelis.*

In altra supplica indatata, ma probabilmente del 1700, il convento espone di nuovo a S. A. quanto segue: .... *le vitriate del coro ne' quali vi erano effiggiate le armi reali di V. A. sono hoggidì tutte guaste e rotte, e vi sono state persone devote nella medesima città quali si sono offerte di farle fare a luoro spese, il che non li è stato dalli esponenti permesso poichè intendevano di fare efiggiare in quelle le luoro armi* (2) *in gran pregiudizio delle raggioni di V. A. R. il che li da causa raccor dalla generosa pietà di quella con fede* ecc. Vi si dice inoltre che le tombe dei principi sono OTTO, *nel coro; la sepoltura* loro *manca totalmente del decoro che converrebbe a sì gloriosi prencipi; le paramente di velluto negro,* già somministrate dalla munificenza reale, *sono tutte guaste* (3).

Al principio del secolo scorso abbiamo altre testimonianze. Quella preaccennata (p. 319) del procuratore Danesy il quale davanti al consiglio supremo, verso il 1707, rileva che in questa chiesa si hanno delle *sepolture* principesche. Ma più importante sarebbe la seguente. Interpellato il p. guardiano del convento, fra Carlo Giuseppe Viale, dall'intendente della provincia, rispondeva in quello stesso anno, 31 luglio (4): *si è fatta ogni diligenza con la visita di tutte le scritture e*

(1) In questa supplica si tratta altresì della demolita cappella di san Giorgio della cittadella (p. 174).

(2) Qualche simile concessione doveva pur già essersi fatta alcun tempo prima, poichè da certe memorie dell'ALLIAUDI (Bibl. civ. di Pin.) consta che nella cornice del quadro di quest'altare maggiore erano altresì dipinte le armi della famiglia Pavia. Tali armi furono di poi ricopiate nelle patenti ducali del 15 marzo 1611 per uso della stessa casata.

(3) Anche qui si accenna alla *libraria* del convento (p. 296).

(4) Forse allora si trattava di dar corso alle sopra riferite suppliche replicatamente fatte dal convento a S. A.; o probabilmente si volevano anche raccogliere questi resti dei principi di Savoia per collocarli nell'erigenda basilica di Superga, votata l'anno precedente da Vittorio Amedeo II; ma la cosa non ebbe effetto.

memorie antiche che si ritrovano di presente nel nostro archivio, nè altro vi è che le seguenti notizie dei Serenissimi Principi quali si ritrovano sepolti nella nostra Chiesa dietro l'altare maggiore, quali trasmetto fedelmente (in codesta nota) *richavata e copiata* (1). Segue l'elenco dei principi ivi sepolti e vi si ripete che sono tumulati nel *coro* di essa chiesa. Sono gli stessi che nel Pingone e Guichenon, eccetto che vi è taciuto il bambino Bernardo di Savoia (2). Qualche differenza di data vi è pure, e proveniva forse dalla difficoltà di leggere le epigrafi ed anche le scritture antiche del convento. Avendo voluto illustrare le sue notizie, il buon frate, poco esperto della storia, sbaglia alcuna volta nella genealogia. Ma la sua autorità, per ciò che egli aveva potuto vedere coi suoi occhi, è per lo meno tanto autorevole che quelle de' due predetti storici Pingone e Guichenon.

Anche il frate Giacomo Peronet (3), in una sua memoria dei redditi del convento, del 25 maggio 1712, accennando al prericordato (p. 241) lascito di Ludovico di Savoia riafferma che questo principe è *enterré chez nous dans le cheure* (4).

Ecco ora l'iscrizione, anche con qualche inesattezza storica (5), *posta nel coro della chiesa dei padri di S. Francesco di Pinerolo, riguardante li prencipi di Savoia ed Acaia nel sudetto coro sepolti.* Essa fu trascritta da un frate nel 1751, ed è del seguente tenore:

D. O. M. — et aeternae memoriae — serenissimorum principum regiae domus Sabaudiae — hic quiescentium — videlicet:

Sereniss.^{mi} D.^{ni} D. PHILIPPI DE SABAUDIA, qui anno 1282 Thomae frati in comitatu Pedemontani successit; deinde ex matrimonio cum Isabella filia unica D. Gulielmi de Villa principis Achayae et Moreae hunc principatum iure dotali et haereditario sibi et posteris acquisivit. Obyt die 23 7^{bris} 1334.

Sereniss.^{mi} D. D. JACOBI DE SABAUDIA princ. Achayae, Moreae et Pedemontium, qui obyt die 17 may 1366.

Sereniss.^{mi} D. D. AMEDEI DE SABAUDIA princ. Achayae, Moreae et Pedemont. patris B.^{tae} Margaritae de Sabaudia qui obyt 7 may 1402.

---

(1) Archivio civico di Pinerolo, cat. 1ª, mazzo 37.

(2) Tale elenco pare una copia dell'iscrizione che ora riporteremo.

(3) Costui apparisce pure nei conti esatt. del comune del 1710.

(4) Arch. del monast. della Visitaz. di Pinerolo. - *Mon. Pin.*, III, 263-264. Da quest'atto risulta altresì che S. A. R. faceva ogni anno al convento l'elemosina di cinque rubbi di sale.

(5) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 287.

Sereniss.mi D. D. Ludovici de Sabaudia princ. Achayae, Moreae et Pedemont. fratris et haeredis Amedei suprad.i sine masculis defuncti, qui pro principibus defunctis regiae domus Sabaudiae missam quotidianam perpetuam qualibet feria 2a decantandam in hac ecclesia fundavit, cum recitatione psalm. *Miserere* quotiescumque a choro est discedendum. Obyt sine liberis 11 X.bris 1418, haerede instituto sereniss.mo D.no D. Amedeo VIII Sabaudiae duce 1° Felix postea dicto.

Sereniss.mi D. D. Amedei de Sabaudia cui pater (praefatus scilicet Amedeus VIII) titulum principis Achayae et Moreae et Pedem. anno 1424 contulit. Obyt autem die 11 aug. 1431 adhuc vivente et regnante patre; fuit patruus B.i Amedei.

Sereniss.mae D. D. Bonae de Sabaudia sororis praed.i D. Amedei VIII et uxoris quondam Ludovici anted.i princip. Achayae, Moreae et Pedemont. Obyt 14 mart. 1432.

Sereniss.mi et Revd.mi D. Petri de Sabaudia Episcopi Genev. et fratris B.i Amedei Sab. Duc. Obyt 21 ian. 1458.

Sereniss.mi D. D. Caroli Ii Sab. Ducis Pedem. princ. Cypri Regis, fily B.i Amedei. Obyt in hoc conventu, die 13 marty 1490.

A tergo di quest'ultima carta si legge: *Nota dell'iscrizione esistente nel coro della nostra chiesa riguardo ai Prencipi di Savoia ivi sepolti.*

Probabilmente quest'unica iscrizione redatta, prima del 1707, da qualche frate sulle autorità del Pingone e di Ludovico della Chiesa (1), fu poi, poco dopo la metà dello stesso secolo, in occasione di una nuova pavimentazione al coro, non potendosi fare di più, applicata o tutta od in parte a qualche muro del medesimo coro in sostituzione delle molteplici epigrafi sopra ricordate dal Guichenon e pur ivi prima esistenti; le quali, per essere forse sul pavimento, erano logore dagli anni e quindi pressochè illeggibili; sì che i frati, come già s'è visto, negli anni 1628-1700, non potevano nè anco precisare se esse fossero sette od otto (2).

(1) Veramente, nell'arch. del monast. della Visitazione, dove si ripose anche quello del convento di s. Francesco, esistono tuttora due brani manoscritti riguardanti queste tombe principesche desunti l'uno dalla precitata storia del Pingone e l'altro dall'*Historia del Piemonte* di Ludovico della Chiesa (*Mon. Pin.*, III, 17-288).

(2) Alludendo probabilmente a questo innocentissimo fatto il barone Giuseppe Vernazza, testimonio oculare ma forse ignaro delle preaccennate suppliche reiteratamente ed anche talvolta inutilmente fatte dal convento a S. A. R. per i necessari ed urgenti restauri delle dette tombe, in una sua lettera del 3 sett. 1770, non senza acrimonia, scrive: « La passata settimana sono andato a Pinerolo. Una fratesca operazione mi ha

Evidentemente l'autore di questa iscrizione come anche il frate Viale (1707) non tennero conto della tomba del bambino Bernardo, forse appunto perchè defunto in sì tenera età. Nè anco vi vollero ricordare le altre sette tombe preaccennate di Margarita de Beaujeu, Aimone, Caterina, Mencia, Agnese, Bona di Milano e Margherita di Miolans, o perchè alcune di esse forse si erano semplicemente progettate, o se si erano effettuate, esse, anzichè nel coro, probabilmente erano erette altrove, nella cappella di s. Maria Maddalena (p. 243), ma pur della stessa chiesa di s. Francesco.

La predetta iscrizione poi è vagamente ricordata altresì in una succinta relazione scritta anche verso la metà del secolo scorso (1). In essa, tra altro, si legge: «Nel *coro* dei M.° R.^{di} PP.^{ri} Minori Conventuali di Pinarolo, nella parte del Vangelo, vi è *un tumulo* con una lapide quasi nera sul finir delle sedie corali di detti padri, dove stanno sepolti diversi prencipi e prencipesse d'Acaia, de' quali avrò l'onore di mandarle la lista, come in esso coro esiste notato nella stessa parte». Vi si parla pure del solito lascito di Ludovico del 1417 fatto al convento di 120 sacchi di frumento, con i più volte ricordati pesi. La detta lapide portava pure la croce di Savoia col *fert* (2).

Dai precitati documenti si scorge che il tumulo dei principi di Savoia e di Savoia-Acaia nella chiesa di s. Francesco di Pinerolo si trovava all'altare maggiore (1417), adorno di *busti* (1490), ed in un sotterraneo del coro (1584) (3). Esso era un solo già nei tempi antichi (1584-1628) (4)

---

quivi dispiaciuto grandissimamente. Voi sapete che i principi d'Acaia erano sepolti nel loco di s. Francesco di Pinerolo. I mausolei erano certamente secondo il gusto del secolo xv. Ma qualunque fosse l'architettura di quelli, era dovere di conservarli principalmente per gratitudine e riverenza ai principi, che tanto beneficarono quel convento. Pure i frati, per acconciarsi al loro adire al coro, disfecero quei monumenti in modo che non ve ne appare il menomo vestigio, ecc.». Siffatto documento è pur semplicemente riportato dal CARUTTI (*St. di Pin.*, pp. 523-524).

(1) MS. della biblioteca di S. M. - Miscellanea Patria, vol. 52, n. 24.

(2) MS. della biblioteca di S. M. - Miscellanea Patria, vol. 130, n. 14.

(3) Che detto tumulo principesco fosse precisamente nel *coro* si attesta eziandio negli anni 1418-32-65 (pp. 363-365).

(4) Anche qui dunque non è attendibile l'asserzione del Vernazza quando nel secolo scorso affermava che soltanto tardi si fossero riuniti tutti quei cadaveri in un solo tumulo. Anteriormente al predetto anno 1707 si era bensì unificato l'epitaffio non però il tumulo, che già prima era tale sebbene coperto da parecchie lapidi con varie iscrizioni.

ed ancora nel nov. del 1798 quando il convento, nella consegna dei suoi redditi, dichiarava che esso aveva certi obblighi di preghiera *sopra il tumulo dei serenissimi duchi di Savoia*. La data di questa dichiarazione ci accerta anche che sino a quel tempo, e quindi fino a che esistette la chiesa di s. Francesco, non ne erano stati esportati quei resti dei principi sabaudi. Di poco posteriore a quella data è la soppressione del convento e la sua cessione al demanio insieme con la chiesa (p. 378).

Questa, venduta all'asta verso il 1802, fu poi demolita poco dopo il 1806, constando dagli atti cons. che l'11 ott. di quest'anno essa era ancora in piedi, sebbene chiusa; ed allora il municipio otteneva che la campana di essa chiesa fosse destinata per la fusione di un'altra in s. Donato. Forse nella demolizione della chiesa non si penetrò fin nel sottosuolo; e in questo caso la tomba potrebbe essersi salvata.

Quando nel 1828 (1) le suore di s. Giuseppe si stabilirono in questo convento soppresso dei frati minori conventuali, occuparono anche l'area della loro chiesa e la convertirono in giardino.

Alcuni anni or sono, essendosi fatta ampliare la loro cappella, si fecero scavi nel sito dell'antico coro di s. Francesco, e vi si trovarono di fatto delle ossa umane.

Coll'aiuto del tipo che di Pinerolo si conserva nel civico archivio (2), il comune, senza sconfinare dall'area dell'antico coro, ordinò (1895) altri scavi. Vi scoprì di nuovo quelle ossa umane che, tre anni dopo, credè conveniente di ricordare con la seguente iscrizione dettata dal barone Carutti e posta lì presso in via Principi d'Acaia:

Qui sorgeva la chiesa di san Francesco — edificata sul principio del secolo XIII — atterrata sul principio del XIX. — In essa (3) congregavasi a parlamento il libero comune — e sedevano i consigli dei cento e dei venticinque. — Le tombe dei quattro principi d'Acaja — Filippo, Giacomo, Amedeo, Lodovico — ricordavano che per cento ventitrè anni — Pinerolo fu capo del dominio di Casa Savoia in Italia — e quelle di Carlo I il

---

(1) G. Gellato, *Cenni storici dell'ospizio dei poveri infermi cronici* ecc., p. 17. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1898.

(2) Salvay, ing. civ. e regio misuratore, 1783.

(3) A dir il vero le adunanze consolari precisamente nella *chiesa* di s. Francesco, accertate dai documenti, sono assai rare; esse, ordinariamente, si tenevano piuttosto nel *convento* omonimo ossia ne' suoi *chiostri* (Cf. p. 337).

guerriero e di quattro principi del sangue (1) — testimoniavano la mutua fede della Dinastia e del popolo. — Il municipio altro non potendo — contro l'offesa del tempo e degli uomini — pose questa memoria del patrio monumento — MDCCCXCVIII (2).

In questo stesso anno, ai 19 ott., ebbe pur luogo la traslazione in forma solenne delle predette ossa alla chiesa di s. Maurizio. La funzione principiò nella gran sala di questo convento (ora occupato dalle suore giuseppine), alla presenza del duca di Aosta e di parecchi personaggi. Vi si trovò pure il vescovo col capitolo e clero.

Il sindaco, cav. ing. E. Bosio, consegnò al barone Manno, commissario del Re, le salme tessendo la storia del loro rinvenimento. E costui rispose ringraziando ed invitando il vescovo a benedirle. Di poi presero la parola gli onorevoli deputati Marsengo-Bastia, sotto segretario di stato, e Facta.

Quindi si dispose il corteo alla chiesa di s. Maurizio, dove (3) si tumularono le predette salme, e si scoperse quest'altra lapide:

Qui riposano — nella pace del Signore — i Principi — di Savoia e Savoia-Acaia — Filippo, Principe d'Acaia † MCCCXXXIV — Giacomo, Principe d'Acaia † MCCCLXVII — Amedeo, Principe d'Acaia † MCCCCII — Lodovico, principe d'Acaia † MCCCCXVIII — Bona di Savoia, sua consorte † MCCCCXXXII — Amedeo, figlio del Duca Amedeo † MCCCCXXXI — Pietro di Savoia, Vescovo di Ginevra † MCCCCLVIII — Carlo I, il Guerriero, Duca di Savoia † MCCCCXC.

Le loro salme, tumulate nel coro di S. Francesco, XCIII (4) anni dopo la distruzione di questa Chiesa furono, con eruditi criteri, ricercate e felicemente rinvenute nel MDCCCXCV.

S. M. il Re Umberto I, con pietosa sollecitudine per gli Augusti Antenati, dagli orti delle Suore Giuseppine, le fece ricomporre in questo antico tempio addì XIX di ottobre MDCCCXCVIII.

---

(1) Evidentemente qui fra queste *nove* tombe è pur inclusa quella del fanciullo Bernardo (p. 354), che, per essersene forse consunte le ossa, si omise nell'altra epigrafe contemporaneamente apposta nella chiesa di s. Maurizio.

(2) Tale lapide, di marmo verde della Roja, fu disegnata dal civico ufficio d'arte. Vi lavorarono il marmista Giuseppe Vananti, lo scultore Giuseppe Salvay ed il ceramico Gioanni Mattioda. Questi due ultimi sono di Pinerolo.

(3) Nell'ultima cappella, presso il campanile, a destra entrando (p. 78).

(4) Veramente tale dato non sarebbe esatto, poichè è accertato che la chiesa di s. Francesco non fu atterrata che nel 1807 (pp. 359-378).

Ricevute dal Capitolo della Cattedrale furono, con solenne rito, ribenedette da monsignor Giovanni Battista Rossi, vescovo di Pinerolo, regolando la traslazione, per ordine del Re, il barone D. Antonio Manno, essendo sindaco l'ingegnere Ernesto Bosio (1).

Tale funzione terminò con una messa così detta *imperiale* (2) in suffragio dei principi (3).

FUNERALI *di alcuni principi di Savoia e di Savoia-Acaia fatti talvolta nella predetta chiesa di s. Francesco ed anche altrove, col concorso del comune.*

FUNERALI DEL CONTE VERDE NEL 1383. — Nei conti esatt. del comune di Pinerolo si hanno in proposito le seguenti indicazioni:

« Libraverunt die XVII aprilis anno d.ni M°CCC°LXXXIII° in pretio viginti octo rasorum panni bruneti de Bedex emptorum a Johanne Santene et liberetis (?) a Thoma de Fantinis, Catellano de Faletis et Prospero Jalendriti et Garino Calcagni, qui sumptibus communis fuerunt induti de dicta bruneta quando *corpus Illustris bone memorie d.ni* AMEDEI *comitis Sabaudie fuit aportatus de partibus neapoliten.* — precio pro quolibet raxo, s. XXIIII — libr. XXXI, s. XII.

Libraverunt pro cimaturis dicti panni, s. XIIII.

Libraverunt Odonino sartori pro eius labore et salario qui de dicto panno fecit quatuor opelandas, quatuor capucios, quatuor paria caligarum supradictis, inclusis septem solid. sex den. datis in filo, libr. XI, s. XV, d. VI.

Libraverunt in pretio et emptione triginta quinque torchiarum seu cereorum emptorum et portatorum apud Foxanum oviam predicti corporis, quando aportabatur pedemontium, centum triginta tribus

(1) Quest'ultima lapide, disegnata e modellata dallo scultore cav. Pietro Canonica ed eseguita dal signor Albino Gussoni, porta gli stemmi di Savoia, d'Acaia e di Pinerolo.

(2) Celebrante ne fu il canonico ebdomadario, L. Losano, assistito dai mansionarii.

(3) Altri particolari di questa solenne funzione si hanno nei giornali contemporanei di Pinerolo e di Torino, e specialmente in *La Nuova Pinerolo*, n. 43 del 22 ott. 1898. Cf. anche *La chiesa di s. Francesco in Pinerolo e le tombe dei principi di Savoia.* Cenni desunti, in gran parte, dalla *St. di Pin.* del CARUTTI e pubblicati per cura della tip. editrice Chiantore-Mascarelli, 1898.

libris cum dimidia, emptorum a Nicolao Ferreri apothecario — pretio quinque solid. pro qualibet libra — libr. XXXIII, s. VII, d. VI.

Lib. in constructione et factura duarum casarum factarum pro portando torchias supradictas — libr. I, s. I, d. X.

Item datis pro faciendo ferrare dictas cassias — lib. I, s. IIII, d. X.

Libraverunt pro expensis supradictorum Garini, Thome, Prosperi et Catellani nec non dominorum prepositi humiliatorum fratris Dominici de Alexandria, duorum fratrum minorum, Amedei capellani capelle sancti Gradus (sic), fratris Jacobi Aycardi, Phelipini de Versellis et Petri fratris Phelipini de Castro monte et fratris Porfilii (I, 129-130) monacorum et trium famullorum dictorum religiosorum, unius mulaterii, qui portabat torchias supradictas cum septem equitaturis et tribus aliis famulis qui cum supradictis Garino, Thoma, Catellano et Prospero ibant quinque diebus quibus steterunt sumptibus comunis, ad eundum oviam dicti corporis cum illustri domino nostro domino principe usque Foxanum. Et ad eum asociandum de Foxano apud Rippollas — Inclusis salariis trium famullorum qui ibant cum supradictis religiossis et mulateri qui portabat torchias supradictas ut in parcelis visis et diligenter examinatis et penes eum (Prospero Jallandrito gabelliere) remanentibus — ultra septem florenos datos Catellano Faleti apud Vigonum in reversu de Foxano et pro expensis Garini, Thome et Catellani et duorum familiariorum et de quibus dictus Catellanus computare debet — lib. XXX, s. XI » (pp. 35-211).

Funerali di Amedeo nel 1402. — Secondo la cronaca di Saluzzo di Gioffredo della Chiesa (1), *a 6 di mazo* (maggio) *1402 el principe Ame* (2) *di Achaia mory e fu sepulto in san francesco a pinirolo ....a 22 dy mazo furono fatte le septime in pinirolo dove se ly ritrovavan ly ambasciatori dil marchexe dy monferrato e molty gentilhominy dil paese e 3 episcopi*. A questa sepoltura venne inoltre invitato, per lettera, il comune di Torino dal principe Ludovico fratello del detto Amedeo (3).

---

(1) M. H. P., vol. III, col. 1051.

(2) Amedeo d'Acaia sposo a Caterina di Ginevra, come si sa, era padre della b. Margherita di Savoia.

(3) Arch. civ. di Pin., cat. 1ª, m. 37, n. 4. — Arch. civ. di Torino. — Cibrario, *L'ultimo principe d'Acaia* nel volume *Operette e frammenti storici*, Firenze, Lemonnier, 1856.

Dai conti esatt. di Pinerolo poi, del 1402, risulta ancora che il comune paga anche le medicine del principe (fiorini 3). A Ludovico Costa, tesoriere del principe, *pro facto sepulture d.ni nostri bone memorie Amedei de Sabaudia principis Achaie* ecc. si danno f. 12, gr. 6. Ad Antonio Becario di Bricherasio (a vece del predetto Ludovico Costa ricevente per il principe) si rimette una parte di 189 fiorini *datis domino nostro in adiutorium funerium Illustris bone memorie Amedei de Sabaudia principis.* Per 30 torcie di cera lavorata (peso libb. 125, onc. 8) *positis et expeditis ad opus septime Illustris bone memorie dni dni nostri Amedei de Sabaudia principis Achaye,* fior. 31, g. 5. Per medicine 50 fiorini pagati al principe; e altri 20 fiorini per la sepoltura (Lettere di mandato, 20 e 22 marzo 1402). Per funerali, sepoltura e settima di Amedeo principe (Lettere di mandato dell'8 dicembre 1402) altri f. 44, g. 5. Ai carpentieri *pro clavellis et aliis expensis in sancto Francisco pro facto septime dni nostri principis,* si sborsa dal comune altra somma.

Funerali di Ludovico nel 1418 e 1420. — Costui doveva essere sepolto in *Petra castri* (Pierre chastel) *racione ordinis collaris dni* (1); ma invece fu da Torino nel 1418 accompagnato in Pinerolo alla tomba nel *coro* di s. Francesco da 66 gentiluomini torinesi (2). Un anno e mezzo dopo la sua morte, nell'aprile del 1420, intervennero di nuovo in Pinerolo, ad altri suoi funerali, i rappresentanti di tutte le terre sabaude di qua dei monti, anche non istate a lui soggette (3).

Funerali di Amedeo nel 1432. — La sua salma viene allora dal castello di Ciriè trasportata con funebre corteggio in Pinerolo, e con mesta pompa deposta nel *coro* della predetta chiesa dei frati minori. Il comune distribuisce abbondantissime limosine ai poveri, e il genitore fa ampie largizioni alle chiese ed ai monasteri per implorare pace all'anima del perduto figliuolo (4). Inoltre il comune di Pinerolo nel

---

(1) F. Saraceno, *Regesti* ecc. Quivi è pur detto che lo stesso principe in quell'ultimo anno di vita aveva ordinato a fra Janino Ortolano, suo confessore, di far dire quattro salteri, e di andare a Valenza a far offerte a s. Girardo (Cf. p. 294).

(2) Datta, op. cit., vol. 4, cap. II, p. 335.

(3) Arch. comunale d'Ivrea. *Ordin.*, vol. XII, f. 99; vol XIII, f. 10 e segg.

(4) M. H. P., tom. 3, *Epitome historiae dominii,* Machanei, cap. 36-37, col. 759-760. - Casalis, *Pinerolo,* p. 258.

suo atto cons. del 26 settembre 1432, stabilisce che si prendano *in mutuo de vaysella stagni pro exequiis* (da farsi nell'ottobre); *que vayselle tradentur in manibus spectabilis Amedei de Crecharello magistri hospicii qui ea restituet, dando eciam ordinem quod illi quibus fuerint ordinate domus pro ambaxiatoribus d.norum etc. venientibus ad dictas exequias et etiam aliorum forensium ipsas domos preparare debeant nec non etiam elligentur quatuor sapientes qui representent communitatem.*

Funerali del conte di Ginevra nel 1444. — Nella sua seduta del 14 marzo 1444 il comune di Pinerolo delibera *super exequiis fiendis pro illustri bone memorie dno comite gebennensi; convocentur omnes religiosi monaci monasterii.* Inoltre stabilisce che si provvedano 12 torcie di 3 libbre ciascuna, e 100 candele di cui 80 di mezza libbra e le altre di 4 oncie; e candele di denari 4 ciascuna per messe da celebrarsi.

Funerali di Agnese di Cipro. — Tra i conti esatt. del comune (1) si ha quest'indicazione: Per 5 libbre di cera date all'arcivescovo di Tarantasia *pro sepoltura Illustris dne Agnetis de Cipro - precio ff. 1.*

Funerali di Ludovico nel 1465. — I consiglieri del comune di Pinerolo, il giorno 7 di febb. del 1465, dovendo provvedere *super novis lucubribus obventis nuper de morte Ill.mi Dni nri dni Sab. ducis etc. nuper prout displicenter intellexerunt deffuncti* (2), deliberano *quod fiant exequie et alia necessaria pro honore et debito communitatis* e che il dì delle esequie tutte le botteghe rimangano chiuse fino dal mattino, e che nessuno si attenti di *currizare, cantare nec aliqua instrumenta cuiuscumque maneriey pulsare de die nec de nocte;* e poi, per qualche tempo, tutte le porte della terra, dopo la seconda ora della notte debbano chiudersi nè più aprirsi che all'aurora, e custodirsi di notte da sentinelle, una sentinella sia posta anche sul campanile di s. Maurizio (p. 90) e le due porte, la porcateria e la nuova, rimangano chiuse giorno e notte.

---

(1) Arch. civ. di Pin., vol. 12, anni 1464-76.

(2) Dai conti esatt. di Pinerolo risulta altresì che la detta morte del duca Lodovico è fatta annunziare dal consiglio di Torino a quello di Pinerolo per mezzo d'un *serviente generale qui pro(h) dolor per litteras magnifici concilii Thaurini notifficavit communitati mortem Illustrissimi Dni Dni*, etc.

Tutte queste misure erano, come si può capire, state prese per il timore di qualche novità facile a tentarsi ad ogni morte di principe; ma l'affetto dei pinerolesi verso il morto duca si mostrò nei preparativi per i suoi funerali. Quello stesso giorno pertanto si deliberava che le esequie si facessero *in ecclesia sancti Francisci de Pynerolio prout predecessoribus suis solitum fuit fieri* e che nel *coro* della chiesa, intorno al catafalco *(capsiam)*, che doveva rappresentare il cadavere del defunto, si disponessero, durante la messa solenne, a spese del comune, quarantasei torcie del peso di tre libbre ciascuna, oltre quattro altre del peso di sei libbre ciascuna, alle quali torcie tutte si appendessero cento pennoncelli, due per ciascuna, l'uno colle armi del duca e l'altro con quelle del comune. Anche sul catafalco si dovessero porre sei grandi pennoncelli colle armi del duca. Per dipingere questi pennoncelli fu incaricato il pittore Antonio de Mondino, presente a questa deliberazione, il quale si obbligava di farli al prezzo di tre fiorini di piccol peso (1).

Funerali di Filiberto I nel 1482. — Il consiglio di Pinerolo nella sua seduta del 2 maggio 1482 tratta *de faciendo fieri exequias pro quondam Ill.mo D. nostro Philiberto duce Sab. et quod fiant torchie et candelle secundum eius statum et quod mittatur ad dominum vicarium abbacialem ut placeat ad locum Pynerolii venire pro dando ordinem circa exequias fiendas et interesse.*

Funerali di Carlo I nel 1490. — La sua salma, coperta di un manto di scarlatto guernito di ermellino, e in capo il berretto ducale di velluto rosso, rimase allora esposta per tre giorni in Pinerolo nella cappella del suo palazzo, e di e notte vi salmeggiarono i minori os-

---

(1) Ciò risulta pure dai conti esatt. del comune di Pinerolo del 1465: *Michaeli Girardi et Anthonio de Mondino* (pittore) *florenos tres parvi ponderis pro precio scutellorum tam armorum I. D. nostri quam communitatis positorum cum torchiis de quibus facte fuerunt exequie.* Inoltre tra i predetti conti esatt. del comune di Pinerolo (vol. 10, 1407-15) si trova anche un foglio volante del 18 aprile 1473: Glaudio de Drua *aromatario* riceve fior. 11 e 5/4 e mezzo grosso *et hoc pro torchiis cere per ipsum factis ad opus communitatis et per communitatem presentatas in civitate Vercellarum ad exequias Ill. dni nostri Ludovici quondam Sabaudie ducis.* Il predetto *aromatario*, altrove, negli stessi conti esattoriali è pur ricordato, verso il 1465, con altro *aromatario* Chiaffredo Michellarii.

servanti, gli umiliati, i francescani e gli eremitani di s. Brigida. Il 18 fu portata solennemente alla sepoltura in s. Francesco. Nella chiesa parata a nero, ardeva sì gran numero di ceri, che Pinerolo non aveva bastato a fornirli tutti, ed eransi fatti venire da Torino, Avigliana e altronde. Si lessero e celebrarono in quel dì trecento e nove messe; tre furono cantate dai vescovi di Mondovì, Moriana e Vercelli. Indi cominciò, secondo l'usanza del tempo, una novena in suffragio dell'anima del defunto, durante la quale si dissero circa cento settanta altre messe, di cui una fu cantata dall'abate di Cavorre, e un'altra dal vescovo di Caffa. L'ultimo giorno della novena (26 marzo) fecesi a quattromila e più poveri limosina di due mezzi grossi di Savoia per ciascuno (1).

Funerali del duca Carlo Gioanni Amedeo. — Nel suo atto cons. del 19 aprile 1496 il comune di Pinerolo elegge ambasciatori da spedirsi a Moncalieri per avere il cadavere del duca Carlo Gioanni Amedeo per seppellirlo a Pinerolo; ma era già decretato che fosse sepolto a Moncalieri.

Funerali di Filippo II nel 1497. — Il comune di Pinerolo nella sua adunanza del 9 nov. 1497 delibera *super morte deflenda Ill.mi dni Sab.* etc. *ducis* (2).

Per la morte di Emanuele Filiberto. — Nei conti esatt. (1566-1588) del comune di Pinerolo si ha quest'annotazione: *Lanno 1580 aly 30 di augusto a hore vinti il martedi he passato di la presente a miglior vitta la felice memoria dil ser.mo Emanuele Filiberto duca di Savoya n.ro sig.re e patron.* Non vi sono indicate alcune spese funebri.

Restauri al convento.

Se ne dovettero compire alcuni già nel secolo xiv, poichè dagli atti della curia (arch. civ.) del 1341, tra gli esenti dall'esercito si ricordano altresì dei muratori rimasti in Pinerolo *pro fratribus minoribus*. Nei conti esatt. poi del 1400 apparisce il *famulo* de' pre-

(1) Conto del tesoriere generale Ruffino de Murris, citato dal Cibrario nello scritto intitolato: *Cronologia dei principi di Savoia rettificata.* - Muletti: *Storia di Saluzzo*, tom. 5, lib. 14, p. 316. - Carutti: *Storia di Pinerolo riv. e corr.*, pp. 322-323.

(2) Di altre simili funzioni funebri è pur cenno altrove (II, 65).

detti frati minori che aiuta altri muratori a portare *cupos* e che è pagato dal comune. In seguito, negli anni 1456-69-96-1583-99 vi si eseguiscono altri lavori pur altrove accennati (1). In quel frattempo (1507) è anche ricordato un *claustro novo* (pp. 52-270).

Riparazioni di qualche rilievo si compiono eziandio negli anni 1621-1622 (2). Si acconciano le camere e finestre del *dormitorio picciolo,* i due finestroni del *refettorio piccolo,* il *refettorio grande,* a cui si appone l'arme dipinta, i *claustri dei morti,* l'*infermeria,* le camere del *noviziato* (3), la *cantina,* la *libreria,* ecc. Vi si adopera la calce di Luserna.

Per deliberazione capitolare del 22 ott. 1675, si alza d'un piano il fabbricato del piccolo dormitorio e delle camere sovrastanti alla sagrestia ed al refettorio, costruendovi cinque nuove stanze ad uso dei frati. Ne è capomaestro Cristoforo Caresana. I frati deliberanti sono Bonaventura Tirani guardiano, maestro Alessio Boet, maestro Bernardino Michon, maestro Alessio Bellioso, Francesco Lagrevol, Antonio Vinoly baccelliere, Antonio Tesserio procuratore, Andrea Adamo e Francesco Antonio Gravis, eccedenti le due delle tre parti (4).

A causa del bombardamento del 1693 il convento ebbe, giusta l'attestato del Lanteri, segretario di città, i seguenti danni: « quinze thoises de couvert, douze thoises de plancher, dix thoises de pavé, quinze thoises de muraille, treize ouvertures, deux cheminées ». Vi si spesero lire 1012 e soldi 10. Allora il convento era abitato da otto religiosi: Fayol, Jearry, Coston, Vidal, Chabrand, Guyonet, Manduex e Jourde e da un domestico di Pinerolo. I redditi ne erano solo di lire tornesi 3000 (5).

Altre riparazioni si notano nel 1741, quando il convento ordina ne' suoi fondi la costruzione di due fornaci, per avere 35000 materiali di terra, come mattoni *ferioli, mezzanelli, herbassi* e *coppi.*

---

(1) Cf. pp. 274-291-295-299-347-348-370.

(2) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 235-282.

(3) Sebbene il luogo del *noviziato* fosse distinto ed affatto separato dal locale dei frati, tuttavia i novizi, col loro maestro, avevano l'accesso ai due amplissimi giardini del convento. La mensa poi era comune per tutti e le vesti erano uguali tanto per i detti novizi quanto per i maestri e superiori (Arch. cap. di Pin., XVIII, 1°, 16. Visita del 1605).

(4) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 243.

(5) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 244-245.

Questi ultimi non dovevano essere di più di 7000. I fornaciai erano tre biellesi: Domo, Chetto e Richermo (1).

Di poi, il comune per suo atto cons. del 1° febb. 1765, con l'assistenza del prefetto e giudice di Pinerolo, Audifredi, approva il disegno di altre riparazioni presentatogli dal p. Aubert guardiano dei frati di s. Francesco. Si tratta di *aprire l'entrata de loro chiostri con la formazione d'una porta a aspetto di mezo giorno, ossia nella capella, che trovasi a man destra della piccola porta d'entrata ne chiostri et nella muraglia di detta capella verso mezo giorno, qual serviva d'atrio per detta entrata.* Si chiede inoltre di avanzarsi nella strada pubblica a ponente del loro convento per l'estensione di oncie 15, affine di poter con tale spazio fare la detta porta nuova d'ingresso nel loro convento, declinando insensibilmente sino all'antica porta del medesimo convento (2).

Nello stesso anno, con pietre del Malanaggio (3), si costruisce il nuovo scalone del convento (di 26 gradini). Vi lavora il capomaestro da pietra Battista Gelpi di Schigniana (prov. di Como) (4).

Ciò nonostante, quest'edificio in generale verso il 1800 era ancora in cattive condizioni. Lo asseriva allora l'architetto Amedeo De Grossi nella sua *corografia di Pinerolo:* « Il convento di s. Francesco è così antico che minaccia rovina per ogni verso, del quale se ne è cominciato ricostrurre la piccola parte dell'ingresso (1765). La chiesa parimenti per essere antica e molto umida richiede quanto il convento di essere rifabbricata altrove. Chepperò gli spaziosi siti, che trovansi ne' contorni della nuova piazza d'armi (piazza del palazzo di città) sarebbero molto confacenti e di maggior decoro della chiesa ».

Giardini del convento.

Di certi prodotti di questi giardini è menzione, fin dal 1294. Dei medesimi giardini è pur cenno negli anni 1386-1443-89-1504, ecc. (5).

---

(1) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 265.

(2) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 267-268.

(3) Di queste cave di pietra del Malanaggio o di Porte è già menzione nel 1382 (conti esatt.): *loxe in loco ville Portarum,* sono condotte in Pinerolo per coprire il rivo del Mondarello. Anche nel 1402 (l. c.) per la fontana del borgo di Pinerolo si acquistano *lapides... de Malenagio.*

(4) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 364.

(5) Cf. II, 23; IV, 149-235-262-288-339-341-343-345-347-348-349-3593-75-378.

Più tardi, il 22 dic. 1584 (1), i frati, ricorrendo a Bernardino Pensa (2) de' sigg. d'Aglié e Roccha, consigliere, senatore e prefetto per S. A. R. *in la provincia di Piemonte nella città di Pinarolo residente* espongono che molti *intrano indirettamente nel giardino... derubando et esportando li frutti et sbrancando l'alberi d'olmi, lauri et altri et con tiro d'archibugiate et in altri diversi modi sbattono li frutti delli pini et altri, oltra il grave periculo d'offender alcuno nella vita,* ecc. Il prefetto proibisce d'entrare *ne' giardini et orti* di detti frati. L'avviso ne è pubblicato per *voce di crida a suono di tromba alli luoghi soliti della città* (3) e ne è affissa copia autentica alle porte del convento (4).

Di questi giardini trattano altresì i conti esatt. del comune. In essi sotto la data del 1° dic. 1617 sono registrati fiorini 16 dati *al R^do^ fra Costantino Piatinero per haver lasciato doi alberi cipressi et un pino mandati a Torino al S.^r^ Cont.^re^ Sicardo* (5). Quivi si coltivava pure l'ulivo. Di fatto, nel 1613, fra le entrate del convento, sono eziandio calcolate le ulive che si vendevano (6); e dai conti capitolari dei canonici risulta che questi nel 1621 compravano dai frati minori dieci fascine di rami d'ulivo per altrettanti fiorini (7).

Riguardo a questi giardini si stipularono parecchi atti (8). Verso il 1660 i padri permutano una striscia di terreno del loro giardino con

---

(1) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 198.

(2) In casa della *residenza* di costui, nel borgo superiore, il 2 ott. 1576, si radunò il consiglio del comune.

(3) Sulla piazza del borgo, su quella del piano ed altrove.

(4) Alla porta grande del convento ed a quella del giardino. Queste due porte principali del convento sono pure accennate nella precitata visita del 1605. Una era vicina alla chiesa, nell'attuale via Principi d'Acaia, chiamata, ancora nel 1730, *contrada di san Francesco (Mon. Pin.*, III, 294), e l'altra, rustica, sussiste tuttora nella presente via dei giardini.

(5) Arch. civ. di Pin., cat. 30, mazzo 21. - 1617-18. Da questi medesimi conti risulta pure che quegli alberi, con altri parecchi, tolti altrove, erano destinati per il giardino del serenissimo principe al castello di Mirafiori. Vi si ricorda eziandio (12 luglio 1621) la *mostra fatta a Miraflores.*

(6) Arch. del monast. della Visitaz. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 234.

(7) Dagli stessi conti capitolari si scorge pure che poco dopo l'ulivo allignava altresì presso i cappuccini e le salesiane.

(8) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 66-241-243-265-266-268.

altra, lì vicina, del conte Gio. Batt. Ressano per il rettilineo d'un muro da erigersi. L'anno dopo gli stessi padri affittano, per tre anni, un orto posto a levante del coro della loro chiesa, con alcune *toppie di lignenga* al mastro da muro Bertramo per lire 15 annue; invece delle quali egli si obbliga di rifare, per detto tempo, tutti i tetti della chiesa, del convento e dei chiostri, provvedendogli però i materiali occorrenti. I frati stipulanti sono Giulio Cesare Rasino presidente, Antonio Montolo, Bernardino Tarino da Torino, Bonaventura Tirani procuratore, Gio. Antonio Dana e Franc. Lagrevol. Rog. Maletti.

Nel 1675, dal guardiano Tirany, predetto, si fa altro affitto del *giardino grande,* contiguo al convento, ad un certo Rabori detto la *fontajne,* per un anno, mediante lo sborso di lire 12 annue e con obbligo al medesimo di raccogliere le ulive in esso esistenti e darne la metà al convento, e coltivare il *giardino piccolo* cinto da muro. Rog. Maletti.

Dal 9 sett. 1762 al 28 febb. 1763 il convento è in lite con un tale Gio. Michele Conti per un muro esistente tra il giardino del medesimo convento a mezzogiorno e l'orto dal predetto Conti posseduto in vigor di compra dalle sorelle Sarasine. La lite si svolge successivamente davanti i prefetti e giudici di Pinerolo Vespasiano Biandrà, Belmondo e Stefano Maria Audiffredi.

Casa e giardino attigui al convento (1) negli anni 1769-70 per il p. Parolis vengono affittati a Gio. Franc. Mainero per annue L. 100. L'acqua per irrigare il giardino si deriva precariamente dai possessi del can. Giacinto Tegas esistenti nella *contrada dei Grangian,* lì presso.

Poco dopo, nel 1775, davanti il prefetto e giudice Brochieri si attesta che la *contrada dei preti* a mezzogiorno del detto giardino del convento e del quartiere dei soldati, si era precariamente chiusa fin dal 1713 con una *palizada,* per impedire le diserzioni dei militari. Tale strada, dalla sommità della *scala santa* (n. 23) si protendeva sino alla *strada dei quartieri di s. Antonio* tendente anche alla chiesa dei cappuccini. Per essa *strada dei preti* si accedeva altresì alla cappella della Concezione ne' chiostri del convento.

Finalmente, sotto la data del 13 sett. 1797, dal p. Ignazio Brillada si concedono di nuovo in affitto la casa e il giardino predetti in via nuova e presso il convento a favor di *Onorato Pelicò per la ra-*

---

(1) Ora di proprietà del sig. cav. banchiere Gullino.

gione di negozio Gulino, figlj e comp.ª, per anni nove, e coll'annuo canone di lire 150. Prima erane fittaiuolo il cav. Goveano.

Oltre questi giardini annessi al convento, i frati ne possedevano un altro piccolo in via nuova che avevano acquistato da un tale Stefano Marchetto. Per esso, negli anni 1721-22 si era in lite davanti i giudici di Pinerolo, Gioanni Tommaso Boutal (1721) e Lorenzo Antonio de Taviers (1722).

Erezione delle attuali CASERME ALTE *nei predetti giardini del convento* (1).

Nell'atto cons. del 20 agosto 1679, convocato alla presenza di Antonio di Brouilly marchese d'Herleville, governatore e luogotenente generale di S. M., si fa noto che il De Chaunoy aveva partecipato al comune una lettera del marchese di Louvois, in cui si diceva esser volontà del re *che si fabricassero nel giardino de PP. di s. Francesco* DUE NUOVI *corpi di caserme simili a quelli in ultimo luogo* IVI FABRICATI *e che la città dovesse concorrere nella metà della spesa della costrutione.* La città se ne era schermita per le *miserie causate dalli alloggi straordinari e gravi e per le spese continue occorrenti al mantenimento del presidio, per la carestia dei viveri, massime dei grani, da tre anni.* In conseguenza, il Louvois aveva presentato altra lettera del re, 23 luglio ultimo, riaffermando essere intenzione del re che la città vi concorresse per la metà: *per la constructione di detti due corpi di caserme, assicurando la città che per le scuderie et camere al di sopra per l'alloggio di trecento cavalli d'aumentatione si faranno a spese del re, senza la città vi concorri in cos'alcuna.* Si notifica pure al consiglio che *si è messo all'incanto l'impresa di detta constructione e quella deliberata a m. Pietro Rama* (2) *e m. Francesco Borgarello, con intervento di detto sig. De Chanoy per la portione spettante a detta S. M. come risulta dall'atto delli 18 corrente.* S'invita il consiglio

---

(1) I seguenti documenti si trovano tutti nell'arch. del monast. della Visitazione. - *Mon. Pin.*, III, 52-53-55-56-58-60-61. - Cf. anche quest'opera, vol. II, p. 352; vol. IV, pp. 263-320-348-370.

(2) *A Pierre Rama entrepreneur du Bastiment des deux corps de casermes des Cordeliers* il comune, il 12 maggio 1682 (conti esatt.), concede *a bon compte* 250 lire tornesi pari a lire di Piemonte 341.13.4.

a provveder denari o per nuove imposte o per qualche imprestito. Si delibera di fare un mutuo.

In seguito, per lettera del primo ministro del re di Francia, datata il 26 dic. 1679 da s. Germano, si incarica il commissario Loijauté di far sapere al p. guardiano *des cordeliers de Pignerol* che gli saranno rimesse da S. M. lire tornesi 4500 in soddisfazione del sito contiguo al convento verso levante, su cui si ergeranno le nuove predette caserme; e di porre tale somma a frutto, con le debite cauzioni. Il che si compiva per atto pubblico del 15 marzo 1680, rog. Matteo Lanteri, per cui quella somma dal convento si mutuava alla città al 4 % e si assicurava sui quattro mulini della città stessa, esistenti *le long du canal apellé Rivomoirano* e *desnommés le plus haut le moulin de la Mollete,* gli altri due successivi del *Palais* e di *s. Chafroy* e l'ultimo detto il *Moulinet.* I pp. stipulanti sono Bernardo Lobeyrac guardiano, Bernardino Michon dott. in teologia, vicario, Francesco L'Agrevol e Gioanni Doanel (o Doynel) procuratore. In quest'atto si ripete che *outre* LES DEUX AUTRES CORPS QU'ON Y A DEJÀ BATI LES ANNÉES DERNIÈRES, *et ce au depens de la même ville pour la moitié, et pour l'autre moitié au depens de sa dicte Maiesté,* se ne devono costrurre altri due (1).

Assai difficile riusciva al convento la riscossione di tale censo dalla città. Questa nel 1718, 23 dicembre, fu, in proposito, citata davanti l'intendente di Pinerolo, Petitti. Lo stesso, ma davanti altri giudici, si ripetè negli anni 1734-39. Di poi, dal 18 luglio 1754 al 26 febb. 1755, nella regia giudicatura di Pinerolo, alla presenza del giudice e prefetto Giuseppe Maria Bastery, si svolsero atti civili. Vi si ricordano (9 febb. 1755) i frati Giuseppe Antonio Parolis guardiano, Gio. Nicola Alberti reggente, Giuseppe Depettazzi, Francesco Bochiardi, Bonaventura Pavia, Giuseppe Maria Lugo, Claudio Lugo, Francesco Campi e Gregorio Maria Bochino.

Ospedali militari nel convento (2).

Nel loro atto capitolare del 16 dic. 1672 i padri di s. Francesco espongono che essi sono in pericolo *de perdre le grand cloistre avec*

---

(1) Cf. anche arch. cap. III, 6, 5; VI, 1, 26.

(2) I seguenti documenti si trovano tutti nell'arch. del monast. della Visitaz. di Pinerolo. Se ne ha pure lo spoglio in *Monumenta Pinerolienſia,* vol. III, pp. 52-152-157-160-244-246-263-264-284-298-373.

les corps de logis dont la Court (del re di Francia) *a donné ordre de prendre pour en faire un* HOPITAL DES SOLDATS *ainsi qu'il nous fut signifié* (si legge) *dimanche trentième du passé par M.r de la Loyauté com.re et le marechal La myre maior et ingenieur des fortifications de la ville.* E quindi per iscongiurare una tale perdita provvedono denari perchè il loro guardiano si rechi in persona a Parigi. Essi sono Silvestro de Brints guardiano, Luigi Nicolas, Bonaventura Tirani, Bernardo Lobeyrac ed Antonio Teyssier.

Tuttavia il detto ospedale militare fu poi temporaneamente eretto in questo medesimo convento, come si arguisce ancora dai seguenti documenti. Del sig. Millon è la quitanza fatta, il 27 agosto 1677, al predetto p. Antonio Testier per il pagamento d'un luigi d'oro legato allo stesso convento da Francesco Toxafetto cadetto nella compagnia del sig. de Marayon della guarnigione di questa città, morto *dans l'ospital des soldats de la ditte garnison.*

Nel 1684 Carlo Delpech è detto *chirurgien de l'hospital du Roy* e Gioanni Rissis *apoticaire du susdit hospital.* Entrambi fungono da testi in un'altra quitanza emessa a favore del p. Chazot procuratore del convento.

L' esistenza poi di quest' ospedale regio ad uso dei militari, negli anni 1688-91-98, è pur attestata dai documenti già sopra esposti (1).

Verso quel tempo gli ospedali militari erano parecchi e si erano anche allogati nelle caserme alte erette, come già si è visto, negli stessi giardini del convento. Essi dicevansi: *hospital de S.t Louis, hospital de S.t François, hospital de S.t Dominique.* E ciò risulta da una nota (maggio 1692) del debito del sig. Gioanni Hugo direttore dell'*ospedale degli ammalati* verso il convento di s. Francesco di Pinerolo per il servizio prestato da un religioso di detto convento in qualità di *aumonier* negli anni 1690-91 e mesi quattro del 1692. Il debito predetto era di lire tornesi 218 (2).

Poco dopo (12 e 17 ott. 1697) si attesta ancora giuridicamente che S. M. Crist.ma occupò, per qualche tempo, una parte di questo convento *per servizio di sue truppe;* non è però detto se esse fossero rinchiuse nell'ospedale.

---

(1) Cf. pp. 317-320-322-324.

(2) Più tardi, per la *demolizione della cittadella*, il convento si lagna di aver perduto anche la *nouriture de l'aumonier de l'Hôpital* e dieci scudi all'anno che il re dava *pour les apointements* (*Mon. Fin.*, III, 245)

Questo tuttavia riapparisce chiaramente nella seguente supplica sporta, il 10 nov. 1711, dal convento a S. A. In essa si dice che *da anni quattro in qua la maggior parte delle fabbriche del convento vien occupata dall'ospedale, et tanto per li soldati ammalati quanto dalli officiali destinati per il servitio del medesimo, consistente detta occupazione in tre grandi sale, sei camere, oltre il luoro solito grande refettorio, cucina e stalla. In modo tale che tanto per il beneficio della convalescenza d'essi ammalati, quanto dal trascorrere d'essi servienti vengono etiamdio occupate le galerie et corridori d'esso convento.* Per il *fetore* poi i frati devono *ritirarsi nelle luoro camere.* Inoltre il convento ne è pur danneggiato nelle sue fabbriche. Un tetto minaccia rovina, la scala grande è tuttora *rovinata dalle bombe pendenti le hor scorse guerre.* Si finisce col chiedere una gratificazione. Tale supplica fu rimessa ad un certo Chiavarina segretario del *contadore* Fontana. Vi apparisce il frate Gai. Allora il chirurgo dell'*ospedale di S. A. R.* era Gio. Francesco Calligaris che risulta appunto come teste in un atto rogato in questo convento.

Dello stesso ospedale si è pur già fatta menzione nell'anno successivo. Di poi anche i sindaci della città attestano (22 sett. 1713) che questi padri di s. Francesco di Pinerolo dal 1708, 1° nov., al tutto agosto dell'allora corrente 1713 *hanno sempre provvisto due gran salle con diverse altre stanse per servitio dell' hospedale delle truppe, che sono state aquartierate in questa città, cioè pendente li quartieri d'inverno.* Tale attestazione, munita del sigillo della città, è firmata dal segretario Lanteri.

Campanile, campane ed orologio di S. Francesco.

Campanile (1). — Questo apparisce già nei conti esatt. del 1382: *super constructione turris que fieri debet super campanille antiquum fratrum minorum quod est super muram communis prope portam sancti Francisci.* Se ne fa pur menzione nella seduta consulare del 27 luglio 1477, dove fra Baldassarre de Berneciis di Vigone, guardiano del convento di s. Francesco, domanda in elemosina un sussidio per riparare quel campanile. Sotto di esso, nel 1507, era

(1) Cf. pp. 103-236-257-269-333-336-338-341-347-375-376.

eretta la cappella del *Buon Lume di Maria Vergine*. Una parte *(la ponta dell'aguglia)* di questo campanile fu atterrata tra il 20 e 21 dic. del 1740 da un vento impetuoso (III, 348), che fu cagione di molti altri danni ed insieme abbattè un cipresso che da più di quattrocento anni cresceva in questo chiostro (1).

Campane (2). — Da un documento (3) del 1494, 14 aprile, risultano le seguenti *expense campane maioris:* « Et primo pro rubis septem methalli emptis a magistro Petro stagninerio ad rationem f. v pro singulo rubo cum stagno, f. xxxv, g. xi, q. i. — Communitas Pynarolii dedit rubos sex amore dei et de debito. — Item pro manufactura magistri Gaspardi, f. x. — Item magistri qui reposuerunt campanam in campanili, f. v, g. iii. — Item pro postibus quatuor et remis tribus et cestis, f... g. xi, q. iii, d. 1. — Item in rista canape, clavis, filo ferri, sepo, cera, pinguedine, etc. et somatis Iiii terre et salicibus, f. iiii, g. vii, q. iii. — Item pro carbono, pro forma et ad liquafaciendum methallum, f. vi, g. viii, q. iii. — Item Joanni de Campis pro suo labore, f. i, g. vii. — Item pro follis sive mantes, omnibus simul computatis, f. ii, g. xi, q. iii. — Item pro ferramentis que vadunt circa lignum, f. ii, g. iii, q.... d. iiii. — Item pro refectione bathagli, f. iiii, g... q... — Circa ipsam campanam maiorem legitur haec inscriptio: A. D. MCCCCLXXXXIIII METE ACTA SPONTANEA HONORE DEO ET PATRIE LIBERATIONE ».

Altre fusioni di campane si ricordano di poi: la *campana delle messe* e quella *del coro* sono fuse nel 1647, e la *seconda campana* nel 1655.

Più tardi, il 25 genn. 1762, il p. Parolis, a nome del convento, promette di consegnare in Frossasco a Giacomo Nigretti di Ceresole, fonditor di campane, in Saluzzo, la preaccennata *seconda campana* detta *del Cordone,* del peso di rubbi 25 e libbre 12, per rifonderla al prezzo di lire 5 per ogni rubbo, e secondo il *tono* dato dal padre maestro Lugo. Tale tono, vi si legge, è *della lettera C che sta nel corista assegnatoli a motivo che deve essere d'accordo con le*

---

(1) Memorie del convento del Colletto esistenti presso l'archivio vescovile di Pinerolo. - Casalis, *Pinerolo,* p. 316.

(2) Cf. pp. 105-112-268-279-280-359-376.

(3) Tutti i seguenti documenti sono desunti dall'arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 280-289-290-291-317-378.

altre campane concertate che sono sul campanile del convento di s. Francesco di Pinerolo. Ma quella campana non essendo riuscita del predetto tono, si rifonde dallo stesso Negretti nel 1764; ed anche questa volta non se ne ottiene il desiderato tono. In conseguenza, il 1° sett. 1765, si fa liquefare una terza volta da Stefano Dubois del luogo di *Culiecours* in Lorena. Essa allora pesava rubbi 27 e libbre 10. In questo stesso anno il Negretti rifonde la *campana piccola* pur del convento.

Nel 1775, in occasione del concerto delle campane per la festa della santa madre Gioanna Francesca di Chantal, si rompe altra volta la predetta *campana grossa* del convento di s. Francesco, e s'invitano perciò le salesiane a concorrere anche nella spesa di rifusione. Ma queste, per mezzo della loro superiora, suor Maria Fortunata Granery, l'anno dopo, 17 agosto, notano che già nel 1739 esse concorsero nella fusione della stessa campana senza che però si fosse rotta per le feste salesiane. In conseguenza, i frati, per non lasciarsi vincere in cortesia, continuano a tener concerto delle campane loro nelle feste salesiane, della predetta s. Gioanna Francesca di Chantal e di s. Francesco di Sales, come da tempo immemorabile si era sempre fatto. E le ottime suore, il 20 agosto 1776, inteso di nuovo il concerto delle campane di s. Francesco per la festa della loro santa madre, scrivono altra volta ai frati dicendo loro: *nos coeurs et nos voix se sont joint aux carillons par un eclat de joie et de reconnaissance.*

Orologio. — Questo è già ricordato nel 1664 quando i frati per aver *suonato l'orologio* (campana dell') il giorno di s. Maurizio, venivano evocati in giudizio, ad istanza dei canonici (Arch. cap.).

Nel 1775 se ne collocava altro, come risulta dall'atto cons. di Pinerolo del 21 genn. di detto anno (p. 103). In esso si espone che *l'orologgio vecchio di questa città levato dal campanile attiguo alla cattedrale, anni due circa sono, perchè fu considerato fuori di servizio, e ritiratosi nella camera attigua a questa sala* (comunale) è inservibile, ecc. I frati di s. Francesco s'incaricherebbero di riadattarlo e collocarlo sul loro campanile e di mantenerlo *suonante per una delle più grosse loro campane a comodo degli abitanti nel borgo superiore, che non ponno gioire del vantaggio dell'altro orologgio pubblico del Piano.* Loro si cede, con lire 36 per le riparazioni; se però, per sei mesi, cesserà di suonare, ritornerà in proprietà del comune. Il consigliere conte di Fenile è deputato per

le trattative coi frati. Se ne tratta ancora nell'altro atto cons. del 1° marzo dello stesso anno. Tale cessione è approvata dall'intendente e dal prefetto Brochieri. Le occorrenti ripazioni (sono sette) si compiono in principio di quell'anno dall'orologiaro Giacomo Pronetti del fu Gio. Antonio, di Savigliano, residente in Pinerolo. Egli ed il figliuolo suo hanno vitto ed alloggio in convento. In questi atti apparisce anche il p. Paseri guardiano.

Terz'ordine dei frati minori (1).

Se ne ha già menzione nel secolo XIV. Di fatto, apparisce dall'atto cons. del 1° febb. 1326 che a Peroneto *filio* FRATRIS *Nicolay* TERCII ORDINIS PENITENTIE DE PYNEROLIO (2) *pro precio et nomine precii triginta trium librarum vian.* vengono concessi in affitto i proventi dei banchi *marcerie, fromagerie et aliorum banchorum communis Pyneyrolii de uno anno completo inchoando die purificationis beate marie proximo in mane et finiendo in die hodierna prima presentis mensis februarii anno revoluto* (3).

Più tardi, nell'estimo del 1351, risulta un tale de Vialis *frater* (del 3° ordine?) abitante nel borgo, che paga tassa personale. Un fra (forse anche del 3° ordine) Ruffino de Cabalario (pubblico omicida), è pur accennato negli atti della curia nel 1387 (4). Altri frati del 3° ordine, e di buon nome, si sono già ricordati nei documenti degli anni 1480-99-1504-22-25-1605-1750 (5). Nei protocolli notarili poi del

---

(1) È noto che s. Francesco d'Assisi istituiva il terz'ordine dei penitenti (uomini e donne) nel 1221. Ora le indulgenze annesse a quest'ordine, per Pinerolo, si acquistano nella chiesa di s. Maurizio (pp. 63-64).

(2) Costui dev'essere quell'istesso *frate Nicholao sindaco del comune di Pinerolo* che è accennato in una ordinanza del giudice di Pinerolo, Tommaso de Çavatis (o Canatis) il 29 sett. 1313 (Cf. vol. II, p. 152).

(3) Come si vede in Pinerolo nel 1326 (e 1389, p. 93) l'anno civile cominciava dalla festa della Purificazione della Vergine. E così pure si praticava in val Chisone nel 1345 (GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 54). Invece più tardi, negli anni 1504-17-20-68 (atti cons.), in Pinerolo il detto anno civile si principiava dal Natale.

(4) A questo terz'ordine doveva altresì appartenere quel frate Formento, padre di Antonia, ricordato nel 1365 dal GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 579). Tali frati poi, per lo più viventi nel secolo, come si sa, non erano astretti alla legge del celibato ecclesiastico.

(5) Cf. pp. 218-265-266-271-325-387.

secolo XVI (1) non è infrequente di veder al nome di alcuni testi annessa, come titolo onorifico, la dicitura di *frate del terz'ordine di s. Francesco.*

Poscia sotto la data del 10 marzo 1685 si ha una patente stampata di fratellanza dell'ordine dei minori di s. Francesco concessa alla famiglia Caligaris; la carta ha una bella incisione ed il sigillo *ogivale* (2).

Già si è visto che dal terz' ordine, ossia dal sacro cordone, in s. Francesco s'intitolavano anche un altare, una compagnia, un tumulo ed una campana.

Soppressione del convento.

Questa, come a tutti è noto, avvenne per decreto dei consoli (28 termidoro, anno x) del 28 agosto 1802. In conseguenza, convento e chiesa furono allora posti all'asta pubblica. La chiesa fu distrutta nel 1807, e l'area, ove si ergeva, venne cangiata in un ampio giardino (3). Tutto fu spezzato, venduto, disperso dalla beffarda incredulità del governo e dalla mano dell'esoso compratore. Fortunatamente però furono in gran parte salvi gli archivi del convento (p. 280) (4).

Inoltre dall'atto cons. del 22 ag. 1823 risulta che Bernardino Gullino (5) aveva già acquistato dagli eredi Chiabrand una parte di detto convento, e chiedeva che gli si concedesse pure l'acqua per l'annesso giardino.

---

(1) Bibl. civ. di Pin. - Quest'op. III, 138-395.

(2) Arch. cap. di Pin.

(3) Quivi si veggono tuttora alcuni capitelli in pietra, con iscolture di stile lombardo rappresentanti fogliami e varî animali; due mezze colonne pure in pietra; e pochi avanzi di antichi affreschi decorativi su qualche muro.

(4) Anche qualche altra cosa, ma di minor importanza, si potè allora trafugare. I confratelli delle consorzie del Cordone, del Crocifisso, di s. Antonio di Padova trasportarono i rispettivi loro altari da s. Francesco in s. Maurizio. Altrettanto fecero eziandio i socii dei ss. Crispino e Crispiniano, trasferendosi prima nella predetta chiesa di s. Maurizio e quindi in quella di s. Donato dove si trovano tuttora. Anche il comune estrasse da s. Francesco il suo altare di s. Sebastiano, erigendolo pure in s. Donato (p. 287).

(5) Di questa famiglia è già cenno nell'altro atto consolare del 16 aprile 1596, dove un altro Bernardino Gullino *de Canali* si offre d' imprestare al comune di Pinerolo scudi 2000.

Ma la parte principale del convento e dell'area dell'antica chiesa fu poi comprata dal p. Luigi Cavalli cappuccino di Pinerolo, con istrumento del 13 dic. 1826, rog. Boiral, per lire ventitremila, a nome del fratello suo notaro, per accogliere undici poveri infermi cronici, e per erigervi una congregazione di monache dal titolo di *Figlie della carità,* sotto l'invocazione di s. Vincenzo de' Paoli. La cosa però non riescì che in parte, giacchè, come si dirà altrove, l'ospizio dei *poveri infermi cronici* scelse poi altra località, e questo convento nel 1828 si cedeva alle suore giuseppine che tuttora l'abitano (1).

APPENDICE AL PRECEDENTE CAPO TERZO.

Catalogo di alcuni frati minori conventuali.

Guglielmo dei nobili di Luserna, 1255-88 (293) (2).
Arnaldo di Brianzone, 1288 (293).
Giacomo di Casale (Jacobino de Régnart?), 1301-18-47 (293-294).
Michele Thomasini, 1306 (289).
Perono, 1319 (308).
Bertoloto Provana, 1338 (311-313).
Antonio, teol., ministro della provincia di Genova, 1338 (311).
Michele de Soleriis (Solleriis), guardiano, 1338-44 (290-312).
Bonard (Bernard), 1347 (294).
Dragone de Solario, 1351 (294).
Ruffino de Ripa, 1353 (246).
Perino de Virlis (Virllis), 1353-56-58-74-81 (246-247-281).
Gaspardo de Cucumella, 1353 (246).
Filippo de Florentia, 1356 (247).
Nicolao de Cassa, 1358 (247).
Nicólino de Turre, guardiano, 1372 (281).
Michele Peyt, converso, 1372 (281).
Gioanni Servanis (Servayis?), 1373 (Arch. civ. di Pin. Atti della curia).
Martino Margarie di Castagnole, 1376-78-84-85 (238-244-245-248-282).
Amedeo d'Asti, 1378 (245).
Facino Bazano, 1378 (245).
Gio. Gabutello di Pinerolo, 1378-82-85-90-94 (245-247-248-282).
Bertramo de Pomario, 1378 (245).
Giacomo di Rivarolo, 1378 (245).
Vasquo o Vasquino di Barge, 1378-84-85-88-94-1404 (240-245-247-248-282).
Antonio Campanela di Genova, 1378 (245).
Gioanni di Montenigro, 1378 (245).
Galvagno di Alessandria, 1378 (245).
Antonio de Cassia, 1378 (245).
Lodovico di Breme, 1378 (245).
Guido di Firenze, 1378 (III, 326; IV, 245).
Pietro di San Giorgio, 1378 (245).
Filippo de Marchono di Barge, 1379 (295).
Merlino (Martino, Michelino) de Uxellis di Cavour, 1385-1402-3-4-7-8-9-12-13-15-21 (240-248-251-252-282-313).
Utulino de Utulinis di Pinerolo, 1385-90-94-1404-6-7-12-15-21-27-29 (240-247-251-252-253-282-315).

(1) G. GELLATO, *Cenni storici sull'Ospizio dei poveri infermi cronici di Pinerolo,* p. 12. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1898.

(2) Il numero romano e quello arabico, tra parentesi, indicano rispettivamente il volume e la pagina. Quest'ultimo numero poi, pur tra parentesi e non preceduto dal primo, segna le pagine del presente volume.

Antonio Godardi (Godardo, de Godardis), guardiano, 1385-86-93-94 (247-248-282-312).
Antonio de Lanateriis di Micheletto, di Pinerolo, 1385-94 (247-248-249).
Ippolito di Susa, 1385 (248).
Pietro Mazono, 1394 (248).
Francesco de Buffatis, guardiano, 1394-1400 (248-282).
Leonato di Susa, 1394 (248).
Francesco Baldono (de Beldonis), 1394-1404 (240-248).
Gioanni di Moncalieri, guardiano, 1400 (249).
Enrico de Britania, 1404 (240).
Enrico Torcolli, guardiano, 1405-6 (282).
Nicoleto de Ressenatis, 1404-7 (240).
Nicoleto, 1432 (III, 87).
Ugoneto di Susa, 1404 (240).
Domenico di Carignano, 1404 (240).
Aresmino de Campagnini di Moncalieri, min. prov., 1404 (240).
Gioanni di Chieri, custode dell'ordine, 1404 (240).
Antonio di Saliceto di Fossano, 1404 (240).
Firmino di Susa, 1404 (240).
Pietro, 1404 (240).
Pietro Torti, *magister in sacra pagina ordinis fratrum minorum* a cui il comune, *de gratia speciali et amore Dei*, dona fiorini 12 (lettere di mandato del 26 marzo 1414) (1).
Pietro de Fortis di Castelnuovo, teol., 1415 (251).
Giorgio de Monticalibus (?), 1404 (240).
Giorgio di Monferrato di Moncalieri, 1412-1415 (252).
Hodono de Gorzano, de Cabalario maiori, guardiano, 1407 (282).
Antonio de Galfione di Pinerolo, 1412 (251).
Petrino de Henrietis di Scalenghe, 1412 (251).
Francesco de Berneciis, 1412 (251).
Maurizio di Pinerolo, 1412 (251).
Donato de Vignatoribus di Pinerolo, 1415-17-27-29-34-36-37-38-45-47-50-51 (243-244-251-252-253-254-255-257-258-259-294-315).
Gioanni Allamano di Pinerolo, 1415 (251).
Varnerio de Scalampis di Asti, 1415 (252).
Gioanni Provana, 1417 (294).
Janino Ortolano, 1418 (2) (363).
Francesco di Bagnolo licenziato in sacra pagina, 1421-34-38-45-51-52-53-58 (244-252-255-257-259-260-262-291).
Costanzo de Gambis di Mondovì, 1421 (252).
Francesco de Janua, 1421 (252).
Rolando de Musseto di Racconigi, 1421 (252).
Domenico Degla di Moncalieri, 1421 (252).
Guglielmo Cesia di Moncalieri, 1421 (252).
Cristoforo de Clavellis di Ceva, teol., 1425-34 (III, 86-87; IV, 244).
Antonio de Tarvisio, 1427 (315).
Francesco de Bonetis, 1427 (315).
Gioanni di Crema, 1427 (315).
Gioanni di Susa, 1427 (315).
Gioanni di Ferrara, 1427 (315).
Giacobino di Alessandria o Valenza, 1427-29 (243-315-382).
Girardo di Valenza, ministro provinciale, 1427 (315).
Gioanni de Tonsis, di Torino guardiano, 1427 (3) (315-382).
Gio. di Ceva, teol., 1427-28 (III, 86; IV, 315).

---

(1) Arch. civ. di Pin. Conti esatt. - Cf. pure quest'opera vol. III, p. 86.

(2) Anche allora a questo convento dei frati minori forse dovevano spettare i seguenti religiosi: Il frate Jacobo de Putheo *preceptore Morelli* che è sottoscritto, con altri personaggi, alle lettere (12 maggio 1418) di Ludovico principe d'Acaia (SARACENO, *Regesti, ecc.)*; e fra Bartolomeo de Caponibus che nel 1448 è detto *cambialensis archiepiscopus in Tarantasia unctus* (L. WADINGO, *Annales Minorum,* tom. V, pag. 546).

(3) Un minorita, *Gioanni* Enrico *de Tonsis*, verso il 1482, morì vescovo di Fano (L. WADINGO, *Annales Minorum,* tom. VII, p. 375).

Antonio de Moretta, 1427-29-51-58 (243-259-262).
Bartolomeo Buttigliere di Pavia, baccelliere, 1427 (315).
Raymondo de Cassali, guardiano, 1428 (conti esatt.).
Filippo de Lanazatorio di Castelnuovo, guardiano, 1429 (252).
Francesco de Archoatis di Alba, 1429 (III, 87; IV, 252).
Ottavio, 1429 (252).
Paolo Gati, 1429 (252).
Oberto (Uberto) de Uriali (de Arqualis), di Valenza, 1429 (252-253).
Guglielmo de Sardis, di Caramagna, 1429 (252-253).
Bartolomeo de Albini, di Lucerna, 1429 (252-253).
Gioanni Gambonus (Gamboni) di Pinerolo, 1429-36-38 (252-253-254-255).
Bartolomeo de Peretis (Perutis?) di Moncalieri, 1429 (252).
Lodovico de Fissianis, di Chieri, 1429 (252-253).
Polino Cortessis de Valencia, 1429 (253).
Tommaso de Mediolano, 1429 (253).
Bartolomeo Meda di Milano, 1429 (253).
Michele dei Napioni di Carignano, 1429-36-38-45-50 (253-254-255-257-258).
Domenico de Gilio, custode della provincia, 1429 (253).
Gabriele Marino (o Maroni), teol., 1433-45-50 (III, 87-88; IV, 257).
Gabriele de Pascheriis di Frossasco, 1436 (254).
Francesco de Mistrotis di Valenza, 1436 (254).
Bartolomeo (Bertolino) Bianchi di Villafranca, 1436-38 (254-255).
Ruffino de Guerris di Castronovo, 1436 (254).
Leonardo de Napoli, 1436 (254).
Pietro de Brumeriis di Susa, 1436 (254).
Martino Jarleti di Mondovì, 1436 (254).
Antonio Gribaudi (Gerbaudi) di Pinerolo, 1436-52-58-84 (254-260-262-264).
Bartolomeo Testa di Cavallermaggiore, 1436 (254).
Gioanni de Ayghineta di Pinerolo, 1436 (254).
Girardo de Canalibus di Pinerolo, 1436 (254).
Ludovico de Alodio di Pinerolo, 1436 (254).
Nicolao de Belonis di Pinerolo, 1436-1438 (254-255).
Gabriele de Buffatis, 1436-45 (254-257).
Antonio Mercerii di Pinerolo, 1436 (254).
Giorgio de Varneriis di Moncalieri, 1436 (254).
Bertramino de Ravis di Castronovo, 1437-1438 (III, 87; IV, 255).
Solusto de Baudonis di Chieri, custode della provincia, 1438 (255).
Giacomo (1) de Stavaniis di Brigorio, 1438 (255).
Gioanni de Costergio di Aosta, 1438 (255).
Francesco de Bossis de Avrate, 1438 (255).
Gioanni de Cavaturtis di Novara, 1438 (255).
Obertino de Adurnis di Pavia, 1438-43 (III, 88; IV, 255).
Gioanni de Armandis di Pinerolo, 1438 (255).
Cristoforo de Faletis, di Vigevano, lettore, 1438 (255).
Bertolino de Butigaris di Pavia, teol., 1438 (255).
Viviano di Valenza, baccelliere, 1438 (255).
Michele de Nussis di Vercelli, *magister studii*, 1438-39 (255-256).
Lorenzo de Griffonibus di Bologna, 1438 (255).
Boneto de Podio, 1438 (255).
Battista (2) de Bussantibus di Padova, 1438 (255).
Antonio de Laudegnis di Risino, 1438 (255).
Bertrando Gambuti di *Havriato*, 1438 (255).
Lorenzo Raymondi de Camera, 1438 (255).
Francesco de Turre, 1438 (255).
Francesco de Carixio di Vercelli, 1438 (255).

---

(1) Un fra Giacomo, minorita, è menzionato, come predicatore, nel 1438 (Conti esatt.).

(2) Un fra Battista, dei minori, predicò in Pinerolo, nel 1453 (III, 88).

Manfredo de Grassis di Pavia, 1438 (255).
Guglielmo Pascherii di Frossasco, 1438 (255).
Michele de Tomaxinis (Tomaxini), 1439-42-46-51-54-55-56-58 (256-259-260-261-262-291).
Gioanni de Bersatoribus, 1439 (256).
Gio. Bonescontri, vic. gen. della provincia, 1445 (257).
Michele Giacomini, guardiano, 1445 (257).
Antonio de Cecilia, baccelliere, 1445 (257).
Antonio de Alpignano, vicario, 1445 (257).
Pietro di Francia, 1445-51-58 (257-259-262).
Girardino de Pirro, 1445 (257).
Lodovico de Napionibus di Pinerolo, 1448-50-51-52-58 (258-259-260).
Francesco Do, teol., 1450-56 (258-261).
Antonio Passaloti *alias* Albi di Pinerolo, baccelliere (1) 1450-51-55 (258-259-295).
Antonio de Aimareti (Aimericiis, Exmeriglis) di Bagnolo, 1450-51-52-55-56-58 (258-259-261-262-295).
Nicolao Regis, 1450 (258).
Nicolao... *alias*... 1485 (III, 88; IV, 265).
Francesco de Platea (De la Piazza) di Pinerolo, 1450-51-56-58-65 (258-259-261-262-284).
Girardo Fasolii di Pinerolo, 1451 (259).
Antonio Margarie di Pinerolo, vicario, 1451-56 (259-261).
Conrado Caramatia *alias* de Aventurino di Pinerolo, 1451-56(guardiano)-58 (259-261-262).
Gioanni Berteria (Bertria) di Picardia, baccelliere, maestro dei novizi, 1451-58 (259-262).
Gioanni Pietro de Ferreriis *alias* Mercerii (Mercario, Mercarii, Marcerii, Marcario) di Pinerolo, 1451-88-1503-7 (259-266-268-269).
Giacomo de Ruatis di Torino, 1451 (259).
Maurizio Regis o de Regibus, 1452-56-58 (260-261-262).
Gioanni de Riccis de Castronovo, 1456 (261).
Gioanni de Martolo, 1456 (261).
Tommaso (Tommasetto) de Thomassetis di Pinerolo, 1456-84 (261-264).
Giacomo di Savoia, 1456 (261).
Gioanni di Borgogna, 1456 (261).
Ludovico di Moncalieri, lettore, 1458 (262).
Gioanni di Carmagnola, 1458 (262).
Filippo de Alba, 1458 (262).
Antonio di Ceva, 1458-88 (262-266).

---

(1) Un FRA ANTONIO DI PINEROLO (ne erano almeno tre contemporanei), teologo, predicatore, ministro di diverse provincie di sua religione, venne assunto, il 13 agosto 1482, al vescovado di Fano, nel quale ufficio morì nel 1496, all'età di 95 anni e fu sepolto in quella cattedrale. Come tale è pur ricordato dal Wadingo ne' suoi *Annales Minorum*, tom. VII, pag. 375: «A. 1496. obiit hoc anno ANTONIUS E PINAROLIO Pedemontanus celebris doctor, episcopus Fanensis in Piceno, immediate sub pontifice romano, ad illam ecclesiam a Sixto IV sub annum 1482 idibus augusti, cum provectæ esset ætatis, per obitum alterius minoritæ Joannis Henrici de Tonsis (p. 380), qui ecclesiæ porticum extruxit. Sepultus est in cathedrali in marmoreo sepulchro, appositis effigie, insignibus et isto ephitaphio: Reverendissimo Domino D. ANTONIO DE PINAROLO s. Theologiæ magistro, ordinis minorum, diversis provinciis iterum ministro, episcopo fanensi, suae cathedralis ecclesiæ, prediorum omnium optimo restauratori; bonorumque sibi a Deo datorum hilari helemosynario, hoc superest sepulcrum. Vixit annis LXXXXV, obiit anno salutis MCCCCXCVI». Se ne fa pur menzione nell'arch. del monast. della Visitaz. di Piner. ed in *Mon. Pin.*, III, 410.

Lorenzo Guglielmo di Savona, 1463 (III, 88).
Ludovico de Favotis (Favoti), 1476-79-82-84 (264-285-315).
Baldassarre de Berneciis di Vigone, guardiano, 1477 (II, 173; IV, 38-374-406).
Gioanni de Constanciis, 1479 (264).
Baldassarre de Hostero de Gassino, 1480-85-88 (245-265-266).
Gioanni da Pontestura, 1480 (III, 88).
Giacomo Payserii di Fossano, teol., 1482 (III, 88).
Giacobino (Giacomino) de Ferreriis di Alpignano, 1483-84-85-88 (264-265-266).
Marchioto (Marcio) Didoni di Cardè, 1483-84 (264).
Marchiotto (Marciotto) de Baudis, di Moretta, guardiano, 1488 (266).
Valdes(?) de Boetis di Vigone, teol., 1484 (264).
Filippo de Nana, 1484 (264).
Francesco de Thomasetis, 1484 (264).
Vincenzo de Girardis (Ghirardis) de Oliva (Uliva), 1484-85-88-1507 (264-265-266-269).
Monforte (Boniforte) Perucha (de Peruchis), 1484-85 (264-265).
Antonio Maffodi *alias* de Mercurio (Mercolli, Mercollis), 1484-1507-11-20 (1) (264-269).
Claudio (Glaudio) de Parellis *alias* de Columbis, 1484-85-1501 (235-264).
Gioffredo de Cumbaviana, 1484 (264).
Luigi de Tana, 1484 (264).
Bernardino de Grana di Villafranca, 1484-88 (264-266).
Gaspare de Martellis, 1484-96-98-1507-20 (265-269).
Guglielmo (Guglielmino) de Bonetis (Boneti) di Pinerolo, 1484-1507-20-22-25 (205-269-271).
Bernardo (Bernardino) de Polletis di Airasca, 1484-85-88-1505-20 (265-266).
Franc. dei nobili di Mombruno, 1484 (265).
Percivallo de Gaiis, di Valenza, teologo, 1485 (265).
Filippo de Panibus, di Vigone, guardiano, 1485 (265).
Bernardino di Cumiana, 1485 (265).
Antonio Brochiardi, 1485 (265).
Matteo de Testibus (Testa), di Cumiana, *sacre theologie magister*, 1485-1507-20 (265-269).
Bernardino de Gassali (Casale), 1485-1503 (III, 89; IV, 265).
Stefano de Albertonis de Eberdino (Ebreduno) 1485-98-1505-19 (II, 169; IV, 41-265-409).
Ludovico de Janua, 1485 (265).
Bernardino Romanelli di Cavour, custode della provincia, 1488 (266).
Gioanni Pauli di *Bubiana*, teol., 1488 (266).
Stefano de Restolatio (Bertolatio), 1488 (266).
Vincenzo de Janua, 1488 (266).
Gerolamo de Castronovo, 1488 (266).
Francesco de Murisacho, 1488 (266).
Girardo di Fossano, 1488 (266).
Bernardino di Fossano, 1488 (266).
Sebastiano de Caluxio di Vigone, 1488-1507-20-22 (266-269-271).
Pietro de Corgnato, 1488 (266).
Benedetto de Sanctuanto (Sancthuento) *alias* de Sartoribus (Sartoris) di Pinerolo, 1488-1520-41 (266).
Antonio de Bussoletis di Vigone 1488, (266).
Gerolamo de Franchis de Janua, 1488 (266).
Bartolomeo Rondolini di Casale, ministro della provincia, 1488 (266).
Francesco dei conti di Mede, teol., 1489 (III, 88).
Agostino de Cornis, teol., 1503-4-5 (268).
Berto Garnaudi (Gornaudi) di Cumiana, 1503-7 (268-269).
Siro Passalot, 1505-7 (269).

---

(1) Apparisce negli atti cons. del 1511; e risulta altresì con ventitrè altri frati in un atto del 4 giugno 1520 rogato *in primis claustris ecclesie et conventus sancti Francisci loci Pinerolii, videlicet in capella sancti Thomæ, ubi solet teneri capitulum predicti conventus* (Bibl. civ. di Pin. Atti notarili).

Bernardino de Sartoribus, 1507 (269).
Bart. de Bassis di Pinerolo, 1507-20 (269).
Bartolomeo Crotti, 1507 (269).
Guglielmo de Canalibus dei nobili di Cumiana, 1507 (269).
Francesco Ribba di Riva di Pinerolo, 1507-20-22 (269-271).
Alessandro de Stoardis di Montebrono, 1507 (269).
Gioannetto de Manera di Macello, 1507 (269).
Matteo de Piatineris (Piatineri), 1507-20 (269).
Bernardino de Martellis (Martelli) di Pinerolo, 1507-20 (292).
Franc. de Martellis di Pinerolo, 1507 (270).
Antonio de Rogeriis di Cercenasco, 1507 (270).
Michele de Bertinetis di Scalenghe, 1507 (270).
Teofilo de Craveriis de Gregis, *vercellensis dioecesis*, 1507 (270).
Simondo de Gillis (Gilli, Gillii), 1507-20-22 (270-271).
Glaudio de Servais, 1507 (270).
Marcellino de Soleriis (Soleria) di Pinerolo, guardiano, 1507-20 (269).
Gioanni (Gioannino) de Baudis (Baudo) di Cercenasco, teol., 1507-12-18-20-31-39-41-54 (1) (I, 182; III, 81; IV 269-296-401-406-413-416-419-429-430-433).
Antonio di Firenze, 1518 (I, 182; IV, 401-402-416-419-429-431-433).
Pietro de Turba di Macello, 1520.
Biagio de Jaymis *alias* Vechi, 1520.
Alessandro Bolla, 1520-35 (Bibl. civ. di Pin. Atti notarili).
Antonio de Sancto Georgio, 1520.
Stefano de Furno, 1520.
Gerardo de Canalibus (Canalis), 1520-32-41-49-50-54-55-66 (263-271-273-301).
Chiaffredo Crotti, 1520.
Micheletto Fornerii, 1520.
Protasio Verneti, 1520.
Francesco Barbieris, 1520.
Agostino Testa, teol., 1520-41-49-50 (guardiano)-51 (301).
Giovanni Capra di Frossasco, 1522-25 (2)-41-50 (271).
Roberto de Villa, 1522 (271).
Angelo Zobaudi, 1522 (271).
Jaffredo de Colli, 1522 (271).
Paolo Gastaudi, guardiano, 1531 (3)-41 (4)-50 (5)-54.
Bartolomeo Constancii, 1533 (263).
Battista Vinea (Vignia), 1535-41-49-50-51-52 (6)-54-63-66 (273-301).
Bartolomeo Bottali (Botalli, Bottalo), 1541-54-63-66-80 (273).
Agostino Tegatii, 1541.
Cristoforo de Hostero, 1541-49-61-66 (273-301).
Francesco Sanctiano (Santiani) *alias* Sartoris (Sartor), 1541-50-54-66 (273).
Giuseppe de Guglielma, 1541.
Chiaffredo Sapientis, 1541-50-54-66 (273).
Bonifacio de Hostero, 1541-50-60-70 (301).
Gioanni Antonio Caquirani, 1541.

---

(1) Nel 1554, 14 dic. (rog. Gerolamo Robini) i frati sono 15. L'atto si compie *in camera conventus... magnifici Joannini Baudi sacre theologie doctoris ubi quandoque solet haberi capitulum* (*Mon. Pin.*, III, 326).

(2) Bibl. civ. di Pin. Atti notarili.

(3) Arch. cap. di Pin. Atti giuridici.

(4) I frati nel 1541 erano 16; appariscono in un atto rogato il 18 febb. di quell'anno, *in secundis claustris* del convento (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 302).

(5) Nel 1550 i frati erano anche 16 (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 302).

(6) Costui nel 1552 è detto guardiano di s. Francesco *Pinaroli* (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 339).

Maurizio de Canalibus, 1541-42-47-50-54-56-59-65(guardiano)-66-68 (III, 99; IV, 222-263-272-273-330).

Antonio Frexia, teol., 1550-60-63-71-72-73-88-92-97 (1) (III, 158).

Cristoforo Rorencho, 1550-54-63-66(2) (273).

Baldassarre Falletti, 1550-54-66 (274).

Jacobo Lanfranchi (Lanfranco), 1550-54-66 (273).

Ludovico Vagnoni (3), 1550-54-63.

Matteo Bersator (de Bersatoribus, Bersatoris), teol., 1550-54-63-66 (274).

Alessandro Ferrerii, 1550-54.

Egidio Domperii, 1554-58(guardiano)-60-66 (263-273).

Simone Leviono, provinciale, 1556 (272).

Francesco de Philippis, 1563.

Avanturino Caramatia (Crosia o Trona?), 1563-87 (4) (344).

Francesco Testa, 1563.

Agostino Poscha, 1563.

Annibale Rorengo dei conti di Luserna, 1563-88-90-92-93-95-97-1601-2-3.

Bernardino Mazola, 1563.

Stefano Capello di Nizza di Provenza, provinciale, 1564 (330).

Franceschino Ogerii, 1566 (273).

Bartolomeo de Castro, organista, 1566 (274).

Gio. Ludovico Papia di Pinerolo, teologo, prof. nell'università di Torino, 1566-84-85-86 (149-274).

Evangelista Pilon Defortis (Pelleo da Forlì?), generale, 1576-87 (292).

Gio. Maria, reggente, 1578 (atti cons.).

Bonaventura Basilia (Basilius, Basilio, Basilea), baccelliere, 1578-88-89(guardiano)-90-93-95-97-1600-1-2-3-4-8-9-10-11(id.)-12-13-15-16. In età d'anni 52 nel 1605. Qualche volta è detto di *Pinarolo*, altre volte di Scalenghe (276-277-303-309-311-326-334-337-341-345).

Bartolomeo Bigliore di Giorgio dei conti e consignori di Luserna e valle, dott. in teol., lettore, esaminatore, ministro generale dell'ordine nella provincia di Genova, residente in Pinerolo (1588), e commissario del padre provinciale (1593). Apparisce negli anni: 1584 (5)-88 (6)-90-92-93-95-97-1600-1-2-3-4-5-6-8-9-10-11-13. Nel 1605 ha 75 anni d'età (7) (149-276-297-302-326-334-337-345).

Giovenale Canale di Pinerolo, 1584-88-90-1602-6 (149-309).

Simone di Susa, organista, 1584 (149).

Francesco Orso, 1584 (149).

Hercole della Marchia, 1584 (149).

---

(1) Costui nel 1560 è guardiano; e negli anni 1571-72-73 predica la quaresima in Frossasco (Atti cons. di Frossasco). Un po' è detto Antonio ed un po' Ludovico. Anche nel 1539 per il quaresimale in Frossasco recossi un frate di s. Francesco di Pinerolo (l. c.).

(2) Due suoi omonimi risultano eziandio priori di Luserna verso il 1539 (Arch. parr. di detto luogo).

(3) Un padre Ludovico Vagnone, cappellano del reggimento del Ser.mo principe (proveniente da Carmagnola) veniva nel 1624 alloggiato in Pinerolo (Conti esatt.).

(4) Costui apparisce in un atto cons. del 1587 dove, a nome del capitolo dei frati, vuol presentare una *comparizione*, ma non la fa.

(5) Nel 1584 i frati erano 24 (Arch. cap. di Pin. Visita apostolica).

(6) In quest'anno predica la quaresima in Frossasco (Atti cons. di Frossasco).

(7) Quasi tutte le date relative ai secoli XVI, XVII e XVIII e qui registrate, si trovano nei documenti dell'arch. del monast. della Visit. di Pin. e in *Mon. Pin.*, III, *passim*.

Giulio Bertramino, 1584-1602-3-5 (149-276).
Aurelio Quiriato (Chiriato) di *Pinarolo*, 1584-90-95 (149).
Geronimo di Vellitermo, 1584 (149).
Michele de Flore (Flores, Floris, de Floribus, Fiore, Florio) *alias* Taschetta di Pinerolo, 1584-87-88-95-1600-1-2-3-4-6-8-9-10-13-16-20. Nel 1605 ha 50 anni d'età (149-277-292-304).
Ludovico di *Moncallero*, 1584 (149).
Gio. Battista Bigliore (Bigliori) dei sigg. e conti di Luserna, 1588-90-93-95-98 (276).
Alessandro Frondoso (?) di Mondovì, 1588.
Gioanni d'Embrun, vicario, 1588-90.
Francesco Luna di Noli, 1588.
Matteo di Ceva, 1588.
Raffaello di Asti, 1588 (III, 91).
Ludovico Bozzo di Chieri, 1588.
Lorenzo Lamberti di Alba, 1588.
Gioanni di Casale (Monferrato), 1588-90.
Ludovico Bertramino, maestro, 1588.
Gabriele Poscha di *Pinarolo*, 1588.
Mansueto Vignola di Albenga, teol. guardiano, 1588-95.
Giulio Ribotta, *maestro di studio*, 1588.
Antonio Rivoyra di Rivarolo, 1588.
Ambrogio Zorbo di Genova, 1588.
Geremia Brunetta (Brunetto) di Pinerolo, teol. vicario, maestro dei novizi, 1588-90-93-97-1600-1-2-3-4-6-8-9-10-12-13-15-20-29. Nel 1605 conta 35 anni d'età (III, 68; IV, 277-304-334-338).
Orazio Guglielma del mercante Gio. Francesco, di Pinerolo, teol. predicatore, già lettore di metafisica nell'università di Torino e lettore pubblico in Albenga, 1588(maestro dei novizi)-90-1602-4(reggente e guardiano)-5-11-20. Nel 1605 ha 35 anni d'età. Risulta altresì nel catalogo dei priori di Luserna nel 1618 (345).
Carlo di Meda di Torino, 1588-95-99-1600-1-2-3-4-6(maestro dei novizi)-9(guardiano)-10. Nel 1605 conta 50 anni d'età (276-286).
Francesco Comba di Pinerolo, 1590-1602-6 (309).
Simone (Simondo) Oliva (Olliva) di *Pinarollo*, teol., 1590-93-95-97-1601 (302).
Filippo di Mondovì, 1590-95.
Elia di Cortona, baccelliere, 1590.
Marc'Aurelio Cervino, 1590-93.
Gioanni Guglielma di Pinerolo, organista, 1590-93-94-95-97-1602-3-4-5-8-15-20-22-23-24. Nel 1605 ha 44 anni d'età (277-302-304-326-328-338-345-347).
Matteo Sicha di Castagnole, baccelliere, 1593-1601-2-3-4-5-6-16-20-21-22. Nel 1605 conta 30 anni d'età (304-346).
Gio. Giubileo, *maestro di studio*, 1593.
Marc'Antonio de Meneys, 1593.
Ludovico Tarrone, 1593.
Gio. Paolo Romagnano di Vigone, 1593-1600-9-10-20 (guardiano) -21-22 (237-277-304-346).
Cesare Bottalo, teol. reggente, 1595-1602-6 (309).
Bernardino Cantavecchia, teol. di Alessandria, ministro e commissario generale della provincia di Genova, 1595.
Giacomo Castiglione, teologo, 1595.
Baldassarre della Chiambera, 1595.
Franc. Bacino (Bassino), di Moncalvo, 1595.
Bartolomeo di Nizza, 1595.
Costantino Piatinero, 1595-1600-6-9-10-13-15-16-17 (277-369).
Alfonso Bagnasco, 1597.
Gio. Batt. di Noli, 1597.
Gio. Antonio Lamberto, 1597.
Michele Buffi di Asti, 1600-9 (maestro dei novizi) (277).
Pietro Cavallana di Biella, 1600-1609 (277).
Leonardo Giacomello, 1600-8-9-10-12-13-15-16-20-28. Nato in Pinerolo nel 1589 (III, 138; IV, 277-303-334-338).
Bernardino di Rivarolo, 1601.
Gio. Vincenzo Ressano di Pinerolo, 1600-5 (d'anni 28 d'età)-9-10-15-16-20(lettore di teol.)-22 (276-304-345).
Bonaventura de Muratoribus (Muratori) di Savona, baccelliere, 1602-3-5. In età di anni 30 nel 1605.
Emanuele Rastello di Susa, 1602.
Carlo Ottavio Bianco di Voghera, 1602-5.
Bartolomeo d'Asti, 1602.
Francesco da *Moutieri*, 1602.
Gio. Antonio Fresia, 1602 (studente). Nel 1622 è maestro, guardiano e predicatore in s. Francesco (III, 91).

Domenico de Moncalvo, 1602.
Carlo Cavagna da Voghera, ministro provinciale, 1603 (276).
Salvator Floreno *ciciliano* (siclo), 1603-4.
Gioanni Antonio Finella, teol., 1603-4-21 (guardiano)-22 (III, 91; IV, 237-346).
Michele Rorenco (Rorengo, Rorencho) di Luserna, 1603-4-8-13-21-22 (334-338-346).
Stefano Ressano, baccelliere, 1604-5-6-13-15(presidente)-16.
Pietro Troiano, 1604.
Lorenzo Boter (Botez), *fiamengo*, 1605.
Stefano Buschino di Genova, 1605.
Gio. Roncaglia d'anni 70 nel 1605.
Daniele Torre nel 1605 conta 17 anni d'età.
Paolo di Chivasso, terziario, d'anni 28 nel 1605.
Tre servitori laici, 1605.
Gio. Paolo Vertirano di Lodi, baccelliere, 1606-15 (reggente).
Armino da Castro, 1606.
Giulio Gal *senese*, 1608 (334-338).
Gioanni Fusero di Moncalieri, 1608 (334).
Batt. Arlottino di Voltaggio, 1608 (334-338).
Gio. Michele Bocati, teol., 1610.
Domenico Borgaudo, 1610.
Gerolamo Bigliore, 1610.
Luigi Gallatero di Moncalieri, ministro, 1611 (345).
Alessandro Pejrano di Cortemiglia, 1612 (vicario e maestro dei novizi).
Gio. Girardo, 1612-13.
Guglielmo Robini, 1612-21 (vicario) (346).
Tommaso Boni di Camerano, 1612 (344).
Gio. Cavigiola, organista, vicario, 1613.
Ettore Maurizio Cardino, 1613-15-30 (277).
Francesco Sturina, 1613.
Bartolomeo Persenda di Moncalieri, 1613.
Carlo Sillano (Silano, Syllano), 1613-30-45-48-51-53 (278).
Mansueto Picetti, 1615.
Gaspare Ferrero (Ferreri, Ferrery), di Chieri, organista, 1615-16-45-51 (277).
Bonaventura Bona di Fossano, 1615 (277).
Giuseppe Romuzzo (Roncuzzo), 1615.
Gabriele Buschetti di Chieri, 1615-21 (277-346).
Gio. Antonio Brunetta di Pinerolo, 1615-20-22 (304).
Gio. Batt. Gatto, 1615.
Vincenzo Cerutti, organista, 1615.
Giulio Cesare Rasino (Rasini, Razini, Raysino), 1615-16-21-22(guardiano)-30-32-34-35-43-61(presidente) (III, 78-91; IV, 346-370).
Bonaventura di Mondovì, 1616(lettore)-28 (III, 91).
Francesco Cantone, predicatore, 1616.
Gio. Banchio di Moretta, 1616.
Gio. Antonio Rosata di Fossano, 1616.
Gio. Antonio Ferrero di Moretta, 1616.
Michele Angelo Magliano di Fossano, 1616-1621 (346).
Ludovico Bruno di Cassine, 1620 (303).
Domenico di Alba, 1620 (303).
Bonaventura di Castagnole, 1620 (304).
Clemente Gallano di Ceva, 1620 (304).
Paolo Borgna di Moncalieri, 1620 (304).
Bonaventura Pisano di Cassine, 1620 (304).
Tommaso Scopo di Giaveno, 1620-21 (304-346).
Cristoforo Alberto di Ceva, 1620 (304).
Gio. Batt. Ludovico Marciando di Susa, 1620 (304).
Ludovico di Genova, 1620 (304).
Francesco Iberto d'Alba, 1620 (304).
Bernardino Crosetto di Pinerolo, 1620-22 (304).
Antonio Birago di Valenza, 1620 (304).
Gio. Maria, cuoco, 1620 (304).
Michele Grosso di Mondovì, 1621 (346).
Francesco Marsiglia di Barge, 1621 (346).
Stefano Angerio (Augerio) di Genova, provinciale di Genova, 1621 (347).
Bonaventura Zorletti, lettore, 1622.
Francesco Pignatello, 1622.
Paolo Macaniglia di Alessandria, studente, 1622.
Gieronimo Maria Pasturana d'Alba, 1622.
Francesco Carozio di Cassine, 1622.
Gio. Chiabrandi, 1622 (237).
Claudio Barberi di Torino, 1622.
Pietro d'Asti, 1630 (III, 91)(1).
Burio, maestro 1630.

(1) Nel predetto anno 1630 a causa del mutato governo, vennero dal convento allontanati quasi tutti i frati italiani per essere poi gradatamente

Francesco Lasagneri (Lasagnero), maestro, 1630-32-48.
Bernardino Bertone, 1632.
Massimiano Fabri (Fabro) *de Cabure*, guardiano, 1633-35-36 (III, 91; IV, 171-304).
Francesco Formento, maestro, 1635-40-45-48-51-53(guardiano)-54-55-59 (III, 91; IV, 278-316).
Giulio Desiderio, 1636 (III, 91).
Nicola Dovi (Dore), guardiano, 1640-41.
Gio. Andrea Mandelli, 1640.
Gio. Giannet, 1640.
Armentario (?) Simeon, 1640.
Gioanni Legiero (Legier), 1640-49-53 (278).
Ludovico Giullian, 1640.
Dionigi Gilli, guardiano, 1645-48
Matolino Corrado (Corat, Courat, Corata), 1645-48-51.
Stefano Cambuet, 1645.
Lodovico Posca, maestro, guardiano, 1630-1648-49.
Gioanni di Savona, maestro, predicatore quadragesimale, 1648.
Ludovico Ghigliotto, 1648.
Gioanni Genere, 1648.
Ludovico Vachet (Vaschet, Vaschietto), 1651-53(vicario)-54(guardiano) (278).
Vincenzo Lantelme, vicario, 1651-53 (278).
Angelo Salvagio, 1653 (278).
Gomossier 1653 (171).
Giuseppe Gisseri, 1653 (278).
Gio. Paolo Blanc, 1654.
Toussaint Groffroy, 1654.
Bonaventura Tirani (Tirany, Tirrani, Tirano) 1654-55-59-61-64-65-66-67-71-72-73-75 (guardiano) (367-370-373).
Giuseppe Menier, 1654.
Gio. Francesco Parut (?), vicario, 1654.
Ludovico Borrelli (Borilli), guard., 1655-59.
Antonio Montepelotto, 1655-59-60 (171-172).
Francesco L'Agrevol (Lagrevol, Agriceolo), 1655-59-61-71-73-75-80-81 (367-370-372).
Angelo Renoard (Benoardo), 1655-59.
Bernardino Tarino da Torino, 1661 (370).
Antonio Montolo, 1661 (370).
Gio. Antonio Dana (Rana), 1661-64-65(370).
Gabriele di Beauregard (Boregard, Borgard), guardiano, 1662-63-64-65 (311).
Antonio Theyssier (Teyssier, Tessier, Tesserio, Teysther, Testier), 1663-64-65-71-72-73-75-77 (316-327-367-373).
Bernardino Bonafonte (Boneffonte), licenziato in teologia, 1663(presidente)-1664.
Ludovico Rosso, laico, 1664 (316).
Claudio Francesco Brunetto (Brunet), 1664-1665.
Stefano Nangerone, 1664.
Francesco Bigliore, 1664.
Guglielmo Disdier, 1665.
Bernardo Lobeyrac (Loberac, Lobeyrace, Lobairaco, Lobejrato), teol. guardiano, 1669-71-72-80-81-86-87-88-89-90 (317-326-372-373).
Ludovico Morelli, teol., 1669.
Daniele Diego (Didac) Pons (Ponz), 1669-81-86.
Francesco Peyetiard (Pietiard), 1669-71.
Nicolò Chazot (Chasot, Chiazot, Charot), 1669-71-84-86-87-89 (373).
Ludovico Giuseppe Boyer, 1671-86.
Silvestro de Brints, guardiano, 1672 (373).
Ludovico Nicolas, 1672-73 (presidente) (373).
Antonio Vignoli (Vinoly, Vinol), baccelliere, 1673-75-81 (367).
Arcangelo Rigolet, maestro, 1673.
Alessio Boet, 1675 (367).
Alessio Bellioso, maestro, 1675 (367).
Andrea Adamo, 1675 (367).
Francesco Antonio Gravis, 1675 (367).

---

sostituiti da altri francesi. Ed in tutto, anche a motivo della peste, allora non erano che cinque (*Mon. Pin.*, III, 143). Vuolsi ancora che essi non si contentassero di pagare di persona, ma oltre a questo versassero nelle esauste casse del comune il modesto fondo del loro convento perchè fosse distribuito ai poveri e stabilissero nei locali del loro convento un ospedale, ove ritirassero, curando, gran numero di appestati.

Bernardino Michon, teol., 1675-80-86 (367-372).
Gio. Francesco Boarello, 1679.
Ambrogio Porta (Portal), 1679-81.
Gio. Francesco Doynel (Doinel, Doanel, Doianel, Doin), 1680-81-86-87-89-90-91 (372).
Silvestro de Beaufort, 1681-90-91.
Bonaventura Marsiac (Martiac, Marciol), 1681.
Giuseppe Manduex di Embrun, 1686-89-90-91-93 95-97-1702-9-13 (318-367).
Cherubino Fayolle (Fayole, Fayol) de Clarant, 1686-87-89-90-91(superiore)-93-95-97 (318-367).
Anselmo Breffuel, 1686.
Francesco Hyssartier (Hissartiel), 1686-89.
Antonio de Mont-Roux (Monroux), teologo, 1686-91(guardiano)-94-96-97-1702-8 (guardiano)-9-10(definitore perpetuo) (III, 103; IV, 317-321).
Elseard Massara, 1686-87.
Gio. Francesco Coston (Caron?) di Valenza, 1689-90-91-93-95-1720(guardiano)-21 (318-367).
Francesco Martier, 1690.
Antonio Martignac (Martiniac), teologo, 1691-1709(lettore)-10-11-12(president.)-13-14-15-16-18-20-21-22-23.
Antonio Augier, 1691.
Bernardo Merle (Merlo), di Giuseppe (1), 1691-98.
Bartolomeo Napione, 1691-1702-14-16-18-20-21-22-26-28-29-30-31-32-33-35-36-37-38-39 (324-329).
Antonio Tourd (?), 1693-95.
Fortunato Vidal (Vidale) di Lione, 1693-95-97-1709-10-11-12-13-14-15-16-18-20-21-22-26-27-28-29-30 (318-328-367).
Bernardino Chabrand (Chiabrando) di Pinerolo, 1693-95-97-1707-10-11-12-13-14-15-16-30 (reggente) (318-328-367).
Antonio Guyonet (Guionet, Ghionet, Guionetto, Ghionetto) di Pinerolo, 1693-95-98-1701-2-13-14 (presidente)-16-18-20-21-26-29-30 (318-367).
Luigi Antonio Jearry di Pinerolo, 1693-95 (318-367).
Dionigi Giorde (Jourde), 1695-1709 (318-367).
Giuseppe Barier, 1697-1733 (guardiano).
Giacomo Peronetto (Peronet), 1697-1702-9-10-11-12 (356).
Francesco Curtilliet, 1702 (guardiano).
Francesco Bachet, maestro, 1707-8-10-11-13 (321-328).
Carlo Giuseppe Viale, definitore perpetuo, 1707(guardiano)-27-28-29 (328-355).
Antonio Fantini, provinciale, 1708 (321).
Tommaso Gay (Gai), 1709-10-11-14-15-18 (374).
Carlo Andrea Boetto, 1709.
Giuseppe Moccia di s. Michele, teologo, 1710-11 (gardiano).
Ludovico Mioli (Miolli), teologo, definitore perpetuo, 1710-11-12-14-15-16-18-20-21-22 (guardiano)-27-28-29-30-31-32-33-36(guardiano)-37-38-40(presidente)-41-43(324-328-329).
Michele Marsiglia, 1710-12-13-14.
Nicolao Bonaventura Orselli di Francesco di Pinerolo, laico, 1711-23-51-62-64-66-71-74-75-78-79-81-84-88-89-92 (307-308).
Carlo Agostino Malletto (Mallet), 1713-14 (teologo pubblico nella università di Torino e guardiano)-15-16-18-20-21-22-26.
Giuseppe Nicolao Tournier, 1713-14-16-18-22-27-28-29-30-31 (324-328).
Dupaschier, 1716 (322).
Francesco Domenico Belli (Bel), 1727-31-32-33-36-37-40-43-47 (324-328).
Gio. Batt. Ferrero, laico, 1727-30-31-33-34-36-40.
Francesco Richiaudo, 1727 (328).

---

(1) Costui (Giuseppe Merlo) fece un legato di messe al convento. Se ne dovette poi (18 gennaio 1787), per l'adempimento, interpellare mons. Buffa (che dal *chiostro* passò al *foro)* vicario generale di Velletri ed Ostia per l'em.mo signor cardinale Gian Francesco Albani (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 344).

Pietro Riccaud (Richiaudo), 1728-29.

Francesco Ignazio Magliani (Malliani, Malliany, Mallianj, Malliano, Magliano), discreto perpetuo, 1728-29-30-31-32-36-37-38-47(guardiano)-49(id.) (324).

Giuseppe Chiaffredo Cavallotti (Cavalotto, Cavallot), discreto perpetuo, 1729-30-31-47-49-50-51-58-59 (324).

Ludovico Berengari, ministro provinciale, 1730 (323).

Giuseppe Antonio Maria Lugo (Luggo, Lugho, Ugo) di Giuseppe, maestro, definitore e discreto perpetuo, confessore, 1731-36(guardiano)-37-38-43-46(id.)-47-49(id.)-50-51-52-53-55-58(maestro dei novizi) 62-65-69-72-76-77-79-81-85-87-88-91-92-94-97-99. Nato in Bernezzo (Cuneo) il 21 marzo 1720 e morto in Pinerolo il 26 dicembre 1809 (64-307-308-372-433).

Des Rives, 1731.

Gioseffanto Maria Castellani, lettore, 1731 (324).

Bonaventura Ceppi, 1731 (324).

Bonaventura Costa, 1731 (324).

Bernardo (Bernardino) Lattanze (Latanzi), 1732-36 (reggente).

Giuseppe Antonio Parolis, di Gio. Battista di Torino, baccelliere, discreto perpetuo, 1732-36-40-43-45-47-49-50-51-52-53-55(guardiano)-57-58-61-62-64-65(id.)-66-67-69-72 (305-307-330-370-372-375).

Michele Antonio Bioleti, 1732.

Francesco Antonio Marandone, 1732-33.

Gio. Michele Angelo Bima, baccelliere, 1732-33-36.

Pietro Domenico Ferrero, 1732.

Gio. Batt. Parolis, 1733.

Giuseppe Golletti, maestro dei novizi, 1736.

Giorgio Bottano di Cesare, di Bigogno (Lugano), laico e procuratore del convento, 1736-37-38-39-40-43-45-46-47-48-49-50-51-53-55-57-58-59-66.

Francesco Zaverio Maria Ant. Bochiardi (Bochiardy, Bochiardo) di s. Vitale, 1736-37-38-40-43-47-49-50-51-52-53-55-58-59-61-62 (307-372).

Vittorio Amedeo Risaglia, 1736-37-51(reggente)-52.

Francesco Giuseppe Maria Sclopis, 1736-37.

Gio. Franc. Nicolao Aubert (Auberti, Alberti, Oberto, Obert, Uberti), di Giambattista, di Saluzzo, definitore perpetuo, 1736-53(guardiano)-55(reggente)-58-59-62(esaminatore sinodale)-64-65-66-69-70-72 (307-368-372).

Carlo Bonaventura Boarelli (Bovarelli, Boarel, Boavelli, Boreli) di Alessio, di Verzuolo, 1736-37-38-40-43-49-61-62-65-69-72-75-76-77-79 (307).

Francesco Massimiliano Bonaventura Pavia di Scandaluzza di Carlo cav. conte e *comandante* di Pinerolo, baccelliere, 1736-51-52-53-55-58-59-61-62-69-72-75-76-77-79-81-85-88-92-97-99 (307-308-372-433).

Gio. Antonio Vaudagna, 1737-38.

Pietro Bonaventura Marclei (?), 1737.

Giuseppe Gaspare Francesco Lugo (Luggo, Lugho), maestro, definitore perpetuo, 1737-38-49-51-52-53-57(guardiano)-58-59-61-62(esaminatore sinodale)-65 (329-375).

Giuseppe Amerio (Ameri), laico, 1738-47-61-62-72 (307).

Giuseppe Antonio Frutteri, 1740.

Carlo Piacenza, 1740.

Giuseppe Antonio Pejretti, 1740.

Lorenzo Gasca, 1740.

Ludovico Ramoino, 1743.

Francesco Antonio Maria Signoretti (Signoret) del tesoriere Gaspare, di Pinerolo, 1743-47-49-50-51-52-58-81.

Giuseppe Antonio Sineo, reggente, 1747.

Giuseppe Bonaventura De Chiapusiis (De Chiapussio), 1747.

Francesco Maria Inverandi, 1749.

Gioanni Stefano Giordano, 1749.

Giuseppe Gioanini, baccelliere, presidente, 1749.

Francesco Maria Boglioni, reggente, 1750.

Cherubino Monier, maestro, 1751-52-53.

Felice Garrone di Francesco di Torino (Pinerolo?) 1751-53-57-75-76-77-79 (306).

Claudio Gio. Batt. Lugo (Ugho), 1752-53-55-58-62 (307-372).

Bonaventura Pauli, 1753.

Giuseppe Depettazzi, 1755 (372).

Francesco Campi, 1755 (372).

Gregorio Maria Bochino, 1755 (372).

Carlo Enrico Gattinara, 1757-58.

Carlo Maria Derossi, 1757-58-59.

Lorenzo Daniele Marthod (Martau) di Lodovico, di Chambery, baccelliere, 1758-59-61-72-75-76-77-79-81.

Giuseppe Maria Rossi, 1759-61-88 (308).

Ferdinando Antonio Berardi, reggente, 1761-62 (307).

Giuseppe Antonio Imperator, baccelliere, 1761-62 (maestro dei novizi) (307).

Gianvincenzo Lovera, 1761-62 (307).

Francesco Antonio Cravosio, 1761.

Francesco Maria Bongioanni, provinciale, 1761-62 (307).

Giuseppe Maria Castelli, 1762-88-92-97 (307-308).

Gio. Antonio Battagliotti, laico, 1762-88-99 (307-308-433).

Giuseppe Maria de Morra (de Mosca), 1762 (307).

Ignazio Calza, 1762 (307).

Francesco Giusiana, 1762 (307).

Due inservienti laici, 1762 (307).

Antonio Maria Sondri, reggente, 1765.

Michele Bonvicini, 1765.

Raymondo Maldini di Carlo Diego Antonio, di Alba, 1765-76-77-79-81-97-99. Morto in Pinerolo nel 1810 in età d'anni 70 circa (433).

Gio. Batt. Maria Vassalli, 1765.

Francesco Bonaventura Bajeta, reggente, 1769.

Righino, 1769.

Gaspare Brunetti di Giorgio, di Villafalletto, baccelliere, discreto perpetuo, 1769-72 (guardiano).

Danna, 1769.

Nivollone, 1769.

Federico Dellera del *prefetto* Giuseppe, di Polonghera, maestro, 1769-72.

Alessandro Turelli di Gio. Antonio, di Carignano, baccelliere, 1772.

Antonio Paciotti di Francesco Antonio, di Torino, baccelliere, 1772-81.

Francesco Guazzone di Carlo Francesco, di Casale, baccelliere, 1772.

Carlo Giordano di Gio. Batt., di Torino, baccelliere, 1772.

Costanzo Garelli di Pietro, di Scarnafigi, baccelliere, 1772-75-76.

Francesco Bonaventura Baretta, 1772(reggente)-79(guardiano).

Bonaventura Francesco Sobrini (Sobrino) del conte Ferdinando, di Nizza (Monferrato), baccelliere, 1772-79(maestro dei novizi)-81.

Francesco Alberti di Giuseppe, di Chivasso, baccelliere, 1772.

Antonio Costa, baccelliere, 1772.

Amedeo Maria Bernardino Lorenzo Paseri (Pasero) di Gioanni, di Canosio (Garessio?), maestro, guardiano, 1774-75-76-77-79 (reggente)-81-85-86-87-88-92-93-97-99. Morto in Pinerolo nel 1803. Costui nel 1793, a nome del convento, imprestò al governo lire diecinovemila assicurate sui monti di s. Gio. Battista in Torino (*Mon. Pin.*, III, 78 - Quest'op., III, 289; IV, 307-308-377-433).

Bernardino Bonaventura de Candi (Candia) del barone Giuseppe, di Chambery, reggente, 1775-76-77.

Francesco Felice Persenda di Giovanni Matteo, di Torino, 1775-77-85.

Francesco Maria Schiavini di Giacomo Antonio, di Verduno, 1775-76.

Giuseppe Grimaldi del cav. Filippo Ferdinando, di Cuneo, 1776.

Heurteur, 1775.

Antonio Armandi (Armand) di Stefano, di Cuneo, baccelliere, 1775-77.

Stefano Arnaudo di Stefano, di Dronero, 1776.

Giuseppe Lantery del medico Pietro, di Cuneo, 1776-87-88-97 (guardiano). Costui fu poi nominato bibliotecario municipale. (308).

Antonio Corvetto di Tommaso, di Caraglio, 1776.

Matteo Losana di Antonio, di Vigone, 1776, 77-78-79-81-83.

Bonaventura Gambarora, 1779.

Giuseppe Depratis, 1779-92 (III, 104).

Secondo Gattinara, guardiano, 1781.

Bonaventura Massa, reggente, 1781 (III, 104).

Francesco Cussola di Giambattista, di Fossano, 1781.

Amedeo Giacinto Guelpa di Gio. Bernardo, di Biella, maestro e guardiano, 1783.

Carlo Ignazio Brillada di Gioanni, di Villafalletto, guard., 1785-86-92-97-99 (370-433).
Francesco Antonio Pagliero (Pallieri) di Marco Antonio, di Busca, baccelliere, 1785-87-88 (maestro dei novizi) (308).
Giuseppe Luigi Campini di Monza, 1787-88 (308).
Anselmo Carrozzi (Carrosio), maestro e reggente, 1787-88 (III, 104; IV, 308).
Clemente Martina, *collegiale*, 1788-98 (308).
Lorenzo Cabanale, 1788 (308).
Bonaventura de Blay (Deblais) du Verger, 1788-92-97-99 (308-433).
Carlo Zucchelli di Valenza, 1788 (308).
Bonaventura Vinc. Tegaz, 1788-99 (308-433).
Francesco Antonio Cuchietti, 1788 (308).
Gioanni Angelo Giacomino, 1788-92 (308).
Gaspare Boeh (Boc), 1788 (308).
Serafino Maffonis, 1788 (308).
Celest. Bertaina (Balajna), 1788-99 (308-433).
Sei laici o domestici, 1788 (308).
Giuseppe Feroglio, 1792.
Rocco Varese, reggente, 1797.
Gio. Franc. de Ruaz (Druà), 1797-99 (433).
Giambattista Bruna, 1797.
Gaetano Murialdi, reggente, 1797.
Giorgio Genesio, 1797-99. Costui possedeva poi una casa in via di s. Agostino, detta la *Roccetta*, che nel 1828 vendeva all'ospizio dei poveri infermi cronici (433).
Gullini, 1797.
Antonio Nicouz, 1799 (433).
Bernardino Gallo, 1799 (433).
Michele Silvestri, 1799 (433).
Francesco Giaveni, laico, 1799 (433).
Giuseppe Galletto, laico, 1799 (433).

Elenco di alcune cose spettanti alla chiesa ed al convento dei minori conventuali di S. Francesco.

Cappelle

Altare maggiore, 235-236-237-238-242 (1).
Crocifisso, 48-236-277-279.
S. Croce, 190-236-237-248-250-251-256-278-279-288.
Ss. Trinità, 236-261.
Annunziata, 236-237-248-252-259-277-342.
Concezione, 236-237-275-370.
Purificazione, 236-266-270.
Visitazione della Vergine e s. Elisabetta, 51-52-273-274.
Vergine delle Grazie o della Neve, 255.
Vergine Maria, 236.
S. Maria. 248.
S. Maria *extra claustrum*, 237-368.
Assunzione o Coronata, 253-277.
Buon Lume di M. V., 269-279-375.
S. Anna, 272-276.
S. Antonio abate, 236.
S. Antonio di Padova, 236-237-258-262-263-278-279-287-288.
S. Agata, 258.
S. Bartolomeo, 236-251-263.
S. Bernardino, 52-123-236-258-259-260-270-274.
S. Barbara, 274.
S. Caterina, 236-268-272.
Ss. Crispino e Crispiniano, 236-276.
Ss. Cinque Martiri, 266.
S. Chiaffredo, ecc. 256.
S. Cordone, 275-277-278-375-377-378.
S. Diego, 237-278.
S. Gerolamo, 236-275.
S. Giorgio, 236-261.
S. Gio. Battista, 235-275.
S. Gioanni evangelista, 236.
Ss. Gioanni ap. ed evang. e Stefano protomartire, 269.
Ss. Gioanni Bonaventura e Ludovico vescovo di Tolosa, 236-261-263-264-293-294.
Ss. Giacomo e Cristoforo, 236-276-278.
B. Gerardo, 262-363.
Ss. Innocenti, 151-236-264-265-278.
S. Luca, 236-272.
S. Maria Maddalena, 236-243-245-275-294-351-358.
S. Marta, 253-294.
S. Michele, 236-237.
S. Pietro martire, 20-68-278-294.

(1) Questi numeri si riferiscono alle pagine del presente volume.

S. Sebastiano, 282-378.
S. Tommaso, 236-237-254-259-267-268-274-297-331-333-383.
Tre Re, 277.
Undicimila Vergini, 68-273.
Cappella dei de Mediolano, 263.
» dei mastri sarti, 270.

Consorzie.

Confratia dei frati minori, 289.
» di Alodio, 289.
» di s. Francesco, 289.
Compagnia della Concezione, 289.
» del Cordone, 289.
» di s. Antonio di Padova, 289.
» di M. V. del Buon Lume, 290.
» di s. Anna, 290.
» del Crocifisso, 290-378.
» della Vergine delle Grazie 290.
» di s. Sebastiano, 290-378
Società dei lavoranti, 290.
» dei tessitori, 290.
» dei calzolai, 290-378.
» dei sarti, 290.

Aula magna, 238-314-350-360.
Acquasantini, 260-274.
Banchi in chiesa, 276.
Barbiere dei convento, 320.
Casate patronali delle cappelle, 280.
Chiostro di s. Francesco, 235-238-246-262-273-313-317-331-412.
Chiostro grande, 295-372.
» nuovo, 367.
» esteriore, 259-270-277.
» primo, 236-267-270-276-383.
» secondo, 236-333-337-340-384.
Chiostri mortuarii, 277-367.
Cimitero, 149-238-249-253-314-315-324.
Cantina, 250-256-367.
Coerenze del convento, 262.
Cuochi e cucina, 248-374-387.
Consulenti del convento, 267.
Dormitorii, 367.
Fontana del convento, 347.
Fondazione del convento, 299-309-319-335-355-359.
Facciata della chiesa, 273.
Foresteria, 256.
Finestroni del convento, ecc. 275-367.
Frati professori nell'università di Torino, 385-386-389.
Gallerie, 337-339-374.
Infermeria, 250-367-388.
Libreria, 296-391.
Luogo del capitolo, 254-323-331-332-383-384.
Medici del convento, 248-261-265-295-320.
Noviziato e maestri dei novizi, 298-344-367-382-386-387-390-391-392.
Numero dei frati contemporanei, 240-242-303-307-383-384-385-388-433.
Organi e frati organisti, 254-255-266-274-277-344-385-386-387.
Portico o Loggia, 295.
Pietanza ai frati, 253-261.
Predicatori quaresimalisti, ecc. 282.
Porte della chiesa e del convento, 235-236-258-265-277-368-369.
Refettori, 328-333-334-335-337-339-341-342-345-347-348-351-367-374.
Redditi, 309-367-433.
Scalone del convento, 261-368-374.
Stalla, 338.
Sussidio dei frati al governo, 391.

DOCUMENTI.

VIII (1).

Visita pastorale dell'abate Tommaso.

1463, 7 settembre.

(Originale in pergamena nell'archivio capitolare di Pinerolo: casella XXXVII, fascicolo unico, numero 1. — Trascrizione fattane dal fratello mio, prof. ALBINO CAFFARO, in *Monumenta Pineroliensia*, vol. I, pp. 572-586).

Thomas miseratione divina archiepiscopus et comes tharantasiensis commendatariusque et administrator perpetuus monasteriorum beate marie de pynerolio et de caramagnia ordinis sancti benedicti ad sedem apostolicam nullo medio pertinentium, universis et singulis presentes litteras nostras visuris et audituris, salutem in domino sempiternam, cum noticia rei geste ad hoc Nos ceterosque pontificali dignitate fongentes ad eam divina dispositio sublimavit, ut super omnia animarum nobis creditarum curam et salutem, necnon ecclesiarum cathedralium collegiatarum parrochialium oratoriorum capellarum rectorumque earumdem quibus huiusmodi regimen eorum gubernio commendatur et traditur statum debitum studiosa solicitudine procuremus ac earum incommodis seu deordinationibus et defectibus remediis oportunis obivemus. Cum itaque die septima mensis septembris anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio indicione undecima pontificatus sanctissimi domini nostri domini pii divina providentia pape secundi anno quinto visitacionem nostram ordinariam in ecclesia collegiata sancti mauricii de pynerolio ad causam nostri predicti monasterii beate marie de pynerolio nobis submissa exequentes de statu et regimine spirituali et temporali ipsius ecclesie tam in se ipsa quam in capellis in eadem olim dotatis fondatis et legatis, sicut nostre predicte visitacionis officio incombit diligenter inquirentes reperimus ecclesiam ipsam reparacionibus subscriptis necessario indigere, quas ordinavimus infra tempora e contra quanlibet descripta

---

(1) I primi sette documenti si trovano in fine dei volumi II e III di quest'opera.

fieri et compleri. Et primo cum a digniori incohandum sit prenutus magno altari ipsius ecclesie bene munito et preparato super quo preciosissimum et sacratissimum corpus domini nostri Jesu Christi aportatum fuit, quo existeret ibidem, ipsum cum omni humilitate reverencia et devotione visitavimus, quod reperimus humanitus decenter et mondissime conservatum in una bona et honesta custodia nulla alia custodia ad ipsum sacratissimum corpus inferius deferendum reperta. Ideo ordinavimus fieri unum cophinum bonum et honestum sicut fiunt pynerolii infra mensem per dominos de capitulo in quo reponatur mondissime ipsum sacratissimum corpus domini et in eo preservetur sicut consuetum est custodiri in ista et que postquam fuerit in ea repositum ipsa custodia deserviat ad eum deferendum infirmis. Postmodum visitavimus sanctorum et sanctarum reliquias que satis in bono numero sunt ibidem et certe cum eorum brevettis et certe non ideo preserventur omnes bene et mondissime. Inhibemus apponi brevettos in illis que non habent propter errorem. Deinde devenimus ad visitacionem iocalium et vasorum ipsius ecclesie et in ea nullos calices nec vasa argentea nec alia iocalia reperimus ex eo quod isto anno certo die depredata est sacristia et nichil ibidem relictum fuit. Cuius culpa fuerit depredata est altercatio an culpa sacriste vel alterius. Ideo quis debeat ista resarcire an sacrista vel canonici vel quis alter remittimus cognitioni vicarii nostri pynerolii qui coram se evocari faciat dictos sacristam et canonicos ac quos sibi videbitur. Item quia comperimus ecclesiam valde parvam et pro tali insigni opido sicuti est locus pynerolii et etiam quia minatur ruinam, ordinamus ipsam ecclesiam de novo per cives edifficari et construi in qua reparatione edificatione et constructione domini canonici teneantur et debeant contribuere iuxta eorum facultatem infra sex annos incipientes infra annum. Supplicando propterea et ex intimo cordis affectu rogando Illustrissimum Principem dominum nostrum Sabaudie ducem, quatenus litteras compulsorum e contra burgenses habitatores incolas et accolas dicti loci pynerolii ad humaniorem ecclesiam edifficandam impartiri dignetur. Subsequenter ad visitacionem indumentorum sacerdotalium ipsius ecclesie devenimus, et quia pauca indumenta comperimus ordinamus fieri per duos canonicos unam casulam cum dramaticis diaconi et subdiaconi panni albi de luca cum suis aurifrigiis honestis. Item casulam panni veridis cum cruce rubea foderari ordinamus infra tres menses. Item et casula de satino rubeo

figurata foliis querciis cum cruce veluti percisti habens in medio crucis tale signum *H* foderam pariter de tela constancie infra dimidium annum. Item ordinamus quod in sacristia fiat una bona et fortis porta duplex et infra ipsam sacristiam fiat unum aliud bonum armarium ad similitudinem illius qui iam est infra quatuor menses. Item crux argentea imperfecta que non fuit furata perficiatur infra sex menses. Item scagnum illorum de Fantinis existens in ecclesia auferatur ab illo loco in quo nunc est et ponatur in fine ecclesie prope magnam portam. Item ordinamus fieri unum aliud psalterium pro choro et unum legendarium completum et perficiatur manuale quod iam est incohatum in quo ponantur officia ad baptizandum sepelliendum et faciendum processiones infra duos annos. Item ordinamus quod omni die in ipsa ecclesia celebretur una magna missa alta voce per epdomadarium et in diebus festivis celebretur ipsa missa cum diacono et subdiacono. Successive huius partis devenimus ad visitationem capellarum in ipsa ecclesia existentium quas seriatim visitavimus ut sequitur. Et primo capellam ad honorem sancte catherine per nobilem franciscum bot fundatam cuius rector est egregius Dominus Michael Perreti curatus villariorum in charemii (?) capellanus noster ad duas missas epdomadales cuius fonctus et valor ipsius ignoratur. Propterea ordinamus quod infra tres menses fiat fides de fundacione et de valore ipsius capelle edoceat. Item ordinamus quod in ipsa capella fiat unum corporale bonum et honestum infra mensem et una coopertura altaris de pelle mutonina aut chamosona per patronum ipsius capelle infra mensem et pariter faciat ipse patronus unum bonum et honestum calicem de argento infra annum. Ibidem prefatus rector ipsius capelle queremoniam nobis fecit adversus dominum philippum Brase ex eo quod missale ipsius capelle sue habet et detinet. Ideo eundem Dominum Philippum ordinamus evocari coram nobis ad dicendum causam quare dictum missale restituere non debeat. Item capellam ad honorem sancti bartholomei fundatam per Anthonium de Rigoleto ad quatuor missas epdomadales valoris in portatis viginti florenorum parvi ponderis cuius rector est dominus anthonius riveti qui moram non trahit ibidem, sed per venerabilem virum dominum Thomam Candi ipsam capellam facit deservire quam comperimus valde male munitam pannis lineis. Ideo ordinamus fieri tria nova gausapia sive paleas. Item et unum missale votivum. Item et verrerias victreas in fenestris ipsius capelle ac ydrias per patronum

dicte capelle sive eius heredes infra annum. Et ulterius iniungimus dicto rectori in personam tamen prefati domini thome candi ut infra tres menses faciat fidem de fundacione dicte capelle. Item ad honorem sancti martini fundatam per johannem Servais habitatorem pynerolii ad unum florenum annuum pro una missa annua que dicitur per capitulum de eorum indumentis. Item capellam ad honorem sancti grati per communitatem pynerolii fundatam ad tres missas epdomadales et pariter ad missam in quolibet die feriato sive festivo valoris viginti quinque florenorum annualium ultra unam jornatam cum quarto vinee quam habent et possident cuius rector est dominus philippus brase, ordinamus quod communitas faciat unam coperturam de pelle muthonina aut chamosina cum cruce rubea in medio ad coperiendum altare. Item et unum missale infra unum annum. Iniungitur rectori quod faciat fidem de fundacione. Item capellam sancte trinitatis fundatam per illos de portis que ex prima fundacione nichil valet. Sed nobilis jacobina filia quondam nobilis thome de portis uxor quondam georgii bot ipsi capelle dedit et legavit tres jornatas cum dimidia tam altini quam prati. Item et unum calicem argenti. Item casulam sive planetam fulcitam. Item et unum missale votivum cum omnibus paramentis altaris prout hec in testamento dicte quondam nobilis jacobine continentur quod recepit ansermus de spatis notarius. Cuius capelle rector est institutus dominus philippus brase per vicarium dicti nostri monasterii qui pro legatis istis in ipsa capella cantare et dicere tenetur tres missas hebdomadales. Et quia perpendimus quod heredes ipsius nobilis jacobine ad promissa adimplenda et facienda voluntatem ipsius testatricis parvipendunt et quia nichil est quod magis observari debeat quam ultima voluntas, ideo iniungimus eis per presentes sub pena excommunicationis ut promissa per dictam nobilem jacobinam legata et donata ipsi capelle tradere et expedire teneantur rectori eiusdem infra unum annum proximum Christum dicta pena se formidant affligi. Et pariter quod ipse rector infra tres menses fidem de dicto testamento in manibus nostris facere debeat. Item et capellam ad honorem sancte agnate per dominum Anthonium de nasaporibus olim archidiaconum Thaur(ini) fundatam ad missam cothidianam valoris quadraginta florenorum et duorum denariorum grossorum annualium secundum communem extimacionem, cuius rectores sunt videlicet eximius decretorum doctor dominus jacobus fusserii pro media parte, et dominus gabriel rustiquelli pro alia media

parte in qua capella ipsi deserviunt communiter de ornamentis et indumentis capelle que eis sunt communia, ordinamus ut missale pertinens ipsi capelle religetur infra mensem. Item calix et una parva crux argentea deperdita fuerunt in sacristia cum ipsa depredata fuit, iniungitur ipsis rectoribus videlicet domino jacobo fusserii absenti in personam dicti domini michaelis rustiqueli et ipsi domino michaeli in propriam personam ut infra tres menses fidem faciant de fundacione dicte eorum capelle. Item capellam sancti johannis evangeliste fundatam per dominum johannem mengie cuius est nunc patronus nobilis michael de gilliaco per donationem sibi factam per margaritam mengie cuius fonctus sunt quindecim solidi qui habentur annuales ex locato cuiusdam domus ipsi capelle legate ad unam missam in epdomada et nichil aliud habet. Item altare sancti pauli qui nichil aliud habet de presenti quoniam non potest reperiri fundatio, fertur tamen quod nuper fuit bona capella. Item capellam sancti georgii fundatam per nycolaum monerii de sex florenis annualibus solvendis ad duas missas epdomadales, bene et honeste fulutam pannis et indumentis nullum habens missale nec calicem, quoniam calix fuit depredatus in sacristia, ordinamus quod missale faciat fieri patronus ipsius infra annum, cuius rector est jaffredus filius johannis monerii. Item capellam ad honorem sancti petri martiris per sebastianum et stephanum de ganchiatoribus ad duas missas quolibet mense dicendas fundatam valoris duorum florenorum annualium et nichil aliud habet, que misse dicuntur per capitulum. Item capellam sancte crucis fundatam per gabrielem de servo de uno floreno cum dimidio pro una missa in mense et nichil aliud habet. Item capellam sancti michaelis fundatam per bastardum de fantinis de uno floreno cum duobus grossis pro una missa dicenda quolibet mense et nil aliud habet, et dicuntur iste misse in istis duabus capellis per capitulum. Item altare sancti anthonii in quo nullam fundationem reperimus. Item et ultro visitavimus capellam beate marie fundatam per illos de truchetis cuius rector est dominus clipsis cantor capelle illustrissimi principis domini nostri Sabaudie ducis qui non residet nec per quemque ibidem facit deservire. Ideo ordinamus quod patroni coram nobis compareant ad providendum ne servicium divinum minuatur et ulterius ipsam capellam visitare non potuimus propter dicti rectoris absentiam. Qua visitatione facta devenimus ad visitationem canonicorum ipsius ecclesie collegiate qui sunt numero duo videlicet dominus Anthonius de bruna et dominus stephanus tyolerii qui est absens et hii cum

dominis Anthonio marchiandii preposito Jacobo de napionibus et thoma candi canonicis ecclesie collegiate sancti donati faciunt unum capitulum et interesse debeat (forse erroneamente per *debent)* in horis canonicis dicendis in choro ecclesie sancti mauricii diebus feriatis, et aliis non feriatis non tenentur interesse in prima sexta nona et completorio. Alia pro presenti non reperimus in ipsa ecclesia reparanda nec visitanda. Et quia parum esset ordinationes facere nisi ipse debitum consequenter effectum, ea propter precipiendo mandamus in virtute sancte dei obedientie ac sub pena excommunicationis iniungimus quibus venit iniungendum quatenus prefatas ordinationes per nos factas infra tempora ibidem mencionata perficere habeant et ad finem et complementum bonum perducant Christum dicta pena se formidant affligi. In quorum omnium et singulorum premissorum fidem et testimonium has nostras presentes litteras testimoniales nostro sigillo maiori munimine roboratas et manu nostri secretarii subscripti signatas ad opus eorum quorum intererit annuimus concedendas et per manum eiusdem multiplicandas. Datum et actum in prefata ecclesia presentibus viris venerabilibus et eximiis dominis Johanne aragonis decretorum doctore vicario et officiali nostro tharenii urbano de mastocto sacrista iohanne de mea parte sigilliffero et vicario nostro omnibus canonicis dicte ecclesie nostre cathedralis tharenii iohanne de turna curato et decano bellifortis capellano nostro, necnon nobilibus viris iohanne de Druyno gubernatore dicte nostre abbatie pynerolii guichardo eius fratre petremando et ludovico tarrelli fratribus omnibus scutifferis nostris ac pluribus aliis in dicta nostra visitacione astantibus ad premissa vocatis et rogatis.

Per dictum dominum administratorem et commendatorem

PAERNAT.

IX.

Visita pastorale dell'abate Gioanni di Savoia.

1518, 18 agosto - 12 settembre.

(Quinternetto cartaceo, in caratteri gotici, nell'archivio capitolare di Pinerolo: Appendice alla casella XXXVII, fascicolo unico, numero 1. — Trascrizione fattane dal fratello mio, prof. ALBINO CAFFARO, in *Monumenta Pineroliensia,* vol. I, pp. 58-113).

Duplium (copia) visitationis facte per Illu.$^{(em)}$ et R.^{um} D. D. Jo.^{em} de Sabaudia episcopum et principem Gebennensem abbatem commen-

datarium Pynerolii de ecclesiis submissis spirituali iurisditioni ipsius monasterii.

In nomine sancte et individue Trinitatis patris etc. Anno eiusdem domini M° V° decimo octavo, indictione sexta et die decima octava mensis augusti. Universis sit manifestum. Quod cum Illu.is et R.mus in Christo pater D. Jo.es de Sabaudia Dei et appostolice sedis gratia episcopus et princeps Gebennensis, abbas et commendatarius et administrator perpetuus incliti monasterii beate Marie de Pynerolio ordinis sancti Benedicti Taurinensis diocesis sancte romane ecclesie nullo medio subiecti pro debito sui pastoralis offitii et sue iamdicte abbatie manutentione iurisdictionis spiritualis quam habet et habere usa et solita est in dictis loco, finibus et territorio Pinerolii in predicto monasterio et in valle Lemine ac in locis Perusie, Portarum, Pratimolli, Vallis Perusie ac in tota valle Sancti Martini de sancto Martino, necnon in locis Miradolii, Sancti Secundi et Sancti Bartolomei castellate Miradolii ac in Valle Dominica finium Bricheraxii ac parrochie Sancti Michaelis loci Bricheraxii, item loci et finium Famolasci aput vallem Lucerne, necnon loci Liagnasci et loci Montisbelli aput locum Querii, et in ecclesiis parochialibus eorumdem locorum, necnon in monasterio venerabilis sancte Caterine loci Savilliani ordinis predicti sancti Benedicti et in homines et parochianos locorum, ecclesiarum et monasterii predicti decreverit loca et ecclesias ac monasterium predictum ac personas eorumdem more veri pastoris visitare et errores si qui sint in locis predictis ac parochianis et subditis et iurisdictioni spirituali predicti monasterii submissis vigeant corrigere et ad unitatem sancte fidei catolice redducere et restituere, ne commissi sibi a Domino gregis in ratione reddenda perdite anime ab eo exquerantur. Idcirco ad visitationem ecclesiarum ac cimiteriorum necnon et ornamentorum ipsarum ecclesiarum et locorum sacrorum earumdem et demum personarum et parochianorum eorumdem locorum iure suo ordinario processit ut infra particulariter et seriatim apparet. Et primo.

Ville Monasterii.

Anno et die premissis videlicet decima octava mensis augusti hora terciarum facta prius debita parochianis predicte Ville Monasterii monitione et assignatione prefatus Ill.is et Rev.mus D. Episcopus et princeps ac abbas commendatarius associatus venerandis ac nobilibus et egregiis suis scutifferis et capellanis et servitoribus exiens a pallatio abbatie predicti monasterii ipsique obviam occurrentibus vene-

randis Dominis priore claustrali ipsius monasterii cum vestibus sacerdotalibus ac ceteris religiosis dicti monasterii cum cruce errecta ac hominibus, populo et parochianis eiusdem Ville Monasterii seu maiori parte eorumdem, intravit ecclesiam ipsam maiorem beate Marie de Pinerolio et in ea assumens vestes sacerdotales et in pontificali iure suo ordinario visitavit primo locum seu tabernaculum in quo tenetur in eadem ecclesia S.^{mum} Sacramentum corporis Christi ac ipsius sacratissimum Sacramentum, quo visitato imposuit et precepit venerabili domino fratri Thome Caramatie curato ipsius loci et ecclesie sancti Veranii infrascripte presenti et audienti, quathenus singulis quindecim diebus ipsum sanctum sacramentum renovet et custodiam argenteam vel alias idoneam et convenientem pro ipso sacramento fieri faciat pena excommunicationis. Mox vero processionem faciendo associatus clero ipsius monasterii in eadem ecclesia et in cimiterio eiusdem ac in ecclesia parochiali sancti Veranii parrochiali eiusdem Ville Monasterii sita iuxta et tenus ipsam ecclesiam maiorem, absolutionem et orationes pro defunctis in ipsis ecclesiis et cimiterio sepultis emisit et impendit et visitato eciam sacro fonte eiusdem ecclesie parochialis ordinavit pro reverentia et decentia sacramenti ipsum sacrum fontem cooperiri panni coopertura, et cimiterium eiusdem parrochie claudi et circumdari muro ne in eo animalia bruta habeant conversari, precipiendo hoc ideo Johanni Bruneti sindico eiusdem Ville, quathenus infra unum mensem proxime venturum de coopertura panni pro eodem sacro fonte provideat et infra unum annum cimiterium ipsum claudi faciat pena excommunicationis. Tandemque sedens aput portam ecclesie maioris predicte confirmationem sacri baptismatis quam pluribus et magne multitudini ex parochianis predicti loci contulit et eos in sacra fide confirmavit. Presentibus rev.^{dis} dominis Joannino Baudi sacre theologie doctore ac Anthonio de Florentia ordinis minorum, necnon Oliverio (piccola lacuna) canonico (piccola lacuna) et nobili Anthonio Burdini de eodem monasterio et aliis quam pluribus ad premissa astantibus.

Pynerolii.

Anno premisso domini m°d°xviii° (1518) et die vigesima mensis augusti hora tertiarum facta prius monitione in loco pynerolii prefatus illustris et reverendissimus dominus Johannes de Sabaudia episcopus et princeps gebennensis et abbas commendatarius sancte marie de pynerolio associatus suis scutifferis et servitoribus equestribus se

transtulit ad locum pynerolii, et eidem obviam venientibus ex porta combe eiusdem loci pynerolii venerandis dominis vicepreposito et canonicis et toto clero ecclesiarum parochialium sanctorum donati et mauritii eiusdem loci pynerolii unite unitatis canonice cum crucibus errectis et vestibus sacerdotalibus necnon et pluribus et magno numero ex parrochianis et hominibus dicti loci pynerolii accessit ad ecclesiam parrochialem sancti mauritii eiusdem loci pynerolii et ibidem vestibus pontificalibus et mitra ac ferula assumptis officium et exequias pro animabus defunctorum celebravit et absolutionem impendit declarato effectu huiusmodi cerimonie per reverendum magistrum fratrem anthonium de Florentia ordinis minoris predicatorem. Indeque locum ubi tenetur sacratissimum sacramentum eucaristie visitavit prefato iure ordinario ac reliquias sanctorum, planetas et cetera indumenta sacerdotalia ac libros missales, calices et reliquiarium ibique invenit calices argenti deaurati viginti tam bonos quam iam devastatos pro divino cultu deputatos, quos dominus dominicus rustiquelli vicecanonicus et iohannes de bosco curatus dicte ecclesie asseruerunt esse tam capituli et ecclesie predicte quam capellarum in ipsa ecclesia constructarum, et planetas ac pluviales tam panni sericei quam alias in competenti sufficientia et pariter sufficiens provisum de missalibus, visitavit inde sacrum fontem, que omnia satis competentia et honesta arbitratus est excepta ecclesia que descoperta est pro maiori parte et a parte meridiei iam reffecta.

Exinde vero ipsa die sumpto prandio semper idem reverendissimus dominus episcopus et commendatarius associatus suis scutifferis et servitoribus ac pluribus tam religiosis quam secularibus se transtulit ad ecclesiam parochialem sancti donati eiusdem loci pynerolii et ibidem venientibus ei obviam ad portam ecclesie clero ipsius ac prementionate sancti mauritii unitarum cum cruce, idem reverendissimus Dominus in pontificalibus ingressus ecclesiam et ad maius altare accedens incepit officium et illud in ecclesia et cimiterio pro animabus defunctorum exequutus est, visitavit locum ubi tenetur sacrum sacramentum corporis christi et sacrum fontem super quem cooperturam marmoream infra duos menses fieri ordinavit. Item et inde sacristiam et paramenta ac calices crucem reliquiarium turribulum argenti in competenti numero videlicet calices sexdecim argenti partim deauratos et pluviales ac planetas tam panni sericei et brocati quam lane. Mox vero apposita sede in choro eiusdem ecclesie confirmavit

in sancta fide magnum numerum et confirmationem sancte fidei in baptismate assumpte contulit magno numero hominum et mulierum. Item et ordinavit clericos nonnullos ibidem petentes et requirentes videlicet nobilem robertum de canalibus ex nobilibus combeviane habentem admissorias et Jo. Anthonium de gilliis filium nobilis johannis n(atum) ex nobilibus lucerne et habentem dimissorias a reverendissimo archiepiscopo taurinensi ordinario suo, necnon franciscum tenche, georgium verneti et ludovicum de caramatiis filium conradi de pynerolio presentes in forma ecclesie consueta ad onus sui patrimonii. Et ipsis peractis visitavit altaria et capellas eiusdem ecclesie et de ipsarum redditibus et servitutibus exquisivit ut infra. Et primo altare maius seu capellam magnam eiusdem ecclesie cui per capitulum eiusdem ecclesie prout inferius nominati domini viceprepositus et canonici ac presbyteri eiusdem ecclesie asseruerunt consuevit desservire de missa magna quottidiana seu singula die. Item successive a parte septemtrionali iuxta ipsam magnam capellam aliam parvam capellam fondatam per egregium michaelem vagnolii, que est sine rectore et redditu. Item successive aliam capellam sub vocabulo sancti theodori ab eadem parte septemtrionali fondatam per communitatem pynerolii a paucis annis cum subredditu florenorum viginti sex annualium quos ipsa communitas solvit et cuius servitus est quatuor missarum in singula ebdomada et illius rector est venerandus dominus ludovicus de augusta presbyter de eodem loco, que capella non habet calicem nec paramenta aliqua. Item successive aliam capellam iuxta campanille eiusdem ecclesie fondatam per illos de capponibus sub vocabulo Sanctorum jacobi et philippi cuius rector est venerandus dominus Jacobus favoti ad missam quottidianam habens duos calices argenti deauratos et paramenta condecentia tam sericea quam lanea, et cuius redditus sunt fructus unius petie altini et alterius petie prati sitarum in finibus pynerolii que sunt jornate decemseptem vel circa prout idem dominus Jacobus capellanus asseruit licet illas non mensurari fecerit. Item successive aliam capellam sub vocabulo sancti bartholomei et aliam parvam sancti sepulcri iuxta eandem et iuxta campanile fondatas per Anthonium mathei alias basterii sub servitute unius misse singulo mense, cui servitur per capitulum et sub redditu grossorum viginti duorum sabaudie parvi ponderis habens unum calicem argenti unum missale unam planetam camelloti rubei et unam taffetati et aliam panni. Item successive unam capellam sine

pavimento sub vocabulo sanctorum Andree et Heustatii cuius patronus est bernardinus muhneti cui per sacristam eiusdem ecclesie deserviri consuetur duabus missis in hebdemoda et cuius redditus sunt fructus unius petie vinee site in eisdem finibus pynerolii quam idem sacrista tenet, que est sine paramentis sed capitulum ea manutenet, pro cuius reparatione prelibatus Rev.^{mus} D. iniungi ordinavit quatenus infra unum annum pavimentum fieri faciat et compleat. Item et successive visitavit capellam beate virginis marie de consortia que alias fundata erat sub vocabulo domine marie de pietate fondatam per nunc quondam venerabilem dominum candium mazole de ipso loco pynerolii sub redditu quoad predictum fundatorem florenorum septem sabaudie et servitute unius misse magne singulo mense. Quo autem ad consortiam predictam habet servitutem unius misse magne singulis diebus dominicis videlicet primis et ultimis cuiuslibet mensis, habet quoque anconam condecentem et est sufficienter ornata paramentis. Item successive ab eadem parte septemtrionali ecclesie capellam Sancti Michaelis cuius fondatores fuerunt nobiles de candiis de ipso loco pynerolii habentem redditum octo florenorum annualium et servitutem duarum missarum singula hebdemoda unitam capituli et sub paramentis eiusdem capituli habetque anchonam competentem. Item et inde capellam sancti Sebastiani in angulo dicte ecclesie a parte predicta septemtrionali et deversus magnam portam ipsius ecclesie fondatam per eos de consortia cum redditu florenorum quatuor et servitute unius misse magne singulo mense, cuius capelanus ipsius ecclesie (capelle?) est rector. Item altare novum constructum per fabros sub titulo sancti Allodii retro portam magnam dicte ecclesie sine redditu et servitute. Item ab alia parte dicte ecclesie deversus meridiem successive deversus portam capellam et altare sancti Joseph sine redditu ordinario fondatam per eos de consortia sancti Joseph, habentem anchonam convenientem et pulitam et ornamenta ac paramenta plura tam panni serricei quam lane. Item inde ab eadem parte capellam sancte crucis fondatam per illos de sanctena de eodem loco pynerolii unitam capitulo sub onere trium missarum singula hebdemoda et sub redditu florenorum quindecim sabaudie. Que quidem capella est imperfecta carens pavimento et a parte superiori carens volta. Et propterea prelibatus reverendissimus dominus episcopus et commendatarius ordinavit iniungi patronis ut infra biennium proxime venturum eamdem capellam voltari et compleri ac pavimentum fieri

faciant sub pena decem ducatorum auri. Item altare unum iuxta pillonum existens inter duas predictas capellas fondatum per nunc quondam dominum michaelem bauduyn sub nomine undecim millia virginum sine redditu et rectore. Dr̃citur tamen prefatum nunc quondam dominum michaelem eidem altari fecisse legatum quoddam. Item successive ab eadem parte meridiei capellam et altare sancte caterine sine volta et pavimento et non dealbatam que ut dicitur est nobilis bartholomei clavelli et eidem data per capitulum. Que quidem capella assertione venerandi domini Jo. Jacobi melioreti canonici ipsius ecclesie habet servitutem trium missarum singula hebdemoda et per capitulum eidem capelle fit ipsa servitus sub redditu novem florenorum annualium. Et ibidem comparuit dominus Anthonius de grana de ipso loco dicens ipsam capellam esse suam et Secundi de Publiciis. Et similiter nobilis justinianus turchetti de ipso loco dicens equidem ipsam capellam esse nobilium de truchietis et quod non potuit per capitulum ipsum conferri prefato nobili bartholomeo clavelli. Quos comparentes prelibatus illustris et reveren.^{mus} D. episcopus et commendatarius assignat facturos fidem de eorum iuribus infra unum mensem proxime venturum ut eadem cappella que imperfecta est et caret dealbatione volte et pavimento compleri et perfici valeat. Item successive locum alterius capelle apud hostium ipsius ecclesie tendens versus meridiem sub nomine alias sancti Heustatii fondatam per illos de napionibus unitam capitulo, cuius servitus est trium missarum singula hebdemoda et redditus florenorum quindecim annualium, que non habet altare nec pavimentum caret quoque volta et dealbatione. Et propterea prelibatus rev.^{mus} Dominus visitans ordinavit iniungi patronis ipsius capelle ut infra unum annum proxime venturum eamdem capellam voltari et altare ac pavimentum fieri faciant. Item successive aliam capellam sub nomine beate marie coronate fondatam per nobiles de ferreriis sub fictu et redditu florenorum sex annualium et servitute duarum missarum singula hebdemoda. Et quia ipsum venerabile capitulum asserit ipsum redditum non esse sufficientem nec respondentem servituti cessaverunt et cessant ut assertur eidem capelle servire. Et propterea nobilis Jo. Michael Ferrerii cessavit et cessat a solutione redditus. Et ne voluntas fondatoris ipsius capelle defraudetur prelibatus rev.^{mus} et commendatarius assignavit duos canonicos et predictum nobilem Johannem Michaelem Ferrerii presentes et audientes coram eius Reverencia (Rcia) comparituros cum eorum

juribus audituros eius sommarium appunctuatum (appointement) infra quindecim dies proxime venturos. Item capellam ab eadem parte meridiei iuxta sacristiam eiusdem ecclesie et capellam magnam sub nomine trium regum fondatam per nunc quondam Rev.^{mum} Dominum Baldessarem de Bernetiis de Vigono archiepiscopum laudiensem, cuius rector existit venerandus dom. bernardinus de botallis accolitus qui eidem capelle desservire facit per venerabilem Dom. Franciscum de capponibus sub onere misse quottidiane et diebus sabati misse magne sub redditu florenorum centum et quadraginta annualium super nonnullis prediis sitis in finibus pynerolii constituto, que missa magna diebus sabati decantatur per capitulum ipsius ecclesie quod pro ipsa missa magna percipit de redditu eiusdem capelle octo florenos annuales, habet quoque ipsa capella anchonam et paramenta ac ornamenta in sufficientia et pretiosa, cuius capelle ius patronatus habent nobiles de bernetiis de vigono et egregii anthonius et ludovicus de botallis de pynerolio, que capella alias erat illorum de leporibus de pynerolio unita capitulo sub servitute trium missarum singula hebdemoda et redditu florenorum quindecim assignatorum super quodam predio quod tenet capitulum ipsum. Qui de leporibus capellam ipsam remiserunt prefato nunc quondam D. Archiepiscopo de bernetio. Item visitavit altare sancti anthonii existens iuxta et extra chorum eiusdem ecclesie a parte meridiei sub servitute trium missarum singula hebdemoda de redditu quindecim florenorum annualium qui percipiuntur super quadam domo, unitum capitulo et sub paramentis capituli. Item aliud altare ab alia parte iuxta chorum sub pulpito, et similiter alia duo altaria existentia ab eadem parte iuxta pillonos que sunt sine servitute et redditu. Prout premissa omnia asseruerunt prenominati venerabiles D. Jo. Jacobus Melioreti canonicus et viceprepositus pro venerando domino Aymone Truchieti preposito ac venerandi domini Jacobus Favoti, Ludovicus de Augusta, Franciscus de Capponibus et Bernardinus Capelli presbyteri in eadem ecclesia sancti donati residentes ibidem presentes et qui premissis interfuerunt. Ac presentibus premissis et assistentibus Rev.^{do} D. Beneytino de Solario, vicario generali predicti monasterii beate marie dè Pynerolio, Joannino de Baudis ordinis minorum sacre theologie doctore, dominis Oliverio (lacuna nel testo) canonico (lacuna nel testo) et Francisco derea canonico chamberiaci servitoribus prefati rev.^{mi} D. commendatoris ac Spirituali (?) D. Jo. Anthonio de Capponibus iuris utriusque (iu. u.) doctore, nobi-

libus Jo. Michaele Ferrerii, Johanne Gillii quondam Georgii, Bernardino de Canalibus, Johanne Falletti, Petro Anthonio de Nono et pluribus aliis ad premissa astantibus et adhibitis.

Die autem vigesimaprima predicti mensis augusti hora missarum regressus ad ecclesiam predictam sancti mauritii pynerolii et ibidem evocatis dominis canonicis et presbyteris eiusdem et ecclesie predicte sancti donati ut prefertur canonice unitarum processit ad visitationem ipsius ut infra. Et primo visitavit cappellam magnam antiquam et diruptam, cui rellatione eorumdem dom. canonicorum et presbyterorum et capellani missa quottidiana deservitur. Item ibidem prope ipsum altare magnum a parte septemtrionali visitavit aliud altare fondatum per nunc quondam venerabilem dom. gabrielem rustiquelli sub vocabulo domine nostre de consortia ad servitutem trium missarum in hebdemoda et redditu octo florenorum annualium qui percipiuntur super uno alteno sito in finibus pynerolii versus baudenascam et ulterius habet petiam unam vinee sitam in monte pynerolii, cui ex dispositione ut asseritur dicti fondatoris deservitur per unum presbyterum de rustiquellis si de eo cognomine fuerit, alias per capitulum (caplum) ipsius ecclesie et habet ipsa capella calicem unum argenti dicti fondatoris, de consortia vero habet unam coronam, quinque oculos, duo corda, unum agnus, unum annulum cum duabus perlis et unum calicem argenti, item duas planetas camelloti et duas panni, item et ulterius habet ipsum altare redditum unius floreni annualis super una domo sita in contrata porte montis ipsius loci pynerolii quam tenet Franciscus Grandi de ipso loco pynerolii. Item successive a parte septemtrionali eiusdem ecclesie locum unius capelle sub vocabulo sancte agathe fondate per nobiles de nasaporis alias de clareta cuius capelle domini laurentius de manoelis et anthonius de allaxiis presbyteri ad servitutem misse quottidiane, que capella habuit et habet domum unam aput eamdem ecclesiam cui domui cohaerent via et domus capelle sancti grati. Item jornatas viginti sex cum dimidia vel circa prati et alteni in finibus pynerolii videlicet altenum cum tecto aput baudenascam et pratum ad motam de clareta. Item petiolam unam coste ad portam sancti francisci, aliam petiolam ad portam sancti Johannis et petiam unam orti aput burgum sancti bernardi et domum blasii vagni. Item habet duas planetas duos calices duo missalia, que quidem capella est de iure patronatus ipsorum de clareta. Item successive ab eadem parte septemtrionali ec-

clesie capellam derruptam sancte caterine fondatam per nobiles de romagnano seu de bot ut dicitur, cuius rector existit ven.lis dom. mauritius brasa presbyter de pynerolio sub servitute trium missarum in singula hebdemoda et redditu florenorum triginta sabaudie parvi ponderis quos solvunt nobiles Juvenalis et Jaffredus ex dominis Campigloni florenos sex, et reliqui percipiuntur de et ex redditu jornatarum decem terre tam arratorie et altinate quam prative et boschive site in finibus pynerolii ad baudenascam; coherent nobiles de Bersatoribus et illi de Curtis. Item de jornata una alteni sita in eisdem finibus pynerolii versus vallem lemine, coherent illi de Chabrandis. Item ex duabus partibus de tribus alterius jornate prati site ubi super proxime coherent lemina et anthonius et Jaffredus de Chabrandis. Item unius petie orti siti aput cimiterium ecclesie predicte sancti mauritii, coherent ipsum cimiterium, illi de servays et Stephanus de oliverio, et habet ipsa capella duas planetas solum. Et propterea prelibatus rev.mus D. episcopus commendatarius ordinavit iniungi patrono ipsius capelle quatenus eidem capelle provideat de uno calice et uno missali sufficientibus, iniungendo ulterius prefato D. Mauritio Brase rectori quatenus infra decem dies proxime venturos rev.mo D. visitanti fidem faciat de iuribus et inventario dicte capelle. Item successive ab eadem parte locum capelle sancte trinitatis fondate per illos de portis de pynerolio nunc in finibus ca.ri (Caburri?) habitantes, cuius servitus est trium missarum singula hebdemoda et redditus sunt fructus et proventus jornatarum trium cum dimidia terre arratorie et prative site in finibus pynerolii ad capelletum, coherent via vigoni, heredes Joannini Botalli et via buriasci, cuius rector et capellanus est presbyter D. Franciscus Bonnelli, que capella habet solum calicem unum argenti. Et ideo prelibatus rev.mus D. visitans precepit et iniunxit eidem capellano et rectori presenti et audienti quatenus eidem capelle provideat de una planeta sericea pro divino cultu. Item successive locum capelle sancti grati fondate per communitatem pynerolii sub servitute missarum quatuor singula hebdemoda ac dicendi letanias et passionem domini nostri a festo sancte crucis mensis maii usque ad festum sancte crucis in mense septembris sub redditu et stipendio florenorum viginti sex sabaudie quos solvit ipsa communitas, habet etiam ipsa capella petiam unam vinee sappatarum sex seu septem sitam in finibus pynerolii ad rochum, coherent sebastianus ferrerii et illi de truchietis. Item domum unam sitam aput cimiterium

ipsius ecclesie, coherent domus capelle sancte agathe et via. Habetque unum calicem argenti deaurati, cuius capelle rector est venerabilis dominus Dominicus Rustiquelli presbyter, et quia idem capellanus conquestus est ibidem se non posse processionaliter dicere letanias cum non habeat qui eum associet, ideo prelibatus rev.mus Dom. Visitans ordinavit quod clericus eiusdem ecclesie eundem capellanum ad premissa associet, precipiendo Dom. Andree sallati presbytero et eiusdem ecclesie clerico presenti et audienti quatenus eundem capellanum sic ut supra associet. Ordinando iniungi communitati quatenus eidem capelle provideat de una planeta et uno missalli. Successive quoque est locus alterius capelle sine patrono et servitute. Item et inde capellam sancti bartholomei constructam ab eadem parte septentrionali et in angulo deversus domum canonicorum, que capella ut dicitur fondata fuit per nobiles de capponibus et est de eorum iure patronatus, cuius rector existit rev.dus Dominus gabriel perreti decretorum doctor sub servitute duarum missarum in singula hebdemoda et habet redditum fructuum unius petie prati et campi jornatarum quatuor vel circa site in finibus pynerolii ad paratorium antiquum seu ad rigoletum; coherent via, rivus moyranus et possessio elemosine monasterii pynerolii. Item unius petie coste et jardini site in finibus pynerolii ad portam sancti Johannis; coherent via publica et nobilis bartholomeus clavelli ac alexander sartoris ut ibidem asseruerunt super et infranominati Domini canonici et presbiteri ac venerabilis dom. Jo. Glaudius sartoris qui eidem capelle servit. Et quia ipsa capella caret paramentis, ideo prelibatus rev.mus D. visitans ordinavit iniungi predicto domino gabrieli rectori quatenus ipsi capelle provideat de calice uno argenti et de paramentis competentibus. Item in capite alle a parte predicta altare seu capellam sancti martini fondatam per nunc quondam Johannem Servay sub servitute unius misse singulo mense et sub redditu unius fioreni quem reddunt heredes dicti Johannis Servay annuatim et pro eo est obligata domus una existens aput domos duorum canonicorum, que capella est unita capitulo et habet unum calicem argenti. Item in parte deversus meridiem dicte ecclesie visitavit primo capellam domine nostre sub campanilli constructam fondatam per nobiles de truchiettis et de eorum iure patronatus, cuius rector existit venerabilis frater Sthephanus Albertoni ordinis minorum ibidem presens qui dixit esse se vidisse in manibus nobilis Jo. Michaelis Truchietti quod hospitale

sancti blasii situm aput viam novam pynerolii est unitum ipsi capelle per bullas appostolicas, attamen idem rector nichil percipit de redditu salvo quod nunc quondam Rev.^{dus} dominus sancti ursi et eius heredes qui habent bona que fuerunt nunc quondam spiritualis (?) Domini georgii truchetti eidem rectori solvunt annuatim florenos duodecim cum dimidio ab aliis vero de truchettis aliquo aliquid et aliquo nichil percipit, nec vidit nec habuit iura ipsius capelle nisi ut supra, et habet ipsa capella unam crucem et duas planetas sericeas cum diacono et subdiacono. Item successive capellam conceptionis virginis marie fondatam per nunc quondam Johanninum rufferii ad ius patronatus cum iure patronatus, cuius rectores sunt ven.^{lis} Dom. bernardinus Capelli presbyter et Jaffredus bandiolii subdiaconus de ipso loco pynerolii presentes sub servitute misse quottidiane, ex quibus idem dom. bernardinus capelli tenetur singula hebdemoda ad tres et idem bandiolii ad quatuor missas. Qui capellani consignaverunt se se percipere et eandem capellam habere redditus infrascriptos, videlicet primo ipse dom. bernardinus percipit fructus et redditus jornatarum quinque vel circa prediorum, videlicet primo unius petie coste et prati site a la pra, coherent via la pra et georgius armani; item unius petie prati unius jornate cum dimidia vel circa site in ipsis finibus pynerolii ad castellinum, coherent anthonius merlani, via et illi de ferreriis; item unius jornate prati site in ipsis finibus ad montem grossum, coherent dom. glaudius sartoris et (lacuna nell' originale); item alterius jornate terre et prati site ibidem, coherent (lacuna nell'originale); item unius petie orti site in ipsis finibus apud sanctum laurentium que est tabullarum duodecim vel circa, coherent georgius benevegnuti et fratres, via et dom. franciscus capponis. Dictus vero Jaffredus bandiolii dixit se percipere ex et de eadem capella redditus et fructus unius petie prati jornate unius cum dimidia vel circa cum duabus domibus ruynatis sitis in eisdem finibus ad castellinum, coherent lemina, via, heredes anthonii combe et anthoniotus chabrandi; item petiam unam vinee sappatarum quinque vel circa site in eisdem finibus ad montem robertum, coherent via, dom. bernardinus de provanis et heredes jacobini de basso; item unius jornate vel circa prati site in eisdem finibus ad costagrandem, coherent beale fontis burgi et heredes mathei germaneti. Item dixerunt ipsi capellani eandem capellam habere planetam et missale in sacristia eiusdem ecclesie; item unum calicem et unam crucem argenti existens apud

egregium Jacobum chabandi patronum ipsius capelle presentem et sic confitentem verum esse. Insuper idem egregius jacobus patronus dixit quod predictus fondator pro manutentione olei unius lampadis accense tenende diebus festivis ante dictum altare et capellam legavit nunc quondam francisco de alasiis de eodem loco pynerolii barbe° (barberio?) et eius filiis unam petiam vinee seu coste site in dictis finibus pynerolii sub suis coherentiis. Ex quo interpellavit et interpellat ven.lem dom. anthonium de alasiis presbyterum dicti nunc quondam francisci filium presentem et audientem ad observantiam legati et ad manutentionem olei dicte lampadi accense diebus festivis. Qui quidem dom. anthonius suo et eius fratrum nominibus dixit se et eius fratres observasse et observare legatum ipsum. Item et inde visitavit capellam beate marie magdalene existentem successive a parte predicta meridionali fondatam per providum mercatorem bartholomeum bandiolii nomine nunc quondam ven.lis presbyteri Joanneti Canavosii cuius est heres cum iure patronatus, cuius est rector ven.lis dom. Anthonius de grossis presbyter sub servitute missarum (lacuna nell'originale) in singula hebdemoda et redditu florenorum quindecim annualium solvendorum per eundem bartholomeum fondatorem. Que quidem capella assertione ipsorum fondatorum et rectoris et aliorum prenominatorum presbyterorum habet planetam et ornamenta condecentia. Item capellam undecim millia virginum fondatam per ven.lem dom. Jo. Glaudium Sartoris presbyterum prementionatum sine tamen redditu et carentem volta et pavimento. Cui domino Jo. Glaudio prelibatus rev.mus Dom. visitans iniunxit et precepit quatenus infra unum annum proximum eandem capellam aptari et voltari ac pavimento ornari faciat. Item inde visitavit capellam sancti rochi ab eadem parte fondatam per eos de consortia sine tamen redditu, que habet unum calicem argenti, unam planetam et unum tapedum. Item inde capellam sancte crucis fondatam per egregium Jo. Thomam frexiam, que habet unum calicem sine tamen servitute et redditu. Item finaliter capellam sancti georgii existentem a parte predicta et in angulo ipsius ecclesie deversus solis occasum fondatam per illos de mohoneriis ut ibidem asseruit nobilis Johannes filius quondam Jo. Thome mohonerii qui requisivit eidem capelle deserviri de missis duabus singula hebdemoda offerendo paratum se obligare de et pro servitute ipsarum duarum missarum ad taxam prelibati illustris et rev.mi Dom.ni Episcopi et commendatarii dummodo habeat

pro se et successoribus ius patronatus ipsius capelle. Et ibidem venerandi domini Jo. Jacobus melioreti canonicus et viceprepositus ac manuel vinea canonicus, dominicus rustiquelli, Jacobus favoti vicecanonici ipsius et sancti donati ecclesiarum et capituli iuribus et interesse dixerunt et protestati fuerunt quod ipsi non intendunt quod concedatur eisdem de mohoneriis ius patronatus in eadem capella nisi aliter constet. Et propterea prelibatus rev.mus Dominus eundem Johannem mohonerii assignat facturum fidem de suis iuribus que habere pretendit in ipsa capella infra unum mensem proxime venturum.

Deindeque sumptis debitis informationibus de moribus vita et servitute prefatorum dominorum prepositi canonicorum et capituli ecclesiarum predictarum sanctorum donati et mauritii de pynerolio ac de parrochianorum moribus et vita, et tandem se retrahens in conventum sancti francisci eiusdem loci pynerolii et auditis querellis tam ipsorum dominorum canonicorum et capituli videlicet venerandorum Domini Jo. Jacobi melioreti canonici et viceprepositi pro venerando domino Aymone Turchetti preposito ac manuelis Vinee, francisci de Hostero canonicorum et francisci de Capponibus vicecanonici pro venerando domino Octaviano Scalambri etiam canonici, et per eos ac alios religiosos et capellanos ipsarum ecclesiarum propositis et servitutibus earum ecclesiarum necnon et querellis per nobilem Johannem de Constanciis et Jaffredum Robinelli modernos consiliarios et sindicos ac nobiles Petrum Fantini, Jo. Michaelem Ferrerii, Bartholomeum Clavelli, Georgium et Johannem de Gilliis, Bernardum de Canalibus et Ludovicum Bealetii ex credendariis communitatis eiusdem loci pynerolii, quam (per) ipsos dominos canonicos et capitulum porrectis, prefatus illustris et rev.mus Dominus visitans precepit et iniunxit prenominatis dominis Jo. Jacobo Melioreti canonico et vicepreposito ac Manueli Vinea et Francisco de Hostero canonicis ac Johanni de Bosco curato Sancti Mauritii, Dominico Rustiquelli capellano sancti grati, Francisco Regnachi alias Brunelli sacriste sancti Mauritii, et Anthonio de Alasiis capellano sancte agathe presentibus audientibus et, in eorum personis, aliis canonico, curato et sacriste sancti donati et aliis capellanis et presbyteris respective prout ad unumquemque ipsorum spectat et officio suo incombit, quatenus in locis prefatis ante loca ubi tenetur corpus christi sanctissimum teneant lampades accensas incessanter, item in missis in elevatione corporis christi diebus ferialibus

habeant et teneant unam facem cere accensam, in festis autem semiduplicibus duas faces et in festis duplicibus solempnibus faces quatuor seu candellas cere sufficientes sub excommunicationis sententie pena et divinis vaccent. Item quod curati ecclesiarum predictarum sub eadem pena teneant et describant nomina infantium quos in ipsis ecclesiis baptizant et patris et matris quorum ipsi infantes sunt. Precepit etiam et iniunxit prefatis consiliariis et credendariis communitatis pynerolii presentibus et audientibus et aliis in eorum personas, quatenus infra tres menses proxime venturos hodie incohandos exigant restam talearum pro fabrica ipsius ecclesie sancti mauritii impositarum per ipsam communitatem ac legatorum et relictorum eidem ecclesie factorum, et ipsas taleas et legata in ipsam fabricam implicent, et inde infra unum (manca probabilmente la parola *ànnum)* cum dimidio proxime venturum hodie incohandum ipsam ecclesiam sancti mauritii complevisse vel saltem cooperuisse et cooperturam super eadem ecclesia apposuisse debeant, campanilis quoque ecclesie sancti donati predicte imperfecti infra ipsum annum unum cum dimidio solarium unum ultra iam facta et castellum campanarum et super quo campane eiusdem ecclesie apponantur ut audiri valeant fecisse et complevisse debeant sub pena centum ducatorum et excommunicationis singula singulis refferendo ut in ipsis ecclesiis divina officia celebrari valeant, et in quibus ecclesiis relatione ipsorum dominorum sacerdotum sunt et esse consueverunt videlicet unus prepositus et quatuor canonici ex quibus prepositus et duo canonici resident in eadem ecclesia sancti donati et alii duo canonici in ecclesia sancti mauritii et celebrant seu celebrari faciunt quilibet ipsorum duabus hebdemodis et tercia septimana supersedent singula singulis refferendo, et qui dominus prepositus et canonici sunt soliti tenere et habere ad eorum et capituli earundem ecclesiarum stipendia in singula ipsarum duarum ecclesiarum unum curatum unum sacristam et unum clericum habentque ipsi domini canonici et prepositus decimas grani et vini in finibus eiusdem loci pynerolii ac predia et alios redditus ac prebendas tam in communi quam in particulari. Acta fuerunt hec pynerolii in locis premissis presentibus ibidem Rev.^{do} Domino Beneytino de Solaro vicario abbatiali, Joannino de Baudis ordinis minorum sacre theologie doctore, Oliverio (lacuna nell'originale) canonico (lacuna nell'originale) et egregio Jo. Thoma Frexia nottario (?nottio) de pynerolio testibus ad premissa astantibus et adhibitis.

Visitatio ecclesie Perusie.

Anno et indictione premissis et die XXsecunda augusti Prelibatus Ill.^{is} et R.^{mus} D. Episcopus et princeps ac abbas commendatarius procedendo ad ceptam iure suo ordinario visitationem associatus eius scutifferis et servitoribus se transtulit ad locum Perusie et ibidem venientibus obviam curato, sacerdotibus et populo eiusdem loci cum cruce, vestibus sacerdotalibus usque ad capellam Sancti Sebastiani extra locum ipsum et in finibus Perusie, intravit locum ipsum Perusie et ecclesiam parochialem sancti Genexii eiusdem loci, cuius et ecclesie sancti Nicolai finium ipsius loci Perusie, prepositus est et rector R.^{dus} Dominus Benedictus de Solario, et ibidem prelibatus Rev.^{mus} D. commendatarius indutus vestibus pontificalibus visitavit capellam seu altare maius ac locum tabernaculi sanctissimi sacramenti corporis Christi, et sacrum fontem, benedixitque cimiterium et ecclesiam et officium pro animabus defunctorum celebravit et animas ipsas absolvit. In ipsaque ecclesia tandem eidem presentata fuerunt et visitavit ornamenta infrascripta, videlicet primo duos calices argenti deaurati, unum missale in papiro laceratum, unum graduale, unum antiphonarium, una planeta damasci nigri cum cruce rubea, alia planeta panni blodi, et alia telle, cum suis stollis, tres camus, una crux stagni pauci valoris et unum reliquiarium de lottono cum quibusdam reliquiis partim non habentibus scriptum ut sciri possint que sint. Item visitavit capellam nativitatis domini fondatam per spectabilem Dominum Benedictum Tortellei sine redditu, cui fondatori propterea intimari ordinavit aut quod illam dotet vel comunitati remittat pro construenda sacristia eiusdem ecclesie. Item visitavit capellam sancti Sebastiani a parte septemtrionali ipsius ecclesie fondatam per illos de Broardis alias de Presbitero sine redditu. Item altare sancti Petri de Lucemburgo aput pillam inter capellam maiorem et capellam sancti Sebastiani fondatam per nunc quondam Joannem de Constantio alias Mathei ad servitutem unius misse singula die veneris, cuius redditus sunt fructus unius petie campi site in finibus Perusie ad Burratam; coherent via, Thomas Poeti ed Amedea Calieria. Item altare sancti Joannis Baptiste a parte meridionali ecclesie fondatum per quondam Lazarum Mathei sub servitute unius misse singula die Mercurii sub redditu duorum florenorum annualium quos solvunt heredes Isoardi Mathei pro dimidia et heredes Dominici Mathei pro alia dimidia. Item visitavit altare sancti Anthonii a parte septemtrio-

nali fondatum per Perium de Isabello sine redditu et servitute. Item altare beate Marie de Consortia sine redditu exceptis helemosinis, habens tamen unum calicem argenti impignoratum per nunc quondam D. Franciscum Uliverii capellanum spectabili domino Isoardo condomino vallis sancti Martini, item habet ipsa capella duas planetas, septem tovaglas, unum missale et unum graduale. Item visitavit unam capellam constructam per nunc quondam Matheum Broardi in angulo ipsius ecclesie a parte septemtrionali et occidentali eiusdem ecclesie, que est sine redditu, quam prefatus R.^{mus} D. dotari per heredes fondatoris ordinavit et eisdem ita intimando alias de alio fondatore provideri. Visitavit eciam domum eiusdem ecclesie a parte meridionali incohatam et imperfectam ac inhabitabilem. Item deinde visitavit ececclesiam sancti Nicolai in eisdem finibus Perusie, cum qua ecclesia predicta sancti Genexii est unita, discopertam et ruinosam, ibidemque facto et celebrato officio pro animabus defunctorum, et tandem sumptis debitis informationibus ad partem de et super vita, moribus et honestate ac devotione tam curati quam et ceterorum ecclesiasticorum quam laicorum eiusdem parrochie, et coram se in domo seu hospitio Jacobi Algardi hospitis signi sancti Georgii eiusdem loci Perusie evocatis die vigesima tercia dicti mensis augusti in presentia spectabilis domini Petri Fantini condomini Baudisserii castellani eiusdem loci Perusie et Vallis, prefato venerando domino Benedicto de Solario preposito eiusdem loci Perusie et venerando D. Jheronimo de Papia curato ipsius loci et aliis religiosis, necnon sindicis, hominibus, credendariis et consiliariis ipsius loci et aliis pluribus de populo ordinavit et iniunxit pro divini cultus decoratione et honore prout infra. Et primo ipsi D. preposito quathenus quam mox fieri poterit fieri faciat unam custodiam argenteam pro sacramento corporis Christi et fenestram in qua ipsum sacramentum tenetur ampliari et circum circa postibus muniri. Item quod comunitas seu parrochiani eiusdem loci fieri faciant et emant infra duos annos proxime venturos duo missalia, unum thuribulum, duas planetas et unam crucem idoneam. Item quod heredes prefati nunc quondam presbiteri Francisci Uliverii reddimant calicem de quo supra impignoratum. Item quod omnes debentes legata ecclesiis predictis ea consignent et solvant in manibus exactoris per commune deputandi. Item quod habentes peccunias consortie predicte domine nostre eas solvant et restituant. Item quod cimiterium predicte ecclesie sancti Genexii claudatur ne animalia bruta in eo

conversari habeant. Item quod dicta comunitas teneat unum rectorem scolarum pro doctrina et eruditione puerorum. Item quod domus dicte ecclesie sancti Genexii perficiatur, ita quod eius fabrice prefatus dominus prepositus singulo anno contribuat usque ad summam florenorum XXX^ta^ et dicta communitas aliorum florenorum XXX^ta^ donec dicta domus fuerit et sit completa et perfecta. Cui quidem iniunctioni in quam concernit domum predictam ecclesie prementionate comunitas, homines et credendarii dixerunt se se minime consentire, dicendo se se ad hoc de iure non teneri, paratos tamen se se offerendo dare prefato D. preposito adiuvamen aliquod; quorum credendariorum et hominum nomina sunt hec, videlicet egregii Michael Broardi, Philippus Regis, Isovardus Uliverii, Andreas Bonitemporis, Anthonius Colloti, Johannes Simondeti, Bartholomeus Archati et alii quam plures quorum nomina obmittuntur. Acta fuerunt premissa ubi supra, presentibus ibidem Rev.^dis^ dominis Joanino Baudi conventus Pinerolii et Anthonio Florentino ordinis minorum ac Matheo de Pectenatis ordinis sancti Benedicti et aliis quam pluribus testibus ad premissa.

Vallis Sancti Martini.

Anno premisso et die XXtercia mensis augusti prelibatus R.^mus^ D. Episcopus et abbas commendatarius associatus ut supra se transtulit ad Vallem Sancti Martini et ad burgum Perrerii eiusdem vallis et ei obviam venientibus extra burgum ipsum dominis curato, nobilibus et populi multitudine accessit ad ecclesiam beate Marie Magdalene eiusdem burgi Perrerii, cuius prepositus et rector existit ven.^dus^ dominus Franciscus de Lignana vercellensis presens, qui dixit ecclesiam sancti Martini de eadem valle sancti Martini fore et esse maiorem et principalem ecclesiam ipsius vallis et predictam ecclesiam beate Marie Magdalene Perrerii ac ecclesias sancti Petri de Macello, sancti Johannis de Pralibus, sancti Laurentii de Roddoreto et sancti Thome de Rivo Clareto eiusdem vallis esse filiolas seu membra prefate ecclesie Sancti Martini ex consuetudine diu ita observata, que quidem ecclesia sancti Martini cum suis membris predictis fuit et est valoris singulo anno ac redditus ducatorum quadraginta et ulterius florenorum sexaginta singulo anno tam in decimis quam redditibus prediorum et aliis. Et visitavit ibidem predicto iure suo ordinario ecclesiam ipsam Perrerii, celebrato in ea et eius cimiterio officio pro animabus defunctorum, comperiit in eadem locum sacramenti corporis

Christi et ipsum corpus Christi et sacrum fontem ac paramenta infrascripta videlicet unum calicem stampni, unum parvum graduale pergameni antiquum, unum pallium taffetati rubei novum, unam planetam telle limogate antiquam et attritam, unum alium calicem stampni novum et tres campanas super campanilli, ex quibus due videlicet maior et minor sunt fracte. Item visitavit in eadem ecclesia a parte meridei capellam unam Coronate cuius redditus sunt florenorum duorum quos dat spectabilis dominus Morriglonus ex dominis vallis et florenorum quinque quos nuper legavit spectabilis dominus Isoardus de eisdem dominis, et habet ipsa capella unam planetam taffetati albi cum cruce nigra et aliam panni nigri et aliam teneti, unam copertam et mantillia tria, sub servitute misse in die lune, item die sabati ex devotione tantum. Item visitavit ab eadem parte capellam Sancti Sigismondi sine redditu et servitute. Item a parte septemtrionali eiusdem ecclesie et sub campanilli capellam sancti Anthonii cuius patroni sunt spectabiles Georgius et Philippus ex dominis eiusdem vallis, sub servitute unius misse singulis diebus Veneris et redditu quinque florenorum, que habet planetam unam panni rubei bordatam. Item successive ab eadem parte septemtrionali capellam sancti Georgii sine redditu et servitute habentem solum planetam unam camelloti rubey. Item successive ab eadem parte capellam sancti Bernardini fondatam per nunc quondam nobiles Thomam et Michaelem de Truchiettis, habentem medietatem iardini ipsius ecclesie que pars communi extimatione dat redditum octo florenorum singulo anno et sub servitute misse singula die Mercurii, que habet unum calicem argenti deaurati et unam planetam taffetati changant *(cangiante* - iridescente) prout eciam premissa asseruit venerabilis dominus Carolus ex dominis ipsius vallis curam ecclesie predicte regens. Et quia ad singulas ecclesias seu capellas eiusdem vallis foret prelibato Illu.^{tri} et R.^{mo} Domino difficile accedere destinavit ad earum visitationem venerandum dominum Beneytinum de Solario ordinis sancti Benedicti eiusdem Rev.^{mi} Domini Vicarium, qui accessit et visitavit prout infra. Et primó ecclesiam Sancti Martini de eadem valle sancti Martini et ibidem ipse Dominus Vicarius exequutus fuit officium pro animabus defunctorum associatus venerabili domino Jacobo Hellene capellano ipsius vallis ecclesiarum ac nobili Johanni Ludovico ex nobilibus ipsius vallis et nonnullis parochianis, et inde ibidem visitavit ecclesiam ipsam per cuius fenestras aerem ingredi comperuit, et ipsas fenestras

verreriis indigere. Item ibidem invenit calicem unum argenti deaurati qui non est firmus sed vacillat. Item crucem unam arami parvi valoris. Item unam planetam panni rubei cum eius camus ac stolla et furnimentis pauci valoris et aliam planetam telle figurate laceratam et parvi valoris, unum missale sufficiens, et duos libros baptizandi, unum calicem plombi pro puerperis. Item quatuor cereos, unum comunitatis et tres per titularium personarum, ex quibus unus est insufficiens. Item in eadem ecclesia visitavit tria altaria ac sacrum fontem qui est sine panno seu coperta desuper. — Item inde et successive die XXIIII^ta. prefati mensis augusti prefatus D. Vicarius se transtulit ad combam seu quarterium Pralium eiusdem vallis et ibidem associatus pluribus ex parrochianis eiusdem quarterii visitavit ecclesiam sancti Johannis Baptiste in qua invenit unum missale sufficiens, unam planetam panni nigri cum suis ornamentis et pertinentia, tria mantillia pauci valoris, unum cereum, unum calicem stampni, item alium calicem eciam stampni pro puerperis, item aliam planetam panni blodi et paramentam altaris eiusdem coloris, unam crucem nemoream (di legno) cum crucifixo et aliam sine crucifixo. Item visitavit sacrum fontem marmoreum cum coopertura nemorea sine clavatura et qui fons in medio est perforatus adeo quod aqua spargitur. Item visitavit cimiterium non clausum circumcirca. — Indeque se transtulit ad ecclesiam seu capellam sancti Laurentii quarterii Roddoreti eiusdem vallis et ibidem assistentibus pluribus ex hominibus dicti quarterii Roddoreti, in ipsaque ecclesia invenit bona infrascripta, videlicet unum misale sufficiens, unum calicem stampnii cum pertinentiis, unam planetam albam cum suis pertinenciis seu ornamentis, tria mantillia, unam tovaglam pauci valoris, coopertam altaris viride, duo auricularia coloris viridi, unam crucem lottoni ruptam, aliam crucem cum crucifixo pauci valoris. Item visitavit sacrum fontem non clausum. Item cimiterium etiam non clausum. — Item inde se transtulit idem dominus vicarius ad ecclesiam sancti Petri de Macello eiusdem vallis et ibidem comperuit altare cum cooperta telle, unum missale papirus pauci valoris, unum calicem stampni pauci valoris cum ornamentis, aliud missale pergameni antiquum et obscurum, unum librum pro baptizando et alium librum etiam pro baptizando obscurum in pergameno, planetam unam telle figurate cum eius camus et pertinentiis, duas cruces nemoreas. Item visitavit baptisterium sine coopertura existens, et unum cereum. Item cimiterium non clausum

nisi ab una parte, presentibus eciam pluribus ex parrochianis eiusdem ecclesie sancti Petri. — Quibus visitationibus ecclesiarum intellectis et sumptis prius de eius mandato debitis et summariis informationibus de vita et moribus tam personarum ecclesiasticarum quam laicarum, prefatus Ill.is et Rev.mus D. Episcopus et abbas commendatarius ad honorem sancte Trinitatis et pro divino cultu augendo et manutenendo, evocatis coram se in domo prepositure dicte ecclesie Perrerii aliquibus ex nobilibus et dominis necnon prefato venerando domino Francisco Lignana preposito ipsius ecclesie et vallis sancti Martini ac hominibus infrascriptis videlicet Johanne Pascalis notario, Jacobo Ribba, Henrico Rostagni, Petro Mercol, Johanne Simondeti, Petro Magistri, Johannino Bruni, Johannino Clerici, Ludovico Jogli, Brunoto Poncii, Jacobo Correria, Johannino Raymondi, Johanne Martinati, Valentino Jenre, Joannono Tron, Joanneto Broxa, Jacobo Payroti, Richardo Nicoli et Mallano Simondi de eadem valle et singulis quarteriis eiusdem vallis, ordinavit et ipsis domino preposito ac hominibus et comunitati in ipsorum prenominatorum hominum personas precepit et iniunxit prout infra singula singulis refferendo. Et primo prefato domino preposito quathenus infra unum annum proxime venturum eidem ecclesie Perrerii fieri faciat et pro ipsius ecclesie usu provideat de uno missali et uno calice argenti deaurato competenti. Dictis vero hominibus quathenus infra id tempus eidem ecclesie provideant de uno calice argenti etiam deaurato, uno missali, duabus planetis et uno pluviali idoneis et campanas fractas reffici faciant et infra biennum addant campanili unum solarium et ipsum campanille altius ellevent. Item quod ipsi homines a modo teneant unum rectorem scolarum pro doctrina puerorum. Item ecclesias omnes ipsius vallis coopertas manuteneant videlicet quodlibet quarterium suam et pariter capellam sancti Thome. Item quod homines et comunitas totius vallis manuteneant lampadem accensam in eadem ecclesia Perrerii incessanter ante sacramentum corporis Christi. Item quod parrochiani ecclesie sancti Martini claudant cimiterium ipsius ecclesie sancti Martini et pariter alii parrochiani cimiterium sue ecclesie et verrerias opportunas faciant ut sine scandalo divinus cultus in eis exerceatur. Et hoc sub pena excommunicationis per quemlibet secus facientem incurrenda. Actum et datum in domo prepositure Perrerii, presentibus ibidem Rev.dis D. Joannino Baudi sacre theologie doctore, Anthonio Florentino predicatorum ordinis minorum sancti Francisci, ac

Oliverio (lacuna) canonico (lacuna), et spectabilibus domino Jo. Anthonio de Capponibus in utroque doctore et Panthaleone de Bersatoribus de Pinerolio et pluribus aliis testibus ad premissa astantibus.

Ecclesie Portarum.

Anno premisso et die XXIIII^ta^ mensis augusti predicta Prelibatus Illu.^is^ et Rev.^mus^ D. Episcopus et Abbas commendatarius reddiens ad eius monasterium associatus ut supra visitavit predicto iure suo ordinario ecclesiam parrochialem sancti Michaelis loci Portarum vallis Perusie, cuius prepositus et rector existit R.^dus^ D. Guillelmus Gandrici que noviter seu a pauco tempore cum costructa est et que satis competenter iuxta loci gradum ornata et ornamentis decorata est, et pariter domum eiusdem ecclesie. Congregatis in ipsis ecclesia et domo prefato domino rectore et quam pluribus ex parrochianis ipsius ecclesie et loci Portarum, quam ecclesiam sufficienter et honeste reparatam invenit ac paramentis ornatam iuxta decentiam loci ipsius Portarum.

Sancti Bartholomei.

Anno premisso M°V^c^ decimo octavo et die XXVII^ma^ mensis augusti prelibatus Illu.^is^ et R.^mus^ D. Episcopus et Abbas commendatarius se transtulit cum eius comittiva supramentionata ad ecclesiam parrochialem Sancti Bartholomei finium et mandamenti Sancti Secundi castellate Miradolii et eidem obviam venerunt venerabilis dominus Guillelmus Gandrici eiusdem ecclesie curatus et rector una cum suis capellanis necnon pluribus ex populo eiusdem borgiate sancti Bartholomei ac Rocheplate parrochianis eiusdem ecclesie, et assumptis vestibus pontificalibus benedixit ecclesiam et cimiterium ipsius et pro animabus defunctorum processionem fecit orationes ac absolucionem dedit. Et tandem audita ibidem missa prefato iure ordinario contulit sacramentum confirmationis sacri baptismatis et inde visitavit locum ubi teneri consuevit sanctissimum sacramentum corporis Christi, sacrum fontem et paramenta, et ibidem infrascripta invenit, videlicet duos calices stampni cum patena, unam planetam camelloti et aliam panni viridis et aliam telle limogiate cum eius camus, duo missalia papiri, unum reliquiarium lottoni cum reliquiis sancti Bartholomei, duas cruces nemoreas et duas campanas super ecclesiam, que quidem ecclesia indiget reparatione, et cuius ecclesie redditum prefatus D. Guillelmus Gandrici rector dixit esse florenorum septuaginta vel circa tam in decimis quarum partem percipit quam in

prediis tam prativis, arratoriis, vineatis quam boschivis eiusdem ecclesie, et cuius ecclesie servitus est unius misse, in hebdemoda diebus ferialibus et singulo die dominico et diebus festis que sunt de precepto, et eidem ecclesie quam solum uno anno proxime preterito vel circa deserviri facit per venerabilem dominum Hugonem Grandi presbiterum nunc infirmum. Sunt parrochiani quadraginta vel circa seu hospitia parrochianorum. Qua visitatione facta prelibatus R.mus D. vivitans precepit et iniunxit ipsis parrochianis ibidem presentibus et audientibus sub pena excommunicationis quathenus lampadem accensam ante sacramentum corporis Christi manuteneant. Item ecclesiam ipsam reparent infra festum sancti Johannis proxime venturum. Item de calice argenti saltem quo ad patenam et cuppam provideant infra unum annum incohandum in festis natalibus proxime venturis.

Miradolii.

Anno premisso M°V° decimo octavo et die XXVIII[a] mensis augusti prelibatus Illu.is et R.mus D. Episcopus et Abbas commendatarius associatus ut supra se transtulit ad ecclesiam plebis beate Marie de Miradolio parrochialem, cuius rector est venerandus dominus Romanetus Oddonis et cuius nomine curam regit venerabilis presbiter Bartholomeus de Fossato, qui presbiter Bartholomeus curatus asseruit valorem redditus eiusdem ecclesie esse florenorum tercentum annualium ac unius carrate vini, trium carratarum feni et quatuor saccorum avene ultra ipsam peccuniam, et servitus ipsius ecclesie est misse singulis diebus festivis et tribus diebus hebdemode cuiuslibet. Celebrataque missa et facto officio pro animabus defunctorum et benedicto cemeterio et ecclesia ac facta confirmatione sacri baptismatis pluribus de ipsa parrochia, tandem visitavit prefato iure ordinario ecclesiam ipsam ac in eadem locum sancti sacramenti corporis Christi et sacrum fontem et inde sacristiam, et in ipsa invenit paramenta infrascripta, videlicet calicem unum argenti cum eius patena, duas planetas panni et unam planetam fustanei et aliam telle, duo missalia nova et aliud missale antiquum, tres cereos mediocres et alium parvum cereum ac duo mantillia attrita et pauci valoris. Item visitavit duo altaria existentia in ipsa ecclesia, unum a parte meridionali et aliud a parte septemtrionali ipsius ecclesie, que sunt sine fondatore et redditu. Item visitavit ecclesiam ipsam que est sine cellato et volta. Et propterea prelibatus Illu.is et R.mus D. ordinavit ad ipsius ecclesie decorationem et honorem Dei et eius cultus fieri reparationes infra-

scriptas, videlicet primo quod prefatus R.^{dus} D. plebanus infra festum Pascatis proxime venturum eidem ecclesie fieri faciat unum calicem cum sua patena argenti deaurati idoneum et competentem. Item unum thuribulum lottoni et duas ampulas stagni. Item quod reparari et aptari faciat fenestram in qua reponitur sacramentum corporis Christi, ita quod ipsi sacramento conveniat. Et sic precepit et iniunxit prefato venerando domino Plebano in personam dicti presbiteri Bartholomei capellani ipsius ecclesie quathenus premissa videlicet calicem cum patena, thurribulum cum ampulis ac reparationem fenestre seu tabernaculi fieri faciat sub pena excommunicationis. Item et ulterius precepit et iniunxit hominibus et comunitati dicti loci Miradolii et ipsius ecclesie parrochianis in personas Johannis Raymondini sindici ac egregii Anthonieti Arnaudi, Bernardini Raymondini, Francisci Beraudi et Jacobi Sandri tam de credentia quam parrochianorum ipsius ecclesie presentium quathenus infra tempus premissum pascatis proxime venturi pro usu ipsius ecclesie fieri faciant unam planetam idoneam sattini seu damaschi, item unum librum missale, unum graduale in quo sint misse dominicales et festorum preceptorum et sex mantillia. Item quod fieri faciant et teneant unam coopertam panni desuper sacrum fontem. Item quathenus infra tres annos proxime venturos ecclesiam ipsam videlicet navim voltari vel postibus cellari faciant sub pena excommunicationis. Item ordinavit quod cadavera defunctorum a modo non sepelliantur in parte cemeterii eiusdem ecclesie existente a parte meridionali et extra ipsam ecclesiam a parte interiori ayralis eiusdem ecclesie. Cui inhibitioni sepolture seu de non sepeliendo a parte predicta cimeterii predicti sindicus, homines et parrochiani duxerunt se se minime consentire cum ibidem sint sepulture antique quibus uti intendunt illi quorum sunt iuxta solitum. Quibus gestis prelibatus R.^{mus} D. visitans duxit procedendum ad sumptionem informationum super vita et moribus et doctrina, tam curati quam parrochianorum ac criminibus et peccatis si que ibidem commissa sint et reperiantur sue correctioni que incombant. Datum et actum ut supra.

Sancti Secundi.

Anno domini M°V^{c} decimo octavo et die dominico XXIX^{a} mensis augusti prelibatus Illu.^{is} et Rev.^{mus} D. Episcopus et Abbas commendatarius modo iam dicto associatus se transtulit ad locum sancti Secundi castellate Miradolii et ad ecclesiam parrochialem Sancti Secundi

eiusdem loci, eidem obviam venientibus curato et presbiteris eiusdem ecclesie ac populi multitudine, ibique vestibus pontificalibus assumptis predicto iure ordinario visitavit ecclesiam ipsam et commemorationes pro animabus defunctorum fecit et absolutionem dedit, missaque celebrata visitavit locum sacri corporis Christi et sacrum fontem et exquisivit a venerabili D. preposito de (lacuna) curato ipsius ecclesie pro venerando domino Bartholomeo de Hostero eiusdem ecclesie preposito et monacho ac religioso predicti monasterii beate Marie de Pinerolio de redditibus ac proventibus, valore et servitute ipsius ecclesie. Qui dixit redditum ipsius ecclesie esse florenorum centum et octuaginta quatuor tam ex prediis eiusdem ecclesie quam decimis quas percipit et percipere est solita in finibus Sancti Secundi que vocatur decima parva, in qua parva decima participat cum Ill.^{mo} Domino Domino nostro Sabaudie etc. duce, et quod servitus eiusdem ecclesie est unius misse singulis diebus dominicis et festivis cum vesperis, item unius misse singulis diebus lune cum processione pro defunctis et diebus sabati per curatum seu prepositum celebrari solite. Item quod ante corpus Christi tenetur lampas accensa oneri tamen comunitatis. Item consignavit et in ipsa ecclesia inventa sunt paramenta infrascripta, videlicet duo calices argenti deaurati cum suis patenis, unum reliquiarium, unum missale in pergameno et unum in papiro, unum graduale et quidam parvi libri pauci valoris. Item unam planetam sattini datam per spectabilem Dominum Miradolii, una alia planeta camelloti rubei data per Anthonium Cardonis et octo planete panni diversorum colorum. Item camus octo cum furnimentis. Item mantillia et tovaglias sexaginta vel circa pro altaribus. Item crux una lottoni, unum thurribulum pauci valoris. Item unam parvam campanellam pro associando corpus Christi. Item duas campanas super campanilli. Item cerei duo magni et quatuor mediocres. Que paramenta sunt cum cereis in sacristia. Item visitavit capellam sancte Lucie fondatam per egregium nunc quondam Dominicum Cardonati de eodem loco Sancti Secundi cum et de iure patronatus ipsius Dominici et suorum heredum, existentem tenus capellam maiorem ipsius ecclesie a parte septemtrionali. Cuius capelle rector est Johannes Cardonati filius predicti nunc quondam Dominici, presens et cuius capelle servitus est unius misse singula die exceptis diebus dominicis, redditus vero sunt fructus iornatarum sex seu octo prediorum sitorum in finibus eiusdem loci Sancti Secundi. Patroni sunt dictus Jo-

hannes et egregii Gabriel et Michael eius fratres filii et heredes dicti quondam Dominici. Cetera vero altaria in eadem ecclesia contenta videlicet beate Virginis Marie de Consortia, sancti Anthonii, sancti Theodori et beate Marie Magdalene sine fondatore seu patrono et capellano ac servitute sunt. Sumptisque ad partem informationibus de vita moribusque et reputatione ac voce et fama tam ecclesiasticorum quam laicorum et exinde prelibatus Ill.is et R.mus D. Episcopus et commendatarius visitans confirmationem sancti baptismi et fidei catolice per illud assumpte magno numero contulit, moxque evocatis coram se sindicis et credendariis ac pluribus de populo eiusdem loci Sancti Secundi, eisdem precepit et iniunxit quathenus cimiterium eiusdem ecclesie a prophano separent et muro claudant. Item quod ecclesiam ipsam a parte interiori dealbari faciant et ubi pavimentum deest illud compleri et perfici faciant infra unum annum proxime venturum sub pena excommunicationis. Item quod legata et relicta eidem ecclesie facta perquirant et ipsa exigant, de ipsisque crucem argenteam fieri faciant pro eiusdem ecclesie decoratione et divini cultus honore. Item quod vener.dus Dom. Bartholomeus de Hostero ipsius ecclesie prepositus infra unum annum proxime venturum suo oneri fieri faciat eidem ecclesie et provideat unum pluviale sattini vel saltem damaschi, cui domino Bartholomeo premissa inde intimavit et ut ipsum pluviale faciat et de eo eidem ecclesie provideat iniunxit et sub pena excommunicationis predicte. Actum et datum in ipso loco Sancti Secundi anno et die premissis.

Sancti Michaelis vallis dominice finium Bricheraxii.

Anno premisso domini millesimo quingentesimo decimo octavo et die penultima mensis augusti prelibatus illustris et reverendissimus dominus episcopus et commendatarius associatus ut supra predicto iure ordinario se transtulit ad ecclesiam sancti michaelis vallis dominice in finibus bricheraxii que iurisdictioni spirituali predicti monasterii subicitur, cuius rector et curatus existit reverendus dominus bernardinus caquerani ex nobilibus bricheraxii qui in eadem ecclesia constitutus asseruit redditum eiusdem ecclesie esse in camera appostolica ducatorum viginti quatuor et servitutem eiusdem ecclesie esse trium missarum singula hebdemoda ipsamque ecclesiam esse sine paramentis exceptis infrascriptis et eis que idem dominus prepositus mandat ex ecclesia loci bricheraxii; item quod ipsa ecclesia non habet domum ullam pro residentia curati, requirendo de ea provi-

deri. Et ipsa ecclesia et eius statu visitatis factoque et celebrato officio pro defunctis et data absolutione animabus defunctorum et facta et data confirmatione sacri baptismatis aliquibus ex parrochianis eiusdem ecclesie, in qua ecclesia reperta sunt existere bona infrascripta videlicet unus calix argenti deaurati, unum missale et una planeta cum suo camus, ac mantillia que sunt super altari pauci valoris. Quibus gestis se transtulit ad locum bricheraxii et ibi post prandium in domo prepositatus eiusdem loci bricheraxii coram se existente predicto reverendo D. bernardino caquerani ac pluribus ex parochianis dicte ecclesie sancti Michaelis ac sindicis et credendariis eiusdem loci bricheraxii, quibus ordinavit ut infra videlicet quod sacro fonti dicte ecclesie sancti michaelis fiat novum vas marmoreum pro quo faciendo prefatus reverendus d. prepositus obtulit et paratum se dixit dare tria scuta. Item ordinavit predictus reverendissimus dominus visitans super eodem sacro fonte fieri coopertam panni. Item quod ecclesia ipsa recooperiatur et circa illius cimiterium fiat clausura muri competens, et quod in eadem ecclesia fiat pavimentum et hec omnia per homines et parochianos ex censo lapidem sacri fontis. Item quod per eosdem homines ipsa ecclesia celetur vel voltetur infra duos annos proxime venturos. Item quod ipsa comunitas et homines eiusdem infra presentem annum fieri faciant unam planetam panni et infra alium annum proxime venturum aliam planetam fustanei vel boccacini (?). Item sex tovalias pro altari. Item manuteneant ipsi homines et comunitas oleum lampadis indefficienter accense ante sacramentum corporis Christi. Item quod predictus d. prepositus teneatur et debeat fieri facere unam custodiam argenti pro sacramento corporis Christi expensis eiusdem d. prepositi. Item quod idem d. prepositus predicta et ipsi comunitas et homines pro alia dicta infra duos annos proxime venturos teneantur et debeant apud eandem ecclesiam sancti michaelis fieri et construi facere domum unam de duobus cassis soleratam et competentem pro habitatione et residentia curati ipsius ecclesie, et hoc sub penis excommunicationis et quinquaginta ducatorum auri. Actum et datum ut supra.

Famolasci.

Anno premisso et die penultima mensis augusti prelibatus Illu.^{is} et R.^{mus} D. Episcopus et Abbas commendatarius se transtulit ad locum Famolaschi et ad ecclesiam Sancti Blasii parrochialem eiusdem loci iurisditionis spiritualis et temporalis predicti monasterii, associatus

ut supra, eidemque obviam veniente curato et populo eiusdem loci et ibidem facta processione et benedictione et absolutione animabus defunctorum in cimiterio eiusdem et ecclesia sepultorum, et ipsis ecclesia et cimiterio ac eiusdem sacro fonte et loco residentie sacramenti corporis Christi predicto iure ordinario visitatis ac paramentis eiusdem ecclesie ubi inventa sunt infrascripta, videlicet unus calix stampni, unum missale pergameni et unum papiri, una planeta taffetati celestis, due panni rubei, una panni blodi et una panni nigri, camus quinque et altaria quinque que habent unumquodque tria mantillia. Item ibidem fuit reperta una campanella pro associando corpus Christi, due campane super campanilli, tres cerei mediocres et unus cereotus et una cotta sacerdotis. Sumptisque informationibus a presbitero Jo. Anthonio Roleti de Fruzasco moderno curato eiusdem ecclesie Famolasci de redditu, valore annuo et emolumentis ac servitute eiusdem ecclesie Famolasci; qui D. Jo. Anthonius asseruit ecclesiam ipsam et eius redditus esse presbiteri Jacobi Hospitalerii de Villafrancha qui de eisdem ecclesia et eius redditibus petit florenos octuaginta qui percipiuntur tam de et ex decimis quam fructibus prediorum eiusdem ecclesie. Et quod servitus ipsius ecclesie est unius misse diebus videlicet dominicis, lune, mercurii et veneris. Et quod in finibus ipsis et parrochia sunt habitantes seu domus habitantium LXXVI vel circa; sumptisque ad partem informationibus de et super vita moribusque, voce et fama tam ecclesiasticorum quam laycorum. Et tandem coram se evocatis sindicis, hominibus et credendariis dicti loci eisdem precepit ut infra videlicet quod ipsi homines et comunitas ecclesiam ipsam voltari vel cellari faciant. Et cimiterium a prophano claudi et separari infra unum annum cum dimidio proxime venturum. Item quod expensis et oneri curati predicti fieri faciant calicem unum argenti cum patena et custodiam corporis Christi ipsis tamen hominibus et comunitate contribuentibus argentum alterius calicis seu partem illius quam habent. Ordinando premissa intimari eidem curato ita quod si idem curatus post intimationem huiusmodi eidem factam deffecerit in promissis calicis et custodie, fabrica et provisione, quod in eius negligentiam capiatur de fructibus et redditibus eiusdem ecclesie. In ipsaque ecclesia pluribus contulit confirmationem sacri baptismatis et fidei in eo assumpta presente populo eiusdem loci et parrochie et eo ad hoc evocato. Datum et actum ut supra.

Liagnaschi.

Anno premisso domini M°V° decimo octavo et die ultima mensis augusti prelibatus Illu.is et Rev.mus D. Johannes de Sabaudia episcopus et princeps Gebennensis commendatariusque et administrator predicti monasterii et abbatie beate Marie de Pinerolio associatus ut supra se personaliter transtulit ad locum Liagnasci iurisdictionis spiritualis predicti monasterii et eidem obviam venientibus venerando domino preposito ac presbiteris et clero cum cruce et vestibus sacerdotalibus, aliquibus ex spectabilibus dominis ac multitudine populi eiusdem loci Liagnasci se primo transtulit ad ecclesiam parrochialem eiusdem loci sub titulo beate Marie ibidemque in pontificalibus visitavit ecclesiam ipsam et praeter eandem presertim locum seu tabernaculum custodie sacramenti sacratissimi corporis Christi et sacrum fontem, auditaque missa exequias et commemorationes pro animabus defunctorum in ipsa ecclesia et eius cimitterio exequutus est et celebravit et benedictionem dedit, indeque interrogavit R.dum D. Conradinum de Tapparellis ex nobilibus et prepositum ac rectorem ipsius ecclesie quis prelatus seu episcopus sit solitus facere visitationem ipsius ecclesie et loci Liagnasci et dare confirmationem sacri baptismatis et exercere iurisdictionem in spiritualibus in eodem loco Liagnasci, respondit et deposuit quod R.mus D. Abbas pro tempore existens monasterii predicti Sancte Marie de Pinerolio. Et ipse D. Conradinus vidit nunc quondam Rev.dum D. Thomam archiepiscopum Tarentasiensem abbatem commendatarium predicti monasterii beate Marie de Pinerolio tamquam pro ipsa abbatia superiorem et ordinarium eiusdem loci Liagnasci dare et conferre confirmationem sacri baptismatis in ipsa ecclesia Liagnasci et facere visitationem eiusdem ecclesie et populi et ecclesiam ipsam et cimiterium consecrare. Item vidit ipse testis quod littere monitionum, excommunicationum et censurarum que in eadem ecclesia facte fuerunt emanarunt et emanant a dominis abbatibus seu commendatariis qui eandem abbatiam habebant et ab eorum vicariis, et pariter licentie et dimissorie clericorum et presbiterorum accedentium ad capiendum et obtinendum sacros ordines, et non ab alio prelato ordinario iurisditionem habente. Item cum de tempore R.di nunc quondam D. Urbani Bonivardi episcopi vercellensis et abbatis commendatarii predicte abbatie Pinerolii ecclesia ipsa Liagnasci fuisset poluta per sparsionem sanguinis violentam ipse D. Conradinus prepositus eiusdem ecclesie habuit litteras licentie a prefato R.do D. Urbano tunc abbate commendatario et ordinario superiore

de reconciliari faciendo eandem ecclesiam et quam reconciliari fecit per R.dum D. Episcopum Ascalonem de Vachis de Salvais vigore dicte sibi concesse licentie per prefatum D. tunc abbatem. Item cum alias quidam presbiter de Scarnafixio qui erat capellanus ayralis Grangie, que Grangia est abbatie Stapharde et sita est in finibus Liagnasci, exequutus in eadem grangia fuisset quasdam litteras excommunicatorias emanatas a D. Episcopo tunc Taurinense, idem loquens habita notitia de premissa exequutione eundem presbiterum personaliter accepit et vinctum duxit ad abbatiam predictam Pinerolii et illum ibidem dimisit incarceratum de tempore predicti D. Urbani Bonivardi. Interrogatus a quanto tempore cum premissa exerceri viderit, respondit se ad presens non recordari de numero annorum, dicens tamen quod ipse recordatur de primo duce Sabaudie qui vocabatur Illu.mus D. Amedeus qui fuit legatus appostolicus, quem ipse loquens vidit in civitate Taurini ipso teste existente etatis annorum octo seu decem et semper vidit abbates Pinerolii exercere iurisditionem dicti loci Liagnasci nec intellexit quod per antea per alium recta fuerit ibidem iurisditio nisi per ipsos Dominos Abbates Pinerolii. Et interrogatus de redditibus et servitute eiusdem ecclesie ac capellarum in ea existentium et quos redditus habeant et quomodo, dixit quod ipsa ecclesia solum habet servitutem misse quottidiane, attamen ipse dominus prepositus in eadem celebrari facit missas duas singula die, redditus vero eiusdem ecclesie est centum ducatorum vel circa tam in decimis quas percipit in finibus eiusdem loci quam in fructibus possessionum ipsius ecclesie; in eademque ecclesia sunt capelle infrascripte, videlicet Capella sancti Nicolay fondata per Fiandinum sub redditu floreni unius seu duorum. Item capella sancte Crucis fondata per Constancium Pagleria sub censu duorum florenorum annualium. Item capella sancti Thome fondata per Thomam Brocherii sub redditu unius floreni singulo anno unita cure seu prepositure eiusdem ecclesie. Ceteras vero capellas dixit esse sine redditu. Item idem D. prepositus ocullariter demonstravit et prelibatus R.mus D. Episcopus et Commendatarius visitavit in eadem ecclesia plures pluviales et planetas velluti, damaschi et sattini diversorum colorum, et plures alias planetas panni et diversorum colorum. Item calices et unum reliquiarium argenti et alia paramenta et ornamenta ex quibus prelibato Illu.ri et R.mo D. Episcopo constat eandem ecclesiam esse sufficienter paramentis ornatam pro cultu divino. Inde autem ipsa die sumpto

prandio ad eandem ecclesiam rediens, convocato ad hoc in ea populo dedit in ea confirmationem baptismi et plures ac magnum numerum in sancta fide per baptismum assumpta iure ordinario confirmavit, in eademque ecclesia in clericos ordinavit nobilem Anthonium Tapparelli quondam Philippi, Andreanum Tapparelli quondam Sebastiani, Franciscum Montaldi, Jo. Franciscum Marie (Macie) Bertini et Baptistam Ardizoni, Johannis ac (lacuna) de eodem loco Liagnasci ad onus eorum patrimonii. Postea vero informationes de et super moribus, vita et servitute tam predicti Reverendi D. prepositi et eius capellanorum quam parrochianorum sumi ordinavit et que sumpte ad partem fuerunt. Datum et actum in dicto loco Liagnasci et aliis locis superius specifficatis et diebus de quibus supra singula singulis refferendo. Presentibus ad premissa singulorum locorum Rev.^{do} magistro Joannino Baudi sacre theologie doctore, venerando fratre Anthonino Florentino ordinis minorum predicatorum qui in singulis predictorum locorum predicavit ac venerando D. Oliverio de (lacuna) decano et canonico (lacuna) ac (in bianco).

Conventus Sancte Caterine de Savilliano ordinis Sancti Benedicti.

Anno domini premisso M°V° decimo octavo et die prima mensis septembris prelibatus Illu.^{is} et R.^{mus} D. Episcopus et Abbas commendatarius associatus comitiva sua prementionata se a predicto loco Liagnasci personaliter transtulit ad locum Savilliani ad monasterium venerabilium dominarum monialium sancte Catherine ordinis sancti Benedicti predicte Abbatie Pinerolii submissarum, eidem R.^{mo} Domino obviam venientibus aliquibus ex nobilibus et burgensibus dicti loci Savilliani, ingressusque ecclesiam predicti monasterii, cantato hymno *Veni creator* etc. et oratione dicta visitavit ecclesiam ipsam incipiens ad altare maius in quo est fenestra pro custodia sacramenti corporis Christi, visitavit preterea reliquias et ornamenta ac paramenta eiusdem ecclesie que omnia sufficientia et condecentia invenit, attenta facultate predicti monasterii, indeque ecclesiam ipsam et eius claustrum circuivit celebrans officium pro animabus defunctorum et absolutionem impendens. Postmodumque ingressus ortum ipsius monasterii visitavit ipsius monasterii et orti clausuras et muros et ordinavit prout infra sequitur, videlicet quod nulla religiosarum ingrediatur ortum nisi associata et de licentia abbatisse. Item quod porta magna proxime domus qua ingreditur ortum reddigatur in hostium parvum bina clavi et serratum differenti clausura, quarum clavium alteram

teneat abbatissa, alteram vero una ex antiquioribus monialibus religiosis teneat. Item quod nulla religiosarum prefatarum presumat accedere ad aperiendam portam qua ingreditur in monasterium nisi illa cui incombit ex officio aut altera de iussu et precepto domine abbatisse. Item quod nullus secularis aut clericus admittatur ad confabulandum cum aliqua ipsarum religiosarum nisi fuerit et sit consanguineus vel affinis et sermo sit brevis et presentibus duabus religiosis ad minus et licentia primo a Domina Abbatissa eiusdem monasterii petita et obtenta. Inde autem prefatus R.mus D. Visitans sumpto prandio vocatis et secum admissis dumtaxat D. Joannino Baudi et (lacuna) ac D. Matheo de Pectenatis ordinis Sancti Benedicti sacrista predicti monasterii beate Marie de Pinerolio, interrogavit venerabilem dominam abbatissam ipsius monasterii de obedientia et observatione regule et devotione religiosarum eiusdem monasterii. Et sic successive dominam Secundinam de Tapparellis, dominam Anthonietam de Tegeronis priorissam, dominam Maam de Tapparellis de Liagnasco, dominam Annam de Malingris. Et sic successive aliquibus ex antiquioribus quomodo et qualiter in offitiis et horis divinis dicendis et celebrandis et quomodo vivant et de redditibus eiusdem monasterii et debitis super premissis omnibus habitis informationibus, eas omnes in ecclesia congregatas facto sermone per prefatum R.dum Magistrum Johanninum Baudi theologie, eas monuit caritative ut observarent obedientiam, paupertatem et continentiam supradictasque iniunctiones et ordinationes factas, eis declaravit iussitque ut infra decem dies proxime venturos ad se nuntium transmittant pro ordinationibus et iniunctionibus habendis in scriptis. Monita prius clam per prelibatum R.mum D. Visitantem sorore Martha ex religiosis predictis quam per informationes habitas esse comperiit rixosam et solitam clamores excitare ut mitius se habeat, eidemque interminatus est quod nisi obedientior esset in futurum in eam excommunicationis sententiam se laturum, preterea et carceres et alia penarum genera adhibiturum nisi rescipisceret, cum sit ludibrio ipsi monasterio. Et tandem in ipsa ecclesia facta generali confessione per easdem dominas abbatissam et moniales eisdem dedit benedictionem, et inde illinc recessit.

Prati mollis.

Anno domini M°V° decimo octavo et die nona mensis septembris inditione sexta, prelibatus Illu.is et R.mus D. Johannes de Sabaudia

episcopus et princeps gebennensis procedendo ad visitationem incohatam associatus comitiva condecenti se transtulit ad locum Prati Molli vallis Perusie iurisditionis spiritualis predicti monasterii et eidem obviam venientibus venerabili domino Joanneto Marcolis curato ecclesie parrochialis eiusdem Prati molli sub titulo Sancti Mauritii ac magna parte populi eiusdem ecclesie ac parrochianorum, intravit ipsam ecclesiam indutus vestibus pontificalibus, et ibidem factis officio et orationibus processionaliter in eadem ecclesia et eius cimiterio pro animabus defunctorum et data eis absolutione ac benedictione populo, facto sermone per venerandum fratrem Anthonium ordinis minorum Florentinum predicatorem, auditaque missa, visitavit ecclesiam ipsam. Et primo sanctum sacramentum Eucharistie et locum ubi tenetur ipsum sacramentum. In ipsaque ecclesia visitavit paramenta infrascripta, videlicet primum unum calicem argenti deaurati cum eius patena, unum reliquiarium a parte interiori deauratum et exteriori a parte argentatum, unam crucem stampni deaurati, unam planetam sattini blodi, unam taffetati viridis et duas de tella limogiata, duos camus telle, duos cereos mediocres et tres cereos parvos, duas campanas mediocres super ecclesiam in loco campanillis. Item aliam parvam campanellam pro deferrendo sacramentum corporis Christi. Item quinque mantillia pro altari. Item visitavit sacrum fontem et super eo teneri ordinavit copertam. Mox vero confirmationem sacri baptismatis et sancte fidei dedit pluresque de eadem parrochia confirmavit. Interrogavitque inde prefatum D. Johannetum Marcolis de redditibus et servitute eiusdem ecclesie. Qui D. curatus dixit redditum ipsius ecclesie esse ducatorum viginti vel circa tam in decimis quas percipit in finibus eiusdem loci Pratimolli quam in prediorum et pratorum redditibus cum oblationibus altaris. Et servitus ipsius ecclesie est unius misse singulis diebus dominicis et festivis tantum. Et quod idem dominus curatus eciam celebrat ibidem diebus lune pro defunctis. Item quod commune manutenet oleum lampadis ante corpus Christi. Insuper informationes ad partem super vita, moribus et servitute tam dicti curati quam parrochianorum sumpsit et inde ipsos curatum et credendarios assignavit auditores que pro repparatione eiusdem ecclesie et ornamento cultus divini eisdem iniungeret in Abbatia ad omne eius mandatum.

Vallislemine.

Anno premisso domini M°V° decimo octavo et die duodecima mensis septembris prelibatus Illu.^{is} et R.^{mus} D. Episcopus et Commendatarius

associatus ut supra competenti comitiva se transtulit ad locum Vallis Lemine iurisditionis spiritualis et temporalis predicte abbatie beate Marie de Pinerolio et eidem obviam venientibus venerando Domino Jo. Anthonio de Bernetio preposito ecclesie Sancti Petri parrochialis eiusdem loci Vallislemine et eiusdem domini prepositi capellano et populo, intravit ipsam ecclesiam Sancti Petri indutusque pontificalibus officium in ea et ipsius cimiterio processionaliter pro animabus defunctorum fecit et absolutionem dedit ac benedictionem. Et tandem plures ex parrochianis dicte ecclesie et Vallis in sancta fide catolica confirmavit, visitavitque ecclesiam ipsam et altaria eiusdem ac locum seu fenestram ubi teneri debet sanctum sacramentum corporis Christi ac ipsum sacramentum, necnon sacrum fontem, indeque interrogavit predictum venerandum Dominum Jo. Anthonium prepositum de redditu et servitute eiusdem ecclesie et eiusdem ecclesie paramentis. Qui dominus prepositus dixit et respondit redditum ipsius ecclesie esse florenorum tricentum vel circa tam in decimis quas percipit in finibus et fructibus quam in redditibus molendinorum que ipsa ecclesia habet in eadem valle quam eciam in prediorum eiusdem ecclesie fructibus. Servitutem autem ipsius ecclesie esse unius misse singulis diebus dominicis sive festivis, item diebus lune, mercurii et veneris seu sabati. Et quod ipsa ecclesia habet paramenta infrascripta, videlicet unum calicem argenti, unum reliquiarium lottoni, unam planetam taffetati rubey, unam damaschi teneti, unam panni nigri et aliam panni blodi et duos camus telle et unam crucem. Et propterea prelibatus R.^{mus} D. Visitans precepit et iniunxit prefato D. Preposito quod mox fieri poterit faciat fieri unam custodiam argenti idoneam et sufficientem ad tenendum in ipsa sacramentum corporis Christi. Parrochianis vero videlicet Joannino Rostagni sindico et Bernardino (Bertino) Pussetti exactori talee predicte vallis et aliis credendariis et parochianis in personas prenominatorum quathenus infra unum annum proxime venturum fieri faciant pro usu dicte ecclesie et habeant unum calicem argenti cum patena condecentem et idoneum. Item unum reliquiarium et unum pallium pro deferrendo corpus Christi. Et hoc sub pena excommunicationis inhibendo prefato domino preposito eiusdem ecclesie sub eadem pena in lapso dicto anno proxime venturo in eadem ecclesia utatur calicibus stagni ad cultum divinum. Insuper prelibatus R.^{mus} D. Visitans in eadem ecclesia contulit confirmationem sancte fidei catholice quam pluribus de eadem

parochia. Et tandem informationes ad partem de vita, moribusque et servitute tam prepositi et eius capellanorum quam parrochianorum dicte ecclesie sumpsit et sumi fecit. Et hiis peractis ad eius monasterium prefatum redivit. Presentibus ad premissa R.dis Dominis Joannino Baudi sacre theologie doctore et Anthonio Florentino predicatore ordinis minorum ac dominis Oliverio (in bianco) decano Allingii, Francisco Der canonico gebennensi et aliis pluribus ex servitoribus prelibati R.mi Commendatarii, testibus ad premissa astantibus.

X.

Elenco di tutte le case religiose e degli individui in esse esistenti, del circondario di Pinerolo, nel 1799 (1).

(Copia dell'Alliaudi esistente nella biblioteca civica di Pinerolo, e desunta dall'originale giacente nell'archivio dell'Intendenza della stessa città: categoria prima, sezione quarta, articolo ventisette).

Pinerolo. — *Convento dei minori conventuali* (2) *di S. Francesco.*

Padri: Andrea (?) Paseri, guardiano, 60 (3). Carlo Ignazio Brillada, 46. Bonaventura Deblais, 39. Giuseppe Maria Lugo, 80. Rajmondo Maldini, 60. Bonaventura Pavia, 85. Vincenzo Tegassi, mentecatto, 42. Antonio Nicouz, 61. Giorgio Genesio, 40. Gio. Francesco Druà, 39. Celestino Balajna, 33. Bernardino Gallo, 40. — *Laici:* Michele Silvestri, 76. Antonio Battagliotti, 61. Francesco Giaveni, 41. Giuseppe Galletto, 41. Totale degli individui 16. Reddito depurato L. 5941, soldi 16, denari 8.

Pinerolo. — *Convento di S. Domenico.*

Padri: Tommaso Barolo, superiore, 51. Giuseppe Fiando, 65. Vincenzo Calossi, 47. Vincenzo Allinei, 30. Pio Tegassi, 43. Egidio Fea, 36. Ludovico Merlo, 47. — *Laici:* Domenico Gamna, 47. Alberto Cornaglia, 36. Totale degli individui, 9. Reddito depurato, L. 3263, soldi 1, denari 8.

---

(1) Questo documento è qui trascritto per intiero, sebbene in esso si ricordino anche dei luoghi non spettanti alla *diocesi* di Pinerolo.

(2) Per errore, nell'originale, sono detti minori *osservanti.*

(3) Tale numero indica gli anni di età.

Pinerolo. — *Convento di S. Agostino.*

Gioachino Vaschetti, superiore, 61. Giulio Losana, 49. Egidio Bertini, 63. Vincenzo Pignata, 48. — *Laici:* Alessandro Osella, 72. Giuseppe Caretta, 53. Totale degli individui, 6. Reddito depurato L. 1400.

Pinerolo. — *Convento dei cappuccini.*

Padri: Ermenegildo da Barge, 56. Vittorio Ludovico da Polonghera, 65. Sisto d'Azeglio, 57. Carlo Francesco da Poirino, 48. Gabriele da Poirino, 46. Evasio da Mondovì, 30. Giovanni Pietro da Giaveno, 27. Francesco Domenico da Mondovì, 26. Sigismondo da Bussano, 27. Michele Angelo da Bra, 28. Luigi da Neive, 28. Costanzo Antonio da Racconigi, 28. Vittorio da Racconigi, 26. Marco Fedele dalla Briga, 27. Domenico da San Morizio, 30. Enrico Pastore, 39. Angelo Maria Perini, 26. — *Laici:* Serafino da Pancalieri, 86. Rainero da Poirino, 46. Gio. Battista della Torre, 40. Giovanni da Racconigi, 24. — *Chierici:* Lorenzo d'Avigliana, 45. Vincenzo da Loano, 20. Michele Antonio da Racconigi, 21. Totale degli individui, 24. Senza reddito.

Pinerolo. — *Monastero de' Santi Giacomo e Chiara.*

Madri: Gabriella Negro, abbadessa, 70. Clotilde Ricca, 68. Elisabetta Aubert, 65. Giacinta Simondetti, 67. Edvige Chiabrando, 67. Anna Amatis, 58. Luigia Acceglio, 63. Benedetta Maghino, 59. Rosa Peron, 56. Angelica Olivié, 53. Pelagia Bertone, 51. Giuseppa Ferrero, 51. Adelaide Rebuffo, 50. Luigia Vianson, 56. Luigia Boisa, 55. Crocefissa Vianson, 41. Geltrude Masson, 38. Teresa Sera, 38. Gabriela Capitolo, 31. Paola Arnaud, 27. Delfina Scotto, 30. — *Converse:* Maria Turina, 67. Angela Nota, 67. Agnese Balione, 61. Serafina Calcagno, 51. Fortunata Domene, 48. Orsola Morel, 39. Iavena Kilcher, emigrata dalla Svizzera. — *Confessore:* Teologo Rubei. Totale delle persone, 28. Reddito depurato, L. 4778, soldi 5, denari 8.

Pinerolo. — *Monastero di Santa Maria della Visitazione.*

Madri: Francesca Adelaide Guiguet, 80. Maria Serafina Trucchi, 76. Maria Amedea Solera, 73. Maria Enrichetta Doria, 69. Maria Margarita Arduino, 69. Rosa Vittoria Arduin, 64. Luisa Elisabetta Salmatoris, 57. Vittoria Rosalia Falletti, 57. Marianna Teresa Rejmondi, 60. Vittoria Amedea Cacciapiatti, 53. Teresa Elisabet Marsiglia, 54. Francesca Agostina Bens, 52. Maria Brigida Roero, 49. Maddalena Giuseppa Saint Martin, 49. Vittoria Emanuela Platzaert, 47. Gioanna Camilla Sommariva, 45. Adelaide Platzaert, 54. Teresa Emilia Roero, 35. Luisa Delfina Vian, 33. Luisa Innocenza Panissera, 33. Teresa Giu-

seppa Cordara, 33. Maria Giuseppa Chiesa, 33. Luisa Francesca Dondona, 33. Luisa Teresa Arduino, 65. Giuseppa Alessia Dondona, 29. Francesca Teresa Fulqueri, 35. Maria Puq.ª Beria, 25. — *Converse:* Maria Agnese Billia, 69. Maria Maddalena Rolan, 66. Maria Michela Novena, 61. Maria Celestina Pastre, 57. Maria Laura Clerico, 56. — *Torriere:* Anna Margarita Uguet, 70. Marianna Giuseppa Uguet, 46. Totale delle persone, 34. Reddito depurato, L. 5559, soldi 4, denari 9.

Abbadia. — *Monastero di Santa Maria — Cisterciensi riformati di San Bernardo detti Folliesi.*

Gioanni Rotta, abate, 50. Gabriele Robaudo, abate titolare, 65. Camillo Marchesini, priore, 63. Bernardo Musso, celerario, 40. Ilarione Bertolotti, 45. Ignazio Colomberi, 32. Gaudenzio Nuvolone, 25. Massimo Filipponi, 48. — *Laici:* Serafino Alfieri, 55. Tommaso Benentino, 50. Filippo Lanza, 50. Totale degli individui, 11. Reddito depurato, L. 5000 circa.

Villafranca. — *Monastero di S. Maria delle Grazie.*

Celesta Falletti, abbadessa, 57. Celestina Seral, vicaria, 63, Colomba Cavassa, 76. Maddalena Nizzati, 64. Delfina Sillano, 59. Cecilia Sillano, 59. Crocefissa Bertini, 49. Felice Filippone, 57. Teresa Machiera, 46. Ecletta Garis, 46. Francesca Badariotti, 45. Serafina Rignon, 45. Bonaventura Regis, 46. Vincenza Caramelli, 39. Giustina Allodi, 46. Arcangela Tepa, 41. Degli Angeli Fassina, 40. Prospera Sillani, 34. Caterina Robert, 38. Fortunata Margaria, 29. Angelica Ponzi, 30. Ioseph Fassina, 31. Luigia Falletti, 31. Clotilde Regis, 31. Emilia Vitrotti, 31. Melania Kast, 31. Agnese Mos, 20. Glodina Guani, 54. Clara Oberti, 27. — *Converse:* Benedetta Mina, 71. Lucia Bogiera, 61. Paola Calcagni, 49. Gaetana Issoglio, 51. Elena Valfré, 37. Genoveffa Fenoglia, 39. Giacinta Chiapera, 30. — Totale delle persone, 36. Reddito depurato L. 7500.

Villafranca. — *Convento dei padri Agostiniani sotto il titolo di S. Stefano.*

Fulgenzio Seghini, priore e parroco, 37. Fulgenzio Fiando, 77. Fulgenzio Onorati, 45. Gioanni Bruno, 40. Luigi Pennassi, 41. Lorenzo Bocca, 40. — *Laici professi:* Gio. Batt. Visca, 52. Tommaso Gatta, 46. Totale degli individui, 8. Reddito depurato, L. 4600.

Villafranca. — *Congregazione di San Filippo Neri.*

Agostino Nicola Caldi, preposito, 59. Bernardo Bertai, 61. Giuseppe Fulcheri, 63. — *Laici:* Gioanni Ossola, 61. Pietro Floris, 63. Totale degli individui, 5. Reddito depurato, L. 3200.

Villafranca. — *Convento dei cappuccini.*

Francesco da Villafranca Piemonte, 56. Gio. Antonio da Sommariva, 47. Giuseppe Antonio da Casalgrasso, 72. Gesnaldo da Villafranca, 62. Nicolao da Taverges savoiardo, 63. Isidoro da Villafranca, 43. Gio. Felice da Carmagnola, 32. Prudenzio da Villafranca, 34. Gio. Pietro da Carmagnola, 31. Francesco Amedeo da Torino, 35. — *Chierico:* Giuseppe Maria da Villafranca, 22. — *Laici:* Bartolomeo dalla Briga, 75. Felice da Carignano, 45. Claudio da Moretta, 35. Bernardo da Mondovì, 23. Totale degli individui, 15. Questuanti.

Cavour. — *Convento dei cappuccini.*

Francesco Antonio Buggia, guardiano, 39. Edoardo Depetris, 40. Raffaele Borsarello, 30. — *Laico:* Antonio Olivero, 60. — *Terziario:* Francesco Malé, 30. Totale degli individui, 5. Il reddito consiste nel prodotto di tavole 80 circa di giardino.

Vigone. — *Convento di S. Agostino sotto il titolo di S. Nicola.*

Giusto Asti, priore, 72. Nicola Cerutti, 72. Agostino Adriani, 57. Giuseppe Tesio, 58. Nicola Belmondo, 58. Tommaso Canibus, 53. Luigi Bermondi, 68. Giuseppe Casalis, 41. Claudio Durieux, 40. Felice Grandi, 36. Tommaso Ghighetti, 35. — *Laici professi:* Nicola Peretti, 71. Tommaso Bessone, 59. Agostino Garetti, 58. Prospero Mercandino, 47. Totale degli individui, 15. Reddito depurato L. 3000.

Vigone. — *Convento dei cappuccini.*

Solutore, guardiano, 52. Vincenzo, vicario, 50. Francesco Maria, 78. Benedetto, 50. Rejnaldo, 39. Teodoreto, 39. — *Chierico:* Ignazio, 22. — *Laici:* Francesco, 67. Pancrazio, 39. Gio. Andrea, 25. Totale degli individui, 10. Il reddito consiste nel prodotto di giornate 2, tavole 29, piedi 8, tra prato e giardini.

Vigone. — *Convento di San Francesco sotto il titolo della Ss.ma Annunziata — Minori osservanti.*

Francesco Oggero, guardiano, 35. Gio. Pietro Cuffi, 67. Germano Melica, 35. Gaudenzio Martini, 57. Guido Romero, 59. Giovenale Ruscasio, 57. Difendente Cucco, 41. Giacinto Bertero, 27. Apollonio Ghirardi, 56. Lorenzo Germonio, 37. Odoardo Ferrero, 39. Alfonso Piovano, 28. Gio. Francesco Druetta, 35. — *Chierici:* Matteo Tesio, 24. Alessio Borla, 21. — *Laici professi:* Umile Trossi, 65. Policarpo Oggero, 54. Onorato Bernesso, 32. — *Terziari:* Diego Garzini, 54. Corrado Caudo, 39. Francesco Peyre, 28. Serafino Saracco, 38. Totale degli indivi-

dui, 22. Il reddito consiste nel prodotto di giornate 8, tavole 52, piedi 7, tra giardino e prato.

Bibiana. — *Missione di S. Francesco — Zoccolanti.*

Sacerdoti: Benedetto Cauda, 39. Giorgio Domenico Biancone, 64. — *Laici:* Pietro Chiadò, 74. Ignazio Acutis, 30. Totale degli individui, 4. Reddito depurato L. 60.

Pancalieri. — *Monastero di Santa Chiara sotto il titolo dell'Annunziata.*

Teresa Felice Gambini, 67. Maria Elisabet Feraudi, 67. Maria Rosa Surdis, 81. Teresa Luisa Tron, 50. Gioanna Battista Andreis, 44. Chiara Eufrosina Paneri, 52. Chiara Costanza Bessone, 50. Chiara Irene Basteri, 45. Chiara Teresa Rordano, 49. Chiara Geltrude Bellone, 47. Chiara Crocefissa Rustico, 35. Maria Edvige Villanis, 46. Chiara Cecilia Bessone, 41. Teresa Angela Bessone, 38. Teresa Delfina Gobbo, 39. Maria Celestina Caligaris, 33. Colomba Adeodata Rordano, 31. Felice Marcella Caligaris, 27. Chiara Felice Barberis, 22. Teresa Rosalia Caligaris, 22. Maria Ioseph Viberti, 32. Teresa Ferdinanda Damona, 25. Maria degli Angeli Teniore, 29. Chiara Serafina Finella, 28. Teresa Metilde Giraudi, 45. Maria Finosa, 77. Lucia Borsarella, 63. Giuseppa Tesio, 57. Bonaventura Ruvello, 41. Caterina Boyer, 35. Maddalena Turina, 34. Felicita Boyer, 27. Totale delle persone, 32. Reddito depurato, L. 5200.

Pancalieri. — *Convento dei cappuccini.*

Remigio da Castiglione, vicario, 37. Mattia da Carmagnola, 60. Arcangelo da Carmagnola, 49. — *Terziario:* Francesco da Mortigliengo, 35. Totale degli individui, 4. Poveri.

Luserna. — *Convento de' servi di Maria.*

Emanuele Manero, priore, 45. Gio. Angelo Castelazzi, 60. Buonfiglio Ferreri, 40. Pietro Astor, 51. Buonfiglio Capellini, 61. Francesco Delbecchi, 55. Filippo Beja, 47. Giuseppe Nasi, 34. — *Laici professi:* Filippo Defilippi, 63. Alessio Giordano, 61. Pellegrino Capellari, 57. Luigi Manero, 44. Totale degli individui, 12. Reddito, L. 2000.

Luserna. — *Missione dei minori riformati.*

Sacerdote: Emilio Miglio, 50. — *Laico:* Giacomo Gariglio 28. Totale degli individui, 2. Poveri.

Campiglione. — *Minori riformati di S. Francesco della Madonna degli Angeli.*

Sacerdoti: Battista Ribaudo, 64. Modesto Ribaudo, 75. — *Laico:* Angelo da Chieri, 38. Totale degli individui, 3. Questuanti.

San Secondo. - *Missione di San Francesco - Minori osservanti.*

Sacerdoti: Luigi da Trino, 41. Lorenzo da Livorno, 63. — *Terziario:* Vitale da Foglizzo, 46. Totale degli individui, 3. Questuanti.

Bricherasio. - *Missione dei pp. della Madonna degli Angeli.*

Sacerdoti: Antonio Francesco Chiabrando, 65. Pasquale Boccasino, 66. — *Terziario:* Francesco Mussello. Totale degli individui, 3. Questuanti.

Torre di Luserna. — *Missione dei padri della Madonna degli Angeli.*

Luigi Ghigou, 68. Totale degli individui, 1. Reddito L. 150.

INDICE PARTICOLAREGGIATO

DI ALCUNE PERSONE E COSE

ACCENNATE NEI QUATTRO PRIMI VOLUMI DI QUEST'OPERA [1]

(il numero romano indica il volume e quello arabico la pagina. questa, senza il predetto numero romano, spetta al presente volume).

Nunzii pontificii di Torino.

Acquaviva (1594), 310.
Paolo Tolosa (1604-5), 315-325.
Pietro Francesco Costa (1608-19), 196-316-325.
Pietro Alberino (1674), 289.
Giuseppe Estense Mustio (1678), 289.
Alessandro Sforza (1698), 318.

Vescovi ed arcivescovi di Torino.

Cuniberto, 1.
Tommaso di Savoia, 78-349.
Giovanni di Rivalta, 190-235-249.
Ludovico Romagnano, 57-257.
Domenico della Rovere, 59-215.
Innocenzo Cibo, 59.
Cesare Cibo, 67.
Carlo Broglia, 49.
Michele Beggiamo, 289.
Michele Antonio Vibò, 67.
Giacinto della Torre, 167.

Vescovi od arcivescovi di altri luoghi.

Tommaso Giacomelli, di Tolone, 187.
Vescovo di Mondovì, III, 330; IV, 300-366; di Alba, 79-215; di Aosta, 47; di Asti, 215; di Caffa, 366; di Moriana, 366; di Vercelli, 366-427.
Arcivescovo di Embrun, 79-215.

(1) Cf. altro simile indice, vol. III, pp. 376-393.

Vicarii generali di Torino.

Antonio de Nassaporibus, 34-78-349-397.
Moreto de Caponibus, 190-235-249.
Arcidiacono di Torino, 311.

Disciplina ecclesiastica.

Adozione del calendario gregoriano, 197.
Calice per le puerpere, 418.
Confessione generale pubblica, 430.
Cotta *sacerdotalis*, 426.
Campanello del Viatico, 395-423-426-431.
Elemosina della messa, 74-145-197-267-286-397-411.
Messe di s. Gregorio, 214-244-263-269.
Offertorio della messa, 267.
Giorni festivi, 232.
Biglietti pasquali, 318-324-325.
Sigillo sacramentale, 112-173.
Suono dell'avemaria e del mezzodì, 108-342.
Pubblicazione del concilio di Trento, 225.
Diritti ed usi gallicani, 298-323.

Altre cose religiose.

Interdetto su s. Maurizio, 8-12.
Scisma di Clemente VII, 258.
Antipapa Felice V, 213-428.
Valdesi, 215-226-248-321-327-343.

Ministri o segretari o cancellieri o primi presidenti.

Micheletto Nassaporis, 238-349.
Nicoletto Ruffi, 241.
Gio. de Brayda, 313.
Romeo de Canalibus, 242.
Cosmo de Nono, 176.
Giacomo Valperga di Masino, 217.
Antonio Romagnano, 300.
Filiberto Robini, 30.
Richelieu, 85-228-229-304.
Mazzarini, 230.
Louvois, 371.
Mazè, 14.
Peyretti, 105.
Morozzo, 105.
Graneri, 298.
Albaret, 299.

Giudici o vicegiudici.

Tommaso de Cavatis o Canatis (1313), 377.
Gioanni Condovis (1382-86), 247-313.
Michele Mantelli (avanti il 1398), 239.
Giacomo Cappone (prima del 1400), 256.
Antonio Faba (1404), 100-284.
Gerardo de Calcinado (1415), 252.
Franquino de Baldetario, giudice e castellano (1417), 242.
Enrietto de Claromonte (1429), 253.
Guglielmo Mazellari (1441), 175-248.
Michele de Lucemburgo (1445), 257.
Antonio de Alciatis (1523), 332.
Giacomo de Pascheriis (1523), 332.
Bernardino Portis (1536), 333.
Gio. Ludovico Scozia (1552), III, 141.
Gio. Antonio Columbario (1560), 301.
Gio. Bruni (1569), 333.
Gio. Matteo Hostero (1575-81), I, 209.
Francesco Sillano (1572-1613), 302-311-340-342-345.
Antonio Guydeto (1600), 334.
Gio. Batt. Scotia (1608), 336.
Matteo Andrito (1611), 343-345.
Francesco Piscina (1621), 346.
Gio. Tomaso Boutal (1721), 371.
Lor. Ant. de Taviers (1722), 371.

Prefetti giudiziari.

Bernardino Pensa (1584), 369.
Gio. Fracesco Drago (1595-1609), 302-303-325-341.
Paolo Leyra (1605-10), 303-342-345.

Buticario (1625-26), III, 253.
Gio. Angelo Ressano (1647), 230.
Carlo Antonio Taglianti (1726-30), 322-328.
Ignazio Cagnoli (1731), 305.
Giuseppe Antonio Mattone (1734-38), 329.
Agostino Rosano (1742-43), 305.
Basteri (1754-55), 305-372.
Vespasiano Biandrà (1761-63), 305-370.
Audiffredi (1762-65), 305-307-368-370.
Brochieri (1773-77), 307-370-377.
Ferrero (1782), 189.
Belmondo (1789), 305-307-370.
Melano di Portula (1789), 307.
Alliaudi (1832), 166.

Membri del consiglio sovrano.

Armandis, 319.
Cristoforo Lorenzo Aquilant, 304-319-321-322-327.
Emanuele Bocchiardo, 277.
Brunetta, 327.
Giuseppe Gerolamo Bianchis, 319-321-327-328.
Castelli, 319.
D'Espilly, 304.
Dechaponoi (De Chaponay), 327.
Gio. Batt. Nana, 321-326.
G. M. Nana, 326.
Carlo Pavia, 319-322.
Gio. Lud. Pavia, 316.
Pavia, 327.
Ponte, 197-318-322-327.
Ressano, 319.
Saurel, 327.
Gio. Batt. Scozia, 319-321.
Gio. Ludovico Scozia, 129.
Scozia, 231-298.

Membri del senato di Pinerolo.

Marelli del Verde, 328.
Federico Veranis Asinari di Costigliole, 328.
Conti, 328.

Cose giudiziarie.

Consiglio cismontano, sovrano, superiore, provinciale di Pinerolo, 193-197-263-298-306-311-316-317-318-319-322-329-333.
Tribunale del giudice ordinario, 104-337-341-342-446.
Tribunale di prefettura, 177-326-341-369.
Reale Senato di Pinerolo, 292-328-329.
Ufficio di conciliazione presso i frati, 217-218.
Carceri, 174-217-262-428-430.
Luogo del patibolo, 176.

Castellani o vicecastellani.

Bonino del Borgo (1284), 237.
Pietro Beggiami (1397), 242.
Franquino de Baldetario, castellano e giudice (1417), 242.
Pietro Paolo de Cruce di Milano (1417), 242.
Filippo de Caqueranis (1501), 216.
Giacomo Rolleto, 80.

Governatori o vicegovernatori o comandanti.

De Vasse (1546-48), 223.
Melfi (1549), 222.
Imberto di la Plafieria di Bordiglione (1560), 301.
Evenus (1561), III, 156.
De Masses (1561), III, 156.
Carlo Birago (1571-73), 221.
Antonio Toulongeon (1630-31), 129.
Villeroy (1630), 129-229.
Malissy (1633-50), 180.
Lamaurensane (1654), 173.
Herleville (1667-96), 156-178-371.
La motte (1685), 85.
Parella (1693), 197.
Andorno (1708-10), 140.
Crevacuore (1715-35), III, 311; IV, 144.
Novarino di s. Sebastiano (1754), 138.

Intendenti.

Vasco o Gasca (1711), 311.
Carlo Pavia di Scandaluzza, detto anche *comandante* (1716), 51-203-322-390.
Petitti (1718), 372.
Pagan (1774-77), 189.
Nota (1832), 166.

Ortografia della voce Pinerolo.

Pinariolum, I, 16.
Pinariolo, I, 18.
Pinarolium, I, 19; IV, 205-241-242-247-257-284-288-294.
Pinarollium, 247.
Pinarolii, 205.
Pinarolio, I, 19; IV, 197-313-382.
Pinarolum, I, 19.
Pinarolus, I, 18.
Pinaroli, 384.
Pinarolo, 314-321-325-326-334-337-340-342-344-345-358-369-382-385-386.
Pinarollo, 386.
Pinaruolo, 330.
Pinayrolium, I, 19; III, 83; IV, 87-92-197-208-210-211-248-290-349.
Pinayrollium, I, 19.
Pinerolium, I, 19; IV, 49-57-59-94-197-219-240-241-243-252-260-263-281-291-306-355.
Pinerolio, 205-223.
Pinerolii, 75-205-319-400.
Pinerolij, 297.
Pineroly, 60.
Pineyrolium, III, 83; IV, 36-210-211-290-312.
Pinirolo, 362.
Pynarolium, I, 19; IV, 76-84-237-375.
Pynayrolium, I, 19; IV, 211-242.
Pynerolium, I, 19; IV, 70-78-90-91-209-212-250-281-282-285-287-295-296-311-312-365-377-394-400.
Pynerolii, 214-287.
Pyneyrolii, 377.
Pigneriolo, I, 19.
Pignerolio, 197.
Pignerol, 49-322-372.
Pygnerol, I, 19.
Pynerol, 29.
Pinerolles, I, 19.

Denominazione del luogo di Pinerolo.

Pinerolo *castrum*, 446.
» *fortalicium*, 60.
» *locus*, 3-365-395-402-404-407.
» *oppidum*, III, 159; IV, 3-60-187-395.
Pinerolo *terra*, 364.
» *vicus*, 185.
» *villa*, 218-255.
Fini nuove di Pinerolo, 332.

Cose comunali.

Consiglio dei Cento o generale, 104-225-287-297-311-331-334-337-347.
Cons. dei Venticinque o della Credenza, 30-36-177-225-281-297-331-412.
Aula consigliare, antica e nuova, 331-336-338-346-347.
Campanella del comune (1550), 41.
Archivio del comune, 331-348.
Catasti, 326-328.
Segretari comunali, 30-32-345-374.
Leidari, 206.
Diritto di *bancaggio*, 377.
Albo pretorio, 369.
Trombetta della città, 343.
Modalità per la convocazione del consiglio, 333.
Stemma della città, 16-47-94-106-111-118-286-336-344-365-374.

Cose militari.

Quartiere *Hotel*, 158-159-180.
Caserme Alte, 371.
Cavallerizza Maffei, 121.

Corpo di guardia, 54-138-147-176.
» » » di s. Gioanni, 176.
Sentinelle, 37-90-177-364.
Guardie notturne, 91-97.
Polveriera, 201.
Ospedali militari, 158-372.
Piazza d'armi, 208-350-368.
Attrezzi e spese di guerra, 345-350-371.
Mulini in tempo di guerra, 350-351.
Telegrafi ottici a segnali, 90-91.
Artiglieria, 139-344.
Reggimento Savoia, 139.
» Moriana, 158.
» d'Acpret, 263.
» del principe (1624), 385.
Soldati in castello, 222-343-373.
Maschera di ferro, III, 68; IV, 174.
Medici militari, 320.
Armata in Pinerolo (prima del 1630), 143.
Campo di Pinerolo (1630), 229.
Grano magazzinato in s. Maurizio (1691), 12.
Assedio e bombardamento di Pinerolo (1693), 12-77-90-139-174-188-197-367-374.
Guerre accennate negli anni: 1341, 366; 1347, 90; 1388, 112; 1399, 283; 1467, 30; 1531, 137; 1581, 178; 1593, 139-227; 1602, 192; 1603, 275; 1630, 229; 1679, 371; 1693, 139; 1698, 320; 1701, 145; 1710-15, 128-129; 1743-48, 158; 1745-46, 324; 1793, 164.
Pace del 1713, 91.

Cose industriali, commerciali ed agricole.

Paratoio vecchio (battitore, follone) 59-61-175-325-333-343-409.
Filanda Monier, 13.
Arte della lana, 51-136-207.
Panno de santo Lo o de luca, III, 83; IV, 395.
Tela di Costanza, 396.
Cartiere, 229.
Beccarie, 9-33.
» del borgo, 154-155.
» del piano, 178-179.
Ordini per le beccarie, 108-178-179.
Martinetto, 209-320.
Fabbrica della cera, 320.
Vino estraneo, 78.
» cotto, 254.
» moscatello, 254.
Serramento del vino, 213-220-343.
Coltivazione del riso, della canapa, dell'ulivo, ecc., 195-369-370.
Mostra di piante a Mirafiori, 369.
Forno di Monte Pepino, 263.
» di s. Bernardino, III, 258; IV, 130.
Cave di pietra a Barge, III, 203-204-224.
Cave di pietra a Villar, III, 174.
» » » a Malanaggio, 368.
Marmo di Perrero, III, 225; IV, 418.
Varii marmi, 19.
Ferro di Aosta, III, 255.
Calce di Luserna, 82-367.
Fiera di aprile, III, 9.
Mercato del grano, 96-319.
» dei calzolai, 96.
Prezzo del frumento, 34-37-39-274.
» d'alcune derrate (1587), 292.
» del vino, 230.
» del panno, 266-268-361.
» d'un montone (1456), 284.
» dei mattoni, 82-367.
» delle pianelle, 254.
» del terreno alla giornata, 144.
» del damasco bianco, 83.

Mulini.

Mulino di Favagrea, 176.
» della Giustizia, 176.
» della Moletta, 209-270-372.
» di s. Chiaffredo, 176-372.
» del Palazzo, 372.
Mulinetto, 372.

Mulini della città, 281-299 e segg.
Mulino di s. Pietro in val Lemina, 76-432.

Monete correnti in Pinerolo.

Ducati di camera, 50-59-424.
Ducati d'oro, 405-425.
Ducatoni, 354.
Doppie, 181-229.
Denari, 267-361-375.
Fiorini, 39-45-50-120-180-191-229-248-272-274-369-375-396.
Fiorini della regina, 261.
Fiorini di Savoia, 404-408.
Grossi, 211-366-375.
Ianuini d'oro, 216.
Lire ducali, II, 217.
» di Piemonte, 39-45-371.
» tornesi, 39-45-181-371.
Lire e soldi viennesi, 34-211-361.
Luigi d'oro, II, 217; IV, 120.
Moneta *pedemontana*, 61.
Patacchi, 267.
Pistole, 200.
Quarti, 375.
Scudi del re col sole, II, 217; IV, 50-61-180-191-229-274.
Valore delle monete, 179.

Pesi e Misure.

Alna, 101.
Arpant, 230.
Carrata, 222-421.
Emina, 304.
Giornata, 8-60-230-397-403-410-423.
Iugero, 50.
Marco, II, 175; III, 318; IV, 83.
Moggio, 298-302-304.
Oncia, II, 175; IV, 83.
Pinta, 254.
Quarterono, 260.
Raso, 266-268.
Sacco, 304-421.
Sapatura, 328-408-410.
Tavola, 410.

Allivellatore dei pesi e delle misure, 101.
Computo dell'anno, 92-93-100-377.
» delle ore, 39-96-97-333-341-366-400.
Peso pubblico del grano, 161.

Acque.

Chisone, 195-208-209-223.
Chiamogna, 2.
Lemina, 60-208-410-431.
Rio Moirano, 58-59-60-61-208-298-309-372-409.
Rivo del Mondarello, 368.
Bealera del re, 75.
» del castello, 75.
» della fontana del borgo, 75-410.
» di Porte, 79.
Beale di s. Lorenzo, 214.
Fontana sulla piazza di s. Maurizio, 66-75-76-150-176-368.
Fontana sulla piazza di s. Donato, 76.
» sulla piazza del palazzo di città, 76.
» del conv. di s. Francesco, 347.
Pozzo in via nuova, sull'alto, 148.
» in via nuova, presso il monast. della Visitazione, 132.
Pozzo presso gli umiliati, III, 271; IV, 209.
Bagni della Biancheria, 49-75.
Acque minerali, 202.

Istruzione.

Atti in italiano e francese, 199-272.
Biblioteca civica di Pinerolo, 297-391.
Casa del *batimento* o della scuola, 124-339-446.
Collegio, 225.
» convitto civico, 157.
Distribuzione dei premi, 159-164.
Festa scolastica, 339.

Maestri di scuola in Pinerolo, 37-45-71-266.
Seminario, 184-225.
Scuole grammaticali, 124.
» degli umiliati, 210.
Studio legale in Pinerolo, 274-345.
» nel convento dei minori, 294.
Scuole nelle valli, 416-419.
Università di Torino, III, 279; IV, 206-274-296-345-352-385-386-389-393.

Beneficenza.

Confratria del Monte (Pepino), 26-75.
» della porta di Beceto o Bezeto, 75-219-266.
» del piano o dei Fantini, 283-284.
» del piano, 178-283.
» del borgo di Chichetto, 221.
» della porta di s. Francesco, 213-289.
» grande del borgo, 283.
» di Alodio, 289.
Confratrie, 8.
Ospedale di s. Giovanni o di s. Antonio, presso s. Chiara, 93-206.
» di s. Luca, 177-180.
» di s. Biagio, 137-211-240-248-409-410.
» di s. Giacomo, 189-203-305-320.
» del *batimento*, 174-175.
» di Cortevecchia, 190.
» di Giacometto de Fonte o Fontana, 250-251-256-284.
» del piano, 208.
» di Belli, 318.
» di Pinerolo o di città, 222-225-228-318.
» nell'ospizio dei catecumeni, 164-318.
Ospedali militari, 442.
Orto dell'ospedale, 37.
Ospizio dei catecumeni, 157.
» dei poveri infermi cronici, 379-392.
Ospizi civili, 308.
Ritiro delle orfanelle, 128-129-146-262.
Congregazione di carità, 129-144.
Monte pio, 142-344.
Neurocomio, 118.

Calamità ed infortunii.

Peste del 1399, 282-283.
» » 1482, 245.
» » 1491, 245-246.
» » 1494, 194-217.
» » 1523, 137-332.
» » 1526, 137.
» » 1630, 33-129-143-144-145-155-165-193-388.
Carestia del 1379, 78.
» » 1465, 284.
» » 1676-79, 371.
Epidemia delle bestie bovine, 142.
Inondazioni (1756), 111.
Grandinate, 88-111.
Cadute del fulmine, 12-89-99.
Terremoto del 1808, 12-15.

Classi sociali.

Collegio dei causidici, I, 635.
» dei notari, I, 635; IV, 53-79-297-345.
Classe dei camali, 159.
» » calzolai, 96-236-276-290-393.
» » droghieri, 51.
» » fabbri, 404.
» » lavoranti, 290-393.
» » mercanti di panno, 103.
» » muratori, 56.
» » sarti, 51-52-270-290-393.
» degli scalpellini, 50.
» » scultori, 56.
» dei tessitori, 51-258-290-393.

Pittori.

Andrea, 170.
Barovero Francesco, II, 272.
Benedetto Gioanni, I, 533.
Bochiardo, III, 238.
Bettola, 164.
Bodeti Andrea, 265.
Bachelario Enrico, 262.
Bertramo Girardo, 241.
Bernardo, prete, 286.
Cambiano Maria, III, 132.
Cavazia Benedetto, II, 211.
Cavallini Maurizio, 18.
Chicco, 130.
Coleto, 262.
Columbeto (de) *alias* Girardi Gioanni, 254-256.
Ferrero Gabriele, 18.
Ferrero Mario, 18.
Girardo Giuseppe, 54.
Genta, 24.
Gastaldi, 50-157.
Iacherio Giacomo, 170.
Longo Albino, 149.
Longo Giacobino, 271.
Longo Raffaele, 152-277-286-342-345.
Longo Vespasiano, 177-286.
Lodino Gioanni, 170.
Mallano Bartolomeo, 10.
Mondino Antonio, 365.
Nobili Domenico Andrea, 345.
Petrini Giuseppe, 25.
Pozzi o Pozzo Pietro Antonio, 25.
Rollini Giuseppe, 55.
Sarra Guglielmo, 266.
Tarditi, 93.
Vacca, 164.

Pitture antiche, 10-16-18-54-62-79-116-136-144-177-179-202-259-260-268-273-287-378.

Scultori ed intagliatori.

Antonini, III, 132.
Barrera Carlo, 118.
Bosco, III, 225.
Botto Pietro, 138.
Canonica, 361.
Fossati Giuseppe, III, 225; IV, 19
Gannio Eugenio, 19.
Guglielmi, III, 227.
Gussoni, 361.
Peyrani Gioanni, 19.
Plura Carlo Giuseppe, 157.
Pedaci Antonio di Como (scalpellino), 188.
Salvay, III, 132; IV, 360.
Sassi Gioanni, III, 225; IV, 54.
Vananti, 360.

Altri artisti.

Armaiuoli, 100-143-144.
Ceramici, 360.
Fonditori di campane, 94-95-97-98-99-103-105-107-112-138-375-376.
Gioiellieri, gioie, ecc., 30-179-180-243-395-407.
Indoratori, III, 226; IV, 19-94-100-180-256-262-265.
Orefici, 266.
Orologiari, 92-93-377.
Organisti, musici, 112-119-130-138-142-145-149-157-164-298-344-393.

Architetti ed ingegneri.

Buniva, 157-184.
Barrera Carlo, 118.
Boyer, 164.
Carezana Cristoforo, II, 352.
Cambiano Stefano, 17,
Castelli, 189.
De la Boussière, II, 352.
De Chanoy, 76-371.
De Grossi, 368.
Fenocchio, 164.
La Myre, 373.
Onofrio, 165.
Popard, 76.
Pulciano Melchiorre, 7.
Vittone, 157.

Osterie.

Taverna (1355), 234-257.
Osteria del *Cappel Verde*, 319.
Osteria di s. Giorgio (in Perosa), 415.
Taverna di Frossasco, 309.

Divertimenti.

Fuochi di gioia, III, 4-5-75-349-350; IV, 91-199-200.
Giuoco del *trucco*, 99.
Giuoco della palla, 344.
Giuoco dell'archibugio, III, 4-331.
Lotterie, 119-138.
Maio (albero) in piazza di s. Donato, III, 70.
Rappresentazioni drammatiche, 295-296.
Scherzo del cabramarito, 87-108.

Alcune costruzioni.

Palazzo degli Acaia, 170-318-349-353-365.
Castrum Pinerolii, III,159; IV, 12-75-90-94-170-205-240-241-258-294-343-349-353.
Castello dei Bersatori, 69-70-71.
» del borgo, 75.
» di Fibellona (in Torino), 294.
Cittadella, 139-169-263-301-302-316-320-344-355-373.
Fortificazioni, fossi, mura della città, 69-208-229-231-251-255-266-278-373-374.
Bastioni della Madonna di Parigi, 180.
» di Crequi, 157-180.
» di Richelieu, 163.
» di Villeroy, 180.
» di Pinerolo, 131-180.
Forte di s. Brigida, 30.

Palazzo del comune, detto la *casa consigliera*, con torre, sulla piazza di s. Maurizio, dove si teneva anche il *tribunale ordinario*, 338-440.
Palazzo del comune, a metà di via nuova, ad *batimentum* o *ad rocatium*, dove era pure la *scuola*, 339-443.
Palazzo del comune, senz'altro ma forse l'uno dei predetti, 36-87-175-177-281-282-333-349-376.
Palazzo dell'arsenale, 166.
» abbaziale in Pinerolo, 257.
» » in Abbadia, 257-400.
Casa del prevosto, III, 310.
Casette dei canonici, 21-59-62-409.
Casa parrocchiale di s. Maurizio, 112.
Chiostro di s. Donato, III, 310.

Case e palazzi.

Casa dei Bonaudo, 177.
» » Benevello, 128-129-130.
» » Bocchiardi, 125-128.
» » Bealecii, 266.
» » Canali, 263.
» » Davico, 164.
» » Fantini (nel borgo), 49-227-263.
» » Gullino, 370-378.
» » Jancellis, 149.
» » Mombrone, 177.
» » Porporato (monastero della Visitazione), 228.
» » Porporato (nel piano), 319.
» » Rasini, 31.
» » Ressano (nel piano), 326.
» della Rocchetta, 319-392.
Casabianca (in città), 58-59-60.

Cascine.

Cascina della *Bruciata*, 189.
» del Besucco, 75-202.
» Grabellona, 203.
» della Rena, 230.
Cascine di s. Lorenzo, 208-410.
Motta dei Claretta o dei Rasini, 85-407.
Motta d'Alciati, 274.
Castello della Motta, 192-196.

Ville.

Villa Bessano, 56-200.
» Biscorno, 184-199.
» Cocito, 75.
» Marsaglia, 75.
» Nigra o Freund, 164.
» Porporato, 176-198.
» Rolfo, 170.
» Torrione, 56-194-274.

Piazze.

Piazza di s. Donato, 31-76-138-369.
» della frutta (s. Donato), 178.
» del borgo (di s. Maurizio), 76-96-369.
Piazzetta presso il monastero della Visitazione, 132.

Viali.

Viali di s. Rocco (1733), 159.
» di Porta di Francia, 180.

Portici.

Portici di s. Maurizio, 2.
» di s. Donato, 178.
» del sig. Bianchis, 321.

Vie.

Via del Nome di Gesù, 138-143-319.
» della Madonna di Parigi, 179.
» di s. Agostino, 392.
» di s. Bernardino, 127.
» di s. Chiara, 319.
» di s. Domenico, 127-145.
» di s. Francesco, 234-369.
» di s. Glaudio, 194.
» di s. Lorenzo, 209.
» della Madonna del Colletto (in campagna), 189.
» di s. Bernardo (id.), 194.
» di s. Caterina (id.), 189.
» di s. Lucia (id.), 189.
» del castello, 263-275.
» dei fossati vecchi, 214.
Via della fontana di s. Francesco, 348.
» dell'*Hotel*, 180.
» dei quartieri di s. Antonio, 370.
» delle mura vecchie (Costagrande), 162-164.
» dei giardini, 148-150-262-369.
» della porta del Monte (Pepino), 26-250-253-262-407.
» della porta di Parigi, 178.
» » » » Francia, 128-162-278-319.
» » » » Bezeto, 266.
» » » della Comba, 219-402.
» nuova (dei principi d'Acaia), 52-137-148-152-235-262-270-319-321-359-369-370-371-410.
» grande, 76.
» dei portici (di s. Donato), 178.
» della piazza, 319.
» del mercato del grano, 319.
» del Pino, 328.
» dei macelli, 177.
» cavallerizza, 177.
» dei preti (nel piano), 190-231.
» dei preti (sull'alto), 370.
» dei cappuccini, 262.
» degli umiliati di s. Lorenzo, 209.
» solata o dei cannoni (verso s. Brigida), 85.
» del (borgo) Chichetto, 218.
» dei Clavelli, 260.
» » Fantini, 331.
» » Ferrari, 128.
» » Grangioanni, 128-370.
» » de Postibus, 137.
» » de Augusta, 137.
» di Allodio, 189.
» presso il cimitero di s. Maurizio, 408-409.
» *castelleti* dei Fernazza, 53.
» Buniva, 61.
» Silvio Pellico, 138-370.
» Assietta, 128.
» Scala santa, 370.

Scalinata di via nuova, 132.
Stradale di Fenestrelle (in città), 208.
Vicolo Termine, 179.

Strade e ponti.

Strada Pinerolo-Torino, 193-196.
» Pinerolo-Torre Pellice, 208.
» Pinerolo-Baudenasca, 230.
» Abbadia-Pinerolo, 402.
» di Buriasco, 408.
» di Luserna, 208.
» di Vigone, 408.
» ferrata Pinerolo-Torino, 91.
Ponte degli umiliati, 209.
» del Chisone, 208-209.
» Sanino, 310.

Porte della città.

Porta di Bezeto, 266.
» della Comba, 12-176-219-402.
» di Chichetto, 208-209-227.
» *Dorerii*, 175-266.
» di Francia, III, 172-180-208-283.
» di Malaneto, 283.
» del Monte (Pepino) o di s. Giacomo, 26-57-59-217-263-407.
» Nuova, 176-364.
» Nagrisa, 209.
» di Parigi, 177-178-217.
» Porcateria, 257-364.
» di s. Francesco, 49-112-190-193-194-234-289-374-407.
» di s. Gioanni, 206-407-409.
» di Torino, 157-162-283.

Torri.

Torre della casa comunale, sulla piazza del borgo, 338-446.
» del castello, 90.
» di Maynero, 78.
» della porta di Parigi, 178.
Torretta di porta nuova, 176.

Borghi.

Borgo superiore, 337-376-377.
» del piano, 376.
Borgo del Chichetto, 208-218-221-231.
» del Monte Pepino, 263-447.
» dell'Olmo, 161-176.
» del Valentino, 194.
» di s. Bernardo, 194-407.
» di s. Chiaffredo, 176-283.
» di s. Glaudio, 194.
Sobborgo di s. Rocco, 199.

Regioni in città e campagna.

Armana o Colleretto, 158.
Besucco, 75-202-446.
Bigattera dell'Anselma, 184.
Chioso, 156.
Cantamerla, 265-327.
Croce di Monteroberto, 263.
Colle di s. Brigida, 199-229.
Colombaro dei Fantini, 66.
Castellino presso il Lemina, 75-410.
Capelleto, 53-408.
Costagrande, 89-327-410.
Fornaci, 37.
La Falla, 278.
La Prà, 66-75-272-410.
Monte Oliveto, 183.
Montegrosso, 68-75-182-410.
Montesecco, 58-60-309-327-328.
Monteroberto, 75-410.
Miglioretti, 145.
Malhora, 325.
Nana, 182.
Pilone di femmina morta, 182.
Pilone di s. Avventino, 30.
Perreria de Faletis (nel piano), 250.
Pogliotera, 30-31.
Pietrapiatta, 37.
Piglolium, 38.
Raviola, 26-182.
Rocazzo o Rocco, 37-40-408.
Rigoletto, 58-59-60-61-396-409.
Risagliardo o Paranderi, 77.
Rivoira (di s. Secondo), 93.
San Lorenzo, 208-410.

INDICE

PARTE SETTIMA

ALCUNE CHIESE DI PINEROLO

CAPO II.

Chiesa parrocchiale di S. Maurizio.

Antica chiesa di s. Maurizio . . . . . *Pag.* 1
Riedificazione dell'attuale chiesa di s. Maurizio . . . . . » 2
Alcune riparazioni alla detta chiesa compiute specialmente nei secoli XVII e XVIII . . . . . » 11
Tentata demolizione della stessa chiesa . . . . . » 13
Altre riparazioni alla medesima chiesa . . . . . » 15
Ultimi suoi restauri . . . . . » 16
Cappelle ed altari in s. Maurizio:
Notizie generali . . . . . » 20
» particolari . . . . . » 23
Altare maggiore . . . . . » 23
Cappella della Nostra Signora della Consorzia . . . . . » 26
» del Sudario (Cf. p. 293) . . . . . » 27
» di s. Rocco (presso l'altare maggiore) . . . . » 32
» della Natività di M. V. (dal lato Nord) . . . » 33
» di s. Grato (del comune) . . . . . » 34
» del Crocifisso . . . . . » 48
» di s. Caterina . . . . . » 48
» di s. Lucia . . . . . » 50
» di s. Agata . . . . . » 50
» di s. Anna . . . . . » 52
» di s. Genesio notaro e martire e s. Francesco . » 53
» della ss. Trinità . . . . . » 53
» della Concezione e delle ss. Agata e Lucia . . . » 54
» di s. Antonio abate . . . . . » 55
» di s. Spirito . . . . . » 56
» di s. Giovanni evangelista . . . . . » 57
« di s. Bartolomeo . . . . . » 57

Cappella di s. Martino . . . . . *Pag.* 62
» di s. Giorgio . . . . . » 62
» dei ss. Giorgio e Defendente . . . . . » 63
» di s. Francesco d'Assisi . . . . . » 63
» di s. Croce . . . . . » 64
» di s. Paolo . . . . . » 67
» di s. Rocco (dal lato di mezzodì) . . . . . » 67
» di s. Pietro martire . . . . . » 68
» delle Undicimila Vergini . . . . . » 68
» della B. V. M. e dei ss. Gio. Batt. e Carlo . . » 69
» di s. Antonio di Padova . . . . . » 72
» di s. Michele . . . . . » 73
» di s. Maria Maddalena . . . . . » 73
» della Concezione di M. ss. . . . . » 74
» della Vergine sotto il campanile . . . . . » 78
» di s. Nicolao . . . . . » 79
Altre cappelle . . . . . » 80
Fonte battesimale . . . . . » 80
Sagrestia . . . . . » 81
Alcuni arredi sacri . . . . . » 82
Taluni legati . . . . . » 83
Campanile di s. Maurizio . . . . . » 85
Sentinella sul detto campanile . . . . . » 90
Fuochi di gioia sullo stesso campanile . . . . . » 91
Orologio sul medesimo campanile . . . . . » 92
Conduttori del detto orologio di s. Maurizio . . . . . » 99
Suono della *ritirata* . . . . . » 101

APPENDICE AGLI ULTIMI PREDETTI CAPITOLI.

Orologio di s. Donato . . . . . *Pag.* 102
Campana del comune . . . . . » 104
Campanone del comune e del capitolo . . . . . » 104
Campane del campanile di s. Maurizio . . . . . » 107
» » di s. Donato . . . . . » 109
Altre campane . . . . . » 111

CAPO III.

Santuario della Beata Vergine delle Grazie presso S. Maurizio di Pinerolo

Pag. 113

CAPO IV.

Confraternite.

Confraternita e chiesa di s. Bernardino . . . . . *Pag.* 123
» » di s. Francesco . . . . . » 131

Confraternita e chiesa del ss. Nome di Gesù . . . . . *Pag.* 136
» » della Concezione di M. ss. . . . . » 148
» » di s. Rocco . . . . . » 153
» » di s. Croce . . . . . » 160
Fabbriceria di s. Donato . . . . . » 166

CAPO V.

Alcune cappelle in città.

Cappella di s. Giorgio nella cittadella . . . . . *Pag.* 169
Chiesa del *batimento* . . . . . » 174
Cappella della *Porta Dorerii* . . . . . » 175
Chiesa di s. Gioanni Gerosolimitano . . . . . » 175
Cappella di s. Chiaffredo . . . . . » 176
Cappella di Costantino Porporato . . . . . » 176
Altare nel tribunale della prefettura . . . . . » 177
Cappella della Madonna di Parigi . . . . . » 177

CAPO VI.

Alcune cappelle foranee o campestri.

Notizie generali . . . . . *Pag.* 182
» particolari — Cappelle foranee o campestri nel circuito della parrocchia di s. Donato . . . . . » 185
Cappella o prevostura di s. Caterina o s. Martino di Allodio. . . . . » 185
» di s. Stefano . . . . . » 189
» di s. Bernardo . . . . . » 193
» nel castello del Torrione . . . . . » 194
» di s. Gioanni presso il castello della Motta . . . . . » 196
» della Porporata . . . . . » 198
» di s. Luigi re di Francia . . . . . » 198
» di Bessano . . . . . » 200
» della Polveriera . . . . . » 201
» di s. Michele ai *Battitori* . . . . . » 201
» di s. Gioanni Battista alla *Casa Bianca* . . . . . » 201
Cappelle nel distretto della parrocchia di s. Maurizio:
Cappella di s. Lucia . . . . . » 202
» di s. Elena . . . . . » 202
Altre cappelle . . . . . » 203

PARTE OTTAVA

CASE RELIGIOSE IN PINEROLO

CAPO I.

Templari. *Pag.* 205

CAPO II.

Umiliati di S. Lorenzo.

Convento ne' secoli XIII e XIV . . . . . *Pag.* 207
Prevosti . . . . . » 209
Alcuni progetti per la destinazione dei redditi del predetto convento soppresso . . . . . » 227
Parte dei detti redditi vengono temporaneamente assegnati ai canonici decimanti . . . . . » 228
I medesimi redditi sono definitivamente uniti al gran magistero dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro . . . . . » 231

CAPO III.

Minori conventuali di S. Francesco.

Erezione del convento . . . . . *Pag.* 233
Chiesa . . . . . » 234
Lasciti di principi . . . . . » 237
» di marchesi di Saluzzo . . . . . » 244
» di privati ne' secoli XIII e XIV . . . . . » 246
» » nel secolo XV . . . . . » 249
» » » XVI . . . . . » 267
» » » XVII . . . . . » 275
» » » XVIII . . . . . » 279
Alcuni sussidi per parte del comune . . . . . » 281
Cappella di s. Sebastiano di patronato del comune . . . . . » 282
Festa di s. Francesco . . . . . » 287
Reliquie . . . . . » 288
Consorzie . . . . . » 289
Capitoli generali e provinciali di frati francescani . . . . . » 290
Ministri e generali francescani . . . . . » 291
Provincia francescana . . . . . » 293

Alcuni frati antichi . . . . . *Pag.* 293
Studio nel convento: frati addottorati; rappresentazioni sacre; biblioteca; scuola d'istituzioni legali; scuola di filosofia, logica e grammatica, ed altre scuole . . . . . » 294
Esazione di 45 moggia annue di frumento dovute al convento dal comune . . . . . » 299
Altri redditi del convento . . . . . » 308
Vertenze tra frati minori e canonici per i diritti parrocchiali . . . . » 311
I frati minori ricusano di pagare le decime ai canonici . . . . . » 325
Frati minori e clarisse . . . . . » 329
Consigli dei Cento e dei Venticinque ed archivio del comune nel convento di s. Francesco . . . . . » 331
I frati tentano di allontanare dal convento i predetti consigli dei Cento e dei Venticinque nonchè l'archivio del comune . . . . . » 334
Convenzione tra città e convento per la sede dei medesimi consigli dei Cento e dei Venticinque, nonchè dell'archivio della città stessa da continuarsi nei locali del detto convento . . . . . » 346
Altri pubblici atti compiti nel convento di s. Francesco . . . . . » 348
Tombe di principi di Savoia e di Savoia-Acaia nella chiesa di s. Francesco . » 351
Funerali di alcuni principi di Savoia e di Savoia-Acaia fatti nella predetta chiesa di s. Francesco e altrove col concorso del comune . . . . . » 361
Restauri al convento . . . . . » 366
Giardini del medesimo convento . . . . . » 368
Erezione delle attuali *caserme alte* nei predetti giardini del convento . . » 371
Ospedali militari nello stesso convento . . . . . » 372
Campanile, campane ed orologio di s. Francesco . . . . . » 374
Terz'ordine dei frati minori . . . . . » 377
Soppressione del convento . . . . . » 378

APPENDICE AL PRECEDENTE CAPO TERZO.

Catalogo di parecchi frati minori conventuali . . . . . *Pag.* 379
Elenco di alcune cose spettanli alla chiesa ed al convento dei predetti minori conventuali di s. Francesco . . . . . » 392

DOCUMENTI.

VIII. Visita pastorale dell'abate Tommaso (1463) . . . . . *Pag.* 394
IX. Visita pastorale dell'abate Gioanni di Savoia (1518) . . . . . » 399
X. Elenco di tutte le case religiose e degli individui in esse esistenti, del circondario di Pinerolo, nel 1799 . . . . . » 433

Indice particolareggiato di alcune persone e cose accennate nei quattro primi volumi di quest'opera . . . . . *Pag.* 438

FINE DEL QUARTO VOLUME.

*

GIUDIZI DELLA STAMPA SU QUEST'OPERA

XXIII (1).

Corriere nazionale, N. 345 del 16 dicembre 1892. — **Per la storia della chiesa pinerolese.**

Confortato dal comun accordo di non pochi Pinerolesi, mi faccio interprete della volontà del rimanente degli associati, esprimendo il vivo desiderio di vedere quanto prima uscire dai torchi l'opera *Notizie e Documenti della Chiesa Pinerolese*, solo nella sua prima parte, mancando ancora un discreto numero di associati per la pubblicazione dell'opera intiera.

Certo pertanto di non urtare il parere degli iscritti, io rivolgo calda preghiera all'esimio autore rev.^{mo} canonico Caffaro, onde voglia fin d'ora consegnare alla stampa il primo volume dell'opera suddetta: la quale, sebbene limitata e modesta nel titolo, spazia tuttavia entro un orizzonte abbastanza vasto e seducente, abbracciando cioè un campo di notizie e di fatti tali, che per la loro duplice natura e mutua relazione interessano e ecclesiastici e laici ad un tempo.

Per tali pregi appunto sarebbe increscioso che un'opera siffatta fosse dannata alla condizione di semplice manoscritto, alla condizione di un corpo inerte, obliato, di forza allo stato latente, mentre fu il frutto di una mente attiva e solerte, mentre potrebbe, all' uopo ed a suo tempo, cangiarsi in un utile non lieve, ed assumere un'importanza non ispregevole.

Anzi io sono d'avviso, che questa parziale pubblicazione sia tanto più necessaria, quanto meno si crede, in quanto che quelle prime copie, correndo di mano in mano e divulgandosi, agevoleranno ai lettori il mezzo di conoscere la vera importanza del lavoro, ciò che v'ha di interessante. Le attrattive, acquisteranno all'opera nuovo credito, nuovo favore, apriranno cioè la strada alla pubblicazione totale.

Adunque io, personificando il desiderio di molti e sperando che non vi saranno delle opposizioni, ripeto la preghiera, augurandomi prossima la pubblicazione (2).

---

(1) Gli altri XXII *Giudizi della stampa su quest'opera* si trovano nel III vol. della medesima opera, pp. 403-429.

(2) Tale articolo venne altresì pubblicato nella *Gazzetta di Pinerolo*, N. 51 del 17 dic. 1892.

XXIV.

L'Italia Reale - Corriere Nazionale, N. 316 del 19-20 novembre 1897. — **La Chiesa pinerolese.**

Di quest'opera, già elogiata da parecchi pubblicisti (pp. 403-429), è ora uscito il terzo volume in 8° grande di pagine 432. In esso si svolgono la parte sesta e settima dell'opera intiera.

La parte sesta è divisa in quattro capi.

Il primo capo tratta di certe funzioni ordinate dal comune fin dal 1398, di alcuni pellegrinaggi, di parecchie feste, delle processioni del *Corpus Domini* già accennate nel 1352, delle altre di san Marco e delle Rogazioni, e poi di quelle delle reliquie, del Monte di pietà, dell'Assunta, della Concezione, della Madonna di settembre, delle Palme e della Purificazione di M. SS.

Nel secondo capo si discorre del quaresimale, dell'avvento, dei domenicali, delle missioni, degli esercizi per soli uomini, a cui già si attendeva nel secolo scorso. Fra una lista di innumerevoli predicatori spettanti ad ogni ordine monastico, e che risale al 1328, si producono pure i documenti finora inediti e relativi alla dimora in Pinerolo di due santi, Vincenzo Ferreri e Francesco di Sales.

Il capo terzo è tutto in enumerare le molteplici devozioni antiche dei pinerolesi al S. Cuore di Gesù (fin dal 1633), a sant'Antonio di Ranverso, a san Giuseppe. Quella alla Madonna si potrebbe intitolare *Pinerolo al congresso mariano nazionale nel settembre 1898*, tanta ne è la copia delle notizie preziose in esso contenute, non escluse quelle pur relative al Santuario della Consolata in Torino (pagine 134-142). Vi si commemorano altresì le funzioni della quaresima, delle quarantore, del giovedì e venerdì santi e del giorno di Pasqua.

Un'appendice ai tre capi precedenti svolge le notizie relative ai negromanti, ai saracini, ai turchi, agli ebrei ed ai valdesi in Pinerolo; e finisce con la conversione, provocata dal comune stesso, di alcuni di essi.

Il quarto capo indica i cimiteri di s. Donato, della Madonna degli Angeli, di s. Maurizio; i tumuli nelle chiese; i relativi ordinamenti civili ed ecclesiastici; le torcie di accompagnamento; la sepoltura dei canonici; il mausoleo capitolare; gli onori funebri ai consiglieri municipali morti in esercizio della carica; il camposanto generale.

La parte settima di quest'opera tratta della storia del duomo di Pinerolo, vero monumento per le sue linee architettoniche e per le sue pitture, vanto e gloria dei pinerolesi. Quivi l'autore, premesso un cenno sull'antica chiesa di s. Donato, che già apparisce nel 1044, tratta della sua riedificazione (1495-1593), deliberata dal comune nel 1481; de' suoi restauri compiuti nel secolo scorso (1766-78); della tentata demolizione di una parte di essa in seguito al famoso terremoto del 1808; del disegno di erezione d'altra chiesa cattedrale vagheggiato nel 1825; e finalmente degli ultimi suoi restauri iniziati nel 1885 e proseguiti fino al 1894.

Vi si fanno cenni assai particolareggiati sulle cappelle ivi esistenti dal secolo XV sino a questi ultimi tempi; delle famiglie patronali di esse e dei loro avelli; delle consorzie di parecchie classi sociali alle medesime cappelle annesse.

Anche gli organi di alcune chiese pinerolesi hanno la loro storia già nel 1431, e non vi manca una curiosa lista di organisti di s. Donato dal 1611.

Questo volume si chiude con un indice particolareggiato di alcune persone e cose accennate nei primi tre tomi della stessa opera. Vi abbiamo, fra altro, notato dei nunzi pontificii di Torino, dei vescovi ed arcivescovi pur di Torino (pp. 376-377).

Il presente volume sarà spedito a chiunque ne faccia richiesta al sig. canonico Pietro Caffaro in Pinerolo, con cartolina-vaglia di lire 5,40. I signori associati, se pur già non l'hanno fatto, spediscano eguale somma od il complemento di essa.

XXV.

L'Agricoltore pinerolese, N. 47, del 20 novembre 1897. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

È comparso alla luce il terzo volume dell'opera del canonico P. Caffaro: *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese,* Tip. Chiantore-Mascarelli.

Come quando vennero pubblicati i primi volumi così ora non possiamo a meno di rivolgere al chiarissimo teologo sincero encomio per il nuovo suo pregevole contributo agli studi storici pinerolesi.

Contiene questo volume: *Alcune pubbliche funzioni in Pinerolo: processioni, predicazioni, devozioni, funerali e cimiteri — Ne-*

gromanti, saracini o zingari, turchi, ebrei e valdesi — Duomo di Pinerolo.

Desta poi in noi assai vivo interesse l'annunzio che sulla copertina di questo stesso volume si dà dell'imminente pubblicazione dell'opera postuma del compianto dott. Albino Caffaro la quale s'intitola: *Pineroliensia ossia Vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del medio-evo.*

XXVI.

La Nuova Pinerolo, N. 48 del 27 novembre 1897. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

Il rev.^{do} sig. canonico Pietro Caffaro ha di questi giorni licenziato al pubblico il terzo volume (Pinerolo 1897. Tip. Chiantore-Mascarelli) di questa sua ben nota raccolta, dedicata a monsignor vescovo della diocesi.

Contiene: la parte sesta dell'opera, *Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo,* che abbraccia i quattro capi: processioni e feste varie, predicazioni, alcune devozioni, cimiteri e funzioni funebri, ed una curiosa appendice ai tre primi capi, trattante di negromanti, streghe, stregoni, saracini, zingari, turchi, ebrei, valdesi, ecc. e dell'inquisizione.

Della settima, *Alcune chiese di Pinerolo,* il capo I. Chiesa parrocchiale e cattedrale di s. Donato, ove si fa di questa chiesa la storia fedele e molto dettagliata fino agli ultimi recenti restauri.

Seguono quattro documenti.

Ci piace un indice particolareggiato di alcune persone e cose accennate nei primi tre volumi: un vero repertorio di curiosità storiche pinerolesi, che ognuno, anche chi non sappia o non possa studiare a fondo la storia della sua città, gode di trovare e di avere alla mano.

XXVII.

Archivio di letteratura biblica, anno XIV, fasc. VII e VIII, dic. 1897. Pietro Caffaro: **Storia della Chiesa pinerolese, notizie e documenti.** Pinerolo 1893-97.

Opera di grande lena ed utilissima agli studiosi della Storia patria.

XXVIII.

La Civiltà cattolica, quaderno 1151 del 4 giugno 1898. — CAFFARO PIETRO, can. prof.: **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.** Vol. III, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1897, 8° di pp. IV-432. — L. 5,40.

Il presente volume tratta in due parti distinte delle funzioni religiose e di alcune chiese di Pinerolo. E quanto alla prima parte sono curiosi e spiranti fede viva gli usi antichi nelle pubbliche e religiose funzioni di Pinerolo, come, ad esempio, il suono dei pifferi nella processione del *Corpus Domini,* il concorso e l'aiuto in denaro del magistrato alle medesime (pag. 7, n. 3). Come appendice a questa parte segue un ragguaglio dei negromanti, degli stregoni, dei saracini o zingari, ebrei e valdesi (pp. 143-165).

Queste ultime notizie sono assai importanti, massime quelle che riguardano i negromanti, dei quali è memoria dall'anno 1300 sino all'anno 1623. Nella seconda parte il chiarissimo autore s'intrattiene a parlare molto della cattedrale di s. Donato e dei suoi recenti ed importanti ristauri (pp. 212-367). Seguono i documenti tra i quali uno sulle famiglie pinerolesi nell'anno 1351, e l'indice di persone e di cose, accennate nei tre primi volumi di quest'opera.

La presente opera del rev.^{do} canonico Caffaro, che sarà continuata da due altri volumi già preparati per la stampa, per quanto piena di cose minute, è giustamente stimata dagli storici, come quelli che nella moltitudine delle memorie locali, indagate con amore e diligenza speciale, sanno col raffronto di altre notizie sciogliere non poche questioni oscure (1).

XXIX.

Bollettino storico-bibliografico subalpino, anno III, N. III-IV, Torino, 1898, pag. 266. — PIETRO CAFFARO: **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.** Vol. III, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1897, 8° (p. 432).

Molte notizie nuove.

---

(1) Quest'articolo bibliografico fu pure ristampato in *La Nuova Pinerolo,* N. 24 dell'11 giugno 1898 e in *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 160 delli 11-12 giugno 1898.

XXX.

Brani di quest'opera ed argomenti affini, per l'autore della stessa opera, pubblicati su giornali:

1. I pinerolesi e la devozione a Gesù sacramentato ed al suo divino cuore. — *Atti del Congresso Eucaristico tenutosi in Torino nel 1894,* Torino, tip. Pietro Celanza e C.°, 1895, pp. 268-269 (Cf. anche quest'opera vol. III, pag. 25, nota 3).
2. Entrata del primo vescovo in Pinerolo nel 1749 — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 19 del 20 gennaio 1895. — *Supplemento alla Nuova Pinerolo,* N. 3 del 19 gennaio 1895.
3. Alcuni centenari della diocesi di Pinerolo da ricordarsi in Torino nel 1898 — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 6 del 6-7 gennaio 1897 — *La Nuova Pinerolo,* N. 45 del 6 novembre 1897.
4. Alcuni oggetti (statue marmoree, libri, ecc.) spettanti alla diocesi di Pinerolo, e che, in qualche modo, potrebbero figurare all'Esposizione d'arte sacra, missioni ed opere cattoliche in Torino nel 1898 — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 16 del 17-18 gennaio 1897 — *La Nuova Pinerolo,* N. 48 del 27 nov. 1897.
5. La chiesa metropolitana di Torino e la diocesi di Pinerolo — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 1 venerdì-sabato 1-2 gennaio 1897.
6. Inaugurazione dell'antico seminario di Pinerolo — *La Nuova Pinerolo,* N. 9, del 27 febbraio 1897.
7. La battaglia dell'Assietta secondo un documento dell'epoca. — *La Nuova Pinerolo,* N. 10 del 6 marzo 1897.
8. Le diocesi di Mondovì e Pinerolo. — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 94 del 6-7 aprile 1897. — *La Nuova Pinerolo,* N. 15, del 10 aprile 1897.
9. Alcuni particolari sulla campagna del 1744, secondo un documento del tempo. — *La Nuova Pinerolo,* N. 16 del 17 aprile 1897.
10. S. Francesco di Sales in Pinerolo. — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 25 del 26-27 gennaio 1898.
11. Antichi pellegrinaggi di pinerolesi a Torino per venerarvi la Ss. Sindone. — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 30 del 31 gennaio e 1 febbr. 1898. — *La Nuova Pinerolo,* N. 21 del 21 maggio 1898.

12. Il vescovo consacrante l'attuale metropolitana di Torino ricostrutta nel 1498. — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 34 del 4-5 febbraio 1898.
13. Antichi titoli mariani in Pinerolo. — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 52 del 22-23 febbraio 1898.
14. La Ss. Sindone ed i pinerolesi. — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 97 del 9-10 aprile 1898. — *La Nuova Pinerolo,* N. 19 del 7 maggio 1898.
15. S. Vincenzo Ferreri in Pinerolo. — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 102 del 15-16 aprile 1898.
16. Tombe dei principi d'Acaia nell'antica chiesa di s. Francesco in Pinerolo. — *La Nuova Pinerolo,* N. 25 del 18 giugno 1898. — *L'Italia reale - Corriere nazionale,* N. 283 del 14-15 ott. 1898.
17. La Consolata di Torino ed i pinerolesi. — *La Consolata,* periodico mensile del santuario omonimo, Torino, aprile 1899.

ERRATA-CORRIGE.

VOLUME SECONDO.

Pag. 212 linea 9 — *Invece di* dei Trucchietti *leggi* di s. Agata.

VOLUME TERZO.

Pag.	57	linea	19	— *Invece di*	D'Anna (?) Colonna	*leggi* Vittoria Colonna (?).
»	139	»	30	— »	principi	» principio.
»	218	»	4	— »	mezzanotte	» mezzogiorno.

V.° per approvazione ecclesiastica

Pinerolo, 10 marzo 1899.

BONARDI, Vic. Gen.

D' imminente pubblicazione:

DOTT. ALBINO CAFFARO

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE NEL LICEO DI PINEROLO

PINEROLIENSIA

(CONTRIBUTO AGLI STUDI STORICI SU PINEROLO)

OSSIA

VITA PINEROLESE

SPECIALMENTE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI DEL MEDIO-EVO

— OPERA POSTUMA —

Un elegante volume in-8° grande di oltre 300 pagine e con un recente e rassomigliantissimo *ritratto dell'autore*. — Prezzo lire *sei*.

I titoli principali del volume sarebbero i seguenti: — Una *scremita* alla villa del Monastero — Passatempi dei pinerolesi nel medio-evo — Balestrieri — Arrivo del duca Amedeo IX in Pinerolo — Funerali del duca Lodovico — Maestri e scuole della grammatica, del notariato e delle istituzioni civili e forensi — Arte tipografica — Medici e speziali — Costumi — Gare civili — Arti ed artisti — Pulizia cittadina, opere d'arte, vie, strade — Agricoltura — Altre industrie — Monete — Ponti e strade — Spedizioni militari di pinerolesi ordinate dal principe e fatti diversi — Caduta di Pinerolo nelle mani dei francesi nel 1536 — Giudici e castellani — Antichi statuti di Abbadia.

La pubblicazione s'intraprenderà tosto che si saranno raccolte almeno duecento adesioni. Queste, col rispettivo versamento di lire sei, si ricevono in Pinerolo presso la tipografia Chiantore-Mascarelli. I nomi de' sigg. associati, salva dichiarazione in contrario, saranno pubblicati.

PRIMO ELENCO DEI SIGNORI ASSOCIATI.

1. Asinari di Bernezzo marchesa Ines nata Rasini di Mortigliengo, Pinerolo. — 2. Bertea Ernesto, cav. uff. avv. R. ispettore degli scavi del circond. di Pinerolo. — 3. Bollati Francesco, cav. prof. preside del liceo Porporato di Pinerolo. — 4. Bosio Ernesto, cav. ing. sindaco della città di Pinerolo. — 5. Cambiano Stefano, cav. ing. prof. nell'istituto tecnico Buniva di Pinerolo. — 6. Camussi Pasquale, farmacista, Piscina. — 7. Demo Carlo, archivista-bibliotecario del municipio di Pinerolo. — 8. Fracasso Angelo, dott. prof. nell' istituto tecnico Buniva di Pinerolo. — 9. Giuliano Gio. Batt., comm. avv., Pinerolo. — 10. Maffei Giuseppe fu Domenico, cons. munic. di Pinerolo. — 11. Maffei Eugenio, Pinerolo. — 12. Merlo Tommaso, cav. notaro, Cavour. — 13. Morra Domenico, cav. canonico, Pinerolo. — 14. N. N., Pinerolo. — 15. Peyron Amedeo, comm. ing., Torino. — 16. Petiti di Roreto Alfonso, conte, ten. colonn. nel corpo di stato maggiore, Roma. — 17. Pittavino Alberto, cons. munic. di Pinerolo. — 18. Pratis Giuseppe, Pinerolo. — 19. Re Gaetano, avv. cav., Torino. — 20. Reynaud donna Amalia nata Bertea, Pinerolo. — 21. Rosso Maria damigella, Pinerolo. — 22. Società di Storia valdese, Torre Pellice. — 23. Weitzecker Giacomo, cav. uff. pastore valdese, missionario evangelico onorario, Pomaretto. *(Continua).*

Sommario di quest'opera:

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI.

I. Abbazia di S. Maria di Pinerolo — Prevostura d'Oulx — Vescovado di Pinerolo — Palazzo vescovile, istruzione ecclesiastica e popolazione, pp. 696 in-8° grande . . . . . L. 10

II. Capitolo dei canonici di Pinerolo, pp. VI-386 in-8° grande L. 8

III. Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolò: processioni, predicazioni, devozioni, funerali e cimiteri — Negromanti, saracini o zingari, turchi, ebrei e valdesi — Duomo di Pinerolo, pp. IV-432 in-8° grande . . . . . L. 8

IV. Altre chiese in Pinerolo: S. Maurizio; santuario della Madonna delle Grazie; confraternite (S. Bernardino, S. Francesco, SS. Nome di Gesù, Concezione di M. SS., S. Rocco, S. Croce); alcune cappelle urbane e campestri — Case religiose in Pinerolo: Templari, Umiliati di S. Lorenzo, Minori conventuali di S. Francesco, pp. IV-460 in-8° grande . . . . . L. 8

VOLUME IN CORSO DI STAMPA.

V. Altre case religiose in Pinerolo: Agostiniani, Domenicani, Minori osservanti della Madonna degli Angeli, Carmelitani, Cappuccini, Gesuiti, Oblati di M. V., Umiliate di S. Lorenzo, Chiarisse, Salesiane, Giuseppine — Compagnie o consorzie religiose in Pinerolo — Opere pie in Pinerolo: Ospedali, confratrie, ospizi, ricoveri — Parrocchie della diocesi.

☞ Per ischiarimenti ed acquisto di volumi, anche arretrati, il cui prezzo d'associazione è di lire 5 caduno, rivolgersi in Pinerolo unicamente al canonico Pietro Caffaro, con cartolina-vaglia, aggiungendo centesimi 40 per ogni volume chiesto, per ispese di posta e di spedizione. ☜

AVVISO.

Le PRIME DUECENTO ADESIONI alla pubblicazione del QUINTO VOLUME, col versamento di **lire cinque** caduna, si ricevono in Pinerolo presso la Curia vescovile, la tipografia editrice Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. Di poi il costo del predetto quinto volume, come già si è fatto per gli altri, sarà fissato in una somma superiore alla preindicata. I nomi de' sigg. associati, non facendosi dichiarazione in contrario, verranno pubblicati.

ESTRATTI DA QUEST'OPERA:

Santuario della B. V. delle Grazie in Pinerolo, pp. 16 in 8° grande . . . . . .

Tombe e funerali di Principi di Savoia e di Savoia-Acaia in Pinerolo, pp. 24 in 8° grande . . . . . .

Rivolgersi al predetto canonico CAFFARO in Pinerolo.

BIBLIOTE